This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

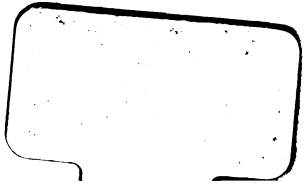
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

12 c. 9



VOCABOLARIO

DELLE PAROLE DEL DIALETTO NAPOLETANO, CHE PIU' SI SCOSTANO DAL DIALETTO TOSCANO,

CON ALCUNE RICERCHE ETIMOLOGICHE SULLE MEDESIME

DEGLI

ACCADEMICI FILOPATRIDI

Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente.

TOMO PRIMO.

NAPOLI MDCCLXXXIX.

Presso Giuseppe-Maria Porcelli

Con Licenza de' Superiori.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

LA premura del pubblico vantaggio, e di unire a questo il piacere di ognuno, e specialmente de' miei concittadini, è stato sempre l'alto scopo di ogni nostra mira. Se questo sia vero, non mi par che abbisogni di apologia; e l'ardua impresa dell'edizione di tutti i Poeti editi, ed inediti nel patrio Napoletano Dialetto, che 'l Ciel sa quanto ci è costato a raccogliere, ce n'è buon testimonio. Quindi è, che giuntoci a notizia, che 'l Chiarissimo Sig. Abate, e Consigliere *D. Ferdinando Galiani*, eroe de' nostri tempi per tanti riflessi, il cui solo nome basta a farne gli elogj, e specialmente pel forte amore della Patria, e de' patrj antichi monumenti, lasciato avesse, fra le molte di lui fatighe letterarie, un Manoscritto, sebbene infor-

me ed imperfetto, di patrj vocaboli, di cui intendeva formare un Dizionario, come nel 1779. ne distese, e pubblicò la Grammatica sotto il titolo di *Dialetto Napoletano*, oggi divenuta rara a segno di non ritrovarsene copia presso de' Libraj, stimammo subito nostro dovere far capo dal di lui Nipote Sig. Avvocato *D. Francesco Azzariti* per farne acquisto, ed al Pubblico comunicarlo pel mezzo delle nostre stampe. Lascerem da parte il far, come si converrebbe, lungo ragionamento della cennata Grammatica, del di cui merito bastantemente ha deciso il Pubblico col grato applauso datole, benchè, a dir il vero, qualche maledico momo cacistarco mancato non vi fosse, che con livido dente cercato avesse malignarla; ne ha deciso il ceto de' Dotti, che *extensis ulnis* l' accolse, e 'l sollecito smercio avvenutone, e già indicato vi ha posto il suggello. Direm soltanto, che l' illustre Autore, il quale per sistema cercò sempre di nascondere il suo nome nelle di lui produzioni, ciò fece anche in questa, anzi finse esser lavoro di quattro persone, quandochè in realtà il solo *D. Vincenzo Meola* v' ebbe ingerenza in procurargli delle notizie, come l' erudito Autor della di lui vita Sig. Avvocato *D. Luigi Diodati* ha pubblicato. E sicuramente, che il Pubblico oggi goderebbe d' una ben com-

piu-

pinta opera, se le gravi, e le sublimi cariche, ed i rilevanti affari, che alla sua consulta eran giornalmente dalla nostra Corte rimessi, non che la cagionevole di lui salute, che di giorno in giorno con grave detrimento della repubblica letteraria, e sommo dispiacere de' Dotti andò sempre deteriorando, permesso gli avessero di proseguire l'incominciato lavoro, e limarlo. Ma che perciò? Era forse da lasciarsi perire una tal fatica, sol perchè per nostra disgrazia avuta non avesse l'ultima mano? Se quel dotto, e grato Greco nel pubblicare alcuni poco rilevanti aneddoti, e detti del suo Maestro, rimbeccatone rispose, che della Mensa de' Dei anche i frammenti son da raccogliersi; e se pur l'immortal Eneide corse la sorte istessa di rimanere illimata, onde alle mediche mani del gran *Tucca*, e di *Varo* dovè ricorrersi, ed esser soggettata, per cui poi meritò veder la luce; non si dovrà a noi aver malgrado dal Pubblico, se dalle tenebre richiamato, e rilevato un tal lavoro, alla di cui propostaci pubblicazione, per assistenza abbiam indi anche noi fatto ricorso, e scelta del celebre Signor *D. Francesco Mazzarella-Farao* Regio Professore di Lettere, ed Antichità Greche in questa Metropoli, conosciuto per varie di lui produzioni letterarie, come di colui, che versatissimo ne' dotti

linguaggi, e come amante della Patria, e di sue antichità, e spezialmente pel Dialetto patrio, di cui aveva da più anni maestrevolmente distese le vaghezze colla dotta opera della *Bellezzetuddene de la Lengua Napoletana*, tanto ben accolta dagli eruditi, poteva somministrarci, come con somma cortesia ha fatto, una copiosissima raccolta di Vocaboli.

Quantunque noi degli articoli del Sign. *Galiani*, degli altri del Sign. *Mazzarella-Farao*, e di taluni ancora, sebben molto pochi, che ci ha dati il suddetto Sign. Avvocato *Azzariti*, ne avessimo formato un volume, ordinandoli per alfabeto, com'è lo stile de' Dizionarj; a distinguer però gli uni dagli altri, abbiam fatto contrassegnare que' del Zio, e del Nipote con asterischi, facendo questi tralasciare negli altri del Sign. *Mazzarella-Farao*. Ma la differenza si manifesta da per se stessa, laddove si ponga mente alla diversità dello stile, e del sistema nelle derivazioni delle voci. Ed in vero il Sig. *Galiani* nel suo Dialetto (pag. 20.) aveva già palesato il suo sistema intorno le ricerche etimologiche: *Uail cosa in fine ci è parsa*, ivi egli dice parlando del suo vocabolario, *l'aggiungere a ciascuna voce, o frase, o modo proverbiale, che rapportiamo, qualche ricerca etimologica sull origine di esse: nel che fare abbiamo usato quel-*

quella moderazione e ritenutezza, che negli indagamenti etimologici facesse traspirare il buon senso, e ci liberasse dalla taccia di visionarj, ed ostentatori d' una mal impiegata, ed affastellata erudizione. Perciò avendo per fermo, che la maggior parte delle voci di origine non italiana, che s' incontrano nel nostro Dialetto, siano a noi restate dagli Spagnuoli per effetto della lunga, e più recente loro dominazione, e che ben poche ce ne restino da' Francesi, che prima degli Spagnuoli regnarono su di noi, pochissime poi dal Greco (malgrado la contraria opinione), giacchè i Romani, e i popoli Settentrionali ne estinsero quasi intieramente il linguaggio, da queste sole lingue abbiamo tratte le etimologie, che ci son parse sicure; e sulle incerte abbiam preferito il silenzio. Che se mai fosse vero, come ci viene assicurato, che non solo dall' antico Osco, Etrusco, Sannitico, Lucano, ma anche dall' Etiopico, dal Malabarico, dal Tibetano, dal Pelvi, dal Cinese, e dal Giapponese molte nostre antiche voci chiarissimamente derivino, e che Chiaja, Sciatamone, Pizzofalcone, Trocchia, Chiunzo, e Panecuocolo *sieno denominazioni antichissime, e quasi antidiluviane; noi, giacchè per negligenza de' nostri genitori, ch' ebbero cura della nostra educazione, non fummo avviati alla conoscenza di queste antipodiche lin-*

lingue in quell' età, che allo studio di esse si consagra, ed ora siam troppo vecchi per intraprenderlo, ci siamo astenuti dal farne la ricerca, e di questa impensata scoperta lasciato ad altri l' onore. Ma il Sig. *Mazzarella-Farao* par che altra opinione abbia adottato: e perchè intendentissimo delle lingue orientali, e della Greca, che degnamente in questo Pubblico professa, ha la maggior parte de' suoi vocaboli fatto da queste derivare: come d' infinite altre cose può ben dirsi, e che dalla cennata dilui dotta opera Filosofica-filologica intitolata: *la Bellezzetuddene de la Lengua Napoletana*, e da varie Pistole dissertazionali sullo stesso soggetto con piacere dagli amanti dell' erudizioni più ampiamente rilevasi. Noi lasciamo il Pubblico nella libertà di seguire quel sistema, che più gli aggrada, e di dar quel giudizio, che stimi, de' lavori di entrambi, de' quali, perchè superiori alle nostre lodi, ci dispensiamo dirne di vantaggio.

Avvertiamo intanto, che il fu Sig. *Galiani*, secondo rilevasi da un Avviso, che pensava porre in fine dell' opera, e che ritrovato tra i suoi scritti tutto bello e disteso ci è stato consegnato dal Sig. *Azzariti* per pubblicarlo, come faremo, e secondo anche si legge nella pag. 19. del *Dialetto Napoletano*, meditava di comprendere in tal fatiga le parole, le quali

più

più si scostassero dal Dialetto Toscano, e non già dare un Vocabolario esteso di tutta la lingua, che troppo stato sarebbe; siccome in verità era la prima nostra idea. Onde perciò abbiam creduto tenerci fra le due; lo che è facile ravvisare.

Facciamo inoltre noto, che il titolo, che si è premesso, è quel medesimo appunto, che pensava il *Galiani* apporre al suo Vocabolario; nè in altro si è da noi alterato, che nel togliere la parola *Oscuri*, ch' egli avea dato agli Accademici Filopatridi; giudicando, che non più convenisse loro un tale epiteto, qualora se ne appalesavano i nomi.

Non tralasciamo ancora di far sapere al Pubblico, che il Manoscritto del Sig. *Galiani* da Noi non si è nè punto, nè poco toccato, se si eccettua qualche piccola revisione, ed aggiunzione, che agli articoli mancanti, ed imperfetti ha fatto tanto il ridetto Sign. *Mazzarella-Farao*, quanto il dotto di lui Nipote, e degno erede delle sue letterarie fatighe Sig. Avvocato *Azzariti*; nè anche in queste stesse cose, le quali perfettamente non si capivano, si è osato di metter mano: avendo creduto in siffatta guisa rispettare la memoria di questo insigne nostro Letterato, sicuri per altro, che il Pubblico gli avrebbe condonata qualunque imperfezione, che avesse potuto ravvisarvi, come di opera postu-

ma, e dall'Autore nè perfezionata, nè corretta. E se ne' passi degli Scrittori, che si rapportano, non si vede interamente usata l'Ortografia da lui insegnata nel suo *Dialetto* (pag. 39. a 46.), ma per lo più quella degli Scrittori medesimi; ciò è derivato dal non essersi trovati nel Manoscritto distesi tutti tali passi, o dall'essere stati alcuni di essi da aliena mano trascritti sugli originali, senza essere stati dal *Galiani* poi corretti.

E per fine facciam sapere al Pubblico, che sembratoci di mole troppo picciolo il secondo Tomo di questo Vocabolario, abbiamo stimato aggiungervi la ricercata Operetta di *Partenio Tosco* sull' *Eccellenza della Lingua Napoletana colla maggioranza alla Toscana &c.* E come il disopra rammentato *Dialetto Napoletano* del *Galiani* era già reso rarissimo, anche di questo ci è parso di bene di darne al Pubblico un'altra edizione migliorata sulla dilui seconda edizione, che dall'Autore nel 1780. intrapresa, rimase poi imperfetta, essendosene trovati dopo la di lui morte soli pochi fogli dal Sig. *Azzariti* anche consegnatici. Onde ancora per questo crediamo doverne incontrare il comun gradimento.

AVVERTIMENTO.

Non ci sembra inutile il rammentar di nuovo ai Lettori, che noi abbiamo avuto in mira di distender un Vocabolario, che desse la ristretta notizia d'un Dialetto, e non già la piena conoscenza di tutta la lingua. Nojosa, inutile, ed insensata cosa sarebbe adunque stato il fare il Vocabolario di tutte le parole del Dialetto Napoletano niente minori in numero, se non maggiori, di quelle della Lingua generale Italiana, e che per la più gran parte non si discostano dalla medesima, se non in quanto la propria maniera nostra di dar loro una qualche inflessione, o alterazione (giusta la caratteristica, e l'indole del Dialetto) le rende più, o meno differenti nel suono. Se ai Signori Accademici della Crusca (dopo che ai Toscani riuscì incorporare il loro particolare Dialetto, e farlo divenir un tutto unito alla general lingua d'Italia

lia) *conveniva far il Vocabolario di tutte le parole del Dialetto Toscano, ciò a noi sarebbe stato ridicolo, e non esente dalla taccia di presunzione. Noi abbiamo voluto indicar le varietà, ed abbiam taciute le rassomiglianze. Per lo stesso motivo, allorchè abbiam rapportato qualche verbo particolare del nostro Dialetto, abbiam fatto a meno di rapportar o il participio, o i sostantivi, che ne derivano. Così per esempio avendo rapportato il verbo* Rascagnare, *abbiam poi fatto a meno di rapportar le voci* Rascagno, Rascagnatura *ec. Parimente allorchè abbiam indicato qualche nome sustantivo, ci siam dispensati dall' inserir indi i suoi aumentativi, i peggiorativi, i diminutivi, o qualche aggettivo, che ne derivasse, o il verbo, che se ne fosse formato. Come per esempio avendo messa la voce* Artetèca, *abbiam trascurate le derivanti* Artetechella, Artetecuso, *ed anche il verbo* Artetechiare (1). *In fine noi non abbiam*

(1) Noi, che ci siamo alquanto allontanati dall' idea del Sig. *Galiani*, dando al Pubblico un Vocabolario più esteso di

biam avuta altra veduta, che di facilitare l' intelligenza del nostro Dialetto agli Stranieri, e d'inserire in questo Catalogo di voci tanto quanto bastasse a dar loro lume, ove in qualche oscurità s'imbattessero. Perciò allorchè qualche nostra voce si prende in più sensi, e di essi taluno è simile a quello, che ha nella lingua Italiana, e l' altro è diverso, abbiam soltanto indicata la varietà, e risparmiata ai Lettori, che supponiamo intelligenti dell' Italiano, la pena di sentir dir dippiù. La voce filo, *per esempio, è stata da noi rapportata solo, allorchè dinota* paura, *e nul-*

---

di quelchè egli intendeva, quale appunto si richiedeva dietro la compiuta edizione de' Poeti, che hanno scritto nel patrio Dialetto, non abbiamo ciò costantemente osservato; e ad alcune voci abbiam creduto doverne soggiungere i derivativi, o per facilitare vie più ai Lettori l' intelligenza della lingua, o per significato diverso, che avessero, o per altre giuste ragioni, che ne abbiamo avuto: credendo di non dovercisi ciò imputare a presunzione, qualora il pubblico comodo, e vantaggio si è avuto unicamente in mira.

e nulla abbiam detto del suo natural senso, che ha in Napoletano, come in Italiano, di rese. Anche ad oggetto di diminuir la noja di molte voci, nelle quali vi è sensibile differenza di pronunzia dalle corrispondenti Italiane, ci siam contentati di far soltanto una lista a parte, accennando la sola voce Napoletana, e la corrispondente Toscana, senza citar esempj, senza ricercar etimologie (1).

Abbiamo in fine trapassate non poche voci, perchè quasi disusate, e taluna di quelle, che usaronsi per ingiurie, o per laidezze, delle quali ha il Dialetto nostro il non pregevole pregio d' essere e-

nor-

(1) Questa lista, o sia Catalogo, che si accenna anche più sotto, si è effettivamente rinvenuto quasi tutto disteso tra gli scritti dell' illustre Autore, e si conserva dal cennato di lui Nipote Sign. *Azzariti*; ma abbiam tralasciato di pubblicarlo, quantunque gentilmente offertoci, perchè le voci in esso comprese vengono pressochè tutte nel nostro Vocabolario rapportate tra quelle dal Sign. *Mazzarella-Farao* somministrateci.

normemente ricca. Dippiù non tutti i modi proverbiali di dire ci son parsi meritevoli d'esser quì inseriti, altri perchè abbastanza chiari, altri perchè antiquati, altri in fine per evitar il tedio, e la stanchezza ai lettori. In fine tenendo sempre in mira di risparmiar ai Lettori la noja, dopo aver fatto un Catalogo di quelle parole più difficili ad intendersi dal resto degl' Italiani, che perciò abbiam creduto degno di ricerche etimologiche, e di rapportarvisi passi di Autori nostri, che le usano, abbiam formato un altro Catalogo assai più breve di altre voci nostre, che col solo mettervi a fianco la Italiana corrispondente, abbiam creduto bastantemente spiegate nel senso, ed indicatane l'etimologia; e forse, malgrado ciò, noi dubitiamo ancora di dover piuttosto incorrer nel rimprovero di essere stati diffusi, che non nella contraria taccia.

In questo secolo, ove ad alta voce altro non si fa risuonare, e non si pretende inculcare, se non la necessità dello studio delle cose, l'abbandono dello studio delle parole; che ne sarà di noi oscuri, e meschinelli! Come saranno accolte ricerche etimologiche, discussioni critiche,

avvertimenti grammaticali sulla pettola, sul taficchio, sul sosamiello, sullo strunzo verace! *Ma se questi rimproveri ci verranno fatti da qualche straniero, gli sopporteremo in pace. Se un concittadino ardirà farcegli, gli rimprovereremo noi, e con maggior fiato, e lena, la sua ignoranza dello stesso Dialetto patrio, non che d' ogni altro linguaggio, il suo poco amor per la patria, il non avvertire, che qualunque ella siesi, ogni uomo deve amarla, e deve adorar in lei il sudor, che le costa l' onor, che ne ritrasse, l' aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.*

VOCABOLARIO

NAPOLETANO-TOSCANO.

A

ABbaja, *irrisione*. v. allajo, allucco, sbeffa, scuorno.

Abbalerse, *avvalersi*, *adoperare*.

Abbampare, *avvampare*, *accendere*, *abbronzare*.

Abbarrocare, *lasciarsi cadere*, *o cader su di alcuno*. Fas.

„ Pe lo cche lo lassaie co no tracuollo,
„ E ssò l' abbarrocaie isso po 'n cuollo.

Abbarrucare, *buttar giù*. Si potrebbe far venire dalle voci latine *ab alto ruere*, ovvero dal latino *averruncare*, che dinota scacciar via, allontanare; ma è più verisimile la prima etimologia. Noi però inclíniamo a pensare, che la voce Italiana *abbasso*, sulla etimologia della quale si è tanto disputato, derivi dalle parole latine *ad basim*, essendo la base la parte più bassa d'ogni edificio; e quindi passiamo a credere, che *abbarrucare* venga dalla composizione delle parole *ad basim*, e *ruere*, convertito da Noi nella desinenza *rucare*, come da' Toscani in *ruzzolare*. Cinec. *Cant. XIV. St.* 37.

„ . . . . . s' abbarrucajeno,
„ Chiagnenno, ncopp'a l'erva tennerella.

Abbasca, *affanno*, *agitazione*, *e turbamento*, o per dispiacere, o per soverchio cibo. *Respiro accelerato* onde abbascuso, *affannato*.

Abbaſchejà, *star ambascioso*.

Abbaſcio, *giù*, da Βυσσος, *profunditas*, unde αβυσσος, *infimæ profunditatis vorago*; e quindi poſcia *abbissare*, e *nnabbissare*, mandar in rovina, a precipizio, *a li sprofunne*, diremmo nel noſtro dialetto.

Abbaſtare, *bastare*.

Abbeco, *abbaco*, ſcienza d' aritmetica.

Abbecenare, ed Abbecenà, *avvicinare*.

Abbeluto, *avvilito*.

Abbenecà, *vincere*, *superare*.

Abbene, *avviene*.

Abbentorare, *avventurare*.

Abbentare, *avventarsi*, *trovar riposo*, *requie*, *ristoro*. E' voce tratta dalla ſpagnola *alentar*, che dinota *prender fiato*, *respirare*. *Mez. Can. Parm. I.*

„ Se votano, ſe girano, e n' abbentano.

Faſano,

„ E a ſchere ſane 'n cuollo ſe nc'abbenta.

Abberbia, *plebaglia*. Faſ.

„ E mm' averrà ss' abberbia da ſentire.

Abbeſſecchiato, *gonfio negli occhi*.

A bezzeſſeja, a buonnecchiune, a bottafaſcio, *abbondantemente*.

Abbiare, *avviare*.

Abbiento, avv. ſtate abbiento. Faſ. *non vi movete*. Soſtant. *Requie*, *calma*. *Cort. Ros. Att. I. Sc. I.*

„ Ca chiacchiaranno, o Maſe, co l' ammico,
„ Sempe manca de piſo lo tormiento,
„ E mentre che ſe parla, trova abbiento.

Abbiſtare, *por l' occhio su di qualche cosa*, *avvedersi*.

Ab-

Abboccare, diceſi *del piegare, e metter di fianco un vaso, od altro, che prima stava ritto*, e val anche *corrompere taluno con doni*. Uſaſi più comunemente il paſſivo Eſsere abboccato, e val lo ſteſso che *farsi del partito di alcuno per mezzo di qualche regalo, o ricompensa*. Abboccarſi, dinota *venire a discorso*; e ſignifica altresì *piegarsi*.

Abboccato: vino abboccato, cioè, *vino, che ha del dolce*.

Abbonato, *bonificato, perdonato, fatto buono, accordato, uom di dolce costume, e talora minchione*.

Abbottare, *gonfiare soffiando*. Metafora tratta dalla botte, o ſia di coſtei figura. Faſ.

„ Ca pe cchesto mm'abbotta, e cchiù mme
„ dole.

A bottafascio, *in abbondanza*.

A bota a bota, *di quando in quando*.

Abbottonare, *confermare, empire*, Faſ.

„Chiarle li dubbie, e abbottonaie chi ſpera.

Abbrajeco, e abbraico, *ebreo, ebraico*.

Abbramma, *v.* allanca, *fame canina*, onde

Abbrammarla, *foja d' avere, di mangiare, o d' acquistare*.

Abbrancà, *afferrar colle mani*.

Abbrocare, *affiocarsi, arrancarsi*.

Abbruſciare, *ardere*.

Abbruſciore, *ardura, cruciore, dolor di ferita, di cottura, o d' animo*.

Abbuſco, *lucro*. Faſ.

„ E ppe l'abbuſco ſi? arte a ffà ſe meſe,
„ Ca da Poeta maie vedea torneſe.

Abbuſcare, *guadagnare, lucrare*; abuſcà dinto a lo muſſo, val *esser battuto*.

Accacciare, *inventare*.

Acciaccare, *prendere la mala salute*, onde Acciaccato, *malaticcio*.

Accapare. Voce restata a noi dalla spagnuola *Acabar*, che dinota *terminare*, *ultimare*, e si adopera da' nostri Scrivani criminali, che con grand' enfasi la pronunciano, e la scrivono in proposito di processi criminali, dicendo: *S' è accapata l' informazione*, e credono (perchè hanno dimenticato lo spagnuolo) che dinoti, *Si è presa l' informazione*; e perciò ordinano talvolta di *accapparsi* in senso *di cominciar a prendersi*, laddove converrebbe adoperarla solo in senso di *ultimarsi*. Val anche *scegliere*: lo mmeglio se nn' accapaje.

Accarizzare, *careggiare*, *far carezze*, *finezze*.

Accascà, *accadere*.

Accattare, *comprare*. Questa voce in Napolitano ha senso totalmente diverso da quel del Dialetto Toscano, nel quale dinota, *questuare*, *andar mendicando*, *prender in prestito*. Ci è restata da' Francesi, che dicono *acheter* per *comprare*. *Cort. Vaj. Cant. III.*

„ Essa accattaie cchiù de na cosella,
„ Comm' a ddicere, mo no cantariello.

Accatteto, accatto, *compera*, *negozio*, dicesi per ironia *bell' accatteto* per dir *cosa svantaggiosa*.

Accecciare, v. acciavattare, arronzare.

Accedetarejo, *omicida*.

Acceputo, e accepponuto, *malato*, *ridotto in mala salute*.

Accesejone, *uccisione*.

Accettejà, *tagliar coll' accetta*.

Acchiappare, *prendere*, *afferrare*.

Acchianare, *appianare*, da chiana, *piano*.

Acchiare, voce già antiquata, ed in cui luogo oggi *asciare* per *trovare*, *discoprire*. E' corrotto dallo spagnuolo *Kallar*, che dinota lo stesso. *

Acchiaro a cannuolo. Così cominciò a chiamarsi il *Cannocchiale* nel tempo della sua invenzione. *Cors. Gerr. Gans. VI.*

„ Ma da coppa a la Torre de Cerriglio
„ Uno teneva l'acchiaro a ccannuolo.

Questo poema è di dieci anni, o anche meno posteriore all'invenzione sempre memoranda de' Cannocchiali del gran *Galileo*, e da questa maniera di dire, *Occhiale a ccannuolo* formossi la composta *cannocchiale*: dicesi pur *acchiare*, e *acchiale*. *

Acchiettare, *unire*, dicesi del danaro, o simile, v. accocchiare.

Acchietta, *compagnia di persone*, *combriccola*. Si prende in cattiva parte. Viene dal verbo *acchiettare*. *Orn. lib. V.*

„ Po dice: fiente fio vonnasacca,
„ Tu si lo cchiù odiuso de sl' acchietta. *

Acchiette, *fico*. Diconsi *fiche acchiette* due fichi spaccati, e congiunti tra loro per la parte interna mediante il glutine di quella specie di giuleppe, che caccia questo dolcissimo frutto, e così messi a diseccare o al forno, o al cocente sole: sono i più delicati di tutti, conservandosi tutta la tenerezza, e la dolcezza interiore; giacchè il calore agisce soltanto sulla parte esterna, dalla quale si toglie la scorza. Questi sono que' *duplices ficus* rammentati da Orazio nelle dilui satire, e

da niun Commentatore Oltramontano finora spiegati bene. In fatti ogni *fich' acchiesta* è composta di due fichi congiunti insieme. Si chiamano anche *accacchiatelle*, voce più facile a riconoscersi derivata dall' Italiano *accoppiare*. Que' che le vendono per Napoli, vanno gridando *accocchiatelle e mmosse*, e non imaginerebbero mai, che con quel loro grido spiegano un luogo d'Orazio meglio del Lambino, e del Dacier. Tanto ne sa più lo sciocco in casa sua, che non il savio in casa d' altri. Orazio era nostro. I costumi da quel tempo fino a noi sono mutati assai meno, che non si crede. *.

Acchitto, *accoppiamento*, *incetto*. Fas.

„ E già fatto de gente avea l' acchitto

„ Da li tanta gran Rregne lo mmarditto.

Acciaffare, *prendere*, *afferrare con mano*. Viene dall' Italiano *acciuffare*, ma ha più esteso significato. *Virgil. Cant. IV. st.* 135.

„ Chi s' acciaffa a lo rimmo, e chi a la

„ vela. *

Acciarrare, *abbrancare*, *afferrare*, *catturare*, dicesi del disimpegno del lor dovere, che fanno i birri nell' arrestare alcuno. Fas.

„ Goffredo priesto acciarra li capille

„ De la Fortuna &c.

Acciavattare, *abborracciare*, *oprar alla carlona*, *far male una cosa per la fretta*.

Acierno, *acervo*, *crudo*, *aspro*, *immaturo*.

Accidere, *uccidere*.

Acito, *aceto*: pronunziato sdrucciolo val *acido*, che dicesi pur *acizzo*.

Accio, *erba nota*, *sellaro*.

Accocchiare, *accoppiare*, *unire*, *maritare*.

Ac-

Accojetà, *quietare*.
Accommenzare, *incominciare*.
Accommenzaglia, v. accoppatura.
Acconcià, *accommodare*: onde accuoncio, *commodo, bello*.
Accopare, *occupare*. v. assurpare.
Accoppare, *superare*, Fas.
„ Si co ll' onne l' accoppa, e lo ntrom-
„ menta.
Accoppatura. *La cima*; e si trasferisce a dinotare il *fior fiore*, presa la metafora dal fior del latte. *Om. lib. III.*
„ Li Griece so frabbutte pe nnatura,
„ Penza mo chisso, ch' è l' accoppatura.
Accorciare, *breviare, alzar i vestimenti avvolgendoli in giro*, come si fa alle gonne, sottane, cappotti, maniche, &c. *succingere*.
Accossine, *così*.
Acquariccia, *brina, rosata*.
Acqua d' agnele, val *acqua odorosa, nanfa*.
„ Chisse songo li rrieche, e ppaure.
„ Acqua d' agnele ll' autre, e rrose, e
„ sciure. *Fasan.*
Acqua, e biento, detto popolare, e val *fuga pure, e lo perseguiti poi furia d' acqua, e di vento*. Fas.
„ Responnette Goffredo: che se ntona:
„ Acqua, e biente: e si ha fatto, che s'
„ astoja.
Accunto, *corrispondente*; onde accunto de potece, val *chi si serve spesso di andar a comperar da un tale*: dicesi pur di qualche amante fisso.
Accuordejo, *accordio, rappacificamento*.

Adacciare, *tagliar minutamente battendo*, come *lardo adacciato*. val lardo, ridotto come una sugna a colpi di coltellaccio. per liquefarsi in teame, &c.

Adafillo prov. diminutivo di adafo, val *pian. pianino*. Faf.

„ . . . . . ed adafilla
„ Se parte a ppede, e ba fulo folillo.

Addebboluto, *svenuto*, *infiacchito*, *indebolito*, dal verbo

Addebbolì, o addebolire, *venir meno*, *tramortire*, *infiacchirsi*.

Addecrejà, *ricreare*, *ristorare*.

A ddelluvejo, *in abbondanza grande*.

Addefecare, *edificare*, *fabbricare*, *dar buon esempio*.

Addelletrà, *dilettare*.

Addefa, e addefa, *adesso*, *testè*, *ora*, *quindi a poco*, *quasimente che*, Faf.

„ E addefa lo chiajeto era venciuto.

A ddasfazejo, *a dispetto*.

Addieco, n. p. *Diego*.

Addò, *dove*.

Addobbejare, *oppiare*, *assopire*, dà

Adduobbejo, *oppio*, *estratto soporifero*, con altro nome detto *suonno*, v. papparella.

Addobbrecà, *sotterrare*.

Addiota, *idiota*, *ignorante*.

Adonà, *raccogliere*.

Addonare. *Andare a spiare*, *ad osservare*. Dal latino *advenire*. Il Capasso ne' Sonetti MSS. parlando di un pederasta.

„Si me te nzonno 'n fanetà qua bota,
„M'addóno a lo taficchio in cche me fceto.

E quindi passa a significare *accorgersi*, *sorprendere*.

prendére. Ciucc. Cant. IX. St. 51.

„Ma nche a la voce po se nn' addonajeno
„Ch' era no Ciuccio, e ch' era fenzione,
„Se le ncanajeno ncuollo, lo sbranajeno
„E nne fecero justo no voccone.

Addonca, *dunque*.

Addoprecà, *raddoppiare*.

Addore, *odore*.

Addorare, *odorare*.

Addorderare, e adolterare, *adulterare, corrompere, viziare*.

Addormiscere, e addormì, *addormentare*.

Addò Viola. Il Fasano si è servito di questa parola per dinotare genericamente tutte le canzoni buccoliche per la ragione, che una conosciutissima, ed usualissima canzone pastorale Puglieſe ha per *refrain* i seguenti versi: *Ed oh viola, e 'n capo té sia data na mazzola. Tass. Cant. VII. St.* 7.

„Spezzaie l' addò viola sta mprovvisa
„Mosta d'arme, e agghiajaisle tutte quante.

Addovonca, *dovunque*.

Adducere, *addurre, portare*.

Afeto, *alito*, dicesi per lo più del cattivo odore.

Afura, lo stesso che asa, *sovercchio caldo*.

Affattecchiare, *affatturare, ammaliare, incantare*, Fas.

„'N facce ha na majestà, che t' affattec-
„chia.

Affattorato, *spiritato, indemoniato, ammaliato*.

Affecchienzeja, *affezione, premura particolare per qualche persona specialmente di diverso sesso*.

Affegorate, e affegorà, *conoscere*, *ravvisare*.

Affennere, *offendere*, donde il partic. affiso.

Affierto, *Eremita*, v. Rommito.

Affetì, *corrompersi*, ed in conseguenza *puzzare* v. ammorbare, e nnammorbare.

Afferta, *offerta*, *oblazione*.

Affilato, dicesi de' coltelli, e delle male lingue v. ammolato.

Affiso, *offeso*: e no affiso, val *illeso*.

Affittare, *vedere*, *prender*, o *dar in affitto*.

Affizejo, e affizio, *officio*, onde

Affizejale, e affiziale, *officiale*.

Affocare, *strangolare*, *annegare*, *soffocare*.

Affommecato, e affummato, benchè talora queste due voci si confondano, la prima però val propriamente *annerito dal fumo*, come sarebbe il dirsi d'una stanza ec. e la seconda val *curato a forza di fumo*, come son i salami, e simili.

Affrijere, *affliggere*.

Affritto core, *Meschinello*, *tapino*. Il Lombardo parlando degl' illustri medici di allora De Alteriis ed altri, che furono Accademici onorarj di quell' Accademia degli Asini, dice *Cant. VIII. St.* 40.

„So ccierte, c' hanno fatto no gran sfauto
„Ncopp' a ttutto, nzì ncoppa la bboscìa,
„E stanno sulo ccà pe ffa faore
„A sti povere ciucce affritte core. *

A ffronte, *in paragone*, *dirimpetto*.

Affrunto, *affronto*, *ingiuria*.

Affuffare, *fuggire*, *partire*. Ci pare, che derivi dal Latino *aufugere*, ed il significato in

fatti

fatti è lo stesso . *Cort. Micc. Pass. Cant. VII. st.* 21.

„Così Micco correnno pe corrivo
„Affuffa, e squaglia comm' argiento vivo.*

Affoffaresella, *girsen via, partir chetamente.*

Agliata, *piatto agreste composto d' uva immatura, anzi agresta, acqua, sale, origano, ed aglj pesti.*

Aglianeco, *sorta d' uva negra* conosciutissima fra noi da *ἀλλανικη*; cioè *uva greca*, a differenza della *Latina*, che fa altra ben diversa qualità di vino.

Agliaro, *stanza da conservar vasi d' olio*, il vaso stesso dell' olio, cioè l' orcio, l' utello &c. che *agliarulo*, ed *ogliarulo* pur dicesi.

Agliarulo. Male agli occhi, che consiste nell' arrossimento della palpebra. Dovrebbe dirsi *acchiarulo*, giacchè *acchiaro* diciam noi l' *occhiale*, e questo incomodo pare, come un occhiale sugli occhi. *Tierb. Cord. IV. Son. III.*

„ E pe golio te manna n' agliarulo,
„ Si non le daje no poco de ssa trippa.

Per intelligenza di questo luogo citato convien sapere, che il nostro volgo crede, che venga quest' incomodo a chi non ha soddisfatta la voglia di qualche donna gravida. Niente è più sacro tra noi quanto queste voglie. Vi si ha una infinita credenza, e non minor rispetto. Mai non se ne saprà nulla di sicuro, perchè sono le sole donne, che escono gravide. Se una volta uscisse gravido un gran Filosofo, un Naturalista, un Redi, un Bouffon, un Linneo, si tirerebbe in chiaro la faccenda. *

L' *agliarulo* non è 'l solo arrossimento, è anzi quel gonfiore nella palpebra di sotto, e talor di sopra, simile ad uno spicchio d' aglio, od utello, donde ha tratto il nome anzi che da *acchiare*, e *acchiarule*.

Agliottere v. gliottere, val anche *credere falsamente, quanto facilmente*.

Agnano, *lago famoso* vicino Pozzuoli, abbondantissimo di ottime tinche: v' ha l' interjezione „ oh potta d' agnano! che val quanto *Possa il mondo*! Ninfa d' agnano, *rannocchia*: e detto di una donnaccia.

Agne, *ogni*.

Agnelella, v. Gnolella, ed Angiolella diminutivo per donna da Angiola.

Agnilo, e Agnelo, *Angelo*.

Agniento, *unguento*, Eas.

„ Be vede quale agniento è ppe sta rogna.

Agresta. *Uva immatura*. Avè l' agresta, vale *aver bestonate*, che sono cose dispiacevoli, come l' agresta al palato. Si prende talvolta in senso di danari. E' difficile accertar l' etimologia di così strana metafora. Noi arrischieremo di dire, che potrebbe esser venuta dal trovarsi ne' rovesci delle monete di rame di quel tempo battute da' *Filippi II. e III.* un cornucopia con grappoli d' uva, e colla leggenda: *Publicæ Commoditati*; e coll' altra: *Vigilat, & custodit*. Questo grappolo d' uva adunque potè dar occasione alla denominazione bizzarra di *Agresta*, come all' età nostra la figura del Sebeto fa denominar *Sebeto* lo scudo grosso nostro. Era tanto più naturale quello scherzo metaforico sull' agresta, quantochè alludeva al conosciuto apolo-

go.

go della Volpe, ed indicava la difficoltà di giungere ad aver denari. Chi conosce l' arditezza de' nostri traslati e metafore, non disprezzerà questa derivazione, che proponiamo. *Cort. Micc. Pass. Cant. I. st. 36.*

„ Perzò a Mostaccio dezero l' agresta,
„ E fu corrivo chi fece la festa.

E Ros. Att. II. sc. 2.

„ Uno che sta porputo, ed ha l' agresta.

Pasano

„ A mme mmogliere, e 'n dote no Regnone
„ Bello averrite, e 'n quantetate agresta.
„ E ffi co cchesto non se pò arrevare;
„ Sia acrisa la bellezza, e ll' denare.

Agurejo, e aurio, *augurio*.

Agghiajare, *Gelarsi*, *restar freddo talora pel timore*, da *Jajo*, ch' è corrotto dall' italiano *Giaccio*. *Cicc. Cant. XIV. st. 18.*

„ Correne pe le bene so fentetre
„ Na cosa fredda fredda, e ss' agghiajaje.

Val pure *restar sorpreso*, *stupido*, *attonito*, *perder la parola*, *rimanere fuor di se*; derivasi da jajo, sorta d' erba inducente torpore, e stupidezza a chi ne mangia il frutto, che nasce fra 'l grano, come il gioglio.

Agghiostà, *aggiustare*, talora *punire*, *malmenare*, come *Ll' have agghiostato ppe le ffeste*, l' ha fatto una solenne bastonatura, od un cattivo inforno presso de' Superiori ec.

Agghiognere, *aggiugnere*.

Aggidejo, e Aggidio, *Egidio* n. p.

Aggitto, *Egitto* n. p., e di Reame in Oriente.

Aggraffare, *prender con furia*, dicesi propriamente de' gatti quando rubbano qualche cosa.

Aggrancare, *attrarsi i nervi delle mani*, onde

Agi-

Aggrancato de friddo, val *agghiadato* sì cchè mani, ed attratto, che non le possa muovere, nè avvalersene.

A ggrazeja addeo, latinismo preso dalla corchiusione ne' tempi barbari inventata da' Forensi ne' memoriali, che porgonsi a' Giudici, *a grazia ut Deus*, e vale *per grazia specialissima, o come farebbe Dio &c.*

Aggravoglià, *avvolgere*: dicesi per *arravoglià*.

Agriccioli, o sentirese aggriccioli, val *sentirsi arricciar i capelli, raccapricciarsi per la paura, e per rincrescimento, intirizzire*, quindi Aggricciosuto, *agghiadato*.

Aggrisso. *Sconcerto grande*. E' corruzione dalla voce *Ecclisse*. La volgare credenza, che l'eccliſſe ſoſse uno ſconcerto nel Cielo, ed una riſsa tra 'l Sole, e la Luna, opinione che dura ancora tra' Cineſi, e i Popoli dell' Oriente (vedi *l' Antiquité devoilée* di Boulanger), fece indi credere, che annunziaſse anche grandiſſime guerre, e ſconquaſſi ſulla terra. *Om. lib. I.*

„ Collera ſe pigliaje pe cchill' aggriſse.
E lib. III.

„ Azzocchè no ntravenga quarche aggriſso.
Esano

„ . . . . . e ttanta aggriſse,
„ Na femmena le mmove, e tutto è nganno.

Agguajeto, *agguato, guajo, malanno*.

Agguantare, *afferrare*.

Agguattarese, *nascondersi con piegarsi il più basso che sia possibile acculacciandosi, come per esempio sotto di qualche letto, portiere, dietro qualche porta, fratta, o simile, accovacciarsi*.

Aguanno. *Quest' anno*. E' corruzione del latino *hoc. anno*. Gli Spagnuoli anche dicono *oganno*. Porta d' aguanno, specie di esclamazione con giuramento, come il *poter di Bacco* de' Toscani. *

Ajenella, *sorta di stanghe, travicelle*, che diciam pure *chiancarelle*, quindi il diminutivo *ajenellane*. *Fas.*

„ Ma na torra granniſsema nventaja
„ Ncatenata da dinto d' ajenellune.

Ajeniello, e ainiello, *agnello*.

Ajero, *aere, aria*.

Aiſsare, dicesi dell' irritar de' cani contr' alcuno, e metaforicamente del fomentar discordie da *ciere, ruo, prosilio, cum impeto fero*, ch' è propio de' cani.

Aiſare, *alzare, sollevare*. *Fas.* Ll' ermo aiſa, *s' alza l' elmo*. E' voce propria degli artieri, che fan sentire gridando in modo particolare nell' alzare di qualche gran peſo a' ſoci collavoranti *aho aisa*. *Fas.*

„ E non ſiente autro, oh aiſa, e ſtrille, e
„ botte.

Aisà, aizà, aozà, auzà, isà, *alzare*, v. ſoſtenere, ſoſire.

Aità, aitate, *età, etade*.

Ajoſa, *abbondantemente, con grascia, spaziosamente, ed or via su*. *Fas.*

„ 'N cheſto venne Guerfo, e ddiſse: ajoſa.
„ Sfratta mo prieſto, ch' è na bona coſa;

A la babbaloſcia, *sciopetatamente* v. a la carlona.

Alabarda. E' una ſpecie di *picca*, insegna propria de' ſervienti pubblici. Appojare l' alabarda, ſignifica *mangiare a spese altrui*, ed è

ter-

termine ingiurioso proprio degli scrocconi. Viene dal Francese *hallebarde*; e questo dal Tedesco *hallebard*. Oggi più comunemente dicesi *Liberda*. *

A la carlona, *inconsideratamente, con trascuratezza*.

A la llerta, e a ll' allerta, *ritto, in piè*.

A la ntrasatta, *all' impensata*.

A la scordune, ed a scordune, e afsecordune, *all' impensata*.

A l' attantune, *a tentone*.

Alare. *Sbadigliare per istracchezza, o per fame*. Dallo Spagnuolo *Alear*, che dinota lo stesso. Originariamente dal Latino *halitus*. Quindi gl' idiotismi: alare 'n ficco, *desiderare molto inconseguentemente, star senza quattrini*, o *senza na maglia*, come volgarmente diciamo. *

Alavejo, ed Alatio, *Erario*.

Alarbanno, *schiarendo l' alba, all' alba, allo spuntar del dì*. *Pas.*

„ Vanno chilli alarbanno, e 'n vedè chella
„ 'N cuorpo se le movie la cacarella.

Albernuzze. Sorte di vesti di quella stoffa, che oggi chiamasi *Barracane*. In Spagnuolo *Albornoz*. E' parola oggi disusata. L' usò il *Cortese Mitol. Pass. Cant. V. st. 5.*

„Chisto ch' avea perduto li denare,
„Chillo le ecauze a brache, e l'albernuzze. *

Alcanzare. *Arrivare a conseguire*. Voce restata a noi dallo Spagnuolo. Oggi val anche *evitare, schivare*. *

Alcanzo. Parimente con parola tutta Spagnuola dicesi quella *stuffetta*, che si manda per fat-

far arrivare con anticipazione di qualche ora le lettere ai Superiori Ministri prima che giungano, e si sciolgano quelle per lo pubblico. *

A lo ditereto, *all' ultimo*, *in fine*.

Alca, ed Alaca, *alga*, sorta d' erba marina.

Aleffe. *Star aleffe* vale *sbadigliar per gran fame*. Si accompagna questa frase con un gesto (perchè i Napoletani non parlan meno co' gesti, che colla voce) di aprir la bocca, e farvi la croce sopra. Uso restato da una superstizione sciocca, per cui credevasi, che nell' aprir la bocca a sbadigliare, cogliessero quel momento le strighe, o gli spiriti maligni ad invasar taluno, e perciò si chiudeva loro il passo con una croce, dalla quale fuggivano. Ancor oggi negli sbadigli moltissimi usano questo gesto; gesto, che forse preserva dagli spiriti, ma non guarisce dalla fame. Deriva l' etimologia dal verbo *alare*, sbadigliare; ma vi è lo scherzo, e vogliam dir *bisticcio* sull' *aleph* Ebreo, ch' è principio o sia lettera iniziale di quell' Alfabeto: Onde par, che dicasi, che si sta a non aver cominciato ancora nè a mangiare, nè a procacciarselo. E' nota la parola *Aleph* anche a chi ignora l' Ebreo, perchè s' incontra nel breviario, e nelle Lamentazioni di Geremia.

Aleggere corrotto da *eleggere*, *scegliere*. *

Alemiento, *alimento*, ed *elemento*.

Alevente, *Tradimenti*, *inganni*. Parola intieramente Spagnuola, oggi antiquata tra noi. Gli Spagnuoli dicono *Aleve* il *traditore*, e *alevamente* quindi *a tradimento*. L' uso il Cor-

Cortese nel suo *Micc. Pass. Cant. II. st.* 15., parlando di un illustre Scrivano criminale del suo tempo.

„ Ca canosceva tutte l' alevente,
„ E sapeva d' ognuno lo trattare. *

Algozino e Agozino. Voce restata a noi dagli Spagnuoli, che lo chiamano *Alguazil*, e significa lo stesso, cioè *Bargello*. *Cort. Micc. Pass. Cant. II. st.* 9.

„ Oh biato chi nasce a sto destino!
„ De la Bagliva fecelo Algozzino. *

Alietto, ed allietto, *eletto*, ch' è pur titolo d' un capo del nostro Popolo corrispondente al Tribuno della Plebe Romano, ed al Demarco de' Greci.

Alisante, *elefante*, notissimo animale. Fasane l' uso in senso di *nefando*, parlando delle terre di Sodoma. v. Lisante.

„ E dde natura mennecaje l' affese
„ Co cchille ppe lo vizio, sciù, alisante.

Aligejo, ed Aligio, n. p. *Eligio*.

Aliva, *oliva*, v. aoliva.

Alizzo, *sbadigliamento*, in plur: alizzi.

Aloja, *aloè*, pianta e radice medicinale, e resinosa, e la resina istessa amarissima di sua natura: dicesi *Facce d' aloja pateca* per *epatica*, d' un ch' abbia un volto ben disgustante.

Alo mmacaro, ed alommacaro, *almeno*.

Allajo, allucco, *baja*, v. abbaja.

Allancare. *Morir di sete, o di fame*, o *desiderio*. Dicesi generalmente di chicchessia assetato, od affamato, ma propriamente de' cani. Potrebbesi derivare da λαγχανω, *sortior*, tal essendo la sorte di chi aspetta d' esser buffolato, che di chi si muor della fame, e

frat-

frattanto aspetta qualche divino, od umano ajuto, che o tardi, o non mai viene: o da λαχανον, *fodio*, perchè un tal disgraziato si sente lacerar le budella in aspettando.

Allascare, *rallentare*, Fas.

„ Vi ca mm'ave allascata sta gonnella,
„ O menat'anqua 'n facce lo gran' cano.

Allavanejare, *bagnar moltissimo*.

Allazzare, *allacciare*, *astringere*.

Allenare, *stancarsi*; dicesi però *Cavallo allenato* per avvezzo a lunghe, e forti fatiche, e carriere; e traslatamente detto di uomo indefesso allo studio, o simile esercizio laborioso.

Allentare, *allascare*, *straccare*.

Allestuto, *pronto*, *lesto*, *animato*.

Allessa, *castagna mondà cotta in acqua*, onde per derisione detto d'un uomo insulso; ciocchè non anderebbe così, se non all'uso del basso popolo, ma come nelle case particolari tal vivanda si prepara, cioè con sale, anisi, o finocchi &c. onde molto sapida diventa, si avesse riguardo.

Allevrecare, *ascingarsi*, *divenir attaccaticcio*, *furiosamente morirsi di fame*. Fas.

„ Allevrecaie Tancrede comme a ccolla.

Alleverenzoja, *riverenza*.

Allicordà, e allecordà, *ricordare*, v. arrecordà.

Alliccare, *leccare*, *aver parte*. Fas.

„ Fatte sto bene, ca porzì nn'allicche.

Alliccasapone, per disprezzo dicesi della spada, da che i nostri saponari con una lama, o sferra vecchia di coltello prendon quasi liccando il sapone, che vendono, di dentro un catino, facendoci prima certo atto come di

scher-

scherma, e se volessero così affilare quel lor ferraccio.

Alliceiare, e **allecciare**, *scappare*, *partir in fretta*, *morire*, v. allippare. *Fas.*

„ Chesto tornaie lo core a li Pagane,
„ Che 'n primma ad alliccià s'erano mise.

Alliffà, *palpare*, *lisciare*, *abbellire*, onde l'accrescitivo *stralliffà*.

Allippare, *fuggire*, *correr furiosamente*, *andar di fretta*, v. assarpare, sbignare.

Allocignare, *torcere a guisa di lucignuolo*, traslatamente *involgere in qualche malanno*, *tormentare*, *straziare*. *Fas.*

„ Accossì l'allocignano le core
„ Duie nemmice guappune Amore, e Nnore.

Allocchiuese, *fingere di non sapere*, *non vedere*, *o non sentir cosa* a guisa del gran Mecenate, *qui non omnibus dormiebat*. v. *campanejà*; fà l'Inniano.

Alloggiare, *albergare*, *ospitare*, onde

Alloggiamiento, *locanda*.

Alloggiamentaro, *locandiere*.

Alloggiamentara, *locandiera*, e per derisione, ed ingiuria detto di donna pubblica, cui l'onorifico, ma ironico titolo di *bona lemmosenera*, in senso però osceno, pur diamo.

Alloghiere, *assistator e conduttor di cavalli*, *o di carozze*: voce però antiquata.

Alloghieri, *in affitto*.

Alloja, grido di giubilo per chi lo fa, come diciam *Bajate* per quello, cui son fatte. *Fas.*

„ E mme pare da mo sentì l'alloje,
„ Quanno lo scompe, da l'aggente sojo.

Allommà, e **allummà**, *ander d'amore*, *accendere*, v. smicciare; val anche *guardare con som-*

tomma avidità, ed attenzione, tostamente comprendere.

Allopato, e allupato, *affamato*, v. allancato, è pur participio, onde *se l'ha allopato*, val se l'ha trecannato, o divorato con fame da lupo.

Allordà, *sporcare, cacarsi.*

Allorgio, ed alluorgio, v. arluojo, *orologio.*

Allotare, *sporcar di loto, o fango.*

Allotta, *lotta*, specie di ginnastica quanto antica, tanto usata e di piatere a' nostri Lazzaroni, i quali così mantengono esercitate le loro mirabili forze.

Alluocco, *grido altissimo, urlo, ululato*, onde alluccare, *gridar forte con segni di dolore*: forse dall' uccello detto *Alocco*.

Ambruoso. *Ambrosio*. Nome d' un Dottor volgare famoso per sentenze proverbiali, ma è incerta l' Era, in cui visse. Se si sapesse, potrebbe cominciarsi a tessere la serie cronologica de' suoi successori. *Cos. Res. Act. I. Sc. 2.*

„ Ca disse buono Ambruoso.,
„ Chillo tanto saputo,
„ Che sempe, che chioveva, se sapeva dicére,
„ Ca facea male tiempo:
„ Disse na vota: Siente:
„ Ammuse, e lo cetrulo vanno a paro,
„ Doce è la ponta, si lo culo è ammaro.*

Ammaccare, *pestare, premere, calcare, schiacciare* calcando col piè, e colle mani, o con qualche istrumento contundente. Ammaccata la zella, *batter in testa, avvilire, abbassare altrui l' orgoglio.*

Ammafarare, v. oppilare, attoppare, attappare:

detto

detto dál *mafaro*, o sia il *turacciuolo della botte*.

Ammacchiare, *sporcare*, *far una macchia su di qualche abito*, o *simile*, val anche *inselvarsi*, ma oggi non più è in uso in questo senso.

Ammalamente, *appena*.

Ammallare, *pestare*, *contundere*, *ammollire*, *insollare*. *Fas.*

„ Non morze pe sta botta, e pe sto sconto.
„ Ma buono s' ammallaie lo poveriello.

Val anche, *acciaccare*. Dal Greco μαλασσω, *ammollisco*. *Cucc. III. St.* 1.

„ Comme restajeno tutte sdellommate
„ Sti povere dotture saporite
„ A li cauce, a li muzzeche, a le botte;
„ Che l' ammallaieno comm' a mmela cotta.

Ammalanconi, *inquietare*, *ammalinconire*.

Ammaluto, *malaticcio*, *ridotto di mala salute*.

Ammarcià, *andar via*.

Ammarenaco, dicesi del pesce preparato con certa tal concia.

Ammarrare, *Chiudere*, *far argine*. Dallo spagnuolo *Amarrar*, che dinota *legare stretto*; Ond' è passata questa voce in termini di marineria alla lingua Francese, presso i quali *ammarrer un vaisseau* vale *legarlo*, e *assicurarlo bene a terra*. Val anche *opporre*, *coprire*. *Fas.*

„ A la Luna le ecorne l' ammassaro
„ Nuvole maie cchiù bisse a mieze viarno.

Ammascare, *comprendere*, v. ammasare. *Fas.*

„ Subeto nn' ammascaje lo mansiero.

Ammasonare, *accovacciarsi*, *uccidere*, *ritirarsi a casa*. Dal latino barbaro *mansio*, *mansionis*, i Francesi fecero *maison*, gl' Italiani *magione*, i Na-

i Napoletani con minore alterazione di senso conservarono la voce *ammasonare* (*ire ad masionem*), piuttosto per gli animali, che per gli uomini, a'quali solo in senso traslato si applica. *Corj. Micc. Pass. Cant. VI. St.* 31.

„ Ma Micco pe straquezza era addormuto,
„ Isso perà se jette ammasonare. *

Fasano

„ Ch' attortamente ll' aggia ammasonato.

Ammatarazzare. *Battere con furia*, e come i Francesi dicono, *à tour de bras*. Viene l'etimologia, e la metafora dalla maniera, come si batte la lana, allorchè si sfanno le materasse. *Om. Lib. V.*

„ Che po no juorno so ammatarazzate
„ De manera, che n' aggiano cchiù famme.

Si trasferisce a dinotar *coprire con cosa ben doppia, che non lasci penetrar la luce*: quasi volesse dire *coprir con materasse*. Ma questo traslato è poco in uso, e quasi ardiremmo dire esser un error di lingua del Fasano, averlo adoprato, se non parrà un' eresia a venerator di questo Scrittor classico nostro. *Fass. Cons. V. St.* 60.

„ Ma quanno po la notte ammatarazza
„ Lo nigro mumno, ca lo juorno è scuro. *

Ammatontà, *render pieno di contusioni, pestar con pugni, calci, o bastone*. Fas.

„ Po trova, e ggiuanneneia co ttale botte,
„ Che nne restaie cchiù d'uno ammatontato.

Ammattere, v. mmattere, *incontrare*. *Fas.*

„ Spisso pigliaje uno pe n' autro, e spisso
„ Po l'ammattette, e disse: oh ch's o è isso.

Ammazzarare, dicesi quando si getta uno in mare chiuso in un sacco con peso di pietra ap-

appiè, perchè 'l tiri subito a fondo.

Ammazzaruto, dicesi del pane malcresciuto, e peggio cotto, perchè non fatto ben fermentare, nè posto a forno ben infocato, ond' è pesante, e di mal colore.

Ammazzoccà, dicesi del lino, e canape quando si batte nel mangano; indi traslatamente per dar delle sonore busse, onde impresse rimanganvene poscia permanenti segni.

A mmena, a llava, *a stuolo, affollatamente*.

Ammenaccià, *minacciare*.

Ammentecà, *dimenticare*. v. smentecà.

Ammenne, voce presa dall' ebreo *Amen*, che diciam puro *Accossì ppozz' esse. Respunne ammenne* diciam chi non sa dipartirsi dall' altrui volere, o contraddire, anche con pregiudizio del proprio decoro, e del dovere, val a dire *un ligio, o vil adulatore*.

Ammennola, *mandorla*, noto frutto, e pianta.

Ammessa. *E' ghiuto*, o pure *juto, a mmessa*, dinota, *perduto, andato via*. E' forse presa dall' *Ite missa est* della Messa. Molte corruzioni di queste parole si son fatte nel nostro Dialetto. Si dice: *Iss misest, juto ammessa, juto ammisso, juto ammitto*, e tutte nell'istesso significato. *Om. lib. IV.*

„ E lo sudore mio, è ghiuto ammessa;
„ Sudore dico? fuie sculazione.

Ammico, *amico*; spessissimo però per ironia è l' *inimico*. Fag.

„ Mette mano da Mioco, e 'n guardia aspetta
„ L' ammico, e trasse so sfurche de paglia.

Ammisso, *stupefatto, sospeso*.

Ammito, s. Lammeto, sorta di polvere cipria per dar corpo, e sostegno alle biancherie, quan-

quando si stirano col ferro caldo, da ἀμύω, *amydm*, v. Dioscoride.

Ammitto, quel primo pannolino, che si mette il Sacerdote sulla sottana dintorno al collo nel vestirsi de' Sacri abiti per celebrar la messa. Ma 'l dice, *è ghiuto ammitto*, val *è andato in malore, in rovina*,

Ammoinare, ch' ammojenare pur dicesi, *Dar fastidio, inquietare, far venir rabbia.* Voce intieramente spagnuola, e da essi lasciataci. *Tass. Cant. VI. St. II.*

„ . . . . . E si sfrenato
„ Li borghe e li castle stanno sotta,
„ No nce n' ammojenammo cchiù che tanto.

Ammojenato, *turbato, malinconico.*

Ammola, coll' accento, e senza nella penultima secondo la bisogna del verso, del latino *ambula*, cammina, affrettati, appressati, sollecitati a qual, che hai da fare. *Fas.*

„ Zefronia mia, la morte, dice ammola,
„ Ppe ccarotà la vita t' aie jocata.

Ammolato, *reso tagliente sulla mola*, come si fa a' coltelli, rasoj, scuri &c. dicesi d' uom, che stia sempre lesto a far cosa.

Ammolognanare, *allividire per contusioni*, v. ammatonare.

A mmonte, *da parte, scartato*, espressione presa da certo giuoco di carte, dove le inutili si pongon da parte, e dicono *poste ul monte*, *Fas.*

„ Ed ogne guaio ped essa è ghiuto a mmonte.

Ammontonare, *ammonticchiare, accumulare, raccogliere.*

Ampio, *ampio, aperto, spazioso.*

Ammore, *amore*, da ammare, *amare*. Nce facea

Mangiare, lo guardava fisso in volto; lo desiderava ardentemente.

Ammonzare, *affollarsi, urtar alla cieca, camminar inconsideratamente*, v. nventere; val anche *operar senza riflettere*.

Ammosciare, *divenir floscio*, v. scamosciare.

Ammossà, ed ammussà, *far muso, ingrugnare, prendersi collera, disgustarsi*: *Fas.*

„ E Ceroxinne ammossata stea co l'arganne,
„ Ca zompato esa dintro d'esso nnante.

Ammotuto, da ammotire, *ammutolire, tacere*.

Ammozzare, *troncare, piegare*, onde *ammozzà la capo* da Fasano fu usato per *piegar la fronte per rossore*, da altri in senso di *decollare*.

Annammuollo, *in fusione, a molle*, dicesi de' panni, o biancherie, che pria d'andar in bucato, pongonsi in acqua per meglio indi ricever l'attiva forza della cenere, e sudiciarsi del sudiciume. *Mette annammuollo* detto d'un uomo val *porlo in prigione, mandarlo alla sepoltura*.

Annascuso, *nascosto*, da annasconnere.

Annasamiento, *fuso*, v. usemo.

Ancarella, da *ἀγκὼ*, *contringo, stringolo*. Da noi s'intende una gambata da lottatore per far gir a terra il rivale, e traslatamente per un furbo inganno.

Anche, *cosce*: *nom po cchiù avorà l'anche*, vale *è fatto vecchio*, o *per malattia trovasi estremamente debilitato*. E' pur un avverbio al par che in toscano, e val *ancora, ed ancorchè*. *Fas.*

„ Da chesta, anche nne crepa, sarrà acciso.

Anchire, *empire, finire, compire*. Aggio anchiuto lo fuso, val *ho finito di filare*, e traslatamente

te non arrivato in porto, od a fine di quel che dovea fare.

Anchione, *semplicione, uom da nulla, sciocco*: Crediamo questa voce una delle parole Greche restateci. Ἀγκὼν in quell' idioma significa *torto*, onde abbiamo noi le voci *Ancarella* &c. La Città di *Ancona* prende questo nome dalla curvità del Promontorio, che faceva il suo antico Porto. Or gli sciocchi sogliono star curvi, e abbandonati sulla vita. Conferma questa etimologia il vedersi che nel nostro Dialetto non suol dirsi Anchione, ma sibbene Pezzo d' anchione, quasi che si dicesse *Pezzo di figura curva, Tiorb. Card. II, Son. XXIII.*

„ Pecchè staie lloco tu, piezzo d'anchione.

Anchiosta, *inchiostro da scrivere*: talora detto per ischerzo del chiostro, come *dinto a l'anchiosta è muorta*, è morta da monaca in chiostro, in monistero, in clausura.

Ancino, *riccio marino*, notissimo frutto di mare tutto spine: sorta di mal di gola: ed istrumento d' artigiano, in toscano grampino, uncino: *Ire de cricche, e cchiocche, e mmanecche d' ancino*, val *rubbare*. Scrivesi pur

Angino in questo ultimo senso, da *ἀγκὼν*, *corporto*, *trabo*, ch' esprime proprio il tirar l' aste, o rami degli alberi per coglierne i frutti, quando non vi si arrivi colle mani; quindi Menatore granniſſemo d' ancino, val *ladro famoso*.

Ancunia, e ancuneja, *incudine*. *Fas.*

„ Ma sempe io stiette tosta comme ancunia.
„ E cchella facce dicea pubia, punia.

Andrià. Specie di *cbito domesco*. L' etimologia

di questa voce è curiosa. Recitossi in Parigi nel 1703. l' *Andria* di Terenzio tradotta, o per meglio dire imitata con libertà dal Padre La Rue Gesuita, e comparsa sotto il nome del comico Barone Madamigella Racour, che recitò in essa, inventò una foggia di vestito, pensando accostarsi al costume de' Greci, e dell' antica Comedia. Piacque questa foggia moltissime alle Dame, e presto divenne universale, conservando il nome di *Andrienne*, perchè nella Comedia così intitolata erasi la prima volta veduta, e dura sino ad oggidì: che pare voler esser eccliffata dalle Polacche. *Ciuec. Cant. IX. St.* 41.

„ Certe coll' andriè, e li perocchine,
„ Che ppareano ceriffe de galare.

Anea, *Enea* n. p. di eroe famoso.

Annecchia. *Animal vaccino di un anno*, conciochè ha finito di esser vitella, ma non è ancor vacca. Si trasferisce a dinotar una bella, e delicata ragazza. *Om. Lib. I.*

„ Chessa a la Casa mia s'ha da fa vecchio;
„ E ssi n'arruppa, non c'avè speranza;
„ Ha da venire ad Argo; e mo, ch'è annecchia,
„ M'ha da servì pe mme scafà sta panza.

Annecchiare, *nitrire*.

Annegregare e annecrecare, *annerire*, *alluttare*, *mettere nelle affizioni*, *infelicitare*, *mal maritare*, *porre in abito nero*, quindi annegrecato, *oscurato*, *tapino*, annegregato me! vàl *oimè*, *misero me*! *Cort. Micc. Pass. Cant. III. st.* 1.

„ E la sore carnale annegregata
„ Chiagneca ncoppa la terra la rosata.
E Cant. VIII. St. 29.

„ Puozze morire tu, speranza amata,
„ Pe

„ Pe fare sempe st' arma nnegregnata.

Annettare, *pulire*, *nettare*, *fugare*, *volare*. *Fas. Secanno annetta*, e parla della saetta.

Annevinammiento, *indovinamento*.

Annevenare, *indovinare*, e *riuscir felicemente in qualche cosa*.

Annevinaglia *indovinello*.

Angaria, *carestia*, *mancanza di qualche genere di cose*, *angustia*, e *forza*, *che si fa a taluno obbligandolo fuor di ragione a far qualche cosa*. Questa voce può dirsi presa dall' arabo, e benchè si voglia ora noi portata da coscero, e da' Saraceni, perchè non anzi dirsi ereditata da' Greci, i quali l' ebbero quasi *ab immemorabili*? e senza dir altro in S. Matt. cap. 27. §. 32. leggesi degli ebrei, ch' incontratisi con Simon Cireneo τουτον ηγγαρευσαν ἱνα αρη τον σταυρον αυτου, cioè *l' angariarono a prender su di se la di lui croce*, cioè *di Cristo*.

Angresta, voce antica, e disusata val *inchiostro*, v. anchiosta.

Angroja, e facce d' ancroja dicesi precisamente di brutta donna, da ἀχρὸια, *pallor*.

Anguilla, notissimo pesce fluviale, e marino da ἀγχω, così detta *quod in limo fundatur*. Dicesi di donna delicata, e snella, o che sfugge dalle mani facilmente, infissabile, inconstante, l' *Anon*.

„ Jere ll'auno anno tu quanto a n'anguilla,
„ E mmo si ffatta quanto a na vallena.

Annicchio dicesi per derisione un solito confessarsi una sol volta l' anno, cioè nella sola Pasqua di Resurrezione, e 'l vitello d' un anno.

Annodecare, *annodare*, *unire*, valer lo stesso che

annozzare, *incagliar in gola*.

Annoglia, v. annoglia,

Annozzare. *Attraversarsi in gola*. Viene dall' Italiano *Gozzo*; onde vengono le voci Italiane *ingozzare* ec.

Annozzamiento. *L' effetto del pianto, che astringe la gola. Tass. Cant. III. st. 6.*

„ Li sottavuce, e annozzamiente 'n canna.

Antecestone detto corrottamente e per ischerzo da anteceſſore, *maggiore, predecessore*, in pl. antecestune.

Antecoro, ed antecore. E' corrotto da *batticuore*, e si trasferisce a dinotar *deliquio*. *Cucc. Cant. VI. st. 15.*

„ Chillo: mo mmo mme vene n'antecore.

Antecorejo, e antecorio, *antico, ed antiquamente* è una spezie di aggettivo avverbiale. *Fas.* Ll' arte antecorio, cioè *quest' arte ne' tempi antichi.*

Antecunnale, *sinale, antesino, grembiulo*. I nostri antichi nella loro santa innocenza, e semplicità ebbero tantopiù scorretto il linguaggio, quanto più onesti i costumi. Riflessione fatta più volte nelle sue opere dal Signor de Voltaire. Questa voce oggi è disusata, e noi arrosſiremmo di pronunciarla; come arrosſiamo di dirne la troppo facile etimologia, *da ante cunnum*. *Cort. Vajass. Cant. III. st. 8.*

„ N' antecunnale avea de filonnente

„ Co no pezzillo mponta a francetelle.

Antemonia del lat. *ante omnia*, in primo luogo, prima d'ogni altro &c.

Antolino, e Ntolino, n. p. *Antonino*.

Antoseaseno, *entusiasmo*. *Fas.*

„ Chesto visto, appe tale antoseaseno,

E lo

„ E lo core deceale, ca me treseno.

Antripese, *antipodi*.

Antrite, *Nocciuole messe al forno*. Nulle possiam dir di sicuro sull' etimologia di questa voce. *Cort. Vajass. Cant. I. st. 16.*

„ O Vajassielle meie bello, e comprite,
„ Rosecarelle, comme so l'antrite.

Aolive, ed alive, *olive*.

Aomiento, *accrescimento*.

Aomire, ed aunire, *unire*, *accoppiare*, *accompagnare*, donde aonito, ed aonuto.

Aontare, *ungere*, *dar danaro*, *corrompere con doni*. v. sedoguere.

Aorina, *erina*, v. pisciarà. Quindi

Aorinato, ed aorinale, *orinale*.

Aosà, ed ausà, *avvezzare*, *usare*, *adoperare*.

Aossolejà, *star a sentire*, *por l' orecchio*.

Aotaro, *altare*.

Aotramente, *altramente*, *altrimenti*.

Aotrotanto, ed avotrettanto, *altrettanto*, da aotro, od avotro, *altro*.

Aparare, ed appasare, *guernire*, *abbellirsi*, *ornarsi*, dicesi propriamente delle donne quando si abbigliano, e delle chiese, o Palaggi quando di panni d' arazzi s' adornano; onde il proverbio, *nc' ha perdute le ceenerelle co l' aparatura*, allorchè una donna abbigliatasi per attender qualche felice incontro, o per far qualche bella conquista, si resta delusa. Quindi

Aparatura, *ornamento* v. Fas. c. 4. ott. 71.

Apparare, *por a confronto*.

Appalliare, *superare*, *eccedere*.

Appagliaruto, *morticcio*, *avvilito per timore*; *mezzo addormentato*, *ammiserito dal freddo*, o

da simil mainiera. Metafora presa da cavalli, che dopo mangiata la paglia si addormentano. *Ciucc. Cant. XII. St. 63.*

„ Nche arrivaieno a le ccase appagliarute
„ Ncopp'a li matarazze se jettajeno.

Appagliato, oggi *impagliato*, carafone di vetro cinto di paglia intessuta intorno per preservarlo dal rompersi, lo stesso che si fa, e si dice de' bicchieri, ed altri vetri, e cristalli, che vengon in casse da fuori: traslatamente *circondato*. *Fas.*

„ Accossì fi a la senna ghie appagliato,
„ Comm'a mmiercoledì n miezo a l'ammice.

Appalorciote, *camminare a rompicollo, andarsene in fretta*. Voce derivata dal Palorcio. *Virg. Cant. I. st. 95.*

„ E le disse: Appalorcia a la mmal'ora
„ Da sta casa mmardetta: fora, fora.

Tiorb. Cord. X. in fin.

„ Vesco sto zitto, eh'è a mma agghiajata,
„ Ca Cecca è appalorciata.

In senso di *gir presto via, fuggir in fretta*. *Tiorba cord. VI.*

„ E mmo vertute ddove si seriata?
„ Dove si appalorciata?

Appannatora, *Quel tovagliuolo di grossa tela*, di cui si servono i mozzi di stalla per nettare i cavalli, quando son bagnati, o dopo averli strigliati. E' rimarchevole l'antichità di questa parola. Matteo Spinelli nel Diario all'anno 1268. dice: *Lo jorno de Santa Maria delle Grazie del detto anno lo Conte de Trecarico mandao lo Trombetta a dicere a Messer Francisco De Loffredo, se si volea rendere; e Messer Francisco le disse: Va, e dì allo Conte*

te, che saria meglio per isso, che della bandera de Corradino se ne servesse per appannatora de' cavalli, e alzasse la bandera del Re Carlo legitimo, e vero Re, et approvato dalla Santa Madre Ecclesia. Rispetto all' etimologia noi pensiamo che questo tovagliuolo, che noi facciamo di cannovaccio, in altri luoghi d' Italia è di grosso panno: Onde è che si dica *appannare* l' atto di strofinare, e nettare il cavallo: e perciò si sarà dato il nome di appannatora alla stoviglia, che serve a tal uso.

Appapagnare, *appannar gli occhi, chinder le palpebre per cominciar a dormire.* Da *Papagno*, che in Napolitano dicesi il *papavero*, seme narcotico conosciutissimo. *Mus. Napol. Eclog. III.*

„ No pazo de zezzelle, dove Ammore,
„ Stracco dopo ch' ha scurzo la campagna,
„ Nce fa la nonnarella, e s' appapagna.

Fasano,

„ E li bell' occhie po l' appapagnaje.

Apprietto, *affanno, impegno.*

Appassejonato, ed appassionato, *parziale, innamorato.*

Appe, *ebbe.*

Appedare, e appedecare, *arrivare, raggiugnere, tener dietro, uguagliare nel cammino, o simile.*

Appetuuso, *ch' a fame, e non si sazia mai.*

Appicceco, *rissa.*

Appiccecare, *inquietarsi, litigare afferrare, abbarbicar, arrampicarsi, attaccarsi di parole, e talora venir anche alle mani, accendere.*

Appicciare, *accendere*, dicesi del fuoco, delle candele &c.

Appiello, *sollo, negozio. Fas.*

„ Ca de lo Cielo fu sto bello appiello.

Val anche *furto. Fas.*

„ Tornavano a lo campo co st' appiolle:

„ E 'n capo sola ppe ffatto avea l' appiello.

Appilaglio, *pivolo, turaccinolo*, v. mafaro.

Appilazejone, *oppilazione*, mal donneseo, che si medica colla *menta parva* del famoso Panfilio.

Appiso, *appeso, appiccato, sospeso*: Tene uno appiso a la centura; val *farne pochissimo conto*, oppure, *tenerlo sempre appresso, e servirsene a suo talento.*

Appizzà, ed appezzà, *perdere*, come Ne appizzaje ciento docate; Appizzà l' uocchio, *guardar fissamente, invogliarsi.*

Apolo, *Molle, floscio.* Si dice propriamente delle uova mal conformate, che talvolta quando invecchiano le galline fanno colla scorza molle; ma si trasferisce ad ogni *cosa vota, sciaqua*, e soffice. *Tiorb. Cord. VII.*

„ Ma fremma, addove lasso sbruffappa?

„ Poeta, arcepoeta,

„ Sciore de Puorto, e grolla de Napole,

„ Che fa li vierze suoie, comm' a l' ovapole.

Om. lib. VII.

„ Mo non sienie, che nnorchie accossì apole,

„ Che non se po sapè, che se fa a Napole.

Questa è tralle voci di chiara origine Greca, Ἁπαλὸς in quella lingua dinota *molle.*

Appoià, *appoggiare.*

Appontà, *cacciar la punta a qualche ferro, far un appuntamento disegnando il tempo, e 'l luogo* &c. appontà li bottune, *bottonare.*

Appontamiento, *fissazione di tempo, e luogo pel disbrigo di qualche affare.*

Ap-

Appontato, *agguzzo, acuto.*
Appracare, *placare, calmare, mitigare.*
Appracato, *placato, calmato.*
Appreà, *applicare, inclinare, impiegare.*
Apertura, *orificio, bocca, apertura,*
Appriesto, ed appresto, *occupato, impedito.*
A pprisolo, *a rischio.*
Appoio, e appojetto, *appoggio, sostegno.*
Appuare, e puare. Dicesi anche *appuggiare* dinota *salvarsi, volger le navi in faccia altrui, e presentar il tergo in atto di spregio.* La metafora è presa dall' *appoggiare*, termine nautico contrario all' *andar orza*, che fanno i bastimenti, alla quale mozione curva par che somigli chi squade il sedere. *Qu. lib. VI.*

„ Upo co uno so le ecose pare,
„ Ca si so cchiù, le faccio, n' appuzata

Abbiam quindi il proverbio di *appuzare*, *mostrare lo culo a lo colonna*, che vale *cessione de' beni*, detto pur correttamente lat. *cedo bonis*, *fa zitu bonu*, da una ben famante costumanza del nostro Tribunale obbrobrio de' debitori, i quali facendo tal turpe funzione su d' una colonnetta nesmo eretta avanti il gran portone nesmo Vicaria, restan quindi prosciolti debiti.

Arrasejo, ed Arazio, *Orazio*, n. p.
Arba, *alba, aurora*, onde arbejare, *albeggiare* schiarir giorno, che noi diciamo *schiarà jì*
Arbascia, *alterigia, albagìa*, onde
Arbasciuso, *superbo*, v. Neonato.
Arcebuscio, ed archebuscio, *archibugio.*
Arceprevete, ed Arcepreveto, *Arciprete.*

Arcinfanfero, *caporione*, *gran cicalone*, *grandissimo*, *valorosissimo*.

Arciulo, *orciuolo*, noto vaso manicato per lo più da vino, da ὄρχη, e questo dall' ebreo achaara, *scutella*, *concha*, *urceus*. Trovasi per alcuno *Anzo*, e chi sa se non quindi il nome al nostro *bicchiere*, o *bicchiero*.

Arcivo dicesi d' uomo intrepido troppo, che bada a tutto, nè ci lascerebbe il ferro infocato.

Ardelleggo, corrotto dal lat. *alter ego*, autorità che si comunica da un Principe a qualche magistrato.

Ardica, *ortica*, erba nota per le sue acute ardenti spinuzze, onde dicesi par d' uom mordace, e satirico.

Arecheta, *origano*, erba odorosa, e nota, di cui molto uso si fa nelle cocine, per dar un tal odore a' piatti di magro.

Arecchia, *orecchia*.

Arede, arera e rede, *arede*.

Arefece, *orefice*, dicesi pur d' uomo scaltro, e talor furbo ingannatore, onde il detto di, *oh che bravo arefece!*

Aremo, *eremo*, *romitorio*.

Areteco, *eretico*.

Aretecare, *ereticare*, *farla da eretico*, *bestemmiare*.

Argano, ed argègano, *macchina da innalzare*, *o tirar pesi*, *od altri corpi gravi*.

Argiamma, *danaro*.

Arillo, ed agrillo, *grillo*, noto insetto, e quel granello, ch' è dentro l' acino dell' uva.

Argatella, *arcolajo*. *Tass. Cont. V. st. xiii.*

„ Ma la capo le va comm' argatella.
„ Ca non vedea le ccose ghi pe dricto.

Arista, *resta*, ed aresta, v. resta.

Arnojo, ed albergio, *arvoio*.

Arma cotta. Lo scudo che *anima dannata*. Espressione allusiva al fuoco infernale, e dinota *un uomo scellerato*. *Om. lib. V. in fin.*

„ Quand' era già trascorsa lo designo
„ D' avè chell' arma cotta posta alligno.

Arma, anima: Il verbo però fa *anemare*, e non *armare*; ma v'è *armuso* per *animuso*, e val *animoso, coraggioso*. Arma cotta, arma di chiamo, arma de' mpiso, arme de Juda, arma dannata, e simili nobili epiteti diamo ad un birbo, che meriti il trilagnare onore.

Armienco, *armento*, dicesi degli animali cornuti, e talora per ischerno per qualche celebre ceto, come l'usò Gamerra nella sua famosa Corneide, parlando di certi troppo buoni e Socraticamente placidi mariti.

Armizzaro, ed *armizzero*, *sgherro*, *armigero*.

Arode, *Erode*, n. p.

Aroe, *eroe*, in pl. aroje, e aruoje, onde

Arojeco, *eroico*, in pl. aruojeche, ed arojeche, *eroici*.

Arpa, *artiglia*, *mano fiera*.

Arpeglia, nome uccello di rapina di forti artigli, onde traslatamente detto d' uom. valoroso e talor. rapace.

Arte val talora *imbroglio*, *cabala*, *stregoneria*. *Fas.*

„ E fece le sesue arte lo frabbutto.

Artereca. *Impazienza*, *irrequietudine*, *moto perpetuo*, *irrequieta*, *voglia di muoversi*, *e di toccare*, *che hanno i fanciulli*. Viene dalla voce Medica, *Artride*, corrotta così nel suono, come nel significato. *Cincc. Can. XIII. St. 23.*

„ Se isso non avea l'artericiello
„ De ve ne ghi e sicuramente, de cheste
„ Desgrazia fuosse nne sarria scappato.

Artificejo, lavoro di polvere pirica: *artificio colo tiempo*, dicesi di chi opera con lentezza.

Cosa artificejata, val *ben maneggiata*, e con *molto intrigo*, oppur *macchina bisognosa d'esser forata, cui subito possa appigliarsi il fuoco. Fas.*

„ Ca doje cose ve dongo espressiato
„ Ppe mmico mfatto la corta abbrosciare.

Arteciano, artista, *artefice*.

Arvaro, *erbajo*, o poggio de erbe particolari, e fiori.

Arvolo, *albero*, onde Arvolejare, e mmarvolejare, *insuperbirsi, strepitare sdegnato*, e *sgridando*.

Arvuriello, *vasetto*.

Arvusto, *arbusto*.

Arucolo, *ruscolo*, *ruchetta*, nota erba piacente, detto d'uomo scaltro. I Latini attesa la virtù di tal erba insegnarono:

Devorat eruca qui cupit esse salax.

Cogliere arucole, *star ozioso*. *Fas.*

„ E ttu a ccogliere arucole cca staje?

Aruta, erba nota, *e amaro*, da *fare*, la quale da *fare*, e prendasi per nell'uno, o nell'altro senso, che sarà sempre cosa utile alla nostra conservazione. *Fas.*

„ Fojarraggio lo Sole, e ll'ociente
„ Ragge sucle ccriù ccà' aruta sperentano.

Donde rilevasi il pensar del nostro volgo, il quale crede una sul piantolina, averruncatrice delle streghe, e degli spiriti maligni.

Arveneca. E' sconciatura del nome di *Seneca*. Si trasferisce a dinotare un *vecchio avarissimo*, ed è tanto più felice l'applicazione della voce,

ce, quantochè pare che alluda all' *Arsenico* abominatissimo veleno. Colpa è stata degli Antiquarj moderni di dare al volgo l'idea di Seneca, gran Corrigiano di una Corte voluttuosa, e molle, come di un vecchio aggrinzito: onde in vedersi una figura simile, si dice subito: *Pare un Seneca svenato*. Ove essersi trovata appiè delle ruine di Roma, ed anche in questa di Pompei la testa di un vecchio con capelli scomposti, che molto verisimilmente è quella di Catone: il maggiore, detto da Orazio perciò *incompar*, e non essendovi nome, hanno i moderni antiquarj da dugento anni in quà battezzata per quella di Seneca, ha dovuto esser causa dell' errore. Ma non dovettero quegli arditi, ed inconsiderati Nomenclatori Panvinio, Pulvio Orsini, Agostini, ed altri riflettere, che un Maestro, un Consiglier di Nesone, un approvatore di un parricidio non poteva meritare statua dalla posterità appena dopo morto. Or quella trovata a Pompei, ha dovuto esser anteriore a' tempi di Tito. Dunque non può appartenere a Seneca morto poco prima. Ha da esser o del vecchio Catone, come ho detto, ovveramente di Pompeo, alle monete del quale ha molta rassomiglianza, ma non che nelle monete apparisce più giovane, e meno disgustato. *Vedi Tav. XVI.*

„ Mo, no signore fa cchiù stima ssa jè.
„ De sentire doje bbà
„ De no licca-scorelle, no boffone,
„ Ch e Arzeneca, che Tullio, e che Platone.

Arzente; aspro; amaro.

Arzo, arza, adusto, brunito arza la mia, dicesi di

di chi fugge e tutta scappata. *Fag.*

„ A cchillo arza la via, che se lo piglio.

Arzura, *ardore; sete.*

Arraggia, *rabbia.*

Arragamare, *ricamare*; l'etimologia di questa voce è da vedersi nella dissertazione di F. M. F. su i pregi della Lingua Napolerana.

Arraganato, in vece di *origanato*. In senso naturale vuol dire *tinto in nero*, giacchè l'acqua di Origano, o come noi diciamo di *arechera*, serve a rinvigorir il color nero. Si trasferisce a dinotar *un uomo afflitto da disgrazie*, che si dice anche *annegrecato*.

Arragliare, *ragghiare*, il che sebben dicasi dell'asino, dicesi pur talvolta per sarcasmo di qualche cattivo cantore, od oratore.

Arrammarse. Voce corrotta dell'*arrimarse* spagnuola, e dinota lo stesso di *appoggiarsi*, *curvarsi*. E' oggi disusata in tal senso, ma s'adopra a dinotar quel legame, che si dà a forza di fuoco, e rame liquefatto a due pezzi di ferro, o d'altri metalli e quando una vivanda prende il colore, e 'l sapor del rame, perchè preparata in qualche casseruola di tal metallo disagnata. L'usò il *Cortese Cert. Cant. VI. st. 27.*

„ Se pregneno, se mmessano, e s'arrammano.

Arranca e fuje, *Uomo vile, che non fa altro, che tirar la spada, e poi fuggire. Cor. Micc. Pass. Cant. I. st. 27.*

„ . . . . . Oh Rè de li valiente,

„ Fùsto mejo autro, che n'arranca, e fuje.

Arrancase, *camminare stentatamente, come i zoppi, o storpi*, v. zoppo. Viene dallo spagnuo-

lo

lo, e dinota *cavar fuori*. Si dice propriamente della spada, quando si caccia dal fodero. *Cort. Vajass. Cam. V. st.* 27.

„ Ca sta spata è arreggiuta, e non s'arranca.

Val anche far atto di voler percuotere, o dà stender le mani per battere, o ferire. *Fas.*

„ Ccà hediste nne n'attemo arrancete

„ Mille serrecchie a barciate gente.

Dinesi dunque d'un timido, che fa del bravo, e talora è insolente, ma se gli si mostrino un pò i denti, si raccomanda subito alle gambe.

Arrappare, *Far grinze, divenir vecchio*, val anche, *scroccare con male arti l'altrui*. Rappe diconsi le *rughe* nel nostro Dialetto.

„ Chisto defese a carreta, ed a scola,

„ Ca la femmena è becchia quann'arrappa.

„ Chisto decea vedenno no malato,

„ Tu starraie buono, quanno si ssanato.

Val anche, *render pieno di rughe, rubbare*, v. ncrespare, aggricciolare.

Arrassare, *scostare, allontanare*. Forse dallo spagnuolo *arrastrar*, che dinota *trascinare*, ed anche *tirar in là*. *Micc. Pass. Cant. VI. st.* 29.

„ La quale no le voze, e s'arrassaje,

„ Comme se fosse stato n'assassino.

Arrasso, *Discosto, lontano*. *Cort. Micc. Pass. Cgat. VI. St.* 29.

„ L'una è montagna, dov'è tanto spasso;

„ L'autra no scuoglio, che sta poco arrasso.

Arrasso sia, *non sia mai, sia lungi da noi*, si prende pure per una cosa orribile, e di spavento: corrisponde all'*averruncent dii*, o al

Deus avertat, ed al *profecimi* de' Latini. Tass. *Cord. IX.*

„ E quann' io sognolejava
„ Spiretava,
„ Pe bedere Cecca mia,
„ Tanto bello se redive
„ Ca vedive,
„ Ch' io moreva (tenaffo sia!)

Arravoglie, *rauvolgimento, fumo, sollecito, brigo, ma con indecenza, di qualche cosa onde vengano male* &c. da ἀμβλύνω, *il capo, ro*, ed ὄλλυμι, *mando a rovina*: da che effetto l' *arravogliare* proprietà distintiva de' Sanesi Imbroglioni, presso de' quali non è legge, nè fede, con dessi neppur apparisce alcuna regola, nè v' è sicurezza, che tenga.

Arravoglia-nosemo. E' un nome corrotto di *arravoglia quasumus*. Si finge essere un' orazione di Breviario, che cominciasse così; siccome molte cominciano con una parola, e poi susseguе il *Quasumus*, come *Tribue, quasumus, Concede, quasumus* ec. e dinota *una cosa raccattata male per somma fretta. Omer. Bern.*

„ Mo che nce simmo addonati abbreviatura
„ Co n' arravoglia cuosemo sto lotano.

Val anche *un furto*, come: Ha fatto no bello arravoglia-cuosemo, *ha commesso un bel furto*.

Arravogliare. *Rauvolgere*. Dinota anche *prendere tutto in un fascio senza scelta, e senza distinzione per solo bisogno, o premura di far presto*. Onde passa in fine a dinotare di *far male*, e *presto*. Si direbbe di un Prete che ha *arravogliato l' uffizio, la messa*, ec. se l' ha detta con indecente sollecitudine, e saltando molte parole. Val anche *ingannare, ingannare*.

Arre-

Arre, voce da incitar l' asino al cammino, e per derisoria metafora dicesi ad uom poltrone, ed ignorante. E' grazioso, e degno a proposito di esser letta una satira d' un vivente letterato contro d' un cotal, il di cui cognome ha una tal metricissima cadenza.

Arrecattare, *vogare a prova, ed emulazione. Fas.*

„ E bedeano galere, e bregantine

„ Arrecattare co boca arrancata.

Arrecegnare, *agghiacciare pel freddo. Tiorb. Cord. I. Son. 4.*

„ La Gente per lo friddo arrecegnare,

Val anche *aggrinzirsi, imagrirsi.*

Arrecettare. Talvolta dinota *dar ricetto, dar sesto*: e quindi si trasferisce a significare il *quietarsi*, o l' *andar a dormire*. In senso di quietarsi. *Tass. Cant. III. st. 53.*

„ Goffredo lo ecommanna, e s' arrecetta.

Talvolta dinota il *prescrivere. che fanno i medici co' loro Recipe.* Si trasferisce anche a dinotare il *morire*, e 'l prendere sposo, specialmente conjugale, se in fatti non fusse il contrario, onde dicesi dalle nostre donnicciuole, *aggio arrecettata figliama*, intendendo di averla già maritata. Val pure *trovar, e dar ricetto, prender sonno.*

Arrecogliere, *raccogliere, esigere.*

Arrecoja, *trovar requie, calma.*

Arrecommannizia, *raccomandazione.*

Arrecrejare, e arrecriare, *ristorare.*

Arrecuovoto, *raccolto.*

Arremettere, *rimettere, stare uno per arbitro in qualche punto.*

Arremorchiare, *ragunar insieme, unirsi. Fas.*

„ Ch' isso dicette, oh cca ne ammatta sporchia

Cca

„ Ccà tutt' Afreca, ed Asia s'arremorchia

Arremmedejà, *rimediare, procacciarsi qualche sa, accomodarsi al meglio che si può.*

Arrepienzo, ed arrepezzamiento, *rattoppamen accommodo, mal rimedio.*

Arrepezzare, *rattoppare, rifare.*

Arrepolì, *arricchirsi*, onde

Arrepoluto, *rimesso in buono stato, che ha s so da se la malesuada miseria.*

Arreposare, *riposare, sedare, dormire, fa poltrone.*

Arrequaquigliare. *Ritirarsi nella proggia chiglia.* Vedi squaquigliare. Si è creata, sta energica voce per concludere in con essa la lunga filastrocca della fine nostre lettere, nelle quali ben lontani dal maestoso, e semplicissimo antico *V* ci umiliamo, prosterniamo, facciamo inchi ossequj, rispetti, e non la finiamo Quanto sarebbe da desiderarsi e da che si nobilitasse, e si rendesse generale l' di essa, e si potesse concluder presto lettera con dire: *E mi arrequaquiglio.* I Fr cesi ci applaudirebbero, perchè hanno ancora la frase *rentrer dans sa coquille*, presane l' immagine, a quanto parci, dalle mache.

Arresedejà, *rassettare, farsi la barba, pettinarsi, ripulirsi, involare, portar via.*

Arresenato, e arresenuto, *ammiserito.*

Arressuso, *rissoso, litigante.*

Arreto, *dietro, un' altra volta.*

Arretoculo, e arretonculo, *rinculando.*

Arretecone, avverb. *all' indietro.*

Arretecare, *dar indietro, rinculare. Fac*

Pre-

„ Precorale de fremmà li Perziane,
„ Ch' accommenciaimo a ghire arrerecunno.

arreventare. *Fatigare eccessivamente fino a crepare*. Dallo spagnuolo *Reventar*, che dinota lo stesso. * Val anche *diventare*, *e stidarsi l' anima*, come suol dirsi, *faticar senza alcuna discrezione*, come, s'arreventaje l'anema soja, *faticò moltissimo*, *si stenò bene quel boccon di pane*.

arrevotà, *rivoltare*, *porre sossopra*.

arrezzato, *ritto*, il che dicesi in senso osceno, come i Greci dicevan di Bacco Ortio, di Priapo &c. Fasano l' uso in senso di *alzato in alto*.

„ Ma-cchiù de tutte sta ngarzapelluto
„ Raimunno, e cco la sferra va strezzanno.

arrezzuto, arreggiuto, ed arrozzuto, *arrugginito*.

arrico, v. p. *Errico*.

arrepare, *appoggiare*.

arrobbare, *rubare*: arrobba-galline, *mantello*.

arrocchiare, *rubare*, *carpire*, *portar via di soppiatto*, *far fascio di qualche cosa per menarla via*, *involare*; Quasi si volesse dire, *tirare*, *e portar via con un rocchio*, cioè *con un bastone di nervo*, *ed a forma di uncino*. *Tiorb. Cord. IV. Son.* 32.

„ E mo na cavdarella, e mo l'arrocchia
„ Na concola, no treppete, e na secchia *

arronchiare. *Aggrinzire*, *accorciare*, *rannicchiare*, *increspare*. Si dice propriamente delle carni, cuoja, o altro messo al fuoco, che si restringa. Si trasferisce a dinotare *l' impiccolirsi*, *o il farsi indietro*. Pare che dal *corrugare* latino debba trarsi l' etimologia. *Om. Cant. VI.*

Li

„ Li Grieco mo, che ghieyano arrobbiann
„ Pe no dare st'ayanto a li nnemmice
„ Stampaieno na buscia tanno pe ttrav
„ Ca veretà sta gente non nne dice
„ E s' una pe gollo na vota l' anno
„ Le scappa, non va maje senza corna
„ E dde sta rrazza po tanto descuosta
„ S' è ppopolato lo pajese nuosto.

Arrore, *errore*, in pl. arrure, *errori*.

Arrossuto, *arrossito, innamorato, affisso, debili*.

Arrotare, *dar doppio tormento, mettar sotto una ruota*, e dicesi delle carozze, quando graziatamente metton sotto qualche peso non che de' ferri, quando si dà loro il tuo sulle mole di pietra &c. *Fas.*

„ Ccossì pparlava chesta, e la fortuna
„ Ppe l' arrotare avea corza la posta.

Arrusto, *arrosto*.

Asta, pl. asche, *schioppo*, legni spaccati a di fuoco anzi che d' altro. *Fas.*

„ Rotte all' erme scioccaieno ppe mpo
„ Ll' asche, e rrestaieno comm'a ttorce

A scapezza cuollo, *a rompicollo, in furia, a fretta estrema*.

Ascella, *ala, Fas.*

„ Esce uno, che ppezzaie tanto la pella
„ Ma la formica more 'n mettè l' ascelle

Ascevolire. Si dice anche asciovolire, *mancare, svenire, per desiderio, o per dolcezza*. Sembra che venga dall' Italiano *affievolire*, o *infievolire*, che originariamente è dal latino *debilis*. In fatti con ugual senso si dice nel nostro Dialetto *ascevoluto*, e *addebolito*, *Cort. Micc. Pass. Cant. III. St.* 36.

„Ahi ca m'asciavelasso, e Mieco, ddicto.

Asciare. *Trovare, rinvenire.* E' corrotto da *ascuttare*, che dinota egualmente il *trovare*. *Cori.*

„Da Murigliamella sanz a Cesoria
„Asciandun se pò cchiù bella femmena.
Cuc. Cant. VI. St. 23.

„Si vale trovamo scigne, eddò te vuote,
„Nu'asce a mmeglliara pe ttutto lo mmonno.

Asciolo, *assiolo*, nuovo uccello notturno, simile alla civetta, timido, di corta vista, e ch'alza due penne sulla testa, come due cornicelle. Dicesi d'un babbuino, e di chi in qualche occasione, in cui bisognerebbe mostrar prontezza, e vivacità di spirito, si smarrisce, e resta come un minchione. Quindi il Fasano:

„N'vedè ttrabbuno, parze ognuno n'asciolo,
„Chi co no cavasone auto, e n'autro vascio.

Giocchè dicesi di chi va prigione, da che usandosi bavi di prender il reo per la cintola de' calzoni, suole ad alcuni più una parte dell' altra.

Asciocatascio, *luccicola*.

Asciuttare, *asciugare, prender cosa, over che far con donne.* S' asciuttaje na lampa, *si tracannò un bicchier di vino.*

Asciuttarute, epiteto dato dal Fasano a' Francesi qual bevitori forti di vino.

Asciucare, *sbrigare, portar via, trar profitto.* Viene dallo Spagnuolo *sacar*, che dinota lo stesso.

Asmuso, *asmatico*, da

Asma, *asma, affanno con dolor di petto.*

Asempejo, e asempio, *esempio*, e quel horro, che coll' esemplare avanti si dà ai ragazzi per

per imitare il buon carattere, e sciogliersi la mano a scrivere.

Asena, ed asino. E chi non conosce questo pazientissimo animale? da *asena*, *buono*, *ed arcibuono*, che nel nostro enfatico dialetto diciam pure *diece vote buono*, e *buono coll' iche-se X.*, per dire, od intender una bestia, un gran minchione, o più scioperato.

Assentarsi, *prender servizio nella milizia*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che dicono *Assentar lo scrivere*, o sia *situare qualche nome in un libro di registro*. *Omer. Lib. VI.*

„ Che ppe ttrenta carrine, e no vestito
„ Li poverielle s' erano assentate.

Aserzetà, *esercitare*.

Asilejo, ed asilio, *esilio*.

Assisa. *Prezzo stabilito per legge a' comestibili*. Viene dalla voce Francese *assise*, che dinota generalmente *qualunque legge*, o *prammatica*. Sono note le *Assises* de' Re di Gerusalemme! ma tra noi ha il senso limitato e particolare delle Leggi sul prezzo de' viveri. *Fasano*.

„ O gente bella, o gente fora assisa:

Cioè lontane dalle vicende del mondo, e dalle sue gravezze.

Astojare, *asciugare*, *nettare*, v. stojare. *Fas.*

„ E lo Cielo, e la Terra nnammoraje,
„ Quanno le belle stelle s' astojaje.

Astotare, *smorzare*.

Astola, v. matassa.

Assajo, *saggio*, *prova*.

A ssango friddo, *appostatamente*.

Assarpare, ed assarpà, *alzare*, *rubare*, *correre*, *fuggire*, v. sbignare, sdippare. Assarpaje li puon-

puonte, *si chiuse*, *si salvò colla fuga*, metafora presa da' castelli, che a precluder l' ingresso a' nemici, alzan i ponti, e si pongono in difesa. Assarpaje lo fierro, *fuggì*, metafora presa dal salpar delle navi nel tirar su l' ancora.

Assaurà, ed assaotà, dicesi pur assavotà, *assaltare*, onde

Assauto, ed assavoto, *assalto*.

Asciacare, *affiatare*, *familiarizzare*, divenir tutt' uno con qualche persona. *Fas.*

„ La nsolenza s' era asciatata assaie co nnuie sordate.

Assecoja, ed assequie, *esequie*.

Assemegliare, *assomigliare*.

Assettare, *sedere*.

Assiesto, *adattato*, *a proposito*, *colpo*, *incontro*, *occasione*. *Fas.* oh bello assiesto!

Assimmeto, *da parte*, *separatamente*.

Assommare, *risalir dal fondo*, *uscir fuori*. Dicesi di chi vien a galla dopo andato a fondo d' acqua. Vedesi chiara l' origine dal Latino *ad summum*. *Cort. Ros. Att. I. sc. 3.*

„ Che quanto cchiù le cride ncaforchiare,
„ Cchiù le vide assommare, e scire fore
„ Tossa, Rogna, ed Ammore.

Aspro, sorta di moneta turca. *Fas.*

„ E le boglio a ttre aspre l' uno dare.

Astejà, *invidiare*.

Astreco, astraco, e lastreco, *selare*, *astrico*.

Assordejo, e assordio, *esordio*.

Assortemiento, e asciortemiento, *assortimento*, *scelta*, *da assortire*, o *asciortire*, v. accapare.

Assozzare, *asfocciare*, *sporcare*.

Assurpare, *usurpare*, v. accopare.

Attaccaglia, *ligaccia*.

Attaccaticcio, *che facilmente si attacca, innamoratello, seccante.*

Atta d'oje! esclamazione da *sorvarse*! *Kan*! abbiam pur *atta de nnico*! &c. che pur da *atta* per *mora*, o per *arma* trar si può.

Attassare. *Arrestarsi*; e quindi passa a dinotar *spaventare, far gelare il sangue*. Viene dalla voce spagnuola *Atajar*, che dinota lo stesso. *Ciucc. Cant. XIV.*

„ . . . . . Se vedevano
„ Co tre pparme de coda, e s'attassavano.

Attassato, *stupefatto*. Dicesi pur delle uova mezzocotte, o simili vivande, e delle pentole, che cessan di bollire, per mancanza di fuoco, o per acqua fredda rifusaci. E' noto l'effetto del tasso, erba conosciutissima pel suo potente veleno, onde è che gittato nell'acque ammazza i pesci, cominciando dall' indurre un torpore gravissimo, ch' indi diventa fatale, donde la metafora. *Fas.*

„ Veddelo, canoscielo: uh si attassaro!
„ O vista, o canoscenza, o gran peccato!

Attaveio, ed Attavio, n. p. *Ottavio*.

Aterno, *eterno, di lunga durata*.

Attemo, *punto, momento*: nne n' attamo, *in un batter d' occhi*.

Attennere, *badare, eseguire*.

Attentare, ed attantare, *tastare*, osservar tastando. *Fas.*

„ E bascio, e co na mano dintro attenta,
„ L'autra ppe ggrida a lo turco appresenta.

Attenturo, *annerito*; quasi *tinto di nero*. Sango attenturo, val *cattivo sangue*, avendo perduto quel suo natural rubicondo.

At-

Atterrare, *sepellire*. Dal Francese *enterrer*. Non ha questa voce il senso della consimile italiana, che dinota *gettar in terra*; ma significa unicamente il *seppellire*. *Cort. Ros. Ate. II. Se. ult.*

„ Duie gnste ha chi se ntora,
„ Duie gnste da stordire,
„ Chi l'ha provato schietto lo po dire:
„ L'uno la primma notte,
„ Che la mogliera afferra;
„ L'autro quanno l'atterra.

Attiento, *intento*, dicesi anche ntiento.

Attillato, *proprio nel vestire*, dicesi de' nostri Ganimedi.

Attizzare dicesi dell'unir, ed accozzar i tizzoni, perchè ripigli l'illanguidita, o languente fiamma: e per metafora *irritare qualcheduno contro altri*.

Attonnare, *mormorare*, *intaccar la stima di alcuno*, dicesi così della stessa maniera che nello stesso senso diciamo *sforfecare*, quasi che si tagli adosso d'altri, e si ritagli la veste, o 'l mantello tanto che gli si renda corto, e rotondato. *Fas.*

„ Ora cchà quanno stea d'aggente chino,
„ Ppe lo peccato sujo, Rinardo attonna.

Attone, *ottone*.

Attoppare, *turare*, *ingolfare*. *Fas.*

„ Quanto attóppa, tanto sterra.

Attoppato, *colto in qualche fallo*, *disgrazia* &c.

Attorre, n. p. *Ettore*.

A ttravierzo, *a traverso*, *controvoglia*.

Attrufo, *ombre*.

Avruozo, *bronzo*, da βρόντη, *aes vocalius inter omnia metalla*, dice S. Girol., e perchè tocca-

ro rende un fragoroso rimbombo quasi come a tuono (qui non si nomina come lavorato in macchine, e di barbaro uso, come i cannoni, l' antico toro di Falaride, il ponte di Salmoneo. Quindi il nome di quell' orrido Ciclope, valido ministro dell' Etnea fucina, ch' ajutava il sudicio e affumigato Zoppo Dio ad impastar i tuoni, ed a martellar, e temprar le saette, ed i fulmini per Giove.

Aucelleja, *vagare*, *andare scorrendo di quà, e di là, per lo più incerto per piacere, o per andar facendo il vaghiggino, e vezzeggiar donne*: metafora tratta dal vagar degli uccelli, che svolazzan sempre senza regola, e dove lor più aggradi.

Auciello, *uccello*: in gergo val il pivolo da piantar uomini: quindi il diminutivo *Aucellùzzo*, e 'l peggiorativo *Aucellazzo*. Auciello de malagurejo diciam un uomo, che reca sempre cattive notizie, nè fa che cattivi prognostici.

Aurenale, ed aorinaro, *orinale*. LL' aurenale dell' vuommene, cioè *le donne*, e non occorre dirne il perché.

Ausolejà, aosolejà, ed ausoliare, *star a sentire porger orecchio*. *Fas.*

„ Arminia ausolejava a ccann'aperta.

Autamura, *Altamura*, Città del Regno: Paesano d'Autamura, val *rozzo*, *ostinato*, *zotico*, *pertinace nel suo pensiere*, e come pur dicesi *cozzale*; presso d'Orazio, *tenacem propositi virum*.

Auniantur pignatella, barbaro latinismo detto per *unione*, *tregua*, *pace*, *un convito in co-*

mu-

Nave, di navole rotonda, o di carata, matrimonio &c.

Autezza, *altezza*, da

Auto, ed avoto, *alto*.

Auscio, *busso*, noto legno per la sua durezza, e bel colore.

Auzare, ed avozare; *Alzare*. Auzare lo fierro, vale *tirar l' ancora*, o sia *partire*. Il Cortese dopo aver narrata la strage, e la distruzione di Troja, soggiunge questa giustissima critica delle lodi date ad Enea (*Micc. Pass. Canz. LI. St.* 1.)

„ E quanno Enea piatuso d' isso stisso
„ Lo fierro auzaje, perzò piatuso è ditto.

Azzaro, *acciajo*.

Azzazzarese, *lordarsi di fango, infangarsi*.

Azzazzarare, *sporcar di loto*, o simile: dicesi propriamente delle gonne, delle sottane, cappotti, e simili abiti talari.

Azzeccarese, *avvicinarsi, unirsi*.

Azzeccolare, *arrampicare*.

Azzellente, *eccellente, ottimo*, onde

Azzellenzia, ed azzellenzeja, *eccellenza*, titolo pur di nobiltà.

Azzennare, *cennare, far segno cogli occhi*.

Azzertare, *accertare, assicurare*. *Fus.*

„ Ca no lacchejo nce l' azzertaje volanno.

Azzètara, corroto da *& cetera*, e *'l resto*.

Azzettà, *accettare, ricevere, approvare, confermare*.

Azzimmare, *levar il pelo dal panno*, termine tecnico; *rubare*.

Azzò, *acciò, perciò*: ommo d' azzò, vale *uomo di valore, e degno di considerazione*: così pur degno d' altre cose sempre sarà in senso *di ri-*

Lievo, d' *importanza*. Ciucc. Cant. 7. St. 9.

„ Da li ciucce d' azzò nzì a li versille.

Fas. Cant. 2. St. 17.

„ Essa sapia, e d' azzò vo fà na prova

„ Ppe le ssarvare.

Azzuppare, *inzuppare*, *bagnare*, v. nfonnere.

B

BAbbalucco, *sciocherone*, forse da *Babalus*, *la cuna* da che 'l barcamenarsi è d' entrambi: o da *Babalus*, il *membro virile*, detto perciò da' Toscani *il ciondolo*.

Babbelano, *un impotente*, soprannome derivato da un eroe di tal nome de' secoli passati appunto per un tal motivo.

Babboino, *stupido*, ed uom d' infelice figura, e da nulla: in pl. babboine, e babbuine val pur *danari*.

Baffe, ed in peggiorativo baffune, *mostacci*.

Baggianaria, *vanagloria*, *vanità di abbigliamento* da.

Baggiana, *donna piena di vanità*, che si gloria, e pregia di sue parature, e bellezze.

Baja. Luogo notissimo ne' contorni di Napoli, un tempo delizia de' Romani, oggi luogo d' aria pestifera, e strage de' suoi pochi abitatori per sola nostra trascuraggine, che sia gloria dell' attuale governo il far finire: Quindi *c'è mal aria a Baja*, in senso traslato dinota *il tempo non esser propizio, ed opportuno al disegno*: e talvolta significa *esser taluno di mal umore*. Ciuc. Cant. VI. St. 21.

„ Vedenno, ca mia aria ne' era a Baja,

„ Se

„ Se squartejaje, e ffiss no zampillo. *
Val anche *buffa*, *derisione*, onde il prov. *ire a ffa la baffa a le cciaole*, che val *morire, esser impiccato*.

Bajalardo, cognome corrotto del famoso mago Pietro Barliario Salernitano, di cui tanto si è ne' secoli scorsi cicalato.

Ballarinola, *ballerina*, dicesi talora per infamia, ed ingiuria a donna portata soverchiamente per la vita allegra.

Balle, e **valle**, *valse*, Fus.

„ E ppe sta noiuria, cche balle ppe mmille
„ Chiare chiare le ppasso affè le nnotte.

Ballane. *Castagne bollite*. Dal Latino *Balanus*. *Ciucc. Cana XIII. St. 2.*

„ Che, pe gabbà lo suocro, lo vollette.
„ Comm' a bballana, dint' a na caudara. *
L' Etimologia è dal greco v. la dissertazione sulla Bellezzeraddene della Lingua Napoletana di F. M. F.

Balandrano, sorta d' abito virile quasi talare, e simile all' altro detto *Cotecugno*, da *Βαλλειν ανδρα ad literam* il porrem tradurre il *cuoprommo*, o da *Βαγανειον*, simile *vestimento*, donde la *Podeja* nostra, da che giugne fin a' talloni, e con altro nome *περιβολαιον ανδρικον*, abito per tener caldo, all' uso di tonica Francescana.

Bammino, *bambino*, dicesi per ironia a qualche classico birbo.

Banna, *lato*, *fianco*, *parte*, *canto*: dall' avotra banna, *dall' altra parte*.

Banno, ordine di qualche magistrato, che si pubblica ordinariamente da' Trombetti, o si affigge scritto ne' soliti luoghi, e più frequentati della Città; da *Banus*, *Rex*, nell' antico

co dialetto Italiano, quasi dicessesi *erbino Reale*.

Baciano, *baiano*, dicesi di cavallo macchiato bianco.

Barattaria, *rivendèria*, da

Barattiere, *rivendìtore*, e *chi cambia cosa per cosa per lo più senza*, o *con poco danaro*.

Barchetto, *palchetto da teatro*, o simile; vparchetto.

Barcone, *balcone*, ed un certo gonfiore negli occhi per lo più cagionato da qualche pugno. In questa voce la B non si cambia in V, perchè muterebbe significato, valendo allora *una grossa barca*, *una barcaccia*, oltre di che da noi affatto non le si dà tal suono.

Bardascio, *giovanetto*, talora di poco plausibili costumi.

Barreciello, *bargello*, *sgherro*.

Barrecchia, *picciol barile*, v. varrecchja, cognetta.

Barletta, Città del nostro Regno, in Puglia, donde perchè non mai vere, e leali a questa Capitale giugnean le notizie dell' assedio di Vienna ne' secoli passati occorso, nacque il detto di *Nova de Barletta*, cui alluse il Fas.

„ Vorria ecche ffosse nova de Barletta
„ Chesta ch' io porto, oimmè! no bera, e
„ schietta.

Barone, titolo di signoria. e *birbante*. 'N casa de Barone, val *a quel che si desidera*, alludendosi a' commodi, e piaceri, che in casa di un Signore si possono avere. Fas.

„ Co cchiste, ed autre ammice, aggente bone,
„ Songo arrevata a ccasa de Barone.

Barruffa, *confusione*, *battaglia*, *confusa azzuffamento*

menti, *furto*, *imbroglio*: onde fa barrufla, val *rubare*, *e fuggire*, *pescar nel torbido*, *cercar l'occasione di turbolenze per trarne vantaggio*.

Barzamo, e baozamo, *balsamo*.

Bascio, e vascio, *basso*, stanza in pian terreno, ove abita la più bassa parte del popolo, quindi

Basciajola, v. vasciajola, cavajola, *pettegola*.

Barzelletta, *motto*, *scherzo arguto*, v. scafola.

Battaglio, dicesi il battocchio della campana: per metafora il nostro ciondolo, onde Fasano fa ricordar dall'Onore a Clorinda, che pensava di andar di notte a ritrovar Tancredi:

„ Donca tu non ce fraie cchiù ddefferenzia
„ Da na femmena bona a na puttana;
„ E buoie de notte a cchillo ghì 'n presenzia,
„ Azzò te dia battaglio a ssa Campana.

Battaglini. *Festa de li Battaglini*, processione notturna con immensa profusione di cera, che si faceva in onore della Vergine nostra Signora, e più particolarmente della sua Concezione, la sera de' 13 Agosto: poi dismessa sotto il saggio governo del Re Carlo, e convertitane la spesa in caritatevoli usi. L'origine della Festa, e del nome si ha da Giulio Cesare Capaccio, che nel suo *Forastiero* pag. 616. ne fa lunga narrativa. In senso traslato si adopera per dinotare *una gran luminaria*. *Ciucc. Cant. X. St.* 1.

„ Che ll'avea lo carruocciolo affittato,
„ Pe ffa la Festa de li Battagline. *

Battaglione, numero di truppe, corpo di circa 700, o 1000. soldati, quindi, a battaglione, val *in gran quantità*.

Bavuglie, *forziere*, *baullo*, *gobbo*, Fas.

„ Ma scinto lo bavuglio, e sbecchia fav.

Bataffarro, Varassarro, e Sarrò, n. p. *Bullassàro.*

Bazaro. Voce usata dal Basile nell' *Eclega* III. Ora è fuor di uso. E' di origine Araba, che così chiamano le *piazze del Mercato.* Il Basile l' adopera per dinotare le botteghe di commestibili, che in questi luoghi di mercato si incontrano.

„ Da puro lo portante a le ganasse,
„ Va pe mazzecatorie, e bazare,
„ Ch' all' utemo dell' uteme
„ Te vene n' appetenzia.

Noi siamo persuasi, che queste voci Arabe non siano passate nel nostro Dialetto, nè nella dimora che gli Arabi fecero nel nono, e decimo secolo in Pozzuoli, ed altri luoghi della Campania Felice, nè in occasione delle milizie condotte da Federigo II. per necessità di resistere con gente a lui più fidata alle scomuniche Papali: ma vengono unicamente dal vasto numero de' nostri concittadini, che dal tempo di Carlo V. in poi sono stati fatti schiavi, e che dopo lungo tempo riscattati hanno introdotta, e fatta correr tral popolo qualche voce Araba da essi appresa, durante la schiavitù. Bisogna nelle indagazioni erudite evitare il maraviglioso, e il ricercato, se si vuol coglier nel vero.

Bazzico, sorta di giuoco di carte.

Becariello, e vecariello, *vicoletto*, *chiassuolo*. *Fas.*

„ Pe ddinto a becarielle stravestute
„ Fanno la via pe non trovare appente.

Bello, avv. *con diligenza*. *Fas.*

„ Fu la gran Tenda sola bello ponetta

„ A mmocce scura senza fa remmore.

Bellediffemo, *bellissimo*, voce però affettata.

Bellezzetuddene, e bellezzetudene, e bellezzatutene, *bellezza*.

Belluccia, diminutivo d' *Isabella*, cioè, *Isabelluccia*, e *scimia*.

Bemmennuto, ortografia già antiquata, oggi *benvenuto*.

Benaggia aguanno, interjezione, val *ben abbia quest' anno! possa it mondo!*

Bene. Dinota talvolta nel nostro Dialetto *abbondanza*, *dovizia*. *Cicc. Cant. I. St.* 1.

„ Tanto ch' addò lo Sole cammenava
„ Auto bene, che Ciucco, non trovava.*

Bene, per polito modo di dire nel nostro dialetto, talora vale il culo. *Fas.*

„ Pamme lo ppeo, cche ppuoie, t' aggiq
„ a li bene
„ A tte, Napole, e Tralia, e tuta Franza.

Bene proviso, latinismo imitato da una formola giudiziaria nostrale, dal Magistrato usata ne' decreti, ove *bene provisum* dicesi quando talun richiamatosi di qualche decreto di magistrato inferiore, un superiore il conferma. *Fas.*

„ Vafrino, n ch' assavaie, ch' era Pagano,
„ *Bene proviso*, disse, & ppassaie nnante.

Beneprazeto, *permesso Regio*, o di *altro superiore*, *beneplacito*.

Berriare. Parola disusata. Dinota *divertirsi mettere in burla*. Dal Francese *Berner*, che propriamente dinota *divertirsi a quel giuoco*, che noi diciamo *dar la manta*. I Latini la chiamarono *Sagatio* dal *Sagum*, su cui si al-

zava il sofferente. *Cort. Cant. Cant. VII. St. ult.*

„ E necrosione ogn' uno magna, e berna,
„ Che de no Regno è fatta na taverna.

Bertecillo, e **Vertecillo**. Voce corrotta da *Verticello*, che deriva dal latino *Vertex*. E' quel legno bucato, che si pone in punta al fuso per ritenere il filo, dar peso, ed equilibrio il detto fuso. *Cort. Cant. Cant. V. St. 18.*

„ E l' uno, e l' auto po se fu allargato
„ Pe se passare comm' a bertecillo.

Bertola, spezie di bisacciotto, che si porta a tracollo; è la vera *pera* de' Latini, e l' *πηρα* de' Greci. *Mus. Nap. Ecl. VII.*

„ Ch' è tiempo d' allestire
„ Le bertole pe ffare sto viaggio.

Tiorb. Cord. IX.

„ Tene janche doie zezzelle
„ E le ppuoie tenere mbraccia
„ Comm' a bertola, o vessiccia.

Berva, *belva*, *fiera*.

Besenterio. E' parola corrotta da *dissenteria*, e dinota tra noi *sciogliimento di corpo per effetto di grande paura*. *Cun. lib. VII.*

„ A cconca lo mmestea tale striverio
„ Fece, che ghiero tutte a besenterio.

Betta, *Elisabetta* n. p. v. Lisabetta.

Bianca, *spada sfoderata*. *Fas.*

„ Contra li Crestiane co la bianca
„ Ppe ttrafiggere Cristo n' autra vota?

Biava, *biada*, *pane*, nel qual senso diciam ad uno scaltrito: avè magnato pane da cchiù fforna; e 'l nostro Fasano.

„ Mo non vorria, che chi m'ha fatta schiava
„ Co na catena po accossì mmasficcia,

„ Mme-

„ Mmo decesse: sigliola aja troppa biava
„ Magnata ppe sto Munno, sfratta, allicca.

Bille valle, *complimento, cortesie. Fas.*

„ E ppe cche e seremmonia, e bille valle
„ Non fece, e dalle la sia miettennante.

Bisse, e bolo, corruzione del lat. *vis, & valo*, che dicesi in *facium Ecclesia* da noi Cattolici quando impalmasi. *Fas.*

„ So Gerdippo, e Odovardo, ncatenate
„ Ppe bisse, e bolo, e mmaie se so gabbate.

Bobba, *pozione di varj ingredienti, veleno.*

Boccero, o Vocciero. *Macellajo.* Voce lasciataci da' Francesi, che dicono *Boucher* il macellajo. Era noi è antiquata nel discorso ordinario, e resta solo negli atti giuridici; ma si conserva nel Dialetto Siciliano, ed anche Pugliese. *Cort. Vajass. Cant. II. St.* 12.

„ A chille strille corze la Voccera
„ E tutte le beeine de la strata.

Bollettino, *cartella, licenza doganale*, o simile su di un pezzo di carta: in alcuni luoghi usasi su di un pezzetto di piombo come una monetuccia una marca, ch' è segno di certe esenzioni.

Bomma, *bomba*: dicesi per ischerzo agli ernioni (v. nsogna); e per interjezione, od esclamazione in senso qualche grande bugia.

Bommespre, oggi buonvespro, *buon vespero*, saluto pomeridiano.

Bonafemmena dicesi per ironia la *puttana*.

Bonannata, *annata fertile per la raccolta, e regalo solito darsi a Vetturini, giovani di locande, e simili*, detta pur Bonamano.

E ancora, val *abbiam finito. Fas.*

„ Po sodanno la capo le votaie,

„ E la vista le disse: Bona notte!

Bona notte, nostro detto di molto esteso significato per i varj incontri dove vien usato. Così Fasano per dir, che gran cose si sarebbero vedute, e che gesta singolari Argante avrebbe fatto, e che a tutto si sarebbe dato soqquadro, canta:

„ E ffi tu ascisse fora, bona notte,
„ Che te farriffe!

Bonazza, *bonaccia*, detto della calma del mare, e di persona placidissima, arcibuona.

Bone, *vajuolo*. v. Bciole.

Bonni, *buon dì*, saluto mattinale.

Bonora nera. In vece di dir *mulora nera*, come i Toscani dicono *Benedetta* in vece di *maledetta*. *Cucc. Can. XVII. st. 2.*

„ A sto fuoco da tanno, che nce stette
„ Chella bonora nera de janara.

Borda, *orlo*, donde abbordare, *gir a petto di alcuno*, *incontrare appostatamente*. Avverb. a la borda, *inconsideratamente*, *alla carlona*.

Borracèia, sorta d' erba, e noto orricello da vino per uso di viaggio. Scolaborracce diconsi i Birri, e gli ubbriaconi.

Borrico, *asino*, da ἄρρικος (donde certamente l' *arre*, saluto degno talora più di taluno, che per disgrazia dell' umanità marcia a due piedi, che di quelle che vanno a quattro). E sebbene l' ἄρρικος vaglia più precisamente una sorta di stoja, o cofino da soma, pur chi non sa, traslatamente solersi adoperar ben spesso per metonimia per chi tal carico porti. I Latini il dicevan *mannus*, che più propriamente nella miglior latinità s' intese per il *polledro*, *cavalletto* &c. L' antico Interprete d' Orazio *Epod.*

Epod. IV. v. 14. dice, *hunc Bardonem, vel Battiadem nominabant* da *Battus*, che, al dir d' Esiodo era l' asino nel dialetto Cirenaico, ἄνος Κυρηναϊκός, e questo sicuramente dall' ebreo *becar*, *jumentum*, *pecus*.

Boscia, *bugia menzogna*.

Bosforia, *vostra signoria*. *Fas.*

„ Appe co' bosforia la mala sciorte.

Bosciardo, e **busciardo**, *bugiardo*, v. nvernejaco.

Bota, e **vota**, *volta*, *giuata*, *sceia* e *lumaca*; Dinto ha cchiù bote de no capezzale.

Botta, *colpo*, *peto*, *scoppio*, v. schiuoppo, e scuoppo. *Fas.*

„ E dde lo viecchio avea la mitra mano,
„ E nne deppe senza cchiù de na botta.

Bottella, *trevuggola*. Fas. aie le bottelle all'nocchie, *vede una cosa per un' altra*.

Bottone, in pl. bottune, *bottone*, in senso osceno *i genitali*; onde sbottonato, val *Eunuco*, o chi si ha tolto di fianco, ed allontanato da se un bel mmchione.

Bottune, oltre del notissimo significato, val anche *coglione*. Fà bottune, *gonfiar di collera*, dal verbo abbottare, e per bisticcio *bottone*. *Fasano*

„ Pa bottune Cernanno, ca Rinardo
„ Va ppe lo tavoliere ec.

Bracalaffe, e **bracalaffo**, *fantasma orrendo*. *Fasano*

„ Venciarraie brutte mostre, e bracalaffo,
„ Ma si no staie 'n cellevriciello rieste vinto.

Brama, *brama*, *forte appetito*.

Brancolune, *carpone*. *Fas.*

„ Ch' a le bote ace fatto a brancolune.

Bran-

Branzolle, *milzine*.

Buttino, aggiunto d'oro, *val ovo*

Brenna, *Crusca* v. vrenna, Ito, o reciato, e sperato a brenna, vale *perduto*, *dato in nulla*, *ch' ha avuto infelice esito*. *Cort. Misc. Pass. Cant. VIII. st. 6.*

„ Oh semizie, e speranze jute a brenna!

Brodetto, e vrodetto, sorta di vivanda, e pozione. Ire in vrodetto, *consolarsi molto*.

Brontolejà, e vrontolejà, *borbottare*, *mormorar sottovoce*, *dolersi*, forse dal greco Βρονταω il tono, o Βρυχω, quasi Βρυχεω da Βρυχω, *fremo*, v. mormorejà, piolejà, pieceja, regnolejà, gualejà, vervesejà, mbrosolejà ec.

Brumma, e mbrumma, *il vino*: donde mbrummare, *avvinazzarsi*, *bere*, da μυρω, che Aristofane adopera per *mum*, *bibere*.

Bruoco. *Oscurità*, *tenebre*. Dal Greco Βρυχω *pluvia vehemens*, *nimbus*: si sa che nell' approssimarsi della tempesta si annuvola il cielo, ed oscurasi l' aria, come se fussero i crepuscoli. *Cort. Misc. Pass. Cant. VII. st. 2.*

„ E benchè non vedesse pe lo bruoco,
„ Co lo focile s' allummaie lo ffuoco.

Bua, *male*, voce puerile; dicesi per ischerzo del mal francese.

Buscianone, e buzzacone, *sodomita*.

Buscio, *buco*, *pertugio*.

Bruocculi. Più ordinariamente si pronuncia *Vruocoli*. Nel senso naturale significa il *Broccolo*, pianta conosciutissima, e sommamente golosa, e ricercata per i Napolezani, e quasi al pari de' maccheroni: Onde son talora per derisione chiamati *magna vruoccoli*, come alcuna volta son detti *Magna maccaroni*.

ne. In senso traslato *Vruoccoli* si dicono le *carezze*, e le *finezze*, che si fanno per eccesso d' amore. *Tiorb. Conc. VII.*

„ E non se cura avè da li piciuccole
„ N' annicchio pe no vruocchio. e pe duie
„ vruocole. *

Bruttofatto, *demonio*.

Buglia, *Concorso di gente con rumore, e confusione*. E' voce interamente spagnuola, e da essi lasciataci. *Cinc. Cant. X. st. 6.*

„ Chillo, ch' addò ne' è bbuglia, e cosa peo
„ Fa strunzo 'n miezo co lo Cadoceo. *

Val anche per *Guglia*, e per quel pezzetto di cioccolato, ordinariamente rotondo, e di mezza libbra.

Buonnecchiune, corrotto da *vuojenecchiune* (*ne vuoi più*). Significa *a sazietà, in abbondanza*. Così in Francese in linguaggio basso dicono per dinotar lo stesso: *A bouche que veux-tu? Cinc. Cant. VIII. st. 30.*

„ . . . . Pe cchesto a buonnecchiune
„ Se so mpegnate a llaudare sta razza,
„ E ffanno cose, che noe vo le mazza. *

Butto, *regalo di corruzione per un ministro*, od altra simile persona venale, o quel urto, o colpo, che si dà a chi soffre la corda, o s' impicca, o cade dall' alto: *caduta*. Butto d' acqua, *fiume, gorgo, o sgorgamento d' acqua*: *Fas.*

„ No butto d' acqua a ll' arrivà llà trova,
„ Cche ttanna pteta accea co grà sfracasso.
„ Ll' antiche 'n pietto a no satero brutto
„ Li Deie vedeano ppe na fenestrella:
„ Ma da sta gran Mortella ascie no butto
„ De bellezza, autro, mo cche ffegorella.

Ca-

C

Cacagliutte. Pigliare a cacagliutte, vale *prendere a perseguitare*, quasi dicesse forzarlo ad inghiottire quel che si caca. *Cinoc. Cant. X. st. 47.*

„ Grazia, grazie. Non chiù a sti poverielli,
„ Ca ll' avite pegliate a ccacagliutte:
„ Checc' è a la fine? Songo ciucciarielle,
„ Nè sso, comme decite, tanto brutte.

Cacamaglia. Indica il *carcere*. I grandi abusi della giustizia, che per più secoli han durato tra noi, hanno avvezzata la nazione a non riguardar la carcere, che come un luogo d' estorsioni dagli Scrivani, ed altri venalissimi, ed avidissimi subalterni. Quindi fin quasi ai nostri tempi le carceri più orribili si son chiamate Cacazecchini, cioè luogo, dove l' impunità, e l' avidità de' subalterni ministri tortureva i carcerati per fargli *cacar zecchini*, o sia per estorquer loro molto danaro. La stessa origine ha la voce *cacamaglia*; giacchè *maglia* fu nome di una moneta (Vedi *Maglia*). Oggi per provvida cura del nostro Sovrano sono aboliti in tutto simili abusi, e mostruose crudeltà. *Tass. Cant. X. st. 69.*

„ . . . . . E 'n cacamaglia
„ A nnuie legaie, ne sforza è, cche nce
„ vaglia.

Cacamagna, *Carcere*, detto così, perchè ivi l' uomo è ridotto a non poter far altro, che mangiare, ed evacuare. *Fiorb. Cord. I. Sat. 13.*

„ Pozza cadè dinto na cacamagna.

Cacocatzune, e cacacazzune, *vile*, *timoroso*.

Ca-

Cacapanelle, *vile, mascalzone, proletario.*

Cacapatacche, oggi epiteto di disprezzo, da κακος, *malus, deformis*, e πατασσω, soprannome di quelle deità, che i Fenicj, e Cananei, di ben deformi figure portavano sulle prore de' loro navigli, in loro lingue *Babbuino*, al dir d' Erodoto in *Euterpè*: somiglianti dunque e quel Vulcano veduto in Menfi, e deriso perciò da Cambise. Chi 'l deriva dal *cacar patacche* (moneta nostrale notissima) certamente la sbaglia; perchè chi mai per ben istrano dono della sorte avesse avuto il bel pregio, qual più felice Mida, di sbotsar danaro nel litar a Stercuzio; non sarebbe da prendersi a gabbo, anzi molto da rispettarsi, giacchè la sola povertà *ridiculos hominès facit*, *quod durius in se*, al dir di Giovenale, onde *qui plurima mant, quæ non audent homines pertæsa dicere lana*, *et haud facile emergunt*, *quorum virtutibus obstat res angusta domi*, perchè al parere degli antichi, come riferisce il savio Polluce, *virtus, et sapientia vincuntur testudinibus* (moneta attica), e perchè 'l mondo è stato sempre lo stesso. Orazio cantò „ *vilius argentum est auro*, *virtutibus aurum*, *porro gemmis, et virtus nisi cum re vilior alga est*. Fortunato dunque chi in filosofia sa trovar la via, e maniera di far onoratamente danaro, che è 'l vero *lapis philosophorum*, e l' unica cosa buona da farci essere, e contare qualche cosa in questo mondo, giacchè è troppo sperimentato, che „ *Quantum quisque sua nummorum servat in arca*, *tantum habet et fidei*.

Cacapozonetto, *Millantatore*. Questo è senso

tras-

traslato, perchè le parole suonano *stesso si scavichi in vaso di rame*: usandosi vasi da nobili, come dalla plebe quei di ta: uso, che si era conservato fino a' nostri. Onde par che si derida la vanità taluni pretesi nobili, che non hanno contrassegno della lor nobiltà, che l'usar tale di rame. *Cinec. cant. XII. st. 91.*

„ Sì, Marte mio, non serve mo sbarra
„ Pe ccastecà ssi cacapozonette.

Cacapuzzia, e cacapuzeja, sorta di *pozione* *cinale*, *o pillole per alleggerir*, *e purgar* *venire*, da *καταποντιω*, e questo da *κατα* *inghiottire*; *tracannare*.

Cacarella, *cacajuola*, *paura*, l'effetto per la

Cacasotta diciam un *vile*, *timoroso*, *e poltro* Fas.

„ Ma possa d' oje, e cchi ll' avria pe
„ Ca 'o chillo giacco era na cacasotta

Cacavessà. *Paura grande*, *che sciolga il co* *Cort. Micc. Pass. cant. IV. st.*

„ E bene vota, ch' ommo a quarche l
„ More de cacavessa, e non de fuoco
Fas. „ Si he non ghica co ttanta cacavessa
„ No dde lo tuetto se tenea secura.

Cacazecchini. Lo stesso, che Cacamaglia, *carce* *tenebrosissima*, *fetida*, *insopportabile*, usata pe tormento, non per custodia.

Cacca, *sporchezza*, dicesi di quella de' ragazzi e di quella, di cui ci purghiam gli orecchi da *κακη*, *mala*, quasi dir volessimo *cosa ca* *tiva*: fare la cacca, val non far la cosa a posito, riuscir male nell' impresa, scogl narsi.

Ca

...vo da *cannabis*, e questo da ebraico, *cac-...ello*, *vecchio*, *cato*, *padella*, *Corpol. gemina-...principe syllaba*.

...o, *cappio*, *laccio scorritojo da prendere ...che animale pel collo, o pel piede.*

...ione. Pe l'arma de cacchione, è modo ...overbiale, che contiene uno scherzo; giacchè ...n vece di applicar qualche atto meritorio in ...uffragio dell'anima di qualche defunto meri-...evole, si dice applicarlo per l'anima di *Cac-...hione*, che fu il *Can Mastino* di un bandito ...olabbe del secolo passato. *Tass. can. V. ...* 48.

„ Ma disse; va pe ll'arma de cacchione ...

...carne, *rampino di ferro da trar fuori dal-...pentole la carne*.

...ietto, e cacciottiello. *Cagnolino*. Dal latino *...atellus*. *Ciucc. can. IV. st.* 13.

„ De Lucca te parea no cacciottiello.

...ogajaturo, *la fronte*, o *parte calva della testa* detto pe traslato del luogo piano, ed uguale, ...ove si gioca alla palla a vento, detto pur *appello*. Fas.

„ Le zompa 'n cuollo lo Conte volanno,
„ E ddà de fitto a lo caccejaturo.

...ecià le mmano de na cosa, val *riuscir nell' ...intrigo, trar a fine*. Fas.

„ Disse, Segnore, a lo campo Pagano
„ Jette, e ddì a mme, si ane cacciate le
„ mmano.

...ecchione, *sciocco, e rozzo da aver, no turco che ...non sa manco parlà*.

...ecchio, del gr. *κρατηρ*, sorta di conceli-...na di ben alto fondo, di cui si fa menzione in

Es-

Esdra lib. 1. ove χαλκοῦς χρυσοῦς vuol dire *aureus*: forse anche, e molto più probabilmente da καλὸς ὄρχις, quasi dir si volesse, quanto una borsa da testicoli, già che non s'intende per altro che per una meschina, da povero, una sola e pessima, per un buco, v. mantrullo.

Cafuorchio. *Tana, nido, luogo angusto, terraneo.* Deriva dal Greco, quasi volesse dire *bocca di sepolcro, o buca pensando già all'inferno.* Cuoco. *Prolog.*

„ Senz'avè no cafuorchio, addò pose

„ Sarria na cosa de fa sci lo spireto

Cagliosa. *Percossa grave.* Forse dallo Spagnolo *Callar*, quasi dicesse *colpo, che fa tolire.* Il *Capasso* descrivendo le furie di Diomede, e volendolo dir divenuto tale più d'un demonio, nella sua traduzione di *Omero* (*Libr. V.*) dice.

„ Che chillo, che sta sotto a San Michele

„ Pasarria no sordato de lo Papa

„ A ffronte a cchisto, pocca dice cagliosa

„ Che, si songo lo vero, so gran cose.

Cagnà, *cambiare.*

Calafetejà, dicesi del porre a forza di martello la stoppa nelle commissure delle tavole delle navi, ristoppar le barche, rimaffarle con della stoppa, e poco, da καλαφατέω, e questa dall'Ebr. *chalaph, mutavit, novavit.* Val anche *seccar uno senza dargli riposo.*

Calantrella, uccelletto, che nel fitto meriggio più del solito si affanna a cantare, quasi detto pel meriggio istesso, quando però il Sole è adusto. *Cuoco.*

„ Quanno è la calantrella, e ttu te sarv

„ Ta

„ Tanno allammà la vide la contrasa.

Calcetielle, anticamente era un giuppon di pelle, poi di stivali da καλικες, o da καλαν, *demittere*, donde poscia *calare*, che καλαν anche dissesi dal presente καλαω, *relaxo*, *demitto*, *chalo*, e Vitruvio l' usa parlando de' pesi, che scendon giù.

Calannarejo, *calendario*, e picciol dono quasi corrispondente al valor d' un tal libricino: la metafora è tratta dal regalo di tal libretto, che van facendo i giovani delle nostre Stamperie nel Capodanno per carpir de' doni da' Signori; dicesi pur de' mestrui muliebri.

Callo, fà lo callo, *assuefarsi*.

Callo, ultima picciolissima moneta nostra Napolitana oggi affatto disusata, benchè ne' tempi bassi, o sia ne' prossimi passati secoli molto fra noi in uso, onde il prov. manco no callo, per dir *nulla affatto*. La più picciola presente moneta è *il treccalle*, e credesi sincopato da *cavallo* per la figura di questo ivi impresso, ch' era, ed è uno de' segni del blasone di nostra Dominante. Se più su vogliasi rimontare, dedurrassi da χαλκος, e già son noti a' dotti i χαλκοι, i χαλκοι e 'l χαλκος degli Achei, degli Ateniesi, Chii &c.

Calavria, dicesi per ingiuria ad uom rozzo, lo stesso che *Calavrese*, e *corimeo*. Passà 'n Calavria, *burlare*, *ingannare*. *Fas.*

„ Fegne essere Franzese, e le va nnante
„ E lo ppassaie 'n calavria tutte quante.

Calognare, *richieder a taluno quel che deve.*

Caloneco, *Canonico*.

Cammara, *stanza*, *abitazione* da καμαρα, *testudo*, ma in senso di camera, o sia volta, non

di

di testuggine, o dal Caldeo *camat*, *cingere*.

Cammarare, *magiar di grascio*, come scammarare, *mangiar di magro*.

Cammenatusa, *camminatusa*, *e contegno di tabano nè camminare*.

Cammisa. *Camicia*. *Tiorb. Cord.* 1. *son.* 43.

„ Me se smosse lo cuorpo a la improvisa,
„ Comme magnato avesse pastenache,
„ Nzomma allordaie de cacca na cammisa.

Cammisa de l' annore è la camicia della donzella, che dopo la prima notte dello sponsalizio, si ha da mostrare a' parenti degli sposi tinta di sangue per onore e gloria di ambedue. Questa singolar costumanza introdotta dalla rustica semplicità de' nostri maggiori resta ancora nel volgo, ed è tanto sagra, che laddove mancasse la verità, si supplisce con sangue di piccioni messovi dal soppiatto, anzichè restar disonorati gli sposi. Rammenta quest' uso il Correse nella sua *Vajasseide cant.* 1. *st.* 27.

„ Mostraro la cammisa allegramente,
„ Quanno veneste po lo parentato,
„ Che pareva na veste de vattente,
„ Tanto che no' nomase consolato,
„ Vedenno tanto nnore a lo parente,
„ Che nullo se l' avette maie pensato.

Cammisa, notissima prima nostra coverture di tela del corpo a carne nuda, prima a nasconder il corpo, e prima ad esser nascosta dagli altri panni dall'Arabo *chamoix*, che Suida traduce χιτωνιον, onde poi l' ὑποκαμισον, la *sottocamicia* o dall' oriental *chamus*, *latens*, donde il pronome a Saturno di *Camise*, da che timoroso venne tra' nostri monti a nascondersi, di

di *Camisone* alla Chenia nella nostra Magna Grecia. Quindi *Cammese*, notissima veste sacra, *camice*.

Campana, *in senso osceno* la natura delle Donne. v. Battaglio.

Campanaro, notissima mole sorreggiante delle nostre Chiese. Campanaro de Puorco però val quell' intera appesa contenente il cuore, fegato, polmone, coratella ec. di detto saporoso animal antigiudaico.

Campanejà, v. allocchirsi, val trattenersi con sciocchezza in qualche luogo, fingendo di non guardare.

Campanella, diminutivo di campana: chiovere campanelle dicesi quando le pioggie nel cader fan delle bolle.

Campejone, *stadera grande della Dogana*, *uomo valoroso*, *forbaccio classico*: e nome famoso nella fu nostra accademia della Stadera.

Campiglia, *da campo*. *Pag. Bbiii. Rot. Rivol. XII. in fin.* . . . . Tu de campiglia

„ Me faie na reverata, e grnoffo grnoffo
„ Sulo mme laffe a spollecare st' uoffo.

Campieso, *angoscia della morte*.

Camuscio, e camoscia, sorta di pelle di capra selvaggia solita trovarsi in Abruzzo, e proprio a Montecorno, o sia il *gran sasso d' Italia* detto da Silio Italico, la quale preparata con arte particolare da quegl' indigeni, è ottima per abiti: dicesi per ironia, ed ingiuria ad uom poco atto alla procreazione della specie.

Canacca, *galetta muliebre*, per lo più di perle, ambre, granatelle, cavalli, segnacoli &c. da portarsi nella gola.

Cannaluro, sorta di uccello di rapina, e d' infelice figura, nè molto grande, ma d' ampia gola: quindi il traslato ad uomo ch' abbia simili difetti, e specialmente della gola, e sia di troppo parole.

Canaglia, *plebaccia*, dicesi d' un infame.

Cannagola, e cannavola, *desiderio forte di qualche cibo*, traslatamente anche di altre cose, v. g. fiele, golio, invidia.

Cannapierto, *alla gola, e bocc' aperta*, dicesi d' un balordo, o di chi per soverchia attenzione resta quasi incantato a sentir, od ammirar alcuno. *Fas.*

„ Cannapierte, ncantate, ed arremmirate

„ A la facce, a lo suono tutte stanno.

Canario, e canarejo, notissimo canoro uccelletto: Fà canarie co le mmano, *far segno di non piacere*. *Fas.*

„ Cossì ddisse Aladino: e Sfolemmo

„ Stà zitto, e ffa canarie co le mmano.

E' pur una sorte di ballo, onde

„ Trona l' ajero,

„ E Ccannarejo fa la terra

„ A lo remmore, e chillo scuro resta.

Cannariceja, *ghiottonèria*, da cannaruto.

Cannarone, e cannaruozzolo, *canna, gola, gozzo*, dicesi pur d' un uom goloso.

Cannaruto, *goloso*.

Cannaruozzolo, *gola*, da canna.

Cancellò da κυνικός.

Cane, notissimo animale di sua natura fedele, ma nel tempo stesso feroce, rabbioso, crudele &c. Se lo mangiano li cane. (*Fas.*) vale smania di dolore per vedersi in ozio, non può marsene colle mani alla cintola.

Ca

Canesca. Nome di quel grosso pesce antropofago, che da' Francesi è detto *Requin*, e dagl' Italiani *Pescecane*. E' frequente ne' nostri mari. In senso traslato è voce d'ingiuria, e dinota *uomo di perversa indole, e restio a persuadersi*. La metafora è presa dalla durezza della pelle di questo pesce, che è difficile traforare. Diffeccata diviene tanto più dura, che serve di grattugia. *Om. lib. VI.*

„ Te sia arrecommannato sso canesca,
„ Fa, che se giacca, e ceo Deiavolo esca.

Canistro, *canastro*, e sorta di cesto di vimini per avvezzar i ragazzi a scior le gambe, e camminare.

Cannicchio, *gola*: nozaje lo cannicchio, *alzò la voce*.

Cannolicchio. *Testaceo marino. Viol. Buff. XX.*

„ E co na mmesca-pesca de pastocchie
„ Le gongole vò dà pe cannolicchie.

Si raccolgono questi testacei nell' arena, in cui sono sepolti, da' pescatori, camminandovi sopra, e premendo il piede, e quando sentono sotto la pianta pungersi da cosa tagliente, si accorgono ivi essere il testaceo, si chinano, e lo estraggono dalla sabbia. Quindi a veder questi pescatori da lontano, sembrano gente, che passeggino piano piano, e immersi in altissimi pensieri; giacchè in fatti avendo tutta la loro attenzione raccolta al senso delle piante de' piedi, portano la testa quasi estatica. Da ciò è nata la frase *far cannolicchi*, che vale *esser profondamente distratto in altro pensiero. Ciucc. Cant. V. st. 23.*

„ Ma, si lo Rrè facea sti cannolicchie,
„ Chill' auto, che l'aveano accompagnato,

„ Nne faceano castielle.

Fasano

„ Ca si fa cannolicchie 'n chisto passo,

„ De no stare a lo scritto, è no cornuto.

Canóscere, *conoscere*.

Cannovo, e Cannavo, *canape*, ommo de cannavo, val *ceffo d' impiccato*, *birbo degno di forca*. Corvattino de cannavo, *laccio, con cui si strangolano i rei sulla forca*, v. chiappo.

Cantalesio, *cantilena*, *canto distesso*, com' è quel della Chiesa. Fas.

„ Ma da lo cantalesio soave

„ De li devote, e sante chirielle.

Cantarato. *Vano*, *che fa cantari*.

„ Si mme metteffe a ffa lo cantarato,

„ L' uommene nasciarriano senza culo.

Questi versi sono celebri per avergli ispirati l' immortale Metastasio, quando giovanetto era tra noi, ed avegli ritenuti a mente per l' incredibile energia, con cui esprimono quanto possa estendersi la crudeltà della contraria sorte.

Cantarano. Armario con tiratori per riporre abiti, o altro. In Francese *Burreau*. Dall' essersi anticamente messi ne' cantoni delle stanze trassero il nome: ma poi in tutto si dissero mettergli negli angoli, e servivano di ornamento, come i moderni *Burò*, nel mezzo delle stanze. *Om. lib. V.*

„ Io coglione a bene tanto lontano,

„ Lassà lo nnino, e la mogliera mia,

„ E qua zecchino nc' è a lo canoprano,

„ Ch' ogne pedale se nc' acconciarria.

Cantarinola, *canterina*, *cantatrice*, *donna da teatro*, detto per disprezzo ad una donna, cui piac-

piccola il vivere con qualche abuso di libertà.

Cantaro. *Pitale, vaso degli escrementi.* Dal latino *Cantharus*, che in quella lingua significa generalmente *un vaso*, ma nel Dialetto Napoletano è ristretto a dinotare il vaso dell' immondezza, ed è perciò voce schifosa; o pure dal greco *κανθαρος*, lo *scarafaggio*, sporchissimo, e noto insetto, la cui figura potè dare la denominazione a tal vaso, fatto perciò come i nostri fiaschi di creta, onde Virgilio

Attrita pendebat cantharus ansa.

In ebreo abbiam *catar*, e *cantar*, l' *incensiere*; se quindi metaforicamente possa, o debba dedursi, dicanlo i dotti, v. F.M.F. In questo senso però fin da' tempi della corretta latinità erasi cominciata particolarmente ad usare la voce *cantharus*. In Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa Simmaco incontrasi; *Item sub gradus in Afris alium cantharum foris in vulgo campi posuit, et ad usum humanæ necessitatis fecit. Tiorb. Cord. I. Son. 41.*

„ Pecchè sta facce è comm' a cantariello,
„ Commoglia, quanto vuoie, chiasce lo fieto.

Cantato, *riparato*; *malridotto*, *malmenato*.

Canzirro. Specie di *mulo* generato non già da asino accoppiato con giumenta, ma da cavallo con asina. Ne' climi freddi del settentrione sono rari i muli per la disproporzione di mole tra gli asini, che sono picciolissimi, e le cavalle, che sono grandi; ma impossibili affatto sono i canzirri per la stessa ragione, che l' asina non può ricever lo stallone. Fra noi sono anche rari, e sono men pregiati de' muli per esser più piccoli, e di minor forza.

Quindi si ha per aumentativo d' ingiuria, se dicendo a taluno *mulo*, s' aggiunge *cavallaro*. Può derivare dalla voce Araba *Kemsir*, che in quella lingua dinota *Porco*.

Canzo, *scampo, luogo, agio*; dà canzo, *dar modo, tempo, luogo ec.*

Caodara, e cavodora, *caldaja*.

Caodo, e cavodo, *caldo*.

Caotera, e cautela, *cautela, cautione, assicurazione, malleveria*.

Caoterio, e cautetio, *emissario, fontanella*, o rottorejo.

Caosa, *cagione, lite, processo*. *Fas.*

„ La caosa è guadagnata, *si è vinta la lite.*

Caoze, cavoze, o cavozette, *calzette*: *ha mandate le ecavozette rosse*, val *ha recata una notizia*, metafora presa dall' uso degli antichi ambasciadori, che usavano tali calzari coloriti.

Caperrone, e Caparrone. Ha dinotato originariamente il *caprone*; ma ora si trasferisce anche al *montone*. *Tass. cant. IX. st. 5 5.*

„ . . . . . E ccom' a caparrune

„ Se mmesteno co giacche, e mmontiune.

Caperrone, *ostinato, testa dura*, e talora di poco lodevol costume, *caprone*.

Cappellina, gente de la cappellina, *gente bravia ed accorta*.

Cappellazzo, *cappelluccio*.

Capetejare, *scegliere, prender capo per capo*.

Capetejato Mulo, ingiuria atroce tra noi; e val de' primi, scelto fra tutti gli altri *Classico*, o pure del *capetejare*, che val *capitolare*, da tal azione che soffrono quei birbanti, che son portati all' Annunciata nostra; e così

con mesti nella Ruota, donde poi l' estraggon le nudrici, pigliandoli per i piedi mentre vi sono stati ficcati col capo avanti. *Tass. cant. VI. st. 73.*

„ Da l' aura parte chillo cadevore
„ Mulo capetejato l' accareza.

Capetanejo, *capitano*, e talor *Governadore*, dall' uso antico d' affidarsi anche il governo politico agli uomini d' armi.

Capetiello, *il capo della colonna, e 'l carezzolo delle poppe.*

Capezzale, *ventre di bove allesso, buecchio.*

Capezzone, *freno di semplice fune per i cavalli.*

Cappiello ec. Non me fa piglià lo cappiello, *non mi far adirare*: vale anche *mal nome*, onde Passano nel contrasto che fa fra alla Vergogna col core di Sofronia:

„ Lo core dice, va: che non se move
„ Fa la vregogna ppe quarche ecappiello.

Capo de meglio, *ostinato, pertinace, infrenabile.*

Capone, *gallo castrato.*

Caponnuglio, e capodmeglio, sorta di pesce mostruoso del genere delle Balene; se ne veggono spesso ne' nostri mari, venendo dietro a' bastimenti Olandesi, Inglesi, o simili del mar Baltico ec.

Caporico, *puntone, capostrada, crocicchio.*

Capotommola, e capotrummolo, *capitombolo*, donde

Capotommolejare v. trociolejare, *cader colla testa innanzi, rotolar in cadendo, o cader rotolando.*

Capotosta, epiteto d' un ostinato.

Cappotto, *mantello*, dall' Ebr. *chappoth*, sorta di vaso fatto in forma d'imbuto, lat. *in fundibulum.*

il quale rivolto soprapra non è forse come un ferrajuolo indosso ad un uomo? ch'è lo *cucullus* de' Greci, e 'l *cucullus* de' Latini, che non era sicuramente solo il mantello col cappuccio, ma dalla figura, come quel de' nostri Zoccolanti, e Riformati senza pellegrina, fu anche così chiamato il coppo di carta da riporvi aromi, e simili cose, onde Marziale:

Vel thuris, piperisque sis cucullus.

Li Greci Alessandrini tradussero quella voce ebrea *θυμιαν* l'*incensiere*: i dotti però che sanno come in que' tempi presso gli Ebrei era tal vaso profumatorio, e quanto dal nostro diverso, possan giudicar del vero.

Capovierzo, *principio d'un verso*.

Capozzella, oltre l'esser il fem. di capozzello, val anche una *testa piccola*, e propriamente quella d'un capretto, d'un agnello, o simile.

Capozziello, dicesi d'un suscitator di liti, e tumulti.

Caranfa, *orrida buce, sano*, v. Soreccino, onde ncaranfato, *sapolto, malcotto*, &c.

„ Nce ha ncaranfate a ssa caranfa ccuorte
„ A ppenzà 'nn ccorno, e accossì bolette

Carrafa, sorta di misura di liquidi di 33. once.

Carrafella, *picciola ambollina di vetro usata più comunemente nelle Chiese*, onde Sbacarrafato, *Chiericonzolo*.

Caratario, *partecipante, qui symbolam immittit. Mus. Nap. Ecl. VII.*

„ Io creo, ca ssa mercanzia
„ Pigliarrà caratarie a ssa gabella.

Carratiello, *picciola botte*.

Caravattolo, *Gabbiuola con cateratta per uccelli. Circa cant. V. pr. 2.*

„ Avite visto maie no pasterielio,
„ Ch' into a no caravattolo è ncappato?

Caravuottolo, e carabuottolo, e caravuotto, *buca*, *tana*, *carabbozzo*, carcere militare, picciola stanza, ed incommoda, v. tiratoro.

Caravella, *sorta di nave*.

Carca, *falla*, *calca*.

Carcara, *calcaja*, *fornace da cuocer calce*, metaforicamente grande voragine di fuoco, onde *avè na carcara 'n pietto*, dicesi d' un ardente innamorato. *Fa na carcara 'n pietto*, d' uccider uno con colpo di schioppo.

Carcare, *calcare*, *calpestare*, in senso veneteo *coprire*, *usar con donna*.

Carcioffola. *Carciofo*, in Francese *artichaut*. Si suol dagli amanti dare per tenerezza d' affetto questo soprannome alle loro ragazze. E' notabile l' antichità di tal uso. Ovidio alla fanciulla, che sopra tutto amò, dà il nome di *Cinara*, ch' è il nome Greco del Carciofo. I rapporti di tenerezza, sapore, polpa, figura, primizia di stagione, strettezza di foglie ec., che nelle loro lascive imaginazioni hanno trovati gli amanti tra 'l carciofo, sia imberbe, o barbuto, e le grassose fanciulle, hanno per così dir fondato sulla natura istessa delle cose questo traslato, e questa rassomiglianza. Durerà dunque, finchè dureranno le fanciulle, e i carciofi. Quindi serve anche questa voce per *refrain* di alcune nostre canzoni, ed in questo caso per servire alla misura del verso si accentua, e si dice *carciofolà*.

Cardare. *Cavar fuora il pelo a' panni*. Si trasferisce a dinotare *battere taluno*, presa la si-

militudine dal battere, che fanno i cardatori di lana. * Dicesi propriamente del passar il lino, la lana, o simile al pettine, detto da noi *cardo*, ma propriamente il lino maciullato: per traslato *mangiare*, *cavar di mano*, come p. e. *danaro*, od altro; talora val *inquietare*, *dar de' travagli*. Fas.

„ O grannissemo figlio de pottana
„ Non tanto squiglie, e ffaie cardà la lana.

val anche *mangiare*, *divorare*. Fas.

„ De sessant' anne, ed ha tutte li diente,
„ E comme a no fegliulo carda, e nzomma.

v. ciangolejare, ngorfire, scrofoncjare, alluparese, mazzecarese, pazzejarese, faticarese, lavorare, sguazzarese, sguazzarejarese, sbommarese &c. e questi vaglion propriamente *mangiarsi a sazietà qualche cosa*, v. altrove.

Cardascio. *Fratello*, o *amico strettissimo*, o *collega*. Voce interamente araba. *CARDASCH* intitola il Gran Signore il solo Re di Svezia tra' Sovrani Cristiani per l'antichissima, e non mai interrotta alleanza, che ha conservata con quel solo Monarca. *Cinec. cant. VIII. st.* 39.

„ Vedite chisto ccà, che le stà appriesso.
„ E pparena cardasce, e ccammarata?

e perchè non da *napfia*, *cor*, già che tal titolo non diamo, se non che agli amici intimi, e che amiamo come tanti noi stessi, qualmente i Latini dicevan *corculum*, *dimidium animæ* etc.

Cardascia. *cordoglio*, *dolor di cuore*, e d' *animo forte*, *afflizione*, v. crepantiglia. Dal Greco *napfia*, in senso d'*animo irato*. *Omer.*

„ Ciupone è tutta astria, e cardascia.

Car-

Cardillo, *ganghero*, *scibbe di porta*, *Fas.*

„ Co li cardille, e mmortalette d' oro.

Cardillo, notissimo uccelletto, e sorta d' erba con altro nome *ciceribita*, buona pur in insalata, non che per le ferite. *Fas.*

„ E pperchè da la mamma essa mparaje

„ Cche berta coll' auter' erve ha lo cardillo.

Carella n. p. d' un famoso pertinace, ed ostinatissimo uomo, onde andò in prov., e l' Fasano cantò:

„ Sempre co la perfidia de Carella

„ Lá vonno ghi servenno affi a la morte.

Carreco da *apprico*, *cofino*, *stoja*, che piena è quanto può portar indosso una persona, od un giumento.

Carrera, *corsa*, aggio pigliato na carrera, *mi son posto a correre*, *mi son messo a far cosa di fretta*. De carrera, *in fretta*. *Fas.*

„ Cà l' ajotaje lo Cielo, e de carrera

„ L' ammice apierte accoduze a la bannera.

Carfettare, *gastigare*, *temprar*, *moderar*, *tener in freno*, *avvilire*. Fas.

„ Chi sea vezzarra forza te carfetta!

Dar mala bumiture; E' voce corrotta da *Calafatare*, essendo noto che immenso numero di colpi di martello riceve un bastimento nel calafatarsi. *Cort. Micc. Pass. tant. F. st. 19.*

„ Micco, che se sentette carfettare

„ De chesta squatra tanto arresecata,

„ Pe no poco s' atteseh a reparare,

„ E po mettette mano pe la spata.

Carnevale, e Carnolevaro, notissimo tempo di sollazzi imitato e vergognoso residuo degli antichi Bacanali per noi Cristiani dicesi d' uom pingue,

e talor d' uno straccione. Nell' ultimo giorno di tali giorni gai, è costume fra 'l popolaccio di farsi una statua di paglia vestita ben grossolanamente, che dicon *Carnevale morto*, e menano per la città con finto, e ammacoso piagnisteo al suon di padelle, campanacci &c. e dicesi *lo ghi a atterrà Carnevale*. *Fas.* vi alluse quando cantò.

„ Ciento infra spate, e scute 'n gonta, o sacma.
„ Che pparea s' atterrasse Carnevale.

Carreca, *carica*, *offesa*.

Caretativo, per traslato val *ruffiano*, e trattandosi di Donna, val *puttana*.

Carità, *carità*, *limosina*.

Carità pelosa, *premura interessata*, *fine effetto*, cioè per secondo fine. *Fas.*

„ Sta carità ppelosa, e ssi prodire
„ Pecchè?

Carriare. *Tirare a forza*, *trascinare*. E' visibile l'etimologia dalla voce *Carro*. *Tioth. cordi V.L. Son.* 18.

„ Si tu, che nce puoie tanto co le mmuse,
„ Che 'n capo t' hanno puosto doie corone,
„ Nce lo carrie, e lo faie entrare pone,
„ Prestannole duie vierne tuoie ammorose.

val pure *portare*, *addurre*, *indicare*, *persuadere*.

Carina, dicesi per ironia, e dispreggio di bruta donna quasi *xapivas*, quelle donnacce, che dalla Caria venivan apposta nell' altre parti della Grecia, e nella nostra Italia, come le *Ambubaja* dalla Siria, a professare umanità, e studio di fisica sperimentale, diceva D. Fastidio, e che prezzolate givan come le Megaresi a pianger senza voglia i defunti con quell'orride ma-

mascherasse di creta sul viso, di cui stranamente non poche si veggiono su d'un muro del nostro dissotterrato Pompejano, e proprio vicino la porta della Città.

Cassino, *carlino*, nonnulla moneta nostrale di grana 10. così detta dal Re Carlo.

Carriola, *carretta*, *e salia sopra rotelle* per commodo de' poveri storpj.

Carnosino, *colore chermisì*, o *cremisì*: dicesi d'un furbo sopraffino.

Carnuto, *ben complesso*, v. mporpato.

Caro, *gradito*, ma valor è in senso di disprezzo, onde *quanto è cearo*! è lo stesso che dire, *oh che brutta smorfia*! *che oggetto dispiacevole*: dall'Ebr. *charam*, *smorfia*, *nasino all' africana*, *naso storto*, o *schiacciato*, o *che siasene entrato dentro*, *come quel de' mercuriali*.

Carro, notissima sorta di vettura, dall'Ebr. *heron*, onde che da *cervus*, e forse quindi il nome a quell' orrido sverna vecchio *scafoiaolo*, di cui si conta caregiarsi l' anime de' morti sulla dilui sdruscita barca all'altra contraria sponda dei Regni del pianto.

Carobina, *cherubino*, spiriro celeste, e n. p.

Carrobina, arma da fuoco, specie di schioppo.

Carola, *carta*, *rimorso di coscienza*, *afflizione d' animo*.

Carolejato: e carnolejato, *tarlato*, da *carolo*, il *cacio di quaglio*, il quale è da vermini corroso, e da altri insetti, da *carolejo*.

Carosare, *tosar i capelli a punta di forbice*, da Causo, *testa rasa*; val anche *toglier cosa ad alcuno*: *Carosa me!* interjezione di donna per lo più vedova, quasi dir volesse, *priva di marito*, alla dicui perdita de' tempi andati si

10

costavan dosso i capelli, e tigli alla mano del defunto li mandava a consepellir, anè si mai incominciavano a pettinar non fossero cresciuti come i già tosati. Quasto costume dura ancora in certi luoghi del Regno. Estendesi questa espressione metaforicamente ad altro ancora.

Carosiello, *salvadanajo*, sorta di bossetta, vasello di creta usato da' ragazzi specialmente nel dì de' morti, e nel primo di dell' anno per conservarvi le soline strenne, che lor si danno.

Carrizzare, e cassezzare, *carteggiare*, *scriversi vicendevolmente*.

Cartoscella, *cartolina*, *squarcio di carta*.

Casarroccio, *carretto*, *carrettino*.

Caruso, *testa tosata a punta di forbice*, da κάρη, il *capo*. Quindi l' espressioni *grattà lo caruso* per *far addormire*, come sogliono far le nutrici a' ragazzi; ed Anacreonte disse ἐμοὶ ἄμουσον, *animam vero mihi sapiis*: in senso *di volersi ricordare di qualche cosa*; onde abbiam il detto maccaronico, *grattatio capitis facit recordare cosellas*. *Fa grattà lo caruso* vale *inquietar qualcheduno*, *dargli da pensare*.

Carvone, famoso armiere della Città di Messalubrense, che meritò d'esser immortalato dal Pavano per tal abilità,

E la lamma d'acciaro la facette
Carvone a Mmassa temperata, e ffine.

Casacca, sorta di veste all' antica, ed oggi in uso ne' nostri casali presso di que' villani, fatta come un giubbone.

Casadduoglio. *Pizzicarolo*, anzi *pizzicagnolo*,

cardoni, di cacio, ed olio. Cort. Parten. can. VI. st. 23.

„ Nchesso da lo Scrivano po fu ditto,
„ De arte annichilare novamente,
„ Contra d'uno, che quanno scaca fuoglie.
„ Dedera po comme a Casadduoglie.

Casatiello, sorta di lavoro, di pasta fatto con uova, zucchero ec. ed altro, per la plebe di farina di grano d'India, v. fattappane. Sparte casatiello, *divisione. Virg. cant. I. st. 83.*

„ Ma l'avasizia de Pampalione
„ Jocaie ntra chiste a sparte casatiello.

Cascare. *Romper battendo, fracassare, rovinare.* E' voce tutta spagnuola. *Om. lib. V.*

„ Casca, sso malantrino, sso frabbutto.

Cascetta, riposto del vaso immondo, onde ire a la cascetta, *andar a scaricare il superfluo peso del ventre*. Fas. una volta adoprò tal frase in senso di fortemente gridare, forse per induzione dal gridar di chi stenta a far i suoi bisogni, e spezialmente se patisca d'emorroidi.

Cascia, *cassa*.

Caso, *cacio, annoiamento, disgusto*; prov. m'è cadato lo maccarone dinto a lo ccaso, val *m'è avvenuto quel che desiderava appuntino*.

Cascecavallo. *Specie di formaggio di latte di vacca.* Nome preso dalla figura di piccoli cavalli, che per dar a giocare a fanciulli si formavano di questa pasta, e che in parte si conserva ancora. Metaforicamente denota l'uomo *impiccato, Tass. cant. IV. st. 59.*

„ E a mme ve fare, e a essa mprece, e
„ Mmorre,
„ Fà lo cascecavallo 'n chelle mmura.

Ca-

Cascavalluccio. Diminutivo di *cascavallo*, e in senso traslato dinota *capitombolo*, *caduta*, presa la metafora da quegli cascavallucci, che mal si reggono in piedi. *Cuoc. cunt. X. st. 13.*

„ Mà perchè fuie no piezzeco de cinccia,
„ Ne fice fa lo cascavalluccio.

Caspatro, *Gaspare* n. p., diminutivo *Gaspanno*, e *Gaspartino* in gergo uso, e forse il quarto grado nella gran gerarchia de' Cornelj *prastantium patientiam, et presentiam*.

Castaudiello, sorta di pesce, che secondo i naturalisti è di poca memoria, onde il prov. *capo de castaudiello*, detto per una testa di zucca. Castaudella scotenata, val birichello sottile, ed' unto di sevo perchè più facile sdrucciola, e veloce.

Cavellina, *mantello temporario*.

Castiello in gergo da *casto*, val *la verginità*. *Fas.*

„ E' mmo senza strommiento vaoje, scro-
„ fella,
„ Fà rompe sso Castiello a sto sordato?

Casuppola, *casettina*, *buso*, *tugurio*.

Catacuoco. *Colto sotto*. E' composto dalla voce *cuoco*, che deriva da *cogliere*, e dalla preposizione Greca κατα, che vale *sotto*. *Cort. Ros. Atto II. sc. 2.*

„ Mo nce l'aie catacuocata.

Catacuovoco, *colto in fragante*.

Catafalco. Quell' edificio di legno temporaneo, quadro, o piramidale, che si erige in occasione di esequie, e di anniversarj di morti. Fra noi si trasferisce anche a dinotare qualunque consimile edificio, che si faccia, ancor-

sarebbe non sia per causa funebre: Così lo *Catafalco de lo Pennino* è quel Tempio di legno, che in ogni anno si erge in Napoli per parte del Popolo in una regione della Città detta *Pennino*, in occasione della nota Processione del *Corpus Domini*. Passa anche questa voce nel nostro Dialetto a significare un uomo vecchio, e cadente, divenuto quasi stupido, che ha bisogno dell' altrui ajuto per muoversi. Deriva dal Greco κατὰ, e dal Latino *Palus*. Così *Scaligero Art. Poet. XXI. A Palis* palcos *Itali claustra, et pegmata. Nunc catafalcos, addita aspiratione*. Gli Spagnuoli anche dicono *Cadahalso* il palco, ed i Francesi *Echaffaut*.

Catammaro. *Sciocco, stupido, Cort. Parth. cant. VI. st. 10.*

„ . . . . Sé lejette appriesso
„ No Poeta catammaro sciaurato,
„ Che contr' ammore ha fatto no procisso,
„ Perchè troppo contrario l' ha stato.

Catammaro, *scioperone* che nulla di se ha cura; da κατακαμνω, *marcescere facio*, che si lascia quasi perire, dandosi alla discrezione delle sorte: o da κατακομμα, *membratim*, che da κατακοπτω, *fragmentum*, quasi diceffimo, un membro asciso, qual inutil cosa al mondo.

Catapano, *sopraintendente propriamente della grascia, Grassiere*; da κατὰ πᾶν, quasi *Soprintendente a tutto*.

Catapecuno, *tronco di legno disteso a terra*, dicesi per traslato da κατακτεινω, *occido*, d' un uomo ucciso, e steso a terra, e d' un balordo, che val giusto quanto un morto per la sua inerzia. Eas.

„ E ccomme a ccatapiezzo 'n terra stiso
„ Trova Gernanno, giallo de colore . . .

Catarchio, *scioperato* da *κατεργω* *injuria lacessio*, com'è di tutti i balordi, i quali mai non operano per ragione, ma sol per furia, o bruto impulso di natura; o da *κατεργω* un vecchio scimunito.

Catarone, testa del porco stroncata dal busto con tutto il collo, come *catarozzola*, poi diciam ogni capo, dall'Ebr. *chotharoth*, o *chatharoth*, *capitella*, que' pomi fatti a guisa di teste d'animali per ornato delle colonne, e che in forme di palle si mettono in punta alle piramidi.

Catarozza, e catarozzola, *capo*, *testa*.

Catenaccio, e catenazzo, *chiavaccie*, *manette*, spezie di serratura di porte, da *κατεργω*, onde Esiodo cantando de' Giganti Briareo, Cotto, e Gigio dice, che Giove *κατεκρυψε* *δ' ὑπο χθονος ευρυοδειης*, *coercuit sub terram latam*, cioè *le ngatenacciaje comme se mmetteva sotta terra*.

Catervia, e catervej, *moltitudine di gente*.

Caterra, *cattedra*.

Cato. *Secchio* Dal latino *cadus* significante un *vaso grande*; sebbene da Napoletani dicasi *cato* soltanto quel vaso di legno con manico arcato, che serve ad attignere l'acqua dal pozzo. *Vevere a lo cato* si dice di chi non sia stato disonorato dalla consorte. L'allusione nasce, perchè avendo questo vaso un manico, chi avesse fisicamente le corna sul fronte, non potrebbe bere, giacchè le corna urterebbero nel manico. Perchè non anzi dal greco *καδος*, o *καδιον*

Cat-

Catalbeco per ironia un *birbone*.

Catone, fa lo Catone, *star in severità, e spatar sentenze morali*: e spingendo più in là l'idee, vole *stami in asia truce, malinconica, e lamentevole*, come volendo descriver il Fasano il suo Tancredi afflitto per l'uccisa Clorinda, canta;

„ Ma lo scuro de manco non po fare
„ De non tornare a lo primmo catone:
„ E ccod'isso, e coo ccellar po sbareja,
„ Cche sfuorze da lo Cielo l'asoleja.

Catrommoleja, e cotrommoleja, *tombolare*, *vi*. *vrocioleja*.

Catuojo, *stanza a pian terreno*, e talor sotterranea per uso da tener legne, porci, od altri animali, da *casa unus*, *juxta domum*, o da *casa vus*, *prope propriam*, supp. *domum*, come in francese *chez nous*, dà che ordinariamente ogni basso sito o sotto, o presso le nostre case; o da *mas-unus*, *per le pecore*. Li Latini dissero *catonium* a dinotar una *grotta*, una *cantina*, in greco *κατωνιον*, *κατωγειον*, *κατωγειος*, *locus subterraneus*, onde Cicerone scherzando Epist. ad famil. 15. lib. 7. disse, *vereor ne in Catonium Catonimos etc.* cioè temo, che Cesare, e me, e te, che tanto parliam bene, e pigliam le parti di Catone, non mandi a diavolo, e ci sofonni: è vero, che taluni vogliono leggervi *Carontium* per *Catonium*: ma chi non vede che tal correzione farebbe perdere la grazia al concetto giocchevole Ciceroniano? Di Laberio sappiam che scrisse, *Bona fide tollet vos Orcus nudas in Catonium*? Ne' sacri libri mosaici leggesi *chunjoth* (cui dato il solito scambio del *nun* in *teth*, altro non vi

vi sarebbe che dire) a dinotar quelle cas[illegible] ia pian terreno intorno al Tempio, e propri[illegible] *in atrio Gentium*, in dove si conservavano [illegible] legna, il vino, il sale, si rinserravano gli animali, che si avevan da sacrificare, e tut[illegible] l'altre cose necessarie al servizio, ed uso [illegible] sacro Altare.

Cavalera, e cavalieresa, *Signora*, *Dama*, dicesi di donne, le quali benchè non di nobil rango, tal si pretendano pel suo contegno, abbigliamenti &c. v. Damma, e Sdamma.

Cavicchio, e gavicchio, e gaviglio, in pl. gaveglie, picciol legnetto come un chiodo in uso al salasso delle bestie, dicesi proverbialmente *io faccio portare*, *e tu gaveglie*, per io *accommodo*, *e tu guasti*.

Caulecchione. *Villano*, *rozico*, *e stupido*. Anche i Toscani dal *Cavolo*, pianta spes se stessi insipida, han presa metafora a dinotare *uomo persona di poco talento*. *Om. lib. VII.*

„ Neignaie a Giove a ddomandare ajuto,
„ 'N forma che chillo appe na gran paccenzia
„ Se a sti caulecchiune dette audienzia.

Cavolejare. *Rubare*. Sembra voce di [illegible] Latino barbara, giacchè nella legge Salica *Tit. XVII. cap. 4.* si legge: *Si quis Aristaonaga super hominem mortuum cavulaverit*. Forse la voce Francese *voler*, rubare, di cui si è cercata invano l'etimologia, non è altro che la sconciatura della voce *cavoler*. Egidio Menagio nel suo *Dictionaire Etymologique de la langue Francoise* (voc. *Voler*) crede, che la parola *voler* nel senso di *rubare* derivi dal latino *volare*, che ha l'istesso si-

significano, come i composti, *evolare*, *involare*. *Cun. lib. III. in fin.*

„ Ca da che fuie, che te cavolziaje
„ A sparta, e tte portaie co le ggalere.

Cavoce, e cavocio, *calcio*.

Cavoce, *calce*.

Cavocetejare, e cavocetejà, *ricalcitrare*, *trar calci*, quindi

Cavocetuso, e cavocetuoro, *che tira calci*, detto per lo più de' cavalli, *calcitroso*.

Cavodo cavodo, *subito subito*, *allora per allora*.

Cavodo de coppolone, *molta fretta*, *e desiderio*.

Cavogneta &c. Stirarese le cavonette, o la cavonetta, *presumer molto di se*, *tenersi per non-so-di marito*.

Cavozone, e cauzune, *calzone*. *Fas.*

„ E s'appe a nchì de prieio lo cauzone.

cioè quasi gli si sciolse il corpo, e si sporcò per l'allegrezza. Val l'istesso

„ Puosto hanno 'n fosecone li cauzune.

Cauzune, cavozune, e cauzune. *Calzoni*. Annare a ffaute cauzune vale *morire*, quasi dir si volesse, *mutar vesti*; e quindi *pigliare li cauzune* dicesi lo stesso. *Cinq. cant. XIII. n. 9.*

„ Ca si a ll'auti cammo co nne jeva.

Caz . . . . Interjezione, oggi resa familiarissima più che in Roma stessa, dove non è parola oscena, come fra noi. Un erudittissimo Commentatore trovossi scritto su questa voce dall'autor della Bellezze della Lingua Napoletana in una sua nota, alla quale rimettiam il curioso leggitore.

Cecca, n. p. *Francesca*, *cura*, *pensiero*, *vespa*, *zecca*. *Fas.*

Se-

„ Sennore ha da mè pienzo che mme
„ Ppe la capo na cenza affaje vevace.

Cecagnuolo, *loseo*.

Cecare deritto, *colpire al segno*.

Cecatella, *cenno d' occhio*, Fas.

„ E mmo Boglione a cchesta parte
„ ochella

„ Decea, va buono, e cco na cennarella

Cecavecole, spinto dasso ad *amore*, Fas.

„ Cecavecole cano, e squanto vide t...

„ De lagreme te campe, e ngrasse, e...

Cefeca, *cosa vile, cattiva, da nulla*, *cosa a nulla buona*, da *ἀκέφαλος*, gli *...ni*, notissimi animali per la loro inerzia, inutilità, fuorchè alla procreazione, proleg... ma che frequanto come a mere cucullo... *ἀφιον κάματον σπείρειν ἐς γαῖαν ἀνήνυτον*, *alienum laborem suum in ventrem metunt*, v. ochefa...

Cellaro, *cantina*, *dispensa*, *cellajo*.

Celenta, strumento, e l'istesso, che c... la detta macchina follonia si dà alle... drappi &c.

Celestro, *olivastro*.

Cellevriello, *cervello*; *celebro*, dicesi pure

Cerviello, come

„ Pane cuotto ppe ccerviello

„ Tenc 'a capo lo mmeglio

Cemmenera, *fumiera*, *camino*, *nero* fuliggine cemmenera, vel *arde di sdegno*.

Ceniere. *Tenero*, *molle*, *morbido*. Dal Gr... *κινδὸς*, mutando per raddolcimento la *d* in *r*. Non si prende mai in mala parte... il *cinædus* de' Latini, quantunque anche q... sta voce latina abbia la medesima origine, v... lo, mollese, pastuso. *

Ce...

Centimmolo, specie di molino da biade, che macina però a petto di animali, non ad acqua.
Consullo, e Beccenzullo, *Vincenzino*.
Centra, *cresta*; ruffo comm'a ccentra de gallo.
Centrella, *picciol chiodo di ferro* da *κεντρον*.
Cera coll' e soretta è quella nota materia combustibile, di cui fansi le candele, coll' e larga val *aria*, *volto*, *aspetto*. *Fas.*

„ Lo manire 'n cera penzarosa . . .

Cerasale, voce provinciale anzichè Napoletana, e val il mese di Giugno, in cui maturan le ciriegge: nelle montagne però di Diana val il mese di Ottobre, stagione ivi di tal frutto.
Cerchietto, *anello*, *ricordino*, specie di semplice anelletto.
Cerrito, sorta di panno grossolano. *Fas.*

„ O barsetto nne faccio co ccerrito,
„ O mmeza forchio a ssi vuosche pe rremmito.

Cermone, *tronco d' un albero*, e dicesi d' un uom grossolano moralmente e fisicamente da *κορμος*, *truncus*.
Cernere dicesi del frumento, e val *vagliare*, *crivellare*, *abburattare*. Cernersi, vale *stringersi nelle spalle*, come fa chi va cercando una scusa, desidera cosa, o simile, il participio è *cernuto*.
Cernia, *volto*, *aspetto*, dal lat. *cerno*; diciamo più propriamente d' un visaccio intrepido, sfrontato, che non si scompone. Fas.

„ Vafrino asserva co na cernia tosta,
„ Comme ppe la concià nee stesse apposta.

Cernicchio, *staccio*, *crivello*.
Cervecone, *collotorta*.
Cervone. *Linguaggio oscuro*. Dalla parola Francese *Jargon*, o *Jergon* (così scrivesi e pronun-

nunciavasi anticamente), da qui deriva anche l' Italiana *Gergo* , ma la voce *Cergona* conserva più del suono della Francese . *Cort. Ros. att. III. Sc. I.*

„ Cheffo è parlà cervone , io non te ntenno ,
„ Non pesco tanto a fuano , *

Cesare , n. p. ma di cui allusivamente ci serviamo per disegnar un certo tale : così Fasano a dinotar il traditor Ormondo fa dir al Buglione

„ Vesco l'ammico Cesaro , e Ffrancese .
„ Se fa , strillaie , nè nne lo nzogna manco .

Cestuneja , e cestunia , *testaggine* . Dicesi d' uomo lento nel camminare , e di donna di brutto aspetto , e peggio formato corpo .

Cetrangolo , notissimo arancio : dal costume nel carnovale di tirarsi di tali frutti , e talora per disprezzo ad alcuno , disse il *Fas.*

„ E nno stimma nè frezza , nè ppreoneo .
„ Ma comme jesse a ffà a ccetrangolate .

Cètrola , *cetra* , istrumento musicale .

Cetrulo . *Cetriuolo* , frutto notissimo . Mettere affisa a le cetrole , vale *dar nuove leggi a cose , che non soggiacciono a legislazione* : proverbio preso dall' esser i cetriuoli in Napoli per la viltà loro esenti dalla fissazione del prezzo , che dicesi *assisa* , alla quale soggiacciono per antico , e non saggio stabilimento quasi tutti i comestibili . *Cicc. cant. II st. 9.*

„ . . . . . Lo si Conte ,
„ Ch' a le cetrola va mettenno affise .

Trattar da cetrulo dinota *disprezzare* . *Cicc. cant. V. st. 8.*

* Selleno , e ch' aggio fatto , ch' a mme scul
, Mm

„ Mm' aie da trattare propio dà cetrulo.
Cetrulo nzemmentuto è il cetriuolo andato in semenza, che per esser divenuto insipidissimo, non è più atto a mangiarsi. Perciò in senso translato dinota una *persona assolutamente stupida, e senza sale in zucca. Ciucc. cant. VII. st. 36.*

„ O piezzo de cetrulo nzemmentuto,
„ Lo Rrè se ngrifa: bello mmasciatore! *

Cetruogno, *di color di cedro.*

Cevare. *Nutrire*, come fanno i piccioni a' loro figli. Cevare lo focone de la scoppetta vale *metter la polvere al fucile.* * Val *imboccare il cibo*, e traslatamente detto degli uomini, val *istruire, informare.*

Cevescola, e cefescola, *Civetta.* E' voce corrotta da *cevettola. Tiorb. Cord. I. son.* 3.

„ Ha l' nocchie de cefescola, o d' arpia,
„ Ha li capille, comme l' ha Protone:
„ No pede chiatto ha dinto a lo scarpone,
„ Che cammenanno piglia meza via. *

Cevettola, *civetta*, dicesi di persona di malaugurio, e di donna finestriera, e ciarliera.

Cevettoleiare, *amoreggiare*, e propriamente dalle finestre, o da' balconi, *scoccoveggiare.*

Ceuze. Luogo della Città di Napoli così detto da' gelsi ivi in abbondanza, destinato ad abitarvi le meretrici fin da più secoli. *Cort. Micc. Pass. cant. IX. st. 17.*

„ Da dove ammore seo giojiello sceuze?
„ Da la Chiazzetta, e puzo da le Ceuze? *

Dicesi per ischerzo d' un tal malore francese, forse da *celtes*, o dalla figura di quell' escrescenza carnosa nelle parti pudende simile al notissimo frutto del detto albero, detto pur

cievere, il quale è presso noi di due sorti; bianco, e rosso.

Chachafaggioli, epiteto di disprezzo pei Fiorentini.

Chiacchiarera, *donna, che parla assai.*

Chiacchiarone, *cicalone, uomo di molte parole, e pochi fatti.*

Chiaccone, *schiantone di qualche albero, o pianta tolina, e parolaccia oscena.*

Chiacchiarejare, *infanare, cicalare.*

Chiafeo. *Sciocco, e sporco per negligenza,* da *guaf, fullo. Tasso cant. V. st. 79.*

„ Tutt' allegra Locia, c' ha fatta presa,

„ Se parte, e stì chiafeie se porta innante.

Chiagnetse, *pianse,* da chiagnere: Le chiagne 'a cuollo, val gli va sgarbato, non gli dice, ed intendesi d' un abito &c.

Chiaja, *piaga, e spiaggia.*

Chiaja. Per ora la crediamo voce generica, dinotante lo stesso che *spiaggia di mare*. In fatti il Fasano parlando del mare, che bagna la Palestina, dice

„ E pe Ponente la Medeterranio,

„ Che le face na chiaja longa, uh quanto!

Chiajolelle diconsi a Procida, e in altri luoghi tutte le piccole spiagge. Ma *Chiaja* specialmente dicesi una regione della nostra Città di Napoli, o per meglio dire un borgo di essa, ch' è tutta spiaggia di mare. Pare che sia l' antica *Echia*. Presero un grosso abbaglio i letterati del tempo del Vice-Re Duca di Medina-Celi, che la credettero l' *olimpianum* rammentato da Filostrato. L' *olimpianum* è una regione di Napoli fuori Porta Medina. Vedasi il Carletti. *

Chia-

Chiajeto. *Piato, lite.* Dal latino *Placitum.*
Chiajeto scomputo, *lite, perduta, finita. Ciucc. cant. III. st. 2.*

„ Va te fida a sti viecchie nzallanute,
„ Ca si arrevato. So cchiaiete scompute.

Chiajetare. *Piatire, litigare,* in francese *plaider. Ciucc. cant. I. st. 25.*

„ Ma pecchè Mmio tescette uno de chille,
„ Che se chiajetarriano na mascella,
„ Co ll' arte, co le mmano, e ecco li strille,
„ Jea sempe scervecchianno carcosella.

Chiana, *piana, pianura,* e sorta d' istrumento da falegname detto pur. Chianuozzo, *pialla.*

Chianca. Dal Francese *Planche,* ed ambedue dal latino *planca.* Originariamente ha significato *una panca,* o sia *tavola di legno spianata.* Ora non ha più questo senso, ch'è restato solo ne' suoi diminutivi *chianchetelle,* e *chiancherelle,* ed è passato a dinotare un *macello,* giacchè in queste botteghe, come in altre di vendita di comestibili, si fa uno sporto in fuori di tavole, e sopra una gran panca si vendono le merci. *Virg. Cant. VIII, st. 26.*

„ Tutto a mmano deritta, e a mmano manca
„ L' autaro, che parea justo na chianca.

Quindi le cchianche della carità, *mercato di Napoli famoso per li macelli.* In senso metaforico si dice una *chianca* di qualche spettacolo comico, o tragico, che abbia cattivo incontro. *Sta tragedia messa in prosa è stata na chianca,* quasi si volesse dire *una strage, un*

mascello, cioè *che non vale un corno, e guasta l' idee.*

Chiancarelle. Tavolette strette, e lunghe, che si mettono a traverso de' travi per coprir le stanze. *Patire a le cchiancarelle* dinota aver qualche ramo di pazzia: tratta la metafora dal considerare il cranio, come un tetto, di cui parisse qualche travicello.

Chianetta, il *solo-Deo* de' Preti, o sia quel picciol birettino di pelle, o seta, appena d' un quarto di palmo di diametro, o poco più, uso a portarsi in testa, ed a coprir la cherica: per metafora *picciol piatto*. v. schizzetta.

Chianiello, sorta di scarpe per dentro la casa da χιαν ελλην, cioè *scarpe alla greca*, e come l' odierne *papuzie* turchesche.

Chianeta, in pl. chianite, *pianeta*, globo con teste, e sorta d' abbigliamento sacro.

Chiano chiano, *pian piano*, *adagio adagio*.

Chianta, *pianta*, v. schianta.

Chianteleso, e cantaleso, *canto funebre*, dicesi pur di musica mal propria, e di un discorso insulso.

Chiantare, *piantare*, *abbandonare*.

Chianto, *pianto*, il diminutivo è chiantillo, e il verbo è chiagnere, *piangere*. Fas.

„ Nnante a sto quatro co cchiantille spisse
„ S' addenocchiava, e facea pisse pisse.

Chiantarulo, sorta di chiodo di mediocre grandezza per lo più col capo piano. *Fas.*

„ Tre ccalle l' accattaje de chiantarule,
cioè la lasciò, e senza dir niente se ne andò via.

Chiantuto. *Grasso*, e *robusto*, quasi dicesse *ben*

ben piantato. Capass. Omer. Dedic.

„ Bello, e cchianturo, auto, e ddritto
„ Majo,
„ Che a nnuie Paglietta daie fatica, e gu-
„ sto. *

Chiappa, *natica*.

Chiappo, *cappio*, *capestro*, onde chiappo de mpiso, val *uomo scellerato*.

Chiapparo, *cappero*, notissimo frutice, e frutto, ottimo in aceto, e salato.

Chiappino. *Furbo*, *astuto*. Corrotto dal Francese *scapin*, nome della maschera del servo accorto nelle loro comedie. *Cort. Corr. cant. VII. st.* 21.

„ Ma Tonno mò, ch' era no gran chiap-
„ pino,
„ Sentette da lontano lo grà addore. *

Chiara, n.p. di donna, e diminutivo di Chiara.

Chiara d' uovo, *il bianco dell' uovo*.

Chiarchiosa. Voce d' ingiuria per dir *donna vile*. Forse è parola restata a noi da' Francesi, che dissero *chercheuses* quelle, che oggi chiamano *raccrocheuses*, *meretrici*, *che attirano gli uomini*. *Cort. Mico. Pass. cant. III. st.* 39.

„ Io vengo, e bedartaie brutta chiarchiosa,
„ Quanto pò sdigno a ffemmena geliosa. *

Chiarella, certa materia, che si pone ne' liquidi per ischiarirli, e purificarli.

Chiarire, *abbandonare*, *negare ec.* quindi il participio *chiaruto*, la terza persona sing. del pres. *chiaresce ec.*

Chiastra, *piastra*.

Chiatro, *giaccio*, *gelo*.

Chiattonata, *colpo di spada dato di piatto*.

Chiatto. *Piatto*. Trasì de chiatto, vale *entrare in quel servizio*. E' espressione di collera. *Om. lib. I.*

„ Co ttutto chesso, traseme de chiatto.

Ghì de chiatto, dinota, *andar per traverso*, e si dice di nave, che fa cattivo viaggio. Metaforicamente di chi non ha prospera fortuna. *Om. lib. I.*

„ Mme pare a mme, che nnuie jamme
„ de chiatto
„ Mme ntenna Uscia, peo de chell' autavota. *

Chiattonejare, *dar piattonate*, cioè colpi di spada di piatto, che *chiattonate* diciamo. *Vas.*

„ E strilla, e cchiattoneia, cossì rratuorno
„ Facette fare 'n guerra a l' agghiajato.

Chiazzera, *puttana*, quasi dir si voleste donna, che liberamente gira per le piazze balocca-ndo per far presa.

Chiazza, *piazza*, *ogni larghetto*: prov. jetà verbo 'n chiazza, *gittare*, *o dir motto in aria*, *nella conversazione*, fingendo di non parlar appostatamente, per sentir intanto però il parer degli altri.

Chiazzetta, altrimenti detta *chiazza Francese*. Luogo di Napoli vicino al Porto a man manca della via, che va al molo, non lontano dal baloardo del Castel nuovo, oggi nobilitato dall' edificazione di un Teatro. Fu anticamente lasciato libero all' abitazione delle più vili meretrici, e lo è ancora fino a questo dì. Forse cesserà di esserlo. *Cort. Mos. Pass. cant. III. st. 26.*

„ Abbiammonce fuso a la Chiazzetta,
„ Ca non porrisse credere tu maje,

„ Che

„ Che gioventù de femmene t' aspetta.

Il *Basile* per esprimere un uomo sommamente vigliacco, e timido, disse *Mus. Nap. Egloc. I.*

„ Creo, ca pe non vedere
„ Sango la prijma notte, che te nzore,
„ Senza dubbeio t' aspetta
„ Na mogliera ncignata a la Chiazzetta.*

Chiavare, *porre*, *conficcare*, v. inpizzare, nficcare, feccare: ed in senso osceno vale *usar con donna*.

Chiavatura, *serratura*, volgarmente *masco*, e'l buco della detta serratura nella porta, o simile.

Chiaveca, *fogna*, v. prevasa. Vocca de chiaveca, dicesi d' una mala lingua.

Chiavettiere, *chiavajuolo*.

Chiauffo. Voce araba, che dinota in quella lingua un *Esecutor di giustizia*. Da noi si dice in senso d' *uomo crudele, e brutto*, come si dice *Arraiso*, derivandola da *Rais*. Facce de Chiauffo, Facce d' Arraiso sono frasi restate da tanti infelici nostri concittadini, che ne' secoli scorsi furono schiavi degli Africani, e de' Turchi. Quattordicimila ne liberò dalla schiavitù Carlo V. nella sola presa di Tunisi. *Viol. Vern. XXXIV.*

„ Sentire a chella facce de Chiauffo,
„ Chi n' allucco sparaie, chi no vernacchio.*

Chifciarfe, *affrontarsi*, *offendersi di qualche cosa*. Fas.

„ E se chifciaie de ita proposta, uh quan-
„ to!

Chiegnto, *piegato*, *arcato*, *persuaso*, *indotto*.

Chienaria, *piena*, *moltitudine*.

Chierecuoccolo. *Capo, e sommità del capo, luogo, dove si rade la chierica. Cort. Bar. Att. I. sc. 1.*

„ O se nò, pe ppietate
„ Damme a ssa chierecuoccolo na sfera
„ Quatto sagliocolate. *

Chillete. *Quelle cose.* Voce di universale significato, poichè si sostituisce a tutto quello, di cui non sovvenga, o non si sappia dire la denominazione propria. *Cort. Vajass. cant. I. st. 8. e 9.*

„ Uno cierto Poeta de la Marca,
„ Non faccio si lo Dante, o lo Petrarca,
„ Bella cocchia gentile quinci, e linci
„ Pozzate goder anco un quanno lei,
„ Pocca tu de bellizze passe, e vinci
„ De lo Mercato tutti i Semmidei;
„ E tutto questo Munno ancor costrinci
„ Ad auzarete chillete, e trofei,
„ Talchè da Bacco a Tile p'accellenza
„ Se canta, viva Menechiello, e Renza.

In questa stanza si vede, che *chillete* è sostituito alle voci *arco*, o *obelisco*, o altra simile erudita, di cui il Cantore non si sovveniva. * v. chillo. Fas.

„ Atri tiempe, autre cchelle, ammico mio.

Dicesi nel sing. *chilleto*, e *chelleta*.

Chierica, *chierica*, tonsura ecclesiastica.

Chieseja, v. Ghieseja.

Chillo, *quello*, termine di estrema estensione a dinotar or una cosa, or un' altra secondo il discorso, e quel che si vuol per qualche fine tacere. Fas.

„ E ffare 'n casa mia no chillo tunno,

cioè un *peto*.

Chillo

Chillo de cetrulo, vale *un cut de citriolo.*

Chillo che squaglia, o Chillo che scria. Nel senso naturale *colui che scomparisce*; ma s' intende propriamente del *Diavolo*, e si usa tutta questa circumlocuzione per evitar di pronunciare un nome nefando; e quindi si chiama talvolta anche *la tentazione*, *lo tentillo*, *chillo che stà sotto a S. Michele &c. Ciucc. cant. XII. st. ult.*

„ Isso chiù lleggio de chillo, che squaglia,
„ Co no vuolo fare dinto a la Tessaglia.*

Chiocca, in pl. chiocche, *le tempia*; mm' aje rotte le cchiocche, *m' hai stordito.*

Chioccardo, *ostinato*, *testardo*.

Chiochia, *guazzotto*. Faf.

„ E 'n chiochia se nne va co sso penziero.

Chiochiaro, *sciocco*, da χεω, e χειρ, quasi dicasi, chi si fa scappar il pan di mano, qual la Tarpeja di Propercio, la quale incantata alla vista di Tazio, *inter oblitas excidit urna manus*, onde poi ad iscagionarsene *immeritae causatae est omina Lunae*.

Chiommata, *piombata*, *caduta giù*, *grossa palla di piombo*. Tengo na chiommata a la vocca de lo stommaco, *ho un gran peso allo stomaco*, *sento un' afflizione altissima di spirito*.

Chioppa, *coppia*.

Chioppeta, *pioggia*.

Chiovelleca, e chiovellocheja, *piover minuto*, *piovizzicare*. v. schizzeja, e schizzecheja.

Chiovere, *piovere*.

Chioviale, e chiovjale, *piovitile*, sorta di abito sacro d' ampio giro, corrispondente all' Efod degli Ebrei.

Chirchio, *cerchio*, prov. *dà na botta a lo chirchio, e n' avotra a lo tompagno*, è metafora tratta da' Bottai, i quali nell' accommodar le botti dan col maglio or al cerchio, or al tompagno, val dunque lo ſteſſo, *che far ſatolla la capra, e ſalvare i cavoli, non disgustar nium de' due, forse rivali.*

Chirchetto, e chierchietto. v. cerchietto.

Chirebizzo, e ſchirebizzo, *capriccio*. v. cricco, ſboria, fantaſia, crapiccio, veria.

Chitarra, notiſſimo iſtrumento muſicale, dall' ebreo *chitheros*, in greco *κιθαρα*, donde il *cythara*, val *cithara*, che ſe per la *cetra* intender ſi voglia, ognun ſa quanto dalla chitarra è diverſa.

Chiummo, *piombo*. Te faccio provà lo cchiummo, *ti tiro un colpo di fucile, ti ammazzo*. Cammina co lo chiummo, e lo compaſſo, *va molto cautamente*.

Chiunzo. Piccolo luogo, che s' incontra nel voler ſalire da Gragnano ad Ajerola dopo un' erta. Chi ſa quella diſaſtroſa via la prima volta, crede che giungendo a Chiunzo ſia finita la ſalita, ma poi s' accorge, che molto di più reſta a fare per giungere alla ſommità del monte. Quindi il proverbio: *Simmo arrivate a Chiunzo*, che dinota *eſſersi in principio, e non eſſersi ancor fatto l' importante*. *Ciucc. cant. VII. ſt. 36.*

„ Simmo arrivate a Chiunzo. Aſcite fore,
„ Sfrattate, ca m' avite già ſtorduto,
„ Rompiteve lo cuollo. *

Faſano quando diſſe,

„ Mo ſite a Cchiunzo propejo vuje arre-
„ vate.

ebbe

ebbe tutt' altra idea sicuramente, onde il dì lui Annotatore scrisse „ Chiunzo è una Torre presso Nucera de' Pagani d' una bellissima veduta, e dov' è un' ottima Osteria, quindi il proverbio ridetto di „ Arrevare a Cchiunzo, cioè *non avet che più desiderare.*

Chiuppo. *Pioppo*, albero notissimo. *Scorza de chiuppo* si trasferisce a dinotare *persona dispreggevole*, forse perchè la scorza di quest' albero non è di verun uso. *Cort. Ror. Att. I. sc. I. in fin.*

„ O so scorza de chiuppo, o buon'ammico.

La voce *chiuppe* nel plur. ha per lo più il significato di *accoppiato*, *unito*, e deriva allora dall' Italiano *accoppiare*. Così si dice, *Piede chiuppe*, e vale *piedi accoppiati*. *Passare a piede chiuppe*, far un salto, tenendosi a piedi accoppiati; tal che sia più esteso di chi lo fa con un piede innanzi l' altro. Bisogna avere una gran superiorità di agilità a poter vincere questa pruova; onde la frase indica metaforicamente chi è assai superiore all' altro. *Cort. Mice. Pass. cant. III. st. 31.*

„ Decite mo, ve passo a piede chiuppe? Correttamente si dice *a ccoppetiello* in vece di a *chiuppetiello*. * Chiuppo querciuo. Specie di pioppo, che cresce ne' luoghi abbondanti di acqua ad un' altezza, e bellezza sorprendente. Se ne ammirano molti in bella simmetria disposti ne' gran viali all'entrata della città di Avellino, Piedimonte di Alife, ed altre parti del nostro Regno.

Ciammiello, *zimbello*. Fas.

„ Vedarraie comme a sturne a lo ciammiello.

„ Ca si mo muorno a tte vengo a cciam-
„ miello,
„ Dinto po m'avarraie cod essa accanto.

Cianciuso. *Vezzoso.* Nel suo diminutivo *cianciusiello*. Ciucc. *cant. IV. st. 13.*

„ Aveva n'uocchio tanto cianciusiello,
„ Che ll'avarrisse dato no vasillo.

Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 26.

„ Tanto penta, saputa, e ccianciosella.

Ciancolejà, *mangiar avidamente.* Fas.

„ Lì lupe llà se fa ciancolejaro.

Cianni, *Giovanni* n. p. parlando però del Santo, dicesi *San Gioanne*, e questo S. Gioanne val anche il Padrino, e Compadre, che tien al battesimo, ed alla cresima gl' infanti &c. quindi il diminutivo

Cianniello, e Cianneticllo, *Giovannello.*

Ciantella. Voce d'ingiuria, e che dinota donna dell'infima plebe. E' abbreviata da *Ciannetella*, ch'è nome proprio, e lo stesso che *Giovannella*. I Toscani nel modo istesso del nome proprio *Ciana* ne han fatto un nome generico d'ingiuria. *Buondelm. Son. Mss.*

„ Canto le immense poppe, e il culo e
„ norme
„ D'una superba, ed affettata Ciana.

Così anche i Francesi del nome proprio *Catin*, che è il diminutivo di *Catherine*, hanno fatto un nome generico di donna disonesta. E' disgrazia, che la Musa dell'istoria non abbia consecrato all'immortalità quella prima *Catin*, quella *Ciana*, quella *Ciantella*, che meritarono divenir nomi generici per la posterità. Ora si cercherebbero invano.

. . . . . *Sed omnes illacrimabiles*

Ur-

Ungentur ignotique longa
Nocte, carent quia vate sacro.
Horat. lib. IV. Od. 9. *

Ciaodella, *vivanda mal preparata.*

Ciappa. *Fibbia da cintura.* Forse dal Francese *echarpe.* Uomo di ciappa, dinota *persona di senno, e di distinzione*, perchè nell'età matura si prendeva questa cintura dalle persone di condizione. La vediamo ancora nella maschera del Pantalone. *Cort. cant. I. st. 9.*

„ Ommo de ciappa, e de nnorata famma.*
Fasano
„ N'emmo cossì de ciappa pe le mprese.

Ciaramito, tubo di creta uso ad incassonarsi ne' muri, onde passi acqua, od altra materia liquida, e talor immonda, da κεραμος, *la creta.*

Ciaraolo, spezie di Saltimbanco, che suol andar girando con una scattola di serpenti indosso, facendone mostra, e giuochi, e vendendo empiastri, onde da χειρ, *la mano*, e κολλαω, *raccolto*, alludendosi a dilui prestigj, ed alla raccolta gente, cui ne fa mostra: o da χαιρ, lo *schiavo*, come per lo più eran i Carj, ed αυλος, il *sopportico*, *piazzetta ec.* o da αυλος, *il fischietto*, dall'uso di questo, o dal luogo, in cui ragunavasi da tal vil razza d'impostori la sciocca gente ad ammirar i lor furbi giuochi di mano.

Ciardino, *giardino.*

Ciasco. *Burla, scherzo.* Voce interamente Spagnuola, e restata a noi dal lungo dominio loro. *Croce. cant. X. st.* 55.

„ Sta cosa non seneva de piacere
„ A li ciucce, ca ntesero lo ciasco.*

Ci-

Ciceremmuolle. *Cerimonie*, per ſcherzo ſtorpiandoſi così la parola. Nel ſenſo naturale ſignificherebbe *ceci ammolliti*. *Ciucc. canz. IX. st. 20.*

„ Revenute, Chiarchiolla le facette
„ Na manejata de ciceremuolle.

Cicia, *Cecilia* n. p.

Cice, *Beatrice* n. p.

Ciccia, *Francesca* n. p. e val anche *carne*.

Ciccio. Nome proprio accorciato da *Francisco*, o *Francesco*. Al famoſo autor della Cicceide venne in penſiero di denominar il ſuo eroe Bonaventura Arrighini Giureconſulto Luccheſe *D. Ciccio*. Da quel tempo in poi, che non ſono più di 100 anni, *D. Cicci* ſi ſon chiamati per deriſione i granelli in molte parti d' Italia; ma tra noi, ancorchè la ſuddetta raccolta di ſonetti ſia notiſſima, ſi è ſeguitato a conſervar queſta voce ſenza prenderſi mai in mala parola, e que' che nel battesimo ebbero il nome di *Francesco*, e per condizione di naſcita meritarono il *Don*, ſeguitano ad eſſer chiamati *D. Cicci*, o che ſieno, o non raſſomiglianti a quello della *Cicceide*. Gli eſempi farebbero ſuperflui; ma veggaſi l' epiſtola diſſertazionale ſu ciò dell' Autor della Bellezzetuddene de la Lengua Napoletana, indov' eruditiſſimamente ſi tratta queſto articolo.

Cicoreja, e cicoria, erba notiſſima.

Cienzo, n. p. *Vincenzo*, che pure *Vecienzo* ſi dice, e per iſcherzo vezzeggiativo *Vecienzo de mamma*. Val anche *censo*, *debito*, il di cui ammoſſio è detto *Cenzoario*. I diminuti-

vi

vi sono *Cenzullo*, e *Bicenzullo*, *Vincenzino*.

Ciercolo d'ommo, *uom di statura ben fatta, e quasi gigantesca*.

Cierro, *ciuffo di capelli*.

Cierto, *alcuno*, in pl. *cierte*.

Ciesso, *di repente*. Fas.

„ Ch' appero a morì ciesse a ttale ayisé.

Cifaro, *Lucifero*, diavolo, dicesi pur d' un uomo inquieto.

Cimmaro, *cembalo*.

Cimmenera, dalla cima nera così detto il camino del fuoco, forse dall' Ebr. *cimmer*, *nigrescere*, donde i Cimmerj: in fatti sovvienmi un passo del gran Bochart, il quale nel suo Phaleg scrisse, *Cimmerios a tenebris nomen habere Phœnices fabulati sunt*, *quia* camar, *vel* cimmer *est* nigrescere: *unde* cimrir *est tenebrarum atror*; *sic* Jobi cap. 3. v. 5., *ubi vir sanctus tot malis incumbentibus natali suo maledicit*: *Polluant*, inquit, *illum tenebræ, & umbra mortis*: *terreant eum* cimrire jom, *atrores diei*, *idest tenebræ densissimæ &c.* Le va a fiuoco la cimmenera, val *si accende di amore, o di sdegno*.

Cinco, e ccienco a ddiece, detto del prendersi mano a mano in segno di amicizia, e d' unione. *Fa cinco, e ccinco a ddece, e lo Parrocchiano a quinneee*, dicesi di chi va a sposare, dalla funzione, che si fa di darsi la mano i Sposi avanti del Paroco.

Cinco lettere, val *crepa*, grazioso nostro idiotismo, come in lat. *Hemo trium literarum*

per

per *fur*, quindi il motto „ *e aspetta, e cinco lettere*.

Cincorenza. *Randello* usato da' Cocchieri per raccogliere la paglia, ed il letame, detto così dalle cinque punte, che ha. *Ciuce. cant. X. st. 31.*

„ Nc'era Nettuno co la cincorenza,
„ Chino de pisce, e d'aleche de mare.

Ciociolejare. *Ragionar insieme, o per lo più all' orecchio, o di maniera di non esser da altri ascoltati: accostarsi ad alcuno con gesti umili, e graziosi, come soglion fare i cani co i loro padroni.* L'etimologia par che venga dal suono, che fassi da coloro, che parlano sotto voce tra loro. I Francesi per tal motivo han fatto il verbo *chuchoter*. *Tass. cant. I. st. 29.*

„ No poco, 'n che fiornio, ciociolejare.

Ciommo, *Geronimo*, Capitò Cciommo, nome gito in proverbio dal Capitan Geronimo della Corte ne' secoli passati valorosissimo nostro Cittadino, conosciuto ugualmente che 'l di lui genitore Onofrio per un portento nella scherma per tutta l' Europa, e fuori. *Fas.*

„ Nè pe l'arraggia, ll' arte isso se scorda
„ Ch'è no Capità Ciommo 'n scrimmia, e
„ ffiore
„ Scrimmia, e 'n pietto a ttirare s' alle-
„ eerda,
„ E 'n facce, ed a la vanna de le core.

Citro, *cedro*.

Civare, e cevare, *nutrir animali*, dicesi propriamente degli uccelli. Cevà lo focone, *mettere polvere al focone d' uno schioppo*.

Cla-

Ciufolo, *zuffolo*, onde

Ciufoleià, *dir all' orecchio cosa a taluno, insegnare, insinuare.*

Ciunco, *attrutto di nervi, che non può muoversi*, onde

Ciunchià, e cionchià, v. penato.

Ciuto, e ciuoto. *Uomo, sciocco.* E' verisimile, che venga dal Toscano *ciuco*, che dinota *asino*, dalla qual voce viene anche il nostro *ciuccio*. Ci si potrebbe opporre, perchè da noi si faccia derivar la voce del nostro Dialetto dalla Toscana, e non si faccia piuttosto derivar *ciuco* da *ciuccio*. Certamente niun documento favorisce l' opinione, che il Dialetto Toscano sia più antico del Napoletano, anzi moltissimi pare che indichino il contrario. Ma il rispetto, che esige in tutta Italia quel fortunato Dialetto, esige che anche in questa parola ai Toscani si dia la precedenza. Ciò sia avvertito una volta per sempre, mentre non è questa l' unica parola, che facciamo derivar dal Toscano. *Vid. som.* II.

„ E' bero, che st' arcafeno, sto ciuto
„ Facette cierto mbruoglio st'anne arreto.

Ciuto, *milenso*, da γνώθεν, *no scianfellato, stroppejato, no sciancato*; cioè, che non è come gli altri fano d' intendimento; e chi più storpio di cui manchi buona parte del comune, e buon senso?

Cocagna, divertimento un tempo dato alla plebe in questa Città di Napoli rappresentante una montagna, dalla cui cima, qual Mongibello, saltavan fuori maccaroni, salcicce, e pezzi di carne cotta rotolandosi su strati di ca-

cacio gratto, di cui eran le spalle di detta montagna ricoperte: forse da *κοκκαι*, le *ghiande*, e *αγειν*, *prendo*, da che de' saccheggiatori davasi il luogo a' primi occupanti: e poi chi non sa qual fu 'l primo, almen finto, cibo dell' uomo?

Cocenera, *cucinera*. v. coca.

Cocetura, *cottura*.

Cocchia, *coppia*, *pariglia*.

Coccia, *capo*, e la sommità della testa.

Cocciolejare. Il venir, che fa il cane domestico intorno alle gambe, ed il rannicchiarvisi. Viene da' Franceſi, i quali dicono al loro cani, *couche couche là*. Per metafora dicesi de' ragazzi spiritosi, che festeggino aggirandosi intorno a' canteni, od altro. Laonde questa nostra voce più correttamente si dovrebbe pronunciare *cucciolejare*. *Tass. Gerus. C. st.* 63.

„ Se nce cocciolejaie cchiù ca Todisco,
„ Quanno lagrema abbista a ccarrafone.

Cocco, sorta di frutto americano, oggi fra noi patriotizzato, in bocca a' ragazzi val *novo*; e dicesi d' un fanciullo prediletto da' Genitori.

Coccola, *guscio*, da *κοκκυ*, la *quercia*, e talor il dicostei frutto, ch' è la *ghianda*, la quale chi non sa esser di guscio fornita, come la castagna, la noce, le fave, gli novi &c.

Cocozza, noto frutto per la sua naturale insipidezza, onde per disprezzo metaforicamente detto d' un babbeo. Cocozza vecchia, val *testa calva*. Fas.

„ Pozzo fa quanto vole stà cocozza.

Coc-

Coccovaja. *Civetta*. Coccóvaja de Puorto, scultura di una Civetta, avanzo di antichità, e del culto dato a Minerva tra noi, che in una region di Napoli vicino al Porto, ancor si conserva. Il Cortese vi allude nel suo Poema del Cerriglio incantato *Cant. V. st. 35. e seguenti*.

Cocummaro, sorta di frutto di non grande qualità, da κακομορος, quasi dicessimo *frutta gliannola*.

Cofecchia, *burla*, *rigiro per burlare uno*. Fasano

„ Smeno, a cchi Pruto non po fa cofec-
„ chie.

Coffejare, *dileggiare*, quindi coffejatura, coffejamiento. v. mpapocchiamiento, papocchia, corrivo, derlieggio, nfenocchiata, nfenocchiamiento, nganno, zannejata, zannejamiento, abburlà &c.

Cofenaturo, e ncofenaturo. *Vaso grande di creta per uso di bucato*. Dicesi anche del *sedere*, o sia il *culo*. *Om. lib. III.*

„ Cà si simmo paricchie a sta spartenza,
„ A mme cchiù mm' arde lo cofenaturo.

Cogliandro, *coriandro*.

Cogliapiecoro. Pruna cogliapiecoro, specie di prugne grosse, che oggi tra noi diconsi *pappacoda* da un Signore di questa famiglia, che le introdusse; e con questo nome si è abolito l'antico, che derivava dalla figura rassomigliante a' testicoli del montone. *Cort. Ros. Art. I. Sc. 2.*

„ Da quanno era figliola,
„ Che n'aveva visto ancora
„ Diecisett' vote pennere da l'arvole

„ Le

„ Le ppenna cogliapiecoro, e le fiuco.

Cogliere, *colpire*, *raccogliere*: cogliere la bertola, la scarpune, le zaravattole, vale *fuggire*, *morire*. Fas.

„ Se la conte de notte lo schefennia.

Cogliuto, *colto*, *raggiunto*. v. cuovoto; vale anche ben provveduto di genitali: e dicesi cogliuta per ingiuria a donna, ch' abbia di grilli in testa.

Cognare, *battere moneta*. v. zeccare.

Cognognere, *congiungere*, *unire*, *far matrimonio*.

Cojeto, *quieto*, onde accojetà, *quietare*.

Cola, *Nicola*, n. p. e *pica*, sorta di uccello, che s' impara a parlare come il pappagallo. Lassa fa a Ccola: fi Cola cacava, non moriva: fare la cola, *star colla bocca aperta sgridacchiando*, *com' è 'l solito di tal uccello*. Fasano a lodar Guelfo qual imitator di opere grandi, canta:

„ Cola d' ogne bertù, nobbele, e rricco,

Co la pala, e ccoo lo cuofano, modo proverbiale per dire in *abbondanza*, a *stracolmo*.

Colata. *Bucato*, *ranno*. Detto così dall' operazione di far colare la lessiva; come i Toscani dal *buco* del vaso, per cui cola. Gli Spagnuoli anche dicono *colada*. *Cinco. cant. Less.* 1.

„ Già s' era la Vajassa de lo Sole

„ Sosuta pe ghì a spanne la colata.

Corr. Ros. Ast. HL sc. 1.

„ Nè schitto chiove a la colata toja,

„ Pocca ognuno ha la soja. *

Mo sì ca fatt' avimmo la colata, Sitillo: vale *ora sì che arrivati siam all' intrigo*, e detto per

per ironia val, *l' abbiamo sbagliata.* Li' aje fatta la colata, o ll' aie fatta netta la colata, val *che sì che l' hai fatta, va che l' hai proprio fatta.*

Collare. *Sopportare pazientemente un carico, un peso*, quasi volesse dir *piegare il collo.* Corrisponde al *demittre auriculas* d' Orazio.

„ Boie statoe de tufo miezo strutto,
„ Ch' erano la Pazienza, e lo Valore;
„ E sotto a lloro se leggea lo mutto.
„ Quanno è tiempo de farina, e buie collate,
„ Quanno è tiempo de cauce, e buie enate.

Colore de speranza, *verde.* Fas.

„ E dde speranza caccia lo colore.

Commare, *volei*, e Compare, *colui*, che leva dal fonte battesimale, o tien alla cresima un infante; *patrino.* v. Mammana. Val anche l' *amica*, o l' *amasia.*

Comme. *Come.* Comme terra, vale, *in quantità.* Cinec. cant. XII. st. 59.

„ E ccà nce vonno mazze, comme terra.

Commeco, *comico*, *teatrale*, dicesi d' uom che molto gesticola, e che parli con caricatura da teatro.

Commenzare, *praticare*, *trattare.*

Commenzazeone, *conversazione.*

Commertuto, e convertuto, *convertito.*

Commesechiamma, cosa di cui non sovviene il nome, onde quasi per dileggio dicesi a donna: ghiè sia Commesechiamma, e val *ella Signora Tale.*

Commeto, e comito, *soprastante di galea*, e *commodo.*

Com-

Commîco, *con me*, o *con meco*.

Commîto, oggi convito, *banchetto*.

Commierzo, laico di qualche ordine religioso, *terziario*, *converso*. v. turzo.

Commogliare. *Coprire*, *tener celato*. Dal latino *convelvere*, onde si fece *convegliare*, e raddolcito *commogliare*. Il suo contrario *scommogliare* dinota *scoprire*, *scoperchiare*. *Ciuce. cant. XIV. st. 5.*

„ Se le ntosta lo naso, e scenne abbascio,
„ Le commoglia la vocca, e se sa n'ascio.

Commonella, *unione*, *combricola*.

Compremento. *Avere*, *far compremento de giustizia*, vale *avere*, *far giustizia*. E' una frase restataci dagli Spagnuoli, i quali nell' istesso senso dicono *cumplimiento de justicia*. Val pur *attenzione*, *generosità usata in occasione ordinariamente di visite, ospitalità, d' allegria &c. con regali più che con chiacchiere, e dolci inconcludenti espressioni.*

Composta, *frutti immaturi macerati in aceto*: prendesi talora per cosa disgustosa.

Comprennuoteco, *che capisce con facilità*.

Compressione, *complessione*, *costituzione corporea*.

Compri, *adempiere*, *usar dell' avvenenza*, e *per lo più con doni*, onde comprito, *garbato*, *grato*, *che usa de' complimenti*.

Cona. *Immagine Sacra antica*. La voce Greca εἰκὼν, *imagine*, si è conservata tra noi, ma solo in queste antichissime imagini credute di S. Luca. Quella, che si venera in Foggia, si chiama la *Madonna di Cona vetere*. *Tass. cant. II. st. 7.*

„ Scompette: e co la Cona a rompecuolle
„ Mpan

„ Mpantnofane lo Rre corze arrobbare.

Usossi anticamente il diminutivo *conella* dinotante *piccola imagine*. Oggi è voce intieramente disusata. Antonello Coniger, che terminò la sua Cronichetta all' anno 1512., in cui morì, sotto l' anno 1466. dice così: *In questo anno appario una luce sopra una conella extra mure de Lecce a dì 13. de Jugno più fiate, dove a' 22. detto se incominciò ad edificare una Cappella multu ornata, & 9. di Augusti fu fornuta, & postoli nome de Sancta Maria de Luce.*

Concestorio, o concestorejo, *concistoro.*

Concià, *accomodare*: concià uno pe le ffeste, vale *fargli del male*.

Conciaria. Luogo della Città di Napoli vicino all' antico Porto, dove si conciano le pelli delle bestie uccise in Città. Quindi *Juso a la Conciaria* equivale *all' esser morto*. *Om. lib. I.*

„ Vedenno tanta l a la Conciaria.

Concierto de ferrare, *rumor de' martelli, che si fa nelle forgie.*

Concrave, *conclave.*

Connezzejone, *condizione, patto, essere, stato, nome.*

Confarfare. *Parlare insieme, concertar chiacchierando.* Dal latino *confabulari*: *Ciucc. cant. XII. st. 14.*

„ Selleno ntanto, pe se confarfare
„ Co Giove de lo muodo, che tenere
„ S' avea a sto mbruoglio, e che s'avea da
„ fare,
„ Sagliero 'n Cielo . . . . . .

Val anche *congiurare, complottare.* Fas.

„ Con-

„ Confarfate fe fo, perchè non faccio
„ Chifte de fa lo cuorpo a ſta manera.

Confeſſejonarejo, *confessionile*: per metafora diceſi di due amanti, che ſecretamente ſe la diſcorrono da parte.

Connìo, per *vondì*, e *con Dio*, onde: Si ca connìo bona la meneſta: *vaconnìo, va felice*, conniavolo, *col diavolo*.

Conocchia, noto iſtrumento donneſco per filare detto *rocca* da' Toscani.

Connola, *culla*.

Confortore, e conzortore, *consigliere*, *consultore*.

Contare, *dire*, *raccontare*, *numerare*.

Conte, noto titolo di Signoria, così diceſi per il ruffiano: Fas. nce ſaglie comm' a Cconte, cioè con ogni commodità. Vien dal lat. *Comes*, e ne' tempi di mezzo erano i compagni de' noſtri Duchi, cui da queſti affidavaſi il governo politico delle loro terre, e talor giugnevan anch' eſſi al Ducato.

Contegnuſo, *ritenuto*, *sdegnoſetto*.

Contrapiſe, *testicoli*. v. carabelle, morfiente.

Controvare, *conturbare*.

Contuorno, *strada*, *contorno*, *aspetto*, *proporzione*.

Connuorto, *esortazione*, *conforto*. Faſ.

„ Ca le rreprenzinne, e li connuorte
„ Fujeno a guallara agniento, e ncienzo a
„ mmuorte.

Connutto, *canale chiuso*, *lunga serie di tubi in fila*.

Conzierto, *concerto*.

Coppa, ſpezie di tazza, e *sottocoppa* in conſe-

guen-

guenza ſpezie di guantiera da portarci ſopra le tazze, bicchieri &c.

Copella; ſpezie di mezza botte, o di groſſa ſecchia, e propria de' paſtori per mugnervi le pecore, capre &c.

Copeta. Dalla voce Araba *Cubaida*, che dinota il ſeme del ſeſamo, che i Siciliani, ed anche i Toſcani chiamano *Guggiolena*. Di queſto ſeme impaſtato con mele, e zucchero ſi fa la *Copeta*, così detta anche dagli Spagnuoli, e da' Siciliani *Cubeta*, ed è più delicata di quella fatta con mandorle, detta *Torrone*, o con nocciuole bruſtolite, ch' è quella, che noi chiamiamo propriamente *Copeta*. v. Torrone. *Cort. Micc. Pass. cant. II. st. 23.*

„ E pecchè doce fu cchiù de copeta,
„ Lo miſe a la Commeddia Isa Poeta. *

Copiddo, *Cupido*, il Dio d' amore.

Copierchio, da *chaphoreth*, o *chapereth*, *operculum*: coperchiola, *coverchio*, e coperchiule in pl. copierchie. Diceſi in gergo d' un povero *cornuto*.

Copierto, *coperto*, *ombra*, *casa*, *rezzo*.

Coppola da κρωβυλος: non perde la coppola a la folla, *sa disimpegnarsi*.

Coppolone, *ignorante*, così detto dall' uso della coppola, o ſia biretta contadineſca, comune in conſeguenza a' villani, per lo più ſciocchi.

Coppejare. *Rubare*, *involare*. Dallo Spagnuolo *copar*, che dinota lo ſteſſo. *

Corallina, erba marina antiputrida, buona contro i vermini, che ſi credon generati dalla paura.

Corcare, *coricare*.

Corda; *fune*, e notissimo tormento de' rei per istorcer loro le braccia.

Cordevare, *coltivare*, *far corte*, *assistere*.

Cordovana, pelle ottima per la fortezza: *avetla 'n cordovana*, val aver una giornata faticosa, e dura. Dicesi pure

Cordoana, una tal sorte di marrocchino, e nota pelle di capra per uso di scarpe: il prov. ire a mmettere la cordovana 'n concia, val *morire*, *andarsi a sepellire*.

Core de scioscia, espressione di tenerezza fra gli amanti, ma oggi par che già sia divenuta una caricatura tutta scherzevole, dall'Ebr. sciscim, *oblectationes*, *delicie*.

Core, *metà*. Fas.

„ Dinto lo core de lo miezo jnorno.

Correa, e correja, *cintura di pelle*, e sorta di *grossa trave*. Fas.

„ Pe mmala sciorta lloro a no pontone
„ Na gran correa llà 'n terra fiea jettata,
„ P' arvolo bona a gruosso vascellone.

Correja, *correggia*, *striscia di cuoja*, *e cinta di certi Frati religiosi*, *romiti*, *birri* &c.

Correjere, *correggere*, *regolare*, *trattenere*, *accordare*, *tenere a bada*, *calmar dal pianto*.

Corejuso, e coriuso, *voglioso di saper cose*, da κορες, o κορυς, *il ragazzo*, il di cui carattere al par di quel delle donne è tale, le quali perciò anche κουραι le sappiam chiamare; e perchè vere pitrime cordiali per l' immutabil lor secchezza naturale, κορυς, cioè *cimici*, *puzzolenti*, o da κορος, *il sedile*, perchè chi ha tal insoffribil difetto, fa venir altro che rincrescimento, e smanie a chi disgraziatamente sarà incappato a doverlo sentire,

tire, ed appagare : quindi in Demoſtene περι χορου, potrem noi ben tradurre nel noſtro Dialetto, *nfi e lo non me pozzo cchiù*.

Correra, e corza, *carriera, corsa*.

Correre, o correrſe, *corrivarsi, pigliarsi collera*, onde il partic. corruto, e curzo, per *corrivato*.

Correturo, *corridojo*.

Corimeo, vale *cuor mio*, eſpreſſione di affetto, ma pigliata dal dialetto Calabrese, per porre in deriſione quella nazione, naturalmente antipatica a' Napoletani. *Taſs. cant. III. st.20.*

„ No Corimeo, mme creo, core de cane,
„ Vedde le ttrezze fora de meſura.

Corriero, *corredo, che si dà alle spose.*

Corne, ornamento troppo noto o fiſico, o morale, dall'Ebr. *carna*, o *corna*, o *cornut*, lat. *cornua, vel dentes exserti*, cioè le *zanne*, vegganſi ſu ciò l'epiſtole diſſertazionali dell'autor della Bellezze ruddane de la Lengua Napoletana.

Cornejare, *villaneggiare*.

Corona, con altro nome *Rosarejo*, *Patrennuoste*, filza di tubercoli di legno, o pietra per numerare i *Pater*, ed *Ave*, i quali come ritenuti da un filo, o lacciuolo, ſe queſto ſi rompa, quelli ſi perdono, perciò a dinotar la perdita di coſa Faſano cantò:

„ Pocca de nuie, 'n vuie ſtà lo mmale, e
„ bene,
„ Sfelata, ſe tu sfile, è la corona.

Corporente, *grasso*.

Corputo, *colpito*.

Corſetto, o corsè. *Veste di donna, che stringe il corpo*. Dal Franceſe *corset*, giacchè eſ-

ſi pronunciano *cors* il corpo, benchè lo ſcrivano *corps*. *

Corteſciano, *cortegiano*, da corteſciare: e ben ſi ſa da chi vive nel mondo quanto ampio importo abbia un tal nome.

Cortiglio, *cortile*, da χορτος, *gramen*, o perchè ivi naſce, o perchè vi ſi conſerva, o perchè vi ſtà chi ne faccia uſo, nè ſtanza ſia di perſona di miglior condizione.

Corzaro, *corsale*, *pirata*.

Corzo, *corso*, ſorta di cane forſe così detto dalla Corſica.

Corzore, *corsore*, birro di Curia Eccleſiaſtica.

Coſcia, ſervì uno a la coſcia, *ſervirlo bene*, per lo più diceſi ironicamente.

Coſcare, *il piegar l'anca, che fa il cavallo, il porco, la gallina*: e quindi ſi traſeriſce a dinotare, *cedere*, *ſottomettersi*, *arretrarsi*. *Taſs. cant. V. st.* 51.

„ Pe no la ſa cchiù llonga, iſſo coſciaje,
„ E rreſponnette, vao dove volite. *

Faſano

„ Tanto cchiù abbotta a lo Rè la papo-
„ ſcia,
„ Quanto de s' accoſate nullo coſcia.

Coſetore, *Sarto*.

Coſtejune, *quistioni*, in ſing. coſtejone.

Coſtejare, *costeggiare*, *fiancheggiare*.

Coſtejonante, *rissoso*.

Coſtèra, *costiera*.

Cotale, *membro virile*, per ſcherno diceſi di un milenſo.

Cotecone, *sordido*, *spilorcio*.

Cotena, *cotenna*. Cotena graſſa diceſi per ſcherno d'una donna da ſervizio.

Cot-

Cottiare, e cottejare, *rubare*.

Cotogna, noto frutto, il quale ancorchè giunto a maturità ha sempre dell' aspro: per traslato *colpi*, *ferite*, *busse*. Fas.

„ È schitto isso non prova le ccotogna.

Cotolejà, *cernersi*, *muoversi succotendo le spalle*, *cosce*, *braccia ec.* da κοτυλλειν, *dimovere*, *garrire ec.* o da κοτυλη, *acetabulum*, *coxæ cavum*, *in quo femoris cavitas vertitur*, o da Κοτυτω, Cotitto, quella buona Dea, le di cui laidezze il religioso Eppoli per iscrupolosità forse piamente rimbecca in *Baptis. Comœd.* e Giovenale sat. 2. Adoprasi da noi la voce *cotolejare* nel senso stesso del *crissare* de' Latini, essendo proprio un tal moto lascivo delle cortegiane. Non sarebbe da rivocarsi in dubbio, che dalla detta Κοτυλη derivi la *cotola* sorta di misura di nostre vicinanze, specialmente de' Massesi, e Sorrentini; e la *ciotola*, lo *scotolà ec.* cotolà, *crollare*.

Cotra, *coltre*, *imbottita*: dicesi propriamente quella, che stendesi da becchini sul feretro.

Cotricchio, *uom di picciola statura*, *e di poco spirito*.

Cottura. Dar cottura si dice per accendere passione amorosa co' tormenti o di gelosia, o di disprezzo. *Cort. Micc. Pass. cant. VII. st. 23.*

„ E sta da rasso, e mmira, ed ha lo core
„ Frosciato de martiello, e de cottura.

Co ttutto ca, *con tutto che*.

Covare, dicesi degli uccelli ne' loro nidi, quando stanno sugli vovi, traslatamente di chi resta quasi incantato, ed immobile in qualche

luogo, o d' un amante; che sta a guardar la sua bella. *Fas.*

„ Ed io mo puro 'll' ammo, e stò a ccovare

„ Ncopp' a st' arena, e a cchiagnere, e a „ strellare?

Covernare, *governare*, *aver cura*, *alimentare*, quindi covierno, *cura di ben nudrirsi*.

Cozzetto, *collottola*.

Craje. *Domani*. Dal latino *cras*. *Cinc. Cant. VI. st.* 16.

„ E accosì sto sciabbacco se scompette!

„ Ca sì nò, satia juto pe nzì a ccraje.

Crapa, *capra*.

Crapiole, *sorta di cappotto con maniche*.

Crapiole, *sorta di salti ne' balli*.

Cratta. *Frammento di vaso di creta*. Viene dall' Italiano *gratta*, che dinota un vaso di creta, ed originariamente è voce Greca *capa*, *fundus*, *vasis*. *Cort. Vajass. cant. II. st.* 15.

„ Co chello grieco, che non è adacquato

„ E sta cratta coll' uoglio de laurielio.

Cravaccatura, *cavalcatura*, *giumenta*, *cavallo*.

Cravone, in pl. cravune, *carbone*, donde

Cravonelle, *carbonelle* da cravune.

Cravonaro, *carbonajo*, e dicesi d' uom forzo, che va sempre tinto, o che sia bruno molto di faccia: dicesi pur del Diavolo. Cravonaro per allusione alla nerezza del carbone, e di chi 'l maneggia, diciam un nero. *Fas.*

„ Li cravonare Rrì, e li Rrì Afrecane.

Cravunchio, *carbonchio*, *pustola*, onde *premmere lo cravunchio*, val *trar a fine una cosa*, tratta la metafora da quel malore, il qua-

quale spremuto, e cacciatane fuori la marcia, e la radice, si guarisce: val anche una sorta di nobilissima pietra preziosa detta altrimente *carbuncolo*.

Creato, o anche Criato. *Servo.* La voce è tutta dallo Spagnuolo *criado*. Originariamente viene dal Latino *creatus*, nome, che nel tempo che usaronsi i Servi, si dette a que' nati in casa, che voleva il padrone ritenersi, anche dopo accordata la libertà ai padri, per affetto che avesse preso con essi, o per aver il piacere di educargli, ed addestrargli a ben servirlo a suo genio. Sicchè *creatus* viene a dinotar lo stesso, che un servo allevato in casa. Quindi in Spagnuolo *crianza* significa *educazione*, e nell'Italiano sebbene non dinotino per l'appunto lo stesso le voci *buona creanza*, *mala creanza*, ed anche assolutamente *creanza*, esprimono però le maniere, che sono effetto della buona, o cattiva educazione. Ma quantunque noi facciam derivare la nostra parola dallo Spagnuolo, non ha però verun rapporto all'educazione, tanto vero, che i nostri *Creati* non hanno creanza. *Tass. cant. VI. st. 90.*

„ Se chiammaje no Creato compagnone.

Scrivesi pur crejato, Fasano:

„ E ttieneme co ttico pe ccreato,
„ E pe bajassa 'nn ogne accasejone.

Creccuso, e criccuso, *chi subito si formalizza, ed offende.*

Creddeto, *credito, buona opinione.*

Credibole, *credibile.*

Crejatura, e criatura, *ragazzo, o ragazza.*

Crelo, *il clero, l'ordine sacerdotale.* Fas.

„ Lo Crelo primmo 'nn ordene, che cante
„ Letanie, miserere, e grazeiune.

Cremmenale, e crimminale, *criminale, grande, alterato*. Fas.

„ E la facette muto cremmenale.

sorta anche di carcere.

Crepantuso, v. stizzuso, *bilioso, irato*.

Crepatura, *guallera, ernia*.

Crepantiglia, *dispetto*, da crepentare, *arrab-biarsi*.

Crescenza: farto 'n crescenza, dicesi d'un abito lungo, e largo più del bisogno, come si usa fare per i ragazzi, che crescono.

Cresta, *cresta del gallo*: avozà la cresta, *far dell' insolente*; ammaccare la cresta, *domare l' orgoglio*.

Cria. *Un niente, un atomo*. Dal Greco κρι, che significa *orzo*, appunto perchè il granello di esso è una picciolissima cosa. *Omer. lib. IV.*

„ Stanno tutte a sticchetto, e tutte vanno
„ Comm'a nnovizie, e non se sente cria. *

Crianza, e crejanza, *urbanità*, onde accrianzato, *bencostumato*.

Crine, *i peli del collo del cavallo*.

Crisce. Crisce santo. E' la frase, che da noi usasi, di complimento a chi sternuta, come i Toscani dicono *Dio ti salvi*, e i Francesi *a vos souhaits. Tiorb. cord. . . . .*

„ E dice, crisce santo, si sternuta. *

Crisce 'n mano, termine osceno.

Crisceto, *lievito*, v. llevàto. E abboscato lo crisceto, sbignaieno, cioè *avuto de' colpi, scapparon via*. Fas.

Crisuommolo. *Albicocco*. E' voce tutta Greca da

da χρυσὸς, e δολος, che si potrebbe tradurre, *palla d'oro*, *Cort. Cerr. cant. IV. st.* 5.

„ Chi a la mprovise se sentea schiaffare
„ No crisuommolo aciervo a li seliette.

Qui è in senso traslato, e dinota una *palla di fucile*. Talor in senso di saffate. *

La vera etimologia di questa voce è da κρουω.

Croce, noto santo patibolo: farse le ccruce, *maravigliarsi*. Fas.

„ Aje fatto fare a mmille si non cruce.

Crocelle. *Piccole croci*. Fare crocelle, dinota *sbadigliare per grande fame*. v. alare. *Tass. cant. V. st.* 89.

„ Si da mo accommenzammo a fia cro-
„ celle. *

Crocco, v. ancino, *uncino*, v. vorpara.

Cruoschе. *Vermi*, che si generano nell' intestino de' cavalli, e dan loro tormento, e ventosità. *Cort. Parn. cant. VI. st.* 28.

„ Chi dice ca lo viento ave li cruoschе,
„ Che non face autro maie, se non scio-
„ sciare.

Quindi metaforicamente: *Tu aje li cruoschе*, per dire, *non hai requie, sei in perpetuo moto*. *

Cucherecù, voce finta d'uccello. Fas.

„ E cca ll' arme, decea, ca steano 'n fine
„ De li beate a ffare a buonne cchiù,
„ E ccanarelo bello, e ccucherecù.

Cuccotrillo, *cocodrillo*.

Cuccovaja, bruttissimo uccello del genere delle Civette: onde il motto derisorio di *Cuccovaja de Puorto*, che dicesi di *Donna deforme*, perchè sulla *Fontana di Porto*, sito famoso

di nostra Città, v'ha una specie di Civetta, o Gufo, così da' nostri chiamato. I nostri antiquarj la credono una reliquia della Colonia Attica. Vedi Coccovaja.

Cuculo. Uccello noto. *Cantare lo cuculo* denota *esser fortunato*. Tale è la credenza d'augurio, che il volgo ha per chi sente cantar questo uccello. *Om. lib. I.*

„ Che pe ll'autre ha ccantato lo cuculo,
„ Io mm'aggio da schiaffà no cuorno 'n
„ culo.

Cucco, uccello molto vago per le sue piume, non molto frequente fra noi, ma che nella primavera suol comparire. Val qualche cosa d'essenziale, ed importante, onde il patrio nostro proverbio, la di cui origine però s'ignora, di

Cucco, e viento, che par è una tal sorta di gioco da ragazzi fra noi. E' pur voce da bambole, e vale gnocco, maccarone, e forse dallo Spagnuolo *'cuccos'*, che son appunto i maccaroni. *Tiorb. Cord.* . . . .

„ Ora che dice mò, ch'è viento, o cucco.

Cuccopinto. *Cocco pinto*. Originariamente significa *hovo dipinto*, giacchè *cocco* dicesi l'uovo da' bambini, che cominciano a balbettare. E' uso di dipinger le uova di varj colori, principalmente rosso, e giallo, per solennizzar la Pasca, è antico, e quasi universale in Europa. Ma questa voce è passata a dinotare metaforicamente una persona riccamente vestita, e ben attillata. *Cucc. cant. X. st. 4.*

. . . . . Trasle dinto
„ Lo Scignone vestuto a la Sbeteca,

„ Bello, che te parea no cuccopinto.

Cufece, *cosa da niente* da κοφος, *vacantaria*, quindi *cufeve salata*, un niente, o cosa da non farne alcun conto.

Cugno. Cugno de cauzetta: val anche *gonio*, ed una ferza di tela triangolare.

Cujuffo, *semplicione*, dal lat. *cujus*.

Culiluceta, *lucciola*.

Culo, culo de gallina dicesi d' una bocca sempre in moto, e che non rifina di parlare. Fasano

„ E le fa comme a cculo de gallina
„ La vocca, e ttanto ftato no l' affanna,
„ Che ftarria ppe ftracquare na trentina.

Cuorejo, *cuojo*: mette lo cuorejo a ppefone, val *mettersi a rischio della vita*.

Cunno, parte pudenda della donna, dal lat. *cunnus*, quindi antecunnale, *il sinale*.

Cuollo luongo, dicesi d' un ettico, d' un fecco. Fa lo cuollo luongo, *aspettar moltissimo, e fin al rinverescimento*, v. fparpetolo.

Cuonzolo, *Console*; In Napoli è un capo dell' arte, com' è quel de' Sarti, de' Ramaj, degli Orefici ec. il quale in occafione di differenza fi confulta come un oracolo, ed ei dà il fuo voto decifivo.

Cuoncio, *belletto* ufato dalle donne.

Cuorno, *ingiuria*, *mancanza*, talora *mente*, *pensiero*. Fafi

„ E s' ha dinto a li cuorne già nfeccato.
„ Efca chi vole, e ffia de cafa cuorno.

cioè *fia pure un cornuto*.

Queffa voce fpeffo la facciam cader come cognome, fpezialmente parlando de' Spagnuoli, per deriderli nelle loro moltiplici cafate, lo

fian cognomi. Spesso pur ce ne serviam qual nome per lo stess' oggetto. Fas.

„ Guida li reto Don Cuorno Arbiazzarro,
„ Digno de l', comme a Mmangone 'a
„ carro.

Ed è da notarsi qui la morte del famoso bandito Benedetto Mangone, il primo che qui sofferto avesse la pena della ruota per i tanti suoi misfatti.

Cuorpo, *Colpo*. Tre cuorpe a ttorneše, è frase per esprimere *l' abbondanza de' colpi*, o sia *delle bastonate*.

Cuòsceno, dicesi quella spezie di piumaccio fatto come un fondo di sedia di paglia, ma rotondo, per lo più di quella treccia, che si fa di code di agli, per appoggiarvi teami, caldaje, od altri vasi cocenti, quando si levano da su del fuoco. Dicesi pur per disprezzo di donna d' informe figura, e quindi *scacenata*, spezialmente dopo sgravata. Quindi pur *coscino* da *κοκκινος*, il *crivello*, di cui ha la figura.

Cuosemo, *Cosmo*, n. p.

Cuoto cuoto, *chiosto chiosto*.

Cuotto, *cotto*, *innamorato da vero*, fem. cotta; val talora *punzecchiato*. Fas.

„ Comme cotta d' ardiche la vedisse.

Cuovoto, *colto*, v. cogliuto.

Cuozzo, *cozzo*, il rovescio, o sia l'opposto del taglio d'un ferro. Fasano parlando della spada di Solimano dice:

„ E ttratta cuozzo è ffatta, e 'n erosione
„ Taglia comme a li diente de vavone.

cioè *non taglia affatto più*.

Cupa, *arnia*, *cava*, *luogo ombroso*, *riparato*, *de-*

dasenno, strada infossata. Faſ.

„ 'N cheſto arriva a na cupa eſſa à na
„ banna,
„ Che pparea de le dire: ccà te ſcanna.

Cura, *crestiero, purga, suppostа*, v. ſerviziale: talora il Soprintendente, val a dire, che ſerviziale, e ſoprintendente ſon bei ſinonimi, onde Faſano

„ Ma mentre iſſo autre aſſorta, autre ren-
„ faccia,
„ Veccote leſſa comparì la cura;

ch' era Sigiero ſpedito come un Algozino co' ſuoi ordini da Goffredo.

Curto, *corta*: nc' è trommaſo curto, *non gli è riuscito il disegno.*

Cuſe, e ſcuſe diceſi d' uom di due faccie, d' un umor torbido: così Faſano del famoſo Alete:

„ . . . . . Uno che mette
„ Ntreſſia nfra lo cavallo, e ll' vuorgio,
„ raro:
„ No cuſe, e ſcuſe, che redenno nganna,
„ E ccontento, e gabbato te nne manna.

D

D' Accuordejo, *di consenso, concordemente, di conserva.*

Dalo, *dado*, ſtrumento da gioco, v. farinola caccia n' autro dalo 'n tavola, *inventa un altro imbroglio.*

Damma, *Signora principale, o di primo ordine d' un paese, che faccia nobiltà generosa*, da δαμαω, *domo*. E veramente fra le donne chi più di coſtoro meritan d' eſſere ben do-

mate

mate per le lorò imperfezioni, ed inquisto carattere generalmente parlando?

Dammaggio, *danno*.

Dananze, *dinanzi*, *avanti*.

Dapò, *dipoi*.

Deafcance, e diafcance, *diavolo*, Faf.

„ Le pigliaie lo deafcance ad Argante, cioè, *s' inquietò altamente*.

De brocca, *ad un tratto*, v. de pefole.

Defceprina, *disciplina*, forta di flagello, *educazione*.

De chiatto, v. chiatto, de sbiafo, de fguinzo.

Deciembro, *dicembre*.

Defrifco, *rinfresco*, *sollievo*, *ristoro*.

Deje, e Dieje, *Dei*.

Ddeigrazia, e Ddeirazia, val' *Principe assoluto*, dal titolo de' regnanti, che ne' lor ordini reali pongon fempre in fronte *NN. Dei gratia Rex*, Faf.

„ Io fo Ddeigrazia, e ttrenta vote accifo

„ Cchiù ppriefto, ch' a fte mmano nce fia

„ fegno.

Dejunà, *digiunare*, val anche *non aver che mangiare*, ond' è 'l digiuno neceffario, e non volontario; ed in gergo val *non poter usare con donna*.

Delleggio. *Derisione*, *scherno*. Pare, che venga dal Latino *Delitiæ*. In fatti fi dice *delleggiare taluno*, il farlo fervire per oggetto della burla degli altri, e così deliziarvifi. I Franceli ad efprimere queita poco caritatevole azione hanno modernamente inventata la voce *mistifier*.

„ Nc' erano a chille tiempe certe aofanze,

„ Che nuje mò le leggimmo pe delliegge.

Del-

Deluvejo, *diluvio, pioggia dirottissima*, e dicesi d'un *classico divoratore*, v. Lupo.

De manco, *di meno*.

Demerta. E' parola, che non suole adoperarsi sola, ma si unisce alla voce *sperta*. Quindi *sperta, e demerta* vale, *raminga, abbandonata, erule, vagabonda*. Sicchè crediamo, che dicasi *demerta* in vece di *deserta*. *Tass. cant. V. st.* 68.

„ Ca si lo Cielo cchiù sperta, e demerta
„ Non vo che baga la fortuna mia. *

Denaruso, *danaroso, ricco*.

Denucchio, in pl. denucchia, *ginocchio*.

„ Dicesi in prov. figlià ppe lo denucchio.

Deppe, *dove*, Fas.

„ . . . . . Ma li figlie care
„ No le deppe vede sparpetejare.

De-riffe, e dde raffe, *di furto*.

Derropare, *dirupare, vender precipitosamente qualche cosa, ed in conseguenza con molta perdita, maritar una figlia malamente*; e derroparese vale anche *rovinarsi con qualche matrimonio mal proprio, o simil contratto*.

Deścenzo, e desdenzo, *sorta di mal apoplettico*.

Defcurzo, *discorso*.

Desdetta. *Disgrazia, infortunio*. Dallo Spagnuolo *Desdicha* hanno i Napoletani tirata questa desinenza *in iva*. Dicono *desdetta*, allorchè la derivano dall' Italiano *disdetta*. *Cort. Mioc. Pass. cant. I. st.* 8.

„ Chi stea ndesditta co la nnammorata,
„ Priesto, dicea, lassammo ste Guaguine.

Desfazejo, e sfazejo, *piena soddisfazione, dispetto, vendetta*.

De fguinno, o de sbisso, *traverso*, v. sbiarro, e de chiatto.

Desproffunno, corruzione del *De profundis*; noto salmo di *requie*.

Desquito. *Sconcerto*, *turbamento*. Parola intieramente restata a Noi dagli Spagnuoli. Oggi è antiquata. *Cinec. canz. II. st. ult.*

„ Ma mente a fia lo riesto se mettettero,
„ Sentieno forzetà no gran desquito,
„ Comm' a no serta serra, into Gragnano,
„ Che lle ffice a lo mmeglio levà mano.

De stata, *d' està*.

Devacare. *Vuotare*, *rovesciando in giù*. Corrotto da *Evacuare*. *Cort. Cevr. canz. VII. st. 10.*

„ Ognuno de facette cera bona,
„ Sulo na certa mmandetta vajassa,
„ Ch' a lo mast la porta de lo muro
„ 'N capo le devacaie no pisciaturo,

v. vacoare, vacolare, sgottare.

Devacato, *scolato*. Arcinlo devacato, vale non solo orcinolo, di cui siesi bevuto fin all' ultima goccia di quanto v' era dentro di vino ec., ma per dileggio dicesi d' uom, che per aver abusato di sue marital valore, siesi posta in reso inerte, ed in conseguenza il zimbello del bel sesso, il quale per niente altro è più impertinente che in an tal caso.

Diascare, diaschece, e diascane, *diavolo*.

Dicco, pl. dicche, *dighe*, *argini*.

Dicome, e ddisse, *controversia*. Fas.

„ E mmo mme viene a sti dicome, e ddisse.

Diebbete, *debisi*, in sing. debbeto.

Diesto in senso di *mancino*, o ladro da *dietro*.

il *servo*, il quale di natura è tale. Talora vale *vaso immondo*.

Dioma, e diomma, *idioma*, *linguaggio*.

Ditta, *sorte favorevole*, Fas.

„ Mo ppe sta ditta parla cchiù arrogante
„ Chillo canna de chiaveca d' Argante.

Dobbretto. Specie di *stoffa*. Corrotto dal Francese *Doubles*. *Cort. Micc. Pass. cent. VIII. st. 4.*

„ Quanno mettenno mano a no cortiello
„ Sbentraie no ciuccio mmiezo a chella via;
„ Che senza descrezione a la mpenzata
„ T' allordaie no dobbretto de colata. *

Doce, *dolce*.

Docheſca, antico bordello in un borgo di tal nome in questa Capitale.

Deciento, *dugento*.

Doga in pl. doghe, *tavolette laterali delle botti* da *δοκος*.

Doje, *due* dal poetico greco *δοιω*.

Dolì, *abortire*, onde *doluta*, *donna abortita*

Domilia, *duemila*.

Dommineco, *Domenico* n. p. v. Mineco, e Miceo.

Donno, *Don*, titolo de' Preti, e de' nobili, oggi prostituito fin a' Salsumai: dal lat. *Dominus*, vel *Dominus*.

Don Chisciotto, dicesi di chi affetta il cavalerismo errante dal famoso D. Chisciotte de la Mancia, celebre per li suoi amori con D. Dolcinea, e per le prodezze da Spagnuolo.

Don-coso, complimento non molto proprio per un tale, il dicui nome s' ignori; e talor è una derisione, giacchè *coso* ben si fà cosa im-

por-

petri in Toscano, non che nel patrio osceno gergo.

Doviello, *duello*.

Dozzana, *dozzina*, onde dozzenale; *vile*.

Dudece, oggi rurece, *dodici*.

Duvejo, o dubbejo, *dubbio*.

E.

Ecciacuorvo. Voce disusata, che s' incontra nel Cortese. E' intieramente degli Spagnuoli, i quali dicono *Echar al cuervo* per dinotar *chi va dietro al guadagno, chi è sommamente interessato*. *Cort. Ros. att. II. sc. x.*

„ Mo nce l' aie catacotà,
„ Va ca fongo le ffemmene ecciacuorvo,
„ Nè traseno a na casa,
„ Se non ha buono nierno.

Il Fasano l'alterò e nella pronuncia, e nel significato, allorchè disse. *Tass. cant. III. st. 46.*

„ L' acciacuorvo d' Aggante prieslo allicela,
„ Ca si nce ntorza, fatto nn' è sfanciciela.

Ed il Capasso anche più l'alterò, ignorandone l' etimologia Spagnuola, e lo scrisse *Arcecuorvo*. *Om: lib. IV.*

„ Ch' a la zizza deritta na lanzata
„ Face l' adderezzaie, chill' Arcecuorvo.

Ecco. *Eco*. Fare l'ecco dinota *deridere, contraffare befleggiando*, come par che l' Eco faccia, ripetendo le parole. *Tiorb. cord. II. sen. 4.*

„ S' io dico, ammore vuoje, che crepa nè
„ Che te ne pare, e mbè? Faie l'ecco pò,

„ E

„ E' mo respunne da piecoro, mbè.
Om. lib. V.
„ Ma, quanno fimmo a fà l'ecco a lo maſto,
„ Vuie fa cuntate, ſi nò ſtate a ppaſto. *

Eglia, *essa*, voce preſa dallo Spagnuolo, ed uſata dal Faſano, ma oggi affatto diſuſata
„ De ſulla po ecoſſi con eglia ſerra.

Ego neſcio, latiniſmo da noi uſato quando non intendiamo intrometterci in qualche affare. Faſ.
„ Ma ego neſcio, e ſtora mme nne chiammo.

„ Si po ncappate comme pifce all'ammo.

Elfera, e **Lelfera**, *edera*.

Emme, ed **emma**, nome di lettera, e perchè M è l'iniziale di *mille*, Faſano cantò
„ Nè ppenza de nn'aſciſe, ſi be n' emme
„ Campalle, nè ppe ffeie Marcheſalemme.
per Matuſalemme, il quale viſſe 969. anni.

Empara, *Impedimento*. Parola forenſe. E' reſtata a noi dallo Spagnuolo, nella qual lingua dinota lo ſteſſo, e viene dal verbo *emparar*. *Metter empara* dinota, comparire avanti al Giudice per eſſer inteſo pria che ſi dia corſo alla richieſta di taluno. *

Encia. *Gara*, *dispetto*. E' voce anche degli Spagnuoli, i quali dicono *Hincha* in queſto ſenſo.

Enfrece. Ad Enfrece è voce corrotta a bella poſta, e per iſcherzo dalla latina *ad invicem*. *Taſſ. canz. VI. ſt. 39.*
„ Quanno s'appero ad enfrece lavata
„ Bolla la capo ſenza lo ſſapone. *

Ence, *ci è*, ence ogne ncoſa, *v'ha tutto*.

Enchiere, *empire*, *ingravidare*, v. anchire.

En-

Entragne. *Interiora*. Dallo Spagnuolo *Entrañas*. *Virg. cant. X. st. 55.*

„ Ch' a l' entragne de piecore vadeva,
„ Ch' augurio s' aspettasse, e che destino.

Ermece, *embrice*, in pl. irmece.

Ermò, *elmo*.

Ersa, *elsa*, *guardia*, o sia *impugnatura della spada*.

Erva, *erba*, erva de muro, v. palatana. Ma lerva dicesi *la donna* per disprezzo. Mette fuoco all'erva verde, *esser rissoso*, *inquieto*.

Esca, v. civo, *cibo*, *ngauno*, *e materia accensibile*. Fa ll'esca, *ferire*, *colpire*; detto così dal gioco puerile della trottola, e Esterì, in cui il vincitore dà col suo della trottola sull' altra del perditore, e se colpisce bene, ne fa saltar de' buscolini, che si dica da noi *far l' esca*.

Fas. „ Uno fa assaie temmore, e ppoco lanza,
„ Ma ll' autro ad ogne acuorpo face ll' esca.

Espreca, *spiega*.

Estrece, animal noto, ma fra noi raro: ed *estasi*; onde *iuta 'nn estrece*, val *rimanta estatica*, uscita quasi fuor di se per allegria, maraviglia ec.

F

F

Accefronte, *dirimpetto*, v. nconta.

Facortà, e facortate, *facoltà*, *autorità*, *potere*, *diritto*.

Faglio de faglio. *Scarso di tutto*. Espressione metaforica presa da' giuochi d' ombra, ne' quali si dice *fagliare* il tagliar col trionfo, e

fa-

sfoglione il coprir con trionfo maggiore. *Cinçc. cant. IX. st. 3.*

„ Selleno mio, le rispose la Scigna,
„ Io, comme saje, sfò faglio de faglio. *

Fajella, *favilla*, *scintilla*, dicesi pur d'un uom vivace, od ardito, e talora seminator di zizzanie.

Fajenza. Sorta *di creta*, e per metafora *danaro contante*. *Om. lib. IV.*

„ A Pannaro piacquette sto latino,
„ E 'n sentì la fajenza se lassaje. *

Fajenzaro, *vasajo di creta*, dicesi talora di un bello imbroglione, che accommoda le cose a suo talento secondo i tempi, e le circostanze, dal motto comune. *Fatta la pegnata, mette la maneca addò le piace*. Talor vale *Sciarajo*, v. Roagnaro.

Faito: E' voce Francese, nella qual lingua *Faite* si dice la sommità di qualunque alto monte. A Noi è restata per dinotar soltanto la sommità del Monte, ch'è tra Castellammare, e Vico, dove si raccoglie, e si fa conserva di tutta la neve destinata all'uso di Napoli, e de' suoi contorni. *Tass. cant. VI. st. 26.*

„ Neve janca a Faito maje scioccaje,
„ Così comm' ha la vestà la cannazza.

Evvi un altro luogo del nostro Regno di Napoli, che porta lo stesso nome di *Faito* nella Diocesi di *Troja* in Puglia; e parimente è sulla vetta d'un colle. Qui non vogliam trascurare di tramandare a' posteri, che questo villaggio, ed un altro ivi vicino chiamato *Celle*, sono due Colonie di Francesi senza che si sappia, come ivi sieno capitati. Il più verisimi-

simile è, che sieno gli avanzi delle armate Francesi disfatte dal Gran Capitano alla *Cirignola*, e forse anche al *Garigliano*, i quali restati prigionieri di guerra, aspettandosene il cambio, furono mandati a dimorare in questa parte allora deserta della Puglia. I Francesi, che fecero tutte le guerre, e i tentativi di conquiste del nostro Regno sempre *magnis animis, parvis consiliis*, si scordarono di riscattarli; onde quella gente restò là, e fermò la sua sede. E' incredibile l'attaccamento, che conservano al loro linguaggio. I padri hanno cura di far che i loro bambini l'apprendano prima d'imparare il volgar Pugliese, e quasi si direbbe, che pensano ancora a ritornar nell'antica patria. Il Francese, che parlano, è una specie di Provenzale, ma non lascia d'esser corrotto, malgrado l'istinto, che come abbiam detto, hanno ad amarlo, e conservarlo. *

Falluto, *decotto*, dicesi de' ridotti in miseria, e de' mercatanti, che fan punto al lor negozio.

Famme, *fame*, *appetito*.

Famma, *fama*, *buon nome*.

Faocejare, *falciare*, dicesi pur di chi cammina colle gambe torte, e di qualchedune in carica, che ruba a man franca.

Faozo, e favozo, *falso*.

Farcone, *falcone*, uccello noto di rapina, che s'impara per la caccia; detto d'un uomo rapace: *vuocchio de farcone* dicesi di chi abbia un occhio grande, e quasi parlante.

Farconio, celebre musico nostro concittadino ne

pal

passati secoli, segnalatosi spezialmente nel canto di Basso, onde Fasano:

„ E co na voce de Farconio disse.

Lo stesso Poeta altrove usa tal voce per il vento Favonio:

„ Spira Farconio, e accompagnare vole ec.

Farrajnolo, sorta di mantello talare, e di ampio giro, diverso perciò da' capriolè, cocolle, taharri ec. da φαρος, *pallium*, ed ουλος od ὁλος, *solidus*, *totus*, *integer*.

Farenata, sorta di vivanda popolare composta di farina, acqua, ed olio, e talora con qualche altro ingrediente, come passi, mandorle ec.

Farsoglia, *balbuziente*, da παραυρις, *fraus*, *impostura*, *gratia*, *qua quis decipitur*; da che chi di tal nera arte fa uso, spesso incaglia, mancandogl' i termini, che la sola sincerità pronti somministra, e gli affetti dalla verità commossi.

Farinola, *dado*, Fas.

„ La carne a ccane, e lP ossamma ch' avanza
„ 'N farinole la voglio mannà 'n Franza.

Farnesia, e frennesia, *frenesia*.

Fasano, *faggiano*, bellissimo e noto uccello.

Fasulo, *faggiuolo*, val anche *corno*. Songo spontate li fasule, val *sono spuntate le corna*, detto così degli animali, come per allegoria degli uomini, le dicui mogli non si conducon molto plausibilmente. In gergo vale *Fa solo*, cioè *non ti curvalere di compagni*.

Fattappane, voce composta da *fatto a pane* v. casatiello.

Fatticiello, diminutivo di *fatto*, val anche *ragione*, *interesse* ec. Fas.

„ Ma

„ . . . . . Ma vogl' io
„ Dicere mo lo fatteciello mio.

Fatone, *buon augurio*, Faſ. Fatone mio, *mio bene*, *ed augurio di felicità*.

Fatto, *maturo*, Faſ.

„ E ffa dorà li fratte aternamente,
„ E lo fatto a l' aciervo tenemente,

Fattocchiara, *strega*, *incantatrice*, *maga*, quindi Fattocchiaria, *stregoneria*, *ammaliamento*.

Fattore, *castaldo*, *agente*.

Faſtidejuſe, in gergo i *birri*.

Fauda. *Falda*, ornamento ſovrappoſto agli abiti. Lo uſarono anche i Romani, come appare dall' arte Poetica di Orazio.

Purpureus late, qui ſplendet, unus & alter
Adſuitur pannus . . . .

In fatti ſi vedono in molti abbigliamenti di donne delle Pitture Ercolaneſi queſti falbalà. *

Faudejante. *Scialoso*, *pomposo*, *ricco*, preſa l' alluſione dagli abiti, che ſi adornano di falde, per renderſi più viſtoſi, e ricchi. *Viol. son.* 10.

„ Cheſſo te ſa no pazzo faudejante. *

Fave frante, ſorta di piatto, o ſia vivanda di magro; diceſi in ſenſo di corpo ſconquaſſato, diſoſſato, sbattuto, e contuſo, come ſon le fave frante, che per frangerſi paſſar debbono per ſotto la mola di qualche molinello, che ſi tien appoſta per tal uſo. *Virg. cant. II. st. 69.*

„ E tanta guaje, che nuje patute avimmo,
„ Che ſimmo fatte comm' a fave frante.

Fa-

Favolejare, *favoleggiare, mentire scherzando, raccontar novellette.*

Fecato. E' fritto lo fecato, modo proverbiale, che indica *non esservi più rimedio, esser tutto finito*; e viene la metafora dall' esser il friggere l' ultima cosa, che fa il cuoco prima di mandare in tavola, sicchè dopo questa non vi è più altro da fare. *Cort. Ros. Att. II. sc. 2.*

„ . . . . . Oh maro mene,
„ Ecco fritto lo fecato . . . *

Feccaglia, *chiodo di legno*, v. caviocchio.

Fecociello, *fico affatto immaturo, nè ancor cresciuto*, diverso perciò anche dallo *mpostone, da la fico, da lo moscione &c.*

Fede de mmerda. *Uomo di falsa fede, traditore.* Si trasferiscon poi queste parole a dinotare uno stilletto, o sia pugnale, istrumento traditore anch' esso; giacchè si cava fuori all' improviso da chi lo tenea nascosto; e perciò dalle nostre leggi veniva con più severità punito chi lo portava, che non solea punirsi chi ne avea poi fatto uso. Ora la savviezza del governo ha riparato alla sconcezza di questa legislazione, che puniva più la potenza, che l' atto. *Om. lib. III.*

„ E Grammegnone lesto, comm' a Daino,
„ Co no sede de mmerda tomaschino
„ Rase la capo a l' uno, e a l' auto aino.

E *lib. V.*

„ Che sempe haje da portà dinto la facca
„ O lo sede de mmerda, o la terzetta. *

Fejacco, e fiacco, *debole, stanco.*

Fellare, *far in fette*, da φελλος, *locus petrico-*

sus, dove tal disgrazia soffrono i piedi di chi ci va.

Fella, *festa*.

Felare sottile, lo stesso che *camminare su d'un taglio di coltello*, cioè *correr forte rischio, se mai sbaglisi quel che si sta facendo, o pure esser gravemente ammalato, ed in pericolo di morire*.

Felà a lo sottile, *star in una stretta regola, star in dovere*.

Felatiello. Fare felatiello vale *mettere paura*. Pigliare a ffelatielle, o de felatielle, vale far dispettucci. *Fas.* . . . . .

„ Ca nullo le porria fa felatiello.

Cort. Micc. Pass. cant. VII. st.

„ E quatto vote appe a lo cellevriello

„ De farele paura, e felatiello. *

Felatorio. Luogo dove, con nota macchina si avvolge il filo, seta, lana ec. e di continuo rumore. Metaforicamente val *timore, paura*; onde avè lo felatorio 'n cuorpo, vale *star con batticuore, temer forte*. *Virg. can. II. st.* 51.

„ E de chelle le frusscio, e sbattetorio

„ Metteano 'n cuorpo a nuje lo felatorio. *

Felietto, *filetto, spina dorsale, reni*, delicatissimo boccone della carne porcina spezialmente arrosto.

Felosofo, e felosoco, *filosofo*, in pl. felosuche, e feluosose.

Femmena de mumo, *Donna benintesa del modo da vivere in società, e della politica del mondo*: val anche *puttana*.

Femmenarulo, *seguace del bel sesso*.

Femmenejare, *seguir donne*.

Fe-

Feluſſe. *Danari*. Crediamo, che ſia corrotto da *Felippusse*, perchè ſiccome le monete battute da' Re di nome *Carli* ſi chiamarono *Carolini*, e *Carlini*, così le battute da' Re *Filippi di Spagna II., III., e IV.*, che per quaſi cento anni ci governarono, ſi ſon denominate *Felippus*, e quindi *Felusse*, o *Felluſſe*. *Taſſ. cant. IV. st.* 57.

„ Diſſe, ch' Aronte io avea buono abboccato;
„ Co gran feluſſe a darele velino. *

Forſe da φιλεω, *amo*, non v' eſſendo coſa più grata al Mondo; ed è noto il motto, che *Nummus ubi loquitur, Tullius ipse tacet*, v. F. M. F.

Fenale, *finale*, *fanale*, *e testa calva*, Faſ.

„ Puro l' affronta, e ppuro vace 'n terra,
„ Porzì cogliuto 'n miezo lo fenale.

Feneſtrune, *finestroni*, *e grandissimi buchi*.

Fenucchio, *finocchio*, ed in equivoco, o ſcherzevol modo di dire, *occhio fino*, *debole*, *cosa da nulla*, come *manco no fenucchio*, per dir *niente*. Quindi nfenocchiare, *burlare*, *ingannare*.

Fenuto, *finito*.

Fera, *crudele*, *mercato*; Faſ. Potte ghì pp' ogne nfera de lo munno. Detto d' un ſalvato per miracolo, il quale per antichiſſima coſtumanza ſolev' andar con quadretto appeſo alla cintola per ogni dove queſtuando, e pubblicando le ſue avventure, come ſi legge in Fedro de' compagni di Simonide.

Fereola. Mala fercola è parola d' ingiuria, che uſaſi nello ſteſſo ſenſo, che il *Forca* de' Toſcani. Originariamente viene dal Latino *Ferculum*, quaſi voleſſe dire *un cattivo piatto*,

una cattiva roba. Tass. cant. X. st. 65., e 66.

„ L' auta ha no libro, e legge chiano chiano.
„ Legge la mala fercola. *

Ferramenta, *ogni sorta di ferri, attrezzi da falegnami, armi, stigli di cucina ec.* Fas.
„ Jate a ddormì no poco, e ppo alleſtite
„ Le ggente, e cquanta ferramenta avite.

Ferrannina. Specie di *stoffa* in lana, che ſi fabbricava in *Ferrandina* Città fondata nella *Basilicata* dal Re *Ferrante* di Aragona. Oggi queſte manifatture ſono diſmeſſe. Il ſolo nome ne reſta; e pare, che dal nome delle ſtoffe di queſta Città tiri la ſua etimologia la voce *ferrajuolo*, quaſi *ferrandiolus*. *Cort. Micc. Pass. cant. X. st. 24.*

„ De ferrannina gialla la cauzetta
„ Longa, e cchiantata, che coopreа le
„ ecoſe. *

Feſinella, vaſo da conſervar frutti in aceto, olio, e ſimili, v. *zeruotrolo*.

Feſſinella detto per deriſione a chi ha gli occhi piccioli, e ciancioſetti; donde ſi derivi tal voce, che ſente baſtantemente dell' oſceno, chiaro ſi ravviſa.

Feſta, in ſenſo di ſconfitta diſſe Faſano:
„ E ca t'Aggitto co n' aſerusone
„ Nne faceva la feſta de ſta gente.

Commannà le feſte, *dispotizzare, regnare*.

Feſteggiare, *solennizzar qualche dì per un fatto illustre, far festino, far l' amore*.

Fetecchia. *Scoppietto*, colpo debole di polvere da ſparare, che faccia piccolo rumore. Forſe deriva da ſenſo più antico di queſta voce, che

che significò *però non numerato*, *mà fetente*. *Cap. son. MSS.*

„ A lo sparare ha fatto na fetecchia.

Om. lib. VI.

„ E pecchè chelle fanno gran fetecchie,
„ Providete de ncienzo, e d'ante addure.

Fetire, *puzzare*, Fas. per *dubitare* così:

„ Ma mme me fete affè, che no le faccia
„ Lo fauzo Grieco la varva de stoppa?

In grazioso equivoco. E fa quanto le fete a lo Franzese, cioè *quanto bè deve stimare, e fuggire*.

Fetenzuso, *fetido, inquieto, di cattivo umore.*

Ficcare, e nficcare, *metter in, burlare*, e famoso fu de' nostri Teatri l'Abbate Ficca per i suoi rigiri.

Fico. Albero noto. Notisi, che nel Napolitano si declina mascolino l'albero, e si fa femminino il frutto; ma si dice nel singolare *la fica*, e non già *lo fico*; nel plurale poi le fiche, e più communemente *li fico*, colla stessa cadenza del singolare; nè a questa parola si congiunge veruna allusione di oscenità. Il che stimiamo avvertire ai Signori Toscani, affinchè non si scandalizzino nel sentirci pronunziare questa voce, come noi per giustizia di retribuzione sofferemo di scandalezzarci, quando essi chiamano *pescarina* ciocchè noi diciamo *pettiglia*. *Hanc veniam petimusque damusque vicissim*. Fare na fico a ncuccie, burlarsi di qualchedano.

Fierovecchio, *bottegajo, zingaro, e rivenditor di ferri usati*.

Figlia, e figlio chiamansi per confidenza, e segno di affetto tutti i minori di età alla nostra.

ſtra. Vario è l'uſo, e ſraſeggio di queſte voci. Faſano ad eſprimer l'alto ſilenzio, ch'era nella tenda del Boglione, canta:

„ A ſto ſtare accoſsì, comme nce foſſe
„ Nata la figliaſemmena a la caſa.

Figliare, *partorire*, *sgravarsi*, Faſ.

„ Iſſo, che lo figliaie prieſto la mamma,

Cioè che non ebbe flemma.

Figliulejare, *pargoleggiare*, *far figli a tutta passata*, *esser giovane ancora*, *vivere ancor da ragazzo*, *od affettarlo*.

Filaſtoccole, e filaſtrocche, *chiacchiere inutili*, *favolette*, *lunghe ciarle*.

Filece, e fielece, quì.

Feliétto, *filetto della schiena dorsale*, delicatiſſimo boccone della carne porcina ſpezialmente arroſto.

Filo. Si prende in ſenſo di *paura*, ed equivale a *filatorio* (Vedi queſta parola) *Om. lib. V.*

„ Iſſo ſta Dea già ſe l'avea ſquatrata,
„ Ch'è n'arma moſcia, e non le pò fa filo.

Quindi filareſella, e fare filone, dinotano *fuggire per sommo pauta*. *Om. lib. V.*

„ Dà de mano a le brìglie, e fà filone.

Filonnente, *sorta di tela fievole*, onde redduto a ffilonnente, val *a niente*, ed *a poveccsa*, Faſ.

„ Ma lì more arretutte a ffilonnente
„ Vede, e ttanta bammene ſcarpeſane.

Fioza, e fivoza, *filza*.

Fitta. *Fare la fitta*, ſi dice della trottola, allorchè è vicina a ceſſar di girare, perchè in fatti in quel tempo eſſa di far i gran cerchi, e reſta fitta ſull'iſteſſo luogo del pavimen-

mento, deve suol fare un picciolo buco. Vedi strummolo. Si trasferisce a dinotare chi sta in agonia, ed è disperato di vivere. *Om. lib. V.*

„ E già lla dinto isso facea la fitta.

Fitto fitto, *incessantemente*, da *crebro*, *celeriter*.

Sorta di giuoco di tal nome in uso fra le ragazze greche dell'Asia in tempo di nozze.

Foca, *strozzamento* da *fauces* lat., il dicui dittongo *au* si fa da tutti, che ebbe anche il suono, e talora scambiossi anche nell'ortografia di o, onde si disse anche *foce*, come in *chaudius*, e *clodius*, *caudex*, e *codex* &c.

Foce, *imboccatura di qualche cosa*, come di fontana, fiume ec. *morì 'n foce*, *venire meno la parola a taluno*. Fas.

„ Ma lo Rrè 'n sentì chesto morze 'n foce,
„ E lo jajo sceppettele le bruccia.

Focetola, *ficedola*, noto uccelletto, con altro nome *beccafico*: detto di bella, e graziosetta ragazza.

Focuso, *caldo di testa*, e *talor di vene*, *sdegnoso*, *portato per le donne*.

Foglia. Vale talvolta lo stesso, che *foglia cappuccia*, specie di *cavolo* infinitamente gustato da' Napoletani nelle minestre. Fu tanta la passione, che per la foglia cappuccia ebbero i Napoletani nel secolo passato, che ne acquistarono il nome di *mangia foglia*. Molti pochi celebrarono le glorie della foglia. Ora restano eclissate da' maccheroni. *Corr. Micc. Pass. can. VI. st. 23.*

„ Pecchè Napole mio, dica chi voglia,
„ Non è Napole cchiù, si non haie foglia. „

Foja, *ardente voglia libidinosa*; Fal.

„ Simmo de carne: e s' io appe la foja,
„ Comme de te non voglio avè pietate?

Fojente, *fuggitivo*, dicesi propriamente di un reo, che va fuggendo per non cader nelle mani della Giustizia: dicesi pur *fojendèlo*, e quello vale più precisamente di un figlio di famiglia, che siasi fuggito dalla casa paterna, o simile.

Follaca, *folion*, uccello noto; detto di persona di poco cervello, e trascurata su di se specialmente per la coltura de' capelli.

Folinnia, e. folinneja, *fuligine*.

Fommemento, *culo*.

Fonnachera, *donnaccia di quelle che abitano in comunanza di luogo, cioè in chiassi, fondaci, bassi*.

Fonecella, *cordellina*, aspettà la fonecella, cioè *d' esser presi, e legati, e pur impiccati*.

Fonzo. Nome proprio corrotto da *Alfonso*. *Chiamace Fonzo* è modo di dire, e val, *che cosa mai ci si può fare?*

Fora, *fuori, oltre*.

Forcane, *lunga pertica per attizzar il fuoco ne' forni, istrumento da tener le carni per tagliarsi in tavola*, detto pur *Forchettone*, ed in gergo val il membro virile.

Forescito, *bandito, fuoruscito*.

Foretana, *villanella de' contorni di questa Capitale*.

Forgia, *focina*, dicesi talor delle *nuvici*.

Forge. *Le Narici*. Suole usarsi in plurale, ma s' incontra anche nel singolare. Viene dal Verbo *Infrocere*; e perciò più usuale è la parola

rola *Froce*, o *Frosce* per dinotar le Narici. *Fiorb. Cort. I. son. 46. A Cecca che pigliava tabbacco*:

„ Ma tù, tanto aie ſta forgia ſmafarata,
„ Che ſi pigliaſſe na tabbaccaria,
„ Tutta la ſtrodarriſſe a na forchiata.

Formale. *Aquedotto*. Voce intieramente antica da' latini a noi rimaſta. Gli antichi differo *forme* gli aquedotti. *Acqua de formale* vuol adunque propriamente dire l'acqua, che viene in Napoli per li due aquedotti di *Carmignano*, e della *Volla*, ed è ottima a bere, e ſi contrappone all'acqua di ciſterna. Si è poi traſferita la voce *formale* a dinotare il *pozzo*, dov'è l'acqua buona da bere, ancorchè non foſſe venuta per queſti due aquedotti, ma foſſe di quelle ottime, e numeroſe ſorgenti, che ſono dentro la ſteſſa Città, ſia a S. Pietro Martire, ſia a S. Lucia, e al baſſo di tutta la regione di Chiaja, e di Poſſilipo, e ſempre ſi contrappone alla ciſterna. *Taſſ. canz. III. st. 56.*

„ Dinto ſta gran Cetà non ſo formale;
„ Ceſterne, e pozzi laghe, e fontanelle.

Una Chieſa con Convento di Domenicani, che prima fu de' Celeſtini, ha conſervato il nome di *S. Caterina a Formello*, perchè ivi è il Caſtello dell'acqua, che per varj condotti, detti, come ſi è veduto, *formali*, ſi diſtribuiſce a molte caſe, e fontane della Città.

Formecone de ſuorve, *stomo ſtalito*, un *fonfanaro*. Unoglio de formecone, ſorta di medicamento, per gl'impotenti *ad ſuſtinendum in venerem*.

Formicola, *formica*, detto di persona economica.

Fornetura, *fine*.

Fornuto, *finito*, v. scomputo da *fornire*.

Fortellezza, *castello*.

Fortura, *fortuna*, *sorte*.

Forzato, *condannato alla galea*, *galeotto*.

Fossa. Fossa fossa. *Volta per volta*. Frase restataci intieramente dal Francese *foix a foix*, che nella pronunziazione di quella lingua suona *foess a foess*. Si usa particolarmente nel giuoco, allorchè si fa legge di non far credenza, nè conto con gettoni, ma pagar con danaro sulla tavola. *Faorf. Tass. II. cant. 6.*

„ Joca le robbe d'aute fossa fossa. *

Foscella, *fiscella*: dicesi d'un *cappello vecchio, e cattivo*.

Fotaro, *fodero*, *vagina*.

Frà, o frate, *fratello*: ma è titolo monastico, come Fra Ghiacovo, vale *Fratel Giacopo*, perchè quando si voglia parlare d'un fratello dicesi *fratiello*.

Frabbizejo, v. p. *Fabrizio*.

Frabbutto. *Furbo*. E' voce d'ingiuria, e par che abbia la stessa origine, che la voce *frappatore* italiana, e forse ha la stessa etimologia la Francese *frippon*. Ma donde vengano queste voci, non ci arrischiamo a dirlo, e ne lasciamo la fatiga agli Etimologisti Italiani, e Francesi. *Tass. cant. II. st. 10.*

„ E fece le sett' arte lo frabbutto. *

Fraceto, e fracito, o fracticcio, *fradicio*.

Fragasso, *fracasso*, *rumore*.

Fragata, *fregata*, sorta di naviglio.

Fra-

Fragnerse, *stimarsi vedere, aver rabbia.*

Fragola, favola, e fraola, frutto notissimo a quanto bello; e gnuta la fraola 'n canna all' urzo, *la cosa è spedita, non ci è più rimedio.*

Frajare, *abortire, scomunarsi*: dicesi di donna, che per qualche desiderio, od altra disgrazia, partorisce prima del tempo, e trasloro dalle grotte, di cui propriamente si dice.

Frajo, *lido, dove frange il mare*, Fas.

„ Stace 'n frajo de mare, ed ha becina
„ D' arena na gran longa scampagnata.

Fraicheto, *giovane poco serio*, v. zembrillo, fravezillo, piozillo.

Fratecciddejo, *fraticidio, ed uccisione d' un monaco.*

Frato, *malumore, sfato, vento morboso*, che vien su con rumore dallo stomaco, v. gruè.

Fravè, fravesi fare, *valersene, e star d' animo inquieto, ed ipocondrico per qualche traversia.*

Fravecare, *fabbricare, mangiar forte*, prov. *da fravica de San Pietro*, vale un'opera, di cui non si vede mai la fine.

Fravoto, e frauto, *flauto.*

Fraggiglio, Pesce minutissimo, che si raccoglie nelle reti a maglie cieche, dette da noi *Reti a maglia Francese*. Sono le prime schiuse dalle covate de' pesci, che predigiono il nostro Cratere per deporvele: Ond' è, che sono abbondantissime le fraggiglie tra noi, e perciò a Napoli di vil prezzo, quantunque delicatissimo a mangiarsi fritto, purchè sieno

freschissime. Pare che l'etimologia sia la stessa, che quella della voce *frecola*.

Fransellicco. Pezzetto di melanzo, che bollito, e dimenato su d'un pezzo di marmo diventa di color d'oro, usato fra 'l volgo, come le *caramelle* fra' nobili, ambi ottimi per la tosse.

Viene dal Francese *fanfreluche*. Gosz. *Parl. cant. VII. st.* 2.

„ Che mele d'Ibla, ch'anz-tant'annoss,
„ Che gileppo rosato, o fransellicco.

Frecara, *stropicciare*, v. sconciare. E' pur voce oscena.

Freccecare, *muoversi leggermente*.

Frecola, *sfranumatura di qualche cosa, rifiuto, minuzzolo, briciolo*, v. frantumaglia.

Frederico, n. p. *Federico*.

Fregna, *natura della Donna*.

Fremmà, o fremmare, *fermare*.

Freoma, *flemma, pesatezza, pazienza*, da aver la mente, la *prudenza*, o di ogni altro, ed ogni *simile*, quasi che dicendo noi *aggi freoma*, intendessimo dire, *sta sulla tua*, *abbi il cervello in te*, *considera*, e qui fa Gr. dicesi pur

Fremma, Fas.

„ E mmasco a Spagna n fremma trove pane.

Fremmetta, *ritardo, riposo*.

Freva, *febbre, calde & amore*.

Frevaro, *Febbrajo*. Ha pegliato lo mese de Frevaro, val *gli è venuto il freddo*.

Frezza, *freccia, saetta*.

Friere, *friggere*, onde scritto per metatesi *ouo vinaco*.

Friko, *fresco*. *Stagge friscu*, ironicamente dicesi

va, val *vanni consolano, e ben cuscio per le feste*, detto ad un che sperì qualche cosa, val *non vanni nulla*: *stare frisco*, val *esser sempre in ordine, e pronto a far qualche cosa*. De frisco, val *di breve, poco fa, nuovo*.

Frisole. *Danari*. Gli Spagnuoli dicono *frisoles* i fagiuoli. E' stato antichissimo il pensiere di trovar rapporto tra' danari, e qualche legume di forma rassomigliante alle antiche monete. E' noto il *quid dixerit ova lupinis* di Orazio. Come si disse da' Romani de' lupini, fu è detto da noi de' fagiuoli. *Virg. cant. I. st. 86.*

„ E pe partire co fi primmo vienta,
„ A trovare penzaie frisole, e gente. &c.

Frittata, noto intingolo, il dirai maggior componente fan li uovi: Aje fatta la frittata e *l'hai sbuglista, hai fatto mal l'affare*. Nnante che faceda la frettata, *prima che avenga il male, o si rotfundan le ruie*.

Froce, o frosche. *Le Navici*. Vedi Forgia.

Froggiadicato, *bandito*.

Frollo, *leggiero, frivolo, luogo di tessitura di fibbre &c.*

Froncillo, *fringuello*, noto uccello. *Froncillo cecato* dicesi d'un cieco così per dileggio, da tal sorta di uccello uso a martirizzarsi in tal guisa per il canto, e per avelo pur uccel di richiamo.

Frotta, *flotta, moltitudine*, onde *a frotta, congregatim*. Fal.

„ Pur appeso na frotta de falure
„ Da chi arromava delecentemente.

Fruste. Si dicono le sonate de' Musici dilevati

ne' Conservatorj, quando vanno chiamando, e sonando nelle processioni. La loro giovanile inesperteza unita al dover camminare nell' atto stesso, che suonano, e cantano fa che riesca questa musica confusa, e discordante al sommo. Viene dall' Italiano flotta, che dinota appunto *una quantità di gente insieme*. *Ciucc. cant. III. st. 23.*

„ Che le flotte, che hanno pe la strata,
„ E tutte l' accademie, e professate,
„ A chi fra canto avesse mai sentuto,
„ Parariano no trivolo vastuto.

Oggi più comunemente chiamansi *Frotole*.

Frusciа diavolo, diciam per interjezione, e val *pigliati gusto a far cosa di mio dispiacere*.

Fruciarese, *esser tutto in fuoco, ed in faccende*, come l' *irritarsi* de' Latini.

Fruciare, o frosciare: *Menar le mani, far fracasso, battere, percuotere*: Il senso naturale di questa parola è *consumare stropicciando*. E visibile l' etimologia esser dalla parola Francese *froisser*, che dinota lo stesso. Si trasferisce a dinotare *spendere assai, dilapidare, consumar le sostanze*. Fruciare lo cauzone, vale *dar noja, romper quel servizio*; onde dicesi pure: *No nome sta a fruciè lo c.* Il Lombardo deferivendo i contrasti d' una femmina d' affari dice ad uno di loro. *Ciucc. cant. II. st. 151.*

„ . . . . . T' ammaturo l' osse,
„ Si me vuoime a fruciare lo cauzone?
„ Sta cetà, disse lo Rè, ve lo mannamo,
„ Ca fra Collegio fenerrà a mazzate.

Fasano:

„ Si pparo cche nuna arriva a mmaneciare,

„ Re-

„ Respetto, e nnore no mme stà a sfrusciare;
Val anche *conciare*, v. Fas. c. VI. ott. 39.

Frascio, *flusso*, e quel rumor, che fa l'acqua in correndo; dicesi di chi ha l'uscite di corpo, o sia la cacajuola, e dello scolo delle Donne. Dicesi pur talora per *influsso*, che *sfrusso* ancor dicesi.

Fuceto, *vacante di dentro*, come il sambuco, la canna, il ravanello quando spiga, il finocchio ec. v. frollo.

Fummecare, e fummecheiare, *fumigare*, *fumare*, diciamo fummeca la cemmenera per *gli bolle il capo*, *sta adirato*, *o pien di superbia*.

Fummo, *fumo*, *alterigia* da

Fummare, *esser risentito*, *sdegnarsi*, Fas.

„ Ma lo Rrè, cche sapea comme fummava.

Funnamiento, e fonnamiento. *Il sedere*; maniera coperta di nominare questa parte immodesta del corpo umano, come fosse il fondamento di chi sta seduto. La usano sopratutto le nostre Monache per modestia. *Omlib. V.*

„ Sta sedia mo consiste a doje scotelle
„ Pe nce posà le Dee lo funnamiento.

Funneco, *fondaco*, e *casa matta*, lat. *fornix* propria della plebe, e delle bagasce, onde

Funno, *fondo*, *profondità*: ommo de funno, *uom savio*, Fas.

„ Jarrimmo nuje da ccà, ddove precura
„ Peglià consiglio da li cchiù de funno,
„ Lo Rrè, ch' appriso ha troppo de paura....

Funcio, *fungo*, in pl. funge, e funghe: il diciam come i Latini d'un *uomo stupido*, *d'un balordo*.

Fuo-

Fuoco, noto elemento: farla de fuoco, *straccarsi nel rampognare*. Fas.

„ No la fare commico mo dè fuoco.

Fà fuoco, vale *fare mal pro*. Fas.

„ Abi cchie ve faccia fuoco . . . .

„ E mmale pp'iffo afciaie n' acqua a pp'

„ luoco,

„ Acqua che ffempe le facette fuoco.

Dà fuoco, *risolversi, ed incominciar a parlare, a fare &c.*

„ Troppo vo, poco spera, e mmale dà fuoco.

Dà fuoco dinto all' acqua, *esser tutto spirito, ed attivissimo nell' operare*.

Fuorfece, che si pronuncia anche fmoffece. *Forbice*. Fà fuorfece fuorfece è modo proverbiale per esprimere l' ostinazione a voler parlare, e muovere le labbra, come fi aprono, e serrano le forbici, e non voler usare la prudenza di tacere. Questa enfatica espressione si accompagna col gesto delle due dita della mano, l' indice, ed il medio, che si fan muovere, e far quel giuoco, che fanno le due aste della forbice. Si narra, che un marito tediato d' una moglie dottoressa, e di eterna loquacità, la legò alla fune di un pozzo, e la calò in esso, minacciandola d' affogarla, se non rifinava. Calavala pian pianino, perchè volea darle tempo di ravvedersi; ma colei seguiva ad andar dicendo: *voglio sempre fà fuorfece fuorfece*. Finalmente fu tuffata nell' acqua, ed allora non potendo più aprir la boeca, alzò la mano, e colle dita fece ostinatamente il sopradetto gesto, che imita il taglio della forbice. Il marito visto esser immutabile il naturale, si lasciò vincere, la rifall, e se-

se la tenne in santa pace, ripetendo sempre tra se: *Durum, sed levius fit patientia quidquid corrigere est nefas. Tass. cant. IX. st. 1.*

„ Cosìsì ne juro, e muorto che sarraggio,
„ Porzì fuorsece fuorsece sarraggio. *

Fuorze, *forse*.

Fugolo, e **frugolo**, *folgore*, e sorta di fuoco artificiale razzante. Fas.

„ Cosìsì le stelle cadeno la state
„ Dall' aiero, comme fugole allommnate.

Furno, *forno*, la natura delle Donne: è noto, anzi troppo famoso il Capitolo di M. Giov: della Casa intitolato di *forno*.

Furvio, Furvejo, e **Fullo**, n. p. *Fulvio*.

Fusto. Botte grande da vino. E' parola restataci da' Francesi, che dicono *fustaille* una botte, sebbene nel pronunziare si elide la s. *Cap. Ded. d' Om. v. 6.*

„ Da quant' ha, ch' esce feccia da sto fusto.

Sto fusto. Si dice da taluno di se medesimo, ed è maniera di nominarsi con una specie d' enfasi di presunzione. *Ciucc. cant. III. st. 6.*

„ Non dobbetà, viene a trovà sto fusto.

Intendesi dunque per *una gran corporatura, un busto ben formato d' uomo*. *

Fuso, noto istrumento donnesco; in senso osceno è l' *istrumento virile*, il *genitale*, aje chiuso lo fuso, hai fatto una prova. Fusa nel pl. così fusa sporte, val *corna*, Fas.

„ Tutto ca maje caduto nun' è 'n pensiero
„ De a mmaritemo fare fusa sporte.

Fusto. *Profondo*. Si dice propriamente de' fossi: onde si vede esser l' etimologia dal latino *fodere*. *Om. lib. VI.*

„ Fute

„ Fuse, che pozzano essere sì smosse,
„ Fa cunto, ca de muorte so acchiapate. *
* dal greco κτεινω.

Futuro, voce antiquata, oggi *tappo*, v. mafaro.

G

Gabbia. Dal lat. *cavea*. Talora dinota *carcere*. * Aocielle n gajola, val *ristretta, che non si fa svolazzare, nè se le fa vedar aria che per la fenestra*: val anche un *carcerato*.

Galano. *Om. lib.*

„ E vedarrà chi è buono pe galano,
„ E chi è buono pe sa li sanguinacce.

Gallejare, *tripudiare, far da capo*, detto dal far il Gallo fra le galline, onde il nostro proverbio non penna fra due galle nè una fija Fasolara.

„ Poisca isso gallejava ogne ggallina,
„ E mmo so dduie dinto no gallenaro.

Galiero, gliro, e gliere, *ghiro*, noto animaletto, o sia specie di topo selvaggio, famoso pel suo lungo sonno. Dorme comme a no gliro, val *non si sveglia a qualunque rumore, dorme placidamente*. Dicesi che tal animaluccio dorma sei mesi dell'anno, ed altri tanti ne vegghi, come i serpenti.

Galoppà, e caloppà, dicesi d'una specie di corsa de' cavalli, e per traslato degli uomini, da *καλπαζω*, *καλπαω*, *equum ad ingressum exultantem urgere*.

Gamma, *gamba*, e la terza lettera dell'alfabeto greco. Se arrecommannaje a le gganmme, val *fuggì*.

Gam-

Gammaro, noto animal di fiume al par che di mare, da καμμαρος, e κομμαρος: e poicchè d' un color egli è forte cupo tra 'l rosso, e 'l nero, perchè non pur dall' Eb. *camarim*, *atrati*, com' eran detti i Sacerdoti d' Iside sterminati dal Re Giosia, detti pure perciò μελανοφοροι nelle Iscrizioni, ec. dicesi ancora d' uom *furbo*, e d' un *ubriaco*.

Gammillo, *camelo*.

Gangàle, *dente molare*, e *mastello*, v. guofsole.

Garbizzare, *andar a genio*, *piacere*.

Garezzare, *gareggiare*, *venir a competenza*.

Gargia, *ganascia*.

Garginbba, *moro maomettano*, Fas.

„ Piglia, e Rraimunno affrenta lo Gargiubba.

Gargiubbella, *schiava*, *donna mora*, Fas.

„ E ppenza 'n cagno taja na Gargiubbella

„ Mostrarele de poco nnante nata.

Gatta cecata, sorta di giuoco, che si fa colla benda avanti gli occhi, onde per traslato, val *alla cieca*, Fas.

„ Sempe joquammo affè a gatta cecata cioè ci diam ad indovinarla, ma all' oscuro.

Gattefelippe. *Complimenti*, *tenerezze*, *espressioni amorose per lo più fatte di nascosto*, *segni fatti minimamente indicanti amorosi rapporti*. E' corruzione d' un' espressione tedesca, che dinota *carezze finte*, ed appunto ancor questo significa tra noi tal bizzarra voce. *Cort. Bas. atr. II. sc. 6.*

„ Fruściammone le brache

„ Co li gattefelippe.

v. gnattarelle, jacovelle, squasille ec.

Gattimma, 'n gattimma, *gir in amore come le*

le gatte, quando inquiete von il maschio. Fal.

„ Vencelao viecchio, e fsapio, e fsodo 'n
„ primma,
„ Mo è zerbenotto, è ppazzo, e ba 'n
„ gattimma.

Gatto da *uerre*.

Gavata, spezie di concolina per abbeverar animali, dall'Eb., *gabiah*, *scyphus*, e *גבעה*, *in secchia de' pastori*.

Gaveglie. Spezie di *chiodi* di legno. Io faccio pertosa, e tu gaveglie, vale *quel che fabbrico io, tu sfabbrichi*. *Ovv. lib. IV.*

„ Comm'a quanno dà l'ultema accettata
„ No maslo d'aftia, e fa cadè no fuoco
„ Pe fa gaveglie.

Gavetare, *evitare*.

Gaviua. Uccello di mare, detto dagli Spagnuoli *Gaviota*, tutto bianco, simile all'*Airone*, comunissimo nel nostro Cratere, dove si vede girare sull'onda dopo le scosse delle libecciate, cercando nell'acqua il pesce per lanciarvisi sopra, e farne suo cibo. Credesi volgarmente, che annunzii altro tempo cattivo; onde metaforicamente dicesi: *So ascute le gavine*, per indicare che compariscono persone di mal augurio, che conducono seco il mal tempo. Tirà prete a le gavine, è modo proverbiale per dinotare l'*andare in perdizione*. L'origine di sì fatto proverbio è, che vicino al lido del mare da quella parte dell'borgo di Napoli, dove dicesi il *Ponte della Maddalena*, vi è un luogo, ove buttansi gli scheletri delle bestie morte, e i cadaveri di coloro, a' quali è negata l'ecclesiastica sepoltu-

...ca. Sicchè *andar ad esser buttato al Pa...* ...dimonte tra noi il fare un infelicissimo fine. ...perchè da quel luogo appunto si sogliono ...tar pietre alle gavine, che svolazzano sul ...ttino mare, usasi anche questo secondo mo... di dire per significare l' istessa infelicità. *Ome. lib. I.*

„ Spero, ch' a ssi Trojane, e ssi schefenzia
„ Mannate a tirà prete a le gavine. *

...zzarra, e gazzara, strepito di voci allegre, come soglion fare le gaze, Fas.

„ Nce fu 'n sentì lo nomme, na gazzàra
„ De viva viva, e nnullo se lammenta.

...losia, passion d' animo troppo nota, e sorta di graticcio da finestra, o simile detto da' La... *transenna*.

...mmetria, *geometria*.

...ruggeco, *chirurgo*.

...anne Janne, così diciam gli Olandesi, che ...pra usi a' nostri vini, facilmente s' ubriaca... e pascia dormono dell' intere giornate ...per digerirli. Fas.

„ Jeri all' arba dormenno comme a mmuorto,
„ O comme a Ghianne Janne mbreiacato.

...ghieta. *Dita*. Dal Latino *digitus* con *me...tatesi* di lettere, cosa comunissima nel Dia... letto Napoletano. Perciò si dice egualmente *dejeta*, e *ghieta*.

„ E azzò me n' aggia da allicca le ghieta,
„ Fammece n' arragliata co doje pedeta. *

...ghiefeja, *Chiesa*, quindi Ghiesejola, *altarino*, solito farsi da' ragazzi per passatempo, Fas.

„ Si ghiefeiole si da peccerella
„ Ficete, e si nzeccate a ogne mpontone.

...ghiorde. *Intorpimento alle braccia*, o *alle ma...*

mani. Deriva da un' antica voce Fran *gourd*, oggi antiquata in quella lingua reſtata ſolo ne' ſuoi compoſti *engourdir* *gourdir*. Anche gli Spagnuoli hanno la ce *gordo*, che dinota *groſſo*, e talvolta *g so*, *corpaccione*. Onde *ghiorde* dinota mal che ingraſſando intorpidiſce. *Cort. Ras. V. se. I.*

„ Foſſe reſtato tutto de no piezzo
„ Co le ghiorde a le mmano.

Ghiſso, o iſso, *geſſo*.

Giaima, cerchietto di capelli inanellati ſulla fronte delle donne. Faſ.

„ E na giaima ſe fece, e li ſciorille
„ Scompartenno nce va, comme le pare.

Gialluoteco, *gialliccio*, *itterico*.

Gioſeppo, *Giuseppe*, n. p. v. Peppo.

Gieſommino, *gelsomino*, dicefi in ſenſo vezz giativo d' un bello, ed amabil ragazzo.

Giorgio n. p. Varj vi ſono ſtati celebri, di nome uno per l' ubriachezza, onde ſu de' tri dovendoſi introdurre qualche Tedeſco in lianizzato, ſempre tal nome gli ſi dà. Alt d' un' aria ſempre ſi tetra, che andato penci in proverbio, il Faſano cantando di Tancred innamorato diſſe

„ Che comme a Giorgio va maleconteta

Vi è pur il famoſo Maſtro Giorgio correttore de' pazzi negl' Incurabili, onde per dir ſaluno, ch' è pazzo, ſe gli dice, che ſi man derebbe da Maſtro Giorgio. Vedi Maſtro Giorgio.

Giorlanna, *ghirlanna*, *corona di fiori*, dice ſſa noi propriamente quella, che portaſi a ca

caveri di ragazzi, o di zitelle, quando si mandano a sepellire.

Giurgio, *ubbriaco*, Fas.

„ Mieze giurge lecienzeia se pigliano.

Gliannola. *Disgrazia*, *sventura*. Dà *glandule*. Allorchè comparve la lue venerea, tralle specie di malori ebbe anche questa delle enfiagioni di grandule. *Cort. Micc. Puss. sant. III. st.* 34.

„ E sarria sanetate a me la peste,
„ E bona sciorte gliannole, e roine. *

Fasano l'usa in senso di fastidioso, incontentabile, ghianduzza ec.

„ È lo Rre, chi è na gliannola, sa auzare,
„ E ngrossà li cantune, e sempe scorre.

Gliogliaro, *scioperone*, da γ'ηλεος, e questo dall' Eb. *hhalal*, *insanivit*.

Gliotta. *Goccia d' acqua*. Viene dal latino *gutta*. Quindi traslatamente per *un niente*, ed *un pochettino*. *Viol. son.* 7.

„ E pecchè de vertù non ha na gliotta. *

Gliottere *tracannare*, *inghiottire*, e gliutto da γλυζω, *glutio*; *gluttus enim*; dice Esichio, Stefano, e Causab. *est ea colli pars, per quam cibi transmittuntur*; *& vox tane ficta per onomatopœjam*: *Glut nanque est imitatio soni, quem edit liquor per angustum gutturis meatus*; onde un antico Poeta cantò:

Percutit, & frangit vas, vinum deglutit, ansa
Stricta fuit, glut glut *murmurat unda sonans*.

Può trarsi pur da γλωσσα, *lingua*, perch' ajuta a quanto s'inghiotte per il passaggio. Vedi

la

la nostra dissertazione su la Bellezza delle Do. v. agliottere.

Gliotteruro, *gote*, *esofago*.

Gliottone, *ghiottone*, *goloso*, v. cannaruto.

Gliuglio, e gliuoglio, *loglio*, erba nociva a seminati, v. Juoglio.

Gnao, voce del gatto.

Gnefecare, *significare*, *avvisare*.

Gnemme, parlà gnemme, *parlar con voce femminile*, *o da eunuco*. Fas.

„ Parlano gnemme, e ccuorpo hanno zaccheo
„ Capille luonghe, e nnigre, e ffacce peo.

Gnenetare, *generare*.

Gnesella, diminutivo di *Gnesa*, *Agnosa*, *Agnesina*.

Gnestra. L'andar in caldo degli animali. Pare che derivi dalle voci latine *in*, ed *extra*, perchè gli animali domestici, come i cani, e i gatti, vanno fuora delle case, allorchè cercano l'accoppiamento. *Cort. Micc. Pass. cant. IX. st. ult.*

„ Così l'asena corre de carrera,
„ Quanno passato Abrile vace gnestra.

Gniegno, *ingegno*.

Gnobele, *ignobile*, *vile*.

Gnora, decurtato da *Signora*, ma precisamente dicesi della madre, quindi gnorsì e guorsine, e gnornò e gnornone per *signor sì*, *signor nò*. E celebre il sonetto ch'incomincia

„ Gnora sì stata na proffedeiosa
„ A ffareme sposare sto guallecchia ec.

Omer. lib. I.

„ Fa cche sì Griece vadano a mmalora,
„ Che co lo figlio pisciano la gnora.

Gnoranzeja, e gnoranzia, *ignoranza*.

Gnoc-

Gnuocche, *carezze*, *squasi*.

Gnuoccole, sorta di lavoro di pasta minuta, e *squasi*; talora fare gnuoccole val *farsi pregare*. *Cortese Vajass. cant. II. st. 23.*

„ Deh vienemme a ttrovare, ca certissemo
„ Aje tuorto a no me fare tanta gnuoccole.

Goccia, *socco di apoplessia*, *discenso*. T' ha ferra goccia, fiera imprecazion del volgo, e val *possi morir di subito*.

Gocciolejare, *stillare*, *grondare*.

Golio. *Desiderio*, e propriamente quello delle donne gravide, per cui spesso abortiscono, quando non ne sono appagate. *Om. lib. III.*

„ Per chi lo munno è poco, che se struda,
„ Quando ha golio de la sauciccia cruda.

E lib. VI.

„ E de la guerra haje no golio, che bola,
„ Quant' ha no peccerillo de la scola. *

Gongole, sorta di patelle, o crustacei di ben picciola mole, v. vongole.

Gorgia, *gorga*, e *gola*, dicesi pure per *golosità*, più spesso è preso in senso *di bella voce, e di armoniosa eloquentissima rettorica, e dicitura*, e sicuramente dal γοργιάζειν, che ad onor di Gorgia Leontino dicevan i Greci. Chi fu Gorgia, quel sì famoso arringatore, ed alto pregio della nostra Italia, basta dar un' occhiata a Filostrato, Pausania, Dionigi d' Alicarnasso: e benchè a Platone non fosse molto garbizzato, i pubblici monumenti ben lo rinfrancano da tal invidia. Nel tom. 2. del Museo Brittannico vedesi una elegantissima medaglia battuta de' Leontini in onor di tal illustre lor Patriota: e Cic. dice *lib. 3. de Orat.* che a Gorgia *tantus honor habitus*

est a Graecia, soli ut ex omnibus, Delphis non inaurata statua, sed aurea statueretur.

Gotta, *mal di petto, d' occhi, piedi, e mani*. Fas.

„ Ma a lo Rrè, cche llà se trova

„ L' appe a scennere gotta e ttale nova.

Gotto. *Bicchiero*. Deriva dal latino *guttus*. *Tass. cant. V. st. 6.*

„ Ca là po nce puoie rompere no gotto.

Grabbiele, *Gabriello* n. p.

Grado, in pl. grada, e grado, *gradino, scalino*, e la gradinata istessa, o sia *scalinata* detta gradiata, e gradejata.

Graffione. *Graffio*, piccolo stecco, che tiene in mano il Maestro, con cui indica le lettere, che vuol far pronunciare dal fanciullo, che apprende a leggere. Questa è voce tutta Greca, benchè passata a' latini da' tempi de' Romani. Γραφω in Greco dinota *scrivere*, e γραφις *stilo*. Quindi *Graphium* da γραφιον, ch' era quello stile, con cui si scriveva sulle cere. Di questo istesso punzone, dopo che le aveа scritte, si serviva il Maestro per indicarle, e farle riconoscere dallo scolare. Oggi è un istrumento a parte; giacchè non si scrive più con i stili. *Leggere co lo graffio* è modo proverbiale per significare un ignorantissimo. *Om. lib. V.*

„ Vesogna, ch'a ste case aggiamo frenuma

„ Nuje ante, che leggimmo co lo graffio. *

Granceare. *Profittare, procacciarsi alcuna cosa*. E' voce Spagnuola. * Val anche, torre cosa con iscaltrezza, v. cottejare, pizzecare, azzimmare, scervecchiare, zeppolejare, arrocchiare, semmolejare.

Gran-

Granceſellune, *granchi grossi*: Pigliare grance, o granceſellune, val *non accertare una cosa, errare*.

Grammaglia, *lutto, vestimento a bruno*, Faſ.

„ Cche non ſe nn' ave da portà grammaglia.

Granceto, *rancido*, diceſi del lardo, ſugna, e ſimile, non che per traslato anche d' un uomo a malia più buono.

Granco, e grancio, *granchio*, noto animale ortipedo, di cui v' ha graziosa deſcrizione nella Batracomiomachia. F. M. F. nella ſua traduzione così

„ E già de botta ccà vecco arrevate
„ Sti ſordatune ncatenefchenute,
„ E granfeſtuorte, e ttutte sdellommate,
„ Cammenante de ſcianco, panzanchiute,
„ Piedancenute, e bucchelunefaciante,
„ Cuoreje cecciute da dereto, e pnaate.
„ De natura tuttuoffe, e ghiatte 'n ſchena,
„ Spellelaciente, e affolattavierzo,
„ Vraccenervuſe, e che da pietto appena
„ Vedeno ohello, che le vene a bierzo,
„ D'otto piede, doie capo, e ſenza mano,
„ *Grance* chiammate, e a chi reſiſte è nvano.

E anche una ſorta di male, che viene per ritiramento di muſcoli. *Può de granco*, val *esser avaro*, e talor *ladro*. *Fà lo granco*, val *andar indietro, deteriorar la sua condizione, rinculare*.

Granfe. *Artigli*, così ſon dette le zambe de' gatti, gli uncinati piedi dell' aquile, de' Leoni ec. Talor ſon così dette le noſtre mani per iſcherzo. *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ Tanto, che s' io nè l' aggio na jornata

„ Ste granfe addoesso, moro desperata .

Grano . Nome di una moneta nostra di rame, che corrisponde nel sistema monetario all' *as* degli antichi, ed al *soldo* de' moderni, sebbene abbia particolar sua valuta diversa dall' *as*, e dal *soldo*; si usar come quegli, per misura di valutazione delle monete maggiori. E' detto così, perchè si è costumato pesar le cose di massimo valore, come l' oro, e le gemme, co' granelli di frumento, e riguardarsi questo, come il minimo de' pesi, da servir quindi di misura alla massa totale . Il plurale di questa voce, quando dinota moneta, si fa femminino; quando indica frumento, è mascolino . *Rompere chillo, che vale sei grana*, è frase, che dinota guastare in tutto un' affare . Per intelligenza di questo oscurissimo modo di dire convien sapere, che sei grana nostre era il prezzo fisso di quel vaso di creta per gli escrementi, che la decenza evita di nominare . *Rompere quel che val sei grana* corrisponde adunque a quello stesso modo volgare di dire Italiano, *far una cacata*, cioè guastar per scempiaggine un affare . *Tass. cant. IV. st. 58.*

„ Ma si la veretate n' è pacchiana,
„ Ha rutto affè chillo, che ha sciè grana.

Grassa, *annona, abbondanza* .

Grassiere, Ufficiale, che mette l' assisa, o fa il prezzo a' comestibili, v. Catapano .

Grasso, *sugna*, v. strutto, spinto, val anche *pingue, o di buona misura*, Fas.

„ Nè s' accoietaie si cche no parmo grasso
„ Doje vote 'n pietto le seccaje la spata .

Grasta, *vaso, e pezzo di vaso di terra, o cre-*

ta

ta cotta, e rotta, testa da veter fiori, catarro &c.

Graſtato, *castrato*, v. sbottonato, ncaponato.

Graſtejare, far un rumore simile ad un rottame di creta ſcosso. Quindi Graſtuſo, *rauco*. Faſ. la graſtoſa tromma, è quella di Pluto.

Graſtone, *catarro*, v. ciammuorejo: e quel groſſo mattone quaſi triangolare, al dicui dolce tintinno i Cappuccini corrono al Refettorio.

Grattacaſo, *grattuggia*: facce de grattacaſo diceſi d' un tarlato da vajuolo.

Gratiglia, *graticola*: peſce 'n gratiglia diconſi le monache, colle quali non ſi può parlare, che nelle grate.

Grattoſa, *rogna*.

Grattapanza, *nemico di fatica, poltrone*.

Gravijuole, ſorta di dolci, e piatto particolare, e di guſto delicato. v. raffajuolo.

Grazeja, *Grazia*, n. p. v. Razzeja; diceſi per deriſione a donna ſcipida, e che voglia fare la grazioſa, *Sia Grazeja portance la ſalera*.

Greciello, e Grecieglio. *Rumor vacuo*. Deriva dal *crocitare* de' Latini; o piuttoſto da' Greci, il dicui parlare da chi non è inteſo gli fa negli orecchi un fraſtuono che lo incommoda, da che propriamente val *rumore per confuſione di voci non intese, o malintese*. *Cort. Ros. act. V. sc. 4.*

„ Ma che rommore ſento, e che grecieglio?

Om. lib. IV.

„ Ognuno ſtrilla, e fa tale greciello,
„ Che pare de ſenti, quanno ſe craſta,
„ Parlanno co perduono, no porciello.

Grellejare. *Saltare come i grilli*. Quindi è derivato, che queſta voce ſi adopera anche per eſpri-

esprimere lo star in grande allegria, e baldanza. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st.* 11.

„ E Micco attenne sempe a cammenare
„ Pe d'arrivare all'Aquila, e grelleja.

Gresema, *cresima*: e perchè nella cresima il Vescovo dà lo schiaffo al *cresimato*, questa voce si usa anche in senso di chi ha ricevuto de' schiaffi.

Grieco, sorta di vino di ottimo gusto, v. rieco.

Grimma. *Rugosa*. Viene dall'antica voce Spagnuola *Grima*, che dinota viso sconcerto per effetto di orrore. Anche i Francesi hanno la voce *grimmare* nello stesso significato. Fra noi *grimme* si dicono le rughe propriamente delle donne vecchie; ma si trasferisce alle rughe, o pieghe di qualunque cosa. *Cort. Ros. att. I. sc.* 4.

„ Ca se la vorza è grimma,
„ E tenuto pe n'aseno nvardato.

val anche *Alchimia*.

Grogna, *viso turbato*, *torbido*, Fas.

„ E de botta a la grogna, e a l'amarenza.
„ No resillo bellissemo dle caceia.

Groria, o groleja, *gloria*; *a groleja soja* diciam per un pretto orientalismo, in cui tacendo il rispettabil nome di Dio, intendiam alla dicostui gloria: così facciam per altre in varie altre consimili cose, e non è ignoto l'*ipse dixit* de' Greci, Fas.

„ Nè mmaje, a groleja soja, nullo sordato
„ Nc'è ccomparzo, e lo primmo Voscia
„ è stato.

Grosa, *glossa*, *commento*.

Grotta de Pezzulo. Notissimo tesoro del mon-

te

re di *Posilipo*, che fa una delle curiosità di Napoli. *Tass. cant. VII. st. 23.*

„ Ma là le frasche fanno tale ombria,
„ Che chiù lustra è la Grotta de Pezzulo.

Grottare, *eruttare*, onde

Grutto, *vento morboso*, v. fiato

Grullare. *Gettar grida*, *spaventare*. Pare corrotto da *urlare* con trasposizione di lettere. *Ott. lib. V.*

„ E perchè avea pigliato lezzeione
„ De grulle, accommenzaje (che Dio ne
„ scanze)
„ A ggrullà de mantera, che Diomede
„ Vede, ch'è ommo, e spireto se crede.

Gruojo, *grù*, notissima uccello. *Cuollo de gruojo* dicesi di persona di collo lungo, e di color bruno, non che di cattiva voce.

Gruppo, *avvolto*, e dicesi per termine tecnico quell'ultimo avvolto in nodi delle tele, onde per metafora presa da' tessitori, per dinotar la fine già arrivata della vita di Argante disse il Fasano.

„ So li gruppe a lo pettene arrevate
„ D'Argante pe Ttancredè a ssulo a ssulo.

Guado, erba che tinge azzurro, e premettesi per maggiore stabilità degli altri colori. Fas.

„ Già la terra coperta era de lutto
„ Ma senza guado, e ghieva a lo rossigno.

Guaglione. *Garzoncello*. E' voce, che deriva dal Latino *Calones*, che i Francesi dicono *Goujats*. Nel suo diminutivo *guaglionciello*. Forse meglio da γαιων, *venalitius agricola*, da γαια, *la terra*, ed ωνος, *venalis*.

Guagnastra, *donna giovane*, *vana*, *e talor disonesta*, Fas.

„ Chi appriesso a na guagnafra tenga cierto.

Guaguina, parola d' ingiuria, che dicesi alle donne. E' corrotta dal Francese *Coquine*, che si usa anche per ingiuria alle donne vili. *Cort. Micc. Pass. cant. II. st.* 1.

„ . . . . La soia jenimma esce da Troja,
„ Quanno chillo Pajese fu abbrusciato,
„ Ppe na Guaguina, ch' appe tanta soja.

Gualla, e guallara, *ernia*, v. papolsciara, aggiunto a gguallara, *cosa inutile*.

Guallà. Parola latino-barbara. Viene forse dal latino *vas*, da cui si fece *vadimonium*, e anche *vadium*, voce che non è giunta fino a Noi tra gli Autori del buon tempo; ma presso i Longobardi ben la troviamo usata coll'aggiunzione di una *g* avanti. Nella Leg. CXXV. del Re *Rotari*, in cui si parla delle manomessioni de' servi, si dice così. *Et ipse quartus ducat eum in quatrubio, & tangat eum in guadio, & sic dicat &c.* In tutti vi si accompagnava il gesto di toccar la mano, come si fa ancor oggi da' Napoletani, quando profferiscono questa parola, che si adopera in senso di *promettere*, *restar mallevadore*. Quindi viene la voce *inguadiare*. Vedila.

Guallecchia. *Uomo debole, fiacco, impotente*. Sembra essere una specie di diminutivo di *guallara*. Vedi guallara. *Cap. Son. MSS.*

„ Gnora si stata na proffedejosa.
„ A fareme sposare sto guallecchia.

Gualiare, e gualejare, *dolersi, attapinarsi*, dicesi della voce de' buoi, o sia di costoro *gaio*: e per metafora degli uomini, Fas-

Che

„ Che gnalìa, aimè lo sciauco, e cchi la
„ coscia,
„ Chi dice, aimè mme schiatto la paposcia.

Guappo. *Valente*, *bravo*; e si dice propriamente degli uomini. Si applica anche alle cose. Così *cosa guappa* vuol dire *eccellente* nel suo genere. E' voce tutta Spagnuola, e da essi lasciataci con tutti i suoi aumentativi, e derivativi. *Tass. cant. VI. st.* 52.

„ Pocca no vero guappo lo refuta
„ Nnore a lo scuro, e l' armo vo mostrare.

Guappone. E' aumentativo di guappo. *Cicc. cant. XII. st.* 51.

„ Annettateve già, ch' avite fatto,
„ Guappune mieie, Giove le responnette.

Guardare, val fra l' altre molte nozioni, *portar il lutto per alcuno*, onde Fasano

„ Chillo autro llà, che guarda segnorile.

cioè che veste a bruno, o di scorruccio come si usa da signori.

Guardapettole, *donnajuolo*, *e marito geloso*, *o troppo affezzionato della moglie*, *per cui le stia sempre intorno*, Fas

„ Mo fa lo guardapettole a la spoſa.

Guardavuoje, *armentiero*, *bifolco*, v. vojaro: dicesi per ingiuria ad alcuno, che non proceda politamente.

Guardejano, *custode*, *marito geloso*, *titolo di superiore monastico*, *castaldo*, v. Fattore, massaro, armizzaro.

Guarnaccia, sorta di vino di bel colore, di miglior sapore, e poderosissimo, che si fa nel Cilento, *vernaccia*; sorta di gonna di villana. *Fas. cant. VII. ott.* 17.

„ Llà se mese essa 'n cuollo na guarnaccia.

Guarnafcione, antica sorta di abbigliamento: metterse 'n guarnafcione, *adobbarsi a festa, vestirsi, e pararsi politamente.*

Guarnera. Borsa da munizione da guerra. Dicesi pur d' ogni borsa, facca ec. *Cort. Gerr. cant. II. st. 15.*

„ Non dobbetare, disse Tonno, ch' aggio
„ No cierto aguiento a sta guarnera mia.

Guarnuto, *guernito* da guarnì, quindi

Guarnemiento, *corredo, e tutto l' attrezzo d' una carrozza, e de' cavalli.*

Guattaro, *giovane da cucina.*

Guattarelle. *Scherzi finti, e allettamenti amorosi.* Pare presa la metafora dall' agguattarsi, e dagli altri scherzi gentilissimi, che fanno i gattini. *Cort. ron. . . . .*

„ Aggio paura, ca ste damecelle
„ Se penzano ca so quacche pacchiano,
„ O ca so nato fuorze ad Antegnano,
„ Che me fanno ogne ghiuorno guattarelle.

v. F. M. F. come lo deriva dal greco. E' una sorta di gioco puerile, onde poi far guattarelle, val *nascondersi.*

Guatto, quieto, e carpone, onde *se nne va guatto guatto*, val *se ne va chetamente sulle punte de' piè senza farsi sentire, nè vedere, e di nascosto, o carpone.* v. accovato, acolano.

Guazzetto, *sorta di vivanda.* Ire 'n guazzetto, val *consolarri moltissimo.*

Gui gui, per dileggio diciam de' Francesi dal lor continuo *oui oui*, ch' han in bocca, Fas.

„ Quanto avimmo 'n fette anne sopportato
„ Da sti Gui gui de mmerda, e ttante, e
„ ttante ecc

Guit-

Guitto. Parola d'ingiuria, che dinota *uomo disprezzevole*. Forse originariamente questa voce significò *porco*, e il nome fu preso dal *grugnito* di questo animale, che par che dica *guì*: Onde i Napoletani per ischerzo dicono, che *il porco parla Francese*, alludendo all' *oui oui* di quella lingua, che vale *sì sì*. *Cunt. cant. XII. st.* 48.

„ Nuie nc' eramo acchietare, pe bedere
„ Che s' aveva da fare, e de cchà sciorta.
„ Trattà sti guitte.

Peggio se dicasi di donna, che val allora *disonesta*, *frontata*.

Guoffole. *Ganasce*. *Corr. Purn. cant. VII. st.* 8.

„ E mentre co gran gusto stea a' mmenare
„ Li guoffole, e po scioscio a na votraccia.

Guorfo, e gurfo, *golfo*, val qualunque grande quantità d' acqua, e traslatamente anche d' altro, come, *sto dinto a no guorfo de guaje*, per dire *sto inquietissimo &c.*

Gutto, sorta di vaso del genere degli urciuoli.

Guveto, *gomito*, in pl. goveta: *dolore de guveto* dicesi di quel dispiacere, che provasi per la morte della moglie (quando però sia buona, il che è difficile), il quale è acuto, ma passa subito.

H

HAcche no ostante, ed Hocche na fiante, latinismo dal *hoc non obstante*. Fas.

„ . . . . A ttiempo Hacche no ostante
„ T' affonimarà nfra quatro jnorne nnante.

I

Jacchio, sorta di rete rotonda da pesca.

Jacovelle. *Giochi di scherzo, tenerezze affettuose, Corrispondenze amorose.* Sull' etimologia Noi pensiamo, che abbia la seguente origine. Nell' antica Commedia Italiana la parte dell' uomo astuto, che i Lombardi dicono *Mezzottin*, e *Truffaldin*, i Francesi *chapin*, fu da' nostri destinata ad un personaggio, a cui si diè nome *Jacoviello*, diminutivo di *Giacomo*, e che poi si è raccorciato a *Coviello*. Le astuzie di costui chiamansi ancor oggi *Covellerie*. Queste stesse astuzie amorose ne' tempi più antichi si saran chiamate *Jacovelle*, allorchè quel personaggio, che ne conduceva gl' intrighi, chiamavasi ancora *Jacoviello*. Si dice anche *Ghiacovelle*. *Om. lib. VI.*

„ Ntrà sto miezzo Alisandro è sacreduto,
„ Che n'era chiù tiempo de jacovelle.

Cort. Vaj. cant. I. st. 4.

„ Aveva Renza n' anno, e mezzo mese.
„ Fatto le ghiacovelle a Menechiello.

Jacovo jacovo. Vacillamento delle gambe di chi sta debole. Si pronunciano queste voci con un suono tale, ed in una maniera interrotta, e sincopata, che par effettivamente, che dipingano la debolezza. Della etimologia si vegga l'articolo Juppeca. Juppeca. *Cinceca. cant. IX. st. 4.*

„ Tanto ch' a malappenna se rejevano,
„ E già jacovo, jacovo facevano.

altrove

„ Loro

„ Loro le ggamme ppe paura-tanno.
„ Jacovo jacovo ſteano facenno.

Jacove, o Jacuo de lo ccaſo, noſtro detto per eſprimer *neſſuno*. Faſ.

„ Scimmo, diſſe Crorinna, ppe ſto caſo
„ Tutte, e ccà reſta Jacuo de lo ccaſo. Faſ.
„ Nce l' allagà da ſango, e le ddenocchia
„ Fanno jacovo jacovo, e ſcenocchia.

Jajo. Quel *gelo* „ che cagiona la paura. E' corrotto da *jaccio*, che dinota il *Diaccio*. *Ciucc. cunt. III. st. II.*

„ Accoſì li duie ciucce sbentorate
„ Reſtaieno pe lo jajo addebbolate.

Sorta anche d' erba nociva a' ſeminati, e il di cui frumento mangiato induce un fiero torpore, e ſtupidezza: con altro nome detto *Jueglio*, *gioglio*: quindi *agghiajare*, v. sfunnolo, ſchianto, cacaveſſa, ſorrejemiento, sbagottemiento, da che diceſi propriamente quando ſi attaſſa il ſangue pel timore, onde reſta uno quaſi immobile. Faſ.

„ E ttale jajo deze a lo contuorno,
„ Che ffacette a cchiù dd' uno aſcì vrodetto.

Janara. *Strega*. Diceſi di brutta donna, o vecchia, cui ſi voglia contar ingiuria. In alcune poſizioni ammette la gh avanti, come, *Fuite sse ghianare de ſemmene*, val *fuggite codeste brutte donne, e nocive*. V. Fatocchiara. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 23.*

„ . . . . . Pe cheſta janara
„ Tanto chiagnle, che deventaie ſciummara.

Ogne de janara è un' erba, che naſce per li tetti, e ſulle mura, ed ha le ſrondi, come unghie di gatti.

Jannejare, e janniare, *dar la burla*.

Jan-

Janco. *Diuteo. Janco mancino.* E' espressione Spagnuola, con cui taluno si vanta esser uomo d' onore incapace di sentimenti vili. Nacque questa frase dopo la scoperta delle Americhe, e della Meridionale Africa. Capasso parlando de' cavalli, e del conto, che se fanno i nobili, dice (*Cav. lib. V.*)

„ Pocca fie bestie uno che nasce janco,
„ Le tene, comm' à Frate, e niente manco.

E nel *lib. VII.*

„ So nato janco; ognuno già me vede,
„ Quindi Jancore, *bianchezza*, val anche *povero infelice*.
„ De tutto zo lo janco Micco ntese . . .

Jappe jappo. Dinota lo stesso, che *juppeca juppeca*, *pian piano*; ed è la voce, che ha poi prodotte le altre *jacovo jacovo*. Si veggano queste. *Tiorb.*

„ Ma fecero ste gamme jappe jappe
„ Sempe che me mettiette a cammenare.
Virg. cant. II. ser. 89.
„ Che jate jappe jappo? ah potrunacce!
„ Jate, jate a zucare fanguenacce.

Jappeca jappeca, lo stesso ed al dippresso che jappe jappe, juppeca juppeca (*quando non è più affatto in uso*), e jacovo jacovo, vagliono *pian piano*, *lentamente*, da *iacco*, *incesso*, in senso però *di venir a passo a passo*, come l' usò Cicerone dicendo, *cum autumnus incesserit*, e Cesare, *Incessit morbus in castra*: e perchè non pur da Latini, *quo non antiquior alter*, al dir degli antichi? sapendosi qualche il camminar de' vecchi felicerni.

Jéquaniello, *fantafera*, *ciculeccio*, *discorso*, *colloquio*, *concetto*, Fal.

„ Ccof-

„ Ccosì una lloro fa lo jaquariello
„ Di notte, e ghiarnone, frische de cerviello.

Jastemma, e ghiastemma, *bestemmia*.

Jazzo. Luogo, dove s'annida la lepre. In Puglia è usualissima questa voce per dinotar gli ovili. Deriva dal Latino *jacco*. * Perchè non anzi dall' Ebr. *iazang*, *stravit*, *substravit*, donde e perchè non pur la nostra voce Zangé, che col *Jacet* fan fra loro, per dir così, fratelli carnali?

Jedeta, e ghiedeta, *dita*.

Jeffole. *Scappellotti*, percosse leggiere sulla testa a mano aperta. *

Jelare, *gelare*, *agghiadare*, *restar estatico per qualche improvviso accidente*.

Jennaro, n. p. Gennaro. Nel dialetto Punzolano diceasi Jenneto.

Jenca, *giovenca*, val anche *puttana*, e *bella giovane*, e *mattina*.

Jenniero, e ghiennero, *genero*.

Jenimma. *Razza*, *stirpe*. Viene dal Greco γενναία, che dinota lo stesso. *Corr. Ros. act. I. sc. 4.*

„ . . . . . Sia puto vertoluso,
„ E de bona jenimma,
„ Che se la vorza è grimma,
„ E' tenuto pe n' ateno navarreto. *

v. freppegna, freppa, rrazza.

Jentile, *gentile*, *avvenente*. Piecoro jentile, va detto d' una certa razza di pecori d' una lana veramente bella specialmente per la morbidezza, di cui abbonda il nostro Regno.

Jeppone, *giubbone*, giubba, sorta di casacca de' nostri contadini.

Jerarchia, *gerarchia*, *ordine*, *fila*.

Ier-

Ijersera, ijerfera, e ijeraffera, *jersera*.

Jetta, *fiza*, onde na jetta de fico, d' aglie, cepolle ec.

Jettare, *gittare*, *avvilire*.

Ijettecco, e ghietteco, *ettico*.

Illajo lo ſteſſo che vicalleje.

Inguadiare. Si prende in ſenſo riſtretto di dar parola di matrimonio, ed anche di ſpoſare. Viene dalla voce *guadio* Lungobardica, oppur Latina derivante da *vaduri*, onde *vadimonium*. Vedi Gualla. *Cort. Ros. act. II. sc.* 12.

„ E s' allecorda ca me die la fede,
„ Quaan' era peccerella,
„ Mo corramo vole nguadiare Lella?

E *act. III. sc. I.*

„ Ed ha tre miſe, che m' ha nguadiata.

Non laſcia di ſignificar talvolta qualſivoglia altra unione. *Virg. cant. III. st.* 156.

„ Pé mmeſcare a le ſoie l' acque de chella
„ Sotta lo mare Arſeo ſempe annaſcuſo
„ Vene, che ve credite? da l' Arcadia,
„ E co Aretuſa ccà s' anneſce, e nguadia.

Innejano, *Indiano*; fa l' Innejano v. allocchirese.

Innola, *indole*.

Inmolo, *ghiandolo*, v. guindolo.

Jodecare. *giudicare*, *criticare*, *mormorare*.

Jodece, *Giudice*.

Jognere. In ſenſo di *giungere* l' uſò il Lombardo nella *Cinee. cant. XIV. st.* 17.

„ Jogne a le mura, fa no zumpo, e primmo
„ De tutte l' aute ec.

Ma è error di lingua, e ſi adopra unicamente per *congiungere*.

Jo-

Joja. *Baja*. Scrivesi anche *Ghioja*. Dallo Spagnuolo *hoja*, foglia. Quindi in quella lingua si trasferisce a dinotar cosa vile, che si butti, come si buttan le foglie non atte a mangiare. *Om. lib. XI.*

„ No la volimmo ntennere, ch'è ghioja:
„ Sto schiavejare Omero a lengua nosta.

Jolla, *giumenta*, da ἵππος, *negro* forse da che per lo più tali animali sono di tal colore: della stessa maniera che per supposta polizia di lingua diciam *negro* il porco, quando col suo natural nome chiamar noi vogliamo; e pure tutti negri non sono.

Jommenta, *giumenta*; dicesi pur di *donna poco soda*.

Joncata, *giuncata*, sorta di latte preparato fra giunghi, onde tragge il nome, senza sale ec. Fas.

„ Janca cchiù de joncata, e ttenneralla.

Jorda, *mal di ginocchia, onde non si possa piegare*.

Jornale, *giornale, diario, diurno*, e tutto il fruttato in latte d'un giorno d'un gregge, od armento.

Jostura, e ghiostura, *giunta, giuntura*.

Ire, *gire, andare, valere*. Fas.

„ Mmo va co la corona longa 'n mano:
„ Tanto le jesse lo ppane, cche mmagna.

Ire 'n cielo, *crescere, sollevarsi*, Fas.

„ N'auta mortella, cche llà ffola è sciuta,
„ Quatt' uvommene abbracciare lo gran pede
„ No le poteano, e ttanto 'n cielo è ghiuta,
„ Che ncopp' a ttutte li ramacce spanne.
„ E ppare cch' essa llà faccia lo ggranne.

Irmece, *embrici*, in sing. ermece, v. tecola.

Iscio.

Iſciola, *vajuolo*, v. Bone.

Iſcolo, *sorta di verme*, v. Lumbrico.

Iſſo, *esso*, *egli*: dicesi pur ghiſso, e l'uno, e l'altro vaglion pur *gesso*.

Item laſſo. *Il testamento*. E' detto così dall'aver i Notaj conservata la parola *item* Latina unicamente per cominciare qualunque articolo di legato, che poi segue a difendersi tutto in volgare. *Palm. son.*

„ Se ne vene la morte a ſà lo cunto,
„ E tu con item laſſo te ne ſpuoglio.

Junco, e jungo, in pl. junce, e junche, *giunco*.

Junno, *biondo*.

Juoglio, *gioglio*, v. Jajo, che credeſi eſser lo ſteſſo, onde agghiajare, *restar immobile*, dall'effetto perniciſo, che produce tal biada in chi la mangi nel pane.

Juorno, *giorno*; n'un manco juorno, *non ero ancor aggiornato*, *era prima dell'alba*.

Juppeca juppeca. Parola uſata per dinotar l'*andar via ubbidiente*, *e tacito*. Si riconoſce la loro etimologia dal Greco ὑπαγε ὑπαγε, *va via*, *va via*; voci di comando, le quali, perdute col tempo la chiara intelligenza, hanno ſofferta mutazione nel ſignificato. Da eſſe ſon ſtate le voci *jocovo jocovo*, e *jappo jappo*. *Om. lib. I.*

„ Perzò juppeca juppeca ſe jette
„ A recercà a no pizzo, e ſe ſédette.

Jaſo n caorpo, e più correttamente Jeſonnaorpo, da *giuso in corpo*, od *in terra*, e val un ſotterraneo ne' tempj di noi Cattolici a guiſa delle antiche Catacombe, oggi in uſo di ſuoi oratorj.

Ju-

Justo, *giusto, ragionevole*, ed *appunto*.

Juto, *perduto, giu*, Fas.

„ Tutto avarraje, da tanto tempo juto,

„ Si accosì bo la Cielo . . . .

L

LAbbardà, lebbarda, e libbarda, *alabarda*. Chiamiam appoja-libbarda *un parasito, uno scrocone*, che per professione va mangiando per le tavole altrui, di cui mai non v'è stata carestia, spezialmente se far sappia un po' il buffone.

Labbrodinto, *labirinto*.

Lacerta, *lucertola, ramarro*: dicesi di donna delicata. *magna lacerta* dicesi di chi stia secca, da che credea tal effetto produrre ne' gatti quando mangino tali animaletti.

Laganaturo, strumento di legno da distender le lagane, in gergo *bastone*: onde *ta fazzio provà lo laganaturo* val *ti bastono*.

Lammia. *Volta di stanza*. Si trasferisce a dinotar cervello sinvolto, quasi fosse architettato, come le volte. *Tass. cant. II. st. 70.*

„ Fortuna è lammia, e n'ha discrezione,

„ Mo da figlio se tratta, e mo da cane.

Ott. cant. IV.

„ Mo è botata la lammia a lo Si Giove. v. votà: cerviello fatto a lammeja, val *pazzo, fantastico, che non ha consistenza, nè fermezza*.

Lammeto, *amido*, v. polema.

Lampa, *Lanterna*, che anche i Toscani dicono *lampa*. In trattato dinota grosso bicchiero di vino. *Stà la lampa* significa *tuttammerze-*

lo.

lo. Deriva la metafora dall' esserſi chiamata *lampa*, ed anche *ampola* una certa miſura di due caraffe in alcuni paeſi del regno. Sicchè come quando ſi ſmorza la lampa è ſegno di eſſer finito l'olio, così ad eſprimere d' eſſerſi intieramente tracannato un bicchier di vino ſi è uſata la voce ſtutare. *Ciucc. cant. XII. st.* 30.

„ E ſtotate di lampe d' amarena,
„ Pe n'eſſe viſte votajeno carena.

Lafano.

„ Po ghì a lommà le llampe chi me offerta. detto di chi ſcampa da qualche gran pericolo, onde per voto va ad allumar le lampe in qualche Chieſa.

Lampejare, e lampiare, *lampeggiare, ſcintillare, e gittar parole in aria per qualche fine*.

Langella. *Brocca*. In Franceſe *Cruche*. Viene chiaramente dalla parola latina *lagena*. *Virg. cant. V. st.* 25.

„ E ncoppa de la foſſa devacaje
„ De vino chiù de quimece langelle.

dal greco λαγυνος, *brocca*.

Lantra, *puttana*.

Lapeſlazzaro, ſorta di pietra preziosa.

Lapetejante v. Pretejante, titolo de' noſtri Lazzeri, eccellenti tiratori di ſaſſi, e forſe migliori de' fromboliari Macedoni.

Lapetejare, *malmenare*; ſe lapetejavano infra lloro, val *accaniti ſi laceravano con fatti, e con parole*.

Lardejare, *cuocere un pezzo di carne a colpi di lardo, che ſi faccia andare ſcorrendo avvolta in una carta*.

Lar-

Largo, avverbio, e val *dato luogo*.

Largo de Castiello, luogo famoso per le bagattelle, e per i ladri, che vi girano in tutt' ore. *Largo de Sant' Aniello*, luogo più celebre per i duelli, come pur quello del Grifo grande ec. Fas.

„ Comme a lo llargo nnante sant' Aniello

Latrina, *cesso*.

Latro da λατρις, il *servo*, il quale da λατρευω; ma chi non indovina il perchè? son quindi detti i servi, nemici pagati. V. F. M. F.

Lattere, *dattoli*, e *datilii*, frutto delle palme e testacei bivalvi.

Lava, corso d' acqua impetuoso ingombrante le nostre strade per dentro la Città, cagionato da piogge dirotte.

Lavinaro. Strada di Napoli, per dove anticamente correva la gran lava delle acque piovane, che raccolte dalle colline, le quali fanno corona dalla parte del settentrione alla Città, si è sempre procurato farle correre fuori di essa. Il *Lavinaro* coll' ultima ampliazione della mura fatta da quella parte a' tempi di Alfonso I. Re restò incluso in essa, e si dette altro corso alla lava, che vien felicemente descritto dal Fasano nella seguente ottava (*Tass. cant. IX. st.* 46.).

„ Comme pe na gran chioppeta serrata
„ Lo lavone a li Virgene s' aonesce,
„ E peglianno autre lave pe la strata,
„ Peo de sciummara a Sant' Antuono cresce.
„ Là pe tre bucche fa na derropata,
„ E a la renaccia chiù se mmeozarresce;
„ E se gliotta Sebbeto, e nfuria, e pare,
„ Che boglia fare a punia co lo mare. *

La-

Lavre, *Labbra*, in ling. lavro.

Lazzaro. Essendo stata ne' tempi scorsi la nostra Città notata, e riguardata con sorpresa dagli stranieri viaggiatori per la quantità de' suoi lazzari, merita questa voce un più lungo discorso. Le crociate portarono a Noi il morbo della lebbra dalla sua originaria sede, l' Egitto, e la Palestina. Gli afflitti da questo schifosissimo male invocarono, come speciale protettore, il *Lazzaro* dell' Evangelo. Quindi l'ordine cavalleresco, e ospedaliere, che prese per istituto la cura de' lebrosi, fu dedicato a *S. Lazzaro*. Così ancora gli ospedali: onde nel nostro Dialetto *No Santo Lazzaro* dinota ancora un nome caparo di piaghe di lebbra. I Francesi furono i primi che cominciarono a chiamari *lazzari* i lebrosi, e corrompendo la voce *lazzaro* in *ladro*, ancor oggi *ladri* in quella lingua significa un lebroso, e *ladrerie* un Ospedal di lebbra. Dominando essi su di noi, cominciarono a chiamar *lazzari* i lebrosi, ed indi anche i vigliacchi, rognosi, e qualunque altro infetto da morbo contagioso.

A costoro si dette una veste particolare per due motivi; primieramente acciocchè fussero distinti, ed ognuno potesse scansarli: inoltre perchè potesse lavarsi dalle sporchezze. Quindi fu fatta tutta bianca, e dovea esser di tela; ma oggi per abuso si fa di lana. La lebbra è morbo finito tra noi; ma esiste la tigna, che è diminuzione di essa. Tutti i tignosi del nostro Grande Ospedale sono obbligati a portare questa veste, la quale si è distesa anche ai matti, che nel medesimo

simo si curano, non perchè la pazzia si riguardi come male contagioso, ma perchè anche da' matti è necessario guardarsi. Si riduce questo abito ad una specie di camicia, ad un calzone, e ad un cappuccio.

Il nostro clima simile a quello della Palestina, il sudiciume, e la miseria del popolo, moltiplicarono tra noi ed i leprosi, ed i malvestiti. In fatti, tolto il cappuccio, la più bassa parte della plebe non ha altra veste, che una camicia, ed un calzone; e costoro ancorchè non infetti da mal contagioso, seguono a chiamarsi col nome generico di *lazzari*. Dachè l'opulenza nella nazione, e il buon trattamento nel popolo è cresciuto, è diminuito il numero de' lazzari, e molti vi sono nel popolo, che avendo per abituale sudiceria tutta la sembianza di lazzari il sabato, hanno poi l'aria di gentilnomini la Domenica. Onde viene il proverbio. *Vieste Cecone, ca pare Barone* (*Mas. Nap. Egl. VIII.*)

Da lazzaro s'è fatto *Lazzarejare*, che significa usar modi da questa sorte di gente. *Om. lib. I.*

„ Chillo, perchè fulo, menà la lana,
„ Ma lo lazzarejà non l'è betato.

Non sarebbe però vietato ad un filologo di trar l'etimologia di Lazzaro, per quanto sia ingegnosa la sua enunciata, da λαζων, *temerario*, ch'è l'distintivo di tal ciurmaglia, o da λαας, *populus*, e propriamente *la bassa plebe*, che col poco onorifico nome di *canaglia* vien distinta, la quale da λαας, *lapis*, donde per opra di Deucalione, e Pirra *Homines nati durum genus*. Virgil., e per epen-

te-

teſi da γαμβος, *mascalzone*; qual è tal maledegna genia, ed impertinente, anzi ſpeſso inſolentiſſima, ed incorreggibile.

Lazzo, in pl. lazze, *Lazze*, *e spingole* dicesi quell' aſsegnamento menſuale, che fa il marito alla moglie per alcune ſpeſe minute occorrenti pel mondo muliebre.

Leardo, *mezzo incanutito*, Fiaſ.

„ Ma po cche nce reſtaje mane vacante,
„ Leardo fatto, perzeme de core.

Lebbrecare, *replicare* da lebbreca, *replica*.

Leccare, *lambire*, da λειχειν, *lingere*.

Lecénzejata a la ſpagnola, val *senza prender licenza, o commiato, o senz' ascoltar altro andar via, od esser mandato via in maniera men propria*.

Lecienzeja, *licenza, commiato*.

Lecina, *elce*, noto albero.

Lefreca, e lefrecaglia, *lite, e cbi briga per bagattelle*.

Lefrecare, e lefrechejare, *contrastare per lieve interesse*.

Leggerezza, *incostanza*, mancanza giovanile.

Leggeſtrare, *registrare* da leggiſtro, *registro*,

Leggetore, non più *lejetore*, e nel pl. *lejeture*, val *leggitore*, cioè quello, a cui ſi ſuol diriggere qualche prefazione di libri: diciam poi *Lettore*, quel che inſegna dalla Cattedra.

Leggiuto, *letto*, participio di leggere.

Legnammo, *legname*, *legno*.

Legumma, *legume*.

Leje, *legge*, terza perſona del verbo *leggere*, ch' oggi non ſi dice più *lejere*, come neppur *leje*, ma *leggere*, e *legge*, che pronunziato coll' *e* ſtretta è nome.

Le-

Lejone, *leone*: fa a llejone, *animo su, coraggio*.

Lella, *Lelia*, *Aurelia*, e diminutivo di Angiolella.

Lello. Nome proprio, corrotto da *Lelio*. *Li spassi de lo sì Lello* dinotano gusti strani, e irragionevoli. Gl' Italiani dicono: *I gusti del Cardinal Giammaria*, nello stesso senso; ed i Francesi *la fraicheur de Monsieur de Vendome*, perchè passeggiava al meriggio la state per pigliar fresco. Ma si sa dalla storia chi fu *Monsieur de Vendome*. Si sa che il *Cardinal Giammaria* del Monte Sansovino fu l' indegno favorito di Papa Giulio III., a cui fu tolta la porpora. Non si sa poi chi fu lo *Sì Lello*. Ah noi abbiamo poco amata la patria! Solo si sa di quest' uomo celebre, ed ignoto, che andava la state a Posilipo per prender fresco, e per deliziarsi. Non conduceva marinari; ma remava egli solo la sua barca. Sicchè sudava, come una bestia, e si straccava fino a perdere il fiato. Questo strano gusto dette idea degli spassi de lo Sì Lello. *

Lemmosena, *limosina*: culo de lemmosena diciam chi nulla sa conservare, ma che prodigamente tutto dà.

Lena, *Elena*, e *Maddalena* n. p.

Lennene, *lendine*, uovo di pidocchio: dicesi d'un seccante, che ci si attibbj attorno, dalla somiglianza alla natura collacea di quell' insetto.

Lengua; scennere la lengua, *ammutolire*.

Lentineja, *lentiggine*, donde

Lentinejuso, chi ha macchiato il volto, o il resto

resto del corpo di quelle deformanti macchiette rosse, che talora unendosi fan sul corpo una specie di carta geografica.

Lenza, *corda da pesca*, *striscia di zelo*.

Leprubbeca, meglio reprubbeca, *repubblica*.

Lepore, *lepre*.

Leppuso, *chi ha gli occhi cisposi*, e *La bocca lipposa*, v. scazzato, onde Lippa, scazzimma.

Lequèra, *loquela*, *malvezia nel parlare*.

Lesena, *sordida economia*, e sorta di serro astutissimo, v. suglia.

Lessia, lescia, *ranno*.

Lesionare, dicesi delle fabbriche, quando si aprono, o spaccano, v. nsifetire, o sfessare.

Lettèra, *lettiera*.

Lettere. Luogo del Regno di Napoli poco lontano da Gragnano in sito erto, dove non può andarsi altro, che a piedi, o a cavallo ad asini, o muletti. Quindi il proverbio giocoso.

„ L' asene de Gragnano sanno lettere.

(*Cicc. cant. IV. st. 6.*), scherzandosi sull' equivoco della voce, quasicchè quegli asini potessero contarsi tra' letterati.

Lettera, *lettera*, diminutivo Letterecella, *letterina*.

Letecare, *litigare*, *contrastare*.

Letterummeco, *letterato*: talor dicesi per disprezzo d' un infarinato appena di cognizioni letterarie, com' è 'l costume di alcuni sciolotti odierni, che pensan far comparsa collo studio de' soli frontispizj de' libri, e de' dizionarj enciclopedici.

Lettoreca, e rettoreca da che la L, e la R alter

usano spesso nel nostro dialetto, Faf.

„ E ttanto de Lottoreca sapette.

Leva, *novella, fretta, superbia &c.* Pottà leva, *auer aria, alterigia furiosa, e fretolosa*. Fà leva a na porta, vale *sforzarla*. Faf.

„ Ma fatto viecchio ha perzo tanta leva.

„ Era vedè chell' autera leva fulo,

„ Chi vò dì ch' è billana, è no cettulo.

Levato, e **llevato**, *tirato*, v. crisceto.

Llevrone, sorta di cane mastino, e detto di un gran divoratore.

Libbera, e **lavra**. *Libra*. Merita esser svilappata la catena delle etimologie, che hanno sondotta questa voce dalla latina *libra* al senso lontanissimo, che oggi ha.

Nel tempo che furono in uso i servi, si divideva a costoro il mangiare a pesi eguali dal *dispensatore*. Quindi l' etimologia della voce *jus*. Quindi anche venne, che le distribuzioni pesate si chiamassero in latino barbaro *liberationes*; ed ancor oggi in linguaggio forense diconsi liberazioni, e liberanze i pagamenti. Quindi i Francesi fetero le voci, *livrer*, e *delivrer* in senso di *dare*. Le persone adunque addette al servigio, e che avevano dritto ad esigere questi salarii, in origine si chiamarono da' Francesi *gens de livree*, cioè persone, a cui toccava la *livrea*, che allora significava la suddetta distribuzione cotidiana. Venuto in pensiere a' padroni di distribuire anche il vestuario alla famiglia, questa veste passò a chiamarsi *livree* in Francese, e si fece uniforme, cavandosene i colori, e gli ornamenti dalle arme gentili-

zie del padrone ; giacchè questi abiti poterono ramente cominciarono ne' tornei, catoselli, e altre feste pubbliche. Da' Francesi tolsero questo nuovo lusso di magnificenza i Signori Italiani, e conservarono la stessa voce Francese *livrea*. Ma i Napoletani più tenaci della inflessione originaria latina la dicono *librea*, ed oggi indica soltanto, come in Italiano, la veste data ai servitori. Questa etimologia, che si rende indubitabile dalla lettura degli Scrittori di secolo in secolo delle due Nazioni, basterebbe ad umiliare gli appassionati etimologisti, perchè chi mai avrebbe indovinato, che il nome di un' abito trinato possa derivare dalla voce, che denota un peso di dodici once ? E pure di là viene, e con altra strana catena di contrazioni. *

Licchetto, motto arguto, e talora mordace, e detto appostatamente, talor dileggio da ὄνυξ, *probrum*.

Licchefalemme, *carezze*, *complimenti affettuosi*.

Licciardo, e Ponte Licciardo, così un tempo dicevasi il famoso nostro Ponte oggi detto della Maddalena, *v.* Ricciardo.

Lieggio, *leggiero*. Lieggio de mano, dicesi d' un ladro per effetto di sua abilità.

Liento, *mussa*, Fas.

„ Pocca nce pigliarria cierto de liento.

Lietto, *letto*, diminut. letteciello, *lettino*.

Lillo palillo, *passo passo*, *pian pianino*, Fas.

„ Puro da llà s' abbia lillo palillo

„ Ppe cchelle stesse vie corze co chillo.

Limpia, e Limpeja, *Olimpia*.

Li-

Lino, notissima erba: dare lino a ppettenare, *dar molto da soffrire, porre taluno in inquietitudini.* Pigliare lino a ppettenare, *intrigarsi in affari, che portano imbarazzi, mettersi da se ne' guai.* Avè la sciorta de lò llino, *essere disgraziatissimo fin dopo morte.*

Lippolo, *pelo di tela grossolano.*

Lisabbetta, *Elisabetta*, v. Betta.

Lisandro, *Alessandro*, e *Lisandro* n. p.

Liseo, *Eliseo* n. p.

Liscio, *levigato, senza peli*, da λειος, *lævis, glaber.*

Listo, e liesto, *lesto, pronto*, forse da λαστης, il *ladro*, il quale se pronto non sia, e spedito di mano, e spesso ancor di piedi, va male nel suo mestiere.

Livra non si dice più, ma libbra, peso di 12. oncie; così pure

Livro non più, ma libbro, *libro*; I diminutivi sono *libbrecciello, lebbruozzolo*, ed i peggiorativi, *libbrazzo, libbrone.*

Lizeto, *lecito.*

Llà, *colà, ivi.*

Llallarallera, voce di allegrezza da אללה, cioè *laudate Deo*, dall' ebr. *hallal, laudans fuit; fe festa &c.* la quale non mai fu senza fuochi, e lumi la sera; e quindi l' *Alleluja* al principio di certi salmi, dove certamente non val *Laudate Dominum*, ma un segno, e come una chiave di musica, quasi dicessimo *allegro, largo &c.*

Llì avottrojere, *l' altro jeri.*

Llecrejare, e llecreare, *rallegrare, ricreare.*

Locia, nome d' una famosa meretrice, e d' un sonatore, il quale quando era ben regalato non capi-

capiva nella pelle, e ben sapeva l'arte di far danaro, onde Fas.

„ Tutt' allegra Locia, ch' ha fatta preda.

Locigno, e lucigno, *stoppino*, *lucignolo*, e *querulo lamento d' un ragazzo, ch' egli stesso non sa che si voglia*.

Lloco, *costì*, *costà*.

Locco. *Fatuo*, *imbecillo*. Parola restata a noi dagli Spagnuoli, ma con qualche alterazione nel significato. In lingua Spagnuola dinota *pazzo*. Da noi si prende unicamente in senso di *fatuo*, *stupido*.

Lloffa, *scarpaggia* da λοφεω, *respiro*, *sedeo*.

Lollo. Corrotto da *Gregorio*. E' nome proprio. *Si Lolla* è divenuto nome generico per dinotare un uomo semplice e goffo. Chi sa chi fu quel primo *Si Lollo*, che eternizzò il solo suo nome a forza di goffaggine! *Sed ignavis perierunt mortibus illi*!

„ Che filo te po fa no Pappagallo?

„ No smocco, no scemenghia, no Si

„ Lollo?

Lommera, *vampa*, *fiamma*, *face*.

Lonnedì, *lunedì*.

Longa, *lunga*, v. verrineja, o la lose de lollardo.

Lopa, *fame estrema*, come quella de' Lupi, onde tal nome, e sorta di *lame di spada* di ottima tempera, così detta dall' artefice di tal cognome, Fas.

„ Ma quanno ch' era lopa s' addenaje.

Lloſtriſſemo, *illustrissimo*, titolo di Signoria, e detto di luoco illuminatiſſimo, e per iſcherzo, d' una borſa netta, e vota affatto di quattrini.

Lo-

Lotamma, *letame*, *sporchezza*.

Lotano, *contrasto*, *inquietitudine*, onde *fa lotane*, *piatire*, *brigarsi*, da λοιδορεῖν *auferre turbare*, cioè la pace di chi fa i fatti suoi.

Lutane muorte, *molte*, *cose da niente*.

Luccio, *Lucio*, e *Carluccio*, n. p.

Luiso, *Luigi*, e Luisa, n. di Donna.

Lumbrece, e lombrece, sorta di verme, che nasce nella terra grassa. v. Iscolo. Dicesi d' uom di cattivo calore, e peggior salute.

Lummane, *lume*, e *lembi*.

Luna, *fantasia capriccio*, Fas.

„ E ppensanno la capo se raspava,
„ Ca vorria nfra sì vuoiche stà coperta
„ Fittanto, che le passa chella Luna
„ De la tarrasenaze, a la Fortuna.

Luoco luoco. *Subito subito*. Parole rimasteci dallo Spagnuolo *luego luego*. Cicc. cant. VII st. 9.

„ Mperzò vengano tutte luoco luoco
„ Vecchie, giovene, gruosse, e peccerille.

Luongo, *longe*; aneina luonga, *scivolo*.

Lupomenaro, chi patisce del mal detto λυσσα *Spuma*, che fa orribilmente urlare, onde detto di un che sempre, ed altramente gridi, o d'un qualche barbaro. Fas.

„ Equanto nce sentettenno foetare
„ Da trentamilla e cchiù lupomenare.

Lurdo, *sporco*, v. fuzzo.

Luvreco, e lubbreco, *lubrico*, *labile*.

Luzzaio, *Luzio*, n. p.

M

Maccarìa. *Strage*. L'etimologia è dall'antica voce Italiana *maccare*, che dinotò *schiacciare*; voce disusata, e restata ne' suoi composti *ammaccare*, *e smaccare*. *Om. lib. VI.*

„ Morono tante, ch'è na maccarìa,
„ Pe spasà li marruojete a lofforia. *

Maccarone dicesi d'un alto scioperone, come pure *maccarone senza pertuso*. In pl. maccarune, notissimo lavoro di pasta, e piatto proprio del Paese, da *μακαριος*, *felix*. Ne' tempi di maggior allegria mai non si dispensa da un lauto pranso, ed in questo mancar non deve un tal manicaretto. E' nota pur la nostra famosa *Cocagna*, che facevasi a guisa del nostro Vesuvio, gittante maccaroni, e salcicce dalla cima, che si rotolavano sulle spalle di quell'artefatto monticello su d'uno strato di cacio gratto, e ciò in tempo di carnevale per ricreazione del popolo. Per questa interpetrava un bell'umore il Nuvo Magnarese de' Greci, e non per la giocosa sola degli Elisj. Magnarese li maccarune, val *accorgersi*. *Maccarone mio sautamme 'n canna*, prov. usato ad esprimer qualche appagato nostro desiderio senz'alcun nostro incommodo.

Mmacaro. *Almeno*. *Cort. Ros. att. I. 4.*

„ Mmacaro avesse addove
„ Mettere la manzolla. *

Macriata, e macreata. Tintura colla macra, o sia col rosso fatta alla porta di taluno. Si avea per una gravissima ingiuria, e ancor ne

resta l'uso in qualche provincia del Regno, cosicchè convenne far prammatiche per vietarla sotto severissime pene. *Cor. Micc. Pan. cont. VIII. st. 5, e 6.*

„ Io pe darete gusto, o cana ngrata,
„ Te le fice na bella macriata,
„ Che po nce sfiette, cimmè, tocca, non
„ tocca,
„ Pe farene lo juoco de la corda. *

cioè *per essere impiccato, o di soffrir la corda*. Fas.

„ Ma cchiù d'autro Raimunno sbampaie
„ tutto,
„ Ca ll'appe a neuntro peo de magreata.

Macchio macchio, *ebeto ebeto*, Fas.

„ Isso no la remmira, e muacchio macchio
„ L'è mmaro, e ssi lo sface è de soracchio.

Maddamma Vruna, *la notte*. Fas.

„ 'N chesto se nne venle Maddamma Vruna
„ Co lo soleto sujo colore affritto.

Mafaro. *Tappo*. In traslato dinota il *prefice*. * Mafaro dicesi propriamente quel cannellone, che si mette al cacone della botte, de' barili ec. oltre turacciuolo v. appilaglio.

Magaro, *stregone*, da *μαγος*, *savio*, *filosofo*, com' eran que', che vennero dal fondo dell' oriente in tempo di Erode fin a Bettelem per adorare il nostro Redentore, dal Sacro testo detti *Magi*. Ne' tempi d'ignoranza, quando ogni dotto era perseguitato, e preso per maluomo, e giurmatore, sol perchè egli avea quelle particolari cognizioni, che agli altri mancavano, prese cattivo significato una tal voce, e così cambiato stato, tal passò fra noi. Nell'antico originario

Persiano [imperava *Orecchiomozza*, da *mozzare*, pel famoso fatto di Smerdi ucciso anche dilui fratello Patisite da Otane, da poi che la bella Fedima scoprì non esser Ciro que', che seco la notte dormiva da marito, per averlo tastato di orecchi scevro. Ma cui è ignota la *μαγοφονία* Persiana? vegganlo Erodoto, e fra moderni Prideaux ec. a qual proposito non fia strano il ricordar, ch' antico l' usanza, o gastigo era presso gli antichi l' affission degli orecchi, il tosamento della barba ec. Iliad. 21. v. 455. Nettuno ricorda a Febo per irritarlo, che Laomedonte lor voleva far questo gentil complimento *ἀπέτεμεν ἀμφοτέρωθεν ἀκοσμήτους ἀπὸ πάντων, ἀπτύστους τ' ἀπέκειντο αὐτὰρ ἔπειτα ὦτα τάμνε*, *atrocissime abscissorum aures aere*. E Davide, qual crudo macello non fece d' Ammoniti una col loro Re Anone, per aver questi fatto rader mezza barba a' suoi ambasciadori, e rimandatili colle natiche scoverte per le recise lor vesti? *Reg. 2. cap.* 10.

Maglia, *scappatura d' un filo in calzette*, ed *altri lavori fatti a maglie*: proverbialmente dicesi, sta senza na maglia, per dire *non aver un grano*, *star affitto senza danari*; è celebre il sonetto del Picinni.

„ Quanno scompo de stà senza na maglia.
Cort. Ros. act. I. sc. 4.
„ Maro me sfortunato;
„ Ché pe' n'essere sbriscio,
„ Senza na maglia, e granne
„ Quanto no campanaro.
„ Nullo me tene mente.

Magliare, *castrare*, dicesi pur *Ammagliare*, qua-

quasi cui accidenti di maglio fossero contusi i genitali.

Magliola, *pianta di vita novella*, v. propagine.

Magna. *Aria cobile, e disinvolta*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che l' hanno nello stesso significato. Capasso parlando della figura maestosa d'Agamennone, disse così (*Om. lib. II.*)

„ La capo, e l' uocchie, si te spia carcuno,
„ Dì, ca proprio li suoie Giove l' ha dato,
„ E co sta magna a chille Campejune
„ Jeva attizzanno a fare a secozzune. * 1

Magnaiafoglie. Sopranome dato a' Napoletani per la passione, che un tempo ebbero per le minestre verdi, e sopratutto de' cavoli, da essi detti *foglie*, *foglie cappucce* ec. *Tass. cant. III. st. 20.*

„ Chisto è chillo Tancredo. Oh che mpresone
„ Sto mangiafoglie avesse.

Il *Fasano* nelle brevi note, che ha messe alla sua traduzione, fa in questo luogo la seguente spiega: *Così siamo chiamati noi Napoletani per antonomasia*. Quindi a dinotar cosa nostrale se le dà l' aggiunto *di carne, e foglia*, di cui si son sempre formate le nostre saporosissime minestre. Fasano per dir versi scritti in dialetto Napoletano, canta:

„ E ecco sti vierze misie de carne, e foglia
„ Vorria sprecà lo desiderio mio.

Non debbiamo rammaricarci, che cominci ad andar in disuso questa antonomasia, che indicava lo stato d' incredibile miseria, e povertà, a cui il rapace governo Vice-reguale avea ridotta questa Città, facendovi mancare

non che la carne, e la delicatezza, ma fin anche il pane, e i maccheroni, cosicchè era costretto il popolo a satollarsi d'erba, come le bestie. *

Magnare, *mangiare*, *vincere*, Fas.

„ Vene lo gruosso aserzeto pagano,
„ E lo picciolo nuosto se lo magna.

Magnatora, *mangiatoja*.

Magnosa. Quella tovaglia piegata, che portano le contadine sulla testa per ripararsi dal sole, e dall' acqua.

Magro, *sacco*, *smunto*. I Latinisti vogliono derivarne l'etimologia da *macer*, i Greciſti da μακρος, e μανος, gli ebraizzanti dall' Ebr. *migrobh*, e *maghrobh*, *contractura*, ch' è proprio quando le fabbriche si van ſtringendo verſo l'alto, come ne' Campanili; e chi si ſmagriſce che fa è dove prima compare l'eſtenuazione ſe non alla faccia, ed al collo?

Majale, dicesi il porco giovane, e per diſprezzo dicesi d'un uomo: da μαια, la *nudrice*, cioè che quasi ſta ancor ſotto le gonne muliebri, e che da queſte non ſa allontanarsi, e diſpenſare. Quindi Majateco, *grosso*, da μαιατικος, *nutritius*, che in ſenſo di *robusto*, *forte*, *ben pianato*, come per lo più ſono i giovani, si adopra.

Maje, *mai*.

Majeſta. Così chiamasi ancor oggi dal noſtro volgo la propria moglie. E' maniera di dire rimaſtaci da' Francesi, preſſo i quali *maître* significa il *padrone*, e *maîtresse* la *padrona*. Fra noi non si dice *maestra* in queſto ſenſo, ma è reſtato il ſolo femminino *maestra*, e *majeſta* per dinotare la *padrona*.

Ca-

Capasso fa dire al Re Grannegnone, parlando della Regina Clitemnestra (*Om. lib. I.*)

„ E a la majestà mia co bona pace
„ Potea servì pe donna de campagna. *

Majo, notissimo quanto antichissimo divertimento popolare, e l'albero istesso di nave ec. che unto di sevo, alla cima è coronato di salami, formaggi, e cose simili, premio di chi primo lo monta. Fas. parlando del Dattero, appiè di cui fu seppellito Dudone, canta.

„ E pe ttutte li ramme nc' hanno appese,
„ Comme fosse no majo, giacche, e bannere.

Son pur note le oscene frasi di correre, e piantar il majo.

Maloppio, *astuto*.

Malacapezza. *Uom malvagio*, cioè di mala testa, di mal cervello. Dallo Spagnuolo *cavezza*, che val *capo*, e *mala cabeca* cattiva testa. *Tass. cant. I. st. 67.*

„ Nè crede, che lo gran malacapezza
„ A cacciarese mosche se ne stia. *

Malagureio, dicesi d'*uom brutto*, o *di cattiva grazia*.

Malalengua, *maledico*, *maldicente*.

Malasciorta, e malasciorte, *disgrazia*, dicesi di donna malmaritata, cioè ch' ha incontrato un cattivo marito. E' nota la furiosa popolare imprecazione: *Puozze avè la malasciorta*.

Malandrino, *birbo*, da μαλα, *valde*, e ανηρ, ανδρος, l'*uomo*, quasi dir si volesse *troppo uomo*, cioè che si arroga quelle facoltà, che non ha: o da ανδρω, *abscondo*, da che ogni birbo è furbo, e cerca occultar le sue pessi-

me

ma qualità, come diceva a proposito quel famoso Oraziano birbo

Sanctæ Lavernæ da mihi fallere per nefarium.

Forse anche da *ἀνθρηνη fauis crabronum.* V. P.M.F. o da *ἀνθρην*, il *vespone*, o *calabrone*, la di cui perfida indole è nota.

Malaticcio, *convulescente*, e *di poca salute.*

Malecco, *nom di brutto aspetto*, *un orrido ceffo*, ficuramente dall' Ebr. *moloch*, o *milech*, famoso Idolo presso varie Nazioni d' Oriente, rappresentato con testa di vitello, e con mani da uomo, ma in atto di prender cosa, perchè su d' esse ponevansi le vittime: oppur da *Abimelecco* quel rinomato bastardo di Gedeone, e Druma, che per l' ingordigia di goderli solo le robe paterne, barbaramente pose a morte tutti i 70. dilui fratelli, ma legittimi però figli del detto gran Condottiero Ebreo; di qual orrido macello il solo Giotamo la scappò per miracolo.

Maleferuto, *sorta di malattia de' cavalli.*

Malerva, *uom cattivo.*

Mallonzo, *sciopperone sudicio*, da *μαλλος*, la *pecora*, o *μαλλος*, *la pelle di pecora*; e *ὀζω*, *odoro*, quasi diceffesi, che per la trascurata gine su di se, puzza di pecorino; come presso de' latini l' *olere hircum*: o da *μαλλοεις*, *peloso*, cioè che si lascia inselvatichire come a porco setoluto, o pecoro lanuto, od almeno come quell'Otaziano trascurato *qui non unguex ponere curabat*, *non barbam &c.*

Mamma mia! notissima nostra esclamazione per paura, quindi diciam Mammania *un vile*, e *timoroso*, Fas.

Le mamma mia stà acuollo a lo smargiasso.

Mam-

Mammalucco, *stivone*, dà *mammaloucco*, nome proprio d'un tale sciopenone dell'anichità, divenuto perciò famoso: o da *μωρος*, *insensato*, ed *ουκ*, *palorme*, dall' Ebr. *meullal*, non senza cervello, che corrisponde al Siriaco *faue*.

Mammazozzella, *matriae*.

Mammana, *ostetrice*, *levatrice*, v. comunem.

Mamme, *interjezione*. Fas.

„ Vacche, o crape, mamme! chi uce le „ceoglie?

Mammana e nocella. Portato a mammana e nocella, vale esser portato alto da terra, e seduto sulle braccia di due persone, che le congiungono, e fanno una specie di seggiola. *Cinco. cam. XIII. st. 28.*

„ Mirà chi non potea fci senza sfusella,
„ Non fuje portato a mammana e nocella.

Mammone, *nome di finta larva*.

Mammoccio, e mammocciolo. *Pispano*, *bambuccio*. Dicesi pur *d'uomo da poco*. *Oma. lib. VI.*

„ Così ntravene, quanno no mafaro
„ Hà da nescrà co no mammocciolo.

Mancianza, *cura*. Fas. *merce*, *ricompensa*

„ No riso, cohe lle face, e la mancianza.

Manco ma', per manco male, *buon è*, Fas.

„ Manco ma', ca fa benuto . . .

Mancofe, *mani*.

Manco sale. *Niente*, *nulla*. Fas.

„ De chisse manco sale se spaventa.

Questa frase è presa dall' esser il sale la sola cosa, che alle genti povere suol trovarsi in casa, quando tutt' altro manchi. *Cinco. cam. V. st. 11.*

„ Chè

„ Chi le manca ſto poco, che ſmafrano,
„ Non po ſa manco ſale.

E *cant. VI. st.* 32.

„ No nce sò frunne, no nc'è manco ſale,
„ No nc'è manc'erva pe ſervizialo.

Mandracchio, e Mantracchio. Quartiere della Città di Napoli nella parte più baſſa, abitato dall'infima plebe, e deſtinato al macello delle carni. E' voce intieramente Araba, ed in quella lingua dinota il *Porto*. In fatti queſto luogo, oggi interrato e coperto di caſe, fu un tempo il Pórto; ed ora rimane vicino al *molo piccolo*, che fu il ſecondo Porto coſtrutto dopo l'interramento dell'antico. Ci reſta dubbio, ſe la denominazione di *Mandracchio* debba farſi riſalire a quel tempo, in cui nel decimo, e undecimo ſecolo i Saraceni poſſedettero Pozzuoli, Miſeno, Nocera, ed altri luoghi a noi vicini, e quindi ſi meſchiarono co' Napoletani; ovvero fu alla poſteriore, e non più antica de' tempi de' Re Aragoneſi, eſſendo poſſibile, che gli Spagnuoli, nella lingua de' quali è reſtata dall'Arabo la voce *Almandaraque* dinotante il Porto, lo aveſſero così denominato. Noi inclineremmo a queſta ſeconda opinione. *Capaſſo ne' ſonetti MSS.*

„ Tu parle d'Inghilterra, e de Maſtricchio,
„ Che p'appurarlo nce vo no varracchio,
„ Comme decea lo Patre Caſalicchio,
„ N'eſempio de Cracovia a lo Mandracchio.

Sott. Lett.

„ Senza te farriamo fungere le nave a lo
„ mandracchio

E *Ros. ett. III. st.* 7.

„ Ora

„ Ora va da lo capo a lo mantracchio. *
Mandrullo, e Mantrullo. Luogo oscuro, e schifoso, in cui s' inchiudono i porci. *Tierb. Cord. II. son.* 5.

„ Lo puorco a lo mandrullo mbrodoluto
„ Vè, e la gallina cerca l' arrecietto.

Si trasferisce a dinotare le più vili, e sporche carceri, e case di qualche poveruomo. *Tass. can. V. st.* 49.

„ E si mò no buoje stare a lo mantrullo;
„ Nè buoje manette, e cippe sepportare. *

val pure *criminale, carcere, secreta della nostra Vicaria.*

Mane vacante, *colle mani vote*; son queste due voci da noi usate, come un ablativo assoluto de' Latini, Fas.

„ Ma po cche nce restaje mane vacante.

Maneca, in senso osceno il nostro genitale, che pur *la maneca de lo tiano* si dice: Fà na cosa co la maneca de lo core, val *con tutta premura*; co le mmaneche, o co tutte le mmaneche intendiam della grandezza, od alto imporo di qualche cosa, Fas.

„ Co lo mmaneche è mmo sta mala sciorte, cioè è massima nostra sventura questa ec.

Resta la maneca 'n mano, val *non conseguir il tutto*, e perciò rimaner del tutto contento. Fasano

„ Be sfaccio quanto pise; ma gran cano,
„ La maneca de me te resta 'n mano.

Manejare, *maneggiare, brancicare, trattare*, Fas. *fatte a mmanejare*, fatti regolare, sta un po a correzione, senti i consigli degli amici.

Ma-

Manejata, *quantità, moltitudine, una mano di qualche cosa*, cioè *quanto può prendersi con una mano*, *ma quantità, e maneggiata* participio. v. frotta.

Mangano, *maciulla*, strumento da romper il lino, canape ec. la forma è simile alla tenaglia da prender le anguille, con un dente in mezzo coperta dal pezzo della macchina superiore, v. spatola, e mazzoccare.

Mangia, *regalo*, che si fa alla gente di servizio.

Mangianza, *esca da pesce*.

Manisco, *chi fa troppo uso delle mani battendo, rubando, o simile*.

Manifarco, manefarco, e malefarco, *malifalso*.

Mannaggia, sorta d'imprecazione, corrotta dal toscano *mal abbia, o aggia*; che *malannaggia* pur dicesi. Ed è una vera profusione alle nostre popolari imprecatorie scappate. Fas.

„ Che scetato sbalanza da lo lietto,
„ E sempe dice, armannose: mannaggia ec.

Mannaje a ccafa, val *la disbrigo*, Fas.

„ Ca 'n tre pparole la mannaie a ccafa.

Manonverza, *manrovescio*, schiaffo che si dà colla mano aperta rivolta.

Manfippo, *ladro*, forse da *mano sapio*, cioè, che sa giocar le mani, forse anche da *σφυρος*, donde il *marsupium* de' Latini, cioè dilettante di nettar le borse, od i scrigni.

Manso, *mansueto, placido*, così pur chiamiam il *porco* spezialmente quando è già impinguato, che per necessità naturale non può molto

mo-

muoversi. Dicasi pur del *bova* „ val pure *cornuta*, *maraggiabile*, Fas.

„ S' era de meglio passa „ e d' autra fatta
„ Isso, e st' autra cchiù mmanza, n' era
„ amante.

Manteçejare, *soffiare*, *sbuffare*, dal mantice. Fas.

„ Stà stiso nterra, e a cchella nterna arzura
„ Decrio, manteceianno, cerca dare.

Manteca. *Burro del latte di pecora*. E' voce tutta Spagnuola, come è anche loro uso e gusto questa specie di cattivo burro, perchè più facile ad averfi; e lo stesso avviene a Noi, che per mancanza di pascoli convenienti stentiamo ad aver a buon mercato il burro delle vacche. Si trasferisce a dinotar *danari*. *Om. lib. V.*

„ Ch'a che fasve sta ceseca,
„ Si mme ne fa tornà senza manteca?

Manteglita, e mantellino, abbigliamento donnesco simile al *cappottino*.

Mantelletto, *braghetta*.

Mantesino, *rival delle donne*, *antenna*, v. antecessuale, diciam *mantesiniello* un odioso rapportator di novelle, o sia ch' abbia la debolezza di far il referendario di notizie, talora interessanti la quiete di alcuno, senza alcun suo pro, ma sol per far il grazioso.

Mantò. Voce intieramente passata a noi dal Francese, e colla stessa maniera di pronunciarla, come le altre *Burò*, *Tromò*, *&c.* Però tra Noi non si adoperò per altro, che per dinotare un abbigliamento da donna usato nel principio del corrente secolo, ed oggi non più in moda. *Cinq. cent. IX. st. 49.*

„ Din-

„ Dinto à n' auta nce steano li modiefle,
„ De li mantò, de scuffie, e facristane.

Mantria, *poltrone*.

Mantrone, *poltrone*, e famoso luogo oggi pur detto *la conciaria*, ognora sporco di sangue, ed immondezze per l' uccisione, ch' ivi si fa degli animali, e per l' accommodo, e lia apparecchio delle pelli in calce, e mortella, Faf.

„ Vecco n' autro mantrone addeventato
„ Lo gran Tempeio, ch' a Ddio s' addefecaje.

Mantronejare, *poltroneggiare*.

Mappamunno, noto Globo geografico, e per ischerzo *la borsa virile*, *l' ernia*, *le due naticbe*.

Mappina, *Cannavaccio*, che serve per tergere i vasi di cucina. Viene dalla parola latina *mappa*, che dinotò lo stesso, ed in questa, come in altre parole vedesi quanto abbia il Dialetto nostro conservati più latinismi, che non ne ha il comune Italiano. *Cas. lib. I.*

„ La figlia di Ziprevete po sferza,
„ Ch' avea fenuto de lavà mappine.

Fasano.

„ E ncapò arravogliaise dose mappine.

Si trasferisce a dinotar *donna vile*, *e di depravati costumi*, e prendesi la metafora dal disprezzo, che sogliam fare de' cannavacci.

Marate, *te misera*, e mar' isso, *lui infelice*.

Marcanciune, cognome d' una nobile famiglia Cilentana, dicui tre fratelli furon tanti Marti in Campagna, onde più glorioso perciò divenne, sicchè 'l Fasano cantò:

„ Nè buje che sfite state a bene, e a mmale
„ Co

„ Ce fo gnunnomno a ffa li Marcenc iune.

Marcangegno, e **marcangiegno**. *Astuzia*, *artificio di guerra*. Dal latino *martis ingenium*. *Ingenia* furono anche più liſciamente dette queſte arti di guerra: onde le voci d' *Ingegniere*, e nel Franceſe di *Genie*. *Cinec. cant. XIII. st.* 48.

„ Chi ſa che nce po eſſe lloco ſotta?

„ Chi ſa che marcangegna vonno fare? * val anche *bagattella*, *squasillo*, *macchinella*, *artifizio donnesco*.

Marcheſe. Noto titolo di nobiltà, e dinota il meſtruo delle donne: non ha altra etimologia, che l' eſſerſi voluto maſcherare il nome *mese*, e dirlo più copertamente. Il Corteſe parlando di donna incinta nel *Micc. Pass. cant. II. st.* 19. diſe così:

„ Ca bellamente da lo primmo meſe

„ Se rebellaje da lo Segnò Marcheſe. *

Marchionno, n. p. *Melchiorre*.

Marcimma, *marciume*.

Marco sfila. Fare Marco ſfila, è modo proverbiale per indicare il *fuggir via*. Fuvvi nella fine del decimoſeſto ſecolo tra gli altri un famoſo bandito ne' confini della Marca, e degli Abruzzi, che dalla bravura, con cui s' impegnava a combattere co' ſatelliti della Giuſtizia, e con chiunque, da cui credeſſe eſſer ſtato offeſo, aſſunſe il nome di *Marco Sciarra*, e fu capo di un vaſto ſtuolo di fuoruſciti. Ma nel 1600. non potendo reſiſtere alle forze ſuperiori non ſolo di birraglia, ma di truppa diſciplinata mandata contro di lui, fuggì, ed abbandonò vilmente i ſuoi compagni, i quali in vendetta gli mutarono il nome

me di *Marco Scherano* in quello di *Marco Sfila*, perchè *si d'una sfilata* gli uomini lo rammenteranno più, che con orrore, e disprezzo. *Tass. cant. X. st. 25.*

„ E saje se spalle di ste Re haje vvenute
„ Co Marco-sfila, ossuno a tutte quante.

Marramao, spirito maligno, o larva ingiusta finta, simile al *Pennacchio*, o *Monacciello* per dar terrore a' putti, da *mapot, la mani*, e *pao, cerco, ardo di voglia d'avere.*

Marramao! interjezione da *mapot* e *mano, pollice*, quasi dicessimo, il ciel mi guardi d'avermici a brattar le mani.

Marranchino. *Ladroncello*, parola d'ingiuria, diminutivo di *marrano*, come furono chiamati i Mori per disprezzo da' Cristiani. Fas.

„ E allato ad isso stanno marranchine.
Cicc. cant. VIII. st. 6.

„ . . . . Le marranchine
„ Ascea de notte, pe ghiocà d'ancino.

Maretto, *mare agitato, piccola burrasca di mare*, a differenza di quel che dicesi

Maregruosso, o abbonacciata, ch'è quando mostra una prossima furiosa tempesta.

Marejuolo, e mariuolo, fem. mariola, *ladro*: quindi marolengiello, marioliggio, v. latroniggio.

Marenna, *merenda*.

Marmaglia. *Plebe, bertuglia, vanaglia, popolaccio*. Fas.

„ S'allarga la marmaglia, e se ne accosta.
Om. lib. VI

„ Tirate nnanze ognuno a dà la mena,
„ Nnì che se sporchia sta marmaglia guitta.

Marmola, e marmotta, *pittura di marmo*.

Mar-

Marrone, *buse vecchio*, *errore classico*, e dicesi pur d'uomo, o donna di grossolana corporatura, e di avanzata età, e sorta di castagna.

Marpejone, e marpione, *uomo scaltro* da *marpesare*, *affrontare*.

Martiello, per *gelosia*. Fas.

„ Ca senza sti martielle, e botte Ammore
„ E' ppelagruso, e serve pe staffiero.

Martino n. p., e *pesce*, *vermute*: San Martino, o Santo Martino diciam a donna gravida di contrabando per ischerzo, od a cosa che desideriamo che cresca, e stavene in abbondanza.

Martora, *madia*.

Martoro, *mortorio*, dicesi del dì della morte di alcuno, e della pompa funebre: e perchè in tal dì si soglion tener chiuse le porte della casa del defunto, Fas.

„ Arrevato Rinardo, addove steva
„ Avradenata nfiemmo sta canaglia,
„ Chiuso a mmartoro asciaiolo, e nce vedeva
„ Gra trobba ncoppa a mmante iè vattaglia.

Martuccia, dimin. di Marta, e *scimia*.

Marvaso, corrotto da *malvaggio*, che marvaggio pur dicesi,

„ No terno caccia ll' ommo da la casa
„ Fuoco, fummo, e ffemmena marvasa.

val anche *astuto*, *lesto*.

Marvezzorie. Ore marvezzorie dinota *fuori d' ora*. La frase è presa dalla caccia de' tordi, detti da' Napoletani *marvizzi*, che non solo nell' alba, ma anche nell' ora strana dopo il mezzodì talvolta si vanno ad ammazzare, quan-

quando non comparisce più alcun altro nobile. *Ciucc. Prol.*

„ Quanm' erano chell'ne maravezzorie,
„ Che ncignava lo Sole a avè de l'aceto. *

Marvizzo. *Tordo*, uccello tra noi, di passaggio, che nel fine dell' autunno comparisce nelle nostre campagne per passare in regioni più calde. Que' giorni, ne' quali ne comparisce un maggior numero, si dicono *giorni di arrasto*, perchè molti ne sono entrati nella notte precedente. In trasinò dinata folla di amanti intorno a bella donna. * La capo de lo marvizzo dicesi talor oscenamente la *punta del membro virile*.

Maruzza, *lumaca*, dall' Ebr., maruzza, *curvus*. Questa derivazione a taluno sembrerà alquanto strana, & *longe petita* non men che comunale, e generica pur troppo, da che qual animale è quel che non corre, o almen si muove? ma quante altre voci non corrono la stessa sorte, e specialmente in greco: testimon *Μαθησις*, che in se stessa altro non importa, che *cognitio*, *ars discendi*, e pur a quel solo ramo di filosofia, che matematica appelliamo, è stata limitata.

Marzapane, *scattolino* da μαρσυπιον.

Marzocca, bosco famoso, così denominato da un celebre bandito, che lo scelse per sua residenza v. Fasano.

Marzo, mese critico per chi da novello Annibale ha passato le Alpi. Marzo te nn' ha trasso, val *non hai più che farci, puoi andar via*. Questo detto ha origine da un tale straniero di nome Marzo, il quale capitato in questa nostra Metropoli con bella moglie, sul-

le

le infamie di lei vivea, tenendo una tabella, in cui eran notati i nomi di tutti gli asoldati Drudi, quando un di costoro mancò dalla solita, e convenuta contribuzione, il buon marito Questor Marzo qual abile, ma troppo rigido Censore lo espunse *ex albo*, onde ritornato l' impontuale giovane, Madama gli disse, *Marzo te ne ha raso*; che passò poi fra noi per un proverbial detto di esclusione. E come il cennato mese di Marzo è fatale a' Franciosi, ed a varie sorte di bestiami. perciò *Marzo nne l' ha rraso*, val anche *è morto*.

Masanto, e masaudo, *Il principale, persona distinta*. Parola restata a noi dallo Spagnuolo *mas alto*, e dinota egualmente il *maggiore, il più grande*. Significa pure *furbo, birbone*. *Ciucc. cant. IX. st.* 43.

„ Pocca chillo, che n' era lo masauto,
„ Passajelo a piede chiuppe co no trillo.

Mascara da μασκη, o βσκκα, *persona*, la *maschera*,

Masche, *mascelle gote*, v. gangale, guoffole.

Mascescia, *commodità, delizia*, Fas.

„ Cche stare de mascescia nce trovaro.

Mascolo, *maschio*, ed arme da fuoco per ispazio nelle feste, con altro nome *masche*, e *mortaletto*, benchè questi ultimi son d' una forma più picciola.

Mascone, *guanciata, schiaffo*, da masca, la *guancia*.

Mase, e Tommase, *Tommaso* n. p.

Masillo, e Masiello, *Tommasino* diminutivo.

Massaro, *capo de' pastori, l' archimandrita, o chi ha cura d' una villa ec.* Massara poi di-

cesi una *Donna di casa*, *attenta*, *fatigatrice ec.* come le *Domisede*, *casarie* di Plauto, di cui poche oggi si contano.

Maſto Donato, *il Boja*, da un famoſo di tal nome.

Maſto Giorgio. Nome d' un quanto illuſtre, tanto crudele correttor di matti al grande Oſpedale degl' Incurabili, divenuto generico di tutti quei, ch' eſercitano sì fatto meſtiere. Pare, che queſto uomo neceſſario nella repubblica, ſe non inventore, almeno riſtoratore dello ſpecifico di un morbo creduto incurabile (ſpecifico voluto indi applicare, ma non con egual ſucceſſo, ad altri mali nella età moſtra) abbia fiorito dopo la metà del ſecolo paſſato. In fatti Giambattiſta Valentino nel ſuo *Napole scontrafatto* impreſſo nell' anno 1669. ſembra parlarne, come di un uomo vivente allora, e ſuo amico, nelle ſeguenti Ottave.

„ Deh Maſto Giorgio mio dotto, e ſaputo,
„ Che tanta capo-tuoſte haje addomate,
„ Se non te muove a dare quarch' ajuto,
„ Nuje ſimme tutte quante arroinate.
„ Non vi ca lo judicio s' è perduto,
„ E tanta cellevrielle ſo sbotate?
„ Auza ſſa verga toja, muovela prieſto,
„ E non ſa, che ſe perda ſt' auto rieſto.
„ Fà, che sbeglia ognuno, e che canoſca,
„ Quale, e chi era primmo de la peſta,
„ Falle paſsà da lo naſo ogne moſca,
„ Falle provà lo zuco de l' agreſta,
„ Azzò ch' ognuno de derrito ſoſca,
„ E ſe leva ogne ſummo da la teſta;
„ E ſallo prieſto, ca fare lo puoje,
„ Ca ſi no lo ſaje tù, lo ſa lo boje.

I Si

I Signori Amministratori di quel Grande Ospedale potranno per zelo delle memorie patrie far rintracciare più individuali notizie di esso. I Toscani oh da quanto tempo le avrebbero fatte pubblicare. *

Masto Marino, *il mare*, Fas.

„ Ancora non senteano comme sona
„ Coll' onne grosse soie masto marino.

Masto, e mastro, *maestro*.

Mastressa, *donna che si vuol troppo intrigare, e far la dottoressa*.

Mastolascia, *legnajuolo*, *falegname*.

Mastodatte, *uom di tribunale*, *il primo dopo il Pretore*, *ordinator de' processi*; perchè dev' esser uom di espertezza nel mestiere, e talora per disgrazia dell' umanità accade in tal pericolosa abilità, dicesi d' uom versipelle, maligno, e grande imbroglione.

Mastrangelo. Nome di un carnefice celebre sul principio del secolo passato. Vedi Pontanniechino. *Cort. Patn. vant. VI. st. 21.*

„ Decite, chi de vuje sarria scappato
„ Da li piedi a Mastrangelo. *

Mastrillo. *Trappola de' topi*. Ncappà dinto a lo mastrillo dicesi, metaforicamente di ognuno, ch' è preso ne' lacciuoli, o incappato negl' inganni tramatigli. Forse deriva da *magisterio* messo in diminutivo, essendosi dagl' Italiani detto *magistero* ogni invenzione meccanica ingegnosa. *Cort. Mice. Pas. cant. VI. st. 24.*

„ Ed a la prima vista fuje ncappato,
„ Comme fosece ncappa a lo mastrillo, *

Matassa, quantità di filo avvolto sull' aspo in

metafa, v. afiola. Tenè matafse 'n cuorpo, val *esser finto*.

Mattamorra, corrotto dal nome del famoso Capitan Mattamoros, Faf. *cant. VI. ott.* 18.

Matenata, tutto il tempo della mattina, e que' fuoni, e canti, che portan gl' innamorati fotto le fineftre delle loro belle prima dell' aurora, che pur portati di fera fon diftinti col nome di *serenata*. Faf.

„ Non fe fcetaje pe ffi che de l' aucielle
„ All' arba non fentìe la matenata.

Matra, utero della donna, onde è famofo nel paefe *il dolor di matra*, che dicefi proverbialmente di chi fenta gran difpiacere di aver a far qualche cofa.

Matra, e martora, *madia*, iftrumento da lavorar il pane da *mazzepa*.

Matreco. *Fosso di fango*. Dall' antico Francefe *matre*, che oggi pronunciafi *mare*.

Matreja, *matrigna*.

Matrefciano, aggiunto di colpo, e prefo per traslato dalla robuftezza di que' dell' Amatrice, luogo del noftro Abruzzo, donde vengono a noi, ed altrove de' validi tagliatori di boffchi, che dan colpi di accettate formidali, onde andaron in prov. i colpi amatriciani, Faf.

„ E tranto fu fto cuorpo matrefciano,
„ Che lo giacco tagliaje comme a ttrecotta.

Matricola, *tassa*, e *cartello*, che fi prende dagli artefici per poter efercitare qualche arte, e certo papello che prendefi da' giovani, che vogliono ottener la Laura dottorale, onde

Matricolato, *detto d' uomo scaltro*, e *perfetto nel suo mestiere*.

Mat-

Mattuoglio, *gruppo di cenci, carta stoppa, e simile per otturar qualche buco.*

Mattuoglio. *Gomitolo, involto.* Cjuce. cant. III. sc. 9.

„ Là mpontava de fieno a no mattuoglio.

Maumma, epiteto che diam a' Turchi, e principalmente al Gran Signore, forse da Μαμμα, *una cosa grande assai, e maestosa*, ed in realità chi fra tante teste coronate oggi fa più luminosa figura di lui?

Maumaune, *voce del Toro*, Fas.

„ Strilla, e cco cchille suoje maumaune

„ Se nvezzarresce, e cchiù l'arraggia aomenta.

Mavotone, e mautone, o matone, *mattone*.

Mazza, *bastone*, dall' Ebr. *hazza*.

Mazza, e piuzo, sorta di giuoco fanciullesco, che si fa battendo con un bastoncino un legnetto disteso a terra finchè salti in aria: dicesi d' uomo, di cui si mostri far poco conto: e si dice pure di cosa, che viene sbalzata di qua, e di là.

Mazzacane, in vece di ammazzacane, *sasso*.

Mazzamauriello. *Piccolo demonio, farfarello*. Pare corruzione delle voci Spagnuole *moro*, e *morillo*, che significa un *ragazzo moretto*, in Francese *negrillon*, come appunto si dipingono i diavoletti di non pessima indole, creduti esistenti, e da' Romani antichi detti *Lemures*. Cort. Ros. att. II. sc. 6.

„ Quanno mazzamauriello le sta ncuorpo,

„ Sempe fuorfece fuorfece; sa cunto,

„ Le sa la lengua, commo taccariello.

Mazzamurro, *biscotto*; quindi *esse da la mazzamorra*, val esser cosa ben comune, vile, ordinaria.

Mazzamorra. *Frantume di biscotto*. E' voce intieramente Spagnuola restataci, perchè nella Truppa, e nell' Arsenale si segue più, che in ogni altra parte, ad usar voci Spagnuole; giacchè tutta la forza militare di terra, e di mare è stata per tre secoli in mano di quella Nazione. *

Mazzamma. E' corrotto, ed abbreviato da *mazzamorra*, e dinota ogni genere di rimasugli di cose commestibili; ma principalmente si usa per dinotare il minutissimo, e vilissimo pesce. Val anche *plebaglia*, *gente di niun conto*. *

Mazzariello, *legnetto palmare*, ch' usan aver a fianco le donne per sostegno de' ferri nel lavorio delle calzette.

Mazzecare, *masticare* dà μασσομαι, *manduco*, donde μασσ, *mandibula*, e lo mazzeco, *buon appetito*, e μασσ, lo *mostaccio*.

Mazzecatorejo, *convito*, *buon appetito*, *buonegunasse*, *e dentatura*, *e roba da mangiare*.

Mazzeco, *roba da mangiare*.

Mazzejare, *bastonare*.

Mezziere, *serviente di Magistrato*, così detto dalla mazza, che porta avanti come i Littori de' Romani: e sorta di carica nelle Processioni delle nostre Congregazioni per lo stesso motivo.

Mazzo, *le interiora dell' uomo, o d' altro animale*: intendesi anche del culaccino, onde te faccio ascì lo mazzo, val a colpi di bastonate, e calci ti dreno. Prendesi pure pel *genitale*.

Mazzoecare, *batter bene*, dicesi del lino, che si rompe nel mangano.

Maz-

Mazzune, noſtri luoghi famoſi pel paſcolo degli armenti, per le belle erbe, ſpezialmente le cicorie, e per le muzzarelle, ch' ivi ſi fanno, Faſ.

„ Ccoſsì ttoro geluſo a ſſi màzzune.
„ Cche ppe la vacca ſoja gran cuodo ſanta.

Mazzuoccolo, *bottone delle piante*, lat. *gemma*.

Mbe, e *bene*.

Mbriana, ed anche mmereiana. *Aspetto nobile*, *bella figura*. Viene facilmente dal Greco εμβριον, *infans*, o pur come diceſi in Italiano *Embrione*, con cui ſi dinota il feto già formato. (F. M. F. vi penſa qualche altra coſa nella ſua diſſertazione ec.) Si è trasferita queſta voce a dinotare qualunque prima forma, o ſembianza data a qualche coſa. Ci ſervirà queſta parola a rapportar quì per intiero un ſonetto della troppo mal conoſciuta *Tiorba a Taccone* diretto *a la Cevettola, che cantaje ncoppa a la commenera, quanno maretto Cecca*. (*Cord. V. ſon.* 15.)

„ Puozze avè de cenala lo deſtino,
„ Che tanto canta nfi che crepa, e more,
„ Cevettola mmardetta, e che a tutt' ore
„ Sicco te pozza ſtà ſto cannarino.
„ O puozze ncappà 'n mano a ceceiatore,
„ Che de juorno te porta a no giardino,
„ E d'aucielle burlata po là fore
„ Puozze legata ſtà, comm' a chiappino.
„ O la pepetola haggie, arma de cana,
„ O puozze avere tu la vita corta,
„ Comme l'hà avuta Cecca ſta ſemmana.
„ Scria a lo nfierno do la mala ſciorta,
„ Addove nata ſi, brutta mbriana;
„ Ma che me ſerve mo, ſi Cecca è morta?

Ecco un ſonetto delicatiſſimo, tutto dolcezze, e pieno di ſale, che non cede a molti del Petrarca, e che moſtra quanto ſarebbe ſtato ſuſcettibile dello ſtile elevato il noſtro Dialetto, ſe frequentemente vi ſi foſſe adoperato. * Faſ.

„ . . . . . Ma la bella
„ Mbreiana nc' era de Crorinna antica.

Mbolla, e mbollecella nel diminutivo, *pustola*. v. veſſecchia, e veſſechella.

Mbrejacone, *gran bevitor di vino*.

Mbrejachizzeja, *ubriachezza*.

Mbrogliare, *avviluppare*, *ingannare*, mbroglià le ccarte, *contrar matrimonj*, *in buono*, *e cattivo senso*, *unirsi da sposi*.

Mbroſcenare, e mmroſcenare, *voltolare in luogo sordido*, Faſ. v. Sitillo.

Mbroſonejare, e mbroſolejare, *borbottare*, *mormorar sotto voce*.

Mbruoglio, *garbuglio*, *confusione* da βορβορος, lo *cannaruozzolo*, traslatamente preſo, arteſo i ſuoi tant' intrighi di vene, nervi, aſperartetie ec.

Mbruoſo n. p. *Ambrosio*, v. Ambruoſo.

Mbrumma, *vino*, e talor *danaro*, che ſi dà per corromper qualcheduno: talor è voce di ragazzi, lo ſteſſo che *mbumma*, e *mbomba*, e val *bere*.

Mmaggene, *ritratto*, *statua*.

Mmaggenare, *immaginare*.

Mmaina, diſuſato per 'n vaina, *in guaina*. Faſ.

„ . . . . . Auza la ſpata
„ Cch'è ſtata ppe ſi a mmo comme mmaina.

Mmalora, diceſi di chi ci è in odio, e che vo-

gliam

gliam fugare, e far credere di pessimo carattere. Fas.

„ E no mmalora accuorto, e ppenza buono.

Mmaloſca, *demonio*, Fas.

„ Ma cche? cchiù è no mmaloſca, e cchiù „ ffroſciante.

Mmallazzo, v. ſmallazzo, *caduta*. Fas.

„ Pe ſto mmallazzo lo ſangue nne ſghizza „ Da le ferite, comm' acqua a ffontana.

Mmallo, *caduta*, v. ſmallazzo.

Mmammuottolo, *bambocciо*, *befano*.

Mmardire, *maledire*.

Mmardette, coſe mmardette, vale *cose ſtupende*.

Mmaretaggio, *albergo*, o poliza ſolita daſſi da' noſtri Luoghi Pii, o ſimili, per limoſina a donzelle povere, perchè poſſan collocarſi in matrimonio, o monacarſi.

Mmarvaria, è diſuſata tal ortografia, in cui vece ſcrivesi 'n Varvaria, *in Barberia*.

Mmaſciarìa, *ambaſceria*.

Mmaſciatore, *ambaſciadore*, *messaggio*, *messo*, e talor *ruffiano*.

Mmatola, e nvatola, *invano*, voce per altro più Siciliana, che moſtra, dal lat. *invanum*: infatti oggi da noi ſi dice *nvano*, e non più *nvatola*; Fas. uſolla

„ Fe na parlata Alete muto addotta „ Mmatola 'n campo: Argante abbotta, e „ sbotta.

Mmattere, meglio nvattere, *imbattere*, od *imbattersi*, *incontrare*.

Mme, *bene*. Fas.

„ Storduto po addemmanna: e mme chi è „ ſtato,

„ Ch' ha fatto, e ppo a ste loco ſtregnec-
„ cato ?

Mmeciata, *Vizioſa*. Parola d' ingiuria, quaſi diceſſe *inviziata*. *Ciucc. can. VII. st. 39.*
„ Mannaggia quanno maje nce ſ' è venuta:
„ Sfrattatela da ccà ſta mmeciata.

Mmedolata, meglio Nvedolata, *invedovata*. *Mamma senza marito*.

Mmentures difunto, v. nventure, *inventori*.

Mmerda, noto *escremento*, e *merda*, come ſi lo mmerda, *ſe l' merita*. Anima o fede de mmerda, *anima vile, birbeſe ſorta di groſſo coltello da sacco*, detto pur *Genoese*. V. Fede de mmerda.

Mmerduſo, *nom. vile*.

Mmerruojete, *delicatezze, incontentabilità donneſche, gonfiore con pruriſo nel coſare, e ſcaricamento di ſangue da quelle tali parti* di *di dreppo de*, quindi mmerruojeteſa diceſi di *Donna piena di molti, e vaghi deſiderj, ed inquieta*, v. verrizze, tirapeziere.

Mmertecare, *cader di fianco, rovesciare* vuoglio. mmertecato, non vale ſoltanto *olio rovesciato*, ma metaforicamente diceſi di Donna uſcita gravida furtivamente, v. nvertecare.

Mmeſcola, *mestola*.

Mmeſcola, *cazzeuola*, e ſpezie di cucchiaja.

Mmeſcuglio, *miscuglio, mistura* da

Mmeſcare, *mischiare*, diverſo da nveſcare.

Mmeſcottare, v. nveſcottare.

Mmeſtere, *urtare, spingere*, onde

Mmeſtute, e nveſtute, *urti, spinte*.

Mmezzare, *impiastrare, intrigare*, v. nvezzare.

Mmie-

Mmirto, *orrore*, *dirimpetto*.

Mmitare, *imitare*, diverso da nvitare, *invitare*.

Mminzejare, mminziato, e mmiciato, *bugiardo*, *informato da alcuno secretamente di cosa*, forse da *inverginato*.

Mmoccamennuno. Uomo sciocco, che sta estatico colla bocca aperta, e il viso alquanto rialzato in atto, che par di chiedere, che altri gl' imbocchi un maccherone, uno gnocco. Ci dispensiamo dal citar le autorità di *Tommaso Valentino*, e di altri; la cosa essendo visibilissima, e di assai frequente incontro.

Mmojenato, e più propriamente ammojenato, *turbato*, *scorrotto d' animo*, anche i Toscani han *moina*.

Mmommaro, una *classica cadenza*, da μωμαρ, *dedesus*, *fatuus*, da che chi vada a terra resta in quell' atto come un pazzo stonato, e gli sembra di rimanere affrontato agli occhi di chi l' ha veduto sdrucciolare, e cadere. Fas.

„ Fa no mmommaro ntenta lo smargisso.

Mmommola, e mmummolo, vaso di creta noto, da βομβυλος, o βομβυλιος. Polluce, εστον εκπωμα βομβων εν τω πινειν, e questo dall' Ebr. *nabel*, *l' otre*, *l' orciuolo*, *la giarra ec. perdito n*, & *geminato b*, dice Buffonio: Forse anche dalla sua costruzione rimbombante, dal lat. *in* e *bombus*.

Mmorato, e nvroccato, *boccato*.

Mmormolatore, *maledico*.

Mmortale, *immortale*.

Mmortalare, *render famoso il nome di alcuno*.

Mmottonare. *Empiere.* E' propriamente dire di cucina; ma si trasferisce a dinotar anche *suggerire altrui qualche cosa*, *addottrinarlo*, e per dir così *empierlo*, come farebbero i cuochi di un *cappone*.

Mmottonare, *empire*, dicesi propriamente de' sanguinacci, salcicce, cappoui, e per traslato degli uomini, che s' informino pienamente di qualche affare.

Mmroscenare, e mpreficenare, *rivoltar cosa per terra*, ed in qualche altro luogo, nel fango ec. val anche *strapiccinar, mettar avanti*, come nce ll' aggio mmroscenato 'a muffa, *glie 'l ho offerto più volte*.

Mmroglione, *imbroglione*, detto per Buglione, per bisticcio però, scherno, e figura, Fas.

„ Chi non fa a ffo Mmroglione, e Bab-
„ bovino,
„ Quanto le caccia ll' uocchie no Latino?

Babbovino per *Baldovino*.

Mellese. E' corrotto da *mallese*. Sonovidue sorte di *pigne*, delle quali quelle, che hanno *pignoli* con facilità a schiacciarsi, diconsi *pigne mellese*. *Mar. Nap. Egl. V.*

„ Na manella gentile, e tenerella,
„ Janca, cenera, morbeda, e mellese.

Mellone, frutto noto: riuscire, o sparare a cocozza lo mellone, dicesi di cosa ch' ha buon principio, e cattivo fine.

Mena, *mina*, dicesi della polvere pirica, della caccia, e del buon appetito, come *cu na mena nne vonaje no pizzo de muraglia*.

Menna, *zizza*, *poppa*.

Menare, *tirare*, *scagliare*, *gettare*.

Mene, *me*, comm' a mmene, *come a me*.

Me-

Mennecà, *Dommica*, nome di donna, passato a divenir nome generico delle donne sgraziate, e sgraziate, com' è avvenuto anche nel Dialetto Toscano.

Mennecà disusato per vennecà, *vendicare*.

Mengraneja, *mincrania*, sorta di dolor di testa.

Menuzzaglia, *frantume*, il residuo di qualche cosa, v. scampolo.

Menuzzare, *tritare*, *ridurre in pezzetti tagliando*.

Meoza, *milza*.

Mercante: tal è la poco buona fede di tal gente, senza toccar i Fenicj, e Greci per tal mestiere celebri, e più in conseguenza per la loro maniera di trattare, che tra noi pur tal nome val per un cattivo epiteto, onde Fasano:

„ Mo vene a fà le fiòje st' autro forfante.
„ Oh bene mio! cche ppato de mercante!

Mercato. E' una piazza grande di Napoli dalla parte orientale, prossima alla Chiesa del Carmine Maggiore. Vien così detto per antonomasia, essendo il più spazioso, frequentato, ed abbondante Mercato della Città. E' il luogo ordinario delle forche.

Merciaro, e merciajuolo, *venditor di fettuccie*, *lacci*, *spille*, *e simili attrezzi*.

Meretrice, detto scherzevolmente e nel gergo del famoso D. Fastidio per *donna di merito*.

Meseca, *carne sugliata in pezzi*, *e secca al fumo*, *od al vento*, *val pur rovina*, *sminuzzamento fatto con furia*, *e per rabbia*, *e dispetto*. Fasne meseca, lo stesso che *straccarejare*, *adirarsi*.

Meseca, ed anche, misica. *Carne di pecora*

affu-

affumata; ottivo, ma neceſſario cibo delgli ſtori Abruzzeſi. *Cort. Ros. act. III. sc.* 1.

„ Mme farria mumuia, me ſtoria meſſeſia.

Meſſere, un tempo titolo di onore, or di diſprezzo, onde far uno meſſere, vale *burlarlo, ingannarlo*; e dicesi propriamente ſe in un contratto ſi faccia pagar quel prezzo, che in fatti non vaglia la coſa vendutagli, o ſe in qualche convito di carezza ſi faccia pagar tutto, o la più parte ad uno, uſcendoſene gli altri franchi, o facendogli quello ſcherno, che fe Prometeo a Giove; v. Luciano.

Meſſaggia, e meſſaggera; ſpeſſo *ruffiana*.

Meſterejo, *miſtero*, e *uſo da ſcherzo*. Fà meſterejo, *fare ſquasi*, fingere di non voler una coſa, mentre in fatti ſi brama. Fà chillo meſterejo, *usar con donna*.

Meſterejuſo, *che vuol farſi pregare*.

Mette 'n campo, val *trovar una propoſizione*.

Metere. *Mietere, e rubare*. Venì da metere vale *eſſer praticchiſſimo, allegriſſimo, aver ſommo piacere*. *Cuoc. cant. XIII. st.* 25.

„ E pe ſa mbroglie nce veneca da metere,
„ Tanto che nullo nce potea competere.

Meuza. *Milza*. E' una glandula alquanto grande ſita nel lato ſiniſtro del baſſo ventre. Abbottà la meuza, o fa tutto na meuza, vale *ſoffrire un male, un' ingiuria senza poter ſfogare*; giacchè gli antichi fra li tanti uſi, a' quali ſtimavano deſtinata la milza, penſarono eſſer la ſede dell' ipocondria, o dell' umor malinconico. E' na meuza fritta, na meuza ſalata, e ſemplicemente è na meuza, val è *un nulla, è coſa da non farne conto*.

Me-

Mezzanna, sorta di misura di quattro palmi Napolitani, quindi metaforicamente per la misura del dovere; Fas.

„ Scusame, bene mio, la meza canna
„ Non c'è a sta botta, o te nne si scordato.

Mezalengua, diciam per derisione il Genovese dalla sua maniera di pronunziare; Fas.

„ Nó mezalengua averrà ttanto core
„ D' esse lo primmo a sfare sto viaggio.

Miao, *voce del gatto*, quindi

Miaoliare, *imitar la voce del gatto*, o *detto di tal animale*;

Mico, *meco*; o *con me*, dicesi per commico.

Micco, Mineco, Domminecco, n. p. *Domenico*; quindi i diminutivi *Micchetiello*, *Menechiello*; *Miccuccio*, *Minecuccio* ec. Mitico val anche un certo animale del genere delle scimie, e perchè tal animale par che patisca di priapismo, è detto d' un uom salace.

Michelasso, e micadasso, *poltrone*.

Miedico d' aurina: I nostri antichi nella loro innocente semplicità distinsero in due classi i Medici: Chiamarono *Miedeco d' aurina* quei, che oggi diciamo propriamente *Medici*; e *Miedeco da chiaje* quei, che chiamiamo *Cerusici*; nè l' esser chiamato *Medico d' orina* s' aveva per insulto, o disprezzo. *Cort. Micc. Pàss. cant. II. st.*

„ De chisso po fcennette no Giancola,
„ Che d' aurina fuje Miedeco de ciappa.

E *Rès. att. III. sc. 7.*

„ N' è mentuta la mia
„ De Miedeco d' aurina, o spezziale.

Mierco, *mercu*, *contrassegno*, *scopo*, *bersaglio*.

Mie-

Miero. *Vino puro*. E' la voce latina *merum*, usata a noi, ed usitatissima sopratutto tra contadini. *Om. lib. VI.*

„ Lassame ghì a piglià no po de miero,
„ Che ne tengo a requesta no mbagliato
„ abboccatiello. *

Mierolo, e merola nel fem. *merlo*, e *merla*, noti uccelli. *Fa lo mierolo* dicesi di chi si diverta a far l'amore, o stia molto spiritoso in una conversazione. *Merola* poi dicesi anche di donna di capelli neri, e vivace, dalla somiglianza con tal uccello, vel anche *l'orlo, o corona delle Torri*.

Miettennante, dicesi di chi sfrontatamente si presenta, chiacchiara, s'intromette ec.

Mieso, *mezzo*, Fas.

„ La valla Giosafa cche mme fà mieso,

cioè pel timore d'aver ivi a render conto de' miei peccati mi fa tremare, mi estenua, mi esinanisce, ch'in nostro dialetto diciam, *mme fa ttornà mieso*.

Milo sciuoccolo. Specie d'olmo grandissimo, e di amenissima ombra. Dopo che andò tra noi in disuso il *Platano*, che a tempi de' Greci, e de' Romani fu la delizia, e l'ornamento maggiore de' nostri giardini, e de' passeggi, s'introdusse il *milo sciuoccolo*, oggi anch'esso andato in dimenticanza a segno, che pochissimi, e quasi niuno lo sà, o cerca d'istruirsene. Conserva il nome di *milo sciuoccolo* una strada nella regione di Porto, dove se ne vedeva uno nel secolo scorso, che non esiste più. Il solo, che ne rimanga, è nel giardino de' Signori *Del Duca* vicino alla Chiesa di *Mater Dei*, e dà nome anch'esso a quel

a quel quartiere. Questo stupendo albero ha sopra i cento palmi Napoletani di altezza. Ne ha diciessette di circonferenza nel suo tronco, da noi misurato a sei palmi alto da terra. Ai trenta palmi di altezza il tronco medesimo, che sale solo, e dritto, ha quattordici palmi di giro. Ivi si divide in più rami. Non è possibile descriver con parole, ed è impossibile anche ad immaginar la bellezza di questo albero a chi non l' abbia veduto. *

Millensante. Minestra d'una specie di pangrattato. Pare, che l' etimologia venga dalle voci latine *millium infantium*. *

Millo, *Camillo*, n. p.

Mincria, *estro*, *fantasia*.

Mira, *segno sullo schioppo*, *arco* ec. onde si fan passare i raggi visuali al puntello, ed indi al bersaglio, perchè vada dritto il colpo da scaricarsi.

Misferejo, *emisfero*.

Mitreja, *mitra*, nota insegna Vescovile: e marca d' infamia de' rei; onde il prov. *to mmitreja de canta, e mmuseca d' asone tosca a li birbe a ghì 'n processejone*, il che dicesi de' rei, che si van frustando, perchè portan in testa un foglio di carta avvolto, e il Boja va scuotendo lor a schiena alla nuda sull' asino, e il Trombetta innanzi va annunziando il lor reato, e condanna.

Mitto: ire a mmitto, *morire*: mannare a mmitto, *far morire*, *uccidere*, *abbandonare*, *rovinare*.

Mo. Dicesi anche *mone*. *Ora*. E' voce sincopata della latina *modo*, o *nunc*. v. adesa.

Mo-

Mo nce ud, modo di dire tramezzando il discorso, e val *tanto importa, or ci vuole*.

Moccaturo, *fazzoletto*.

Mofeta, e muffa, puzza ingratissima, e nocevole, figuratamente da *mefitis*, voce originariamente Etrusca, poscia grecizzata, e latinizzata, e dal Siro mephith, *afflatus*; o dall' Ebr. mepha, *flo, spiro*, onde Virgilio

Sævumque exhalat opaca mephitin.

Son note le mofete del nostro Pozzuoli.

Mognere, *mugnere*.

Mognole, *Danari, monete*. Cincc.

„ Va ppe ttutte le ccase de sti Principe,
„ Trase a ttutte li meglio monasterie,
„ E' Bice-Cancelliere a lo Collegio
„ S' abbusca le mmognole co le cuofane.

Mognune, *stinchi di braccia monche*.

Mola, *pietra rotonda per arrotar ferri, pietra di molino, e continente, e dente molare*.

Mollare, *porgere, dar colle mani, cedere*. Fig. mmollare no febeto, val *gli ha dato un pugno di dodici carlini*.

Mollerta, strumento di ferro da focolajo, da chirurgia ec. dimin. di *molla*.

Molegnana, sorta di pianta, e frutto noto, e lividura prodotta da percossa, o caduta.

Mollica, *briciola*, dicesi del *pane*.

Molino, nota macchina da macinar grano, ed altri frumenti, Fas.

„ Non t' allecuorde brutto marranchino,
„ Comme jette lo ggrano a lo molino,

cioè come andò la faccenda per te non di grande soddisfazione, perchè ci foste battuto, e avaste la peggio.

Mo-

Mologna, *ratso*, animal quanto una volpe lat. *melis*. V° ha 'l Taſſo porco, e 'l Taſſo cane.

Monaca de ligno, e ſemplicemente *la monaca* per antonomaſia intendeſi del moniſtero delle Pentite vicino gl' Incurabili, dove ſtanno i matti, da che in ſu la ſoglia del detto moniſtero v'era la ſtatua di legno d'una Monaca in atto di cercar limoſina, onde il prov. *ſi arrevato a la monaca, o a la monaca de ligno*, per intender, *che ſei già vicino ad impazzire, o ſei impazzato*.

Monacielle, ſognato ſpirito incubo, inquietator delle caſe, cui ſi attribuiſcono molti danni e rumori, che ſpeſſo da pure cauſe fiſiche, e non conoſciute provengono. Non è certamente un diminutivo di *monaco*, benchè d'abbigliamento cenobitico fornito ſi finga; ma trar ſi potrebbe da μονος, *ſolus*, e κελειν αδην, onde κελαδος, *ſtrepitus*, quaſi il ſolo fra' ſpiriti che faccia de' rumori, ed inquieti le famiglie: potrebbeſi perciò anche penſare ad κελλαω. *tempeſtoſo*: ad Ἀελλω, una delle tre arpie; ad ελλω, *affrico*, eſſer faſtidioſo, ſeccante ec.

Monnare, *levar i gusci, o corteccia alle caſtagne, uovi, frutta ec.* v. ſcorzare.

Monezejone, *riſerva di coſe così da guerra, come da bocca*.

Monnezze, e monnezza, *immondizie*, donde

Monnezzaro, *raccoglitore di ſporcizie*: In queſta Città vi ſon genti addette a tal ſozzo, ma neceſſario meſtiere, che van con coſani, zappelli, ed aſini girando, i quali caricati d'immondizze van a portarle alle paludi per ingraſſar i terreni. Quindi lo ſcherzo d'un tal

tal ad un letterato de' nostri tempi di chiamarlo *monnezzaro de la lengua latina*, dall' esser gitò raccogliendo paroluzze per iscreziarne i suoi scritti.

Moniglia, *frantume di carbone*.

Montera, sorta di biretta popolare, per lo più di pelle, o di tre, o quattro pezze di panno, come quelle de' soldati.

Montone, *caprone*, e 'l *maschio della pecora*, *che sienzi per razza*.

Montone. *Mucchio*, *gruppo*. E' parola tutta Spagnuola, che in quella lingua dinota appunto un Monte, una massa di qualche cosa. *

Moppe, *movè*, da movere, onde muoppeto, e mmuosseto, *mosso*.

Morra, *quantità*, come na morra de pecore, de puorce ec. v. la Bellezzetyddene de F. M. F. che la deriva dal greco, e sorta di giuoco.

Morena, notissimo pesce del genere serpentino, che al fischio de' serpenti corre al lido, e lor si unisce per bisticcio, e figura pare che sia detto per *mora*, onde Fasano parlando della bella Armida cantò:

„ E sta bella morena manco a fisco
„ Moppeta se sarria de no draone.

Morsiente. *Denti incisori*, *e canini*. E' voce sottratta da *mordenti*, perchè con essi si morde, come colle mole si mastica. *Cort. Ros. att. III. sc. 5.*

„ Rompimmole li ture,
„ Ammaccammole buono li morsiente. *

Viol. talora per i *testicoli*, per le *guanze*, *per le natiche &c.*

Mpro-

Mormorizzo, *mormorìo*, v. tatanejamiento, regnolejamiento, piolejamiento, mbrofolejamiento.

Morola, *mora*, frutto noto di spine.

Mortacino, *smortito*. Pelle mortacina dicesi quelle di animale non ucciso, ma morto naturalmente, la quale poco vale.

Mortaletto, pezzo di artiglieria, e quel pezzo di ferro concavo, su del quale si gira il ganghero colla porta, Fas.

„ Co li cardille, e mmortalette d'oro.

Mortaro, *mortajo*.

Morva, e morea, *morchia*.

Morville, *morviglioni*.

Mosa, *milza*, detto per negazione talora, onde Fasano volendo dir di Armida, la dicui bellezza non abbisognava di belletti, canta:

„ Cuonce, na mosa: la natura appassa

„ E rrose, e llatte 'n facce le resonne.

Mosca, dicesi un *seccante*, e *mosca cavallina*, che pur *zecca* si dice: venì la mosca, *adirarsi*, *montar in collera*, Fas.

„ Quanno a lo maro la mosca le vene.

Mosche ec. *co na vranca de mosche*, talora per pleonasmo ci si giunge *'n mano*, e val *senza ottener l'intento*. Fas.

„ A ccacciarese mosche se nne stia,

cioè *se ne stia colle mani alla cintola*, *ozioso &c.*

Moschella, diminutivo di mosca, e val pur *uomo scaltro*, *astuto*, *una spia*.

Moschillo, *moschino*, dicesi d'uom d'acute ingegno e per metafora d'un ubbriacone, da' moschini, che son sempre intorno le botti.

Moschiarè, *girar attorno osservando per far*

pre-

preda: dicesi degli amanti quando van facendo i girandoloni intorno le case delle loro innamorate per poterci parlare.

Mosciello, *capo, o pezzo di fune*.

Mostaccio, *baffi sul labbro superiore*: le fumma lo mostaccio, *sta in collera, mostra orgoglio, alterigia*.

Mostarda, nota sorta di salsa, in cui perchè entra del senape il prov. tagli la mostarda a lo naso, *prendersi collera, sdegnarsi*.

Motille. *Fare motille* dovrebbe scriversi, e pronunziarsi *mutille*. Dinota *star mutolo*. *Tass. cant. X. st. 59.*

„ Nesciuno la faccia aura po tenore,
„ Ca 'n canna a tutte è appesa la colatura,
„ E faceano motille. *

Motillo, diminutivo di *muto*, o sia *imbuto*: *Fa motille*, nostro modo di bisticciare per dire *star in silenzio, star mutolo*, Fas.

„ E ffaceano motille; ma l' Angrese
„ Prencepe accosì a ddire po se mese.

Mozzarella, sorta di provatura di latte della grossezza di un vovo.

Mozzecare, *addentare, mordere, mordicare*, onde

Mozzecatajo, *mordace*.

Mpagliato, sorta di fiasco di vetro, o caratone vestito di paglia, onde anche detto per ischerzo, *ommo de paglia*.

Mpalarese, *fermarsi ritto in un luogo*.

Mpacchiare. *Sporcare, giuntare con ghermenelle, dar ad intendere. Om. lib. VI.*

„ Nzomma essa è bona, e chillo è temmerario,
„ E nce la mpacchia tutto a lo contrario. *

Val anche *ingannare con belle parole, ad ar-*

artifizio, *dar ad intendere una cosa per un' altra*, lo ſteſſo che mpaſtocchiare.

Mpapocchiare, *dar ad intender frottole*, *gabbare*.

Mparare, *imparare*, ed *insegnare*.

Mpaſtonare, *ingannare*, *dar fune lunga e buona fede*.

Mpaſtorato, val *colle pastoje a' piedi*, come faſſi a' giumenti, per metafora *che non si può muovere*, v. Faſ.

Mpattare, *andar del pari*, diceſi di chi giocando, o litigando rieſce ſenza vincere, nè perdere, o di chi accommodi i ſuoi dubbj intereſſi con vantaggio.

Mpecare, *imbrogliare*, *ingannar alcuno*, ma con bel garbo, con dargli coſa cattiva per buona, ajutarſi alla meglio con verſipellerie, onde mpeca, *trappoleria*.

Mpeccato, *rabbuffato*, *arruffato*, *intrigato*, Faſ.

„ La varva mpeccecata, e la chiommera
„ Scenne ppe ppietto a lo gran tradetore.

Mpegnare, *impegnare*, *porre sul punto*, *e dar cosa in pegno altrui per sicurtà*.

Mpejorare, *peggiorare*, da peo, *peggio*.

Mpennere, *impiccare*, onde

Mpiſo, *impiccato*. Facce de mpiſo, diceſi *d' uom di cattivo aspetto*, *che mostra aver perfido cuore*.

Mpertoſare, *ficcar in un buco*, *nascondere*.

Mperrò, *però*.

Mperzò, *imperciocchè*.

Mpeſtarèſe, *andar in collera*.

Mperonzolare, *intronizzare*, *porre in luogo eminente*.

Mpar-

Mperpetolo, *in perpetuo*.

Mpeſtellato, *assiso in vaga positura*, Faſ.

„ Arrevaje iſſo addove mpeſtellata
„ Steva la Sia Armida da Amazzoneſſa.

Mpertecata, contradanza noſtra antica con giuochi di baſtoni, che s' intrecciano, e perchè ſi coſtuma anche cantarciſi certa ſorta di canzona, daſſi a queſta lo ſteſso nome: ne abbiamo varie de' noſtri Poeti del ſecol paſsato molto grazioſe, nè men vaghe ſono alcune de' tempi preſenti fatte ad imitazione di quelle, vedi C. Moronile.

Mpettolejare, *familiarizzarsi*. Faſ.

„ E cco na ſdammecella grazioſa
„ Se nzeca, comme la ſapeſſe nnante,
„ E ſſe nce mpettoleja ccoſì co cchella
„ Cche ppareano a bedè Marco, e Sciorella.

Mpezzentì, *impoverire*.

Mpicca, *briga*, *odio*, *rancore*, Faſ.

„ Mo cch' è ghiuto a ddeiavolo, io non
„ c' aggio
„ Cchiù mpicca: iſſo morette da valente.

Mpiccecare, *intrigare*, diceſi propriamente del filo in mataſſe, che non ſi può ſciorre che a ſtento per paſsarſi in gomitoli.

Mpiede per *'n piede*, vale *stabilmente* da *impedire*, *stabilire*.

Mpiedeco, *intoppo impedimento*.

Mpiſo, *impiccato*, e ſi trasferiſce a dinotar *un miserabile*, *un uom da niente*, *un birbo*.

Mpiſo ppe ccanna, *ridotto alle strette*.

Mpizza, *pugna*, *contesa*. Faſ.

„ Puro la mpizza venta l' averria
„ Solemano ncanato a la mennetta.

Mpiz-

Mpizzare, *ficcare per la punta*, e talor *a forza*.

Mpizzà, e **mpezzare**, *ficcar dentro*, talor anche *per forza*.

Mpontare, *fermare*, *ostinarsi*. Ha mpontato li piede 'n terra, vale, *è già risoluto*, *nè si smuove dalla sua opinione*.

Mporpato, *grasso*, *ricco*. Fas.

„ Schittò lo Rre de Tripole poteva,
„ Cche ffea d' aggente, e rrobbe assaie
„ mporpato.

Mpostà, *star ritto*, *e piantar come di sentinella uno in qualche sito*, da μοσθων, *verutum*, il quale preso da ferro non si facilmente si declina. Aristofane nelle *nubi* dice πηγην μεγαλην, ποσθην μικραν, *fontana grande*, *e cannella picciola*. Chi dubiterà de' derivati quindi latini *Puta*, *salapntium*, *Præputium* &c. e per affinità poi il *futuo*, e tra noi il *Potta*, *Potana* &c. da φοττω, che Stefano dice, che i Greci *usurpant de feminis stupri caussa frequenter ad viros commeantibus*, *veneremque impetu furiato appetentibus*.

Mportare, *importare*, *valere*.

Mposemato, *imbozzimato*, dicesi di chi con affettatura vada ritto, e polito, dalle biancherie inzuppate nell' amido, e stirate poscia con ferro caldo.

Mpostone, *fico appena cominciato a maturare*, balordo, giovane inesperto, ancor troppo giovane per saperssi ben regolare nella condotta della vita.

Mpotronuto, *impoltronito*.

Mprefecare, e meglio oggi **mprofecare**, *felicitare*: detto dal *profico*.

Mprenare, *impregnare, gonfiare, empier la mente*. Mme fa l' ammico, e mme mprena la vajassa, dicesi *d' un finto amico, che mentre ci fa bella faccia, ci tradisce*.

Mprenzipejo, *curtu d' altare, che sta in cuncu nu Evangelii*, l' ultimo Vangelo della messa così detto dalle dilui prime parole. *In principio &c.* Leggere lo mprenzipejo 'n capo ad uno, vale *cantargli le calende francamente, parlargli chiaro, in termini forti, e senz' alcuna riserba*. Esse a lo mprenzipejo val *esser in fine*, come nel fine della messa legge si quel detto Vangelo; e talora *in principio*, alludendo alle prime parole del nostro Sacro Codice, che come ognun sa, pur comincia *in principio creavit Deus &c.*

Mpresonare, *imprigionare*.

Mprestare, *dare, e prender ad imprestito*.

Mprofecare. *Ajutare, prosperare, Felicitare, accrescere, fecondare*. Viene da *Profico*, chiamato anche *fico selvaggio*. Così dicesi una specie di fichi, che non matura, ma si corrompe, e genera innumerabili moschini. I giardinieri se ne servono per sospenderne alcuni pochi ad ogni albero di fichi, perchè credono, che que' moschini hanno l' abilità di fargli maturar presto. Quindi siccome i profichi giovano alla maturazione de' fichi, così la parola *mprofecare* si applica a qualunque cosa, che produca vantaggio. *Cort. Ros. att. I. sc. 2.*

„ Puro, che sia contenta, e consolata.
„ Sta bella faccia d' oro mprofecata.

Vitg. cant. I. st. 78.

„ Che l' anne tuoje te sieno mprofecare;

„ Aju-

„ Ajuto, o Ninfa, o Dea, da te vollimmo.*

Mproscenare. *Voltolar per terra*. Viene dal latino *prosternere*; onde si fece *improsternare*, e poi *improscinare*. *Om. lib. VI.*

„ Vienlece, cà te voglio fa sta schena

„ Mproscenà comm' a ciuccio, pe st' arena.*

Mbrattare, *imbrattare*, *sporcare*, scrivesi pure imbrattare.

Mbrofolejare, e mbrofolejare, *mormorar sotto voce*.

Mucco, escremento, ch' esce dal naso, da μύξα, antic. μυκεα, come l' *ucsor* per *uxor*: o da μυκτηρ, *il naso* donde esce, quindi *smocchejare*, e *smocchiare* per *disprezzare*, *deridere*, in greco μυκτερίζειν, ἀντιμυκτηρίζειν, *naso suspendere aduncò*, *scommatibus ludere*. E se *Nasuti* eran chiamati *qui docte norint alios irridere*, così *Nasus atticus* era lo stesso, che *salsa*, *subdola*, *mordax*, *acerba subsantatio*. E *Naso* in ebr. spesso non val che *collera*, da che chi stà sdegnato sbuffa per le narici come un cavallo: da mucco, *moccuso*, e *pecora moccosa* diciam di un uomo sporco, e vile, e cui scorrendo dal naso il moccio, non sia attento a pulirsene: trucco, e mmucco, *colpo che arresta*.

Muceto, *mucido*, *cadente*.

Muchione. *Sciocco*, *inesperto*. *Om. lib. V.*

„ Comm' uno, che s' abbia de primma sciutà

„ Pe cammenà lo munno, ed è mucchio-

„ ne.*

Muffa, v. moleta.

Mugno, *muso*, ma è già antiquata una tal voce, e quasi più non si capisce nè anche

da' versati nella lettura degli scrittori nostrali.

Mvitare, mmitare, *invitare*, o *commitare*, *chiamar a pranzo*.

Mulo, notissimo giumento; e *bastardo*, onde *mulo canzirro*, ingiuria atroce più che se dicasi *mulo coll' effe*.

Mummeja, dicesi di persona d' una figura lugubre mortacina, da que' cadaveri imbalsamati, che vengon dall' Egitto, o da que' corpi diseccati nell' arene arabe, ed etiopiche.

Munte pl. di monte.

Muojo, *moggio*, sorta di misura.

Muolo, nota fabbrica vicino a' porti, da *molo*, donde in lat. *moles*, e *molior*.

Muollo, *molle*, *trattabile*, *patetico*, *bagnato*.

Monace, e Muonace pl. di monaco, e *monaci*.

Muorto, *morto*, dicesi pur del lume spento, d' un uomo abbattuto di animo, o di corpo per malattia ec.

Muorto de la Ternetate, diciam di chi istupidito sembri una statua di legno, qual sembrano molti cadaveri diseccati, che si conservano nel monistero de' Benedettini detto la Trinità della Cava. Fas.

„ Comme a no muorto de la Ternetata.
„ Restaie chillo no poco a sto sermone.

val talor *atterrito*, Fas.

„ Ognuno tornaje muorto, cche nce jette.

Muorzo, e muzzeco, *morso*, *boccone*.

Murzillo, e morzillo, *piccolo boccone*, val anche *una picciola quantità*.

Musarola, *museliera*; ponesi al muso de' cani per

perchè non mordano, ed a' piccioli cagnolini per romper loro, o tener almen compresso, e far venire schiacciato l' osso del naso.

Musco, *spalla, l' alto del braccio, che alla spalla si unisce*, Fas.

„ E ancora l' uvocchie le tremmolejava
„ Co lo cuollo a no musco abbannonato.

Muscio, *lento, fiacco, femin.* moscia, onde il diminutivo moscioletta, *appassita*. Fas.

„ Vide accanto a la fico moscioletta
„ Mpostune, e ffecocielle, ad uno ad uno.

Muscio, *floscio, mezzappassito, lento nell' operare*.

Musciomao, e moscemao, sorta di salume di pesce, e detto pur di persona patetica nelle sue azioni, e di cattivo colore, come è quel detto salume.

Museco, *musico*, e *eunuco*. *Fusco de museco* diciam d' uomo sbano, cioè che non ha barba, ed è di cattivo colore.

Musso, da *μυσσω*, ed *εκμυσσω*, che noi diremmo *ammossà, ngrognà*, e sbruffà co lo musso sciuto nfora, e lo naso ncreccato.

Muto, e murto, *molto*, e detto di *chi non può parlare, imbuto*, notto strumento da passar liquidi in vasi stretti di gola.

Mutria, e mutreja. *Miso, fastidium. Omer. lib. I.*

„ Ca pare d' essa retratto verace
„ A lo nciegno, a la mutria, e a cchella
„ magna ec.

Mutto, *detto, espressione, proverbio* da *μυθος, fabula, eloquium*.

N

NA, *una*, na cevettola, *una civetta*.
Nabessare, *abissare*, *rovinare*.
Naccare, sorta di sonaglio dall' Ebreo *nachala*, o da *nacha*, *percuotere*.
Nnantemonia. *Prima di tutto*. Dal latino *ante omnia* con metatesi di lettere. *Ciucc. can. IV. St.* 10.

„ Chesta avea nnantemonia no varvone.

Nania, *nulla*; è na cosa de nania, detto per ironia, val cosa *d' importanza*, è pur un intercalare in certe canzoni popolari in forma di cadenza *e nnania nella*, *e nnania na*.
Nansa, aggiunto d' acqua, e val *acqua odorifera*.
Nardo, *Leonardo* n. p. è l' dimin. Nardullo.
Nasata, *colpo di naso*, voce che usiamo in ben poco proprio senso, come dammo na nasata, ch' è lo stesso *che dammo de naso al culo*, Fas.

„ Chille d' Aggitto jessero veneno
„ A schiaffarence lessa, na nasata.

Nasca, cognome di una tal Cecca sl famosa nel mestier meretricio, che quasi le ne fa data la gloria dell' invenzione: questa le canta al Fasano:

„ Ccosì cchesta, cche fa de lo yordiello
„ Ll' arte, che Nasca, che l' avea nventato
„ Se nne trasette co la verrarella.
„ De no sospiro, ppe la fa cchiù bella.

Nasciènzo, *assenzio*, *dissapore*, per metafora.
Naserchie, *narici*; in sing. naserchia, e val *naso schiacciato*, e *piccolo*.

Na-

Naso, burla. Fa s'addonare de lo naso, *corse della burla.*

Naso a Napole. Equivale a *naso in culo* a cittadino non data in furia al sentire il medesimo dire così ingiurioso alla patria, il detto fu usato dagli Autori Classici, e volgare ancora oggi. Le severe leggi vocabolarie ci vietano trapassar questa imaginata espressione. Ma si accenda animi patriotici ad abolirla, e se è possibile ne cancelli la memoria. Povero Napole che sei ridotta da' tuoi cittadini! *Corteg. Atto III. fac. 60.*

„ A cauzette, e attaccaglie
„ Ed autre nase a Napole.

Naso a Pezzulo. Non solo *Napoli*, ma anche *Pozzuoli* anch'esso è stato condannato a dir quel servizio. Ma che Pozzuoli sia stato questa guisa trattato dagli stranieri, non maraviglia, dicendosi facilmente impropri delle case altrui. I Napoletani han ricevuto e seguitano tuttavia a ricevere un così cattivo complimento da' loro concittadini. Vedi articolo antecedente. *Corz. Ros. Atto III.*

„ Va chiavole sto naso mo a Pezzulo.

Nassa, *specie di coffa da pesce, e da vari pesci.*

Nassasia, n. p. *Anastasia.*

Nassasejo, n. p. *Anastasio.*

Nàtta, e nnatta, *sobinna.*

Natomia, *anatomia.*

Natorale, agg. *simile*, v. spiccecato.

Natura, madre delle cose, e quindi *la*

Ncafarchiare, *premere, inabissare, mettersi di sull' altro*, Faf.

„ Ll' una coll' altra fe ncafarchia.

Ncaforchiate, *per dentro d' un piccolo luogo, nascondere*, v. nforchiare, nfrocete, nfrocire, ntonare, nficcare, nfrocchiare.

Ncagnarese, *smarrirsi, prendersi collera*, onde ncagnato, *dispettato*, e Ncagno, *collera, dispetto*.

Ncanà, *metter uno presso altri a seccare*.

Ncannà, *incannire*, dicesi del passare avvolgendo il filo dal ghindolo all' arcolajo, e da questo, o simil istrumento ne' cannelli per poscia ordirli.

Ncanato, *accanito, stroppo impregnato*.

Ncamaruto, *stroppo brunito, avvizzito*, da ncannarà, *allattare, far venir voglia di qualche cosa*.

Ncancarute, *infuriato*.

Ncantà, *incantare*, far senso magico, porre all' incanto, cioè *sub hasta*, come dicevan i Latini, e così esporre alla vendita, come offrir prezzo di compratore. v. ncianmare, affattocchiare, ammagare.

Ncantato, *che guarda fisso, stralunato*.

Ncappare, *afferrare, cogliere infraganti, prender colle mani*.

Ncarrare. *Indovinare*, quasi dicesse prender la carreggiata giusta. *Cieco. Canto XIII.* st. 4.

„ Ma bisogna aspettà pe la ncarrare, „

Ncarvoglià, ncravoglià, e mmravoglià, *svegliare, intrigliare*.

Ncafare. *Far entrar con forza alcuna cosa, incastrare*. E' la voce Spagnuola *engastar*, che

che dinota lo ſteſſo; ſe non che prende l' inflеſſione del noſtro Dialetto. * Val anche *premere, ſtringere in qualche parte*, Faſ.

„ E 'n capo ſo cappiello po ſe ncaſa.

Ncaſſo, *invano*, dal lat. *incaſſum*.

'N caſſo, *in tutto*: è echino 'n caſſo, *è tutto pieno, e tanto da non poterci entrar più niente*, parlando di qualche vaſo, o ſimile.

Ncatagnare, *chiudere, cingere, rinſerrare*. Faſan.

„ Ca l'Aiarbe ſtabbutte l'aſpettajeno

„ 'N miezo a na valle, e le llà ncatagnajeno.

Ncatarattare, *perder la vista, ciecare*.

Ncatarruto, *accatarrito*.

Ncataſtà, *ſtringer uno, e cozn in faccia a qualche parte*.

Ncavozare, e ncarzare, *incalzare, criſcere, tener dietro per raggiugnere alcuno*. Ncavozano le ddoglie, diceſi *di donna partoriente, e di chi ſempreppiù ſi alzera, e grida*. Faſano:

„ Ppe ncauzà no tradetore.

Ncazzocchia. E' voce oſcena, e diſuſata. L' uſò il Faſano metaforicamente per dinotare un piacere, che rapiſſe. *Faſi. Cam. X. ſt. 63.*

„ . . . . . E de l'aucielle

„ Ncazzocchia te nne vaje pe l'armonia. *

Nce, *ci, a noi*.

Ncenzejare, *incenſare, adulare*.

Ncepolluto, *forte adirato, inaſprito*, e così detto dal fortor delle cipolle, che dà al naſo, *maſtino, ſuperbotto*, v. ngarzapelluto, e

agarzapillato, nzorfato, atofciato, mpapa-rolato, nzirrejato, Faſ.

„ E ppaſſeia co no ſpamfio ncepolluto.

Nche, e n che, *subito che*.

Ncherebizzarese, *mettersi sulle borie, ed alterigie*, onde

Ncherebizzato, *borioso, altiero, ostinato nel suo parere, sdegnato*.

Nchiaccare, *imbiaccare, sporcare*.

Nchiacco, *macchia di loto*.

Nchianare, *salire, finchè si giunga al piano*.

Nchiaſtro, *empiastro*, Faſ.

„ Prieſto no nchiaſto a ll' uocchie a ttutte „ chiava,

cioè *infinocchia*: dicesi talora per rimedio inutile, come *lo nchiasto de lo Calavrese* famoso per l' inattività, e quindi passato in prov.

Nchiaſtare, *sporcare, impegolare*.

Nchiatrare. *Gelarsi*. Viene da *chiatro*, che dinota *giaccio*. Vedi Chiatro. *Om. Lib. VII.*

„ Non è l' ira, fratie, che me ſtrapazza,
„ E mme fa ſta nchiatrato a no pontone.

Val anche, *rappigliare, coagulare*, Faſ.

„ Puro allecca lo ſango, ch' ha nchiatrato
„ Ntuorno a lo muſſo, e la vocca ſpreſſionna.

Nchiemmare, v. nfiamare, *imbastire* dicesi del cucir a lunghi punti i quarti, o pezze di qualche abito una ſopra l' altra, perchè le cuciture poi vere vengan dritte, e ben fatte. Faſ.

„ Nchiemmaie Ferrara comme meglio poſ-„ te.

Nchiemmato, e nchimmato, *imbastito, rattoppato, rabberciato*.

N

Nchiesta, *inchiesta*, *inquisizione*, scrivesi pur nchietta. Fas.

„ Co li cavalle aroiere aosta 'n chietta.

Nchino, e 'n chino, *appieno*, *profondamente*.

Nchiommare, *impiombare*.

Nchiotola, *recipiente*, *e men propria bevanda*.

Nchiotolejare, *intrattenersi dondolare*, *oprar lentamente*, Fas.

„ Pe ccheſto chiù non ce nchiotolejammo;

„ Na gran ſchianata e' ha da commenzare.

Nchiovare, *inchiodare*.

Nchire, *empiere*.

Nciampecare, *inciampare*, dicesi propriamente de' Cavalli.

Nciarmare. Merita questa parola, la di cui etimologia ne dichiara molte altre, un più lungo discorso. Da tempo antichissimo, ed immemorabile eranvi gli uomini avveduti, che con certi fischi, e con certe cantilene facevansi venire i serpi. Fu facile a' discopritori di questo fenomeno fisico imposturare il volgo, e dargli a credere che la virtù consistesse nelle parole, che si proferivano, e si cantavano; ma il vero è che alcune specie di serpi avide d' ingojare uccelli, corrono, allorchè ne sentono il canto. Quindi se l'uomo contrafà un certo suono, che all' udito de' serpi sembri quello della lor desiderata preda, vi corrono ingannati. E perchè è lor istinto, allorchè sono vicini all'uccello, farsi come istupiditi, e morti, per così lasciarlo svolazzare sicuramente intorno a loro, ed entrar dentro la misura da poter essere ingojati; perciò fin che darà quell' ingannevole canto, o piuttosto sibilo, che l'uomo fa, si

lasciano stupidamente prendere, e maneggiare. Non son dunque le parole magiche; è la forza dell' appetito, e dell' avidità il grande incantesimo delle bestie, e dell' uomo. Lo stomaco è il gran padre delle chiamate virtù degli animali; fa la fedeltà ne' cani; fa la mansuetudine ne' gatti; fa l' intelligenza nelle scimie; fa la docilità ne' falconi: in somma fa gran cose.

Da questa maniera di chiamare le serpi per via di canto sono venute le parole *incantare*, *incantesimo*. E perchè taluna specie di serpi, com' è l' aspide, non si lascia ingannare, non essendo avido di uccelli, perciò si è detto esser sorda all' incanto.

Fu cosa naturale, ed uniforme all' istinto nostro ajutar le cantilene colla misura de' versi; ed ecco in campo i *carmi*, giacchè *carmen* presso i Latini dinotò non solamente una certa misura di parole, ma anche la musica, che vi si accompagnava. Crescendo l' impostura, fu attribuito ai carmi il potere non solo di attirar le serpi, ma quello anche d' invocar le ombre de' morti, di oscurare il Sole, e la Luna, di chiamare o allontanare i nembi, e le tempeste; insomma tutto quel potere, che l' impostura magica si ha arrogato.

La prima delle lingue moderne, che dalla voce *Carmen* de' Romani trasse parola per dinotare *incantesimo*, è stata la Francese, che ne formò la voce *Charme* nata per significare appunto l' incantesimo magico, ma poi passata ad esprimere quel vero, grande, e terribile incantesimo, che fanno le donne agli uomini co' loro vezzi, ed allettamenti: incan-

cullino a rovescio, perchè è la serpe, che tira il ciurmatore.

Ha tanta dominazione de' Francesi dette a' Napoletani questa voce: onde essi ne fecero il verbo *incarmare*, ed il nome sustantivo *incarmo*; che dinotarono primitivamente l'incantesimo delle serpi; ma poi trasferite a significare ogni altro incantesimo; e principalmente quella impostura di credersi invulnerabile da morsi velenosi, e da colpi di fuoco.

Potrebbe però essere, che non da' Francesi, ma direttamente da' Latini ha venuta la voce *incarmare*, e che ne' secoli di mezzo vi sia stata la voce latino-barbara *incarminare*: dappoichè in un' Ordinanza di Carlo VIII. del 1490. (Pand. Lil. tit. XL. art. 2.) si trova la parola *carminator*. Più sicuro pare che dalla nostra voce *incarmare*, ed *incarmatore* sieno venute le Toscane *ciarmare*, e *ciarmatore*. Questa nella sua origine dinotò l'incantatore de' Serpi, e poichè la luce della Filosofia ebbe discoperto l'inganno, passò ad esprimere un *ciarlatano*, un *impostore*.

Nciegno, *macchina*.

Ncienzo, *fumo*, *incenso*, v. fruodo, fummo, *adulazione*: dà ncienzo a fummorte, *far cose inutili*.

Nciricciare, *abbellirsi*, *ornarsi*, dicesi propriamente della testa delle donne.

Ncoccià, o ncocà, *ostinarsi*.

Ncocciare, *ostinarsi* da κοκκος, *le querce*, come quelle, che resistono all' urto de' furiosi aquiloni, ed al tempo.

Nco-

Ncotenatura, *ugne, grandine, diverse malattie dentro la bucata.*

Ncolata, *culattata, e pigliata di sango cuando sta facenno i suoi bisogni.*

Ncoppa, *sopra*, forse dal lat. *incoquo*.

Ncornatura, *Fisionomia*, detta così per similitudine dagli animali cornuti, ne' quali la disposizione delle corna fa parte della fisionomia. Ginev. Cap. XIII.

Nche n'pocchio ncornatura de bedutte,
Le carosecte a chella ncornatura.

Ncorà, *incolpare*.

N corzera, *di tutta fretta*.

Ncotognare, *pattone, ingrugnarsi*, tradotto dall'aprezza de' cotogni, ch'anche stennibban sempre de gonfico. Fas.

Ca si, le arrgara nosta po ncotogna.
A la toja, cà de fenuno se ncotognare.
La zita chiagne, e lo nnio ncotogna.

Ncozzelluto, *cresciato*, V. ncrofiato, ncrefecato.

Ncozzi, diciam de' panni, i quali pecchè mal lavati mostran ritenere ancora della sporcizia, trasferiti a dinotar qualunque altra cosa di molto imbrattata. Fas.

Auza 'n capo a li parte la valente.
La brava spata de sango ncozzuta.

Nctanicciarese, *investirsene perdutamente*.

Ncrammenare, *incolpare*.

Ncrasimo, *poltrone*.

Ncrescemiento, *tedio*.

Ncriscetare, *levitare, parve il formento*.

Ncrespare, *va arrappare*.

Ncriscare, *astringersi, discretamente per far cosa, prendersi collera, abbirdirsi, mettersi in isciare*.

Ncri-

Ncrinare, *inchinare, far riverenza, pendere.*

Ncrispo. Maniera di giurare Spagnuola, che per non proferire la sacra voce *Cristo* dicono *crispo. Voto me a crispo.* Da essi è passata a noi, ed invece di usarsi per imprecazione, serve unicamente a dar energia alla frase, come il *per Cristo, per Dio, Sacrato ec.* de Toscani. *In crispo* si prende anche nel senso del *salzen* de' latini. *Tierb.*

„ Vi ca pegliato ognuno ha mo vaino
„ Segza ne crespa ncrispo a lo crispano.

Ncroccato, *uncinato, aggrampinato, preso per la gola con uncini*, e metaforicamente ncroccato pe ccanna diciam un pover uomo oppresso di debiti, o simili angustie. Fas.

„ Sti pazzune ncrocate de bellizze
„ De tale sciorte, comme da verpese.

Ncrosejone, e ncrosione, *in conclusione, a buon conto.*

Ncrostare, da *crosta, incrustare*: adoprasi in senso d'*ingrattinare*, che dicesi di qualche vivanda, come sarebbe piccioni arrostiti, fegatelli di porco &c. d'*incrostare*, ma rozzamente qualche muraglia &c.

Ncuollo, *addosso.*

Ncurabele, *Incurabile*, e luogo pio, famoso ospizio de' matti, e d'infermi, così detto forse dall'effetto, da che ben pochi di quanti ce ne vanno, ritornan vivi alle case loro. Mannare a l'Incurabele, val *mandar allo spedal de' matti*, anzi che *all'Infermeria*.

Ndereto, e nnereto, *indietro.*

Ndrea, n. p. *Andrea*, quindi Ndrejana, *Andreana*, nome perchè un tempo di famosa meretrice, era per allusione detto di persona del

del mestiere. E' celebre fra noi il fatto di quel Frate, che regalò ad una donna credula, e di buona morale il sacchetto di S. Francesco, dentro del quale ſi trovò una cartolina collo ſcritto, *Andrejana mia Ndrejana, quanno iere giovene, facive la puttana, ma che si becchia faje la roffejana*; e pure l' alta credenza, e viva fede di quella ſemplice, e buona donna le fè con quel nobile amuleto operar de' portenti, ſicchè ne divenne oggetto di occupazione, e cura d' un Cardinale, e della di lui Curia.

Neceſſarejo, *necessario, e fogno.*

Neglia, e negliola, *nebbia.*

Nemmaico pagato, detto de' ſervi pel lor ſempre ingrato carattere. *Aie mmemmice, e ddurme*, detto noſtro comune preſſo dal fatto d' un tal Fra Giacomo, il quale dopo alcuni giorni trovato dormendo un cane, che lo aveva morſicato, con tal detto l' uccise.

Nepotesmo, *mio nipote!*

Neſcia me, *vera me! me infelice!*

Meſpola, *noto frutto selvaggio*, monnare neſpole, *perder tempo*. Co ſo tiempo, e co la paglia s' ammaturano le neſpole, prov. per dinotar *che a tutto col tempo si arriva*. Nieſpolo annodeuſo, *disapore, disgusto, amarezza.*

Netta de coliata, *butta*, Faſ.

Naveta, *nevajo, conserva di neve*, prov. ſtiddo cchiù de nevera, detto *di chi non ha grazia nel parlare, o che non sente amore.*

Neverzale, e nneverzale, *universale*, da Nneverzo, *universo.*

Nfaſo, *Envidia, rabbia, malevolenza.* Voce reſtata

a

a Napoli dalle Spagnuole *infula*, che dinota lo stesso. *Cinec. Cant. IX. st.* 10.

„ Po pe non darle nfaudo se ne jette.

Nfamarja, *fiammeggia*, *sembianza*.

Nfasciare, *infasciare*, *bendare*.

'N fasciolla, *in fasce*.

Nfocare, *passionare*, Fil.

„ E ppe ll' uocchie a lo core fe nfecafe.

Nfenocchiare, *burlare*, *ingannare*. La derivazione di questa voce è stata graziosamente portata dall' Autor *de la bellezzudellene de la lengua Napoletana*.

Nferta, *regalo*, e propriamente quello del capodanno.

Nfelluto, e nfelloluto, *pien di mali*, *infelice*.

Nfettare. *Causar infezione*. Si trasferisce a dinotare il *dar fastidio*, e *molestia grande*. *Cort. Ros. Atto III. sc.* 7.

„ Non te mmpe, o te chighe

„ A li sospine mieje, a li lamiente,

„ Che nfettarria na nave de pezziente.

Nfestà Calavria, *val lo stesso*, *Fas. c.* 11. *s.* 18.

Nfocarese, *insinuarsi*, *introdursi*.

Nfilandra, specie di corona, o rosario di castagne infilate in un capo di filo, o spago, talor anche di fichi secchi, che più propriamente dir si *juetre*, da che un tempo i giunchi usavansi a tai lavori &c. per l' etimologia sebben sembri naturalmente cadante da *filo*, ed *infilare*, pure perchè si tratta di commestibili, e cose tutte gradite fin da' primi tempi all' uomo; stimo mal fondato il dedurli da *nfilo*, ed *ane*, cioè *ciocchè l' uomo ama*.

Nfi

Nfi mpont, e nfi n ponta, *fin alla punta*, *fin all' ultimo*.

Nfocato, *riscaldato*, *abbruciato*.

'N foce, *all' infuocata*, un morire 'n foce, val *morire affogato dal pane*, *che muori di nascere*.

Nfonnere. *Bagnare*. Dal latino *infundere*. Cort. Ros. Act. II. sc. 4.

La coda se vo nfonnere.

v. azzuppare.

Nforchiare, *porre a forza in luogo angusto*.

Nforra, *fodera d' abito*.

Nfottere, val *battere*.

Nfoscà, e ntrafoscà, *oscurarsi*, *far notte*, *abbacinarsi*, *infuocarsi*, *irritarsi*, *confondersi*.

Nfracetà, *infradiciare*, *starsene sempre in un luogo*, *seccar alcuno*.

Nfrecuoso, *cagione*, *da fra la cosa*, può intendersi pur del *pirolo gran piantatore*.

Nfrocecare. Lo stesso, che nfocecare, (Vedi questa voce) se non che la parola nfocecare si è stasferita a dinotar anche l' nfruire alcuno, e l' infeghatlo, e quasi metterglì le parole in bocca su di ciò, che debba dire. Quindi di chi parlasse non secondo il suo cuore, ma messo in su da altri, si direbbe *l' hanno nfrocecato*. E' chiaro, che viene dal latino *infarcire*. Tierb. Canz. VIII.

Nfrocecatemi tuje da foce fufo
Lei lende pò la fila, ch' io canosco;

Val anche *raccendar salmo*.

Nfrocere, e nfocere, *por dentro*, *faccare*, Falsato

Se conca, e ta tu zizza 'n vocca nfroce.

Nfor-

Nfornata, *cassagna cotta al forno, azione d' infornare, combattimento.* Fas.

„ A la primma nfornata nn' è speduto.

Nfrontare, *incontrare, indevinare, trovare, colpir al segno.*

Nfroata, *infuriata,* nfroata de zuco, *una levata di testa, risparmio, un' alta ingiuria, o riprensione.*

Nfrucecare, e nfrocecare, *insegnare di passaggio,* e quasi *di soppiatto;* Nfrocecà lo latino, diceli *di chi ajuti a traslatar in latino quel che da' Maestri si dà agli scolari per esercizio in tal lingua,* e metaforicamente *di chi informi taluno di qualche cosa.*

Nfrulcio, *travaglio;* e 'n frulcio, *gir prosperamente.*

Nfummarese, *adirarsi.*

'N funno, *al fondo;* 'n funno de mare sia detto, vale *non sia per detto affatto.*

Nfuso. *Bagnato.* Da *nfonnere.* Cort. Mico. Pass. cant. . . . st. 10.

„ Chisto screvette, pecchè le prevale
„ Feteno, e pecchè a mare nce sta nfuso,
„ Ch' era tra li Feloſofe Maſſrone
„ A l' uocchie d' Areſtotele, e Pratone.

Ngarriubolà, *in carcere.*

Ngaudeammo, dal lat. *gaudeamus,* fare, o dare no ngaudeammo, *far o dar un convito, un' allegrezza in comune.*

Ngarrapellato, *criccato, adirato,* v. nzorfato.

Ngattimma. *Andar in caldo,* come i gatti. Ghì ngattimma vale, andare in amore, va-

gan-

vagando di quà, o di là. *Cort. Ros. att. III. sc. 6.*

„ Se Maſe ſe penſaſſe,
„ Ch' a la fornace de ſto bello pietto
„ Ancora nc' è lo mantece vitale,
„ Non ghiarria ngattimma pe chell'autra.

Nghianarejare, *sconcorcere*, da Janara, *fattucchiaja*, che ſi crede malignar, ed inorridir le genti. Faſ.

„ E cchella brutta faccia nghianareja.

Nghiſſare, *ingessare*.

Ngignare, *adoprar la prima volta qualche cosa, porsi un abito nuovo*, da ἐγκαινίζειν, od ἐγκαινίζειν, che certamente dall' Ebreo *hhanaeh*, *initiavit, dedicavit*, che Feſto ſcrive *delicavit, arcaicamente*. Val pure *cominciare*, ed è noto il latino *encaniare*. *Om. lib. III.*

„ Quanno ſta compagnia vedde venire
„ Lena, che de bellezza è lo ſtammardo,
„ Li viecchie ſe ncegnajeno a reſentire:
„ Vide, fratiello, che piezzo de lardo!

Ngongole, fare ngongole, o mongole, val *fave ancor dentro de' guſci*.

Ngordizeja, *ingordigia*.

Ngorfeare, ngorfejare, e più propriamente ngorfire, *mangiare, divorare, inghiottire*, ma con avidità.

Ngurfire, e Ngorfire. *Divorare, mangiare avidamente*. E' parola, che viene dal Latino *ingurgitare*, che dinota lo ſteſſo. *Il Cortese Micc. Past. cant. VI. st. 28.* parlando delle delizie di Poſilipo, dice

„ Dove vanno a migliara le barcate
„ Co muſeca, e co buono da ngorfire.

Ngri-

Ngrifarese, *erger la testa minacciosa*.

Nguacciare, *passar acque appiè tutto vestito*, *lordare*, *insanguinare*, Fas.

„ Ch' ogne momento mille anne le pare
„ De lo fango morisco se nguacciare.

Nguadejare, nguarejare, e ngaudejare, *sposare*, *impalmar una donna*, da γαμιαμαι, *lætitia*, o da γαδιω, o γαδομαι, *gaudeo*.

Nguaggiare, *Scommettere*. E' voce restata dalla Francese, che dinota lo stesso. Lo Sgruttendio cantando le glorie della foglia cappuccia, allora cibo golosissimo de' Napoletani, nella canzone, che ha per titolo li Spanfie de la foglia, dice (*Tierz. cord. VIII.*)

„ Si ncoppa mangiare se ne ha voglia,
„ O si se mangia là a li campe Aulise,
„ Io nguaggio co chi vò ciente, torniše,
„ Ca non se nne mangia auto, si no foglia.

Nguajato, *pien di guai*.

'N guarnaccione, *in guarnigione*, *in attillatura*, *vestito di tutto punto*, *molto galantemente*.

Nguetta, *vanza*, *maniera*, Fas.

„ Chi a nnullo luoco po ppescà la cosa
„ Meglio de llà nfratanta nguetta, e ttanne.

Niballo, *Annibale* n. p.

Nicromanto, e nigromante, *stregone*, da νεκρων, *de' morti*, e μαντις, *incantatore*, cioè chi per sortilegi fa comparir lemure, e spettri, se pur ciò mai sortisce, predicendo scoverte di tesori, e simili imposture. Perchè tal gente alla filosofica suol andar con ampio mantello, e per lo più negro, affettando gravità, non è mancato chi ha tratta l'etimologia da tal

tal abbigliamento, ed ha mostrato esser della scuola del gran Accursio.

Nieo, e neo, macchia sul corpo, ed impiastrolino usato dalle Donne per vezzo sul viso.

Niervo, *nerbo*, *vasa dura*, e *membro virile*, o *bovino*.

Niglio, *nibbio*, noto uccel di rapina, e detto d'uom rapace.

Nigozio, e negozeja, in senso osceno, *il piacevole da pizzar sonetti, ed il divertirsi esercizio, ed uso*.

Nigro, niro, e nicro. *Nero, oscuro*. Fas.

„ O nigro chillo che m' ha ra stoccata,
„ Ca non dà tiempo a fare la stoppata.

(L'etimologia di questa voce è da vedersi nella bellezze tuddesche &c. di F. M. P. felicemente da *necare*, lo ammazzare, perchè fatto *nero*). In traslato dinota *afflitto*, *amareggiato*, essendo il nero segno di lutto, e conseguentemente di afflizione. *Corr. Ros. an. III. st. 5.*

„ Oimmè! ste nigre core
„ Me sta comme la pece.

Ninno. *Bambino*. E' voce Spagnuola; ma in quella lingua sebbene si scriva con due *n*, si pronuncia pure *nigno*. Nel femminino noi diciamo *nenna*. Se ne fanno i diminutivi *nennillo*, e *nennetto*. *Ott. lib. VII.*

„ Jace, annevina,
„ Si nnasce peglinto pe quà pappagallo,
„ S' haggia ccera de ninno, o de guaguina?

Ninno, *ragazzetto*, da *nios*, ch' Efchio traduce *filius*, che coll' emantico, forma bella, e specchiata la nostra voce. Chi volesse trarla dall' ebreo *nin*, donde *nano*, altrimente

de Nobis, *Ninnabbaie &c. la nonna*, che dalle balie si canta per conciliar il sonno a' ragazzi, io non saprei appurarli. Talora per dileggio chiamiam alcuno *Ninnillo*, ed in tal caso non dispiaccia derivarsene l' primologia da *vemus*, *vanus*, *stemato*, *pazzo*, *folle*, *uom senza senno*, e *discorso*, come un ragazzo, dall' Ebreo *neal*, *stulte agere*, *esse stultum*, *stulescere*.

Nisciuno, e nesciuno, *nemo*.

Nnacetì, *inacidire*.

Nnacquamiento, *annacquamento*.

Nnaizato, *inalzato*.

Nnammecarsi. *Legarsi in concubinato con donna*. Viene da *inamicarsi*, cioè tener l' amica, maniera onesta di nominar la concubina. *Mezz. Cann. parm. II.*

„ Lassare la mogliere a l' abbannona,
„ E stare d' ogne tiempo nnammecato,
„ Che te ne pare, dimme, è cosa bona?

Nnammollà, dicesi de' panni sporchi, i quali pongonsi in acqua prima di passarvisi sopra il bucato, affinchè inzuppati bene, meglio dal ranno sian penetrati, *addolcire*, quindi Nnammollato, *bagnato &c.* che per bisticcio intendiam per *innamorato*.

Nnammorbare, *ammorbare per la puzza*, traslatamente *empiere un luogo di qualchè cosa*, come de chillo benedetto libro nnammorbaje tutto lo pajese, cioè *ne sparse tante copie, che si vedeva in man di tutti*.

Nnante nnante, *prima di tutti*. Fas.

„ E ddo lo Nnierno tutte l' abbetante
„ Ccà boglio, e a tte Prutone nnante nnante.

Nnap-

Nnapprezzabele, *inapprezzabile, di sommo ed eccedente valore.*

Nnarvolà, e nnarvolaje, *inalberarsi, adirarsi, farsi alto, insuperbirsi, alzarsi, inalzar la cresta insuperbendosi.*

'Nn attemo, *di subito, in un baleno, in un punto, in fatto, de pelole, de botta, de brocca.*

Nnaorato, *indorato*, dicesi pure nnorato, ma questo val anche *onorato.*

Nnavozare, *inalzare.*

Nnebbetato, e ndebbetato, *indebitato.*

Nnegestione, *indigestione*, da nnegesto, e negesto, *indigesto, che non ha digerito.*

Nnellà, e nnillà, *in là.*

Nnelluto nganeto, *in delitto in genere*, cioè *sul corpo del delitto.* Fav.

„ . . . . . di, fu sbernocchia!

„ Ll'hanno nnelluto nganeto nnovate?

Nne n' attemo, *tantosto, subito, in un baleno.*

Nneferato, e ndeferato, *indiscreto, villano.*

'Nn essere, e nnessere, *in pronto, in festa.* Stà 'nn essere, *visto.*

Nnesparte, e ndesparte, *in disparte, da parte.*

Nnestrece. Corrotto da *in estasi*, ed avente stesso senso. *Cort. Micc. Poes. cam. III. st. 31.*

„ Quanno ntese lo vescovo sto parlare,

„ De maraveglia nnestrece ete isto.

Nnico &c. potta de nnico! interiezione, che *poffar il mondo!*

Nniestra. Lo stesso che Gnestra. Vedi questa voce. *Cort. Ros. gat. III. st. 4.*

„ E comme cacciottella vace nniestra.

Nnin-

Nnanz'a dinto, *avanti dentro*.

Nnanto 'n fatto, *subito*.

Nnazio, e nnizejo, o nnizzejo, *indizio*.

Nnoglia Sorta di salciccion bislungo da bollir nella minestra, per lo più fatto di carni nervose, ventri, ed altri interiori cruciati, e conditi con sale, finocchi, pepe, aglio, e qualche altro ingrediente. Dicesi per derisione d'un balordo. (v. Annoglia, e piezzo de nnoglia) Restaje comme na nnoglia, *restò chiarito, scornito, smaccato*. *Om. lib. VI.*

„ Ca Capovacca, addò stira torza, e soglia,

„ La reteretenzia fa, così decide:

„ La reteretenzia stira stentino, e nnoglia:

„ L'assassino, e lo Miedeco devide;

„ Chillo primmo t'accide, e po te spoglia,

„ Chillo primmo te spoglia, e po t'accide

„ Po passa, e mette a terzo Capovacca;

„ Chi nnoglia soglia, fa verde la cacca.

Nnommenepatre. Il *fronte*, detto così metaforicamente, perchè nel segnarsi col Santo Segno della Croce, toccando il fronte, si pronunciano le parole *In nomine Patris*. *Om. lib. IV.*

„ Le dè na botta a lo nommenepatre.

Nnommenata, *mal nome*, e talora detto *per buona fama*. Pul.

„ Cche boglio auzare quarche nnommenata

„ Che sia lo tiempo a fà lo percopio?

Nnorranza, *superbia*.

Nnorchia, *Biscia grande*, *Jarfallone*. *Omer. lib. IV.*

„ Dicigna a chiofolejà, che nnorchia è chesta.

„ Che te scappa da vocca, oje Barraccone?

Nnorcare, *inghiottire*, da οργαω *impatienter ad-*

pere, e chi è in tale stato, ben spidocchiato inghiotte.

Nnorgenzeja, *indulgenza*.

Nnordare, *indurare* da nnurdo, *indurire*.

Nnosato, *indurito come osso*.

Nnosatura, *ossatura*.

Nnuccia, *Annuccia* dim. di *Anna*.

Nnustrejuso, *industrioso*, talor dicesi ironicamente, e per un ladro. v. perocciante.

Nnutto, *indotto*.

Nnozzare v. annozzare, e nnuzzare.

Nocella, *nocciuolo*, frutto noto. Nocella, o noce de cuollo, val *nuca di collo*, talor acre imprecazione, perchè vi sottontendesi *ti si rompa*: e perchè 'l collo, o sia collottola degli animali fra noi si costuma farsi addessa colla minestra, perciò in gergo si suol per dire *noce de cuollo co li vruoccole*. Val anche *carne cattiva*, come è quella della nuca tutt' ossa, Fas. Noce de Benevienco, famoso luogo d' unione di streghe, e maghi co' Diavoli per tenar loggia di sollazzi promiscui finto ne' secoli barbari. Il medico Pietro Piperno ha scritto un'Opera *de Nuce Beneventana*, e 'l famoso Abate Zunica ne distese un' ampia disertazione. Quanto fa la forza della fantasia preoccupata da false idee, e pregiudizi! Fas.

„ Comm' a la Noce cca de Venevienco
„ Veneno li Diascance, e Ghianare
„ Co cchefte 'n cuollo a nuotte, ch' echi
„ spaviento
„ E cchi da serpe, e zzimmaro compare.

Noleto, *nolo*.

Nollizeto, *non lecito*, *illecito*.

Non-

Nonna, *nonna*, *sorta di canzone, che cantasi dalle nutrici per addormentare i ragazzi*, Fas.

„ E lo valore ll' ha comme na pezza,
„ Si co la majesta non fa la nonna,

cioè *non dorme*.

Nonnatura, *feto mostruoso*, *mal conformato*.

Non-presutto. E' corruzione affatto affatto fatta per derisione dalle voci latine *non plus ultra*, e dinota lo stesso, che in Latino. *Virg. vers.* 21.

„ De na commedia nova lo primmo atto
„ Cosa de spanto, e a non-presutto bella.

Fasano:

„ Ma Aoliffe no ftimmaie lo non-presutto,
„ E ccercaje de vederenne lo trutto.

Nonziella, canzona popolare ne' tempi del Fasano, celebre più della nostra *Nice*, o *Alfin de' contenti*, onde cantò del Campo Cristiano.

„ Ognuno dorme comme a no scannato,
„ Nè ssiente autro cantà, cche Nnonziella.

Nora, *nuora*, *Eleonora*, *Dianora*, in dimin. *Norella*, e *Norina*.

Notrecare, *nudrire*, *alimentare*, onde

Notrecamiento, *alimento*.

Notriccia, *nutrire*, *balia*.

Nevoluso, *nebbioso*, da nuvola, *nube*.

Noviembro, *Novembre*.

'N paro, *uguale*, *a seconda*, Fas.

„ L' arte no le va 'n pato.

'N pierdeto, *in perdenza*, *invano*, *senz' alcun pro*.

'N pierno, *in perpendicolo giusto calcato su*.

'N pizzo, *in punta*, *nell' estremità*.

'N poppa, *folimare*, con vento propizio (dalla metafora delle navi, sul quando spira in poppa dolce vento, fan prospero viaggio).

'N prenzipejo v. 'mprenzipejo.

Nfaccare, *inasare*, *fiocar in un sasso*, *fucilare*.

Nfagnare, *infassare*, quindi

Nfagnìa, *infasso*.

Nfammenà, *esaminare*.

'N fanetate, un tempo scrivessi nzanetate, *sanità*, avv. di ammirazione, qual il *prosit* de' Latini: val dunque ad esprimere, messo come un interjezione, il desiderio d' esser liberi da cosa nocevole, od orrida, Fas.

„ Ma lo teranno Rè, vecchio corrutto,
„ Nzanetate, parea vetro feruto.

Quindi il grazioso, espressivo, e per l'altre lingue raro, e quasi inimitabil avverbio

Nzanetatemente, Fas.

„ 'N sentì Tancrede, nzanetatemente
„ Corze comme na pazza scatenata.

Nfangolentato, *insanguinato*.

Nfateco, e nzateco, *balordo*.

Nfecchì, *inaridirsi*, *seccarsi*, *smagrirsi*.

Nfegnale, ed un tempo nzegnale, *segno*.

'N feggetta, *in portantina*, *sul vaso sporco*.

Nfembrare, e nzembrare, *cacciar il disegno in altro modello*.

'N femmentì, *spigare*, *produrre il seme*; vi specà: dicesi pur d' uomo, che già si vada avanzando in età, ficchè più non sia buono ad applicare.

Nfemmora, *insieme*, v. 'n cocchia, 'n chiazza, 'n zembra.

Nsem

Nfempesce, e nzempresce, *locco, credulo, troppo semplice*, quindi

Nfempesone, *un zero, balordo*.

Nfertà, e nzertà, sorta di castagna molto gentile con becco acuto.

Nfestare, e nzertare, *innestare, infilzare, cogliere al punto*.

Nfertone, *sciocco*. Fas.

Fuorze aspettate ma, ch'a buje nfertune
Ve conto addenocchiato le rraggiune.

Nfervare, e nfelevare, *rinvilire*.

Nfevato, dicesi delle vivande di grasso raffreddate, perchè sembran cose unte di sevo.

Nfeviero, e 'n feviero, *in agrodolce*, dicesi della carne così preparata, intingolo di piacevolissimo gusto: per traslato intendesi d' un parlare tra 'l minaccevole, e 'l supplicante.

Nfiembro, *assembramento, modello*.

Nfipeto, e nzipeto, *insipido, sgraziato, venatico*, e nzatecaria.

Nfierto, e nzierto, *innesto*, dicesi talora d' un balordo, che pur dicesi nfierto de milopiro, quasi dir si volesse *bastardo innesto, e più spurio prodotto*, e quindi *inutile, infecondo &c.*

Nfisto, e ntisto, *fastidioso, pertinace*, e che *non la finisce, petulante*.

Nfrappessato, *oppresso*.

Nfurdì, *assordare, perder l' udito*.

Ntallisiare, e ntallejare, *andar lentamente, attentare, badaluccare, trattenersi*.

Nzimmaco, *imbarazzato di stomaco, di coscienza &c.*

Nzamare, e ntammare, *grossolanamente cospurcare*.

Ntanare, *nascondere*, v. nfrocere, o nfrocare, ncaforchiare.

Ntappare, *otturare*, dall' Ebr. *hoppuhh*, e da *tamru*, *sepelio*.

Ntapeca. *Macchina*, *imbroglio*, *rigiro*. Viene dalla voce forense *antapoche*, che dinota una scrittura rivocante un' altra. Sogliono farsi queste *antapoche* segrete per disdire ciò che *ad pompam* si è messo in istrumenti pubblici. Quindi *lo Dottore de le ntapeche* (*Fauor. Tagl. II. cunt.* 8.) si chiama colui, che con figlia questa sorte di rigiri: e metaforicamente chi fà, o induce à fare imbrogli. *Fa ntapeche* vale *fur imbrogli*. Vi è ancora il verbo *ntapecare* dinotante lo stesso: *Ou. lib. I.*

„ O jace, o Autiffo mmitto a ntapecare.

Ntarimmo corrotto dal lat. *interim*. Faf.

„ Ntarimmo nuante cche nnotte se facia.

Ntartagliare, *balbutire*, *linguâtare*, *aver la lingua impedita al parlare*, dal che *taggiare*, *temporeggiare*. Faf.

„ Accosì cchiù la jea ntartagliando

„ E a la larga, a la larga le pegliaie.

Ntartenere, *trattenere*.

Ntennàre, *risuonare*, *rimbombare*, dicesi di quel sonar quasi a forsi, diciam così, delle Campane, le quali dopo sonatesi alla distesa, lor si batte a tocco a tocco col battocchio; Fasano usò tal verbo con molta grazia, ma per traslato:

„ E ssa cche 'n mierzo all' arma sempe ntenna

„ Na voce, cch' accossine lo repretenne.

„ E ppo affeconna 'n fronte, e ll' arma ntenna,

„ Comme si fosse stata 'n campana.

Nten-

Ntenneri, onde ntenneruto, *insensato*, *morto a compassione*.

Ntetlice, a la ntetlice, *grossolanamente alla buona*.

Nterretare, *adizzare*, *animare*, *istigare*, *sedurre*, *metter in moto*, Fas.

„ Lo ffice apposta ppe tte nterretare.

Ntiento, *il desiderato aversi*, come avè lo ntiento fujo, val *aver quel che bramava*; v. atiento.

Ntisto, v. nfisto.

Ntofare, *Abbottare*, *gonfiare*, *riempirsi*; quindi ntofato. *Om. lib. VI.*

„ Mè chiù, nè manco, fi no piezzo è stato
„ Dinto a la stalla a spasso no stallone,
„ Che a botta d' norgio s' è buono ntofato.

Vale pure *gonfio per alteriggia, collera, e per soverchio cibo*, da ὑφόομαι, *superbio*, onde ὑφώμενος, *gloriabundus*; e perchè stà colla faccia, e pancia come chi suona la tofa. Diciam pur in tal senso

Ntofonato, che val alticcio *caricato di bastonate*, da Ntofa, *bastonatura*.

Ntolito, *intonino* n. p.

Ntommecare, *battere aspramente*.

Ntommacone, *colpo*, *percossa*.

Ntomeo, *superbo*, *altiero*, v. arbasciuso, *pieno di se*.

Ntontaro. Lo stesso, che *tonto* (v. Tonto) *Uomo goffo*. *Viol.*

„ E po scrive sto ntontaro, sto guitto.

Ntoppà, *esser colto in fallo*, *offendere*, *urtare*, *ostare*, *dar fastidio*, Fas.

„ Le pigliaie lo diascance ad Argante,
„ Ca sempe le ntoppaje sto Solemano.

Ntornejata, *cinta*.

Ntornejare, *cinger intorno, circondare*.

Ntorcia, *torcia, face*, e per derisione detto d'uomo stupido, che per niente s'incanta, ed abbabbisce all'ecta guardando qualchedduna, e baloccando.

Ntorceglià, *torcere, avvolgere*.

Ntrosa. *Percossa*. E' parola abbreviata dall'Italiano *corrusa*. *Cinq. cant. XII. st.* 96.

„ Le volimmo fa sa na bona ntrosa.

val pure *bastonata, colpo, ferita*.

Ntrosà, *indurire, ostinarsi*, v. ncoccià.

Ntorzare. *Gonfiare, ingagliare*. Fasi ntorzaje Cocito, *si gonfia quel fiume infernale*. Le ntorzarrà 'n canna, *gl' ingaglierà in gola, le riuscirà male*. Forse da *Torso*, che i Napoletani pronunciano *Torzo*, quasi divenir grosso, come un torso. *Cinq. cant. XIV. st.* 8.

„ Se ntorzajeno le deta, corna' a spagna.

Ntorza ncanna vale *attraversarsi in gola*, e si dice anche *ntorzare* per *sollare* semplicemente, esclusivo peso, senza potersi inghiottire. *Tass. cant. IV. st.* 72.

„ E si nce ntorzo, crepanne da gusto.

e val anche *porsi sulle spalle*, che anche *cuollo* pur dicesi.

Ntrafatà, e a la ntrafatta, *all'impensata*.

Ntrata, *entrata, rendita*.

Ntravenato, e a ntravierzo, a ntravierzo, *traversato, a traverso*.

Ntravenì, *succedere*.

Ntroccedere, *interredere, supplicare*, ed esattamente *supplicando*.

Nrreppetare, *interpretare*.

Ntrese, *interesse*.

Ntrel-

Ntresìa, *Discordia*. Mette ntresìa mmà lo cavallo, e l' uvorgio, detto d' un celebre Medico fomentatore di disfidj. Scrivesi pur ntreseffia. *Inimicizia, disturbo*. E' parola derivante dal latino *interesse*, come un dibattimento, che passa tra due. Gli darà questa parola occasione da rapportare un' ottava del Tasso tradotto dal Fasano, comparata col suo Testo. Chiunque ha pratica de' nostri costumi, vedrà con piacere una traduzione, che quanto cede in dignità al suo originale, tanto lo supera in grazia, in energia, in lepidezza. (*Canto III. n. 38.*)

„ Una de chisto è Aleto, che nasceste
„ Nfra gente vascia, e creo da potecare.
„ Da Alletto a Prosedente po sagliette,
„ Ca le chiacchiere a chesto lo portaro.
„ Nl' anemo de ciento facce uno, che mette
„ Nzeffia nfra lo cavallo, e l' uoggio rato.
„ No cuse, e scuse, che sedenno nganna,
„ E contento, e gabbato se ne manna.

Ntrotella, *gioventù*.

Ntretolejarese, *prendersi collera, ed intrigarsi più di quel che non gli si appartiene*, lo pettolejarese.

Ntrevallo, *intervallo*.

Ntrezzare, *intrecciare, tessere, cogliere, indovinare*.

Ntrocchiato. *Grassi*. Viene dalla voce latina barbara *intorqueatus*, e si allude ai bambini, che per lo grasso hanno sulle braccia, e nelle cosce, e gambe una specie di braccialetti di grassezza. Cort. *Ros. ant. lib. 2.*

„ Ca tu nnocre speruta
„ D' ogne nocre, e chiomma sempe allisa,

„ Ne marito ntrocchiato. *

Ntrocchiato senza aggiungervi il sustantivo dicesi particolarmente l' agnello, o capretto allattato a due, o più madri, e così reso grassissimo. In tal senso di *grasso, ben pasciuto* diciam *Palumme ntrocchiato*, che pur *palumme trocchione* si dice, ed è una spezie di colombo selvaggio di corporatura maggiore degli altri. *

Ntrollogare, e ntrellogare, *intertegare*.

Ntrommentare, *sanotere*.

Ntrommare, *bere*, così detto dal trombone, sorta di vaso da vino usato specialmente per annaffiarlo, e dal rumore, che fa in beverci, onde sembra somigli una tromba.

Ntroncolà, *scrisabiolare, sigaluse, rumoreggiare*. Fas.

„ . . . . A lo ntroncolà le fireranne.

Ntroppecare. E' una parola sicuramente d' origine Greca, e si è formata da τροπος, che dinota *rovesciamento*. L' *intoppecare* adunque nostro significa appunto, *inciampare, e fare capitombolo*. *

Ntroppecare, *inciampare*. Ntroppeca a le liggere, val *legge male, incespica*.

Ntrotolare, *sporcare*.

Ntrovolare, *imorbidire*.

Ntruppeco, *inciampo*.

Ntuppo, *incaglio*, v. impedisco.

'N tutto, *intutto, affatto*.

'N val *uno*, seguendo vocale, come 'n arvolo, *un albero*, e seguendo consonante scrivesi *nu*, come nu cetrulo, *un cetriolo*. Talora val *in*, come 'n uno sfante, *in un istante*, e spesso raddoppiasi quella consonante seguendo

la

la stanza più, o men forte di chi la pronuncia, come mi urti botta ec.

Nvardare, *pesare la banda, il baste.*

Nvastardì, *imbastardire, deteriorare.*

Nvasciaria, e nmasciarla, *ambasceria.*

Nvedere, e nmedere, questa seconda maniera di scrivere però è quasi affatto disusata, e val *immergersi.*

Nvedolare, *restar vedovo, o far rimaner vedovo alcuno, o vedova*; scrivevasi un tempo nmedolare.

Nvedoluto, *vedovato*, chi ha avuto la sorte di rimaner senza moglie.

Nveleppare, *involgere, imbrogliare.*

Nvettecare, dal lat. *e vertice*, od *evertere, rovesciare: voltare: nvettecato* dicesi di donne rapitaci di soppiatto, cui aggiungendosi *co la mmega*, val *ed imcontro.*

Nvescare, *imescare, intpiastrare*, diverso da mmescare, *mescolare.*

Nvescozzare, *biscottare, indurire*, dicesi de' vecchi longevi.

Nvestere, *urtare*, v. ammorrare.

Nveffecchiato, *gonfio*, dicesi precisamente degli occhi, v. ntommato.

Nvezzare, *vendere avvezza, insegnare alcuno.*

Nvezziato, e nvizziato, *bugiardo, prevenuto, ed avvertito di qualche cosa.*

Nvideja, *invidia.*

Nviero, e nmero, *verso, circa*; nmiezo fe, *circa mezzo*, *verso il tramontar del Sole.*

Nvitare, *invitare, domandare.*

Nvorracciare, *ubriacare*, detto dalla vorraccia,

o ipocrazia, forta di cetriolo di pantan vino in viaggio in forma di pigliotto.

Nvrodare, *adular alcuno sporcamente.*

Nudeco, *nodo, intaglio molto goto per qualche dissapore.*

Nufrejo, n. p. *Onofrio*: pazzo co la figlia de Nufrejo, val *cosa buona sorta.*

Nuzzolo, e nuzzo, *osso di frutto*, come di oliva, ciriegia ec.

Nzallanato, *stordito.*

Nzallanire. *Stordire, romper la testa.* V. frollevrellare, onde frollevrellato. Cicer. *aud. VIII. st. 32.*

„ Chiffa, che fia chiffi nenze, e lo cellì franco,

„ Che pozza mejo vantà la Poesia,

„ Mia fi appetenenza a dio, nu lo nzacco,

„ Si pe doje ore nenzinto ntallapoesia.

Nzapita, corretto, ed alterato di accento, da *insipido.*

Nzavorrare, *ingavorrare*, dicesi nel intonacare. Da *Zavorra.* Vedi questa voce. Cicer. *Bar. act. II. sc. 6.*

„ Mo abbasta, la prenzessa,

„ Ca me vuoje nzavorrare,

„ E tu pienze, che sia quarche cafone,

„ Cride, ca mpo ca ne mporta.

Nzavuorrio. Meglio *ingavorrio, nausea, cuore, in nausea.* Dalla voce Italiana *zavorra*, specie di falla appetitosa, che si piglia per odio, quando la stomaca fa qualche fi nende anche in senso traslato.

„ . . . . . Nce pozzia fare

„ Pure ssi capellanno, ca pe scrupolo

„ Non l'avisse nzavuorrio. Che te pare?

Nzec-

Nzedi, *cominciare*.

Nzecolo. E' lo ſteſſo, che *in ſecolo*. Andare nzecolo vale *andarſene in gloria*. I Toſcani anche dicono *andare in viſibilio*.

Nzenziglio. *Semplice, liscio, nudo*. Si dice anche *senzillo*. E' voce tutta Spagnuola, e noi l'uſiamo con piccola alterazione nel ſignificato. *Corr. Ros. att. I. sc. 2.*

„ Comm'è aſena chella

„ A cagnare co uno, ch'è nzenziglio,

„ Uno che ſtà porputo, ed ha l'agreſta.

Nzerretare, che pronunciaſſi anche nterretare. *Aizzare i cani*. Voce nata dal ſuono zr, che ſi fà colla lingua ai cani per aizzarli. *Tass. can. X. st. 10.*

„ E ſi co lo parlare le pognette,

„ Lo fece appoſta pe 'ncerretare.

Nni, e nfi, *infino*.

Nzicco nzacco. *Di botta, all'improvviso*. Sono corruzioni delle voci Italiane *in zocco in zacco*; e pare che l'alluſione ſia preſa dalla ſtupidità, con cui s'infacca ciò che dal terra deve imbiancarſi. *Cinco. Prol.*

„ Vedenno nzicco nzacco aſci ſtà chelleta.

Nzo nzo nzo, voce finta di uccelli, e ſpecialmente de' tordi, ed uſignoli, Faſ.

„ Che nzo nzo nzo ne' vocà de ruſeguole.

Nzacchi, *qualunque cosa*.

Nzacchi, *chiunque*.

Nzallare, *mettere indosso, sul collo*.

Nzallarcato, e nfallarcato, *istorto*, donde

Nzallarchianese, che dicesi quando uno per timore, od altro divenne pallido, e sbigottito. Faſ.

„ Se parte, e ddove ſpanne lé ſcellate

„ Gial-

„ Giallesce, e nzolarcheja l'arve, e [illegible]

Come l'etimologia di questa voce viene *sole*, il dicsi aureo colore prende l'ereditò, meglio scriverassi colla s, che colla z.

Nsolente, meglio nsolente, *insolente*, *insolentare*.

Nzomma, meglio 'n somma, *in somma*, *a buon conto*, *alla fine*.

Nzorarse. *Ammogliarsi*, quasi *in uxorarsi*; e perciò si dice solo dell'uomo, che prende mogli. V. ngaudejà. *Gius. Pal.*

„ Nzorate nzorate
„ D. Cicc' Antonio,
„ Ca Zì Cencelia
„ Te sta aspettà.

Mus. Nap. Egl. V.

„ Sienze chiù: Chi se nzora
„ Lo primm' anno ave guaje,
„ Po non mancano maje.*

Nzorarse. *Accendersi di collera*, *alterarsi animosamente*. Viene dallo spettacolo delle frequenti risse, che si circondano, opera tutta del *solfo*. *Cort. Ros. att. III. sc. 5.*

„ Eccolo affè, che vene,
„ Ma se male non veo, vene nzorfato

V. ngarzapillarese, nciccarese, nvipariuse, mperrarese, ncanarese, arraggiarese, val pure *solforare*, che dicesi delle calzette di seta bianche, cui si dà il fumo di solfo nel prepararsi, acciò vieppiù si biancheggino. Molti non commentando „ *se nzorfa eo* dicon male, *si turba molto*, e deriva tal voce dal solfo, che noi *zurfo*, qual acceso dà nel cerebro, e scommuove tutta la macchina d'un uomo.

Nzo-

Nzoleco, *milenso* da *uomo*, *animale*.

Nzotechire, *stupidire*.

Nzuoccolo, avv. val *con festa*, *con proprietà*, *ed agio*, *felicemente*, *prosperevolmente*, come frefenne nzuoccolo, quasi *in zoccoli*, che fon certa forta di scarpa nobile, ed usata da chi va di rutt' attillatura, perchè vivente sull' amorosa vita, e val *girne con buon vento ne' suoi affari*, *con buona sorte*, val pure *svenire*, *indebolirsi*, *morirsene dolce dolce*, come un Seneca svenato. V'ha chi crede venir da nzuccolo corrottamente, il creda chi 'l vuole.

Nzuonno, e 'n suonno, *in sonno*, ed *in sogno*.

O

O Dalle, solito grido, e voce che si dà dagli ovrieri a' collavoranti nel tirar di qualche macchina, nel far urto a qualche obice &c. Fas.

„ E ppo hanno, a dalle, a ttiempo anzanno,

„ Dettero a la gran porta lo malanno.

Ohmè. *Vanagloria*. Vedi la voce seguente *Ohuso*. *

Ohuso. *Vanaglorioso*, *giojoso d' alcuna cosa*. Parola tutta Spagnuola, che in quella lingua si scrive *Huso*. Forse viene dal latino *vanus*. *

Ognere, *ungere*, v. *ingognere*, *untare*.

Ogna, *ugna*, *artiglio*. Roseccarse lle ogne, dicesi di chi ha della rabbia, e sta soprapensiero, che per moto naturale suol portarsi i di-

i diti in bocca, e volerà la cappella, Fas.

„ Fremma, e mmezzogna llà, le mascole,

„ E a lo scanisio po accosì parlaje.

Oje, Oggi. Oje è ffapeta, oggi è *Sabbato*, detto nostro popolare in materie cose infernali *ad guerrimundia studia*, in questi proficscini, val dunque *luogo della mostruosità del sembiante*, appoggiato sulla vana credenza, che in giorno di Sabbato le streghe non possan andar vagando pel mondo, e incendiarle alle genti. Fas.

„ E ssaglitta: ecco fu, chiammaje tricciento,

„ Oje è ffapeta, chillete nfernale.

Ombrella, *ombra*, *ombrella*, donde pure detto Paracqua, e Parasole in conseguenza stante da che a tal uso si adopra. Ombrìa, e ommrìa, ombra, ombraggio. Fas.

„ Mà llà le ffrasche fanno tale ommrìa,

„ Cche cchiù llarga è la gonna de Pezzulo.

Ommo, *uomo*.

Ommojare, *andeggiare*, *dubitare*.

Ontare, v. ognere.

Onza, *moria*, *peste*, e *mannesi di gia carlini* Napoletani.

O' *puozo*, *oppure*.

Ordenarejo, *ordinario*, v. *ordenejo*, detto de' Vescovi, e de' mestrui muliebri, con altro titolo il *marabbasa*.

Ordenejo, *diurio chiscunque per norma delle sante giornaliere funzioni*, del lat. *ordo officii divini*.

Ore fetorie, ai ore jettatorie. Sono le prime ore della notte, quando si votano e si rinettano i vasi notturni. La nostra sconciissima Architettura, e cattiva distribuzione degli ap-

par-

partamento, e la strettezza, con cui si abita in una popolatissima Capitale, rendono sensibile in tutte le case questo necessario servizio. Nel borgo di Chiaja non solo è sensibile, ma è importuno; giacchè essendo quelle case edificate tutte a livello del mare, e per non esservi bastante caduta, non essendosi potuto dalle case costruir le Chiaviche, e condotti sotterranei, conviene, che lo schifoso vaciamento si faccia alla Marina, attraversando la nobilissima strada del pubblico passeggio. Chi sa, se questa sconcezza è riparabile? Il male è certamente antico; giacchè il Cortese nella *Rosa* descrivendo la prigionia della sua Eroina, le fa dire (*Asc. I. sc.2.*)

„ Ecco quanno na sera
„ Jéi co chillo negozio a la Marina,
„ Ne fuje zeppolejata da na varca,
„ Che gliéva ncuorzo.

Intanto che questo inconveniente non si ripari, Noi rapporteremo la descrizione di questa notturna cerimonia, quale incontrasi nella parodia dell' Attaferse di Metastasio, ingegnosa produzione di alcuni amici, che solevano adunarsi nella casa della Torretta a Chiaja, taluni de' quali è ancor vivo, e per errore attribuita ad un defunto Duca, che non vi ebbe parte nessuna. Travestendosi la nota aria di quel dramma

„ L'onde del Mar divise
„ Bagna la valle, e il Monte;
„ Va passeggiera in fiume,
„ Va prigioniera in fonte;
„ Mormora sempre, e geme,
„ Finchè non torna al mar.

Si

si dice così.

„ L' onda dal mar divisa
„ Puzza, e rammorba il naso,
„ Va passaggiera in strada,
„ Va prigioniera in vaso,
„ Verso ventiquattr' ore
„ Mbraccia ritorna al Mar.

Questo incomodissimo incontro di chi passeggia ha prodotto, che la prima ora di notte abbia preso il nome della *mal'ora de Chiaja*; ma è per altro giuridica, e legale quest' ora, giacchè costituita, e fondata dalla Prammatica CVII. del Titolo CLXXI. della novissima Edizione, che potrà osservarsi.

Ore marvezzorie. Vedi Marvezzorie.

Orlanno n. p. di famoso Paladino, ma da noi talor aggettivato in senso di valoroso. Fasano:

„ Recevo chisto da no vraccio Orlanno,
„ Segnore, e bao contento, responnette;

Oropomiento, *orpimento*, veleno corrosivo di color d'oro.

Ortaglia, *ortaggio*.

Ossamma, *ossame*, *mucchio d' ossa*, e detto di donna magra, la di cui vista non può essere che infelice, come son tutte l' ambulanti notomie.

Ossapezzelle, *quella giuntura d' ossa vicina il collo del piede*.

Osemare. *Annosare*, *nisegnare*, *presentire*. *Odorar finamente*, *come i cani*. E' voce antica Francese, i quali dissero *humer*, ed oggi pronunciano *hûmer* l' odorar con forza, tirando a se il fiato dalle narici. Dicono anche gli Spagnuoli *sumar* nello stesso senso. Onde

Non

non finiremo decidere, se a noi venga da questi, o da quelli. *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ A chesta sacce
„ Non c'è cane, che nè ofenta. *

Fafano:

„ Ma t' ofema, e nn'ha ggusto de l'addore.

Quindi usemo, ed uvoseno, *fiuto*.

Oterino, *uterino*, *appartenente all'utero*: *chiavo oterina* dicesi il nostro pivolo generatore.

Ottovre, *ottobre*, v. Attruso.

Otra, *oltre*.

Ova saldicchere. E' un dolce fatto di soli torli d' uovi, di finissimo zucchero addensati, e ridotti in forma di palle, che si ravvolgono in carta, e mangiandosi freschi sono delicatissimi, ma presto si guastano. Conservano il nome Spagnuolo; nella qual lingua *Saldiquera* dinota la tasca. Sicchè ebbero questo nome, perchè eran uova ridotte a potersi mettere in tasca senza rischio di rompersi. E' uso degli Spagnuoli passato a noi, aver le tasche piene di dolci da distribuire alle Dame nelle conversazioni. I Francesi più parchi assai nel consumo de' dolci, in vece di tasche piene, e spesso intieramente votate, hanno scattolette piccine piccine di *bombons*, che non si consumano mai. *

Ova mpietto. Aspettare coll' ova mpietto vale *aspettar con grandissima pazienza*. La metafora è presa dagli uovi de' bachi da seta, che le donne, che fanno somigliante industria, mettono a schiudere nel caldo delle loro tette, e stanno con grandissima vigilanza, ed attenzione ad aspettare il preciso momento, in

in cui schiudano, per toglierli subito; altrimenti gl' insetti si spargerebbero sul loro corpo, e sarebbero perduti. *Cinec. vane. XIV. st. 2.*

„ Quanno la formolchina, ch' aspettanno
„ La meza notte flea coll' ova mpietto,

FINE DEL TOMO I.

VOCABOLARIO

DELLE PAROLE DEL DIALETTO NAPOLETANO, CHE PIU' SI SCOSTANO DAL DIALETTO TOSCANO,

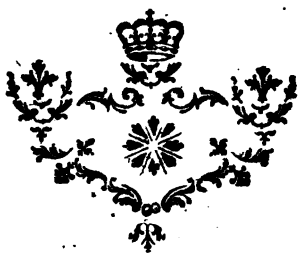
CON ALCUNE RICERCHE ETIMOLOGICHE SULLE MEDESIME

DEGLI

ACCADEMICI FILOPATRIDI

Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente.

TOMO SECONDO.



NAPOLI MDCCLXXXIX.

PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI
Con Licenza de' Superiori.

P

PAccaro. *Guanciata, percossa coll'interna della mano data sul viso.* Naccaro significa per contrario il *manrovescio*. Pare che tragga l'etimologia della voce Spagnuola, che dinota *uccello*, comparandosi lo schiaffo ad un uccello, che svolazzando venga a posarsi sul viso. *

Pacche. *Chiappe.* E' voce corrotta dall'Italiana con metatesi di lettere. *

Pacche secche. Chiamansi così le mele spaccate per mezzo, e diseccate al Sole, o al forno. Anche i Toscani hanno per la rassomiglianza della figura chiamate *mele* le chiappe. Questo mele secche sono cibo de'poveri della Calabria. Da anni in quà questa voce *Pacche secche* è divenuta parola d'ingiuria, e dinota un Abate, od uno studente (giacchè questi sogliono vestir d'Abati) misero, e mal'in arnese. L'origine merita esser narrata, altrimenti se ne perderà la memoria. Nel 1753. sulla vigilia del Natale due studenti Calabresi andarono alla Posta a cercar lettere delle loro famiglie. Uno di essi aveva detto al suo amico, che aspettava da suo padre un copioso regalo di mele secche, fichi secchi, passi ec. che con nome generico chiamansi da'Calabresi *secamenti*; e con questo, giacchè eran ridotti senza quattrini, speravano sfamarsi un poco in que' giorni solenni, in cui sogliono man-

mandarsi simili regali. Trovò in fatti una lettera lo studente, che chiamavasi *D. Nicola*, l'aperse, la lesse; ma in vece di trovarvi l'annunzio del regalo, lesse un'acre, e minacciosa riprensione, che gli facea suo padre per le nuove di sua cattiva condotta, e poca applicazione, che gli erano pervenute. Il compagno, che stavagli discosto, stante gran folla di coloro, che prendevano le lettere, e non poteva scorgere il turbamento del viso di lui, stimò domandargli ad alta voce, ed in linguaggio pretto, e purissimo Calabrese: *Sì D. Nicò, se binuti li pacchi sicchi?* Il povero *D. Nicola*, ch'era fuor di se per la collera, malgrado l'amicizia, gli risponde subito; *so binuti li corna de mammeta*. Scoppiano a ridere tutti gli astanti. A' Napoletani è naturalmente odiosissimo l'accento, e il Dialetto Calabrese. Non possono sentirlo senza deriderlo (il che non fanno de' Dialetti delle altre provincie); nè la lunga dominazione loro, alla quale i Napoletani han soggiaciuto, ha potuto espugnar mai questa natural ritrosìa. Sicchè avvenne, che i ragazzi, i quali avevano inteso questo strano dialogo, cominciarono ad andar dietro a questi due infelici studenti, e a ripetere: *Sì D. Nicò, se binuti li pacchi sicchi*. Gli Abati s'infuriano: i ragazzi crescono in numero, ed in procacità. Segue baruffa, battiture, sassate. Avendone la peggio gli Abati, si salvano per miracolo; ed ecco cominciare tutti i ragazzi della Città per più giorni, anzi per mesi ad andar dietro a qualunque Abate incontravano, ed a chiamarlo or *D. Nicola*, or *Pacche secche*. Si com-

compongano canzonette su questo soggetto: si cantano. Fu una vera persecuzione. E queste due voci d'allora in poi son divenute sinonimi, e dinotano, come abbiam detto, un Abate d'infelice, e meschina figura. Abbiam consecrato alla memoria de' futuri *D. Nicola*, e de' futuri *pacchi sicchi* questa veracè tradizione, perchè se si sentiranno così ingiuriare, sappiano l'accidentale causa di questo modo proverbiale, e di questa Abaziale disavventura. Servirà anche all'intelligenza de' passi di alcune Commedie fatte da quel tempo in qua. *

Pacchiano. *Villano*. Deriva dal Latino *Paganus*, che ne' tempi di mezzo significò lo stesso. Onde *paganismus* si chiamò la falsa religione, che ne restò tra loro. *Cinoc. cant. XIII. st. 22.*

„ Vasta, ca essa avea l'arte a la mano
„ De fa arreventà ciuccio no pacchiano. *

Può dedursi anche da παγανος, *omnibus communis*, cioè *ordinario*, *da dozzana*: o da παγος, *compactus*, cioè grossolano, e αγρος, *ligneus agreste*, come se dir volessimo, *che vive di cannavaccio*, come que' villani di Senofonte, a quali fa ταχεια ξυμπαν σωμα, *crassa vestimenta gestare*: o da αγος per κακος, *morbi expers*, come ordinariamente è la gente, atteso il costante suo tenor di vita frugale, ed in conseguenza robusta, e di valida salute. Fas.

„ E dde chillo gran puopole pacchiano
„ Deventarriamo subeto segnure.

Pacione, *uomo quieto*.

Padejo, e padio, *digestione*.

Padejare. *Digerire*. Dal latino *pavus*. Cinc. *cant. II. st.* 2.

„ E lo dolore, che l'avea sburruto,
„ Co chillo suonno s'era padejato.

Dinota talvolta soffrire, e allora pare, che venga dalla voce Spagnuola *padecer*. Così si dice, *non lo pozzo padejare*, come lo Spagnuolo dice, *non lo puedo padecer*.

Paglia talora val *donna*, Fas.

„ Coccateve co bona paglia sotta.

Pagliaro, *capanna*, *tugurio passerizio interrotto*, *e vicoperto di paglia*, in pl. pagliara.

Paglietta. Cappello di paglia ricoperto di seta nera usato assai tra noi la state per la leggerezza. *Ciucc. cant. X. st.* 28.

„ Co na paglietta 'n capo, e co na cazuna
„ Fegnea ghì a caccia.

Si trasferisce questa voce a significare un Avvocato, un uomo di Legge. Ne' principj di questo secolo il Cardinal Altan Vicerè avendo osservato, che moltissimi de' nostri Dottori usavano simili cappelli, dette loro questo nome, che si è divagato, e conservato fin oggi. Il Capasso nella dedica della sua traduzione di Omero, che fa al Consiglier de Majo, dice

„ Bello, e guarnuto, auto, e deritto Majo,
„ Ch' a naje Pagliette daje fatiche, e gusto.

Palazzo per antonomasia intendiam *la casa del Re*, onde Fas.

„ Ccossì li cozze ccà nnante Palazzo
„ Fanno a lo Toro ...

Palermetano, *tagliacantoni*, Fas.

„ Fa lo palermetano, e ss' annasconne.

Pala in gergo, il *membro virile*.

Palatana, *parietaria*, detta pur *erua de muro*, da

da, che ne' prati è ben rara, e più frequente nelle pareti. E' noto lo scherzo de' Romani, chiamando Adriano *Parietaria*, per aver apposto in ogni minimo luogo da lui rifatto, o fatto, il suo nome.

Paletta, diminutivo di Pala: netta paletta, val *sgombro affatto, libero*, Fas.

„ E dde corvale stà netta paletta.

Palicco, *stuzzicadenti*, te può spassà, o te può l abbuscà no palicco, *può far a meno di pensarci più*: Fas.

„ Comm' a ppalicco joca la grallanza, cioè *con molta destrezza, e maneggiabilità*.

Palillo palillo. *Pian pianino*. Viene dal Latino *paulo*, anzi dal suo diminutivo *paullum*. Si adoperano specialmente queste voci, allorchè si avvezzano i bambini a camminar soli; il che si fa in questo modo. Si assicurano prima ben diritti dirimpetto a qualche sedia, o altra cosa, che stia ferma. Indi la persona, che vuol far camminare il bambino, si scosta, e l' invita con questo verso:

„ Fa palillo palillo, e biene a Tata,

quasi dicesse *va a poco a poco*. Il bambino si slancia, e viene mentre l' uomo è pronto colle braccia aperte a raccoglierlo, se trabalza. *Cort. Ros. att. I.*

„ Ah Rosa se ne vene mò palillo palillo.

Palo, noto legno acuto per varj usi, ed in Turchia per patibolo, a questo alludendo il Fasano, scherza col far uso del proverbio, di chi dà poco per ricevere molto,

„ E st' aco, se po dire, puoje donare
„ A chi no palo arreto te nne torna.

Palommella, uccello noto. Si usa per significar

anche quel riverbero de' raggi del Sole, che da conca d' acqua si ripercuotono nel muro, e servono per far stabilire i fanciulli, che non intendono la ragione: onde si dà loro a credere, che sia una palomba, che viene a rivelar tutte le impertinenze. *Virg. cane. VIII. st. 7.*

„ Commè raggio de Sole, o Luna, quanno
„ Ttrase a na conca d' acqua a deretturo,
„ Pare na palommella, che volanno
„ Mò da ccà, mò da llà va pe le mmura.

Palommera, *colombàja*: detto d' un gineceo, o sia luogo, dove molte donzelle veggonsi ragunare.

Palla, *istrumento da gineco*, *testicolo*, Fas.

„ Lo viecchio Arzete nc' è ssenza le ppalle,
„ Cche Nnenna la portaje ncoppa le spalle.

Pallejare, *maneggiare*, trattare con modi non in tutto ragionevoli, e plausibili un affare: così pallejarse la coscienzeja, vale stiracchiarsela, trovar ragioni in apparenza sufficienti per quietarsi da' rimorsi.

Pallio, notissimo arredo sacro, ed Arcivescovile, e drappo, che si dà per premio a talun vincitore in qualche giuoco, onde *ha guadagnato lo pallio*, val *è rimasto vincitore*: Piglià co lo pallio, val *acclamar uno*, fargli tutti i più nobili, e distinti trattamenti.

Palliotto, *avantaltare*, o simile.

Pallone, *bugia*, Fas.

„ Ma già la Famma, mamma de pallune.

Pallottejare, e pallottiare, *sbalzare*, e *ribalzare*, *come si fa da una palla*.

Pallottine. *Pallini di piombo da sparare*. Si prendono metaforicamente per gli spruzzi di

baya,

bava, che getta chi sconciamente muove la bocca.

Palummo, *colombo*, sorta di pesce ugualmente che di volatile.

Palurcio, macchina da far correre con velocità all'ingiù certi corpi, usata nelle montagne, onde *correre a ppalurcio* val *andar ben di fretta*, e far *correre uno per le poste, dargli da fare, inquietarlo seriamente*.

Pampanizzo, *tremore per freddo*.

Pampuglia. *Un filo d'erba.* Da' Francesi *un brin*. Si pone per dir qualunque minima cosa. Pare che venga dalla voce Spagnuola *Pimpillos*, che dinota un'erba minutissima aquatica detta *lenticula* da' botanici. *Omerlib. V.*

„ Ma preo chi nc'ha interesse a non sa buglia,
„ E che non se ne perda na pampuglia.

Pane-pane, *chiaramente*, *come la va*: onde te lo ddico panepane, *ti parlo spiattellatamente*.

Panne ec. tene' panne a cchi nuta, *non intrigarsi de' fatti altrui*, ma farci soltanto la parte di spettatore.

Pannecielle, lastre d'oro brattino, o cartarino, che si sogliono porre tra veli, che si sospendono negli apparati festivi. Mette pannecielle, val *esser fievole, onde gir pian pianino*. Fas.

„ E pparea ghi mettenno pannecielle.

Panella. *Pagnotta.* Il Cortese alludendo alle limosine de' Frati disse. (*Micc. Pass. cant. I.*)

„ E che la famma soja, comm'a pezzente
„ Corre dove se spenza la panella.

Le *panelle* metaforicamente si prendono per li calci di un asino. *Micc. Pass. cant.* I.

„ O se dice arre, e toccà no pacchiano
„ N' aseno caucetaro a la secura,
„ Che le dà pe resposta doje panelle,
„ E sa parlà franzese a le bodelle. *

Fasano:

„ Annecchia, e sbruffa, e fa pazzarelle,
„ E spara, e spenza pedesa, e ppanelle.

Pannelle, *lembi della veste*, avoza le pannelle, *fuggire*, *scappar via*, Fas.

„ Mezza nfra sorejma, e nforeiata
„ Scenne, saglie a cavallo, e 'n via se mette,
„ Ed anza le ppannelle, e niente manco
„ Ammore, e sdigno duje cane aye a sciancà.

Panteco. *Male di cuore*, *svenimento*. E' abbreviato da *panteceo*, il quale anche è corrotto da *anteeore*. Vedi questa voce. *

Pantuofale, *pianelle*, scarpe per dentro la casa, forse dal Tedesco *pantoffelen*, ma perchè non anzi e l' uno e l' altro da *πανευ*, *in tutto*, *affatto*, ed *ωφελεω*, *giovare*, *esser di utile*, *di commodo*? abbiam però il proverbio, *redutto 'n chianielle, e 'n pantuofale*, per dir, *di debiti pieno*, *e miserabile*, da *ωφλεω*, *son debitore*, ed un altro: *l'ha receuuto 'n pantuofale*, per dir, che non gli ha fatto segno d' onore, ma l'ha trattato cogli ultimi segni di confidenza, o di autorità, o di disprezzo, Fas.

„ E, ddinto s' abbiaie 'n pantuofianielle,
„ E pparea ghi mettenno pannecielle.

Pantuosco, e pantosca, *zolla*, detto di donnaccia, e ch' abbia ben del grossolano.

Panunto, quel pane affettato, e posto allo scolo

lo del grasso della carne, mentre si arrosta questa allo spiedo: dicesi degli Abruzzesi per un tal costume, al disopra di altre popolazioni golose. Fas.

„ Accosì ffece tutte nsurciare
„ Lo Panunto cod iffo...

Panunzejo n. p. detto per disprezzo a chi veste come un Romito.

Panza, *pancia*, v. trippa.

Panzana, *vezzo*, *sguaso*, *bugia*, *frottola*.

Paolo. Messer Paolo, o Fra Paolo, dinota il *sonno*. Cort.....

„ Ma pure Messè Paolo venette,
„ E lo mantiello 'n capo le spannette.

Fasano per che ne voglia far un dicostui compagno:

„ Ma lo suonno, eh'è Ppatre de recietto,
„ Co mmesè Paolo venne, e l' accojetaje,
„ Le fece de l' aselle soie lo lietto,
„ E li bell' uocchie po l' appapagnaje.

Paonazzo, *color rosso inclinante alla feccia*, *od al livido*. Fas.

„ Le ccorne soie da sotta so ppaonazze.

Voce paonazza è val *voce roca*, *come è quella del pavone*.

Paonejarese, *pavoneggiarsi*, *gloriarsi delle sue azioni*, *od altre cose*, e più precisamente degli ornati, mirandosi ntorno, come fa il pavone.

Papà, *padre* da *nanno*.

Pappafico, *ficedola*, uccello noto; sorta di giocherello puerile, che si fa di carta piegata in varie forme, e si fa muovere colle dita come se fussero quattro bocche: sorta di velo da fac-

faccia, con cui si solevano un tempo coprir le donne: e 'l seso.

Papagno, *papavero*, *schiaffo*, *soporifero*.

Pappalardiello, da *pane*, e *lardicello*, cibo per la povera gente squisito, onde stà 'n pappalardiello, *esser fra contenti in allegria*.

Papalina, *berretta sacerdotale d' inverno*.

Papara, *oca*: piglià na papara prov. tratto dal giuoco dell' *oca*, e valè *avanzare gli altri nel dire*, o *nel triplo in qualche affare*; e perchè quando tal giuoco si fa *a trasì justo*, come suol dirsi, si torna indietro, val anche *vincolare*, *menar le cose a lungo*.

Papariello, diminutivo di papero, noto uccello pel gran calore, onde cerca ognor acqua, ed in essa si delizia in tuffarsi e rituffarsi; quindi fà lo papariello, *morir affocato in acqua*, e talora *impiccato*.

Paparotta. Dovrebbe scriversi, e pronunciarsi *Papparossa*, ed è diminutivo di *pappa*, notissimo, ed insipidissimo cibo de' bambini. *Corr. Ros. act. III.*

„ . . . . . Io proprio

„ Non ce ne mangio de sse paparotte.

Papocchia, *bugia*, v. paparacchia, pararacchia, pastocchia, pallone, nnocchia.

Pappolate, *frottole*.

Paposcia. *Ernia ventosa*. Chiamasi anche *pallone*. Dalla voce Spagnuola *papos*, che dinota il *gozzo*, e significa parimente quella gran pelle pendente dal collo de' buoi. La modestia eligeva questo modo di esprimersi metaforico.

Papucchio. *Uomo di poco giudizio*. *Cinec. cant. XIII. st. 30.*

„Ma

„ Ma ll' papunchie, che s' aveano fatto
„ Male li cunte senza tavernaro. *

Paputó. *Examma, figura coperta di strano instrumento di panni.* Deriva forse da *papa* per le rappresentazioni, che di esso talvolta con istrane fogge di vestimenti i fanciulli fanno, ovveramente dalla parola Greca παππος trasportata da' Latini in *pappus*, che dinota *vecchio*, perchè i vecchi vestendo alla antica maniera, sembrano vestire stranamente. *Cimo. cant. III. st.* 3.

„ E isso 'n mieso, comm' a no paputo
„ Strillà soccurzo, e non trovare ajuto. *

Paraguanto. *Regalo, mancia.* Voce restata a noi dagli Spagnuoli, presso i quali ne' secoli scorsi fu tanto in uso al portare i guanti, che niuno, ancorchè dell' infima plebe, compariva senza guanti. Quindi nel darsi una mancia solea dirsi, che si dava, perchè ne comprasse guanti, *para guantes*. Così i Francesi dannola mancia *pour boire*, e chiamano la mancia stessa *lo pot de vin*, giacchè essi stimano meglio scaldarsi interiormente, che non esternamente; ma lo Spagnuolo si pregia di sobrietà, e di buona apparenza. *Cimo. cant. VIII. st.* 5.

„ Venga, ca li darò li paraguante. *

Parapatta, *del pari*. Fas.

„ Le botte da cca', e lla so pparapatta.

Parapiglia, *fracasso, tumulto, rubamento*.

Parafacco. *Il Demonio*. Forse è voce corrotta dalla Spagnuola *arrazque*, che dinota quel tridente, con cui si dipinse Pluto, ed oggi si dipinge il demonio. * Un della scuola d' Accursio, o di D. Fallidio direbbe venir dal

parar il sacco, il che si è finto dalle fattucchiere per incuter timore a' poveri inquieti ragazzi, loro dicendo, che va mar tal strega befana a prenderseli, e riporseli dentro d' un sacco per portarli via, e poi divorarli: ma uom più costato tantosto vedrà venir, anche atteso l' orrida figura, ed abbigliamenti, di cui si vuol rivestir l' idea per tal segnata malefica larva, da *vapa*, e *vapnos*, come se dicessimo l' *Insucuto*, non altramente che diciam l' *Incappottato*, l' *Imbalsamato*, dal *sacco*, ch' ogni dotto sa, qual rozzo arnese presso gli antichi si era, e da' Profeti Ebrei in tempo di penitenza usato, che oltre del ruvido, e lacero, di cenere pur aspergevasi in segno di maggior duolo. Tal quale fr fa usato pur da' Greci in simili triste contingenze: e chi va in tal forma abbigliato sicuramente, che fa metter paura.

Parata, *spiegatura di bandiere*, *o simile per festa*, Fas.

„ Così se commettette mi a l' arbore,
„ Cohe dde guerra porzì faoea parata.

Paravviso, *Paradiso*.

Partella, giovane, o garzone di muratore, socio del manipolo, e propriamente quello, che dimena il calcinaio.

Paricchie, *varj*, *alquanti*, v. mute, na mane, jata, na frotta, no mmorbo.

Parenterza, *matrimonio*: fa la parenterza, val *conchiuder il matrimonio*, *e sposare*.

Parlamiento, *discorso*, e *quell' unione di popolo in pubblica assemblea per l' elezioni de' lor governanti, ed altre risoluzioni ch' interessino il comune*.

Par-

Parlettiere, in fem. parlettera, *chi fa molte parole, chi facilmente alla lunga cinguetta.*

Parpetola, *palpebra*; trovasi detta anche *parpetua*, ma molto abusivamente.

Parpagnole, *danari*, v. pennacchie, punchie.

Parpizzare, e parpezzare, *palpizzare*.

Partore, *parto*.

Partoruta, *aggravata dal parto*, v. figliata.

Parzonaro. Corrotto da *parzonale*, che è quel villano, il quale coltiva la terra, e divide a parte col proprietario. Oggi dinota generalmente il villano coltivatore, o che sia a parte, o 'l fittuario. *Cicc. can. IX. st.* 17.

„ Comme 'n vede li cane, ch' abbajano,
„ Correno ncuollo a uno dinto a l' uorto
„ Vola lo parzonaro, e ba sbroffanno.

Passa-la-scola, *palso*. Fas.

„ Comme a ppassa a la scola ghia retanno.

Pasca, giorno solenne, che dai più irreligiosamente è sacrato a gozzoviglie, onde il prov. *sarae Pasca*, val *banchettarci allegramente*, e *con lusso*. Fas.

„ E cchille appriesso nc' anno fatto Pasca.

Pascariello detto d'uomo d'aria gioviale, e che sta sempre sulle burle: e nome che si dà spesso agli asinelli.

Passe, pl. *da passo*, nota misura, e più noto frutto, o comestibile di uva secca.

Passejatura, *passeggiatura*, e *corte d'isto, che si esigge ne' conservatorj di donne da quelle tali, che v' entrano a stanziare*.

Pasta de' surece, sorta di pastelli per avvelenar topi. Pasta de bope, cioè *de' vajuoli* detto metaforicamente *per pania d' amore*, onde Fasano.

„ Chi

„ Ohì vè a la scola de chillo cecato
„ 'N faccia le feggiarria la lezzejone,
„ Ca fora de speranza è mammonato,
„ F la pasta pigliara è dde le bone .

Pastenale. Specie di dolci fatti di mandorle finissimamente peste, zucchero, ed altri ingredienti. E' il raffinamento della *pasta di mandole*, altro genere di dolci men delicato, e perciò acquista il nome di *pasta reale*, come volesse dirsi *cibo da Re*. *Oin. lib. V.*

„ Razza de Giove, penza tu che vale,
„ E avarria da mangià pasta Reale .

Pastenare. *Piantare*. Val anche *lasciare* (v. chiantare) *Giucc. cant. XIV. st.* 25.

„ . . . . . A l'anvoicielle,
„ Che steano pe là muorne pastenate .

Pastiera. Specie di pizza dolce, o lavoro da forno di uovi, formaggio, riso, o tagliolini, aromi ec. *Oin. lib. V.*

„ Tu pe nfi cca da Licia si benuto ?
„ Meglio stive a la casa a fa pastiere .

Pastocchia, *bugia*, v. mmocchia.

Pastone, specie di pizza dolce, e rustica: mettere 'n pastone, *impasticciare*, *corbellare*, *ingannare*.

Pastora, *pastora*, e *pastorella*.

Parta, *uguale*, onde mpartare, Fas. in senso di *van del pari*.

„ Raiemmmo de consiglio nce la mparta
„ Co Rrinardo, e Ttancredè 'n arme è pparta .

Pataca, nota moneta di cinque carlini nostrali; per l'etimologia v. la bellezzetuddene ec. de F. M. F.

Patano. *Cortone*, *di patina figura*, *bassotto*, gal-

gallina patana, *gallina ch' ha le gambe corte*; detto per di donna così difettosa.

Patarracchia. *Bugia, cosa inventata*. Viene con trasmutazione di lettere dalla voce Spagnuola *patarata*, che dinota lo stesso.

Patria. Famoso lago posto nelle vicinanze di Pozzuoli. E' spilata patria, modo proverbiale, che equivale al *res non est integra* de' Legali. Viene questa espressione da un regolamento, che ancor si osserva rispetto alla caccia delle folaghe, ed altri uccelli aquatici, de' quali è quasi ricoperto il Lago di Patria. Finchè la foce è chiusa, che noi diciamo *spillata*, non è lecito entrar nel lago a far la caccia. *Spilata*, o sia aperta la foce (il che segue nel mese di Novembre), allora cessando la riserva, tutti possono andarvi, e perciò vi corrono a furia. A questa calca di cacciatori alluse il Fas. (*Tass. cant. IX. n. 24.*)

„ Arrovajeno l' alarbe a butte a butte,
„ E Patria appriesso a chiste se spelaje.

Nel qual passo dinota appunto il *non esser più a tempo*. E l' Cortese parlando di Lucrezia che s' uccise, disse (*Born. cant. IV.*)

„ . . . . . Chesso niente vale;
„ Nnante devive averence pensato:
„ Spillata è Patria. Ca te strippe, e scamne
„ E' tardo lo remmedio a tanta danne.

Patrio, *patrigno*.

Pattejare, e pattiare, *patteggiare*, *convenire*, *capitolare*.

Patentato, chi con biglietto di Magistrato gode qualche esenzione. *Patentato d' Avotamurta*, vedi *un notico fatto apposta per non dir mai*

mai sì. V. zurro, catecone, cozzale. Tal è la buona idea, che dal mondo si ha di que' di Altamura.

Pazzeiare, *trastullarsi*, *prendersi piacere*, Fas.

„ Co cchiste la fortuna se pazzeja.

Pecca, *difetto*, *macchia*, *vizio*.

Pecchè, e perchè, *perchè*.

Peccerillo, *ragazzo*: dicesi pur di chi pensi, od operi da ragazzo, benchè di età molto maggiore, già che pur disse Seneca, che *Senes bis pueri*.

Peccione, e peccionciello, *pollo di colombo*, *poppa*, Fas.

„ E llà ppropejo sì ppasto a la doce esca,

„ Ddove li peccioncielle fanno tresca.

Peccivottolo, *fanciullo*.

Pecora detto di donna, come la pecora mia, per dir *mia moglie*. Prov. Pastore de na pecora, val *miserabile*. Vuoje vedè belle pecore abballare, *Farà stupir tutti*, *vedrai portenti*.

Pecune. *Prime piume, che mettono gli uccelli dopo essere schiusi*; e da questa parola sembra, che derivi l' altra *Piccione*, ch' è generica di tutti gli uccelli, quantunque più precisamente addetta ai nati da' palombi. Si trasferisce a dinotare una barba ruvidissima, e tale, che i peli rassomiglino le punte delle penne nascenti, che sono ruvidissime. *Tass. cant. I. st. 60.*

„ Tre anne ha de servizio la Ianella,

„ Nè le pecune aveva la facce bella.

Pecuso, fem. pecosa, *asmatico*: parlandosi di boschi val *broccuto*, Fas.

„ E attuorno, e ncopp' ad isso la pecosa

„ Ser-

„ Serva ſpozà pareale . . . .

Pedale, *uom di vil estrazione, plebeo, facchino*, e quel pedalino che uſam attaccare allé calzette, quando il primo ſieſi conſumato. *Om. lib. V.*

„ E quà zecchino nc'è a lo cantarano,
„ Ch'ogne pedale ſe nc'acconciarria.

Pedaſo. *A piè fermo*. E' parola diſuſata, che imita la latina *pedetentim*. L'usò il Corteſe (*Micc. Pass. cant. VII.*)

„ Ma fammè grazia a notte de veniire,
„ Ca potimmo parlare chiù pedaſo.

Pede-catapede. *A lento passo*, da πόδες κάτα πόδας *Cort. Ros. att. I.*

„ . . . . . Ora cheſſa
„ Arrevate mmante a' me pede catapede.

Pedementina, diceſi de' *piè de' monti*.

Pedocchiaria, *sordidezza, avarizia*, così metaforicamente dalla ſporchezza del pidocchio, *picciolezza, tenacità*, e *mignattismo*.

Pedoto, *servitore appiè*, e per lo più che precede chi va a cavallo, come un volante.

Pegnata, *pentola*, pegnata mmaretata diceſi una mineſtra verde di cappucce, acci, ſcarole, e più ſotti di carni ſalate porcine, e freſche. Fà pignate diceſi *di chi soprappensiero dimena i piedi come fa 'l Pentolajo nel lavorio di tal vasellame*. Faſ.

„ Mentre ntra lo ssì, e nno ſtace 'n penſiero,
„ E ſta pegnate, e cco la capo ammatta.

Pelle. *Bastonature*. Pare che venga dalla voce Spagnuola *Pelea* combattimento, che paſsò a noi. Vedi Pelea. *Om. lib. I.*

„ P' avè la figlia venne a' lì vaſcielle,
„ E pe vuto ſcampajo d' avè le pelle.

Val

Val anche *ubriachezza, culpa*. Fas.

„ Diè na pella co lo vino.

Pellettaria, *luogo dove si lavorano, e vendono le pelli*. A rrevederence a la pellettaria, *a rivederci all' altro Mondo*. Fas.

„ Tanta Miedeoe attuorno varvajanne

„ Mme mannavano già 'n pellettaria.

Pelagra, *podagra*, ha la pelagra, dicesi di chi *cammina lento, e non ha voglia di camminare*: come ha la chiragra dicesi d'un *guerro*.

Peleare e Pelejare. *Contendere*. E' voce tutta Spagnuola, che originariamente viene dall' arme detta da' latini *pilum*, da' francesi *javelot*, e da' toscani *dardo*, dal lanciar la quale i Romani cominciarono sempre le battaglie: onde Lucano cantò: *Pila minacia pilis*. *Tass. cant. I. st. 12.*

„ Fuorze lo peleare è cosa nova?

Pelea. *Contrasto*; ma si prende particolarmente per dinotare un pretesto preso per far nascer contrasti da lieve cagione. Circa l'etimologia vedi *Peleare*. *Omer. lib. V.*

„ Jammo nsieme a vedè co sta pelea,

„ Si chisso trova forca, che lo mpenna.

Pellecchia, *pelle aggrinzite*. Fare lore pellecchia, *farsi circoncidere*.

Peliento. *Emaciato da lunga malattia, cachettico*. Pare, che venga dal Latino *perimpetus*. Vedi perimma. *Om. lib. X.*

„ Si bbè l' uno è pelicato, e l' autro è

„ ciunco.

Pemmece, in pl. pimmece, *cimice*, detto di persona scostante per le sue brutte qualità, che pur *zango di pemmece* dir sogliamo.

Penna, *penna*, *penna* nota, copertura da-

ta

ta dalla natura a' volatili, di cui serviamci per iscrivere, le donne per ornarsi le chiome, i loro crestati cappelletti ec. *mozzare d' un cantino*, è detto di cosa che scappa via, onde

„ Mittele nome penna, ca vola,
quasi dicasi, *figurati, che la pennerai presto.*

Pennata è un tal serto di tavole sporto in fuori, usato sulle botteghe spezialmente. Fas.

„ E aonesceno brocchiere co brocchiere,
„ Cche facevano de fierro na pennata,
„ Che sarvava la capo a li guerriere.

Penàto, *malato* v. acceputo, cinnco.

Penejone, *opinione*. Ommo de mala penejone, val *di cattivo pensare, e peggior operare.*

Pennente, *appeso*, e quel giojello, che portan le donne appeso al collo: in pl. *pennente*, e son gli *orecchini*, ed i *genitali virili*, quindi

Pennolejare, *pendere, star appeso.*

Pennina, *scesa*, e *via piana alquanto però inclinata.*

Pennolejare, *pendere.*

Pennone. Dalla voce Spagnuola *Pendon*, che dinota stendardo, o sia bandiera di compagnia d' uomini d' arme, è venuta a noi la voce *Pennone*, ristretta ora a significar soltanto la bandiera del gran Giustiziere, che apre la maccia di quella compagnia di Satelliti, li quali conducono un condannato a morire. *Stendardi* poi si dicono le bandiere delle Confraternite, che vanno nelle Processioni, e *bandiere* quelle della Truppa, a rovescio dell' idioma Francese, nel quale *Etendard*, e *Drapeau* si dice quella della milizia, e ban-

bannière l' altra delle proteſtoni ſagre.

E' aſciuto ppe mme lo pennone, val *poco mi reſta di vita.*

Pentato. *Elegante, pulito.* E' voce tutta degli Spagnuoli, che uſano la loro *pintado* nell' iſteſſo ſenſo. *Cort. Vaj. cant. II.*

„ E fecero na lettera ammorosa,
„ Bene mio bello, e che pentura caſa!

Pentuto, *pentito.*

Pep, *peggio, peggiore.*

Pepella, *pupilla degli occhi*, e vezzeggiativo di perſona prediletta.

Pepierno, *piperno*, pietra noſtrale più dura, e migliore del Travertino. Core de pepierno, val *cuor duro, inflessibile, che non sente pietà.*

Pepitola, *pipita*, male che viene alla lingua delle galline.

Pepolejà lo core, *sentirsi venir meno il cuore.*

Peppe, e Peppo. Nome proprio abbreviato da *Giuseppe. Lo Sì Peppe* vale lo ſteſſo che *cantaro, pitale.* Si crede derivata queſta bizzarra dinominazione dall' eſſervi ſtato meno di due ſecoli fa un uomo del volgo chiamato *Peppe*, che meſſoſi in preſunzione, veſtì l'abito Spagnuolo della Goliglia, e aſſunſe il trattamento di *Signore*, che allora era raro, e dato con diſcernimento, e feceſi chiamare *lo Sì Peppe.* Eſſendo uomo corto di ſtatura, e panciuto, chi volle deriderlo della ſciocca preſunzione, lo raſſomigliò al cantaro, che in fatti tra noi ha una ſpecie di labro, o ſia goliglia, che ſerve ad appoggiarvi il ſedere; giacchè il volgo de' Napoletani ſiedono a piombo ſul ſodo vaſo di creta ſenza ajuto di caſ-

cifsatta, ed ha per abitudine la deftrezza da equilibrarfi fenza roveſciarlo, e cadere. Quindi paſsò il nome di *Sì Peppe* a quel vaſo, e dura ancora, perchè giova nominarlo più modeſtamente. Nella Parodia dell' Artaſerſe di *Metaſtasio* altra volta da noi rammentata (Vedi ore ſetorie), la nota aria

„ Si ſoffre una tiranna,
„ Lo ſa per prova anch' io,
„ Ma un infedele, o Dio,
„ Nò, non ſi può ſoffrir.

Si traveſte così

„ Si ſoffrono orinali;
„ Lo ſa il letto, ed io;
„ Ma quel Si Peppe, o Dio,
„ Nò, non ſi può ſoffrir. *

Pepammeda, *piramide*.

Perazzo, *peraggine*, *pero ſelvaggio*.

Percacciante, v. mmuſtrejuſo.

Percaccio, *procaccio*.

Percacciare, *procacciare*, *lucrare*.

Perchia. Peſce di mare di figura ſconcia. Dal gr. περκη, *perca*. E' notabile pel ſuo ardore per la ſeppia, cui va feramente appreſso, al dir d' Ariſtotele, Dioſcoride &c.; e perchè ha un' ampia bocca, e facilmente ſi fa coll' eſca prender da' peſcatori, adoprafi a dinotar chi troppo parla, e non ſa tener ſecreti, e ſi fa prender in parole. Onde Faſano:

„ Mo nne le piſche comme a Pperchiolella.

Si crede reſtataci da' Franceſi, che hanno un peſce di fiume denominato *Perche*, che ha qualche raſsomiglianza alla perchia. Si trasferiſce a dinotar donna vile, e diſoneſta, non

sho d' infelice fisonomia, ed è termine ingiu-
riosissimo. *Omer. lib. IV.*

„ Così Alisandro se va a fa romito,
„ E torna chella perchia a so marito. *

Perchiepetola. Parola d' ingiuria, che dinota donna vile, e disonesta. Pare composta dalle due voci *Perchia*, e *Petola*. * Perchiepetola, in senso di *donna, che vuol far la dottoressa, onde ciarla sempre, ed inquieta altro non fa, che turbar la pace di coloro, con cui convive*, dall' Ebr. perucha, *capitulum, textus*; donde nel cod. Teodosiano l' *Anchiperochiti*, che da Filone son detti *speculatores, qui non dogmatum quæstuarios, natu maximi, & scientia excellentissimi in disserendo, & exponendo scripturas*.

Perciacore, dicesi di donna bella, che faccia de bravi colpi su i cuori degli uomini, Fas.

„ Ma lo strascina chella Perciacore.

Perciare, *traforare, trasire, penetrare, bucare.*

Percòplo, corruzione dal lat. *virgo pia*, giacchè dicesi di chi pel volto afflitto, e piangente diciam pure *Maria pietosa*. Fas. *cant. 4. ott. 73. e Cant. 6. ott. 103.*

„ Co lo Cielo facea lo percoplo.

cioè *in volto afflitto lagnavasi*. Dicesi pure Percopla, e val *lamento, querule voci*.

Perdenzeja, *perdita*.

Pereconna, *hippericon*, sorta di pianta medicinale.

Perecuoccolo, dicesi soltanto avverbialmente *perecuoccolo*, e val *in alto, in aria, su*, come *s' è ppuorto 'n perecuoccolo* val *si è già l' aria d' uom grande, d' autorità*. Ved imperteca. Deriva dallo Spagnuolo *Perichito*

Pe

Perepecchie. Specie di percosse non gravi, date per ischerno, e per derisione sulla testa di taluno col pugno chiuso, a differenza de' scappellotti. Eccola usata in questo senso dal nostro D. Giambattista Lorenzi in una sua Commedia.

„ Figlio mio, si no zuccotto
„ Sciroppato nel decotto
„ Di cetrola del Perù.
„ Si na smorfia, si na feccia,
„ Si na bestia boscareccia,
„ Ch' hai dell' uomo il solo aspetto,
„ E dell' asino il dippiù.
„ Che ti pare? Ho detto poco.
„ A tempo, e a loco
„ Co ficozze, e perepecchie
„ Sentirai ancor di più. *

Perimma, *palmigne*, che fa su qualche cosa.

Permone, e prommone, *polmone*.

Perna, *perla*, e 'l *genitale*.

Perocca, peroccola, e piroccola, specie di pedo pastorale, o sia bastone rozzo con bitorzolo nel basso, usato da' condottori di greggi, ed armenti, v. sagliocola.

Perro. *Cane*. E' voce d' ingiuria lasciataci dagli Spagnuoli, che egualmente l' usano. *Corr. Ros. att. I.*

„ . . . . . Ncappaste a sta vescata
„ D' essere schiavo a chessa perra ngrata. *

Per aggiunto di cane, val *crudele*, che dicesi per metafora pur di *uom truce*, e d' *anima fiera*.

Peruto, *mutino*.

Perteca dicesi di donna molto alta: *'n perteca* lo stesso che *'n perecuoccolo*: savotare de pa-

lo 'n pertéca, lo stesso che dal palo in frasca, *scomettere, svariar nel discorso.*

Pertosare, e spertosare, *forare, bucare.*

Pertuso, *buco*, in gergo la *natura delle Donne, o 'l forello.*

Perzine, *pure, anche.*

Perzò, *perciò.*

Pesaturo, *pistello*, detto d' un *ragazzo in fasce.*

Pesare, *pesare*, e *pestare.*

Pescare, *comprendere*, Fas. Pescajelo 'n fanno, *ben lo comprese, l' indovinò.*

Pesce. Ecco i nomi di varj pesci diversi da que' del Dialetto Toscano: *Aguglie. Ajate. Aluzze. Aluzze mperiale. Alifante. Alice. Beccadore. Cecale. Cernie. Cuocce. Cepolle. Cecenielle. Cierre. Capetune. Cuorve. Creste. Dientece. Dersine. Fragaglie. Gallo*, altrimenti detti *pesci Santo Pietro. Gruonche. Grancefellune. Guarratine. Lacierte. Letterate. Lucerne. Luvere. Marvizze. Mazzune. Mennelle. Ombrine. Perchie. Paleje. Raje. Rennene. Regiole. Ragoste. Spinole. Sparnocchie. Stelle. Scuorfane, Spargliune. Sareche. Spatelle. Spère. Schefice. Tracene. Tunne. Vope. Vavose.* Noi non soggiungiamo i corrispondenti nomi Toscani, primieramente perchè di molti non vi sono; inoltre perchè non è stato ancor deciso da quale de' molti dialetti d' Italia, se dal Toscano, o dal Romano, o dal Veneziano, o dal nostro, o da altri abbiasi a prendere il nome per divenir quello della lingua generale Italiana. *

Pesciariello, *lagrimevole*, Fas.

„ Tanto spreze chille uioochie peiciarielle.
Acqua de peiciarielle è una tal acqua medica, minerale nelle vicinanze del nostro Pozzuoli, così detta dalli forestieri gocciolando da varj cannellini.

Peiciarnosa, *epidemia di donne, che pisciano spesso, e dell'invernata, quando piove di continuo.* Fas.

„ La peiciarzosa, e ppellecca nvernata.

Peicevinnole, *peretajuole.*

Peiciolejare, *gocciolare, grondare.*

Peicraje, peicrigno, peicruozzo. Significano *domani l'altro, il giorno, che segue al domani l'altro, e l'altro susseguente*; ma siffatte voci non si adoperano ordinariamente nel discorso, nè si potrebbe dire: *Ci vedremo peicrigno* per dir *che ci vedremo tra tre giorni*. Si adoperano soltanto in fila per indicar la serie di tre giorni. *Cinco. cap. IX. st. 25.*

„ A ca mò, a ca pò, ca oje, ca craje
„ Ca peicraje, ca peirigno, ca peicruozzo.

Peiano:

„ Epe lo peicraje si ognuno po avviato.

Peionante, *pigionante, inquilino, fittajuolo.*

Peione, *pigione*, o sia quel prezzo che si paga di casa affittata. Fas.

„ Co li cuoreje a ppeione d'esse accise.
e gnuorchia d'esser ammazzati.

Pelle, moto malore, dicesi d'uomo inquieto. Paiano per esprimere quando si cerca cose da chi non si può ottenere, usa un vagabondo mostruoso, così

„ Le femmene a lo Tempio scapellate

„ Vanno a la Festa a cosa sanestra,

Petaccio, *pezzo, straccio, cencio*, Fal.

„ E si pedicce abbascio se mme parta.

„ L'acqua, nche 'n primma pena acqua

„ morta.

Petafficio, e Ipetafficio, *epitaffio, iscrizione, particolarmente sepolcrale*, oggi *intende*, ma val qualunque sorta d'iscrizione, e Ipezialmente le fatte in grande, e grossolane, onde per dileggio diciam *medaglione, statuaccia* di donnaccia di grossolana, e gigantesca estrattura.

Petecchia, *impetiggine*, v. pajonia, e sorta di male macchiosa, che suol comparire nelle febbri maligne fatali.

Pettenale, *petignone*.

Pettenare, *fare, combattere, tenzonare*, Fal.

„ Ora ca mo cca nc' è da pettenire.

Pettinoia, *impetiggine, volatica, macchia, che vengono per lo più sul viso, e sulle mani con grande prurito*.

Pettolezzolo, *intrigatino di quel che non gli appartiene*.

Pettola. Parte bassa d'avanti, e di dietro della camicia. Rare, che originariamente fu chiamata *pettola* la parte della camicia, che copre il petto alle donne, e le mammelle, e che sola si vede, ed oggi dicesi *petaglio*. Ma come tutto declina, e va in giù in questo Mondo, ciò sarà avvenuto anche alla pettola, che oggi è l'infimo della camicia.

Pettolella. Voce d'ingiuria, che suol dirsi alle donne vili, e povere, quasi volesse dire, che siano tanto povere, che mostrano fin anche la pettola. *Cort. Ros. car. IV.*

„ Che

„ . . . Che dica pettolella,
„ Vuoje, che te piglio mò pe li capelle.

Pettonsta, sorta di riparo di fabbrica sulle altezze fatta a petto d'uomo per non cadere.

Petrosino, *petrosemolo*, erba nota: scusa de lo petrosino, *pretesto*, *scusa finta*; petrosino d'ogne mmenestra detto *di chi si briga di tutto*.

Pettenessa, *largo pettine per uso de i capelli delle Donne*.

Pettuto, *pettoruto*, *valoroso*; pettuta dicesi donna ch'è qual *Ceres mammosa*.

Pezza, *moneta di 12. carlini nostrali, stracciosa*, Fas.

„ E lo valore ll'ha comme a na pezza.

Pezzecarulo, *bottegajo*, *venditor di formaggio salino*, *salumi ec.* v. casadduoglio.

Pezzille. *Merletti*. Da *pizzo*, che dinota punta, estremità, merlo. *Cicco. cun. XIII. st.* 41.

„ Chi jea colenno, e chi facea pezzille.

Pica, noto uccello per la sua loquacità, onde detto molto a proposito delle donne. Fas.

„ E fia comm'a na pica.

Picciare, e picciejare. *Lamentarsi*. Dal Francese *pleurer*; o per meglio dire ambedue le voci traggono la loro etimologia dal suono *pio pio*, che i piccioni fanno lamentandosi.

Piccio, *querimonia*, *lamento*, onde

Picciuso, e pecciuso, *querulo*, v. ripeto.

Pideto, *peto*, *ventosità*, v. vessa.

Piecoro, *pecoro*, detto di qualche *placido mentecatto*, cui la moglie faccia le fusa torte, mentr'e' le presta indolentemente *patientiam & pleasurum*, come suol dirsi.

Piecco, *difetto*; facce senza piecco, *volto perfettamente bello*.

Piello. Sorta di malattia, che fa mutar la pelle. *Omer. lib. V.*

„ Ca fi cchiù a guerra vao, dov' è Diomede;
„ Venga lo piello a me, e a chi me vede.*

Pierrolo, *soglio, trono, luogo eminente*.

Pierno, e pierno maisto, spezie di *chiodo trabale*, onde pierno, e perna dicesi pur il grande istrumento virile da *trafiggere*, *trasfigo*, dall' effetto, ed uso.

Piezzo de pane diciam persona di buona pasta, di placido umore, che a tutto facilmente si accommoda, senza molto darsi carico dell' imposte di cheechessia, Fas.

„ Essa piezzo de pane, e sempia face
„ Comme vuoi isso, e stà ccontenta, e 'n
„ pace.

Pisero; e pisaro, detto pur bisaro, *il culo*. Fas.

„ A cchiù dd' uno lo pisaro le suda,
cioè *dispiace*, *ed ha timore*.

Piglia, quanno le piglia, val. *quando monta in collera*.

Pignato mmaretato, *minestra di varie cose*, e preparata con varietà pur di carni fresche, e salate, e molto quindi succolenta.

Pinole, e pinnola, *pillola*, in senso *di amarezza, dispiacere*, Fas.

„ Puro sacc' io, speranno ghi nnenante,
„ Cche pinnole nne scise 'n tutte ll' ore.

Piolare, *il cantar lamentevole de' putcini*, onde

Piolo, *pigolo*, v. piccio, tignolo.

Pirchio. *Avaro, sozzo*. Dal latino *parcus*. E

per-

perchè non anzi da πυρριχιος, *pirrichio*, piè metrico podagroſo, ond'è in tutte le ſue ſillabe breve come θεος ſin greco, e *bonus*, *chaſis*, in latino? *Ciucc. cant. IX. st. 6.*

„ E ſso regno ſe pozza mantenere
„ Pe nfi a la ſcolatura de lo munno,
„ E ſi pirchie che pozzano ì a zeffunno. *

Pirchiaria. *Avarizia.* Dal lat. *parcitas*,

Pireto. *Péto.* Si vede eſſere alterazione del latino *ſpiritus*, vento; e ſcopre l'etimologia della voce Toſcana *peto*, che non è altro, che l'abbreviatura del Napoletano *pireto*. Anche dallo *pireto* trarremo noi il vantaggio di provare la ſuperiore antichità del Dialetto noſtro ſul Toſcano. *Ciucc. cant. V. st. 32.*

„ Oh ciucce veramente de gran ſpireto,
„ Ve ſa mette a ſuſ puro no pireto! *

Si dice anche *pideto*.

Piretto, ſpezie di caraſone di vetro, che ha la figura effettivamente d'una pera.

Piro, *pera*, notiſſimo frutto, da πυρ, *il fuoco* dalla figura, e colore.

Piro-Maſtantuono. Sorta di pera noſtrale di ottima qualità, ſebbene non di un'eſtrema delicatezza, come tante altre. *Om. lib IV.*

„ Pecchè datele ncuollo chillo piro,
„ Non ſò ſi caraviello, o Maſtantuono. *

Pirolo, *turacciuolo*, *pivolo*, *membro virile*.

Piſcia, *urina*, *perdita*: ire a la piſcia, dicesi da' noſtri ragazzi a' lor compagni, quando nel gioco han la peggio, Fal.

„ Fummo Rrì, mare nuje, mo ſimmo jute
„ A la piſcia, e li cunte ſo ffornute.

Piſciarſe ſotta, metaforicamente *aver gran giubilo, e piacere.*

Piſciavine, epiteto dato dal noſtro Faſano a' Franzeſi,

„ Venga Goffredo co li Piſciavine.

Piſciazza, *orina*, v. aorina.

Piſſe piſſe. *Diſcorſo segreto.* E' voce tratta dal ſuono, che i diſcorſi ſegreti ſembrano fare, come la voce franceſe *chuchotter*, che vale lo ſteſſo. *Ciucc. cant. XIII. st. 26.*

„ E bolato mercurio, ſe ſcompette

„ Sto piſſe piſſe, e ognuno ſe ne jette.

Pittema, ſorta di decozione medicinale, ed empiaſtro, che ſi attacca ſu di noi, onde il prov. Pittema cordiale detto d' un *seccante, ch' affibbiatocisi intorno, non si sa, come sbrigarsene.*

Pivozo, e piuzo, v. mazzà, e ppinzo.

Pizza. Il dimin. *Pizzella.* E' nome generico di tutte le ſorte di torte, focaccie, ſchiacciate; e quindi ſi aggiunge qualche aggettivo per diſtinguerle. Ecco le principali. *Pizza fritta. Pizza a lo fuzno co l' arecheta. Pizza rognosa. Pizza sedonta. Pizza stracciata. Pizza di cicoli. Pizza doce. Pizza di ricotta. Pizza rustica. Pizza d' ova faldacchere. Pizza di bocca di Dama &c.* Per talune di queſte ſono illuſtri i Monaſteri delle noſtre Monache. Sarebbe ſtato degno del noſtro amoroſo zelo per la patria il tramandare a' poſteri una eſatta deſcrizione delle preparazioni di tanti generi di pizze; ma eſſendo la cucina una parte della Chimica, e quindi appartenendo alla claſſe delle ſcienze più ſublimi, non ci è ſembrato

brato convenevole di farla entrare in questo Vocabolario destinato alla sola notizia de' nomi, e non delle cose. Rispetto all'etimologia crediamo che derivi dalla voce latina *pistus*, *pista*, *pistum*, che dagli antichi fu particolarmente addetta al dimenar la pasta; onde le voci *pistores*, *pistura* &c.; ed osserviamo, che anche gl' Italiani chiamarono *schiacciate* le nostre pizze, perchè in fatti le più semplici in altro non consistono, che in un pezzo di pasta ammaccata tralle mani, e poi con qualche condimento messo nella padella, o nel forno. *Tass. cant. IV. st. 79.*

„ Ma nsra nuje venturiere a chi l' affanne
„ So pizze duce. *

Perchè non da πιζα, *la pianta del piede*, da che si schiaccino come se facessesi co' piedi, e chi sa se anticamente così non era, già che oggi pur vediam lavorar la pasta de' maccaroni colle matiche su quella famosa macchina? Son note le schiacciate degli antichi cotte sotto la calda cenere, dette perciò *subcinericiæ*; e lo ὀπτάριος ἄρτος, che mattina per mattina preparavasi a que' lor forni κλίβανοι detti, che s' erano come i nostri, o qual *forni da campagna*, s' ignora. E son pur note le *palate* πλάθανα tanto saporite degli antichi, donde il nome alle nostre, sebben quelle eran di fichi, in uso anch' oggi in oriente, e le nostre qui son di pane. Nella provincia di Lecce la voce *pizza* suona la parolaccia Romana, come poi *curcio* dicon il *cunnus*.

Pizzeco. *Pizzico, punto, minuto.* Si prende talvolta in senso di *salto*. *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ Pattette, e nquatto pizziche arrevaje
„ Essa porzì, dov' era Micco junto. *

Fasano:

„ N tre pizzeche de chesto passaie voce
„ Nfra tutte . . . .

Pizze e ricotte. E' una specie di focaccette imbottite di ricotta, che si vanno vendendo la mattina da que' che diconsi *Tarallari*, e delle quali si fa grande strage da' famelici ragazzi del volgo per far colazione. Nel *Socrate Immaginario* si dice:

„ Queste morti
„ Noi altri Socrati
„ Ce le mangiamo appunto
„ Comme pizze, e ricotte. *

Pizzecare, *afferrare*, e *stringer colle dita per offendere*, *salare per ischerzare*, *rubar delicatamente*.

Pizzella, ed anche pezzella. Diminutivo di *pizza*, e si dice più particolarmente di quelle, che si danno a' fanciulli. *

Pizzetta. Si dice unicamente di una quantità di cioccolato non eccedente un' oncia, che si schiaccia in figura rotonda, e ravvolta in una carta serve per mangiarla cruda. Il suo diminutivo è *pizzettina*, e *pizzettella*, che parimente indicano lo stesso. *

Pizzo. *Angolo*, *punta*, *labro*, così d' uomo, come di qualche vaso. *Mettere uno a pizzo* od *a lo pizzo*, vale *abbandonarlo*, *non curarlo*. *Ciucc. cant. II. st.* 47.

„ Duje vecchiune a li pizze nce mettettero.

Significa anche il becco degli uccelli. *Pizzo a riso* dinota il sorriso, perchè nel farlo si aguzzano i labri. *Ciucc. cant. XIII. st.* 16.

„ E' co no pizzo a ffà le decotte ;
„ Schiavo, Segnure mieje :
„ Nc'è n' auciello affa ll' autre, ch' ha lle
„ ppenne.
„ De cchiù ecolure, e ppizzo russo, e
„ truorto.

E' anche una ſpezie di avverbio, e val *piucchè*, Faſ.

„ Li Gradaſſe co cchiſto aggiano pace,
„ E ppizzo, e ppeo la Rotomontaria.

Pizzolare, e pizzolejare, *beccare*.

Poca, e pocca, *poichè*, *dacchè*, da *mica*, *quando*, *e quando che*.

Poccreale, oggi *Puoggio Riale*. *Poggio reale*. E' la via, che dalla Porta Capuana conduce all' antica, oggi diruta villa di Alfonſo d' Aragona, a cui quel magnanimo Re dette il nome di *Poggio reale*. Il diſegno, ſu cui la fabbricò, ſi trova rapportato nelle opere di Architettura del Serlio; ed è rimarchevole, che queſta fu la prima villa di delizia, che alcuno Re di Europa abbia fabbricata. Tanto è moderno il luſſo, e la dolcezza del vivere in Europa. La via che conduceva a queſto poggio fu fatta lunghiſſima, dritta, alberata, ornata di fontane, e voluta ſempre convertire in paſſeggio pubblico. Ma i Napoletani, ſimili in queſto ai Turchi, non amano il paſſeggio a' piedi, e forſe il Clima vi ci ſi oppone; e quindi malgrado le immenſe ſpeſe fatte replicate volte per render paſſeggio queſta ſtrada, non è potuto mai riuſcire finora. Colla mutazione de' coſtumi è poſſibile che acquiſtino i Napoletani il guſto di paſſeggiar fondando la ſtate, ed infreddandoſi

nelle

nelle alme sempre ventose flagioni. *Tass. cant. I. st. 74.*

„ E anco che nullo se pozza fà male,
„ La via la và, comme a Pocorile.

Pocorillo, *tontino*.

Podea. Parte bassa della veste, anzi oggi s' intende per la fodera, che internamente ponesi nel basso lembo delle gonne. Viene forse dal latino *podium*, che dinotò l' orlo più basso degli edifizj, o forse dal greco ποδος, *podos*, come quella, che batte le calcagne. *Tass. cant. IV. st. 75.*

„ Locca la faccia a fia grannenejata,
„ Che ghiè nfi a la podea de la gonnella.
„ L' ovatta po ppe la podea s' aduna.

Poffà de crapia! *poter di domani*, storpiando così tutte le voci, interjezione del volgo. Fas.

„ Poffà de crapia! e fi la compiteru.

Pollanca, *pollastra*, *gallina giovane*; che non per anco abbia fatte vovi, per traslato dicesi di una *ragazza già da marito*.

Pollanchella, *gallina giovane*, *spiga di grano d' India*, *giovanetta applicata al mestier meretricio*.

Polece, *pulce*, detto di persona di picciola statura, ed agile.

Polecenella. Chiamasi così un personaggio, che da molti anni in qua si suole adoperare nelle commedie Napoletane. Sotto il suo carattere si rappresenta un uomo goffo buffonescamente, e portato per la ghiottoneria, e per le donne, il quale quando parla, dice sempre sproposiți, ma in una maniera lepida, e curiosa. A tal uopo lo fanno comparir in iscena

na vestito solo colla camicia, e calzone a braga di tela bianca, con una berretta anche bianca in testa, e con una maschera nera, che ha il naso lungo, e la fisonomia assai caricata. Nel teatro certe volte fa le parti di un Signore, altre volte di un servo, di un filosofo, o di altro, secondo i diversi capricci delle commedie; nelle quali sempre che è ben rappresentata la sua parte con imitare i propri modi, atteggiamenti, sali, buffonerie, che dicons *lazzi*, è assai graziosa, e dà a ridere molto più di quel che fa l' *Arlecchino*, o il *Brighella* Veneziano, o il *Dottore* Bolognese. Niuno de' nostri Scrittori, per quanto a noi è noto, ha riferita l' origine di questa maschera patria; onde vogliam noi qui riportarla, affinchè se ne conservi la memoria. Nel secolo passato capitò in *Acerra*, Città della Campagna Felice, una truppa di Commedianti, i quali giravano per quei paesi a fin di guadagnarsi qualche denaro colle loro teatrali rappresentanze. Si avvennero un giorno in una campagna, dove erano molti contadini del paese, che faceano la vendemmia. In tale occasione e pel vino, che si suol bevere più dell' usato, e perchè lavorano in compagnia uomini, e donne, i vendemmiatori stanno con molta allegria, e a chiunche passa, gli dicono de' frizzi, e lo motteggiano. Quindi fu, che quei commedianti fr videro inaspettatamente sorpresi dai saluti contadineschi, e soggiacquero alla loro berlina. Essi per altro come avvezzi ai sali comici, e buffonerie teatrali, cominciarono a difendersi e rispondere alle beffe di quelli: però fra i ver-

i vendemmiatori ve n' era uno chiamato *Puccio d' Aniello*, il quale avea un volto caricato, cioè il naso lungo, e la faccia annerita dal sole, ma era un uomo assai faceto, e di spirito arguto. Sicchè avvenne, che i commedianti si misero a frizzar lui particolarmente; ma egli maggiormente crebbe ne' motteggi, e nelle baje. Se ne differo dall' una, e dall' altra parte, e faceano a gara chi sapea meglio deridere, e beffare il contrario: onde sentironsi fra loro dè motti assai acuti, e vivaci. Alle baje si aggiunsero le grida, e le fischiate. Fu una vera battaglia. Finalmente riuscì al contadino di sopraffarli, ond' essi con somma vergogna non seppero trovare miglior difesa, che quella di partire; e se ne tornarono in Città carichi di maraviglia. Raffrenati poi da questa infelice persecuzione, secondo il costume della gente di teatro, che traggono profitto da qualunque cosa, pensarono che avrebbero fatto un grandissimo guadagno, se avessero potuto avere nella loro compagnia comica quel contadino, che aveano conosciuto così faceto, ed arguto. Gli proposero il partito, e fu accettato. Quindi girarono in diversi teatri col nuovo buffo, il quale riuscì a meraviglia, e incontrò da per tutto per le sue facezie: al che contribuiva anche la sua figura caricata, e l' abito contadinesco, che volle ritenere sulle scene per fare maggiormente ridere, cioè la camicia, e 'l calzone a brache di tela bianca. In ogni luogo, dove andava quella Truppa comica, guadagnava moltissimo denaro; poichè il nome di *Puccio d' Aniello* era divenuto assai celebre.

bre; Dopo pochi anni egli morì; nondimeno quegl' istrioni sostituirono nelle loro rappresentanze un altro, che compariva vestito colle stesso abito, e con una maschera simile al viso di quello dir Acerra, il di cui nome anche mantennero sebbene più dolce, e dicèasi *Polvinella*. Simile esempio tutti gli altri comici usarono anche essi una simile invenzione. Quindi d'allora in poi si è divulgata questa maschera per tutte le commedie, e teatri d' Italia: ed anche suole usarsi il suo nome per dinotare un uomo lepido e curioso. Abbiam conservata questa verace tradizione in onore della nostra *Acerra*; poichè se anticamente si diffinsero gli Osci, e i commedianti di Atella (Città posta nella vicinanza di Capua) colle loro giocose, e facete rappresentanze, che piacquero tanto in Roma, onde gli altri mimi le imitarono, e diceansi le *farse Atellane*, le quali al dir di Orazio si facèano in teatro dopo le tragedie per rallegrare gli spettatori; non altrimente han fatto per tutti i teatri d' Italia, e di Europa i moderni *Pulcinelli*, i quali divertiscono assai coloro, che amano il talento comico, e il genio buffonesco. *Cort. Parn. can. IV.*

„ E da sorta no panno llà mpezzato
„ Uno Polecenellà scette nnante,
„ E pe prolaco disse: Ben trovate
„ O state zitto, o pure ve ne jate.

Poleto, *Ippolito*, n. p.

Poliejo, e. polieo, *puleggio*, sorta d' erba, e d' arbusto, forse la *polecaria*, erba ottima per tinta, e sterilissima per le pulci, cosicchè spazzatosene il suolo d' una stanza, quante ve d'en-

n' entrino di faltar per su quell' untreggiato terreno, tutte vi crepano.

Polito, *netto*, *mondo*, *e gentilmente ornato* da volerne *il cirundine*.

Pollino, *puledro*, dicesi pur d' un *giovanotto bisbetico*.

Pommarola, *bombarbo*, quindi Pommarolare verbo.

Pomice, *punice*, nevissima pietra volcanica bruciata, leggiera, porosa, ottima per polir ferri, ottone ec. ed attesa la sua aridità, per traslato dicesi di chi sia sì povero, ed avaro, onde nulla se ne possa trarre, o spremere.

Ponea, *pon*.

Ponejare, e ponejata, *combattimento a pugni*, *a bastonature*, *e maltrattamento fatto ad uno con a volpi di pugni*.

Ponentina, aggiunto di stella, e vid. *Ambra*, Fas.

„ Scoperta in fasce ncopp' a na collina
„ Pareva proprio la stella Ponentina.

Pongola, è quel pezzetto di vetrone da immettersi in altro albero, quindi per metafora detto delle donne quando vanno a maritare, Fas.

„ Figlio de Conegonna, e fia Rommana
„ Pongola, a fia a Baviera se mpajesana.

Ponta, a ponta, e culo, sorta di giuoco, che si fa colle noci in un pendio, donde rotolando giù s' han da cozzare secondo certe regole or di punta, or di culo. Fas.

„ Disse, mo nce vedimmo, eh n' abbasta,
„ A ponta, e culo, comme trovo de
„ Pasta.

La

„ Ma vuoi la pace? la pronta, *L'avrai fin all'*
altimo, e *in tutt'i modi*. Pigliar una cosa
per un verso, *modo pigliarsela a un per tu*,
e con risentimento con qualchedauno.

Pontarulo, strumento da farsi per far buchi rotondi. Facce da pontarulo, vale *sfrontato*, *chi ha perduta ogni vergogna*. Fas.

„ Vi fa cagnare „ faccia de pontarulo „
„ Calore, e sfrenato ardire, falo.

Pontellare, *pontare insieme*, pontellà. *Ja nato*, Fas. *fer merenda*.

Ponte annecchino. Ponte sul Clanio nel mezzo de' mazzoni tra Aversa e Capua con poche abitazioni di intorno, detto così dall' effervisi anticamente fatto mercato di annecchini, ed altre bestie vaccine. *Ponteannecchino* significa anche il carnefice, per esservi stato nel secolo passato un' illustre carnefice nativo del suddetto luogo, e perciò chiamato così dal nome della patria, onde per antonomasia passò tal nome a significar. *Otner. lib. III.*

„ Manco Pont' annecchino se la sente
„ D'esse su Dio se chiste pe parente.

Pontone *grossa mangola*.

spuntone, *sgrugno*.

Porchiacca, *porcacchio*, nota erba buona appetita da' porci, e perchè assai molto si solleva dalla terra, detto *Anima di bizza*. *Cavarsi* ed in diminutivo *Porchiacchella*. Quello diceasi essere stato il grande albero sicelide di Bertolio per servirsi impiocare, quando o fu scapolato a mano, quindi il nome d' *Insulanolo*. *Porcacchio*, per indicar cosa inservibile, e di pregio.

Porpetta, *intriglio di carne pesta*, con uovi,

novi, cacio &c. onde si porpetta, *minuzzare*, *adacciare*, *pestare*. Fas.

„ Ca chillo llà d' Argante fa porpette.

Diciam Porpetta 'n vocca, e farfaglia, ad un' femmenella, e che parli come se avesse cosa in bocca.

Portarrobba, *facchina*, v. vastaso.

Porva, *polvere*, in pl. purvere. Dicesi anche povera, o póvere, ma coll' *o* stretta per non confondersi con *povera*, *meschina*, che pronunzia coll' *o* larga.

Porzì, perzì, e ponzine, perzine, e mporzì, *finanche*, *pure*.

Posema, *amido*, v. mposmato, *inamidato*.

Posta, *truffa*.

Postejare, *far la posta*; *la spia*, *tener l'occhio su di qualche cosa*.

Posteoma, *postima*, donde Posteomuso, o postemuso, *uomo pien di postole*, *e carbonchi*.

Posticcio, *finto*, che in apparenza sembra qual si vuol far credere, Fas.

„ Sto dolore a ppòsticcio fa addavero

„ Chiagnere mute pe compassejone.

Poteca, *bottega*, da *mettere*, *bottega*, Fas.

„ Po da casa, e ppoteca se nne mette;

cioè *si si forma all' istante*, *stabilmente*.

Potechella. *Piccola bottega*. Fare na potechella dinora *far un gran contrasto di vile panno*, quale comunissimamente si fanno fra noi volgo, e i bottegai o sul peso, o sulla qualità, o fra prezzo de' commestibili.

Dura questa animosità tra 'l nostro popolo, e i venditori di commestibili fin dal tempo di

Ma-

Masaniello; e fu la gran cagione di quella sedizione popolare, fatta *magnis animis, parvis consiliis.* Per render contento il Popolo si son fatte da quel tempo curiosissime leggi: per esempio citeremo quella, che il bottegajo, se vuol pesare compresa la carta straccia, deve toglierli *la coppola*, e star con essa in mano, finchè il cittadino abbia comprato; e questo dicesi, *far l' obbligazione*, e quando il cittadino la richiede, è tenuto a farla. Che se vuol coprirsi, ha da pesar non compresa la carta. *Om. lib. I.*

„ Pecchè accusì te saje na potechella
„ Co guapparia senza guastà la pella. *

Potrone, *poltrone*.

Potta de nnico! *Peffar il mondo! poter di Bacco! ec.*

Pozonetto, e puzonetto, *picciola padella*: per disprezzo dicesi *cacapuzonetto* di qualche *Intrigherello, e bellimbusto*.

Pozonata, *colpo, disgrazia, bolzonata*, Fas.

„ No la puotte scanzà sta pozonata,
„ Ca la squatra, ch' asciaje, parze avè
„ penne.

Pocrisia, *ippocrisia*, da Ppocreto, *Ippocrita, sgraffiasanti, santocchio falso*, dal gr. ὑπο. κρισις.

Pratteca. *Lungo uso, e cognizione di qualche cosa*, ma corrotto da *peratica*, ch'è la borsa da metter munizione di polvere, detta anche *Patrona*. E' voce disusata. Merita per la sua singolarità esser rapportata per intiera la descrizione d' un combattimento tra due campioni fatta dal Cortese, che al corto intender

dor nostro eguaglia le più belle d'Omero. *Cerr. st. 27. e 28. cant. VI.*

„ Se vedono, s'affrontano, e s'accostano,
„ Rideno, se salutano, e se chiammano;
„ Se toccano le prattiche, e se mostano
„ Ntrepeda, po s'arraggiano, e se sciammano.
„ Se votano, s'allargano, e se scostano;
„ Se stregnono, se mmestono, e s'arrammano;
„ Se zollano, e le coppole s'ammaccano,
„ Se mmenano; se pestano, e se sciaccano.
„ S'abbasciano, po s'auzano, e se tirano,
„ Se stizzano, se fermano, e se scornano.
„ Mo sciatano, e se posano, e retirano.
„ P' accidere, e pe bbenire po tornano:
„ S'acconciano, po passano, e se mmirano.
„ S'apponiano, s'annetano, e po s'ornano;
„ Po jettano li fodere, e sfarzano;
„ Se pesano, se pognono, e strappiano.

Preammolo. Voce forense, dinotante quel Decreto, che il Tribunale ordinario spediva per immetter nel possesso dell' eredità chi si provava d' esservi chiamato sia *ex testamento*, o *ab intestato*. La serie di questi decreti serve poi a dimostrar le discendenze, e far le pruove della nobiltà. *Om. lib. VI.*

„ Grauco in c' appe scompuso sto procieſso,
„ E pe bbia de preammolo approbato,
„ Ca isso era pe l' uno, e pe l' auto ſieſſo
„ D' auto, e famuſo cippo sbroccolato.

Prebba, *plebe*.

Precolatore, *procuratore*, in pl. Precolature.

Preſſatto, *piucche rifatto, grasso, ammissimo, ben in carne*.

Preſſetto, *perfetto*.

Pregaria, *preghiera*.

Preg-

Preggiare, *pliggiare*, *assicurare*, prov. Chi preggia paga, quindi Prieggio, *il pleggio*.

Prejarse. *Rallegrarsi assai*. Dall' Italiano *pregiarsi*; ma muta alquanto il significato, giacchè dinota piuttosto *il giubilare*. *

Prejezza. *Allegrezza grande*. Cinec. *cant. VI. st. 22.*

„ Scusame, Leno mio; ca io non saccio/

„ Mo che me fare; tanta è la prejezza!*

Premmera, *primiera*, e termine, e sorta di giuoco: Ierzejà na premmera, *veder se riesce qualche dubbia cosa*. Votà la premmera, *combattere*, Fas.

„ Quanno lo Campo vuoto, e flo Cam-

„ paccio

„ Votaraggno dell' Asia la premmera.

Premmone, *pulmone*. Fasano per dir che si avvilirono, cantò:

„ Lo core a tutte addeventaie premmone:

M' aje fatto fa li premmune fracete, *val non hai valuto fae nulla diquanto ho detto per dispettarmi*.

Prenezza, *gravidanza*, da Prena, *pregna*, *incinta*, in gener. masc. *Prieno* dicesi di un gran golofo, che non posa veder cosa senza desiderarla, o di chi troppo s' abbia ripiena la pancia di cibo, o ben informato, od inteso di qualche cosa o ch' abbia in corpo notizie interessanti, o sdegno da sfogare. Fas.

„ Co fi carizze a n' autra cecà puoje,

„ Ch' io ane so pprena de li fatte tuoje.

Pressa, *prescia*, *fretta*.

Presentuso. *Ardito, che si presenta con franchezza, arrogante, che molto presume di se*; onde trae la sua etimologia. Il Cortese con-

traf-

trafficendo il parlare di quello noſtro, che vorrebbero toſcaneggiare per parer gentildonne, diſſe (*Parn. Cant. I.*)

„ Va via (diſs'eſsa), ſcria da lloco, hai viſto
„ Queſto naſenſo comm'è preſentuſo?
„ S' un mortajo teneſſi quinci liſto
„ Un Ernia li farei ſopra il Caruſo.

Preſomenzeja, *presunzione*.

Preſonìa. *prigionia*.

Preſtare, v. mpreſtare.

Preſutto, *prigione*, e *prigione*: Ire a mmanagnà preſutto, *andar carcerato*.

Preta, *pietra*, dim. Pretella, *sassolino*.

Pretejante. *Tirator di pietre*, grande qualità de noſtri Lazzari (v. F. M. Fornella ſue Epiſtole diſſertazionali in Lingua Napoletana) *Cort. Misc. Pass. cant. II.*

„ Da Giancola ſcennente Gianferrante,
„ Smargiaſſo, comm'a l'ante anteceſſure,
„ Pecchè ſegliulo ſuje gran pretejante.

Pretecaglie, *pietre sfranumate*, *cementi di case cadute*, *dirupi*.

Pretejare, *ciottolare*, *tirar sassi*, *lapidare*.

Prevaſa. *Latrina*, luogo della caſa, ove ſi buttano gli eſcrementi. Dal Franceſe *Privè*, che dinota lo ſteſso; e forſe è voce antica latina per eſprimere luogo a parte, luogo ritirato. *Cort. Misc. Pass. cant. II.*

„ No juorno jea zompanno pe la Caſa,
„ E cadle nchiummo dinto a la prevaſa.

Prevete, *Prete*, in pl. Prievete.

Pricolo, *pericolo*.

Prievolo, *pergamo*, *bigoncia*. Faſ.

„ E ppo ncopp'a no prievolo ſagliette,
„ E pparlaie co pparole nzoccarate.

Prim-

Primmopilo, *lanugine, quella tenera prima barba, che nasce alla gioventù.*

Proceta, Isola nel golfo di Napoli notissima. *Non ce vede Proceta*, si dice di chi abbia cortissima vista, giacchè quest' isola essendo la più vicina, è la prima a scoprirsi dopo voltato il capo di Posilipo, e per l' altezza del terreno si rende visibile in mare; onde il Poeta Latino cantò.

Hinc Prochita alta patet.

Cicc. cant. II. st. 6.

„ Non panza a chille, che le staun' a tuorno,

„ Non vede manco Proceta, o no cuorno.

Prodere le mmano, dicesi *di chi non ha requie pel desiderio di far qualche cosa, e spezialmente di menar le mani*, Fas.

„ 'N chesto a Rinaldo prodeano le mmano,

„ E sfenteasi morì de stare a spasso.

Prode te faccia, *buon pro ti faccia.*

Proervio, e proverbejo, *proverbio.*

Proffedejare, *contrastare ostinatamente*, v. sbattagliare, onde Proffedejuso, tem. proffedejosa, *peculante, ostinato.*

Projere, *pargere.*

Propajena, e propaneja, *propagine*, o sia pianta di vite novella, o tralcio di vite, che piegato sotterra si passa a novella riproduzione di se, v. magliola.

Propeto, *proprio.*

Prosperé. *Natiche. Om. Lib. V.*

„ Ca benedica, pesa comme terra

„ Chiù de tutte le prospete, e la panza.

Protocopja, *aria, araja*, fà 'a protocopja a *stare in gravità, e grandezza.*

Protomaestro, *maestro, capo, e chi affetta superiorità, e si diporta, quando anche sia superiore, con molta, e caricata sostenutezza.*

Provecata, *donna destra, pratica, e che sa dir i fatti suoi.*

Prubbeca, *moneta nostrale di tre vernesi.*

Prubbecare, e sprubbecare, *pubblicare, buccinare.*

Prunto, *pronto, vegeto, arguto.*

Pucadoro, da puca, *innesto*, e val *nobile germe, ed innesto progenolo*, dicesi d' un bel ragazzo, o ragazza.

Puccia. Si dice *pane di puccia* quel pane bianco, che si usa per far la zuppa. Viene dalla voce Spagnuola *Puchera*, che dinota *pentola*. Oggi è voce antiquata, ma trovasi usata dal Cortese nel Micco Passaro *cant. II.*

„ Pane de puccia da lo Panettiere.

Punejo, e punio, *pugno*. Far a ppuneja, *contrastare.*

Puojo, *poggio*, dim. pojetiello, e puojetiello, *poggiuolo.*

Puonteco, *che ha sapore d' acqua salsa marina*, da πόντος, *il mare*; quindi Pontechezza, *asprezza*, v. sorvigno, Vul.

„ E la serena ponteca, e lo juorno.
„ Che se nne mammoneja, ch'ille legnava.

Puorco diciam ogni qualunque persona sudicia e di sozzi costumi, dalla qualità, e proprietà del porco, di cui è nota la natura.

Puorco sarvateco, *cignale* è detto d' uom di cuor peloso, e d' ispido esteriore, e diciam perciò anche *urzo*. A lo canto de lo puorco, o quanno canta lo puorco, val *a mezzo di*,

di, e 'l diciam de' grandi dormiglioni i quali fan la vita del beato porco, Fas.

„ E li puorce cantanno lo ſcetare.

Purpo, *polpo*, ſe coce comme a ppurpo co l'acqua ſoja, *ſi garriga da se*: comme a ppurpo lo vatte, da che tal ſorta di peſce non mai ſi cuoce bene, ſe prima non ſia ben bene battuto con una canna ſpaccata.

Puzare, v. appuzare.

Puzillo, chi da full' attillatura, e full' amoroſa vita.

Puzo, *polso*, e 'l moto del ſangue nell' arteria, onde *ha perduse li puzo* diceſi di chi è morto, o preſſo a morire. Toccà lo puzo a quarcuno, vale *ſtongergli danaro*.

Puzza, *fetore*.

Puzzo, *pozzo*, *formaia*.

Q

Quacchio, *cappio*, ncappaſte merola a lo quacchio, ci ſei ſtato colto, v. cacchio.

Quaccoſa, e diminutivo quaccoſella, e quaccoſarella, *qualche cosa*, *o cosettina*.

Quacquarejà, *gorgoglhare*. Faſ.

„ Quacquarejà lo ſciummo 'n che ſente

„ Cchiù' a ccandara . . . . . .

Quaglia. Uccello noto. Pigliare na quaglia in ſenſo traslato vale *mettere il piede sopra uno ſtronzo*.

„ Ive chiù nnanze, e pegliave na quaglia,

„ Ma molla molla, e liqueta comm'uoglio:

„ Nzomma vota da ccà, gira da llà

„ O paglia o ſtronze avive da trovà.

Ne vuoie de la quaglia, val *vuoi parte alli guai*; fona ca piglie quaglie, *perdi il tempo senza aver l' intento*, prendesi per bella donna, che *quaglieza* pur diciamo. Vuò de la quaglia, Fasano intese per *vuoi esser mio amante*.

Quagliare, *coagulare*, da Quaglio, che Gaglio pur trovasi scritto, ed è quella materia acida da rappigliar il latte per fare il cacio.

Quagliarulo, uccello molto diverso dalla quaglia, ma così detto dal prevenir sempre ira noi le grandi entrate ne' nostri paesi di quelle, ed indicarcele colla loro precorsione. E' anche una tal borsellina di pelle, che leggiermente battuta colle mani fa un suono, che par dica *me me*, usata appunto nella caccia delle Quaglie, che si dice *ghire acquagliune*, Fasano:

„ Ll' ora era quanno nuje jammo acqua-
„ gliune
„ Dinto lo Giugno a ffare lo me me.

Qualisse. Persona qualificata, ma' altro lui, simil in tutto a lui. *Ciuec. cans. XIII. st.* 42.

„ . . . . . E reterate
„ Da l' ante li qualisse. *

Quanno chiovettero passe, e fico secche. E' un modo proverbiale di dire per esprimere un caso, che non si è mai dato. Tira origine dal racconto IV. della Giornata Prima *de lo cunte de li cunte* del Basile, che ivi si potrà leggere. *

Quanto curre, e mpizze. Modo proverbiale, che dinota esser la cosa assai difficile. La metafora è presa dal giuoco di *correr l' anello*, che

che a prima vista sembra facile infilzarlo. *Virg. cant. III. st. 87.*

„ Tu te pienze, ch' Italia fia vecina:
„ Và, quanto curre è impizze! hiaje da
„ passare
„ Un quanta guotte.

Quarajesima, *quaresima*. Ha fatto quarajesima a Ttaranto, val *s'è ingrassato*, da che ottimi pesci, e crustacei essendo in quella Città, potevan fargli passare men incommodamente que' giorni di penitenza.

Quarera, *querela, lagnanza*.

Quartarulo, sorta di barilotto, e propriamente da vino.

Quateno, *quel che importa*. Fasano,

„ Ma venimmo a lo quateno &c.

Quatra, misura contenente la quarta parte d' uno staio, o d' un tomolo, che sarebbero dieci rotoli. Fas.

„ Che ffecero de vierne, a la menaccia,
„ Na quatra, e ffuorze cchiù pe la paura.

Quatrare, *andar a sesto, a genio, piacere, garbizzare*. Fas.

„ Po decette Corinna: o Rre, e ppatrone,
„ Vi si te quatra bubbo sto sermone.

Quatro de maggio. Giorno, in cui in Napoli si muta casa, e quindi si prende in senso di *sfratto, espulsione*. *Ciucc. cant. XII. st.* 21.

„ . . . . . Caccia de Tore
„ Non se po 'n cielo manco hommenare,
„ Pocca dacchè ncappaje Giove a n'arrore,
„ Deze a sta caccia li quatto de Maggio
„ Sotto coperta ca facea dammaggio.

Ommo de quatto a mmazzo, *val da niente, e di poco significato*; come son alcun' erbe,

che da' nostri venditori così legate si vendono. Fas.

„ Deh contentate, ch'io de quatto a muzzo
„ Lo caccia a luce, fuorze aje sfazeione.

Quatto de lo muolo. Statue di marmo rappresentanti li quattro principali fiumi, figurati in quattro vecchioni colle urne, scolti dal nostro Concittadino Giov. di Nola, e situati un tempo in una fontana del nostro molo, donde furon tolti da Pietro d'Aragona Vicerè di questo Regno per trasportarli in Ispagna. Oggi da noi si citano come non esistenti, e come oggetti impotenti ad agire. Fasano:

„ Chi ncè vo ghì? li quatto de lo muolo,
„ A ttagliare iso voſco ſpaventuſo?

E' da leggersene la graziosa metamorfosi del famoso nostro Masillo Reppone nella sua Posillechejata. Ecco la descrizione, che ne fece il Cortese nel suo *Cerriglio cant. V. st.*

„ Oje à lo juorno, che ſtanno agguattate,
„ E devacano l'acqua adaſo adaſo:
„ Ognuna ſtà co le ſpalle votate,
„ Conforme ſe trovaje, così è rimaſo.

E' costume di noi altri Napoletani di tacere spesso alcune voci, lasciando agli ascoltanti la libertà di supplirle, così è nella voce Quatto, cui talora manca il principal sostantivo di *busse*, onde Fas. ma nn' appe quatto 'n primma &c. così altrove danzanene uno, cioè un bacio. *a 18. ott. 32.*

Quaſciano, villano, ignorante, ed anco zotico. Quaſciana. *Villana*. Corrotto da *quairana*, la qual voce deriva dall'altra *Quairano*, che dinota il *villano*. *Tass. cant. VI. st. 32.*

„ Do-

„ Donca tu non nce haje chiù deffierenza
„ Da na femmena bona a nanquafciana.

Quinnece, *quindici*; quinnece, e fallo, val *sudare*.

Quintana. Gineco di giostra oggi quasi difusato, e fatta cercando d' infilzar la spada in un cerchietto di ferro pendente in aria. Per il Regno fi fa di varie altre, ma quasi confimili maniere. *Tass. cana. VI. st.* 40.

„ Nè maie quintana avette ſta carrera.
Cort. Ros. att. I. sc. .

„ Corre ad auta quintana,
„ Ch' ha le bellezze ſoje.

Quietato, e quetato; *quietato*, v. acquietato, val anche *placato*, e *maritato*, ed anderebbe ben detto, ſe la moglie non fuſſe in fatti una vera inquietudine in quinteſſenza, ancorchè ſia buona.

Quivoco, e aquivoco, *equivoco*.

R.

Racchio. *Fauno*, *sciocco*. Parola preſa dall' Ebraico *racha* (*fatuus*), reſa nota a noi, perchè s' incontra nell' Evangelo. *Qui dixerit fatri suo racha. Viol. Verm. XLII.*

„ Saccio ca vuje non ſite de li racchie.
Cap. Son. MSS.

„ Io mo ſo racchio, e bevo co lo ſiſco.

v. civoto, chiario, zaffejo, babbano, mammalucco, catarchio.

Raccevota, *ricevuta*.

Radeca, *radice*, *causa*, v. rarice. In ſenſo oſceno il *membro virile*.

Raditta, sorta di farina rossa.

Rafajele, n. p. *Raffaello*.

Raffajuolo, sorta di dolce ben frollo.

Ragliare, e arragliare, *ragghiare*, dicesi d' un cattivo cantore per disprezzo.

Ragno, detto di un ragazzo di ben tenue tessitura di corpo.

Rajo, *raggio*.

Rammagliette, in pl. rammagliette, *mazzetti di fiori*, che per lo più son doni d' amanti.

Ranavotte. *Piccoli rospi*. E' voce composta da *rana*, e da *botta*, che in Toscano diconsi i gran rospi. *Cort. Mise. Pass. cant. III. st. 1.*

„ Lo trivolo già fare se sentevo
„ A lupe, varvajanne, e rranavotte.

Ranavuottolo, *rospo*, v. ruospo.

Ranfa, v. granfa, *zampa*, prendesi pur per una *mano*.

Rango, vale *dall' un de' lati*, Fas.

„ . . . A lo cuorpo mese nnante
„ Na zenna de lo scuto, e rrango venne.

Sorta pur di malattia per attrazione de' nervi: quindi, patisce de rango, vale *è un' avaro*, *od un ladro*.

Rano, *grano*, e sorta di moneta di rame di 12. cavalli nostri.

Ranonchia, *rana*, detto di Donna ciarliera, e d' una figuraccia mal propria, e somigliante a quell' animaletto.

Raosta, noto pesce del genere de' granchi di mare: Parea raosta cotta, *stava' arrossito*.

Rappa, *grinza*, *ruga*, v. crespa, repacchia. Fas.

„ No

„ Noi chianto ppe le rrappe le cadette
„ De priejo . . . . .

Rapetta, *rapa, membro virile, un bitri.*

Rapillo, *lapillo*, sorta di arena fra noi in uso per fabbrica.

Rasa, *barba fresca*, Fas.

„ Sempe nnante le va co ffogge nove,
„ Ma sempe nce perdette essa la rasa:

ch' intendendo di donna, val *ci perde l' avere, pollio il volto col vetro, strofinatura, ed imbellettatura.*

Rasca, sorta di formaggio Calabrese, ordinariamente di figura cilindrica, e spurgo catarroso, e crasso.

Rascare, *raschiare, radere*, e lo stesso che rascagnare, *far un leggiero squarcio sulla pelle con ugne, o simile, fin ad uscirne sangue: sputar materia flemmaticoviscosa, e con isforzo*, da rasca ec.

Rascagnare. *Graffiare de gatti*: Dallo Spagnuolo *Rascunar*, che dinota lo stesso. *Corr. Mico. Pass. cant. VI. st. 20.*

„ Chessa lo core, e l' arma le rascagna,
„ Chessa le fa votà lo cellevriello.

Rascagno, *sgraffiatura*, v. sgraffegnatura.

Raspare, *grattare*, Fas.

„ E ppenzanno la capo se raspava.

Rasulo, *raisjo*, rasulo affilato dicesi d' una *cattiva lingua*: rasulo da varva, e contrapilo dicesi di *donna venale, che sa spilucar bene gli amanti*, o di un *avvocato, o ministro, dalle cui mani non parta il cliente, o'l litigante sia non espilato.*

Razzecare, con una z dolce, val quello por-

zione di gente, danaro ec. che si paga a' militari, galeotti ec.

Razzejone, *orazione*, si pronunzia colla z aspra.

Razejonale, chi rivede i conti, fra noi magistrato di mezza toga, e chi va cantando storie, ed insulse orazioni, o barcarole per le strade per guadagnar qualche monetuccia.

Razejonale, *irragionevole*.

Razzimma. Lo stesso, che *razza*, *progenie*, *discendenza*. Il Lombardo parlando degli asini (*Cicc. cant. XII. st.* 12.)

„ Ora saccio ca 'n cielo è decretato,
„ Ca sta razzimma toja aggia a regnare
„ Sempe a lo munno, accossì ho lo fato.

Razzo, *orazzo*.

Rebommare, *ribombare*, *risuonare*.

Recaglia, *guai*.

Recaffo, quella parte della lama della spada, dove ponesi l'elsa, Fas.

„ La spata ad Ardiazzillo llà becino
„ Mpizza a lo sciancò pe ffi a lo recaffo.

Recanale, *originale*, *materiale*, *veridiero*, *come la via*.

Receporcaria, *reciprocazione*, *contraccambio*, Fas.

„ Ca si non trovo receporcaria,
„ Sto da vajasa, e ppuro è sciorta mia.

Recetante, *comediante*.

Rechiarazejone, *dichiarazione*, *spiega*.

Rechino, *ripieno*.

Recola, *requie*.

Rechippo. Cucitura fatta nella ripiegatura. Il Corasa *Rec. ort. I.* l'adoprò in senso traslato.

„ E

„ E ecoso lo rechippo a lo dolore. „
per dire: *ni dò suso in preda al pianto, ed al dolore.*

Rechieppa, *girandola, vagire, macchina*, Fas.

„ Mille rechieppe nventa, e florbarie,
„ E nchiemmanno, e affertanno, va llo-
„ cigne.

Recosì, *ricusare*.

Recreo, *ristoro, ricreazione*.

Recuoncolo. *Luogo angusto di nascondiglio*. E' visibile l'etimologia dalla voce Francese *Recoin. Virg. cam. IV. st. 145.*

„ . . . . E maje chell' ofsa
„ Aggiano no recuoncolo de fosa. „

Recuoncolo d'acqua, *concherella*; vi remarchio, redduofso . . .

Rede, *crede*, v. aredè, quindi Redetate, *credità*.

Redduofso, *ridotto, porto*, Fas.

„ Già la varchetta arriva a lo reddnofso,
„ E fia lo fia fia 'n chelle arene.

Refarcàre, *diffalcare, scontare*.

Referennarejo, *spione, che porta notizie*.

Referuto, *riferito*.

Refola, *particella risecata da un tutto*.

Refonnere, *contribuire, soccorrere, spendere, pefolire, replicare*.

Refonne fesche, *replica, colpi*.

Refolfare, *rifondere, dare, colpire*, Fas.

„ S' anza cchiù ttardo, e dde no gra fcen-
„ nente,
„ Primma ch' anzato fia, refolfa Argante.

Refreddato, *raffreddato*.

Refulo, *soccorso*.

Refuto, *rifiuto*, *disprezzo*.

Regatto, far a regatto, *far a chi più può*.

Regenale, e aregenale, *originale*.

Regnola, diceſi di donna querula, e miſerabile, che ti rompe proprio quel ſervizio co' ſuoi perpetui lai, da *ringo*, *frango*; e d'un ragazzo, che ſempre pianga.

Regnolejare, *il lamentarsi de' gatti, quando cercano i figli, o vanno in amore*. Par che non abbia altra etimologia, che dal ſuono. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 14.*

„ E regnoleja comme de Marzo gatto.

val anche, *lagnarsi come un ragazzo*, v. piccejare.

Regnoluſo, *piagnone*, *querulo*.

Rejere, *reggere*, *regolare*, *star in piede*, *soffrire*: Non ſe reje; *non può star all' impiè*. Non ſe po rrejere, *non si può soffrire*.

Remmaſuglia, *resto*, *reliquia*.

Remmerdì, oggi renverdì, *rinverdire*, *tornar vegeto*, *e floride*, Faſ.

„ Accoſì rremmerdette la chiappina
„ All' acqua de le llagreme ammoroſe.

Remmitaggio, *Remitorio*.

Remollare, *ammorbidire*, *placare*, *indurre*.

Rammore, *rumore*, *strepito*.

Rennena, e rrennenella, *rondine*, *nido* uccello.

Renonzare, *rinunziare*, *rifiutare*, donde renonzato, refutato.

Rentagliare, *intagliare*, *centinare*, *tagliar intorno a pezzi*.

Rente rente. *Vicino vicino*, abbreviato dal la-

tino *subbiamus*, latemenbra *Cicer. cam. VIII. st.* 46.

„ . . . . E rente rente
„ Ae chille ciuccie ftregne lo muffillo.

Repecchia, *ruga*, onde arrepecchiare, v. arrappare.

Repetejare, *lagnarsi*, v. piccejare.

Repolune. Spinte, che fi danno tra loro quelle che ballano le danze Pirriche, che un tempo ufavanfi, e chiamaronfi *ntrozzate*, *interfecate*, e da' Toscani *ballate*. *Tiorb. Cord. IX.*

„ Vi fti faute, e repolune,
Sciente appriefso fte canzune.

Si trasferisce a dinotare *seria riprensione*, *sgridata*. Pare che l'etimologia fia dal latino *repello*, che fiscome può dinotar le fpinte, che fi danno que' che danzano, così può anche indicare l'effer fgridato, e mandato via.

Requiammaterna, corruzione dal lat. *requiem aeternam*, principio d'un'antifona nella noftra Chiefa in fuffragio de' morti. Faf.

„ La Sciaulote ilà co ddoglia nterna
„ Le cantajena la requiammaterna.

Rescefà, *disciferre*, *spiegare*.

Rescire, *riuscire*.

Rescegnuolo, *enigmale*, v. Rescegnofo. Peglià lo rescegnuolo, *ubriacarsi*.

Rescennenzeia, *discrimen*.

Resepela, e nfibbola, *risipola*.

Resta, *cresta*, *stroppio*, *nevium*, Faf.

„ E fdeili grann' ondigne in refta
„ Cche ffranzecanolli, pezzenpépe in mura.

Refillo, forta di legume del genere de' faggiuoli,

di

di piccolissima mole, e diminutivo di *riso* da *ridere*.

Resorvere, *risolvere*, v. resolvere.

Resta, *arista*: resto, *pien di aviste*.

Restellà, *distillare*, *stillare*.

Restina, *spineto*, *vopraio*, *rovoto*.

Restivo, *restio*.

Restocchia, *rinnoppia*.

Retorole, n. p. *Aristotele*.

Retaglia, *rimanaglia*, *ritaglio*. v. remanaglia.

Retaglia, *rimanaglia*, diceſi di quel che cade nel taglio de' panni, tela ec. nel farſi qualche abito, camiciaro, o ſimile.

Retena, *redina*, o *moltitudine di cavalcature accompagnate da carico*.

Reto, *dietro*. Raso pede, *indietro*.

Retomano, *indietro*, talor *di soppiatto*.

Retoprova, *ultima prova*.

Rettorio. Emiſsario fatto nel corpo umano con veſſicante; invenzione medica per non ſtar male, e non ſtar bene. Deriva dal latino *Eruttavium*. *Cent. Mist. Pass. cant. VII. st.* 1.

„ E nanze, che Tetone ſe ſafeſſe,
„ Ne lo retorio l' ollera ogliuse.

Rettetto, *canterino*: queſta voce ſi crede preſa dal Franceſe, perchè in quella lingua, ed oggi preſſo di noi s'intende per quello retrofondino, in dove le Signore tengono i lor *bidè*, i vaſi immondi, talor la toletta, ſi ſpogliano, e veſtono: ove pure chi non legge i foli Breviarj e *Flosanctorum* ſa che ella è di noſtro dialetto fin da più ſecoli. Fu

„ Conſì arrivato Tancredo a no lietto

„ Fu

„ Fu pparlo, e cchella 'a fanno a no re-
„ tretto.

Retrubbeco, *idropico*, v. itropeco.

Revenì, *ritornare*, *rivenire*, quindi Revenuto ec.

Reventà, *divenire*, *diventare*, *faticar da fachino*, *crepare*, *sentir pena*.

Reverzare, *rovesciare*, *vomitare*.

Reverzamente, *diversamente*.

Reverzenno, *vaso immondo*, *canaro*; dassegli tal nome dalla somiglianza del coverchio col cappello de' nostri Cappelloni, che col titolo di *Reverzenno*, e *Si reverzenno* son chiamati.

Reverzo, *universo*, Fas.

„ Chella Isoletta dinto essa arradduna
„ Quanto de bello ha lo Reverzo tutto.

Revierzo. Storpiato dal Cortese nel suo *Micco Passaro* per lepidezza da *universo*, per indicar l'affinità del Dottor Chiajese. *Cant. V. st* 8.

„ Chella ch'è nommenata a tuuno a tuuno,
„ Pe quanto gira lo revierzo munno.

L'*Universo* nel dialetto Napoletano dicesi propriamente *lo mevierzo*.

Revierzo, *rovescio*, *colpo di scherma*.

Revotà, *rivoltare*, *ribaltare*.

Revotole, *rivolte*, *raggiri*.

Rezzo, *vaso da pesce*, *da tenerlo*, e *vivere lo stesso che serbarlo*.

Rezzetta, *ricetta*, *prescrizione colle sue dosi*.

Rezzola, *vaso da custodir le olive*.

Rialo, *regalo*, *donativo*, *il male*.

Riccchie panne. *Orecchie asinine*, come quelle dell'asino. *Rezzole* è storpiato dal latino *au-*

inviolate; *panne* poi dal latino *pannus*. In senso translato significa uno sciocco, un asino. *Ciucc. cant. XIV. st. 44.*

„ E da chi comm'a loro riccliepanne
„ Non erano a lo munno, erano assenta
„ Canoscente pe ciaccie e mille a lista.

Ricciardo, v. Licciardo.

Rieco, *Greco*, e forta di vino naturale di ottima qualità, così detto da chi l'introdusse in queste contrade, che era un Greco di nazione, e l'uva è perciò detta *aglianico* corrotto da ἀλλάνικος, *greco*.

Rienzo, e Laorenzo, n. pr. *Lorenzo*, in diminut. Renzullo. Renzolillo, Laorenziello; ed in gergo, Innamorato, donde il verbo Renzolejare, che val propriamente quel girar intorno le case delle amanti aspettando di vederle, e parlar loro.

Riepeto. *Pianto dirotto con isvisamento, e grida*. E' antichissimo uso di piangersi su cadaveri de' defunti non solo da' congiunti più stretti, ma da donne prezzolate, che gli antichi chiamarono *præficas*, si conserva ancora intatto in molte Provincie del regno di Napoli; e nella Capitale stesso non è gran tempo, che vedeasi abolito. Non solo si deve piangere, ma tra' singulti debbonsi rammemorare le azioni del defunto; e dal ripetersi il pianto quest'atto viene la cosa *ripeto*, che nel suo natural senso non disonorerebbe, se non *ripetizione*. Ho inteso io una donna, che facendo il *ripeto* sul cadavere del marito rammentò confidativamente, e con tutta pausa di sospiri questi due fatti: *quando me*

quan-

quando me dava vasse mazzate! Non potetti trattener le risa del veder la semplicità di costei, che tra le gloriose gesta del defunto rammentava le gran bastonature ricevute. Le mogli, e le madri oltre, al piangere, e al *suo vespro*, sono tenute a batterfi, graffiarfi, e strapparfi i capelli; e questo perciò chiamasi *riepeto vattuto*, ed è il più forte di tutti. Gli altri congiunti non sono obbligati ad altro, che a piangere. Si adopra in senso traslato, e dinota *un lamento, un rumor grande, e molesto. Cent. cant. I. st. 19.*

„ Se mette a fa no riepeto vattuto,
„ Che fanta fiate pe ccetà n'agliero.

v. trivolo, piccio. Fas.

„ Co no riepeto torna all'lammiente,
„ Ma no fuono lo ffrunno, che ffentette.

Riesto, *resto*. Fatto a rriesto, val *ucciso sul fatto, e morto subito*.

Rina n. p. decurtato da *Catterina*.

Rine, *reni*; asciuto da li rine, *figlio*. Fas.

„ Isso po la consola, e sse l'abbraccia,
„ Comme le fosse asciuta da li rine.

Risarchiare. Dobbiamo questa energica voce, all'impareggiabile, e di sempre compianta ricordanza nostro *D. Vastidio*, che nel recitare all'improvviso la creò, e l'adoperò in senso del far, che fanno i gran personaggi certi forzati, e finti sogghigni, e sorrisi di avvenenza per mascherare la durezza del cuore. Essendo per disgrazia la cosa, era giusto inventar la parola. Si trova adoperata nelle commedie del *Cicconi*, nelle quali questo illustre Attore recitò.

Riso, sardonico, *riso dispettoso*.

Ri-

Rita, n. p. abbaniato da *Margherita*: in diminut. Retella, e Rinella.

Rito, *dito*, *e fingo pio*, forse dall' immagine della Madonna di Loreto, che si venera in quella Chiesa, ed è un Conservatorio di giovani applicati alla musica, come son quelli altri della Pietà de' Turchini, di S. Onofrio ec. Fas.

„ Passa, e no sueno sentence stratanto
„ Cche pparea nnemmo la Pietà, e lo Rito

Rizzo, *riccio*, e sorta d' animali spinosi così terrestre, come marino.

Roagno, e rovagno, ogni qualunque *vaso di creta*, e più precisamente intendesi lo *stercorario*.

Rogna, e ragna, *scabbia*: cercare rogna, *esporsi a' guai*; guattare la ragna, *dire guai*, *adulare*.

Rollo, e ruollo, *ruolo*; nota di nomini di qualche ceto, di denari da ripartirsi ec. dicesi propriamente di quella nota, che si fa da' nostri Maestri di casa in ogni fine di mese pel pagamento de' salari della gente di corte. Fa ghi tutte a rollo, *non risparmia niente*.

Rommecare, *digrumare*, *rumminare*, Fas.

„ Dinto lo core de lo mieze judeco:
„ Quanno fa morra all' omma rommecava.

Rommito, *eremita* v. allietto, e romito.

Ronfare, ronfiare, ronfonejare, ronciare, *russare*, Fas.

„ Ognuno allliegro va a ronfonejare,
„ Buglione mensa, e mpo po arrecettare.

Rora, n. p. di donna, e *Rodi*, famosa Città Greca, di cui benchè tutta la premura si avesse, pure quando altra maggiore ne nacque, si

di più luogo di prov. ostrolo, *turpe chiave, e poi se perda Roma*, onde similmente il Fasani cantò facendo dire al Re Altamor innamorato di Armida, il quale,

„ E quanto è meco lujo dalla a mmalora:
„ Se serva chella, e colle se perda Roma.

Rorere, *v. rodere, mordere.*

Rosa tomasca, e più comunemente rosa tomaschina. *Ell. corruzione di rosa Damascena*, perchè dalla Siria a noi venuta, ed è una specie di rose di color più rubicondo, e più vago. *Tass. cant. IV. st. 75.*

„ Comme straluce sotto da rosata
„ Rosa tomasca, o rosa moscarella.

Rosato, *v. roggiato, bruno, v. acquarriccia.*

Rosciano, *sorta di velo di seta trasparente.*

Rosecare, *radere, addentare, mangiare.*

Rosecchiuovo. *Uomo avariosimo.* E' presa l'energia dell'espressione dal volere indicarsi, che poschissimo, e pensierabbe spolpar anche un chiodo, come se d'intorno ad esso vi fosse profitto di carne, o di sugo da trarre. Si dice egualmente per mettersi *roscecare*, *rosecarese* per ammobiarsi, e trovarsi costretto a sopportar cose insoffribili.

Rosfegno, *rosicchio, v. rollo.*

Rosola, certa parte di carne porcina magra tra 'l grasso, e 'l mal che viene a' diti pel freddo, *pedignone, v. sperone.*

Rotacare, *dimenarsi a terra, cader a terra dopo fatto cinque un giro, o soffrire un capogirello.*

Rotella, *girandola, composta di fuochi artificiati, con giro appiccandovi il fuoco.*

Rotolejare, *v. arrocciolejare.*

Ro-

Rotiello, *circolo, conversazione*: va pe lo rotiello, *va per le bocche di tutti*, Pul.

„ *Mente* ppe d'ogne spizzo è no rotiello
„ E non s'affronta nulla pensierio.

Rottonjo, *fondaccia*, v. caotejo, e settorio.

Rottura, *apertura, breccia*.

Rovagno. *Vaso di creta. Orc. lib.* I

„ A me non mancarà de dà una ghiotta
„ Quarto rovagno co no fruppontino!

Roviezzo, sorta di picciol uccello, detto perciò d'un uomo di gambe fin l'altro molto delicato.

Rucco, *colombo*.

Ricche ruche: *Ruffiano*: Merita qualche sviluppo l'etimologia di quella nostra voce per lo vantaggio, che possono trarne gli etimologisti delle altre lingue. Tra' contadini gli amori si fanno co' mezzi corrispondenti alle forze della loro povera condizione. Un'amante è ben fortunata, se può tenere d'ammollire il cuor della sua donna col dono di qualche paio di pollastri, o di piccioni. Quindi il portar polli, il portar piccioni, è stata espressione detta per ingiuria a chi faceva da mezzano degli amori. *Portar pollastri* tra noi si dice ad un ruffiano. Così anche in Toscano: ed è rimarchevole, che un biglietto amoroso è detto da' Francesi *un petit poulet*. A' Napoletani più energici, e più ricercati nelle metafore di qualunque finzione, in fare il nominar palombi, e piccioni, parve bastare il fare il suono della cantilena di cotesti uccelli *ruob ruob* per esprimer tutto. Ora noi non dubitiamo, che da questa maniera antica di ingiuriare il mezzano, e portator

de

de' polli si formasse la voce *ruecchiano*, che si è alterata in *ruffiano*; voce divenuta propria della lingua generica, e passata anche nell'Inglese, quantunque con alterazione nel significato. Proponiamo questo nostro pensiere a' Signori etimologisti Italiani, che sono stati finora incertissimi sul trovar l'etimologia della voce *ruffiano*.

Ruglio, *pieno fin a' vermarsi*; dicesi de' vasi; ma più de' liquidi, che de' solidi ripieni, v. varro varro.

Rumpecuollo, diciamo uno scapestrato, che conduce altrui a mala via. A rrompecuollo, *a precipizio, con estrema fretta, e velocità*. Fasano:

„ A rrumpecuollo corre, nverze llane.

Ruonto, *Zampogna, zevina, villano. Omer. lib. XII.*

„ Non s'ha da fa so zaffie, nè co rruonte.

Ruospo, *botta, sarpo*: dicesi d'uom di brutta figura, cattivo colore, giallicio, ed obeso. Abbonì comme a rruospo, dicesi di chi a malincuore soffre qualche cosa, e quasi ne crepa.

Ruotolo scarzo, *disgrazia, avventura inopinata*. Fas.

„ Ma che ddico? autre bavve de la toja
„ A ste rrotola scarze so mmorsate.

Runece, *dodici*, vi dudece.

Rusta, *ruvo, rovo, gossa di spine*.

Ruzza, *ruggine, edio*.

Sa-

S

SAbella, *Isabella*, n. p. v. Bellaccia in dimin. e Sabelluccia.

Saccente, dicesi del *cacio molto piccante, e saporoso, e d'un uomo savio, e prudente*, talor detto di chi non l'avendo, affetta con caricatura della dottrina. Fal.

„ Ma l'antro Frate Arcintro cchiù faccente.

Sacchejare, da sacco, *saccheggiare, rubare*.

Saciccia, e saociccia, *salsiccia*, quasi *salsa ciccia*, carne salata.

Sacrifstano. *Guardinfante*. Ornamento donnesco inventato per far apparire maggiore ampiezza alle vesti, e forse, nascondere la maggiore ampiezza del ventre pregnante. Almeno la tradizione è che questa origine abbia avuto; e la stessa voce *guarda infante* sembra manifestarlo. *Cinco. cant. VI. st.* 29.

„ Sciù sciù è bbiegna, co na scopa chiana
„ Sott' a lo Sacrifstano che si pezza.

Saglienvanco, e savotanvanco, *saltimbanco, cerretano*, dicesi di chi voglia far il grazioso, e non è ch' un infulso buffone, turpe ciarlone senza molto comunque, nè conchiudere.

Saglire, *salire, montare*.

Sagliuccola, sagliocca, e sagliaroccola, *bacino propriamente da partire, o disfare fatto con bisorzolo al basso*, v. pirrucola, cravatta.

Sagliuta, *salita*.

Sagra, *consecrazione, cherica*, v. chiereca.

Saje, seconda persona del pres. del verbo sapere; per una frase tutta particolare del nostro

ſtro dialetto s'uſa tal verbo per una ironica negativa, così Faſano per dir, non volli mai far parte ad alcuno della mia gloria &c. canta:

„ E ſaie che d'è, ca nce chiammaie compagno.

ajà. Lo ſteſſo che in Toſcano. Dalla voce latina *Sagum* dinotante l'abito, è venuta queſta noſtra italiana, che ora dinota il genere di ſtoffa, di cui ſi fa l'abito. *Cort. Micc. Puss. cant. X. n.* 25.

„ La giubba ognuno avea pe ſaja ſcotta
„ Roſſa, e de panno verde la moritera.

ajetta, pronunziata coll'e larga, ſorta di panno ſimile allo ſcotto che ſi lavora nella Coſtiera d'Amalfi, Faſ.

„ Ca no mmorcato d'oro fatto appoſta.
„ Puro è ppe tte ſſajetta de la Coſta.

ajettone, *ramarro groſſo, o verdegiallo*, che ſe la fa per ſulle ſiepi de' campi.

ajo, ſoggia di veſtimento già diſuſato.

ialata, grande quantità di carne di porco meſſa a curar nel ſale, traslatamente *grande ſtragge*, Faſ.

„ Via ſu, corrimmo mo a Gieruſalemme
„ A ffare na ſalata de Salemme;

cioè una fiera ſtragge di Turchi, e Mori, che colà abitano.

ialamelicche, *ſaluti*, dall'arabo *ſcialemelicchi*, o dall'Ebreo *ſcialom lechà*.

ialemme, *Gerusalemme*, *Gerosolimitano*, e nome proprio di uno ſchiavo, il quale dal continuo ingannar la gente con giochi di mano, una coſa moſtrando, ed altra lor dando, ſi

uscir il detto: *allerta pe Ssalemme*, cui allude il Fasano *cant.* 18.

„ Ma Rinardo a l' allerta pe Ssalemme,
„ Dice, e afferra la spata, e no ha vchiù
„ ffremme.

Salera, *saliera*, e per ironia detto di donna sgraziata, detta pur *sia Grazia*, o *Grazejella*.

Sammenta, *semenza, cesso*, in gergo la *menta*, Fasano:

„ E ssacc' io si mme vaje ppe la sammenta.

Sammuco, *sambuco*, albero noto: detto d' uom impotente, quindi *fucete comma a ssammuco*.

Sanetuso, *salubre*.

Sango, *sangue*: a pprimmo sango, *al primo impeto*: stà co lo sango a l' uocchie, *freme di sdegno, sta irato al sommo*.

Sangozuca, e sangessuca, *mignatta*.

Sànnale, e sànnole, *sandali*, sorta di calzari Vescovili, comici, ed oggi anche donneschi.

Sannejare. Si dice del ripassar la pelle, che i Calzolai fanno colla zanna del cignale. *Cort. Micc. Pass. cant. I. st.* 23.

„ Marte pognuto da sdegnose vespe
„ Quanno d' Adone sannejaje le crespe.

Sanfaro, e sanzaro, *sensale*, dicesi di chiunque porta negozj, e talor *ruffiano*.

Sant' Aloja. *Santo Eligio*. Voce restata a noi da' Francesi, e perciò pronunziata con quel suono istesso, che pronunziano i Francesi il nome di questo loro Santo. Si prende in Napoletano per epiteto indicante un *cattivo medico*; forse perchè la volgare tradizione è, che S. Eligio fosse stato maniscalco; ed è

anche

anche oggi Santo tutelare de' manifcalchi. *Om. lib. VI.*

„ Avimmo da vede ſti Sant' Aloja
„ Mannà tutte a lo vuccolo de Troja. *

Sant' Antuono. Abbiamo ſtimato rapportare un paſſo del Corteſe, che ormai và a divenir oſcuro, in cui queſte lettere S. A. s'incontrano. Sono le iniziali di S. Antonio. Al Santo Eremita della Tebaide di queſto nome è gran tempo che ſi è rivolta la divozione, per implorare la protezione contro la lepra, ed altri morbi contagioſi delle beſtie utili all'uomo, non men che contro al fuoco. Nel giorno della feſta del Santo ſi uſa condurle ad eſſer benedette, e vi ſi portano muli, cavalli, giumente, aſini tutti ornati di naſtri, e pennacchiere: onde metaforicamente le donne attillate ſogliono a queſte compararſi. Dopo benedette ſi mette loro ſul fronte una medaglia di ottone colle ſudette lettere S. A., alla quale alluſe il Corteſe, allorchè diſſe:

„ Le bide cchiù attellate, e chiù luciente
„ Ca no S. A. de le ghiommente. *

Santejare, *beſtemmiar Santi*, *beſtemmiar come an eretico*, *e ſantificare*, *porre in divozione*, nel qual ſenſo, Faſ.

„ Lo juorno nnante a l'aſſauto tremenna
„ Tutto ſe ſantejaie lo Generale.

Santillo, rinomato artigliere Pozzolano, cui gridando nel 1647. i Pozzolani nell'aſſalto, ch'ebbero de' noſtri Napoletani, *ſpara Santillo ca vene lo Puopolo*: reſtò volgare tal detto tra noi ogni che vogliam che taluno pronto faccia coſa, Faſ.

„ Lo ſdigno le decea: ſpara Santillo:
„ Ammore: eilà, che ſtaje? conſervarillo.

Val anche una *figurina fatta a penna*, o *stampata*, e traslatamente dalla macchia della detta figura detto *d' una sanguinosa ferita*, onde Faſano

„ Sulo cerca Raimunno, e no ſantillo
„ 'N fronte le vorria ſà lo malarrazza.

Saotanaſſo, e ſavotanaſſo, *satanasso*.

Santuccio, famoso bandito Abruzzeſe, il quale in ſervizio della Repubblica di Venezia fe prodezze eroiche. Faſ.

„ Ll' nocchie de Santuccio ſpaventuſe.

Saozumma, e ſavozumma, *salsume*, e *salame*.

Sapato, *Sabbato*. Da che in queſto ultimo dì della ſettimana qui ſi coſtuma pagar i giovani lavoranti dai capi delle opere, il prov. Domenaddio non paga lo Sapato, per dir *che la divina giuſtizia, benchè aſpetti lungo tempo un peccatore per ſua miſericordia, ha finalmente luogo, quando non vi ſia emenda; e forſe anche più tremenda: tarditatem judicii ſeveritate compenſat*; quindi per traslato detto anche di noi altri, che ſe immediatamente dopo ricevuto un affronto non ne prendiam per qualche giuſto riflesso la vendetta, non ci dimentichiamo però di conſervarcelo il tempo per iſcontarcelo. Sapato è anche, vale *ſtrega* figuratamente così detta, perchè, credeſi dal volgo, che 'l nome ſol di Sabato pronunziatoſi un grande amuleto ſia per fugar le malie, e tali fantaſtiche ſtrucchiare.

Sapone, lavare la capo ſenza ſapone, *ingiuriare alla peggio senz' alcun riguardo*. Cagur

a sapone, *barattar quasi per nulla*, come fra noi è costume farsi de' cenci, Fas.

„ Pescioleja fango, e dd' arme chillo riesto
„ Manco a ssapone l' asciarria a ccagnare.

Saputo, *savio*, *dotto*, e participio da sapere.

Saraca. *Aringa salata*, detta da' Francesi *harengpee*, a differenza dell'arenga, che è l'affumata, *hareng soret*. Si pigliò metaforicamente per significar gli Spagnuoli: dato loro questo soprannome, così per esser la nazione generalmente di uomini piccoli, e magri (onde tal volta si disse *Sarachiglie*) come perchè erano avidi di questo cibo abbondante ne' loro mari, e che noi non abbiamo, se non portato dall' Oceano; giacchè l'aringa non passa mai lo stretto di Gibilterra. Fas.

„ E comme a le ssarache se so astrente. *

Saracone: E' aumentativo di *saraca*, significa metaforicamente *uomo di profonda accortezza, e prudenza*, perchè tali erano certi grandi Spagnuoli, che venivano a governarci. *Ciucc. cant. XII. st.* 55.

„ Quanno fa grazia, mostra allegramente
„ La mano, che lo fa no saracone.
„ Quanno ha da caffegà, lo lassa fare,
„ Isso pure lo fa, ma non ce pare. *

Ma perchè non anzi da Σκραγὸς, lo *scopator de' Tribunali* fra gli antichi, furbi, e scaltri, come i nostri Portieri, e Scrivani? e da che talor l' adopriamo a dinotar un versuto negli aguati al bel sesso, e nel mestiere profondatissimo, perchè non potersi trar da σκαλλικωντες, *molles*, *effeminati*? nulla importando la variazione della λ in ρ, com' è noto a' dotti.

Sciavalla, *coltella*, spezie di mezza sciabla,

e propria de' noſtri birri, e ſgherri provinciali, dal caldeo *sarabal*, σαραβαρα, *bracca*, bracheſſa de' Satrapi della Perſia con altro nome μηδικα, e ciò per una mera catacreſi, da che portaſi appeſa alla cintura, ed in faccia alle bracche. E chi non deriverebbe quindi la Sàraca, ſorta di giubba, o corta giamberga, lo Sorgiuottolo, ſpezie di breve gonna &c.? Forſe anche da Seravalle Città nella Marca Trivigiana, dove ſi lavorano di ottimo temperamento.

Sarcena, *picciola faſcina di legna per forno*.

Sarchiapone. *Avveduto*, *ſcozzonato*, *ippocrita*, *furbo*. Pare una corruzione artatamente fatta della voce *Sabapone*.* Perchè non da σαρξ, σαρκος, *caro*, e σαρων, *absens*, *carens* quaſi *ecarnito*, *magro*, da che 'l Vangelo ci dice degl' Ippocriti, che *exterminant facies eorum*, &c.? *Trinch. Fra Mac.*

„ E lo monaco Sarchiapone &c.

Sarchiopio. Queſta parola è di quelle pochiſſime intieramente, ed indubitatamente Greche, che ci ſieno reſtate; giacchè, come abbiam detto di quella veneranda lingua, che fu un tempo noſtra al pari, e forſe più della latina, piccoliſſimo è l' avanzo, e quaſi impercettibili i frammenti, che ſe n' incontrano nell' attuale Dialetto: e queſta voce iſteſſa è tanto diſuſata, che ſe non s' incontraſſe uſata dal Baſile, dal Valentino, e da altri noſtri Scrittori de' principj del 1600. noi non l'avreſſimo meſſa. Corriſponde in Greco all' eſpreſſione Italiana *pezzo di carne con due occhi*, ed infatti queſto appunto metaforicamente dinota nel noſtro Dialetto, cioè un uomo

brutto, e stupido al maggior segno. *Basil. Forn. I. Trat.* 3: „ Lo cchiù scuro cuorpo, lo cchiù granne Sarchiopio, e lo cchiù solenne Sarchiapone, che avesse ctejato la natura „.

Sarcone, *pezzo di babbuasso*, *scioperone*, da σαρκώδης, *polputo*, *pappone*, *material pezzo di carne cogli occhi*, simile al *Sarchiopio*, da σαρξ, ed ωψ, *caro oculata*. Bello epiteto, o cognome di chi per avarizia della Natura sol due piedi ha sortito in vece di quattro; ciocchè fa ben vedere quanto

Respondent rebus nomina tanta suis.

Saracenisco, sorta di mellone d'acqua.

Sargiuotto, e sargiuottolo, sorta di giamberga usata da fanciulli, spezie di saraca, e picciol sajo, detto per sajuotto, e sajuottolo, Fas.

„ Comme e ncoppa le scene, o da pettore
„ Ste belle Ninfe vedimmo pintate
„ Co lo sargiuotto, e lo denucchio fore
„ Sbracciate, 'n cauze corte, e scapellate.

Sarma, da σαγμα, e questa da σαγω, *traho*.

Sarmataro, *conduttor di bestie con salme*, o *fatt salme*.

Sarmo, *salmo*, prov. ogne sfarmo torna a ggroleja patre, *si è sempre da capo*, *ognor si ripete la stessa canzone*.

Sarraino, *uom feroce*, *e brutale*, dall'ebreo *saranim*, *superbi*, *veri strenui*, *principes*; con tal titolo furon da nostri maggiori distinti quei della Scandinavia, che da veri assassini vennero ad invader le nostre terre, e saccheggiarcele.

Sarrecchia. Dovrebbe scriversi, e pronunziarsi *Serrecchia*, essendo diminutivo di *Serra*; e

dinota primitivamente una piccola sega o falce. Si trasferisce poi a dinotar la spada per disprezzo: *Om. lib. I.*

„ Ma nsila mo, non esse capetnosso,
„ La Sarrecchia, ca stà meza da fora.

Sarro, decurtato da *Baldassarre*.

Sarvaguardeja, *salvaguardia*, carta che dà 'l Tribunale per cautela a taluno per non esser arrestato, spezialmente diceśi di quella, che dà a' debitori. V. sarvoconnutto.

Sarva-sarva, *Dio mi scanzi*, diceśi di chi abbia un gran naso, quasi che ci avesse con qualche urto di quella proboscide a far male, dall' ebreo, *saruah*, *naso*, e *paccuto*, secondo il Pagnini; ed era uno de' difetti d' impedimento pel sacerdozio.

Sarvare, *salvare*, *difendere*.

Sarvareco, *selvaggio*.

Sarzizzeja, *esercizj*.

Sarzolare, *satollare*.

Sattore, *esattore*.

Savastejano, *Sebastiano*, n. p. v. Bastejano, e Vastejano.

Savociccia, sauciccia, e saciccia, *salcicsia*, nostral notissimo intingolo di carne di porco salata, e curata dentro budelli al fumo, o a duri freddi di tramontana, detta così da *salsa ciccia* si crede antichissima invenzione de' nostri Lucani, da' quali ebbe il latino nome di *Lucanica*.

Savocicciaro, saucecciaro, saciccíaro, sauciccíaro, *lavorator di salcicce*, *salcicciajo*. Fas.

„ Co cchille se la piglia, e cchiste lassa,
„ Ch' essere saucecciaro paterria.

Savodare, e saodare, *saldare*, *solidare*, diceśi del-

dell' afferruminar metalli con rame, argento &c. *aggiustare*, e dicesi de' conti. v. ferama. Fas.

„ Fuorze ca se sautava mo sto cunto.

Savojardo, *gobbo*, forse perchè fra noi facendo i facchini specialmente nelle cantine; per tal mestiere laborioso si scartellano, quindi il Fasano:

„ Ed io, che ppe l'aità so sfavojardo.

Savorra. Scheggia di tufo, che si adopera, o per tirare, o per inzeppare ne' vuoti delle pietre più grosse di tufo, allorchè si fabbrica. Dicesi così, quasi s'insavorrasse il vuoto degli edifizj, come si fa ne' bastimenti per contro bilanciarli. *Cort. Ros. att. I.*

„ Chillo, che co la viffa

„ Tira Savorra a ll'arma.

Tass. cant. VI. st. 2.

„ E dde notte, e de jnorno sravecare

„ Fa de continuo, e pproje isso savorra.

Savotare, *saltare*, onde savoto, *salto*. V. zumpo.

Savotasbarra, e sautasbarra nome di famoso destriere, che meritò d'esser immortalato nel Poema del nostro ch. Fasano:

„ E ppo co Sfautasbarra sotta annetta,

„ Che no è ccavallo, è ffurgolo, è sfajetta.

Savodo, saudo, e saodo, *quieto*.

Sauvorrejo, *abborrimento*, donde Avè 'n sauvorrejo, *odiare*, *esser seccato*.

Sazzejone, *esazione*, *colletta*.

Sbacare. L'abbajare, che continuano a fare i cani per più ore, dopo un allarme dato loro. *Tass. cant. V. st. 67.*

„ La vorpa fuje mente lo cane sbaca.

Sbasante, *chi si dà aria di autorità, millantatore.*

Sbasare. *Far esalare un vapor caldo rinchiuso, sfiatare, sfogare.* Pare che corrisponde alquanto allo *sbuffare* de' Toscani, ma noi lo crediamo piuttosto derivare dalla voce *afa*: *Tiorb.*

„ Quanno ochiù cerco de sbasà la sciaramma. Dinota ancora lo sfogarsi parlando dall' oppressione del cuore. *Ciucc. can. XIV. st. 16.*

„ Quanno se mozzecavano, e sbasavano. „

Sbasonaria, *millanteria*, onde sbasonejare, v. squarcionejare.

Sbasarare, *far un' ampia apertura*, v. sbasarare.

Sbagottuto, *intimorito.*

Sbalanzo, *salto, urto, caduta con rimbalzo.* Fasano:

„ Po comme a Ccrapeie dero duie sbalanze
„ Quanno vanno 'an ammore a Pprimmavera.

Sbalanzare, *gittar con urto violento.*

Sbalesciare, *svaligiare*, dicesi pur dell' *aprir le lettere.*

Sbampare, *avvampar di sdegno, arrossir pel sangue, che per l' ira accende uno, sfolgoreggiare, lampeggiare.*

Sbani, *svanire, levar la testa, infastidire.*

Sbanemiento, e sbarejamiento, *delirio.*

Sbarattare, *nettare, votar una casa, cassa, o simile.*

Sbaratto. *Furia, alterigia espressa con gesti, e voci men proprie.* Parola intieramente Spagnuola. *Ciucc. cant. XII. st. 51.*

„ Si mastro mio, non serve sto sbaratto. „

Sba-

Sbafattone, *prodigo*.

Sbardellarre, *educare*, trasferito dagli asini, e cavalli agli uomini.

Sbarra, *barra*, *stanga*.

Sbarejare, *delirare*. *Corr. Micc. Pass. cant. II.*

Sbario, *vario*, *ineguale*, *fallo*, *errore*, *delirio*. Quindi sbarejone l'*errore*, in pl.

Sbariune. *Delirj*, *follie*. E' voce reffata a noi dagli Spagnuoli, i quali dicono *desvariar* in senso di *delirare*.

„ Ogni donna pe te fà sbariune.

Sbascià, *abbassare*.

Sbattere. Senz'aggiunger altro, vi s'intende *le ganasce*; e quindi dinota *mangiar avidamente*. *Tiorb. cord. IX.*

„ Chi la penuria
„ Leva, ed a furia
„ Buono sbattere uce fà.

Sbattaglià, *contendere*, *gridare*.

Sbavejà, *scombavare*, v. vavejare.

Sbazzarejà, *sbattere*, *dimenare*, dicesi de' liquidi, di cui non ben pieno un vaso, col moto sen vadan piccioli spruzzi versando: dicesi pur dello scuotere i liquidi per purgar un vaso, come sbazzareja sto fejasco, val *postavi dell' acqua dentro scuotendolo purgarlo di qualche immondezza di posa, o feccia che vi sia*, v. sciacquare.

Sbecchia, *Eunuco invecchiato*, o chi ne abbia le fattezze; così detto perchè sembra più donna, che uomo. Fas.

„ Ma sciuto lo bavuglio, e sbecchia fatto,
„ Mme ferava a la terra la vecchiezza.

Sbennegnare, *uccidere*. Fas.

„ . . . . . E già lo sbegnennava,

„ Si Farfariello fuio no ll' ajutava.

Sberneſſejare, *berlingare, sberlingacciare, star in festa, e gioco.* Faſ.

„ E sberneſſeiarrimmo tutte quante.

Sbentolà, e sbentoleja, *gittar con furia, e dispezzo qualche cosa: sbatter le coperte, e lezzuoli, stando in letto, per prender fresco: spiegar al vento una bandiera.*

Sbergenà, *dispulsellare, incominciar una cosa, di cui ancora non si sia fatto alcun uso.* Faſano:

„ La sbergenaro, e mmannaieno 'n vo-
„ diello.

Sberrejare, *andar vagando, malmenare, come fanno i birri a' carcerati, far arrestar taluno.*

Sbeſſecchiare, *ammollirsi come vescica, che si sfiati.*

Sbeſſecchiato, *sgonfio*, e talor *gonfio.*

Sbeſſenejare. *Agitarsi assai senza concludere nulla.* Viene da *vessa*, che ſignifica *pete senza rumore.* Vedi veſſa. La Vicleide parlando d' un cattivo Poeta comico, dice: *Vern. XLVII.*

„ Lo vide all' Impreſſario ghir' attuorno,
„ E gran coſe de fa ſe sbeſſeneja. *

Sbì sbì sbì, rumor finto di chi recita qualche orazione, od altro ſottovoce, ad imitazione del Taratara d' Ennio, e ſimili. Faſ.

„ Cchiù ſſempe a la via mia yenea nfra-
„ tanto
„ Nſiemme co no sbì sbì sbì sbì la luce.

Sbià, *sviare, deviare, distornar uno dalle sue risoluzioni.*

Sbignà, *partire, andar via, fuggire*, v. affarpare.

Sbirrejare, *andar facendo la birba, far arrestar uno da' birri, farsi pagar un debito per via di giustizia con modi aspri*.

Sbisciolato, *svisceràto*.

Sbità, *svitare*, dicesi delle vite, trapani ec. *cacciar fuori, togliere*. Fas.

Sbodellà, *cavar le budella*, ed in gergo *usar con donna*.

Sbodellejà, *divorare, mangiar a crepapancia*, Fasano.

„ Cche sì be nc'ave Illà sbodelleiatò,
„ E ffattafela trippa tonna tonna.

Sboria. *Capriccio, fantasia, volontà, idea, albagìa*. Cort. Micc. Pass. cant. II.

„ Da chisto po scennette Carmeniello,
„ Che pe na sboria se deze 'n campagna.

Sboscìare, *bucare*. Fas.

„ Ma lo montone sboscìaria no monte.

Sbottare, *sboccare, crepare, dar fuori quel che si avea in corpo, prorompere, partorire*, Fasano:

„ Che abbottatase so comme a ppallone,
„ Sbottà cavalle, e ccride sto pallone.

Sbotare, *svoltare, disgustare, entrar in collera*.

Sbottorone, *urtone*.

Sbozzare, lo stesso che schizzare, e sghizzare, o ghizzare, *abbozzare*, il che dicesi di qualche opera: val anche *digozzare, sgozzare*, detto della gola di alcuno.

Sbracciato, *chi sta colle maniche della camicia raccorciate*.

Sbrammà, *saziarsi interamente*.

Sbrannore, *splendore* da sbrennere, *risplendere*.

Sbrattà, *nettare, struggere*.

Sbravejà, *sgridare*, onde sbravejata, *bravata, sgridata*.

Sbregognà, *svergognare*; parlandosi d' una donna, val *torle l' onore*.

Sbrenneute, e sbrannente, *risplendente*.

Sbrenzolejare. *Stracciar le vesti, e ridurle in brenzole*. (Vedi Vrenzola) *Cm. lib. V.*

„ Ca se isso a la defesa non se mette,
„ Lo sbrenzoleja chella marmaglia perra.

Sbricco, *birbo*.

Sbriffia. Dicesi di una vil donna, e di niente elegante aspetto. *Om. lib. VI.*

„ Sta sbriffia era scarfata de manera,
„ Che non potea pe chisto arrecojare.

Sbrigà, *sollecitare, affrettare*.

Sbrisciò, e llisciò, *un miserabile, che non ha un grano, nudo, che sta di senza di qualche cosa*. *Cort. Ros. att. I.*

„ Ca pe d' essere sbrisciò
„ Senza na maglia.

Sbriscolato. *Sviscerato*. Dalla parola latina *viscus* conservatasi meno alterata nel nostro Dialetto, vengono la voce *vischi*, e questo supino *sbisciolato*: ma manca il verbo, ed ogni altra derivazione, ed inflessione di esso. *Cort. Ros. att. I.*

„ Massema ca te voglia
„ No bene sbisciolato,
„ Comme se fusse sciuta da sti rine.

Sbruffo, *spruzzo, regalo in danaro*.

Sbruffare, *spruzzare leggiermente, e respirare sdegnosi*: dicesi di un adirato gonfiando le

gote

gore alto nspira, o qual cavallo ntidente rifiata.

Scancatejare, *sgangherare*, *mandar in precipizio*.

Scacamarrone. Macchia d'inchiostro fatta per inavvertenza sopra la carta da scrivere. I Toscani la chiamarono per lepidezza *un Gesuita*. La nostra voce sembra, che venga dal Greco κακον, *malum*, e μαρρον, *stylus*, che Varino in greco stesso traduce εργαλειον σιδηρεον, *instrumento di ferro*, di che era lo stile, con cui scrivevano gli antichi. Val dunque tal voce *una sporchezza scappata dallo stile, dalla penna*. Cort. Ros. att. I.

„ Fa cunto mo ca la bellezza granne
„ De chisto nnovo scuntro
„ Fu no scacamarrone
„ Ncoppa lo nomme de chell'autra.

Scacare, *vincere in una contesa alcuno*, *scassare*, *cancellare*, *mancare ne' proprj disegni*, *sgorbiare*, *avvilire*, *smentire*, *restar da meno*, *isterilirsi*.

Scacatejare, dicesi del gloccitar delle galline, quando han fatto l'ovo, e per traslato di noi, Fasano:

„ Tanno la famma fece comm'a ppica,
„ E lo gran caso ghie scacatejanno.

Scacazzare, *sporcare*, *tinger ma malamente a nero*, Fasano:

„ Ma la notte levato ogne ncolore,
„ E d'anghiostro lo munno scacazzato.

Scafacciare, e scammazzare, *schiacciare*, *e per lo più co' piedi*.

Scafaccio, *rovina*, *macello*.

Scafarèja, sorta di grosso piatto di creta, e di gros-

grossolano lavoro, usato da' villani, e nelle cocine v. catino. *Tiorb.*

„ Ch' Apollo te donaje na scafareja
„ De grazie, de conciette, e d' allegrezze.

Scaglie, *squame di pesce*, certa forfora che caccia il corpo nostro, quando non sia mantenuto colla dovuta polizia: e quelle *schieggé*, che saltan da' marmi, o d'altre pietre, mentre si lavorano.

Scagliola, sorta di minerale, e di tabacco.

Scagliuozze, e scagliuozzole, sorta di frittelle di grano d' India, graditissimo cibo del nostro volgo, di figura triangolare, e per lo più quadrata, e perchè fritti fan come una pellicola intorno, quindi con graziosa metafora *calennarie a berte de cammara* son chiamati.

Scagnà, *scambiare*, quindi scagno, *scambio*, *cambio*.

Scagnente, *che fa diverso colore secondo i varj punti di veduta*.

Scajenza. Corrotto da *stadenza*, e perciò dinota *mancanza*, *perdita*, e parimente *disavventura*, *discapito*. *Ciucc. cant. IX. st. 15.*

„ De sciegne veni pozza la scajenza,
„ Vide pe lloco te ncè no maro,
„ Pigliatenne porzi no melione,
„ Ca me lieve na gran soggezzione.

Scala dall' Ebr. *schalab*, *la presa*, o sia *addentellatura* fatta per via di gradini nelle mura specialmente, affinchè volendosi seguitar la fabbrica, l' unione meglio avvenisse.

Scalandrone, *gradinata di legno*, parola ibrida da scala, e ἀνδρων, quasi *scala virile*, o sia *sol per uomini*, *e non per donna*, perchè come

come sfrenestrata vi farebbero forse queste qualche mostra generale : anticamente perciò proibita alle Flantine. V. la più volte citata dissertazione di F. M. F., dove molte erudizioni si trovano unite intorno ciò.

Scalogna, sorta di cipolla.

Scaluorcio, *un miserabile d' anima, di corpo, e di averi*, da σκαλοψ, *la talpa*, animalaccio noto per il dilui meschin naturale ; usasi pure per un avverbio, e val *a rompicollo*. *Om. lib. I.*

„ La gente 'n che sentìo lo campanone,
„ Corre a scaluorcio, e bò sapè cche sia.

Scamazzo, *uccisione*, *calpestamento* da scamazzà, e scammazzà, *schiacciare*, Fas.

„ Che scammazzato chiù d'uno nce more.

Scamosciare, *divenir flascio*, dicesi anche del ridurre le pelli di capre, o simili animali per mezzo di certi prepatativi morbide, e da potersene lavorar calzoni, giamberghini ec. *lassar le vele*, che dicesi d' un superbo umiliato.

Scamozze. Sorte di caciocavallo piccolo, e delicato. Viene dalla voce Spagnuola *escamochos*, che dinota rimasugli di commestibili. Prende questo nome, perchè le scamozze si fanno di rimasugli di cacio destinato a far le pezze grosse di cascicavallo. Per la stessa ragione i Toscani chiamarono alcuni piccioli caci *provature*, che poi han corrotto in *privature*, e i Napoletani conservando meglio l' origine etimologica seguitano a chiamar *provole*.

Scampolillo diminut. di scampolo, detto talora per ironia, Fas.

„ Sto

„ Sto ſcampolillo nc' era a la ſcrettura
„ Scritta 'n lenguaggio de chille contuorne.

Scampolo. Piccolo pezzo di territorio, dalla voce latino-barbara *Campulus*. S. Gregorio nell' epiſt. 11. lib. XII. mette per dote di un Oratorio *fundos campulos cum conditu uno*. Vedi il Muratore nelle Diſſertazioni ſopra le antichità Italiane *Diſſertat.* XIV. Si diſſe anche *Xamplum*, voce, della quale nè il Du-Cange, nè il Muratori nella Diſſertazione XXI. potettero trovare l'origine, o il vero ſignificato, eſſendoſi oſſufcati a derivarlo da *Exemplum*. * Noi l' intendiamo per un reſiduo di coſe in vendita, onde *facimmo sto scampolo*, val *lasciami comprar codesto resto di roba rimastati*.

Scancarare, e ſcancarejare, *isgangherare*, *rovinare*, *levar di sesto*.

Scanſarda. Nella correttiſſima edizione delle opere del Capaſſo trovaſi queſta parola (*Om. lib. III.*

„ Mente ſe va agghiuſtanno la ſcanſarda,
„ E aſſomma le partite a libro apierto.

Ma è errore di ſtampa, o più verifimilmente, eſſendo giunta nuova tal voce agli Editori (giacchè è antiquata), hanno creduto, che così doveſſe ſcriverſi. La vera voce è *Scansarda*. *Mus. Nap. egl. IV.*

„ Naſella caca-tronola,
„ Guattara ſcola-vallane,
„ Scanſarda piſcia-pettole.

E' compoſta dalle due parole *scanzare*, e *ardere*; e dinota perciò quella infima claſſe delle guattare, che non è buona ad altro, che a vegliare, e ſcanzare dall' eccеſſivo ſo-

co le vivande, acciocchè non si ardano. Quindi è voce d'ingiuria, e di disprezzo. *

Scanagliare, e scannagliare, *provare, sperimentare, ricercar il fondo, scandagliare, conoscere, osservare, riflettere, misurare.*

Scannapiecoro, sorta di grosso coltellaccio da beccaio, e 'l beccaio istesso, che *scannapecorese* può dirsi, Fas.

„ Comme a no scannapiecore fetente
„ Caccia Rinardo la razza cornuta.

Scannare, dall'ebr. schanan, *acuere, acuto telo pervadere, perforare ec.* per pleonasmo h' ha scannato 'n canna, dicesi d'un aspro creditore, il quale tirannicamente si fa fatto pagare dal suo debitore.

Scannarezzare, *scandalizzare.*

Scannarozzare, lo stesso che *scannare.*

Scannatoreje aggiunto di patte, *patti, o convenzioni piucchè vantaggiose per una delle parti*, ficchè 'l contratto fia vero Leonino, come dicono i Giureconsulti.

Scanzafatica, *poltrone.*

Scappare, *non morire*; ll'ha scappata, *n' è uscito a salvamento*, Fas.

„ E le ferite soje non tanto vode,
„ Che strilla: oh bene mio! scappa Tancrede.

Scapece. Voce data a noi dagli Spagnuoli, che dicono *escabeche.* Originariamente *esca Apicii.* E' in fatti un genere di salsa, che si trova descritta tralle vivande di quell'antico libro di cucina Romana, che porta il nome di *Apicius.* * Il solo pesce fritto è quel, che da noi con tal salsa preparasi, la quale altro non è ch' un agrodolce.

Sca-

Scapezzare, *rompere il collo*.

Scapizzacollo, e scapezzacollo, *uomo rissoso, che conduce la gioventù a precipizio, ed a pessime vie*. Correre a scapezzacollo, *valer di subito frutto, e compitollo*. Alam.

„ E le ppedate po vite a lo mmuolo:
„ Bboe corze neuppa a la scapizzacollo.

Scapolo, dicesi d'uom non ammogliato, e di quel cavallo, che per fallo da certi Signori costumasi portarsi avanti, o di fianco alla carozza libero, e sciolto d'ogni legame, così avvezzato.

Scapolare, *dallo scappare, liberarsi, uscir a salvamento da qualche imbarazzo, sciogliere un animale*; dicesi delle donne quando si liberano dal parto: e nome d'un religioso.

Scapozzare, scapare, e scapezzolare. *Troncare, o svellere il capo*. Tass. cant. XI. st. 71.

„ Comme a ccafoccavallo scapozzato.

Scarafone pl. di Scarafone. *Scarafaggio*: in Roma *baccherozzo*. Specie d'insetto domestico puzzolente, e schifoso, che nidifica nelle latrine, e vive di cibi farinacei.

„ Parea la casa de li scarafune
„ La vera grotta de li sporteglione.

così diciam le nostre donne, che nell'estate quasi tutte dopo le 24. ore escono per le strade a pizzi per respirar aria aperta, e prender un po di fresco, come appunto fa quell'animale lugifugo.

Scaranzia, *equinanzia*.

Sca-

Scaravatto, *scarpolotta*, *reliquiario*: Tenè dinto a lo scaravatto, *mette tutta la cura*. Dicesi pure Scaravattolo.

Scaravogliare, e sciaravogliare, *sciogliere*, *svolgere* v. spiccecare asciogliere.

Scarcagnato, *scalcagnato*, dicesi di chi non ha tallони, dalle scarpe i cui tallони portinsi piegati indentro, e degli occhi, quando le palpebre sian arrovesciate per qualche male.

Scarde, *acciuggia*, *sin pacherro*. Fas.

„ E dde fuoco le bide jettà scarde,

cioè mostrar andare, e coraggio.

„ Potrà na scarda fa cche sia sarvata,

Scarfare, *riscaldar al fuoco*, da *καρφω*, e per prolessi *καυσω*.

Scarfatura, *medicatura*, *sorta di lue venerea*, ingorgo, e pes ischerzo detto per *riscaldamento*.

Scarola, e scalora, questa seconda maniera però di pronunziare è affettata, e piuttosto provinciale, che nostrale: *endivia*, erba nota, *multa significans*, onde scatolejare, *motteggiare*, dir *a tempo in gergo i proprj sentimenti*.

Scarpa, da *κερπη*, donde il *crepare*, e ciò principalmente se sia di pelle di capra, o simile, debole per natura.

Scarpesalota detto de'villani, e di chi va appiè.

Scarpesare, *calpestare*: Quindi

Scarpinare, e scarpinejare, *fuggire*, *correre*, v. tallonejare.

Scarpinarse, *affligersi*, *tapinarsi*.

„ Se tu da vero Titta mme vuoje bene,

„ Ed aje pietà cche ll' arma se scarpina.

Scar-

Scarponejà, *camminar pieno*, quasi che [illegible] nando a piè scarpe vecchie.

Scarpune, *ciabatte*, *scarpe vecchie*, *ciavatte*, e *zavatte*, e sorta di calzari contadinefchi di cuojo crudo, che fi legano a piè nudi con cordella i villani, fpezialmente quando lavoran le campagne. Scotolare, o fcotolejarfenne le fcarpune, val *distrigarsi di qualche affare*, *sbarazzarsene*: onde di fcarpune y *dare*, o *prender l'oliveneo*. Jettà li fcarpune o lafà li fcarpune, *morire*.

Scartaffejo, *scartabello*, *libraccio*, *quaderno di cattive scritte*, *e spesa non eseguita*, *o mal eseguita*, Fas.

„ Ca paro fa quarche ftrattenimiento
„ Co li fcartaffeje de la mmardete arte.

Scatapella, *libraccio vile*, e *quaderno*, *repertorio*, detto pure fcartafazzejo: vel anche *bazzarda*, *zarraglio* ec. Bonucc.

„ Romma è no pieno che nce fà ftrazzo,
„ E nce accide co bolle, e fcatapelle.

Scatellato, *gobbo*, *gibbuto*. V. ngobbuto, fconciglio.

„ Jeva co Fizio vicchio fcartellato.

Scartiello. *Gobbo*. Il noftro Capaccio nella traduzione di Omero defcrivendo la bruttezza di Terfite, cantò *Lib. V.*

„ Ha n'uocchio guercio, e n'autro pato
„ vede;
„ Ha no fcartiello 'n pietto, e n'autro 'n
„ culo.

Mus. Nap. egl. VII.

„ Quanno è cchiammato l'ommo
„ Da lo tiempo a cciammiello,
„ Vafcia la capo, e anza lo fcartiello.

Scar-

Scarrupà, *rovinare, demolire una fabbrica.*
Scarrupato, *ruvinoso, sfabbricato.*
Scarrupo, *demolizione; rovina, fabbriche diroccate.* Fas.

„ E ssaglie a li scarrupe, e ll' autre nvita.
„ E llassano ppe ddinto a li scarrupe
„ Li papagnotte... Scrivesi pure sgarrupe.

Scarzejà, *scarseggiare, esser mancante.*
Scasare. *Rovinare, mandare in perdizione.* E' il contrario di *ncasare*, e siccome *ncasare* derivante dallo Spagnuolo dimora *incastrare*, così *scasare* dinoterebbe nel senso naturale levar dall' incastro, toglier dal luogo proprio, e dalla sua nicchia.* Fas.

„ . . . . . Rrapendo gran corzaro,
„ Che scasaje tanta . . . . . .

Scatamellare. Far saltar il capo con colpo di sciabla. *Tass. cant. IX. st. 71.*

„ Gerdippe nosta co li suoje se spasca,
„ E sbentra, e schierchia, e spacca, e
„ scatamella.
„ Dà 'n cuollo all'autre, e spacca, e scatamella,
„ E 'n poca via fammenabilia ovagna.

Scatarrà, *figure l' esterire.* Fas.

„ Ma comme nsiche a scatarrà lo munno
„ Lo sole, tanno loro se scetaro.

Scatarozzare, *rompere, o troncar la testa.*
Scatozza, detta per derisione d' un vecchio, che non si regge all' impiè, e talora di *cose da nulla, o poco pregevoli. Ott. lib. V.*

„ A ddescevere chesta no ssaie pace
„ Si lo ssaje, sienze, è trobba de scatozza:
„ Si no lo ssaie, da squarche allertenato
„ Te sienze, ca lo mmeglio ommo nce levato.

Sca-

Scavato, *concavo, voto di dentro, zeppato intorno.*

Scavodà, *cuocere in acqua, bollire.*

Scavodatiello, sorta di lavoro di pasta fritta in olio, ma prima bollita in acqua, olio, vino, rosmarino ec. diverso dalla *zeppola*.

Scaudatiello, *acqua calda per lavare, o per pelare.*

Scavoza, e scauza-cane, *cane vilissimo.*

Scazza! interjezione, *gnaffe! capperi!* Fas.

„ Esa, cche 'n dicce le vedea lo core,
„ Scazza! decette, e ffece autro penziero.

Scazzamauriello, *befana, mostriccio*, sorta di spirito maligno finto dall' ignaro, e troppo credulo e fantastico volgo, di piccola statura, ed in abito da monaco, che va inquietando di notte la gente. Fasano dice di Amore:

„ Chillo scazzamauriello presentuso.

Scazzato, *cispuso, cispardo*, v. Scapuzo.

Scazzecare, *stuzzicare, inquietar uno, che stia pe' fatti suoi, metterlo sul punto*; e dicesi del *rimuover il pane nel forno.*

Scazzellare. Staccare il cane dalla cagna, allorchè stanno cinginni nel coito. Già si capisce l' origine osceno-etimologica. Si trasferisce a dilatare il divieni due persone, che si amino. *Corr. Ros. ecc. I.*

„ Parò fatte a vedere
„ E co la mazza de stà bella grazia
„ Scazzella l' uno e l' auto.

Scazza, lo stesso che *scazzamma*, Fas.

„ Ma quanno d' uocchie a ppoco a ppoco s' apierte,
„ Ca nc' autea de scazze chill' ppoco de
„ guzmaco.

Scaz-

scazzimma. Materia bianca, che si genera nell' occhio dall' umor lacrimale indurito. *Cinon. cant. I. st. 24.*

„ Co l' uocchie nfodarate de scazzimma.

Sceccare, e sciccare, *ingannare*. Fas.

„ Fa, Mmaometto, ch'Armida non se scecca,
„ Ca ll'arma te porto io scarpe a la Mecca.

Scella, *ala*, v. ascella.

Scella, e Ccarella, *Scilla, e Cariddi*; noti scogli fatali, e per metafora detto di due mali alternativamente temuti, pe' quali evitandosi uno s' incampa nell' altro.

Scellare, *malmenare, abbattere*.

Scellato, *storpio, malvenuto, malaticcio, ch' è in cattivo costrutto in più maniere*.

Scellejà, *gire svolazzando, muover le ali*.

Scellevrellare, e scerevellare, *levar la testa, stonar uno, seccarlo, ci mallantrev*.

Scellegna, dicesi di persona sciocca, e talora di chi per abbattimento di spirito si avvilisce, e si stona, dall' ebr. schomema, *desolata, dolore confossa*.

Scenà, *cosa gratiosa, piacere, burla*.

Scennere, dicesi del goderli, vagheggiare, e quasi divorarsi cogli occhi una donna, Fas.

„ Coll' nvocchie nne la scenne, e ncamputo.

„ Crofol nce sta, che mmagrellillo è fiatto.

Scennente, *colpo da scherma*.

Scentella, *scintilla, favilla, guasto*: chell'avotra scentella nce mancava, cioè *questo altro malanno*.

Scergare, e scergare, *stropicciare*, v. fregare.

Scergazione, quel fregamento, che si fa sulle spalle con panno di lana per porre in moto il

il sangue, dicesi pure per una buona inclinazione, come *El 'ggio fatto na sterogginazione co lo laganaturo*.

Scermia lo stesso che *scrima*.

Scerocco, *sciloccо*, vento piovoso, e per metafora detto di chi stia di cattivo umore.

Sceruppo, *sirоppo*, per ironia *danno*, *rovina*, Fasano:

„ Vide mo cche sceruppo se nne vene.

Scervecchiare. *Scrostare, togliere, rubare*, quasi *strappar erbe*. *Cinec. cant. I. st. 15*:

„ Co l'arte, co la mano, e co li strilli

„ Jea sempe scervecchianno quaccosella.

Scervecchione. *Colpo sulla cervice*, onde è tratta l'etimologia: ma si trasferisce a dinotar qualunque colpo sul capo. *Cinec. cant. V.*

„ E fu de puzo lo gran scervecchione,

„ Che tutto l'ammaccaie lo mellone.

Scetare. *Svegliare* dal latino *excitare*. *Cinec. cant. XI. st. 38*.

„ Quanno le scigne jettero a trovare.

„ A Vurrajanca, ch'era già scetato.

Scetare li cane, cche dormeno, *Far fastidio a chi sta i fatti suoi, e se ne può vendicare*.

Schefece, e schefenzeria, o schefenzeja, *petulantia*, v. offesa detto di persona sporca moralmente più che fisicamente. Ne' nostri Monisteri, e Conservatori di donne, quelle femmine capo-di-pezze, che fan le scrupulose e pie fuor di stagione, nel recitar i sette sacramenti della Chiesa, per non far sentire neppure il nome di matrimonio alle lor educande,

anzi

anzi farcele pigliar abborrimento, dicono, *e la settema schefienzeja*.

Schefenzuso, *sordido, lordo, vile*.

Schefienzia. *Persona disprezzevole, vile*. Dall' Italiana *schifare*. *Cucc. cant. X. st. 16.*

„ Che te ll' aie da piglià co na schefien-
„ zia.

Schereffe, *chiacchiere inconcludenti, oracoli, detti equivochi per ingannare*.

„ A mme te cride mettere 'n pasticcio
„ Ne zio, co Apollo, e co tanta schereffe.

Schiacco, e scacco, *bersaglio*, e propriamente un pezzetto di carta bianca posto per bersaglio da' giocatori, o tiratori alla mira.

Schiaffare. *Mettere, fissare, dar con forza*. Dal latino *clavare*, onde è venuto anche l'italiano *chiavare*. *Cucc. cant. XIV. st. 17.*

„ Schiaffa na mano ncoppa a la muraglia.*
Falano:

„ E ffe gran furie meie te schiaffo 'n pietto.

Ed altrove:

„ Ll' anno schiaffato llà no vico 'n faccia. cioè *nel correre si son trovati attraversati nel meglio da un vicolo, onde l'han perduto di vista*.

Schianare. *Spianare, appianare, rovinare, spiegare qualcha cosa difficile a capersi di primo lancio*. In senso traslato s' adopera per romper il digiuno, far colazione: quasi con ciò si venisse a spianar le grinze dello stomaco. Usano i Francesi la consimile espressione, dicendo *derider l'estomac* per *dejeuner*. *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ Ma Micco, che d' amore stava chino,
„ Ed auta voglia avea, che de schianare*

Schiantare, e schiantarese, *appunarsi*, *romper un ramo*, quindi

Schianta, ramo strappato dalla pianta madre, perchè altrove ripiantato, pianta madre anch' esso diventi, così dicesi, Schianta de garuofane, un' *astolina di garofuli*.

Schianto, *spavento*.

Schiantone, *pianta novella*, *propagine*, *cosa schiantata da qualche gran masso*, o *pianta maggiore*. Fas.

„ Ppe nne votta da coppa la moraglia
„ Co schiantune de munte la canaglia.

Schiapparo, sorta di rete da prender tordi, quaglie, beccafichi ec.

Schiarare, *farsi giorno*, *buon tempo*, *allargarsi le nubi*.

Schiarire, *illustrare*, *far giorno*: schiaririese la vista, dicesi di chi guardi una bella ragazza con occhio appassionato.

Schiaruto, *fatto di*, e detto d' uomo di buon colore.

Schiaffiata. Rumore fatto con frusta lunga per far correre i cavalli. *Tass. cant. X. st.* 15.

„ E mollanno le briglie a lo cammino,
„ Co na schiaffiatella s' abbiajeno.

Schiasso, *rumore*, *schiamazzo*.

Schiattare, *crepare*, *scoppiare*, v. schioppare.

Schiattarese 'n cuorpo, val *crepare di fatica*, o *premere fortemente l' affanno*, *che lo divora*.

Schiattamuorte, *becchino*.

Schiattiglia, *dispetto*, *cordoglio*, *crepacuore*.

Schiavi, così diconsi propriamente i Mori corsari, da noi fatti prigionieri, e che si vendo-

no

no ad uso di bestie, dall' Ebr. *schebi*, o *schevi*, *servus*, *mancipium*: o da σχεω, *permuto*, *demitto*. Son noti gli epiteti lor dati dagli antichi, e che leggiam in Nevio, Pacuvio, Plauto ec. di *stabula flagitiorum*, *furciferi*, *flagriones*, *tritores stimulorum*, *flagratribæ*, *verberones*, *stimatiæ*, *acherontes ululatum* ec.

Schiavina, *finzione*, *e sorta di coperta*.

Schiegare, *spiegare*.

Schierchiare, uscir di sesto, sparare, ammattire, ammazzare, Fas. *c.* 20. *ott.* 35

Schierecato, dicesi d' un cattivo chiesastico, forse perchè transandando i propri doveri, non curi di portar neppur la cherica: o dalla rasura dell' intera testa, che ne' barbari tempi usavasi ne' dissacrati.

Schirchio. Uomo di testa calda, e mezzo matto. Quanto all' etimologia della voce, è da saperssi, che nel nostro Dialetto *chirchio* denota il cerchio della botte; quindi *schirchiare* si dice delle doghe, allorchè per l' interna possanza del vino escon da' cerchi, e fanno crepar la botte. I Toscani nell' istesso senso dicono *uscir da' gangheri*. *Om. lib. I.*

„ Fatte capace, non dì ch' io so schirchio.

Schioppare, *crepare*, dicesi propriamente degli alberi, che sbucciano.

Schitto. *Solamente*. Dall' italiano *schietto*, che vale *semplice*, *non moltiplice*. *Corr. Ros. ott. III.*

„ Ca si maje se struda
„ Pe l' ammore de Lella, e stace affritto
„ Tu ne si causa schitto.

Schiudere, *aprire*, *covare*, *partorire*: schiude-

ce coll' occhiie, *adocchiare, guardar fissamente una cosa mostrando alta voglia di possederla*: dicesi del guardar degli amanti le loro innamorate: e la metafora è presa dalle testuggini, e lumache, le quali dicesi covar le loro vovi col solo guardo fisso, e caldopenetrante degli occhi.

Schiuoppo, e scuoppo, *scoppio*, v. botto.

Schizzare, *spruzzare, saltar con impeto.*

Schizzeco, *stilla, goccia.*

Schizzejà, *piover minuto*, v. chiovellecà, Schizzetta, v. chianetta, *soli-Deo ec.*

Sciabbacco. *Strepito grande, schiamazzo.* Voce restata a noi dalla Francese *Sabath*, e che originariamente deriva dalla volgare opinione, che nel Sabato la notte le streghe si unissero sotto una noce in qualche foresta a far tripudio, e baccano. Quindi *far Sabato, o far sbiasso* divennero sinonimi. *Cinec. cant. VI. st. 16.*

„ E accosì fo sciabbacco se scompette.

Sciaccare, *romper il capo ad alcuno con effusione di sangue.*

Sciaccola, *fiaccola, face.*

Sciacquare, *bere, lavar dibattendo con acqua dentro vasi.*

Sciaddeo. *Uomo sciocco, plebeo*, da σκια, *umbra*, e ευρω, *invenio*, quasi dicessimo *captator umbræ*, che si pasce d' aria, di fumo, un bel camaleonte. *Viol. son. IV.*

„ E mparate, sciaddeo, comme se sona.

Sciadone, spezie di pizza, o focaccia fatta di formaggio, vovi, zucche, zucchero, pepe, salami, agli, ed altri ingredienti, ed aromi, di non disgiacevol gusto. Fas.

„ O trommiente cchiù ddurce de sciadone.

Scialabacchejare, *parlar turco*, Fas.

„ Pe scialabacchejaie cche fu no spasso.

Scialbilacca, detto della lingua Turca, Fas.

„ E pperchè ognuno parla scialbilacca
„ Fu mmiso quanto disse ppe nfi a n'hacca.

Scialacore, *divertimento, luogo di piacere*, a scialacore, *senza aver che più desiderare, in soprabbondanza*.

Scialare, *goder ampiamente di qualche cosa, sollazzarsi, trescare*. Forse dall' orientale *scialos sebudos*, terza merenda del giorno degli ebrei dopo la loro solita orazione.

Sciamarro. Palo di ferro, con cui s' abbattono le fabbriche. Si trasferisce a dinotar qualunque uomo goffo, perchè questo palo di ferro non dovendo servire, che ad usi groffolani, non ha eleganza di fattura. *Cort. Ras. att. I.*

„ Ca lo sciamarro de la crodeltate
„ M' ha sfravecato da lo pietto sujo.

Lo sciamarro, almen oggi non è palo, ma una sorta di zappa, e per picca anche abusivamente è pigliato.

Sciambrato, *largo, commodo* parlandosi d' un abito, *sciolto, sbragato, sciamprato, sfacendato*.

Sciammejante, *fiammeggiante*, da

Sciamma, *fiamma*.

Sciancato. *Che zoppica*. Viene dall'italiano *franato*, ma muta alquanto il significato. *Cort. Rarp. can. VI.*

„ Chi' le fa lunghe, e chi sciancate mprova.

Scianco, *fianco*, in pl. *sciancha*.

Sciancha, *Fiandra*.

Sciaorato, e sciagorato, *balordo*.

Sciaotatezza, *scioperagine*, da
Sciaorejare, sciavorejare, e sciaurejare, *respirar aria libera a bell' agio, ed a gola aperta*. Fas.

„ E ll' arba sciaorejava a lo barcone
„ Ngiorlannata de rose, e ppe cchiù spasso
„ S' era posta tutt' oro 'n guarnascione.

Sciarra, *briga, contesa*.
Sciarrappa. *Vino buono*. *Tass. cant. I. st. 78.*

„ E Cannia, e Scio sciarrappa a larga ma-
„ no.

Quindi sciarrappejare, *bere*, Fas.

„ E ppe scompere priesto, fatecajeno
„ Setepa sciarrappejanno affi a la notte.

Sciartapelle, e scartapelle. *Stovigli vili, e di poco pregio*. Forse è corrotto da *cavacupeare*, perchè dicesi *scartapellare* in senso di rivolgere libri vecchi.

„ Pegliaje no nciampecone, e tutte annite
„ Fece na pizza de sse sciartapelle,
„ Chiammaje Selleno pen' esse ammallato
„ Da lo patrone; e mocie derropato.

Sciarvogliare, *disciogliere, svolgere*.
Sciarà, *fiatare, ansare, anelare*; anticamente scrivesi shiatare.
Sciattecare, e sciattechejare, *ansare*, Fas.

„ Nsra ll' ammoina no corriero affritto
„ Sciattecanno compare, e mporvetato ....
„ E ll' uno, e ll' auro sciattecheja, e sfiamma
„ Ppe la fatica, e 'n vocca sa la scumma.

Sciauro. *Alito*; e talvolta *odore*. Dal latino *anare*. *Cunt. cant. XIII. st. 38.*

Nnanz[illegible] me stea mi a la cascetta
„ Lesta, chi sa, pe carch' accasione.
„ Che da dinto no sciauro ne scappava

„ De

„ De quanno nquanno, che te conzolava.

In significato di *alito grave*, *puzzolente*. *Cinec. cant. XIV. st.* 44.

„ Ma fa che buò, chillo marditto addore,
„ Chillo sciauro ciuccigno, che tant' anne
„ Ncuollo aveano portato, e nzi a lecore
„ L'era trasuto, da sotto li panne
„ Sempe l'ascèa, comm'a no tradetore. *

Sciascio, *ignorante*. Fas. sciascie lloro, *sciocchi essi*.

Sciaudone v. sciadone.

Sciccare, *strappare*, *graffiare*, *stracciare con unghie*, v. rascagnare. Sciccà le nmole, *cavar le mole*.

Sciglio, *fracasso con pianti*, da *eiulatus*, *lacerto*, donde scigliato, *scarnigliato*, *rabbuffato*, *scompigliato*, da scigliarsi, *scapigliarsi*.

Scigna *v. Scimia*, *bertuccia*, animal noto. *Fà la scigna*. Far la scimia, come in Toscano. *Cinec. cant. VI. st.* 28.

„ N'anto vo fà la scigna a lo Boccaccio,
„ Ma non sape dir'auto, ch' io vorrebbe
„ Un quanco dar de' calci a quel furbaccio
„ Di rovajo, e ad ogn' otta io lo farebbe:
„ Jer l'altro otta catotta un buon migliaccio
„ Mi mangiò, e a le guagnel, che non m'
„ increbbe:
„ Io lo mangiò ad un desco, ove era a
„ scranna,
„ Il Gran Don-Cherche, e la Contessa Orlanna.

Abbiamo rapportato per intiero questa ingegnosissima ottava, perchè vi sono in esse criticati i due più frequenti errori, in cui incappano pochi per altro del volgo de' Napoleta-

letani, allorchè vogliono usar il dialetto Toscano, di dir cioè, *io farebbe* invece di dir, *io farei*, e di dir, *io mangiò*, in vece di dir, *io mangiai*. Ma anche il volgo Francese dice, *j' avons*, *je venons*, in vece di dir, *nous avons*, *nous venons*. Gl' ignoranti son da per tutto. Piglià la sceigna vale *ubbriacarsi*. *Cinec. cent. XII. st. 63.*

„ E pecchè steano tutte mieze jute,
„ Ca fuje brutta la sceigna, che pigliajeno.

Avè, o fa lo culo de la sceigna, val *imbalire*.

Scieccaglie, *orecchini*, nettissimo ornamento muliebre.

Scimmare, *lavar la cima*.

Scioccare, *fioccare*, *nevigare*, *cader in abbondanza cosa, come fiocca la neve*, onde scioccano le mmazzate, val *si dan delle busse tremende*, Fas.

„ Votta, affeconnare pò, votta Fortuna,
„ Scioccame 'n capo prete de molino.

Scioffolare, e scioffellare, *slogar altrui i lombi con qualche buona bastonatura*, o *per caduta ec.*

Scioffolato, e scioffellato, *chi non si regge sulle gambe*.

Sciongare, *avventarsi sopra*, Fas.

„ Nne mienze ppe ffa cauma, e ccaccia
„ mano,
„ E ffa le scionga 'n cuollo, comme a ccane.

Scionnea, e scionna, *fionda*, *frombola*.

Sciore, *fiore*, anticamente; sehiure, in pl. sciure, donde sciorire, *fiorire*, *unire a capo*.

Sciorejare, *infiorare*.

Sciorta, *sorte*, *destino*.

Scio-

Sciosciare, *soffiare*: voglia de sciosciare, *desio di bere*.

Sciò sciò, voce usata nel sugar uccelli, e detto di cosa, che non si voglia. Fas.

„ Sciò sciò, dice Goffredo, e la desenne.

Sciosciа ca vola, dicesi di cosa ben leggiera, e facile ad esser portata via dal vento, o di chi resti solo, e senza altri appoggi, Fas.

„ Fu ddà tanta smargiasse ntorneiata,

„ E ppo sciosciа ca vola rommanette.

Sciosciello, pietanza, che preparasi di ova sbattute in cacio, o ricotta, e pangratto in acqua bollente condita di butiro, o lardo, od altro untume, petrosemolo, passi, pepe ec.

Scippare. *Strappare*. Pare che venga dal latino *excerpere*. Cort. *Ros. ast. IV.*

„ Ch' a sto munno de mmerda,

„ Comme lassaro scritto li sacciente,

„ Tanto n'aje, quanto scippe co li diente.

Sciscì, giocherello per trastullo, e trattenimento de' ragazzi, dall' Ebr. *siscim*, *oblectationes*, *delicie*.

Scire, *uscire*, onde sciuto, *uscito*.

Scirpia. *Brutta strega*. Pare, che venga dal Lat. *scirpus*, e dinotasse primitivamente persona, che avesse i capelli, come i giunchi, irti, e dritti, *une tête hérissée*. Cicc. *cant. VII. st. 35.*

„ Che buò dì brutta faccia de Megera,

„ Scirpia brutta mia, sciegna cacata,

„ Lava colata senza la cammisa,

„ Comme si brutta! puozz' essere acciса.

Sciù, esclamazione di schifo, ed abborrimento di qualche cosa disgustante o per puzza, o

per ischifezza, dall' Ebr. *seixetz*, o *seiuuetz*, *abominor*. Fas,

„ O sbreguogno de tutte, scità breccone.

Sciucare v. asciucare, *asciugare*.

Sciulejare, e sciuliare, *sdrucciolare*, v. sciolare.

Sciummo, *fiume*.

Sciuocco, *fiocco*.

Scinovoto, *sciolto*.

Scivoto, *sciolto*.

Sciuscio, *soffio*.

Scocciare. *Andar via in fretta, e filarsela*. Cimer. *cant. VII. st.* 44.

„ E lassatelo llà, sé la scocciajeno.

Scognare, *cader i denti, e farli cader altrui, batter il grano nell' aja, rompere ec.*

Scocozzare, *rompere, o troncar la testa*.

Scogliare, *castrare*.

Scoglietta, *conversazione, unione di persone*, Fas.

„ Tornaje d' Armida a la sedia spantosa
„ Ddove mille scogliette so dd' amante.

Scogna-mole. Colpi da far cadere i denti a furia di sgrugnoni: *Scognare* si dice del batter il grano, e farlo saltar fuori della spiga. *Cort. Ros. att. II.*

„ N' allisciata a la faccia,
„ E na secozzoniata a scognamole.

Scojetato, *celibe*, v. squietato: forse l' unico termine improprio, e molto mal a proposito, giacchè 'l vero scojetato è il *conjugato*.

Scolaborracce, *ubbriacone, birro*, dal vizio di tal malagenia.

Scolagarrafelle. Epiteto ingiurioso dato ai giovani clerici delle Sacrestie, che sogliono di

so-

foracchio beverà, e scolare i rimasugli del vino, che resta nelle garafine servite per la messa. *Tass. cant. I. st. 39.*

„ Si be ca tutte Messe, Afficie, e Sante,
„ E da quatt' anne scolagarrafelle. *

Scolapejo, n. p. *Esculapio.*

Scommare, *far uscir il sangue dal naso, con un pugno, o simile.*

Scommogliare, e scommegliare. *Scoprire, svolgere.* Quanto all' etimologia vedi Commogliare. *Ciucc. cant. XIV. st. 4.*

„ Fatto chello, scommoglia nò tiano. *
Fasano:
„ Ma Rinardo cchiù ddinto nerapecciato
„ Trase ppe scommegliare nuove nganne.

Scompere, *finire, uccidere, finir di uccidere* donde scomputo, e scompetura, *fine.*

Scompoto, e scomputo, *escomputo.*

Sconcecare, *scomporre, interrompere, impedire.*

Sconcecajuoco, *disturbator della pace altrui*, e detto di chi per far l' aggraziato, e brigarsi de' fatti altrui, li guasta, ed inquieta la gente, Fas.

Sconciglio. Corrotto da Concilio, si prende per *Conciliabolo. Ov. lib. V.*

„ Ca la roba dopo varie sconciglie
„ Nfine le l' aggranfajeno cert' arpie. *

Sconfedenzeja, *diffidenza.*

Scongiuro, *esorcismo.*

Sconocchiare, cadere, o vacillare per debolezza, non reggersi in piè: finir di filar il lino, o simile, che si abbia avvolto alla rocca, da noi detta *conocchia.*

Sconsitato, *insipido, malcondito.*

Scoppettelle. Cursori delle Curie Ecclesiastiche, detti così, perchè era ad essi lecito andar armati di *scoppette* corte, che nascondevano sotto i mantelli; arme, che a tutti gli altri sotto gravissime pene veniva vietata. *Omer. lib. IV.*

„ Comme 'n vedè uno baffo a cinco, e a seje;
„ Vide sparasonnà li scoppettelle. *

Scorcogliare, *trar qualche cosa di mano d' alcuno con garbo, e con furberia*, da *curculio*.

Scordariello, *obliosa, che facilmente si scorda.*

Scorore, *oscurità*.

Scorputo, *scolpito*.

Scorrutto, *corrotto, fradicio, che è cominciato ad imputridire*, da scorrompere.

Scortare, *abbreviare*.

Scortecare, *escoriare, levar la pelle, la corteccia*.

Scorza, *corteccia*, da scorzare, *tor la corteccia*, v. monnare: dicesi di uom rozzo, ostinato, caparbio: scorza scorza, val *superficialmente*.

Scosamente, *nascostamente*.

Scosciare, e scossare, *scossolare, guastar le coscie*, v. sguarrare.

Scotolare, e scotolejare. *Scuotere, scotolare, smuovere dibattendo, movendo fin cadere*. Forse dal Francese *secaur*. *Ciucc. cant. I. st. 20.*

„ . . . . E eco na scotolata
„ De recchie la lecienzia le fu ddata. *

Me ne scotolo li panne, *non ci voglio aver parte*, lo stesso che, me ne lavo le mmano, espressioni antichissime al pari di esse tali co-

ſcrivanze dall'oriente a noi paſſate: rammentiſi l'abluzione delle mani di Pilato nel condannar Criſto, e 'l conſiglio di queſto a' ſuoi diſcepoli di ſcuoterſi la polvere da' lor panni, e dalle loro ſcarpe nell'uſcir di quelle caſe, o città, dov' eſſi non foſſero ſtati ben accolti, e accettata la lor miſſione, e dottrina. Faſ.

„ E ſfuezze ſe nne ſcotola li panne . . .
„ Si ha no piezzo ſcotolaje nzorfato
„ La porta, e cchiù ſe meſe 'n fantaſia . .

Scrammazejone, *esclamazione*.

Scravaccare, *scavalcare*, *smontar da cavallo*, diceſi del far ſaltar taluno da qualche poſto.

Scravoglià, e ſciarvoglià, *sbrogliare*.

Screſpare, *sor lo rughe*, diceſi minacciando, te ſcreſpo ſſo culo co no cavoce.

„ E ncapo a me tengo na veſpa,
„ Ca a da trovà no juorno chi lo ſcreſpa.

Screſtare, *romper la cresta*, cioè la *testa*, *sfrogiare*, *abbatter l'orgoglio*.

Screttorejo, *forziere*, *cavolina*. Faſ.

„ Vocca, ſcrettoreio de la corteſia,
„ Deſpenza mia de conſolazeione.

Scriare, *disperdere*, *sparire*, *mandar via*. Faſ.

„ Prega femmena, e cchiagne? Quanno è bella,
„ Dalle apperaì le brache, e ſcriannella.

Scriato, e ſgriato, *consumato*.

Scrocchejare, *carpire*, dal crocco, *rampino* per peſcar cati, ſecchie, o ſimili caduti nei pozzi.

Scroccone, *parasito*, o *chi sa carpir danaro dondunque*.

Scro-

Scrofa, *porca da razza*, e detto di *donna impudica*.

Scrofonejà, *mangiar da porco*, v. ciangolejare, ngorfire.

Scrotinejo, *squittinio*, sì in senso di ricerca, che d' unione di Cittadini.

Scrudere, *escludere*.

Scuccio muccio. Figura infelice d' uomo basso, e curvo (V. Cuccia). *Corr. Ros. atto III.*

„ . . . . . Chillo Titta,

„ Chillo zembrillo, chillo scuccio muccio.

Scuffeja, *cuffia*, noto ornamento da testa di donna.

Scumma, *schiuma*, onde

Scummare, *tor la schiuma*, dicesi propriamente de' vasi bollenti con qualche pezzo di carne, od altro dentro, ch' alzando spuma, lor bisogna togliere: non val però *far la spuma*, che *fa la scumma* si dice.

Scuoncio, o scuonceco, *disacconcio*, *malposto*.

Scuoppo, e schiuoppo, *caduta*, *botta*, *rumore*.

Scurare, *oscurare*, *annuvolarsi*, *infoscare*; mme se scura lo core, val *mi sento affogar dal dispiacere*, *una nera tetragine mi opprime*.

Scutriato. *Frusta*, sferza di canape ritorto, con cui si battono i cavalli. Voce lasciataci dagli Spagnuoli, che dicono *Zurriago*.

Scuriffo, *sfortunato lui*.

Scuro. *Oscuro. Infelice*, *sventurato*. *Om. lib. I.*

„ Perrò Principe mieje ve raccomanno,

„ Che mè tornate chella scura figlia.

Scurzeto, *scorso*, *trascorso*.

Scur-

Scurzo, *scorso*, *dotorso*, *finito*, *rovinato*, fem. *scorza* coll' o ſtretto, diverſo da *scorza* coll' o largo v. il già detto.

Sdamma, *Dama*, *Signora*, dimin.

Sdammecella, *Damigella*.

Sdellanzare, *menarsi con impeto su di alcuno*.

Sdellenzare, *lacerare*, *squarciare*.

Sdellommare, *dilombare*, cioè *fracassare i lombi*, *le reni ec.* forſe da σελλομαι, *gire per mare*, da che tanto avviene a chi con un remo in mano è forzato a ſolcare le ſalſe inquiete onde.

Sdellongare, *slungare*.

Sdramma, *dramma*, ſorta di peſo.

Sebbejone, n. p. *Scipione*.

Sebelluto, *sepolto*.

Sebetura, *sepoltura*.

Secamolleca, *avaro*, così detto dal dividerſi le bricciole, da noi dette *molliche*, e riſparmiarſele, come diceſi de' Fiorentini, economici fin all'eccesſo, che dan tre morſi ad un ſaggiuolo.

Secca, *secagna*, *banco d'arena in mare*, *sfidità*, *sete*, *ardenza*, Faſ.

„ Comme a na cerva de ſecca aunnegiata.

Seccare, *inquietare*, *infastidire*, *esser una magagna per un poveruomo*, o come pur diceſi *una pittima cardiale*.

Secare, *segare*: in ſenſo oſceno val *usar con donna*, *sonar il violino*, od altro iſtrumento ad arco.

Secato ſecato. *Stretto stretto*. Si dice propriamente del camminare a vela a tutta orza con vento freſco, che i Franceſi dicono *serrer le vent de près*, e l'etimologia è la ſteſſa, quaſi

ai

ſi ſegaſſe il vento colla vela. *Cinec. cant. VII. st. 46.*

„ Cacciaje lo viento, che te le bottaje,
„ E ſecato ſecato le portaje. *

Secceità, *aridità*, *ſiccità*, quando il Signor ci gaſtiga con non mandarci poggie nell' eſtà per lunga pezza, coſicchè le campagne ne patiſcono.

Secoloro, o ſiecolo, *estasi*, *lunga stagione*, *astrazione*: Ire 'n ſecoloro, o 'n ſiecolo, andarſene come in eſtaſi per troppo contento, maraviglia ec. 'n ſecoloro, val anche *per sempre*, *in eterno*.

Secota, *inseguimento*.

Secotapignate, *parasito*, *scrocchino*.

Secotare, *seguire*, *tener dietro*, v. ſecotejare.

Sécotejare, *seguitare*.

Secotore, *esecutore*.

Secotorejo, *esecutorio*, atto giudiziale in iſcritto, con cui ſi aſtringe il debitore a pagare, Fag.

„ Cch' ogne ccartella ll' era ſecotoreio.

Secozzejone, *esecuzione*, *e la cosa eseguita*, *o sequestrata*.

Secozzune, *sergozzone*.

Securzo, *soccorso*, *ajuto*.

Sedeticcio, *stantivo*, *non fresco*: dicesi *ovo*, *pane sedeticcio*, e val *di più giorni*.

Sedetore, e ſedetore in pl., *poggi*, luoghi da ſedere, *sgabelli*, dall' Ebr. ſedereth, *ordines in parietibus eminentes*, & *depressi*, forſe come i *scaglioni* negli antichi Teatri Romani.

Sedicino. *Culo*. E' giuoco di parola naſcente dalla voce *sedere*, e par che voglia dinotare

la

la parte, su cui si fiede. Siccome l' antica Città di Teano della Campania si distinse dal Teano Appulo col chiamarsi *Sedicino*, e vi fu un grammatico Donato, che dalla sua patria Teano si chiamò *Sedicino*; vengono quindi vari scherzi sù questa equivoca parola. *Om. lib. VI.*

„ E ghiea, comme lo jennero l' azzenna;
„ Nàl a la saglia a fruscià lo sedicino.*

Sedognere, *insudiciare*, *regalare per ottener qualche favore*, *sporcar di grascio*, *olio ec.* v. aontare. Quindi seduto, v. suzzo.

Seggia, *sedia*. Seggia seggia, dicesi di chi è degno d' andar agl' Incurabili per matto, da che ordinariamente colà gl' infermi in sedia son portati.

Seje, *sei*, numero spesso preso indeterminatamente per *moltissimo*. Vas.

„ Ma lassammo ll' abburle deciarrise,
„ Ca seie vote de viento è ngnetato.

Sejellare oggi disusato, per seggellare, *suggellare*, *bollare*.

Sellozzare, *soffrir la nota convulsione puerile*, detta, sellurzo.

Sellurzo, *singhiozzo*, più propriamente quella dolce convulsione frequente ne' bambini specialmente dopo succhiato, o presa la lor papparella, detta con altro termine *l' allarea-reseniello*.

Semmana, *settimana*.

Semmenta, *gnaulo, acino di seme, sporchezza, merda*, e traslatamente prendendo il contenuto pel continente, *il culo*, *la fogna*. Capasso contro Amenta:

„ Chiso, ppe ni addorillo, de semmenta

„ Se

„ Se jocarria ppe ffi lo prevelegio.

Semmentella, diminutivo di *semmenta*, e dicesi de' semi di meloni, zucche, e simili. Dicesi pur d'una notissima erbetta marina, che credesi un potente farmaco contro de' vermini, i quali perchè credonsi nascere, e generarsi nelle nostre viscere, e specialmente ne' ragazzi da qualche paura, quindi il prov. accogliere semmentella, pigliò la semmentella ec. *per aver timore*. E' pur una sorta di pasta fina.

Semmideo, detto d' *uom*, *che affetti un' aria grave, e che al di lui stato non converrebbe*.

Semmola da *semola*.

Semmione, e Semmejone, *Simone*, e *Simeone*, n. pr.

Semmozzà, *cacciarsi sott' acqua*, dicesi de' natatori da' latini detti *urinatores*, i quali sogliono talor per diletto a capitombolo da qualche rialto, od elevato scoglio gittarsi in mare, e quindi per sott' acqua girne ad uscir altrove.

Semmozzariello, sorta di uccello d' acqua più marina, che dolce.

Sengia, *fissura*, in senso osceno *la natura*.

Sengare, *segnare*, *fendere*.

Sepponà, *puntellare*.

Serra serra, *rumore*, *chiasso*, *rissa*, così detto dal solito gridarsi tra noi così per la Città in tempo di qualche tumulto, avvisandosi di chiudersi le botteghe, affinchè 'l Lazzarismo non le saccheggi, approfittandosi dell'occasione, Fas.

„ Furia francese, ira de Taliane,

„ Ser-

„ Serra ferro, fo brenne co llo cane.

Serchia, *fistula*, dicesi propriamente quella *spaccatura*, che vien a' capitelli delle poppe delle lattanti, e alle labbra, e mani d'ogni altro per gli eccessivi freddi nell'inverno con fiero dolore: per metafora *la natura delle donne*: quindi l'equivoco scherzo del nostro Pulcinella medico a colei, che soffrendo dolorose affezioni uterine, gli domandava consiglio, e qualche specifico, *Sedugnete co lo grasso de lo sponsile la serchia, ca staje bona*.

Serena; *rugiada, che cade di notte*.

Serenata, v. matenata.

Serpe, e fierpo, *serpente*.

Serra, *sega*, notissimo istrumento meccanico.

Serrare, *segare, chiudere*.

Serrecchia, sorta di uccello, e per derisione detto della *spada*, tratta la denominazione dalla somiglianza colla *serra*, o sia *sega*.

Servente, m. e f. detto propriamente di coloro, che stan al servizio delle monache. *Cavalier servente* diciam chi da vezzoso cascante va strugando tutto gonne, e facendo il cascamorto presso qualche Ninfa: per derisione *cavallier serpente*, *leccapentole*, *frecafenestre*, e con peggiori epiteti contradistinti.

Servizejo, in senso osceno ognun capisce di quanti vari importi sia tal voce suscettibile, così Fas:

„ Fattole oh bene mio chillo servizeio.

Tutto è servizejo, per *tutto va ben fatto*.

Sesca, *colpo, ferita*. Fas.

„ E llà le sesche a ccionto sa provare.

Sescare, e siscare, *fischiare*.

Se-

Setacciare, *Stacciare*, v. cernere.

Sette carrine, *sette carlini*, prezzo; perchè al tempo di un pajo di scarpe, se usar da Fasano il nostro detto volgare per *un vile, che vuol fuggire*.

„ Ajutatemme vuje sette-carrine.

varie altre consimili espressioni allusive ne abbiamo, così l'è quella di „E' rutto chillo, cche ha seje rana, cioè *un pisolo*, che un tempo sei grani vendevasi, e l'importo del motto è, *or che tutto è perduto, non occorre pensar ad altro, nè più pensar a passato, ed a quel che si è perduto*.

Sette allegrizze, sette-panelle, e palata de pastroppeiata dicesi de' servitori.

Sette celeste dicesi ad esprimere un altezza somma, Fas.

„ Viva la croce, tanno fi strellaro
„ Tutte, e bettoria, e a le sfere celeste
„ Se nteseno, e balla, e mmiezo lebbracaro

Settepanelle. *Servitore di misera mesata, e salario*. Fino a che la scoperta dell'India non moltiplicasse i metalli preziosi tra Noi, durò l'uso antico de' Romani di dare ai servitori succeduti agli antichi servi piccolo salario in denaro, e somministrar loro insieme i pane, e talvolta anche il vino, e 'l companatico. Così ancora usasi nelle Provincie. Il pane facea una sola volta la settimana, cioè il Sabato. La mattina della Domenica consegnavansi sette pagnotte a ciascun servitore, da dovergli bastare tutta la settimana. Per maggior vilipendio furono detti *sette scorze*, quasi che neppure avessero intiere le pagnotte, ma le sole scorze.

re di esse, mangiandone il padrone la mollica. *Om. lib. V.*

„ Lo riesto sanno li settepanelle,
„ Che no le restajeno auto, che la pelle. *

tte scorze. *Peggiorativo di settepunelle* (vedi questa voce), e dinota un miserabilissimo servitore, che neppur è pagato con un pane il giorno, ma soltanto con una scorza di pane. *Om. lib. VII.*

„ E a Retaglione, ch' era settescorze,
„ Chell' armatura dse così famosa. *

tella, e setaccio, *staccio da ripassar la farina.*

ttenzeja, e sentenzeja, *sentenza, detto arguto, morale ec.*

tiglia. Mantello di seta usato dalle persone di legge nell'abito di Città. *Ciucc. cant. X. st.* 41.

„ Non potaraggio ascì, ca nsi a ha gatta
„ M' abburlarrà: ah si setiglia sfatta. *

toato, e setovato, *situato, maritato, che occupa qualche posto.*

falancare, *allargar le gambe nel camminare*, così detto dalle falanghe de' bastimenti, cui rassomiglianfi, attesa la lunghezza, le gambe. *Om. lib. III.*

„ Cride gnopà ca si non sfalangava;
„ E a gamme ncuollo non me ne fojeva.

fallì, *venir meno* da σφαλλειν.

farzo, *pompa, gala, comparsa luminosa, apparato grande, baggianata*, v. sfuorgio.

fascio, *rovina*; farrà sfascio, *disfarrà, dirocherà.*

fastidiare, *infastidire, venir a nausa.*

fatto, *stanco, lasso*, Fas.

„ Cche

„ Cche Ccarome ſtracquaje ſfatto, e ffrutto.

Sfazejo, *soddisfazione*.

Sfecatare, *torre il fegato, uccidere, sbudellare*. Fas.

„ Sfecata Arbina, e ppo dà 'n cuollo a

„ Ggallo

„ Lo ſcreſta buono, e ghierta da cavallo

„ Dimme, ſu da lì mmoſte ſfecatato?

Sfeccagliare *passar da parte a parte*.

Sfelare, *sfilare, partire*. Sfelaje la corona, *gli disse un sacco d' improperj, gli disse quanto potè di male*.

Sfelenza. *Uomo povero, e mal in arnese*. Parola corrotto da *melenso*. *Om. lib. 1.*

„ E ſi ſe ſa na ſtraccia ogne ſfelenza,

„ Non vò lo raſo, ſi n' è de Sciorema.

Sferra. *Spada*, Faſano:

„ E ammolano le sferre, e ſſe ne ſcenne

„ 'N cheſto lo Sole, e ſſanno cchà le ttenne

„ Comparze, e cco la sferra ſfoderata

„ Ncoppa lo ponte, e ſſace ſta sbraqata.

Ciucc. cant. XII. st. 50.

„ . . . . . E laſſa a mene

„ Ch' è arte mia de manejà la sferra.

Sferrecchiata, *cacciata di mano, assalto colla spada*. Faſ.

„ Non me dì ne, ſi 'n cápo mo mme metto

„ De ſcire ſora a ſſa na sferrecchiata.

Sferrà, *passare, scappare, prorompere in ingiurie contro alcuno, e sferrare*, cioè *cavare i ferri ad un animale*, o *simile*, che *sferrare* pur diceſi anche quando s' intenda levar i ceppi di ferro da' piedi di qualche reo. Faſano:

„ Tu de ſto campo puorte la battuta,

„ I

„ E ssi sferra oie, la museca è scomputa.

Sficcagliare, *traforare a colpi d' arme pontute*, Fasano:

„ Mente sto cano sfoca ll' odio nterno,
„ E sse grolèia de sficcaglià Franzise,
„ E ssi no ascevolea, se sficcagliava.
„ E pe chesto a no Tempio l' avarone
„ Lo sficcagliaje a botte de corriello.

Sfidare, e sfedare, *invitar a duello*, *a far qualche prova*, v. desfedare.

Sfilare, *scappar via* v. sfelare.

Sfigolo, sfivolo, e sfiolo, *desiderio* propriamente di cosa da mangiare; quindi sfegoluso, Fasano,

„ Sfiola sotta la sporta, e ppe lo muro,
„ E le sfenghe de chella va lleccanno.

Sfizejo, e sfizio, *piacer sommo*.

Sfocare, dicesi d' uno schioppo dopo lavato, in cui si ponga un po di polvere, e si spari per asciugarlo: dir ad alcuno le sue ragioni dopo lungo silenzio, per convenienza serbato: *respirare*, *esalare*, *usar con donna ec.* v. spaporare.

Sfogliatelle, nobilissimo nostral lavorio da forno, ripieno di ricotta, cedronata, uovi, zucchero &c.

Sfommato, e sfummato, *svanito*.

Sfonnerio, *rovina*, dicesi d' ogni cosa ch' abbia del grande, come no sfonnerio de magnà, *una gran quantità di cibi*, *od una scorpacciata terribile*.

„ Cà sente, ma non vede lo sfonnerio.

E' anche aggettivo, Fas.

„ De bellizze sfonnerie, autere, e sante.

E

E val *di bellezze superbissime*, *senza termine*.

Sfonnolare, *romper il fondo*, v. sguarrare. Quindi

Sfonnolara. detto di *donnaccia pubblica*, i di cui paesi bassi siano stati pur troppo manomessi, e squinternati.

Sfonnolejare, *tremar di paura da capo appiè*.

Sfornà, *cacciar dal forno*, *dir delle cose a proposito*, per metaf. *partorire*. Fas.

„ Sta gran mamma de trazza mperatrice
„ Sfornaie Matirda bella, quanto autera.

Sfossecà, *guastar il suolo bugandolo*.

Sfranatecare, sfrenetecare, e sfrenetechejare, *farneticare*.

Sfrantommà, e sfrantumà, *ridurre in pezzetti striturando*.

Sfrattare, *andare*, *e mandar via*, quindi

Sfratto, *esilio*. Fà sfratta sfratta, *cacciar via alcuno*.

Sfriso, *sfregio*, detto da sfresare, *romper la faccia ad alcuno*.

Sfrecolejare, *ridurre in minuzzoli*.

Sfrisare detto per ischerzo dal franzese *friser*, *pettinare*, *arricciare*, *accommodar i capelli*.

Sfumecare, *andar in fumo*.

Sfunnolo, *paura*, *terrore*, *timore*.

Sfuorgio, *galanteria*, *ornamento d' abiti*, *lusso*, *gala*. Fas. Tutto sfuorgie, val *tutto ben abbigliato*.

Sgammettare, *darsi alle gambe*, *smentire*, *vincere ragionando*.

Sganare. *Saziar la voglia*. *Gana* in Spagnuolo dinota *il desio*, *la voglia*, ed è voce a-

dottata nel nostro Dialetto. *Tass.* . . .

„ Mme voglio ghi a sganà sta fantasia.

E *Tiorb.* . . . .

„ Si chella te sganaje ciente golie. *

Sgargiare, *smascellare*, *trar le ganasse*.

Sgargiato, *sganassato*.

Sgarrare, *errare*, *sbagliare*.

Sgarrupo, *dirupo*, v. scarrupo.

Sghizzare, e schizzare, *scappiare*, *scappar via con elasticità*, *saltare per allegria*, *σκίζειν*, *spaccare*, *fendere*, *sbucare* per traslato, da che l'umore, o liquido qualunque rinserrato, per le fessure *schizza*, e *scappa via*: quindi

Sghizzariello, *sghizzetto*.

Sghizzo, o schizza, *goccia d'un liquido scappata con impeto su di qualche cosa*.

Sghizze. *Biscazze*. Luogo di giuochi viziosi. *Cinec. cant. VII. st. 6.*

„ Jie pe tutte li sghizze, e Tavernare,

„ Ca là sapea, che ne trovava assaje. *

Sgolejà, *torre il desiderio*, *saziare*, *cavar la voglia*.

Sgorgiare, *scannare*.

Sgottà, *asciugare*, e dicesi de' fiumi, e di qualunque altro ristagno di acque, mediante qualche macchina.

Sgranare. *Mangiare*: quasi volesse dire rimacinar il grano co' denti. *Om. lib. VI.*

„ Colsì a l'uso a sgranà quanta vuoje n'

„ aje.

„ Tutte fanno Zizneo quanno so guaje. *

Sgraffare, *disunire per forza una cosa da cosa*, come si dice delle pietre incastonare, e degli smanti, v. sfraffare, scazzellare.

Sgrato, *ingrato*.

Sgregnare, *soggignare*, *sorridere*.

Sgrignare, *far gubbo*, *digrignare*, *deridere*, detto propriamente de' cani, quando mostrano arrabbiati i lor denti.

Sgrimmo, *grinzo*, *grame*, *tapino*, *da niente*.

Sgrognone, *pugno sul muso*, da grugno, v. secozzone.

Sguallarare, *sbonzolare*.

Sguarrare. *Fare in pezzi*, *sbranare*. Voce restata a noi dallo spagnuolo *esgarrar*, che dinota lo stesso. *Lor. Scb. de' Nim.*

„ E che buò marionciello, che te sguarro?

Val anche, *divaricar le coscie*, o *sbranar uno afferrandolo per le gambe*, *donde si divide*.

Sguazzare, *viver in allegria fra gozzoviglie*, *banchetti ec. ed ogni altra sorta di piaceri*.

Sguazzarejare, *sguazzare*.

Sguazzatorio, *convito lauto*, *buona mensa*.

Sgubbia, *sgobbo*, *scrignuto*.

Sguelfa, dicesi di chi abbia la bocca torta, e la barba pecorina, o come par diciamo a zappella. v. spappolla. *Tiorb.*

„ Ma vuje rudite mo (vocche de sguelfa)
„ Pecchè non c'è chi ve pò stare a ruzzo.

Sguigliare. *Spuntare*, *sbucciare*. Si dice delle piante, quando propignano; ma precisamente si dice della cipolla allorchè ne spunta il giglio, onde per corruzione viene la voce. *Ciuce. cant. X. st. 7.*

„ Schianta, che pe sa sguiglie oggi se vanta;
„ Sguiglie de sta gran schianta amate figlie.

Sguinzaglio, *stringa di pelle*, o *cuojo*, *corda d'un arco*, v. correjulo, zagaglia.

Sguin-

Sguinzo: *In fianco, per traverso.* Ci sembra, che venga dall' Italiano *scanzo*, giacchè per scanzare alcun colpo, convien fare un salto per traverso. *Tiorb.* . . .

„ Tu ncoppa lo Cavallo Pegaseo
„ Faje li zumpe de sguinzo, e le corvette.

Sia-catarenella, *la natura della donna.*

Sicchio, *secchia.*

Siceo, *arida, smunto, secco, dimagrato.*

Sieggio, *culo, sedile, portico*; v. sederuro.

Sieppè, da *se è per, certamente*, Fas.

„ . . . . Orsù a l' allegra,
„ Sieppè sta vota, la facimmo negra.

molto meglio scrivesi separatamente *si è ppe.*

Sierpo, *serpente*, da *ἑρπω, serpo.*

Si-loca, noto cartello, che si affigge sulle porte delle case d' appiggionarsi.

Simpio, *semplice, sgombro.*

Sinneco. *Sindaco.* Sinneco de lo Pajese, detto di talun, che non vesta sul buon gusto della Città, o ch' abbia un andamento grossolano.

Sino, *seno, grembo*, quindi vantesino, e mantesino, *grembiale.*

Sio, e Signò, e Segnore, *Signore.*

Si Peppo, *cantaro*; v. nella voce Peppe: come tal vaso tra noi suol costare sei grana di nostra moneta, con altro nome dicesi, *chillo che ba seje grana*, Fas.

„ Ma si la veretate no è ppacchiana,
„ Ha rrutto affè chillo che ba seie rana.

Siscare, *fischiare*, onde sisco, *fischio*, e siscariello, *fischietto.*

Sirve, *selve.*

Siscolo, *bussa*, il pl. siscole, *guai*, v. recaglie.

Sifeto. *Semirotto, crepato*. Dicesi de' vasi risentiti da qualche colpo, o caduto, e d' uomo infermiccio. Val pure *Gelato, intirizzito*. Deriva dal Francese *saisi. Cinec. Prol.*

„ Non dico a chille llà, che se rejevano
„ A mala ppena, e steano mieze sfete. *

Sitonno, *guappo, trasone*: credesi corrotto da *Signor Antonio*; ma da che non si ha memoria nella nostra storia, nè anche per tradizione, di qualche famoso smargiasso di tal nome, perchè non potersi trar da Θρασ, *Thrax*, come se dicessimo un guappo all' uso Turco, come i Giannizzeri Traci?

Smaccare, *chiarire, reprimere, far conoscere la viltà di taluno*, onde smacco, *disonore*.

Smacenare, *immaginare*.

Smafarare, *forar la pancia ad uno*, detto dal *cocchiume* da noi detto *mafaro*, onde si fa uscir il vino; come dal corpo si fà per l' apertura violenta inferita, uscir l' anima.

Smallazzo, *caduta*, v. cepollone, mmommaro.

Smammare. *Spoppare*; detto de' ragazzi, quando lor si toglie il latte, e s' incominciano ad avvezzar a' cibi più solidi. *Om. lib. VI.*

„ Fallo pe ninno tujo, che mo sé smam-
„ ma. *

Smancare, *diminuire*.

Smargiasso. *Uomo, che fa il bravo*. Smargiassone suo aumentativo. *Cinec. cant. XII. st. 51.*

„ Non pozzo fa conosce a sti smargiasse,
„ Ca nce stong' io pe le staglià li passe. *

Smargiasseria, *trasoneria, millanteria*.

Smar-

Smarra, *spada lunga*, per metafora *brava*, *guappo*, Fas.

„ Ccà de lo fmarra ognuno voze fare . . .

Smascato, *macilento*.

Smatamorfeja, *metamorfosi*.

Smatricolato, *famoso*, dalla matricola, o fia una tal forta di approvazione, che fi dà ne' noftri Collegi a chi fi porta bene.

Smenoire, *diminuire*.

Smentecare, *scordare*, *dimenticare*, onde fmentecanzeja, *oblio*, *dimenticanza*.

Smeraglia, *medaglia*.

Smerza, *rovescio*: a la fmerza, *a rovescio*.

Smerzare, *rovesciare*, *mettar fuori il di dentro*, *svolgere*: fmerzà l' uvocchie, *stravolger gli occhi*, dicefi propriamente di chi muore, o che foffre qualche infulto apopletico, o fvenimento, per cui fembri agonizzare.

Smefurato, *smisurato*, *immenso*.

Smezzare, *dimezzare*.

Smicciare, *smoccolare*, *mirar bene*, o *da lungi*.

Smicciacannele, *smoccolatojo*, ftrumento da fmoccolar le candele, e foprannome dato per derifione ad uno fpilorcio, ed a chi facendo la corte a qualche Ninfa, poco confiderato infelicemente la ferve.

Smiozo, e fmivozo, *smilzo*, *delicato*.

Smocco, *scempiato* da μωκος, e per proteft. σμωκος, *fatuus*.

Smollecare, e fmollechejare, *sbriciolar il pane*.

Smorbare, *purgar un luogo*.

Smorfeja, e fmorfia, *brutta figura*, da μορφη, *deformitas*.

Sninieja, *Ninfa, bella ragazza*, talor *puttana*.

Soa, meglio soja, *sua*, nel pl. soje, *sue*.

Sobbrimare, *sublimare, innalzare*.

Sodamma, e sodimma, *sudore, sudata forte*.

Solachianielle, *ciabattino*, vil rattoppator di scarpe vecchie, che suol andar girando per la Città con una sporta indosso co' vili attrezzi del suo mestiere.

Solare, e solejà, derivato dalle sole, *andar via, partire*.

Solaro, *pavimento, astrico*.

„ . . . . . Che ccheſta con la via
„ De fa ſmerzare attuorno a lo ſolare.

Sollecismo, e sollecisemo, *sillogismo*, diverso dal solecismo, ch' è un error di grammatica. E' da ricordarsi il verso di Marziale:

Et solecismos mentula nostra facit.

Sommare, *calcolare, tirar conto*.

Somarro, e sommarro, *asino*, detto d' un ignorante.

Sommegliante, *somigliante, simile*.

Sonare, *piacere, garbizzare*, Fas.

„ Ma a ciierte tale fuorze no le ſona.

Sonaglio detto per iſcherzo *il testicolo*, in pl. sonaglie: applicasi per dispregno ad uom vile, e scioperone, della stessa maniera, che si dice *coiale, coglione*.

Sonagliera, *sonagliera*, cannale di qualche animale addimesticato con sonagli intorno, detto d' una buona bastonatura.

Sonfiverata. Oggi *strunzo vivace*. Cort. Ris. att. II.

„ Mentre c' amma
„ Quanto la vita l' urmo,

„ Quan-

„ Quanto lo pesce l'acqua,
„ Quanto la mosca la sonsiverata. *

Sopierchio, *sovierchio*, val talora *appena passabile*, come sto libbro è sopierchio buono, val *a stento vi si trova cosa, che gli faccia meritare la pena di leggersi*.

Soppigno. Quella stanza, e mezzanino, che intercede l'ultimo solajo, o sia lastrico delle case; e 'l tetto. *Om. Lib. I.*

„ E bedè a sta Cetà, che sa lo potrà,
„ Le stalle ad auto, e li soppigne sorta. *

Sopposta, e seppostà, quel che sottomettesi, od intromettesi, a dir meglio, al podice per promuovere l'esito del superfluo peso del ventre, per qualche incidente attrassato, od impedito.

Sopraffiggeja, *superficie*.

Soprano, detto di musico, che canta a quel suono così detto.

Sopranejare, *sopravanzare, sorpassare*, Fas.

„ Sopraneja la mazzamma Solemano.

Sopraslezejone, *superstizione*.

Sopprejore, e soprejore, *superiore*.

Soppressa, *strettojo*, macchina da stirar panni, e dar loro la cilenta, v. zoppressa.

Soppressata, noto prezioso boccone di carne porcina salata, che si conserva anche per più anni, quando sia ben fatto, e meglio conservato.

Sopprire, *supplire*.

Soraca, *sorce femina* da ὑραξ, ὑρακος.

Sorbettiare, *prender sorbetti*.

Sorchiare, *succhiare, inghiottirsi succhiando, attrarsi col naso, succiare, ber traendo a se con veemenza di fiato*.

Sore, *sorella*, e titolo distintivo delle monache, come *Sore Marta viene co la savoza : aje ppe ssore carnale la Fortuna*.

Sorece, *topo*, detto d' un dannatario di natura, della qualità di tal animaletto.

Sorrejere. *Spaventarsi*, *spiritare*, *morir quasi di paura*. Dal latino *surgere*; e più direttamente dalla voce Francese *sursaut*, *soprasalto*, restata a noi. * V. speretà, appaurarese, schiantarese, sbagottirese, atterrì ec.

Sorrejemento. *Spavento*. *Cort. Micc. Pass. can. III.*

„ E chillo, che de tutto sto paese
„ E' lo sorrejemiento, è lo terrore.
„ Chillo, che lo Spagnuolo, e lo Franzese
„ Tutto se caca pe le sare annore.
„ Oimè ! ca chiù lo fuoco a ft' arma ficco
„ Haje ca m'ascevolesco, è Micco, è Micco. *

Soriere, *sorgere*, dicesi dell' acqua, partic. sorjuto, *surto*.

Sorchiare, *sorbire*.

Sorvigno, *aspro*, *disgradevole*, da suorvo, *il sorbo*, frutto noto per la sua qualità mai non buona, se non nel punto di sua perfetta maturità.

Sozetare, *suscitare*, *avvivare*.

Sesamiello. Corrotto di *Sesamello*. Marzapane, dolce fatto anticamente con mele, e semi di sesamo; genere di semenza alquanto aromatica assai gustata ne' paesi d' Oriente, e di là venuta a noi fin dal tempo degli antichi Romani, oggi andata affatto in disuso. A questi marzapani, che oggi si fanno con fior di farina di grano, e mele, e qualche pezzo di cedro candito, ed altri aromi, e sono altri in-

fraſpati, cioè verniciati con zucchero, altri nò, ſi dà coſtantemente la figura d' un S. Quindi *tiene le gamme a sosamiello*, vale quanto dir: *tiene le gambe storte. Ciucc. cant. IV. st. 24.*

„ N'auto facea no trillo a ſoſamiello.

Vale a dire *faeva un trillo scuncio. Virgil. cana. II. st. 107.*

„ Piano che a chillo bello nepotiello
„ Mio dava vaſe, e me no ſoſamiello.

Soſca, *il mare*, Faſ.

„ Cch' ha provato de ſoſca lo ſpavento.

Soſcianaſo, *fazzoletto* da

Soſciare, e ſciaſciare, *ſoffiare*, *terger il moccio*, *bere*.

Soſere. *Alzarsi*. Dal latino *sur*. *Ciucc. cant. V. st. 29.*

„ Rapie l' uocchie, vedette, e nvedette
„ Non ce trovaje neſciuno, e ſe ſoſette.

Soſpecare, *ſospettare*, *immaginare*.

Soſpecuſo, *ſoſpettoſo*.

Soſſiego, *aria grande*, *nobile*, v. tabe.

Sott' ajero, e ncopp' a bient, eſpreſſione magica, e ſia ſecondo la vulgar credenza, che le ſtreghe per gir la notte ſicure volando alla famoſa noce di Benevento, dican

„ Sott' aiero, e ſopra vento,
„ Sotto la noce di Benevento,

ad eſprimer dunque il Faſano, *Qui non bisognan incantesimi*, cantò.

„ Cchà non ce vo ſott' aiero, e ncoppa viento.

Sottana, *abito talare de' Preti, e gonna bianca donnesca*, detta pur *sottaniello*.

Sottafuoco. Carne cotta al tegame: è quaſi lo ſteſſo, che lo *ſtufato*. Dalla voce latina *sub*,

che dimita *vaso o coperchio di creta*, è ben facile, che anche gli antichi avessero fatta l'altra *substantivum*, per dinotar cosa cotta sotto coperchio di creta, che noi fin oggi ancor chiamiamo *Tiesto*. (Vedi Tiesto.) *Cinecc. cant. XII. st. 30.*

„ Co tutto chesto n' aveiaieno na resiglia
„ De prefutto, e no po de sotteffano. *

Sozzejo, e *sozzio*, *socio*, *compagno*, e detto d'uomo tutto corpo, e niente spirito, con altro nome *Tuttumpezzo*.

Spacca, e *spesa*, dicesi d'un millantatore, e d'un dispotico, Fas.

„ Isso è lo core mio, lo spacca e spesa.

Spaccamonte, *millantatore*, così detto da Pascariello Spaccamonte famoso Saltimbanco, che si rese celebre nel finger la parte del Capitan Mattamoros.

Spaccastrommola. I ragazzi colla *strommola*, ch'è la *trottola*, fanno un gioco, che così, a cui cade la sorte, tira prima il suo, e gli altri, mentre questo ruota vi tirano sopra per ispaccarlo. Or tirando con forza, vanno queste strommola sbalzando con furia, e a rischio di dar sul viso a chiunque gli sia vicino: onde si dice a *spaccastrommola*, che dinota *alla cieca, e colla maggior confusione, e disordine. Tass. canz. I. st. 29.*

„ Vanno a la spaccastrommola la ecosa. *

Spaccatura, *apertura fatta con colpo di accetta, o simile*, dicesi tal quella della mura, ed in senso osceno la *natura della Donna* v. spaccazza.

Spaccazza, *fessura, apertura*, ed in senso osceno, Fas.

„ Ca fatta s'ha na cerza na ſpaccazza,
„ E ccomme foſſe femmena, lla ffiglia,
„ E ddace a lluce poſe na giovenazza
„ De Ninfa, e ben veſtuta, e bella figlia.

Spaccone, *millantatore*.

Spagliocca. Da *pagliuca*: e dinota *un niente, una quantità minima*. Nell'iſteſſo modo dicono i Franceſi un *brin d' herbe*. *Viol. vernacch. I.*

„ . . . . Manco na ſpagliocca.
„ Nce laſſo de laude, che l'attocca. *

v. cria.

Spalatrone, *palo groſſo*, e talora *forcuto per appoggiarvi le viti, o per ſostegno delle piante ancor troppo giovani*.

Spallata. Specie di ballo contadineſco uſato aſſai oggi negli Abruzzi, regione più fredda, e quindi meno ſoggetta alla geloſia. Prende il nome dal batterſi ſpalla con ſpalla l'uomo, e la donna, che danzano: licenza, che ne' paeſi di maggior geloſia non ſi ſoffrirebbe. *Cort. Micc. Paſs. cant. X.*

„ Ed ogne foretana fu mmetata,
„ Che beneſſe a ballare la ſpallata. *

Spalle; jettareſella reſo le ſpalle, *non farne alcun conto*.

Spalleto, *pallido*.

Spamfiare, *millantarsi*.

Spampanare. *Schiudere, aprire*. Nel ſenſo naturale è il diſtendere i pampani, che fa la vite, e la roſa, e 'l garofalo le lor frondi nella felice ſtagione. *Taſs.*

„ Nè mpavone accoſì maie de matino
„ A lo Sole la coda ſpampanaje.

Ma si trasferisce a dinotar, o lo sforzo del fusso, o l' ilarità, che fa aprir il cuore. Quindi dicesi di donna in parata, che si abbigli pomposamente, o di chi vanagloriosamente si vanti de' suoi talenti, ricchezze, nobiltà ec.

Spampanata in senso traslato *millanteria*.

Sparagno, *risparmio*, da sparagnare.

Spanfio. *Sfarzo*. Deriva dal greco *παφανον*, *dappertutto rilucere*. Onde per traslato dicesi di un eccesso in cosa buona, e che perciò dà agli occhi, come Spanfio de bellezza, *eccesso di beltà*. *Ciucc. cant. IV. st.* 17.

„ Lo Rrè quanno co spanfio cammenava.

Spantecare. *Patire*, *venir meno*, *restar come estatico per allegrezza*, *maraviglia*. Si dice propriamente dell' esser preso da doglia amorosa; e quindi *spantecato*, non men che *patuto*, dinota un *innammorato cotto*. Vedi Panteco. *Cort. Micc. Pass. cant. VI.*

„ Fò porzì nnammorato, e spantecaje

„ Pe Niseta, che stace llà becino.

Spanto. *Cosa maravigliosa*, *orrore*, *paura*, *bellezza*, *cosa da ammirarsi*, *maraviglia*, *stupore*. Voce restata a noi dagli Spagnuoli, che dicono *espantar* per *impaurire*, *recar stupore* ec. *Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Lo gran Pascale fu chisso ch' io dico

„ D' ogni sunneco spanto, e d' ogne vico

Spaparanzare. *Aprir tutto*, *spalancare*, *ampiamente aprire*. Dicesi delle porte, finestre ec. *Tiorb.* . . . .

„ Pocca Parnaso s' è spaparanzato,

„ E a boglia roja sta lo ntrare, e ascire.

Fasano nelle note al suo Poema del Tasso Napolitano *cant. I. st.* 21. dice, venir tal voce

ce della *Papera*, la quale ne' suoi moti apre in modo particolare ambe le sue ali. Altri crede venire dalla pesca di due tartane accoppiate, che andando in pari chiamansi *Paranzelle*, e tengono ciascuna un capo della rete, e per far piena pesca, qualor incontrano squadre di pesci, si slontanano, e si spaparanzano quanto più può distendersi la rete per poi restringersi fatta la preda. Il Lombardo invocando l'ajuto di Parnaso, dice:

„ Sfe recchie appizza, sforgiate sto naso,
„ E spaparanza l'una, e l'auta vocca. *

Sparpetejare, *palpitare*, dicesi di quel tremolor moto de' moribondi.

Spaporare. *Aprire il cuore, sfogarsi parlando.* Corrotto dall'Italiano *svaporare*: ed è voce addetta unicamente a questo significato, e non già a tutti quegli, che ha la voce *svaporare*, che nel nostro dialetto manca, e in di cui luogo evvi l'altra *sventare*. *Tass. cant. VII. st. 66.*

„ Ma le dace Goffredo da penzare na cosa,
„ Ne la vole spaporare. *

Lassamme spaporare, *lasciami dir con libertà i fatti miei, le mie ragioni*, v. sbafà, che dicesi propriamente del fumo, quando perde il calore, v. sfocà.

Spara, *cencio*, da σπεῖρον, onde l'antico lat. *supparum*. Questa cercava Ulisse a Nausicaa per coprirsi le oscene nudità, εἰ τί οἱ εἵμαθλον σπεῖρον ἔχες εἵδαρ' ἰοῦσα, si ppe ccasualetate quarche mmattuoglia de stracce, o na spara avive 'n vene ccà. *Odyss. 6. v. 179.*

Sparace, *sparago*, detto d'uom molto delicato di corporatura.

Spa-

Sparaffonnate. Corrotto da *sprofondare*, significa *metter a fondo, a rovina qualche cosa*. Quindi sparafunno, *rovina, esterminio*. *Cinec. cant. XIV. st.* 15.

„ . . . . . Jate Figlie
„ Jate sparaffonnate sti coniglie.

Dinota ancora *sparire, dileguarsi*. *Om.* . . .

„ Vide sparafonnà li scoppettelle. *

in fatti un tal verbo fin da principio fu propriamente usato a dinotar la subitanea sparizione de' spiriti maligni, de' diavoli ec., che pensasi calar sempre all' ingiù.

Sparagno, *risparmio, economia*.

Sparmata, dicesi d' una nave, ch' abbia spiegate tutte le sue vele, e bandiere, e di donna ornata pomposamente per far comparsa: strumento da pedante per batter i ragazzi, *palmata*, lat. *ferula*.

Sparlettiere, *ciarlone*, da sparlettejare.

Sparo, *dispare*, e prima persona del verbo *sparare*, che dicesi dell'armi da fuoco, archi ec. e lo *scoppio* stesso, *torre i paramenti*.

Sparpetolo, sparpeto, *aspettar lungamente*, e con impazienza, v. fa lo cuollo luongo.

Sparata, *bravata di parole*.

Sparte, *in disparte, da parte*, Fas.

„ Isso stà sparte, e ffa tutte contiente.

Spartire, e spartere *dividere*, donde sparruto, *aver parte, aver che fare*.

Spastorare, *spastojare* dalla pastoja, noto ceppo de' cavalli, quando si tengono scapoli nelle campagne all' erba, con altro nome *Fergia*: torre altrui l'offizio di Pastore.

Spatafora, *rissoso, che subito mette mano a' ferri*, Fasano:

„ Vive

„ Vista lo Spatafora, cch' è benuto
„ Da n' Atchemmede a la fornì co mmico.

Spatola, spezie di mestola, ma di legno, e per uso di sbattere il lino già maciullato per farne cader le ariste. v. mangano.

Spatolejare. Dicesi del lino, che battesi colla spatola per farne uscir tutte le ariste, dopo rotto colla maciolla. Voce intieramente restata a noi dalla Greca σπαθάω, *facio*, e collo stesso significato. *Cinov. cant. VII. st.* 11.

„ Nora restano actosà spatolejate
„ Le frunne tennerelle de le vite. *

Sparuto, *scomparso*, *dileguato*, *smarto*, *impallidito*.

Speccecare. *Distinguere*, *spiccinare*, *sciogliere*, *smuovere*.

„ No lo speccecarriano na semmana.
„ Tutte chiste, che cardano la lana. *

Speccecato. *Staccato*. Quindi *perfettamente somigliante*, quasi come l'impronta staccata dal suo cavo. *Ciucc. cant. VII. st.* 12.

„ La ppaisà femmenifuo speccecato.
„ Te pareva no vaje speccecato.

E più sotto;

„ Che pareva sfogliuta speccecata. *

Spedare, *sbarbicare*, *stancarsi camminando*, *rompersi dolorosamente i piedi pel troppo cammino*.

Spedurzo, gamboncello del porco, che salato, ed affumato, è di ottimo condimento per le nostre minestre: dicesi anche traslatamente de' nostri talloni, e malleoli, da σφυρόν, e σφυρίον, per profilassi σφυδόω.

Spelato, e spennato, *calvo*.

Spelleccara, *battaglia*, *zuffa*, Fas.

„ Na spellecciata de cane a ttarramuta.

Spe-

Speluorcio, *avaro, sordido*. V. spiecco, spizzolantorcie, secamolleca, massa, o stratto de lesena.

Spensate, respensare, e despensare, *dispensare*.

Spenzaramiento, *spensieramento, non curanza*.

Spereiare. T'*rispassare, trastirare*. Dal Francese *percer*, che originariamente è dal latino *pergere*. *Cort. Ros. act. V.*

„ E so vregare chelle
„ Da non spereiare a Forzo
„ Lo tavolone de sto nigro pietto.

Speretare, *intimorirsi, palpitare, o morir di paura*, Fas. l' usa transitivo:

„ E chi si tru, sbottaie pò, cche procede
„ Coosì ppe speretare li vizanante?

Speretato, *spiritato, indemoniato, morto di paura*.

Sperire, *desiderare ardentemente fin a svenirne come a donna gravida*, v. segolì, quindi speruto, *quasi morto, o svenuto per desiderio*, Fas.

„ Nè ppe lo civo cchiù tanto spereisce.

Sperlonga, *gnatta*, e detto di *donna alta assai*.

Sperone, pl. sperune, mal ne' piedi pel freddo e propriamente alle calcagna simile alla rosola.

„ Ddove ppe friddo mme nceso speruni.

Spertosare, *bucare*.

Spesarese, *dispensarsi, astenersi, far a meno*.

Spesujà, *esser molto frequente*.

Spesolejare. *Alzar in mano, sollevare*, come se si volesse pesare un grave. *Ott. lib. V.*

„ N' aruojo tanto aizava de cantara,
„ Gonnuno spesolejanno duje capune.

Spe-

Spettallà, *pestare, romper le ossa, i lombi, le reni.*

Spetacciare, *far in pezzi, in quarti.*

Spetale, *spedale*, diceſi d' un miſerabile, o d' un pieno di guai ſienſi fiſici, ſienſi morali. Ire a lo ſpetale, *esser ruvinato*. Stare a mmuro a mmuro co lo ſpetale, *ſtare mal ridotto per povertà, malattie ec.*

Spetejare, *dissipare.*

Spettorone, *pugno forte dato in petto, urto dato con impeto a pugno chiuso.*

Spezzatiello, vivanda di carne di capretto, o gallina in brodo lardiero con uovi, cacio, pangratto, petroſemolo, pepe ec.

Spezzeca, e ſpezeca. Uomo *avaro*, e *sordido*, che ſi laſcia tormentar dalla fame per non ſpendere. Viene da ſpizzolejare. *Palm. Son.*

„ Spezzeca mio ſaje, che te voglio dire?
„ Sta vita, che ſaje tù, non ſe po fare.

Spezzejaria, anticamente ſpezellaria, come da taluni de' contorni di queſta capitale ancor oggi ſi dice., *spezieria, e luogo immondo.*

Spiare, *domandare, far la spia.*

Spiccecare, diceſi de' capelli, e del filo, o ſeta in matafſe imbrogliata, che ſi ſciolga da man flemmatica, e paziente, e per traslato detto dagli affari.

Spiccecato, *sciolto, timilissimo*, è lo diavolo ſpiccecato, *è brutto quanto il diavolo, cui rassomiglia in carne, ed ossa.* Faſ.

„ Lo parlà femmeniſco ſpiccecato.

Spicolo, *spicchio, spigolo*. No ſpicchio, o ſpicolo d'aglio, de cetrangolo ec.

Spierto. Si dice di chi và ramingo, o incerto dello ſcopo del ſuo viaggio. Viene dall' Italiano

stano *sperduto*, e non già dall' *esperto*: onde mal disse quell'Avvocato, che volendo toscaneggiare parlando innanzi ai Giudici, disse, che il suo cliente era andato *esperto* per il mondo, e fece ridere tutta l'Assemblea. *Cort. Ros. att. II.*

„ Saje se Mase ave asciato
„ Titta, che spierto lo jeva cercanno.

Dicesi però al contrario nel nostro dialetto *spierto*, per *esperto*, e *per dissipato*: e 'l prov. ire spierto, e nnemierto, val *non trovar sede fissa, gir vagabondo da mistro errone*.

Spiezejo, *pepe*.

Spilare, *spillare*. Spilare patria, *rilasciarsi il ventre con uscite di corpo fierissime*.

Spingola, *spilla*.

Spirazejone, *ispirazione*.

Spiritillo, detto *d'uom coraggioso, e vivace*.

Spito, *spiedo, schidone*.

Spizzolare, dicesi dal tor dalle torce quelle lagrimette di cera, che colano intorno, e 'l cavar da' denti i filacci di carne, o simile, intromessicisi nel mangiare. Chi poi non sa a chi dassi fra noi il titolo di spizzolantoccie?

Spizzolejare. Nel senso proprio dinoterebbe l'*andar rompendo le punte*, che nel nostro dialetto diconsi *pizzi*; ma si trasferisce a significar chi mangia a piccoli bocconi qualche cosa, principalmente i raspi di uva, di cui se ne vanno rompendo gli acini un dopo l'altro. Quindi dinota mangiar a stento, e senza pervenire a fatollarsi.

Spollecare. *Pilluccare, spogliar l'ossa dalla car-*

ne mangiandola in Pare, che venga perciò da una antica voce *spolpecare*, che è andata in disuso. *Cant. lib. VI.*

„ Ne tenite aute dinto a ssi cervielle,
„ Che de vive spollecà ssi morticielle.

Dicesi ancora per minutamente cogliere dell' erbe, e scerle per minestre, così pur di fiori, frondi ec. e parlandosi de' cibi, e carni, val nettarsi tutte; come *S'ha già spollecato no capone*, val *se l'ha mangiato tutto, nettandosi fin l'osse.*

Spona, *sponta*, v. sajettola.

Spontare, *rom la punta*, *sconchiuder un appuntamento*, *comparire*, *nascere*, v. fguigliare.

Spontone, *forta di mazza armata di ferro acuto in punta*, *pungolo*, *pungiglione*.

Spontuto aggiunto di parlare, val *un parlar libero*, *pronto*, *senz' alcun riguardo*, *e timore*. Fas.

„ Ed accompagna lo parlà spontuto
„ Co na facce de cuoio lo Corsuto.

Sporchia. Nel suo significato naturale dinota i primi bottoni, e le prime foglie, che spuntano dalle pianete, o dagli alberi. Sicchè vedesi che ha sua origine etimologica è dall' *asporcellus* de' latini, onde gl' Italiani ebbero *sporgere*, *sporto* ec. Si trasferisce a dinotare un bellicolo, ogni picciola quantità, ogni cominciamento di cosa; ed in questo senso la prese Santo Villani nel suo Poema intitolato *la Sporchia de lo bene*. *Cent. Misc. Pass. cant. I.*

„ Che non ce chieda sporchia de sta gente.

Sporchiare. *Distrugger la vanna*; e si trasferisce a di-

a dinotar lo sparire, andar via. *Virg. cant. IV. st. 141.*

„ Isso, e lo figlio, e tutta ne sporchiava
„ Sta mala razza. *

V. sfilare, sbignare, alliciare, squagliare, allippare, sparafonnare, affuffiare, sfrattare, scriare. Fasano dice, che sporchiare è lo stesso che smammare, o allontanare i porcellini dalla Troja, quando le vien meno il latte.

Sportigliona. *Pipistrello.* Dicesi d'uom che gira sol di notte, od almeno più di notte, che di giorno. *Grotta de li sportiglione* è un luogo vicino Napoli fuori la porta Capuana fu di una collina, che sopraста al luogo; dove il campo de' Francesi comandato dal Sig. di Lautrec restò desolato dalla peste, o, per più vero dire, dalla malaria di quel paludoso luogo nel 1527. I cadaveri de' Francesi furono sepolti in questa vasta grotta, simile alle Catacombe nostre, e di Roma tagliate nel tufo. *Cicc. cant. IV. st. 8.*

„ La vera grotta de li sportiglione. *

Fasano:

„ Ed io so sportiglione, e songo aosato
„ Vedè de notte meglio assaje la via.

Sportella. *Piccola cesta.* Si trasferisce nel nostro Dialetto egualmente, che in altri d'Italia a dinotar la natura delle donne, ed è voce imaginata per non dir *posta*. Onde più modestamente si disse *sporta*, e nel suo diminutivo *sportella*. *Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Pò salaje dinto la sportella
„ No pocoriello de sale pesato;
„ Decenno: tè, ca chiù saporetella
„ Sarrà, quanno aje po lo marito allato.

Que-

Questo costume stranissimo, e quasi superstizioso di mettere il sale nella natura alle bambine, allorchè nascono, e per la ragione appunto indicata dal Cortese, ancor dura oggi nel volgo, nè i riti della nostra Santa religione l'hanno abolito. Sarebbe degno della coltura del nostro secolo lo sbandirlo, tantoppiù che non si vede produrre alcun vero effetto fisico. *

portiello, *sportino*, *finestrino*.

Sposeto. Corrotto da *expositus*. E' il nome, che noi diamo ai bambini projetti all'Ospedale della Nunziata, che fa l'opera di raccogliergli. Tutti quei, che adulti non incontrano qualche spezie di adozione, prendono per cognome gentilizio questo di *Sposeto*, che perciò è assai frequente nel volgo. Quindi esser di casa Sposeto, vale *esser bastardo*, *degenerante*. *Om. lib. I.*

„ Nullo nc'è ccà, che passa pe lo chirchio,
„ Non faccio chi è de nuje de casa Sposeto.

Vuol dire: *Niuno tra noi è bastardo, e da meno degli altri*. *

Spotazza, e sputazza, *sputo*, *saliva*: in dimin. Spotazzella. *Piccolo sputo*. Fare spotazzella è modo proverbiale indicante, *aver gran voglia, e non poterla soddisfare*. E' tratto dalla verissima osservazione, che l'ardente desio di qualche cibo non soddisfatto genera subito una spezie di continua piccola salivazione non meno alle gravide, che agli uomini stessi. *Tiorb. cord. III.*

„ Io faccio Spotazzella a no pontone. *

Spottorone, in pl. spottorune, *punzoni*, *urti*, *pugni forti*, *ed a braccia stese*. Fas.

„ Che

„ Cche ppigliate da vienta a ſpettorme.

Spozare, *pullulare*, *produrre*, v. sguigliare, Fasano:

„ E ſsi be antico tempore ſpozava
„ Sordatune valiente, e aroje perfiette,
„ Non mancarrà de nne cacciare a ffrotta,
„ Ca ſempe merte cchiù mareche ſotta.

Sprecare, *dissipare*.

Spreffummo, *profumo*, ma per lo più in senso di peſſimo odore.

Spreſonnare, *abbissare*, v. ſparafonnare.

Spreffunno, *fondo*, *voragine*, *fosso*, *centro della terra*, *l' imo fondo*,

Sprellongare, e ſprollongare, *allongare*, *differire*, v. ſportare.

Spremmentare, *provare*, *sperimentare*.

Spricare, e ſprecare, *spiegare*.

Spriorare, *far che uno più non sia priore*, come dicea fra Peſtacchio al ſuo ſuperiore, col quale ſolo era in un convento, *io te spriore*, e volea dir *Io ti lascio solo senza aver cui comandare*.

Spreſonare, *sprigionare*, *scarcerare*.

Spreſelato, *profilato*.

Sproviere, e ſpraviero, *sparviera*, noto uccello di rapina, e ſorta di padiglione all' antica.

Sproviſto, *improvveduto*, o *cui manchi cose*.

Spruoccolo, legnetto per lo più aguzzo, mazzarello, me ha mpizzato lo ſpruoccolo, *ha fatto punto finale*, *più non se ne briga*. Mettere lo ſpruoccolo a la coda, *stuzzicare*. A lo ſcianco, *spronare*, *pungere*; all' uvocchie, *avenne*, *od ispirare invidia*, *dispiacere*.

Spun-

Spungolo, *puntale*, *pungolo*.

Spuzzare, *stare in aria*, *in contegno*, Fas.

„ La ſpuzza da Regina a le mmanere.

Spuzzabellezze, *squasimodeo*, *ganimede*, *un don Vanesio*.

Spuzzetta, *superbotto risentito*.

Squacquara. Si dice così la bambina, che naſce: *Ha fatta la squacquara* naſci dir tra noi di chi ha portorito femina. *Cort. Vaj. sant. II.*

„ Pocca chi ave bella roba a fare

„ Beſogna da na ſquacquara ncegnare.

Il rapporto delle idee, che ha prodotto il trasferirſi la voce *squacquara*, che originariamente dinotò la conchiglia aperta, alle bambine, è così facile a trovarſi, e così oſceno, che ci crediam diſpenſati dallo ſpiegarlo ai lettori con maggior dettaglio.*

Squacquarare. Diceſi del rumoreggiar dell' acqua che bolle, e dell'aprirſi tutto, come ſi aprono le conchiglie. Quindi pare, che derivi dalla voce *squaquigliare*, che metaforicamente dinota riempirſi d'allegrezza. *Tiorb. cord. II.*

„ Panacchio già ſe ſquacquara ſto core,

„ Pecchè ca Cecca mia non me vò bene:

„ Tu l'appraca, ca proje ſi no, mo more.*

Squacquarecchiare e ſquacquarecchiare. *Sciagurciare, dilavare assai.* E' voce, che non ha altra etimologia, che dall' Italiano *squarciare*; ma alterata ad arte per far col ſuono, e colla pronunzia indicar ciò che ſi vuole eſprimere; coſa conforme al genio di molte lingue, e dialetti, ma ſopratutto del Napoletano. Anche nel latino ſi trovano voci, che non hanno altra origine etimologica, che il pro-

proprio suono, come il *Tarantara* di Ennio. *Ciucc. cant. XIV. st. 19.*

„ Lo naso sproselato, e peocerillo
„ Se le squaquaracchiaje.

Dicesi propriamente delle pagnotte, che levitandosi troppo, si sfiatano, allargansi, ammaccansi, perchè passando di punto, perdon il lor sesto, ed escon dalla figura, e forma datale dal lavoratore: *facce, o naso squaquaracchiato*, val *viso, o naso schiacciato, alla chinese*.

Squaglià. *Liquefare, sparire*.

Squaquiglià, *liquefarsi d' amore*. Fas.

„ Squaquiglia lo marito, e a lo ggran fuoco
„ Munte de jelo dà la gelosia.

Val pure *aprir il cuore*; e quindi passa a dinotare l' *intenerirsi*, ed anche lo svenir per dolcezza, o per sentimento di tenerezza. *Om. lib. V.*

„ Vennere in che la mamma, che squa-
„ quiglia,
„ Vedde, s' addonecchiaje, ch'è bona figlia.

Viene l' etimologia dalla voce *squaquiglia*, conchiglia usata da' nostri antichi, ma oggi disusata: onde *squaquigliare* dinotò l' aprirsi che fanno alcuni ostracei sul mare, per bever la ruggiada, secondo crede il volgo, o per altra voglia che abbiano; giacchè sarà sempre difficile ai naturalisti indagar cosa pensino nelle loro azioni le ostrache, animale di così corto dialogo.

Squaraquacchiare, *schiudere, ignorare, impazzire*.

Squarcionaria, v. avanto, e squarcione, un capitan Taglia-frittate.

Squar-

Squarcionejà, *millantare*, *vantare*..

Squartare, e squartarejare, *squarciare*, Fas.

„ E ll' è squartarejato chillò core
„ Cchiù da lo sdigno, cche da lo dolore.

Squase. Carezze smorfiose, che si fanno dalle donne a' loro figli, o agli amanti. Pare che venga dal latino *suavium*. *Tass. cant. V. st.* 61.

„ Ma sibbè mamma è de sorfanteria,
„ E tutta squase, e bruoccole, e ciancosa.

Quindi squasille, *scherzevoli tenerezze* v. uvruoccole, guattarelle, jacovelle, tennerumme, mmerruojete, verrizze.

Squasosa, detto di donna piena di difficoltà, e di vani ed inetti desideri, che son il flagello, e seccatura di chi le stà intorno.

Squatrare. *Osservare*, *guardare con attenzione*, *anzi da capo a fondo una persona*. E' presa la metafora da' Maestri scarpellini, quando esaminano un massò di pietra da ogni via per poi tagliarlo. *Ciuec. cant. XI. st.* 8.

„ Fujeno 'n miezo la chiazza addove jettero
„ Squatranno tutte chelle che benettero.

Nel Diario di Matteo Spinelli all' anno 1258. si legge: *lo mese d'Aprile in juorno de Sante Giorgio lo Re Manfredo fo in perzona a designare lo pedamiente de le mura, e a squatrare le strate de Manfredonia*. Qui è in senso di *riguardare*, ed in fatti le strade di quella piccola, ma bella Città, sono tutte dritte, e tagliate in quadro.

Squietato, *spensierato*, *celibe*.

Squinternare, dicesi *de' libri*, *che si sciolgono*.

Squinzaglio. *Spago ritorto*.

„ Se cala, e co na capo de squinzaglio

„ Se l'attacca a lo pede. *

Ssaodire, *esaudire.*

Sso, *codesto*, ssa, *codesta*, in pl. ssi, *esse.*

Ssobbedejenzeja, *disobbedienza.*

Ssobbessare, *rovinare.*

Ssobbrecare, *dissobligare*, v. dessobbrecare.

Ssoffrutto, *usofrutto*, v. zoffrutto.

Ssonestamente *disonestamente.*

Stacca, *giovane giumenta*, od *asina*, *treccia di capelli*, Fas.

„ De ste stacche accossì ghionne, e smar-
„ giasse

„ De capille, che chiù nne voglio fare?

Stachejo, *Eustachio* n. p.

Staffetta, *novella*, e *'l lator di questa*, e *di lettere di premura*, *che corre per la posta.*

Stallone, animal padre, come l'asino, il cavallo di monta ec. quindi sì detto un che sia molto dedito a' piaceri di Venere, Fas.

„ Nè ccà pponno allegnare costiune;
„ Ma serverrite schitto ppe stallune.

Stampìta, *strapazzo*, *passeggiata*, *lunga camminata*, *incommodo.* Fas.

„ De manco ne può sa previta mia
„ De te pegliare tutta sta stampita. *

Stanselle. *Grucce.* Dal latino *stapia*, la staffa, o più precisamente dal suo diminutivo *stapella*, vien questa voce, che propriamente significò quella gruccia, al basso della quale evvi un piccolo legnetto da appoggiarsi il piede, o il ginocchio di chi zoppica. *Tass. cant. I. st. 30.*

„ Sempe aggio avuto da concià stanselle. *

Ire co le stanselle, *non reggersi in piè*, *andar male.*

Stantivo, *vieto*, v. granceto.

Stan-

Stanghetta, *strumento da tormentare*. Fas.

Stanza, istanzia, e stanzeja, *camera*, *istanza*, *querela*, *che si propone ne' Tribunali*, *e stanza d' una canzone*.

Staro, *stajo*, misura, e peso di dieci rotoli, ed un terzo.

Starza, *pezzo di terreno*, *seminatorio*.

Starela, e stateja, *stadera*, dicesi scherzevolmente talor della spada dal bilanciarsi appesa al nostro fianco.

Statola, *statua*.

Stencare, *rovinare*, *romper i stinchi*, Fas.

„ Nne stenca quanta gente l'Asia aduna.

Stennecchiare, *stirare*, *stendere*, *distender le braccia*, *e le gambe sbadigliando*, *sdrajarsi*, dicesi propriamente di quel distendersi sonnacchioso, ch' uno fa in isvegliandosi.

Stentino, *budello*, in pl. stentina. Vedere le stentina, *guardare con dispiacere alcuno*. Fà cosa co le stantine 'n braccia, *farlo a malincuore*. Fas.

„ E sa Ddio si ppe cchesto mo a ste bbotte
„ Co le stentina 'n braccia sti duie mmano.

Sterrafinare, *bandire*, *espellere fuor di Regno*, dal lat. *extra terræ fines*.

Stezzella, diminut. di stizza, *gocciola*, *gocciolina*.

Sticchetto, legnetto, che si pone per segno fisso in luogo da non passarsi, onde stare a sticchetto, vale *star a segno*, *procedere con riserba*.

Stiglio, *istrumento*, *attrezzo* da cucire, l' *ago*, la *subbia*, o *lesina*, per sineddoche così preso. Stiglie de cocina, son gli *attrezzi di cucina*.

Stigliole de puorco, *uno degl' interiori di tal animale*.

Stiento, *stento*, *fatica*.

Stimmate de San Francisco, notissime venerabili cicatrici del Santo, ma traslatamente detto per tormenti insoffribili, ed inquietitudini d' animo date a qualcheduno.

Stipare, *riserbare*.

Stirà le ecavozette, *aver aria*, *alterigia*, *menar boria*.

Stirare, *tirar avanti*, *farla lunga*, Fas.

„ Ma perchè ognuno vozela stirare,
„ Ammore non ce seppe autro cche sfare.

Stiso, *disteso*,

Stizzare, *irritare*, *sbozzare*, *abbozzare*.

Stizzejare, *cader a goccia a goccia*, *piovizzicare*.

Sto, *questo*: sta, *questa*: in pl. sti, ste ec.

Stofato, *stuffo*, *ragù*.

Stojare. *Nettare*. Dal latino *extergere*.

Stojaucco. Salvietto di tavola, che serve a *stojar la vocca*. In pl. stojavucche. *Cort. Pam. cant. IV.*

„ Pigliа sto stojavucco, e le magnare
„ Tu vuoi, stiennelo 'n terra, e vi che bene.

Stommaco, *animo*, *valore*, *coraggio*. Fas.

„ Oh che nn' avesse dece de vint' anne
„ De sso stommaco tujo, e sciala corè.

Stojello, *lucignuolo di sfilacci, che si pon nelle ferite*, onde non ce vò stojello, val *è male incurabile*.

Stompagnare, diceſi del levar alle botti il fondo, da noi pur detto *sompagno*, quindi traslatamente *sfondare*, *sfondolare*, *uccidere*, *fra-*

fracassar le osse con bastonate ad alcuno. Fasano:

„ Chisto quanno 'n chelle arme la vedette,
„ Disse: cheste gnopatre stompagnaje.

Stoppafare, e **stopefare**, *stupefare*, *maravigliare*.

Stoppa, detto per *furberia*, *scaltrezza*. Fas.

„ A Misa manca stoppa!

Stoppata, misto di stoppa, bianco d' uovo, olio rosato, e trementina, che si mette alle ferite.

Stora, *stoja*, spezie di bisaccia di giunchi da trasportar su de' giumenti minestre, immondezze, e simili: e lunghe fasce, o liste pur di giunchi simili a ferze di tele o panni d' arazzi da stendersi su de' pavimenti per riparo dal freddo, usate nelle case magnatizie nell' inverno; da στορεω, *sterno*, donde στρωμα, *stragulum*.

Storia, storeja, *istoria*, *chiacchiera*, *opposizione*, *pretesto*. Fas.

„ Non ghi trovanno storie.

Stoppaglio. Turacciolo di stoppa, perchè di essa suol farsi ne' fiaschi di vino. *Cinec. can. XIV. st. 3.*

„ Ne piglia uno, ne leva lo stoppaglio.

Storta da stuorto, *ed istrumento da ripassar, e distillar liquori, e sorta di sciabla all'uso Turco*.

Storzare, *sgonfiare*, *strozzare*, *strangolare*.

Storzellare, *distorcere*, *storpiare*, *obliquiare*, *guastar la fantasia*, dicesi pur delle donne quando lor vengono gli effetti isterici, *ch' hanno li storzilli*.

Stotale, *cerino*.

Strafalario. *Uomo miserabile*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che dicono *estrafilario* nello ſteſſo ſenſo. *Om. lib. VI.*

„ Po nce fujeno rejale poco d' ario,
„ Che non ſo coſe pe no ſtrafalario. „

Strajere, *uscire*; me la ſtrajo, *me n' esco*, *me ne vado via*.

Strangoglione. *Scheranzìa*, *angina*. *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ Che me creo ca teneva lo Patrone
„ Appiſo, pe quann' ha lo ſtrangoglione. „

Stranio, e ſtranejo, *estraneo*, *straniero*.

Strapontino, vil *materasso*.

Strappannare, *squassare*, *strappar con impeto di man altrui qualche cosa*, quindi ſtrappanata diceſi quella *strappata*, *che dà il ragazzo alla poppa della nutrice nel succhiar del latte*.

Straportare, *trasportare*.

Stratto. Corrotto da *estratto*. Si dicono così i numeri tirati a ſorte nel giuoco del lotto, diſtinguendoſi in *primmo stratto*, *secunno stratto* ec. *Om. lib. I.*

„ Trova caccuno che lo primmo eſtratto
„ Sempe annevina. „

Val anche *delicato*, *di agile*, *e svelta corporatura*.

Stravaſtanza, *esuberanza*.

Straveſare, e ſtraviſare, *romper la faccia ad alcuno*, *deformarlo*, *da ſpalle*, *cavar gli occhi*, *far viso arcigno*, ciocchè ſa comparir il volto niente galante: talor detto per *malmenar d' ingiurie*, gr. συλλαμεν, *per iocum mordere*, *dicaciter ludere*.

Sco-

Straffo, *uom d' infelice figura, e di meschina condizione.*

Stregnere, *stringere, costipare, obbligare.*

Stregnetore, *fiacchetti.*

Strellazzaro, *che strilla sempre, ed alza la voce* da strellare, *gridar alto.*

Strelliffà, e strellicca, *abbellirsi*, dicesi propriamente delle donne, quando si liscian le chiome, si strofinan la faccia, e 'l petto colle lor unzioni, belletti, e pezze colorate, ec.

Streppare, *divenire sterile, sventrare, sradicare*, onde streppa, val *donna infeconda.*

Streppagna, *prosapia, razza.*

Streppone, *gambo*, e per lo più sotto; dicesi d' uomo di bassa statura.

Strevellare, *svellere*, v. sbotare, sfarantolà, storzellà, *strabiliare.* Strevellare l' uvocchie, *irrigidir gli occhi per orrore, maraviglia, sdegno, ec. stravolgerli.* Coll'uvocchie strevellate, *cogli occhi svolti, stralunati.* Fasano:

„ Ll' uvocchie a lo Turco se le strevellaro.

Streverio, *Scompunsso, disordine, strage, crudeltà, cosa grande, ed orribile.* Dal latino *strepere*; e forse ebbero i latini la stessa voce *streperium*, come l'altra *strepitus*; ma quella non sarà giunta a noi tra i pochissimi scrittori, che si son salvati dalla ruina de' barbari. Fà no streverejo val *far una grande strage.* * Fasano dice ne' suoi commentarj al Tasso, esser questa voce derivata da un tale Spagnuolo per cognome *Strevier*, che sotto Filippo II. da Sopraintendente della Campagna fè una strage immensa di fuorusciti nella Puglia, ed Abruzzo.

Stritto, *stretto, avaro*, che stritto de pietto

pur dicesi: cogliere a lo ſtritto, *incastrar uno in sito angusto, o colpirlo in circostanze, in cui non sappia, nè possa rivolversi.*

Strolaco, *astrologo*: in fem. ſtrolaca, e ſtrolacheſſa ec.

Strolabejo, *astrolabio, ircocervo.*

Stroncare, *saglior in tondo*: le le stroncano lo mmano, val gli *passa voglia di far cosa.*

Stronare, *alzar la voce, gridar con voce da tuono* (nel noſtro dialetto *truono*) *che assorda*, Fas.

„ Stronava lo Giagante: oh tu ſi cebillo.

Stronzillo, e ſtrunzillo, *omicciattolo, uom da niente.* Faſ.

„ Mo l'Abbate Strunzillo ochiù non canta.

Strozzejone, *ostruzione*, e *distruzione.*

Struiere, *struggere, consumare.*

Struffole, ſorte di paſtella fritta, e condita con mele, e zucchero, talor in ſenſo di *vanasi*, onde, ſtruffoloſa, *donna capricciosa*, forſe da τρυφων, *delicate vivere.*

Strummolo. *Trottola*: Dal Greco τροχος, o da τροβιλος, *turbo, trochus.* Ciucc. *cant. XV. st.* 41.

„ Chi portava no citolo nfaſciolla,
„ Chi ſe ſpaſſava co li ſtrommolille.

Strunzo, *escremento* umano, forſe da τρωκτης: *il passere*, da che fra tutti gli uccelli deſſo più ſi diletta di beccar tali ſchifezze.

Strunzo 'n miezo. Giocoſo noſtro detto popolare, e val *alto là*. Fraſe propria de' fanciulli per dinotar, che ſi ceſſi dal razzare, e derra per deriſione di colui, che tra loro ſi mette in mezzo. *Ciucc. cant. X. st.* 6.

„ Fa ſtrunzo nmiezo co lo cadoccio.

Par-

Parlandosi di Mercurio, che fa cessar le risse tra combattenti. * Fas.

„ Dicette, stranzo 'n miezo, e lo cavallo
„ Mpezzaie nfra lloro, ed a Rraimunno
„ disse.

Struppolo, e stuppolo, vedi *tappo*, *appelaglio*, *straccio*, da στυφελον, o στυλον, *durum*, *forte*, *firmum*, donde in lat. *stupulum*, e *stipulum*, e lo *stipulare* de' Giurisprudenti, *Salmas. & Gloss. nomic.* στιπουλον ισχυρον. Fas.

„ Disse: de te no stuppolo nne faccio.

Stroppole, *cose vane*, e *da niente* da στυφιον, Test. *stroppus*.

Struscio, v. *fruscio*, detto propriamente di quel rumore, che fan gli abiti di seta, specialmente i donneschi, o talari, e quel de' serpenti.

Struvare, e storvere, *turbare*, *disturbare*.

Stutacandele, *coppino da smorzar le candele*: dicesi d'un naso *squicquerato*, o che *ha la figura del detto coppino*.

Stuoteco, *stupido*, *estatico*. v. nzallanuto.

Stutare, *smorzare*, *spegnere*, dicesi propriamente delle candele, del fuoco, della bile.

Stuzzecare, *tormentare*, *muovere*, *incitare*, onde stuzzecà lo vesparo, val *inquietare chi stà per i fatti suoi*, *e che*, *come le vespe può nuocere ben in risposta a tal importuno*.

Ssuà, interjezione per far tacere, forse da σιγη, *tace*.

Sulo sulillo, *soletto*, *affatto solo*.

Summo summo, *cima cima*, *alto alto*, *sopra sopra*.

Suo, e sujo, *suo*, in pl. suoje, *suoi*, e soje, *sue*.

pur dicesi: cogliere a lo stritto, *incastrar uno in sito angusto, o colpirlo in circostanze, in cui non sappia, nè possa rivolversi.*

Strolaco, *astrologo*: in fem. strolaca, e strolacheffa ec.

Strolabejo, *astrolabio, incocervo.*

Stroncare, *tagliar in tondo*: le le stroncano le mmano, val gli *passa voglia di far cosa.*

Stronare, *alzar la voce, gridar con voce da suono* (nel nostro dialetto *struono*) *che assorda*, Fas.

„ Stronava lo Giagante: oh tu si cchillo.

Stronzillo, e strunzillo, *smicciuttolo, uom da niente.* Fas.

„ Mo l'Abbate Strunzillo cchiù non canta.

Strozzejone, *ostruzione*, e *distruzione.*

Strudere, *struggere, consumare.*

Struffole, sorte di pastella fritta, e condita con mele, e zucchero, talor in senso di *vgnasi*, onde, struffolosa, *donna capricciosa*, forse da *τρυφων, delicate vivere.*

Strummolo. *Trottola.* Dal Greco *τροχος*, o da *τροβιλος, turbo, trochus. Ciucc. cant. XV. st. 41.*

„ Chi portava no citolo nfasciolla,
„ Chi fe spassava co li strommolille.

Strunzo, *escremento* umano, forse da *στρουθος, il passere*, da che fra tutti gli uccelli desso più si diletta di beccar tali sconcezze.

Strunzo 'n miezo. Giocoso nostro detto popolare, e val *alto là.* Frase propria de' fanciulli per dinotar, che si cessi dal razzare, e derta per derisione di colui, che tra loro si mette in mezzo. *Ciucc. cant. X. st. 6.*

„ Fa strunzo nmiezo co lo cadoccio.

Par-

Parlandosi di Mercurio, che fa cessar le risse tra combattenti. * Fas.

„ Dicette, strunzo 'n miezo, e lo cavallo
„ Mpezzaie nfra lloro, ed a Rraimunno
„ disse.

Struppolo, e sfuppolo, vedi *tappo*, *appelaglio*, *zuzaccio*, da στυφλον, o σφλον, *durum*, *forte*, *firmum*, donde fu fat. *stupulum*, e *stipulum*, e lo *stipulare* de' Giurisprudenti, *Salmas. & Gloss. nomic.* στιπουλον ισχυρον. Fas.

„ Disse: de te no sfuppolo nne faccio.

Stroppole, *cose vane*, e *da niente* da στυφιον, Test. *stroppus*.

Struscio, v. *fruscio*, detto propriamente di quel rumore, che fan gli abiti di seta, spezialmente i donneschi, o talari, e quel de' serpenti.

Struvare, e storvere, *turbare*, *disturbare*.

Stutacandele, *coppino da smorzar le candele*: dicesi d'un naso *squicquerato*, o che *ha la figura del detto coppino*.

Struoteco, *stupido*, *estatico*. v. nzallanuto.

Stutare, *smorzare*, *spegnere*, dicesi propriamente delle candele, del fuoco, della bile.

Stuzzecare, *tormentare*, *muovere*, *incitare*, onde stuzzecà lo vesparo, val *inquietare chi stà per i fatti suoi, e che, come le vespe può nuocere ben in risposta a tal importuno.*

Ssuà, interjezione per far tacere, forse da σιγα, *tace*.

Sulo sulillo, *soletto*, *affatto solo*.

Summo summo, *cima cima*, *alto alto*, *sopra sopra*.

Suo, e sujo, *suo*, in pl. suoje, *suoi*, e soje, *sue*.

Suoccio, *pari*, *uguale*, fem. *soccia*, Fas. Nuetremma soccia, val *ne trema egualmente*, *tutta*, *da capo appiè*.

Suogro, *suocero*, e sogra, *suocera*.

Suscio, e sciuscio, *soffio*.

Sussò, *veloce*, voce però affatto antiquata.

Sursò, *sorso*.

Suvaro, *sughero*: addeventato suvaro, dicesi di *chi sembra non aver più calore*, *d'esser raffreddato affatto*.

Suzzo, *lordo*, *sporco*, quindi sozzimma, *lordura*.

T

TAbbacchiejare, *prender tabacco*, *fingere*, *dissimulare*.

Tabbana, sorta di veste talare, e propria de' Chiesastici da cerimonia.

Tacca. *Pezzo di legno tagliato*. Forse viene dall' Italiano *tocco*, o pure è voce derivante dal suono istesso, che fa il legno nello spaccarsi. Oltre però del significato di *schieggia*, o simile, vale quel pezzetto di legno con altro eguale a fronte, cui si segna da' villani col coltello il numero delle cose, ch' essi vendono, comperano, esigono, danno, ec. sorta di scrittura che sente non poco de' Quipù Americani.

Taccagno, *avaro*, v. spelucrcio.

Taccarejare. *Tagliar a pezzi*, *far in tacche*. Val anche *mormorare*. V. mesesca. *Viol. vern.* 47.

» Co chella te farria, so vessecone
» Tutto taccarejà. . . . . .

Tac-

Taccarella, pezzetto di legno, ch' attaccato alla Tremoja, batte incessantemente sulla mola nel girar di questa; onde per prov. *taccarella de molino* è detto di chi parla senza mai stancarsi, dicesi pur di gen. maschile, Fas.

„ E farfariello che la lengua move,
„ La face fare comme a ttaccariello.

E famoso l' Abbate Taccarella su de' nostri Teatri. Fasano l' usa pur in senso d' un istrumento simile all' odierno ntricchievallacche, onde fa dir a Sollmano, che fugge:

„ Cche mme facciano arreto le sfescate
„ Co campanune, allucche, e taccarelle.

Taccariello, pezzetto di legno uso metterfi in bocca a' ragazzi per gastigo, spezialmente però usato da' Cappuccini con que' poveri lor Novizi.

Tacche tacche. Far tacche tacche, *stritolare*, *tagliare in pezzi*. Dicesi anche metaforicamente, far colla lingua tacche tacche, per dinotare *il ciarlare assai senza rifinar mai*.

Taccone, pezzo di suola per lo più vecchia, e detto di que' pezzi malposti in qualche composizione poetica, od oratoria.

Taddeo, n. p. e detto per dileggio ad uno stupido, o grossolano nelle sue azioni, v. Totaro.

Tafanario. *Culo*. Dicesi anche *tafecchio*. Forse dal Greco ταφος, *sepolcro*, sia per la puzza, o per esser così l' uno, come l' altro, *via universae carnis*. Ciucc. cant. VIII. st. 30.

„ Cliffo che stace colla vocca aperta,
„ Chi è? che fa? Chisti è lo Secretario.
„ E tutto buono, e bello, ma na certa
„ Cosa, che sole avè a lo tafanario,

„ Lo fi sta co na facce a beta a beta,
„ Che non sta bona, ma pare devota. *

Tafareja, quel tiratojo di legno, che sta sotto la grattugia, ed accoglie il cacio, mentre si gratta, *sottograttugia*.

Tafaro, *culo*, lo stesso che Taficchio. Fas.

„ Si be sto co lo tafaro a la fossa,
„ Aggio le furie meje . . . .

Taffio. *Mangiare. Om. lib. VI.*

„ Mo quanto siente, vaga uscia felice,
„ Schiavo perpetuo, e cerimonie a viento;
„ Ma tanno s' alloggiava, e deva taffio,
„ Po che d' è? Chillo secolo era Zaffio. *

Taglia ch' è russo. Così gridano i ragazzi ai venditori di cocomeri, i quali con un gran coltellaccio gli spaccano per vendergli in pezzi; e se non si trovano rossi, non avendo nè maturità, nè sapore, si lasciano. Vien trasferita questa frase a dinotar la strage, che colle armi bianche si faccia de' nemici, quasichè si spaccano come cocomeri. *Tiorb. cord. V. st. 91.*

„ Ca lo taglia ch' è russo sarà priesto. *

Tagliacantune, *millantator, fanfaron*, Fas.

„ O Sio Tagliacantune, si de paglia
„ Chillo fosse, sarrisse peo sbavasa?

Taglio; no taglio d'abeto, val *tanto di stoffa quanto basta per un vestito*, val anche *modo, maniera*, Fas.

„ Pregaie, chiaietale, strillaie, non ce fu
„ traglio;
„ Pigliase chesto mo, capo de maglio.

Tagliare, *moxmurare*, Fas.

„ Cossì Goffredo a stunno era tagliato

Taglio de lietto, *sponda di letto*, Fas.

„ Gof-

„ Gaffreda stea a lo taglio accasonato
„ De lo lietto, addov' era Zio Raimunno.

Taleja, e Talia, *Italia*.

Tallone, *calcagno*.

Tallonejà, *camminar presto*, *andar via*, *trattare*.

Taluorno. *Guajo*, *fastidio*, *grande*, *e spiacevol suono*, *Tass.*

„ Cche de lo chianto fujo lo gran taluorno.
E *Ovv. lib. VI.*
„ Ca me vregogno a contà ssi taluorne.

Tanno. *Allora*. Lat. *tunc*. Viene dal Greco *ἐπάνω*. *Cincc. cant. VII. st.* 18.

„ Tanno *le* potea dire, rispommette
„ L' auto, ch' era lo tiempo de li cinccie,
„ Va te le trova mo.

Tanullo, *tamino*, *poltrone*.

Tappa, *furbo*, onde Tappone, *scaltrito*, Fas.

„ E ttanto gira, e bota lo Tappone,
„ Ch'ascia lo capo d'ogne mpaveglione.

Tappe tappe, *rumor grandissimamente finto nel nostro dialetto*, Fas.

„ Lo core tappe tappe le facea 'n pietto,
cioè *aveva un batticuore*.

Tarabelle, *i gendarmi*.

Tarrafenare, e terrafenare, *torcere per un secolo senza rifinare*, *maltrattare*, *perseguitare*, Fas.

„ . . . . . Ah no ca puro
„ Lo tarrafenatraggio into a lo nfierno.

Val anche *mandar in perdizione*. Dovrebbe pronunciarsi *terrafinare*: e vedesi chiaro che dinota *mandar taluno bandito*, *raminga al fine della terra*. *Tass. cant. IV. st.* 59.

„ Sempa ammenaccia, e sempe tene pronte

„ Le voglie, ca me vó tarrafandre, &
Tarallo, *ciambella*, in senso osceno, ed in gergo, *il forello*.
Tarantella. Corrotto da *mantarantera*. Fasano la prendi per la tarantola, noto animaletto, che nella Puglia si crede velenoso, ed atto a far mettere in estro di continuamente ballare, e talor cantare a chi ne fia morso.
„ Quanno ella, peo de chi ha la tarantella
„ Se chiammaie no, crejato compagnone.
Tirb.
„ Quanno arrevate pò subeto llà
„ Fecemo priesto ne ntantarantera.
Taratappa, suono del tamburro militare, voce imitata dal *tarantara* di Ennio.
Taratufolo, *tartufo*, detto d' un *milenso*.
Tarcenale. Luogo dove si costruiscono le navi. *Tarzanà* è la voce Araba, da cui nelle lingue moderne sono venute tutte le seguenti voci. *Arsenale, e Darsena; Arsenal, e Darse* in Francese. I nostri hanno conservata una voce, che più s'accosta alla voce madre. Dante nella sua Divina commedia usò, senza alterarla, la voce Araba. *Inf.*
Come nel Tarzanà de' Viniziani
Bolle si vede la cocente pece.
Virg. cant. IV. st. 138
„ Ei là cacciate da lo Tarsenale
„ Le galere.
Tarma, *turlo*, onde *tarmare*, far *tarlo*.
Tarocciola, e trocciola, *girella da pozzo* da τροχαλία, e da questa τροχιλος.
Tarreca, *truffa*.
Tartaglia, *balbuzione*, e carattere, e perso-
nag-

naggio comico rappresentante lo scilinguato, lo stesso, che *tartaglioso*.

Tasca, *borsa*: bonatasca, *uom risentito*.

Tata, *padre* da ατα.

Tatanejare, e tatanare, *chiacchierare*.

Tavano, *zanzara*, insetto molto incommodo.

Tavolillo de la Caretà, val luogo pieno di fiori, e frutti, come nella Primavera principalmente si vede nella nostra Carità un florido apparato di tali cose venali, fa de' tavolini, Fas.

„ Pareano le ddoie ripe tavolille
„ A Pprimmavera de la Caretate.

Tavierzo, *traverso*, sorta di trave, ed istrumento di fiato, v. de sguinzo.

Tavoliero, *baffettino*. I ppe lo tavoliero, *esser nominato*, *trattarsi*, *discorrersi di lui*.

Tavuto, *cassa sepolcrale*, *avello*, v. cascia, bavuglio. Va l' accatta lo tavuto, val *poco gli resta di vita*.

Te, *piglia*, dal lat. *tene*, o dal greco τη, come si vede nel detto di Venere a Giunone: τη νυν κεστον ἱμαντα, *toccate mo sta centa*, *sta fascia*, *sto vrachiere*. Il. 14.

Te a tà. E' modo proverbiale, che dinota *esser la cosa più difficile, che non si vuol far credere*. Quindi si usa dire: *Te a ta frittata*: *Te a ta mmenestata* ec.; volendosi così dinotare, che non è tanto facile la cosa, quanto sarebbe il solo compitar, e pervenir a leggere una intiera parola. *Tiorb. cord. V. sp. 27.*

„ Te a ta mmevenata, o chesta è bella! *

Tecola, *tegola*, *embrice*, v. ermece.

Tejano, e tiano, *teame* da τηγανον.

Tellechejare, *titillare*, v. frusciare, fruzzecare: di-

dicesi proprio quel dolce stropicciare, o grattar livemente alcune parti del corpo altrui, perchè ne risenta solletico, e sussulti.

Tellecuso, *risentito*.

Tenagliarese, *venir alle mani, e far da vero, caricandosi vicendevolmente di villanie*: in attivo val *tormentar un reo a colpi di tenaglie, affliggere, strapazzare*.

Tenemente, è un verbo, che dinota *guardare, mirare*, Fas.

„ E a spalla a spalla facele botare,
„ Attaccate a no palo strentamente,
„ Cche mmanco se poteano tenemente.

Tenente, *vischioso, avaro*.

Tenere in senso di *lasciar sperare, esser di appoggio*, Fas.

„ Sulo Aggitto la tene, e bona notte.

Teniello, spezie di mezzabotte per tener liquidi dall' Ebr. *theni*.

Teniero, *cassa di schioppo, pistola ec.*

Terrore in senso di cosa maravigliosa, come è un terrore.

Tentazejone, *demonio, brutta figura, tentatore*.

Tenutamente. *Occhiata*. Dicesi anche con metatesi *Tenamentata*. Cort. *Micc. Pass. cant. III.*

„ Io so chella che mai puoje arrevare
„ D' avere schitto na tenutamente.

Terranova, Fasano graziosamente si avvale d' un nostro popolare modo di dire per descrivere Erminia, cui convenne dormir sulla nuda terra, ed in luogo sconosciuto.

„ De lo bello Jordano l' acqua trova;
„ Llà co lo Duca stia de Terranova.

Ter-

Terratienete. Da *terra*, e *tenere*, Usualissima espressione popolare a dinotar, *che nè anche tutto il mondo lo riterrebbe*, o *potrebbe far fermare di far quel, ch' abbia già risoluto*. *Cort. Ros. Atti I.*

„ E io po me procaccio quarche cosa,
„ Terratienete, subeto me dice:
„ Tornalo a lo patrone.

Terrone, ed anche Torrone. Cibo dolce fatto di nocelle, o mandorle tritate, e legate insieme col mele, o veramente col giulebbe di zucchero, quando voglia farsi più delicato. E' venuto a noi co' Francesi, che regnarono in questo Regno. In Provenza se ne fa ancor oggi molto, e chiamasi *Nugà*, forse dal Latino *nuga*, perchè è cibo di ragazzi. Conserva ancor tra noi l'indicazione della sua origine Angioina; giacchè molto se ne mangia, e se ne manda in dono nel giorno della maggior festività de' Francesi, cioè nella Festa di *S. Martino Turonense*, dal nome della di cui patria deriva appunto quello di *Torrone*. *Ciucc. cant. XII. st.* 17.

„ Nàl tenna co na banca de Terrone,
„ Addò Giove trasenno s' affettava.

Potrebbe anche derivare dal Latino *torreo*, perchè si prepara col fuoco.

Terrazzano. Il suo diminutivo è Terrazzanella. *Fremontano*, *uomo di terra*. *Ciucc. cant. XIII. st.* 1.

„ Evda dò fossio la terrazzanella,
„ Nce so l' aute montagne d' ossa, e pella.

Terrazzano, *paesano*, *chi abita dentro terra*, *non a luoghi di marina*, *chi non veste da militare*, *ma gode l' onore*, *e 'l bello impa-*

regiabil vantaggio della mentuva della libertà, agricoltore.

Terzarulo, *barilotto*, così detto dalla misura, che contiene, come il quartarulo ec.

Teta, e tetella, *la gallina*, forse così detta, perchè utile, qual i *Buoi* degli antichi Greci in Atene, Policoro, Taranto ec. v. F. M. F.

Tetelleca, *ascelle*, quel voto sotto le braccia alla giuntura col busto, della dieni puzza. a chi non ha cura del suo corpo, i latini dicevano *olet hircum*.

Tiatro, e trejato, *teatro*.

Tiella, *padella per lo più da frigere, la mutuga delle donne*, Fas.

„ E mmone arme temute, antere, e belle
„ Non fite manco bone a ffà tielle . . .
„ Ncignare tu lo primmo fta tiella,
„ Chefta cche ffrieto avria, facc' io cche
„ ppifce
„ Cchiù biecchie, e ttu mo fchiafo ame
„ la pifce.

Tiene ca tengo ec. far a tiene ca tengo, *far a chi più può fare*, Fas.

„ Fanno a ttiene ca tengo co l'ammico.

cioè, *attendono a sollazzarsi in ogni modo*.

Tiennero, *tenero, facile*, per ironia *rustico, rozzo, aspro, ostinato*: dicesi di cosa mezza fradicia, come Vanca tennera, *barca vecchia, che tira a sdrucirsi, ed appena per poco è più servibile*.

Tiente, *vè che*; tiente cornutiello, vale *vè che cornutello infame*.

Tiepolo, *tepido*.

Tiermete, *limiti*, in sing. termete, da *mpuru mete*.

Tie-

Tiesto. *Vaso di creta*. Dal latino *testa*. Propriamente si dice di quello, che serve per coprir le pentole, e i tegami. Sogliono le donnicciuole farne infocar uno, e poi ravvolto in tela, e panno applicarlo sul ventre di chi abbia dolori, o sia avvenuto per malattia, o intirizzito dal freddo, e questo dicesi *fare la tiesta*. Cort. *Vajass. nap. III.*

„ Ca se si sfredda, te faccio no tiesto.

Fas.

„ E lo tiene a sbreguogna, mo la cosa,

„ Si no spertosa. Agnante comme a tiesto.

Perchè nel detto testo vi sogliono essere due buchetti, a talun ch' abbia piccioli e malfatti occhi, *fagliam* dire *occhie de tiesto*.

Tiraturo, *fodera di boffettino, forziere*, dicesi d' una *picciola manna*, v. cantrottolo.

Tirre petirre. *Squasi delle donne*. V. mmerruoiene, verrizze. *Cam. lib. V.*

„ Ca nuje patimmo de tirre petirre,

„ Po simmo mazzejate, comm' a sbirre.

Tisico. Dall' Italiano *Tisico*, e dinota lo stesso. La medesima voce viene anche dall' Italiano *tesa*, e vallea significa dritto, e corrisponde al Francese *Rond*. *Viol. vern.* 41.

„ Tiseo pa che me parea no turzo.

Quindi il noto proverbio: *va cchiù tisico de lo Simeco de Caserta*.

Titto, *setto, coverture*.

To-tò, *rumore*, onde fa no to tò vale, *fan un cchiasso, strepitare, gridare*, dall' Ebr. *thodah*, *vociferare, canendo rumorem edere*.

Tocca tocca, espressione di chi ha fretta, ed incita altri a sbrigarsi, da τοχος, *vehiculum*, ροτα, e da ωκυς, *velox*. Tocca 'n pre-

sone.

sone, Fas *cammina presto in prigione*.

Toccato. *Acconciatura di tela messa sul capo*. Voce a noi data dagli Spagnuoli, che l'hanno nello stesso senso. Anche i Francesi dicono *un Toquè*, e pare, che da essi originariamente sia derivata questa parola. *Cort. Micc. Passi cum. VII.*

„ No corzetto, na rezza, e no tocato.

Fasano:

„ Lo teccato nfi all'uocchie, e a la gonnella.

Tocolejare, *scuotere dolcemente*, *vacillare*.

Todisco, *Tedesco*, dicesi d'un uomo stupido, e cui molto piaccia il vino, di cui poi sia ben soggetto a risentir gli effetti. Todisco negnato, *tutto rosso*, dalla montura delle guardie Reali nacque tal prov. Fas.

„ Pare lo sole Todisco negnato,

„ E lo truffo de Spagna ha tratto attuorno.

Tolla, *Vittoria*, v. Vettoreja: in diminutivo Tollecchia.

Tomacchio. E' voce di modernissimo conio. Le anguille di *Comacchio* arrostite, e conciate in aceto sono da gran tempo conosciutissime in Lombardia. Nel nostro Regno erano affatto ignote, non essendosene aperto il commercio. Non sono ancora trent' anni dacchè ne vengono; e la voce *Comacchio* giunta nuova alle orecchie del volgo Napoletano, si è trovata storpiata, e convertita in *tomacchio*, e solo si adopera per dinotare un pezzo di quelle anguille; cioè delle sole venute di là, e preparate in quella guisa. Chi sa che cammino farà questa voce coll' andar de' tempi? Forse ne' luoghi nostri di *Varano*, *Lesina*, *Pavia*, *Lecola* s' introdurrà conciar le anguille a que-

sto

ro modo. Si chiameranno forse *Tomacchi*. Miseri i futuri etimologisti, se a loro non perverrà la notizia, che qui diamo, dell' origine di questa parola in pensare donde possa derivare. Chi la farà venir dall' Arabo, chi dal Fenicio, e chi dal Copto. Si struggeranno il cervello. Il più ammirato ed applaudito sarà colui, che la trarrà dal Greco. Dirà, che in Greco τόμιον dinota *troncare*, e che τμημα dinota *segmento*, *porzione*; onde abbiamo anche in Italiano la voce *Tomo* per esprimere *divisione di qualche opera*. Sicchè concluderà, che i segmenti di anguille (che in fatti i Francesi dicono *Tronçons*) si doveano chiamare *Tomi*, ed in diminutivo *Tomacchi*. Sarà così bella questa etimologia, e così naturale, che si giurerà esser dessa. Poveri posteri! A buon conto chi potrà indovinare, perchè un pezzo d'anguilla in aceto si chiami *Tomacchio*? *

Tommaschina, sorta di spada di ottima qualità quali son quelle di Damasco, e val quasi *Damaschina*, per la nota alterazione, che dà il nostro dialetto: Fas.

„ Acciassa ffo a ddoje mano po na mazza
„ Ferrata, e nfodarale la tommaschina.

Rosa tommaschina, diciam *del ben colorito volto d' una giovanetta, perchè somigliante a tal rosa*.

Tommarielle. Spezie di fusetti, o fuscellini di legno per avvolgerci del filo, o della seta, quando le donne lavorano pezzilli sul cussino, o sia tamburretto. In traslato *bastoni, gambe. Tierb.*

„ Tu cierto tommarielle aje sopra a tene. *

Tom-

Tompagno. *Il doppio fondo della botte, e quel d' un tinello ec.* Da τυμπανον, il famoso timpano de' Coribanti, cui si rassomoglia. Denota ancora la macchina da tormentar rei usata da' Greci, ed Ebrei (Macab. II.) *Ouer. lib.* VII.

„ No scuto, ma che scuto? Di che buoje
„ Ca parea no tompagno de tenaccio.

Perciò per *zuco de' tompagne* intendiam *il vino*.

Tommolejare, *far capitomboli, cader giù, rotolar cadendo*.

Tonnara, rete con barcaccia da pescar tonni, Fas. chiene avriano doje tonnare. Portà pisce a la tonnara, detto *di un conduttor di gente a qualche cattivo luogo*.

Tonninola, spezie di crustaceo, o picciola conchiglia de' nostri mari.

Tonto. *Uomo fatuo, sciocco*. E' voce tutta Spagnuola.

Topella, epiteto dell' acqua *tepida*, e *semicalda*; onde Topiello, *tepidaccio*.

Torcia, e ntorcia a biento, sorta di face in uso fra noi di notte, che si fa di fune vecchia, o di stoppa ritorta, ed impegolata, che collo scotimento più si accende, Fas.

„ Lo sdigno a ttale chella pigliaie fuoco
„ Comme a na ntorcia a biento scotolata.

Tordea, sorta di uccello, e *Dordea* n. p.

Tordegliune, *mosconi, che van tonzando*.

Torra, *torre, fortezza*.

Torceniello, *tortiglione*, dicesi de' capelli, e modo di attorcer questi usato dalle Donne, Fas.

„ E li capille fatte a torceniello,
„ Cche

„ Cche tenea 'n fronte, prieſto s'aſcioglíette.

Torceturo, certo pezzo di legno uſato da' vettorini a ſtringer le ſome ſu de' giumenti con torcer le funi, e per baſtonarli.

Tore, *Salvadore*, dimin. Toreciello, e Sarvatoriello.

Torrejaca, e triaca. *Teriaca*, rimedio antichiſſimo, ed unico per la coſtanza del credito, e della celebrità, in cui ſi è mantenuto. Si trasferiſce in burleſco a dinotar la cacca ne' calzoni fatta per effetto di ſubitanea paura. *Om. lib.* VI.

„ Haie fatta già ſenza ſenſi tammurro
„ La torrejaca, fede de ciaurro!

La metafora viene dalla ſomiglianza del colore, dal diſguſtoſo odore, e ſopratutto perchè facendoſi male queſta compoſizione tra noi (malgrado la precauzione uſatavi di farla far ſolo dagli otto più accreditati Speziali della Capitale), rieſce liquida, e non conſiſtente, come la Veneziana. Sarà gloria dell' età noſtra, che perfezionandoſi la confezione della noſtra terriaca vada in dementicanza queſta nauſeoſa, e malauguroſa metafora. *

Torriero, fa lo torriero, *star ozioso a far la spia*, come da ſu d' una torre ſi ſuol far da' cuſtodi, e ſoldati invalidi. Fas.

„ E cca no è aoſato a ffare lo Torriero.

Tornare, *ritornare*, *restituire*.

Torneſe, moneta noſtrale importante ſei cavalli, o ſia la metà del noſtro grano.

„ . . . . . E a ſto paeſe
„ L' aracole avarraje quatto a ttorneſe.

Torta, *ritorta*, e ſorta di ſocaccia: *Pe ttorta l' ombra*, dicesi *di chi stia di malumore*.

Tor-

Torza. *Torsi de cavoli, e simili piante*. V. turzo. Ire pe le ttorza, *capitar male*. *Tiorb.*

„ Tu chelle cose de lo tiempo antico,
„ Che l' aveano pe bbaje, le saje vere;
„ (Ch' a lo canto corrié l' aglio, e la fica)
„ Pecchè si Alisse 'n miezo a sse padule.
„ Chiù che non fece Orfeo correre Fere,
„ Corrarriano le Torza, e li cetrule. *

Torza, pl. v. turzo: ire ppe le ttorza, *trattar male, esser gastigato*, Fas.

„ E nne jarriano, uh quanta! pe le ttòrza....
„ Ch' Isdraello facea ghì ppe le ttorza.

Tosino. *Carne di porco salata*. E' voce tutta Spagnuola. Oggi comincia tra noi a disusarsi. L' usò il Fasano (*Tass. cant.* V. *st.* 87.)

„ Venneva arrobba 'n quantetate magna
„ De vasquotto, tosino, caso, e save.

Queste erano infatti le provisioni, che usavano farsi per le galere. *

Tosto, e tuosto. *Sodo, duro*. Dal latino *tostus*, arrostito; giacchè molte cose coll' arrostirsi s' indurano, principalmente le uova, che perciò noi diciamo *uova toste*, e che i Toscani chiamano *uova sode*. *Cort. Micc. Pass. cant. III.*

„ E io stea tosta, e maje cagnaje penziero.*

Totaro, e ntontaro, *un milenso*, e perciò dispreggevole da τωθάζω, o dall' Ebr. *totar*, o *tatar*, donde vuole Scaligero, detti i Tartari, da che sciioperati, e selvaggi, ma perchè non pensarsi anzi a *Toto*, o *Totone*, detto pur *Zotone*, famoso nella storia de' bassi tempi? e perchè non pur da ζωτος, il german d' Efiliate, la di cui favola è nota, specialmente per l' arresto di Marte, che χαλκεῳ εν κα-

μαρῳ

μαμμ. dedero τριηκαιδεκα μηνας : *che brutte figure!* Nè faccia maraviglia la mancanza del *T*, che da noi ben si suppliſce, come da' Greci, i quali da ἀγω, *duco*, facevan τυγος, *dux*, meglio che da τεταω, *ordino*. E' anche n. p., e val *Teodoro*.

Totèra, e totorìa, *tutela*.

Toto, ſorta di befana finta per intimorir i ragazzi, e quindi anche

Totomagli, ſorta d' erba molto lattaginoſa, e nociva da τοτθος, ed ἁμαλος, *mollis*, come ſon le ſue frondi.

Tovaglia, notiſſimo pannolino, da τυβος, e queſto dall' Ebr. thub, *la teſa di lino*, e ſpezie di antica camicia ſimile agli aſcingatoi de' noſtri Zoccolanti, e Cappuccini. Quindi l' ἁμιτυβιον da Eſichio interpretato per *fazzoletto*, *e tovaglia con frange ai due capi*; e da Galeno, ed Areteo οθονιον παχυ, cioè *tela grossolana*, *o di corpo*.

Tozzare, *cozzare*, *urtare*, *combattere*, fare tozza martino, *urtar di capo*, *o cozzar colla fronte*, come fan i montoni, che noi diciam martini. Fas.

„ E ben guarnuta ppe ttozzà Sorìa
„ De no tozzolatorio tanto forte.

Tozzolare, e tozzolejare. *Picchiar l' uscio*. Quaſi far *toc toc*. Tozzolare a la porta, *pretendere a quel tal posto*. *Tass.*

„ Ma Germanio nce tozzola a ſta porta
„ Pur iſſo, mo co ttutto ec.

Cort. Micc. Pass. cant. VIII.

„ E ghieſene a la caſa, e tozzolaje.

Tozzolatorejo, *batter forte di porte*, *fracasso*.

Tradetora, fem. de tradetore, detto di *donna di malanimo*.

Trafano, *trafficbino*, che fa allettar la gente con belle maniere, e furbette.

Traffecà, *negoziare, trattare*.

Trajenielle. *Inganni, accalappj*: detto quasi da una corda che si trae per terra per farvi inciampare taluno, e farlo cadere.

„ Ncegnajeno li sospette, li penziere
„ Li trajenielle, le frabottarie,
„ Tutte chille streverie, e chille male,
„ Che mannajeno lo munno a l'Ospetale.*

Tra lumme e ffusco, *a barlume*.

Trammarìa, *cabala, inganno, furberia*, v. marcangiegno.

Trammera. *Donna ingannatrice, che ordisce trame. Tass. cant. X. st. 50.*

„ . . . Ah mo canosco la manera,
„ Che ttenea co nnuie sciuocche la Trammera.*

Trapano, da τρυπανον, v. vregara.

Trapanaturo, *arcolajo*, v. mataffaro.

Trappito, *trappeto*, nota macchina da spremer olio, vino ec. e detto per *tappeto*, panno stragolo ec.

Trapolino, e trapolone, *imbroglione*.

Trappolejà, *accalappiare, ingannare*.

Trapontare, *trapungere, imbottire*, detto de materaffi, busti, coltre ec.

Trascurzo, *discorso*.

Trasire. *Entrare, passar la porta*. Dal latino *transire*. *Cinec. cant. X. st. 2.*

„ Simmo leste, resposero; trasite,
„ Stanno tutte a l'allerta, che bolite.*

Trasire a la malizeja, *accorgersi, comprendere*,

dere, giunger all' età di saper le cose del Mondo. Trafiteme de chiatto vale, *vi ho nel culo.*

Trasoro, *tesoro*, onde Trasoriero.

Trasportare, v. sportare, spricare, *tradurre d' una in altra Lingua.*

Trasuto, *entrato*, Fas.

„ Ma mentre ch' è ttrasuto lo cortiello: metafora per dire, *giacch' è sortito il danno, il caso è fatto.*

Trattejare, *agonizzare*. v. assengare.

Tratto, *tradimento, agonia*; fare lo tratto, *esser all' ultimo respiro, o periodo della vita.*

Travacca, spezie di padiglione, o cortinaggio.

Travoccamiento, *effusione per soverchia dose, traboccamento.*

Trebuto, anticamente trevuto, *tributo.*

Trellegna, e trelligne, *briccone, uom da farca*, la quale già si fa esser composta di tre legni: anche i latini ebbero una consimile espressione. v. chiappo de mpiso.

Tremmare, e tremmolejare, *tremare, crollare, muoversi.*

Tremmentina, noto medicamento per le ferite, Fasano.

„ Ma a li cchiù non ce serve tremmentina.

Trammoja, *tramoggia.*

Trammoliccio, *tremore, paura, ribrezzo.*

Trencato, *furbo, furfante.*

Trencia, *cintola de' calzoni.*

Treppete, *treppiè*, nota macchinuccia di ferro da cucina: sedia della Pitonessa, onde ditto de treppete, *oracolo*: e pare che pparle da ncoppa lo treppete, val *oracolizzi, par che sputi oracoli.* Scrivesi pur con una sola p.

Treſcare, *menar gallorìa*, *brillare*.

Trevolato, *tribulato*, *afflitto*, *povero*.

Trevolejare, *pianger altamente*, *dirottamente*.

Tricare, *Trattenersi*, *trovar inciampi*. Viene dalla voce latina *tricae*, quaſi ſi voleſſe dire *nectere tricas*. *Tass. cant. X. st. 79.*

„ Ca s' iſſo troppo trica, n' è ſcoſato
„ Si lo paeſe pò trova ſcopato. *

Faſano.

„ Ma cche ffaje, ſi cchiù ttrica?...

Tricche tracche. Sorta di fuochi artificiali: in Franceſe *Petard*. Non ha altra etimologia, che il ſuono dello ſtrepito di queſti ſcoppj. *Tiorb.*

„ Giove ſta a ſare trivole, e ſciabbaccone,
„ Pecchè s' è accuorto, ca ſo cchiù potiente
„ De ſi fruvole ſuoje ſti tricchetracche. *

Tridice. *Tredici*. *Tridece co lo gallo* è una eſpreſſione d' impazienza contro chi ripete lo ſteſſo ſenza venire a conchiuſione del diſcorſo; nata dal racconto d' un villano, che intricatoſi nel fare il conto delle ſue galline, e del gallo, replicava ſempre eſſer tredici col gallo, quando doveano eſſer tante ſenza contar il gallo. *Ciucc. cant. VII. st. 29.*

„ Segnora mia, io ſongo mo arrevato:
„ Bravo, diſſe lo Rre, chiſto m' ha ntiſo.
„ Segnora mia, io ſongo mo arrevato:
„ Secuteja ca cheſſo è già compriſo.
„ Segnora mia, io ſongo mo arrevato,
„ Tridece co lo gallo, ſuſ' acciſo.
„ Signora mia io ſongo... E bà a malora,
„ Pe caretà cacciatennillo fora. *

Triemmolo, *tremore*.

Tri-

Triglio, *furbo*. Fas. parlando del famoso Vasino:

„ Scìe lo triglio de vertola.

Trinche lanze. Parole delle quali ci serviamo per invitare a bere. Sono voci Tedesche, cioè di una Nazione, che non odia il bere; e perciò è stato naturale il prender da essi qualche frase in questa materia. In quella lingua suona: *Bevi pazano. Om. lib. VI.*

„ Che scialà tanno fuje, che trinche lanze.
„ Che lo muano era d'oro, e tutte manze.

E *Virg. cant. II. st. 117.*

„ Dateme buono viento, e l'onne manze,
„ Comm'io ve dò sto bello trinche lanze.

Trippa, *ventre, panccia*.

Tristo, *cattivo*, come ommo tristo, cioè *di cattiva condotta*: stà tristo, *sta di male salute, anzi presso a morire*. Trista, detto di donna, val *puttana*.

Trivolo, *piagnisteo*; trivolo vattuto, diciamo un pianto di più persone accompagnato da un alto battar di mani, indizio di estremo duolo. Fas.

„ E ccontanno contanno, eh' la ppatuto
„ Nce fu no miezo trivolo vattuto.

Trovano, de, *preso*, donde *trovato*.

Troccare, *mangiare*, Fas.

„ E ttrocca, e ficca co sal comutune
„ La nnevana de Cannita a ccarrafune.

cioè *divora bene, e beve meglio*.

Trocchione, aggiunto di *Palummo*, val *colombo selvaggio* diverso dallo strecchiato, che vale soltanto *ingrassato*.

Trocciola. *Carrucola*. Dal Greco τροχιλος. *Corr. Pass. cant. III.*

„ Na trocciola de puzzo nce tiraje.

Trommiento, *tormento*.

Trommone, *tromba grande, carafone di larga imboccatura*, onde sonà lo trommone, *bere sollennemente, alla greca*.

Tronchiato, *gonfio*.

Tronola, *tuoni*.

Tropeja, e trobbeja, *subita pioggia con vento, e talor con qualche cosa di peggio, da* τρεπω, *verto*, Fas.

„ Cierto a ste ddoie trobbeie 'nn ajero
„ affrontate.

Tropesia, e trobbesia, *idropisia*.

Trottato, *scaltro*, da τροπευς, *ingegnoso, astuto, impostore*, lat. *versutus, interversor*.

Trucco, sorta di giuoco, e quel colpo di palla, che fa saltar quella del rivale da buon sito, onde truccare, *smuovere, togliere ec.* trucco a riesto, *colpo fatto sul punto*, e Trucco a mmucco, *colpo a vesto*. Fas. c. 6. 89.

Truocchio, fascio d'erbe ritorte, come il fieno ec. e sorta di biretta da ragazzi per loro preservar la fronte dagli urti, e contusioni, o ferite nelle loro inevitabili, quanto frequenti, cadute.

Truone, *tuoni*, sorta di fuochi artificiali, e ordine di gerarchia celeste angelica. v. trueno, e tronola.

Tricche, suono del martello, dell'orologio, e della tenaglia quando in afferrar cosa, scappa, Fasano:

„ Ecco la tenagliozza be l'afferra;
„ Ma a lo ttirà fa tricche, e scempe sferra.

Tubba cataubba, *vacillando*, da τυπτω, *tundo*, e βαυ, *rumore sopra rumore*; si dice propriamente

te

te degli ubriachi, che non si reggono in piedi, e che vacillanti van cadendo come i nostri Svizzeri „ i di cui inciampi si succedono senza interruzione„. Sorta di ballo in contradanza, in moda un tempo fra' nostri padulani, e basso popolo, come la *frascarola*, con intreccio di braccia, il che sortiva con quell' ordine successivo di passaggio di coppia a coppia per sotto le braccia de' comballanti, cedendosi così vicendevolmente i luoghi; potrà dunque dedursi l' etimologia da σ' ωβης κατ' ωβην per της ωβης κατ' ωβην, *di truppa in truppa*. Dicesi aver anche i Turchi un simil ballo, e detta *Catubba* ancora, nel quale par che in ogni lor moto vogliam cadere. Fas.

„ Chi vo l' ajutante ppe ddà no paiso, e
„ ppuro fa ceatubba.

val anche *aria grave e sostenuta*, onde stà co na tubba de lo diascance, *non se gli può parlare, tanto impone con un aria tronfia, e pettoruta*.

Tufolo. Deriva dal latino *tubulus*; ed ha lo stesso significato tra noi. Si dice però più particolarmente de' condotti fatti di creta, e principalmente di que' che si adoprano nelle fabbriche per costruirsi i condotti dell' acqua, delle immondezze nell' interno delle mure e Il Cortese parlando del suo eroe Micco Passaro (cant. II.), dice:

„ Quanto vediste chillo sommozzato
„ Pe lo tufolo lieggio comm' a grillo,
„ Ma pecchè nce jea stritto, io passerò,
„ Disse ntoscano, o quinci morirò. „

Tufolo, *buco, condotto qualunque, aquedotto*, v. condutto, ciaramito.

Tu mme pifche, val *tu mi comprendi*, ma noi lo diciam di perſona, di cui il dippiù tacer vogliamo. Così Faſano parlando del Paggio di Solimano, di cui gli parve ſentir non molto buon odore, il che non volendo ſpiegare per modeſtia, cantò:

„ Mente ſto tu mme piſche, volea fare
„ Iſſo puro dell' ommo troppo prieſto.

Tune, *tu*, dal dorico τυν: Parlà da tune a ttune, cioè *senza soggezione*, *con libertà*, *da tu per tu*.

Tunno, *ritondo*, e peſce noto, dall'Ebr. *thannim* duale, o *thanninim* pl. *cete*, *monstra marina*: e tunno avv., e val *rotondamente*, *senza dubbio*, Faſ.

„ E lo bea lo nnemmico, e ccreda tunno.

Tunnolillo, *ritondetto*.

Tuocco, ſorta di ginoco, e d'uccello, *barbagiani*.

Tuorno, *tornio*; vatte a ffà ſo culo a lo tuorno ca nce cacce na tabbacchera, dicefi per diſprezzo ad uno, il cui parere non piaccia.

Tuoſto, *duro*, *ſodo*, *pertinace*, *forte*, v. toſto, fem. toſta, intrepida ec.

Tuozzo, in pl. tozze, *pezzetti di pane*. Non mancono maje tozze a lo monaſterio: Nce ſiano tozze, ca muonace non ne mancano: modi di dire proverbiali, e nome di diſprezzo.

Ttuppete, e tteretuppete, eſpreſſione d'un rumore da τυπτω, *percutio*, donde pur

Tuppetejare, e toppetejare, *picchiare*, od in ſenſo oſceno *piantar uomini*.

Tuppo, *ciuffo de' capelli ſulla fronte*, alle volte per l' *intera chioma*.

Turdo, fem. tórda, *tacita*, *penſosa*.

Ture, gonfior di glandole ne' polsi, che si guarisce con istrupicciarsi, ma non senza dolor dell' ammalato, quindi il prov. menà li ture *per esser incommodato, battuto ec.* Fas.

„ Ca mo nc' è chi le pò menà li ture.

Turzo. *Torzo del cavolo.* Diceſi anche de' *laici* degl' Ordini Religiosi. V. commierzo, o convierzo, Fratiello. *Tiorb. cord.* VIII.

„ Ma chi durà le glorie de lo Turzo,
„ Che a chi l' ha ncanna dà tanta prejezza;
„ Ed io pecchè durasse sta docezza,
„ Mo ncuollo vorria avè chiù de no sturzo.

Cort. Parn. cant. VII.

„ Ommo privo de nciegno, e de descurzo,
„ Che n'ha provato mai, che cosa è turzo.

Tiorb. cord. I.

„ Lo vruoccolo specaje subeto nmuolo
„ E se fece ogne turzo quanto a mene.*

Tutaro, *certo pezzo di bastone*: in senso osceno *il membro virile*, come Tutare, *le mammelle delle donne*, dall' Ebr. dudaim, *mamme, amores*.

Tuzzo, *urto*, va da tuzzo a ttuzzo, *va coraggiosamente ad incontrare*.

V

VAcca dà *Bacca*, o dal Punico *Baccata*. La vacca è la nostra, lo stesso che lo puorco è lo nuosto, e val *abbiam guadagnato*.

Vacantia, *donna senza marito*; voce oggi disusata.

Vacile, *Bacino*.

Vagno, *bagno*, *danaro*, *che si dà per corrompere qualche magistrato*, *o simile*.

Vajassa. *Serva di casa*. Viene dall'Arabo, nella qual lingua *Bagasch* significa lo stesso. Nel dialetto Toscano *bagascia* è preso in mala parte, in senso cioè di *donna disonesta*; ma nel Napoletano non è mai presa la voce *Vajassa* in questo significato, ma soltanto di *serva*. *Ciuec. cant.* VI. *st.* 1., descrivendosi l'Aurora:

„ Già s'era la vajassa de lo Sole
„ Sosuta pe ghi a spanne la colata.

Me saje l'ammico, e mme mpriene la Vajassa è proverbio, che *indica il tradimento fatto da chi meno s'aspettava*. E' singolare, che i nostri antichi credessero maggior tradimento quello di corromper le loro serve, che non le loro donne. Erano curiosi que' nostri antichi. * Dicesi pure per derisione *cotena grassa*, forse perchè nel cocinar esse, in iscoriando il lardo, la cotenna, ch'è di lor pertinenza, se la lasciamo con buona porzione di quella pinguedine sopra.

Vajano. Nome d'un luogo non lontano da Napoli. La similianza del suono di questa voce con quelle del verbo *vado*, *vai*, *va* ha fatto sì, che si prendesse metaforicamente la frase *pigliar Vajano*, per dir che taluno se ne vada. *Cort. Ros. att.* I.

„ Va bene mio, ca Marzo ne lo rase,
„ Ha pegliato Vajano . . . .

Qui dinota l'esser morto. * Fas.

„ Puoi dire, e ba ca mo piglie Vajano.

Vaina, *fodero*, *vagina*, *guaina*.

Valanza, *bilancia*: stare 'n valanza, *star in dubbio*.

Val-

Vallano, *castagna lessa con tutta la corteccia*, da βαλανος, *glano*. Fasano l' usò per *succiola*.

Valdrappa, *gualdrappa*.

Valeto, *valido*, *potente*, *autentico*.

Valciare, *abbassare*, *calare*.

Vranca, in pl. branche, *branca*, *manata*.

Vasamano, *baciamano*, *saluto*.

Valinco, misura di lunghezza per quanto si possono slargare l' indice, e 'l pollice, da δ' λιχας.

Vammace, *bombace*. Ummele cchiù dde la vammace, val *umanissimo*. Vattere uno cola mazza de vammace, vale *fargli una correzione molto caritatevole*, *e niente aspra*: talor vale *insensibilmente gastigo tale dargli*, *ch' alla fine molto bene non se ne sappia trovare*. Dall' usarsi ne' tempi passati di porsi questa nelle narici de' cadaveri, passò in proverbio per dinotar un viso smorto, o per un ch' abbia tanto timor concepito, che sia quasi morto, e tal infatti all' apparenza sembri, Fas.

„ Si be a sta prova cchiù dd' uno è rromaso,

„ Quanto le miette la vammace a lo naso.

Vammana. Corrotta da mammana. *Levatrice*.

„ Lo core mio mo pe la vocca figlia,

„ E la vammana avite vuje da fare. *

Vampore, *vapore*, *calor forte come di vampa*, Fas.

„ Fornette de pregare, e no vampore

„ Dinto a le bene, e 'n faccie se sentette.

Vanna, *banda*, *parte*.

Vantecore, *anticore*, *sorta di male*.

Vao, *io vo*, da *Βαω*, *eo*: Vaome, *mi vado*.

Vara, *feretro*, da *Βαρις*, *la barchetta*, *schiffetto*; *Βαρις* fu pur detta la famosa barchetta d' Iside, *Erodot.* e questi dall' Ebr. *habar*, *o bara*, *passò*, *varcò*, *tragittò*. Chi sa se non quindi la favoletta della mortual barca di Caronte, la quale ben può da *Βαρος*, *molestia* pur derivarsi; non potendo esser quella sorta di naviglio di piacere ad alcuno per il ben incommodo, e troppo lungo viaggio, che ad alcun non mai speme lascia di ritorno, onde si parte.

Varare, *spingere in mar la barca*.

Varattolo, sorta di vaso, da *bacrio*, e *bacar*, dall' Ebreo, o Fenicio, *bacac*, *evacuavit*, donde lo scrittural Mosaico *bacbuc*, ogni sorta di vaso stretto di gola, da cui nell' estrazione de' liquidi si mandi un sordo rumore, e rauco.

Varchiglia, *lavoro di pasta a forno*.

Varda, *bardella*: mette la varda, *vidurre*, *o porre in servitù*, l' opposto di jettà la varda, *scuotere il giogo*, *sottrarsi da servitù*.

Varra dall' Ebreo *beriah*, *vectis*, v. li 7o. *barra*, onde varrata.

Varrecchia, sorta di tinello, talor detto di donne, o dilei pancia. *Capass.*

„ Nce vole na vregara speretosa
„ Ppe ffare no pertuso a sta varrecchia.

Varrile, notissimo commodo di legno per serbar liquidi, da *Βαρυλλιον*, *hydroscopium* da *Βαρος*, *pondus*, essendo un tempo servito *ad aquas librandas*; e così que' detti da' Latini *Aquilices*, furon detti pur all' uso Greco *Baryllistas*. *Synes. epist. ad Hypatiam* 15.

Var-

Varto varro, *pieno fin al colmo, e non più*, v. ruglio: diverso da curmo, che val *ripieno al disopra della misura giusta*.

Varva, *barba*.

Varvante, *romito barbuto*, *Cappuccino*.

Vartommeo, n. p. *Bartolomeo*.

Varvajanno, e varvajanne, *barbaggiani*, noto uccel notturno, e di rapina, non che di brutta figura, perciò per traslato detto d' uomo brutto.

Vascellorejo, *moltitudine di vascelli*.

Vascio, *basso*, aggett., e *casetta meschina in pian terreno*, onde vasciajola, *donnicciuola della plebe*, così detta da tal infelice abituro. Gente de vasciamano, *plebe, di bassa estrazione*.

Vasilecoja, e vasilecola, *basilico*, erba nota, e veramente regia pel suo bell' odore, come l' indica nel nome da βασιλευς, *rex*.

Vaso, *bacio*.

Vasta. *Nome proprio di donna disonesta. A le me belle Menechella, Porchiacchella, e Vasta, che ghievano a spasso*, è il titolo d' un Sonetto della Tiorba.

„ Che tu lo tienghi mente, o bella Vasta,
„ Pregare non te pò sto core affritto. *

Vastaso. *Facchino*. Dal Greco βαστάζω, che significa *portare*.

„ Ogne guattero lassa la cucina,
„ Ogne vastaso lo sacco, o seggetta.
Tre cose non songo stemmate. Forza de Vastaso, Consiglio de poverommo, Bellezza de pottana. *

Vateca, *carriaggio*, *numero di bestie da soma*, Fat. l' usa in generale per un gran numero,

mero, come infatti il noſtro volgo ſuol imprecare, te venga na vateca de malanne.

„ Venne Ormuſſe nſra ll' autre, che guidaje
„ De ſeccurzo la vateca portata.

Vattecore, *batticuore*, *palpito*, *paura*, diverſo da Vantecore, o antecore.

Vattente è quel, che in tempi di penitenza veſtito in abito di confraternita colle ſpalle ſcoverte, o quaſi ignudo gira per le chieſe, e ſtrade, diſciplinandoſi a ſangue, Faſ.

„ Quanno ſe vedde Argante foriuſo
„ Nzangolentate comme a no vattente.

Vattejare, *battezzare*, *bagnare*.

Vattiſta, n. p. *Battiſta*.

Vava, *ava*, *nonna*: diciamlo talora per diſprezzo a donna di qualche età, e poche volte a donna avanzata, ancorchè ſiaci effettivamente in quel grado di parentela, dacchè un tal epiteto che porta con ſe congiunta lunga età non mai garbizza, ed odioſa coſa è anzi al bel ſeſſo. *Vava vestur' omme* diciam talumo, ch' abbia, benchè giovene, l' infelici ſembianze di vecchio.

Vavo, e Vavone, *avo*, *nonno*.

Vavejare, *imbavare*, *sbaveggiare*.

Vavuſo, *cui scorre la bava pel mento*.

Vecaria, nome del noſtro gran Tribunale.

Vecchiacone, *vecchione*.

Vecienzo, n. p. *Vincenzo*, v. Cienzo. E' famoſa fra' noſtri l' oſcena eſpreſſione *de lo Si-Vecienzo*, e della *Capa de lo Si-Vecienzo* per intender il pivolo piantatore, e la dilui glebra cardinaliſsia teſta.

Vecco, *vceo*, veccote-ccà, e beccome ccà, *eccomi qua*.

Ve-

Vedola, *Vedova*.

Velardino, *Berardino*, v. Volardino.

Veletta, *spia, balestriera, also punto di veduta*: stare a la veletta, *badare attentamente*.

Vellico, e velliccolo, *umbilico, centro*.

Volimneja, volimeja, e volumeja. Velinia d' uovo, *il bianco dell' uovo*.

Vena, *genio*: no ste de vena, *non istà di umore*.

Vennegna, *vendemmia*, talor *furto de' magistrati*.

Ventejare, *farsi vento col ventaglio*, che dicesi di chi sta neghittoso, e si diverte in vil ozio, Fas.

„ Stateve tutte quante a ventejare,
„ Mente io commatto, e a giodecà la posta.

Vai anche, *sperar invano*: Se venteja l' amico, detto *d' un che sperava di conseguir i favori di certa tale, la quale infatti a tutto altro pensava che a lui*.

Veppeta, *bevuta*.

Verduco, *spada quadrilatera, e stretta*, con altro nome *stocco*, od almen di questa specie, e sorta di baston da pellegrino, come il *mulus marianus*.

Vergara, e più correttamente vregara. *Subbia*, istromento di ferro da perforare, ma con pani, o sia una sparzie di vite in punta. Dal latino *vergere*. *Cinc. cant. XI. st.* 10.

„ Crive, chiuove, trocciole, vregare.

Verdoneco, *verdognolo*.

Vergenella de Ponteseuto, *donna da partito*, da che in quel benedetto rione non abitano, che tali buone robe.

Vermenara, *paura grande*, quando è sostantivo.

vo. Ha la vermenara 'n cuorpo, *ha grande paura*. Quando è aggettivo significa *velenosa*, come Lacerta vermenara, sorta di lacertola di schifosissimo aspetto, e velenosa.

Vermuzzo, diminut. di verme.

Vernacchio, *rumore, che si fa colla bocca simile al peto per disprezzo di alcuno*: e nome d' un famoso opuscolo di questi ultimi tempi, Fas.

„ . . . . . Ma restaie nasuto,
„ E cchiù de no vernacchio s' ha sentuto.

Vernecale, spezie di scudella di legno da tener danaro, dicesi pur *vernecuta*.

Vernia. *Bajata, inezia, cosa sceneia*. Dalla voce latina *verna* significante *un disprezzevole, e vil servo*: dalla qual voce derivano anche *vernacchio* ec. Nicola Lombardo nel Prologo della Ciuccide parlando della fondazione d' una Accademia, dice:

„ Se dappò ciento chelle, e ciento chiac-
„ chiere
„ De lo come, e lo quanto, resorvettero
„ De farla ogn' otto juorne, e le mettettero
„ Lo nomme d' Accademia dell' aseno,
„ E concruso accosì, se die prencipio
„ Ncapo dell' otto juorne a sa sta vernia.

E più sotto:

„ . . . . . St' auta vernia
„ Nce manoarria d' avè a sentì pe Napole.

E più sotto:

„ Che vernia è chessa! viecchie de Caronte,
„ Stateve zitto, che siate accise.

Vernolejare, *distillare*, dicesi de' vasi nuovi, che per laschezza de' pori traspirano, e tramandano interno gocce de' liquidi, che serban

in

in essi. Dicesi pure *susurrar degli uccelli*, *trapolare*.

Verole, e vrole, *castagne cotte a fuoco vivo con tutt' i gusci*. Quindi

Verolaro, e vrolaro, *padella perforata da cuocer castagne, e 'l venditor di esse vrole*.

Verrezzola, e verrezzolella lo stesso, che *verruta*.

Verrillo, *fanciullo, persona giovane da non farne conto*.

Verrineja, *il seno della scrofa lattante salato*, v. longa: *le parti pudende della donna*, *la cioncia*, v. pettorina.

Verrizze, *squasi di donne, cianze*, v. mmerruojete.

Verro, e verre, *porco padre*. detto perciò d' uom dato perdutamente alle sozzure carnali.

Verrucole, *bruchi*.

Verruta dicesi di *donna poco soda, ed onesta*; Fas.

„ Doie giovenelle verrute, e ttrencate.

Vertecene, *vertigine, capogirolo, pensiere strano*.

Vertolina. *Solenne bastonatura. Om: lib.* V.

„ Ma si na vota 'n mano a Giove ncappa,
„ Sacce ca nce la fa la vertolina.

Vertoluso, *virtuoso*.

Vertonaca, *betonica*, erba medicinale.

Verveselare, *chiacchierare, barbottare, parlar all' specchio, sordo rumoreggiare*.

Vesaccia, *bisaccia*, v. vesazza: detto delle poppe delle donne.

Vescagliuso, *litigoso, petolante*.

Vescazzia. *Disonestà commessa con donne*. Lascia-

sciamo la ricerca di questa etimologia ai Toscani, che la incontreranno nel cercar quella del verbo *biscazzare*, e *biscazza*. Sono parole pericolose. *Om. lib.* VI.

„ Po Giove, ch'a ncornare è no demmonio
„ Fece co chesta ccà la vescazzia. *

Val anche, *frode*, *sporchezza*, *imbroglio*; fà vescazzia, *usar con donna*.

Vescuotto, *biscotto*. Nvarcarese senza vascuotto, val *imprender un assunto senza prima aver prese le giuste misure per riuscirvi*.

Vescuotto de galera, *biscotto negro*, *e ben cattivo*.

Vesenterio, *dissenteria*. A besenterejo no abbesogna culo astregnere, val *nell' occasioni è duopo andar colla corrente*.

Vespone, *vespa grossa*, mettere a l'arecchia lo vespone, *metter in pensiere*, *in timore*. Fare a l'arecchia lo vespone, *susurrare all' orecchio*, *insoffiar qualcheduno*.

Vessa. *Vento di peto senza romore*. Anche i Francesi in questo stesso senso hanno la stessa voce. Forse noi l'abbiam tratta da loro. Resoluto a vessa si dice *di cosa andata in fumo*, *e restata a nulla*. *Cuicc. cant.* IV. *st.* 25.

„ E già che l'avea fatta la promessa
„ Non ce l'avesse resoluta a vessa. *

Vestiamma, *bestiame*.

Vessica ec. dare, o vennere vessiche ppe llanterne, *dar a credere frottole*.

Vestia, e bestia sarvateca, *bestia selvaggia*.

Veveraggio, *regalo d' allegria*, cioè dono, che si fà a chi porta qualche buona notizia, *mancia*, Fas.

„ Cà n' autra nova nc'è dde veveraggio.

Ve-

Vezzarrìa, *bizzarrìa*.
Vezzoca, *monaca di casa*.
Vezzuoco, *laico di religione*.
Uffa! *uh quanto!*
Uffera, *bufera, tempesta*.
Uffo. *Osso de' lombi. Om. lib.* V.
„ E afferra no vreccione che portare
„ Non poterriano mò duje vaſtaſune.
„ Chiſſo ſervizio all' uffo l' abbiaje,
„ E lo ſpireto tanno arreposaje.
Cort. Vajass. cant. III.
„ E ſe mbe ſteva tutto mbrognolato,
„ E me doleano l' uffo, e li feliette.
Uffo, e uffolo, *l' alta dell' anche, natica, lombo*.
Vì, interjezione *vedi, ecco*.
Vi ca ll' aje, *cosa da scherno, che si pone addosso d' alcuno*.
Via de lo mmuollo, *la pancia*, Faſ.
„ Mà cchiù cch' ad autra parte lo fereſce,
„ E abbia lì cuorpe a la via de lo mmuollo,
Viato, *beato*.
Viatrice, n. p. *Beatrice*.
Vico de le ttozze, *gola*.
Vicce, *tortanetto*, da βυκκος, *pane* nell' antico dialetto Frigio, ed in lingua Egizia; prima voce, qual ſi racconta, ſortita di bocca a quel ſelvaggio ragazzo di Pſammitico. Vopiſco li chiama dalla lor forma *coronas*, che dice diſpenſati dall' Imperator Aureliano alla plebe Romana, in greco κολλυρας, e κολλυριδας; ed in fatti in terra d' Otranto attualmente *Cuddùrure* ſon chiamati que' sì modificati pani, ſimili in verità più a' noſtri patrj *vicci*, che a' *tortani*.

Vien-

Viennerdì, e Viernerdì, *Venerdì.*

Vierme, in senso di *solletico*; avè li vierme a le mmano, *non potersi contenere di far uso delle mani.*

Vierze. Pronunziato con z dolce, dinota una specie di cavoli: pronunziato con z aspra, e quasi fossero due zz, significa i *versi*, e prende l'etimologia dalla voce Italiana: ma allorchè dinota i cavoli è voce lasciataci dagli Spagnuoli, che gli chiamano *Verças*, e parè che originariamente venga dal latino *viridis*, verde. * Val pure *urli*, Fas.

„ De li vierze, cche llupe, e ccane fanno,
„ Vuoje, asene, urze, affierve lo tenore.

Vifaro, dal lat. *biferus*, *limoncello* de' primaticci, giacchè l'albero ne produce dopo quelli degli altri.

Vinaccia, e venaccia, talora *strage.*

Vinocuotto, sarebbe questo diverso dal musto cuoto, ma noi questo intendiamo, Fas.

„ Rretutto è a ttierzo comme a bino cuotto.

Viola, erba, ed istrumento musico. Per un, che nulla voglia far di quanto gli si dice, diciam noi, e cantò Fas.

„ O ttutt'è, sona musso ssa viola.

Vippeto, *bevuta.*

Virre virre, *sciocca presunzione, solletico*, Fas.

„ Canosco propio ch' ha li virre virre.

Visciole, *viscere.*

Viseto. *Lutto.* Dal dialetto Siciliano, in cui *visitusa* dinota chi è in lutto. *Quanno sta visitusa la natura.* Ran. *Poes.* Forse deriva dall'uso di visitare chi è in lutto. *Cicc. cant.* VIII. *st.* 1.

„ La terra se facea già la vonnella
„ De

„ De lo vîleto ncuolfo arrepezzare . *

Volendoſi indicar la notte, che ſopravveniva.

Vlocciolo, in pl. ulocciola, aggiunto d' ova val *torlo di vovo*.

Ummeto, *umido*.

Vocale, ſorta di vaſo per dar da bere a' ragazzi fatto con becco, che lor ſi pone in bocca per non farli bagnare, così detto *magis quam quia vocalis est* dal greco βαυζειν, *baubari*, donde βαυκαλιον, che Ateneo, e Polluce traducono *vas anguſti oris, ſonum edens, dum quid infunditur, aut exeritur*. Di tal ſorta di boccale, o ſimile qual ſi fuſſero dilettate le antiche Romane veggaſi l' annotato a Giovenale dove *de vitreo Priapo*, e da noi nella noſtra diſſertazione.

Vocare, *remare*.

Vocciaria, *beccaria, macello*,

„ Ha lo colore juſto de premmone
„ Stato no meſe e cchiù a la vocciaria .

Voccolaro, *il mento con tutta la giogaja del porco*, ſquiſito mangiare ſi freſco, che ſalato.

Voccoleca, *vitto*, Faſ.

„ De voccoleca avettemo patenza .

Voccola, *chioccia*.

Vocconotte, *bocconotti*.

Vocetajare, *gridar alto*.

Voje, *bove*.

Vollere, *bollire*, onde volluto, partic.

Vommaro, *vomere*, e nome d' un noſtro Colle delizioſo per le ſue ville.

Vommecare, *vomitare, dir tutto*.

Vommecatorio, *vomitivo*.

Von-

Vonnella, *gonnella*, detto d' uom di poco ſpirito, d' animo donneſco.

Vorraccia, v. borraccia, nome anche d' erba; con altra voce detta *straccacanarune*.

Vorraccio, *ubbriaco*.

Vorcano, *vulcano*, monte igniſego, detto d' ogni voragine ardente, e de' grandi fuochi.

Vorgale, vorgare, e bougare, *volgare*, onde vorgarezzare, vorgalemente ec.

Vordiello, *bordello*, da vordellejare, *menar vita dissoluta*.

Vorea, e voreja, *boria*.

Vorpa, *volpe*, noto animale per la ſua ſcaltrezza: detto perciò d' uom furbo, con altro nome vorpone, vorpe vecchia, *satrapone*, *politico*: Fà la vorpe ec., *fermarsi nel meglio del correre del nemico per deluderlo*, Faſ.

„ E ppo gira da cheſta, e cchella parte,
„ E ffa la vorpe, e cchillo ſe nne paſſa.

Vorpara, *rampino di ferro* per lo più a quattro aſte, ma picciolo, ſimile ad un' ancora di nave, per uſo di peſcar cati, o ſecchi, che caſcano nelle ciſterne. v. crocco. *Cort. Ros. att. I.*

„ Tu piſche da lo puzzo de ſto pietto
„ Co la vorpara de ſta chiacchiarella.

Vorpino, e vorpile, *membro genitale*, diceſi propriamente di quel degli animali, e preciſamente di quel de' buoi diſſeccato per uſo di battere.

Vorza, *borsa*, da βυρσα, v. F. M. F.

Uoſſo pezzillo. *Sperone della tibia*. Quaſi oſ-

ſo

fo che fa *pizzo*, cioè *punta*. *Ciucc. cant. XIII. st.* 46.

„ Non è ch'a li fordate le fa male
„ L'uoffe pezzillo, comme ve credite. *

Vota, *volta*, *fiata*, *cupola*, *lamia*; dà de vota, *andar in pazzia*: dà vota, *cominciare a far cosa*, Fas.

„ E ttu nce diffe vota, e la zucaste.

Votare, *voltare*, *muovere*.

Vottaro, *bottajo*. Da votte, *botte*, nel pl. vutte, *botti*; concià vutte, *sonare*, traslato preso dalla fimiglianza del rumore, così Fas.

„ O comme quanno Giove mette mano
„ A cconcià vutte, e ognuno nn' è atterrato.

Vottazzo, *bottaccio*, detto d' *uom panciuto*.

Vorzillo, *borsellino*, *scarsella*.

Vota ca s' arde. Modo proverbiale per esprimere la destrezza in cambiar discorso: presa la metafora dalla prontezza, con cui convien voltar il pesce sulla graticola, acciocchè non s'incarboniſca. *Tass. cant. IV. st.* 96.

„ Lo sfuje, e fi lo muode po le dona,
„ Belli vota ca s' arde le fa fare. *

Vottare. *Spingere*, *urtare*. Sebbene sia la stessa voce, che la Italiana *buttare*, cambia però senso nel dialetto Napoletano, e non s' adopra mai per *gittare*, ma solo per *urtare*. Si usa anche in senso d' imprecazione. *Ciucc. cant. VI. st.* 15.

„ . . . Scumpela mo, non chiù, mantiene.
„ Mo ne votto lo ciuccio, e chi lo tene. *

Votta, *sbrigati*, *via su*, Fas.

„ Votta, disse Goffredo ec.

Vott' avante. Quel bastone armato di ferro in pun-

punta, che usasi per spingere i bovi ad arare, e chiamasi anche *puntillo*. *Tiorb.* . . .

„ Che me sia dato co no vott' avante. *

Vozza, e vozzola. *Gozzo*, *gola*. Dinota anche qual male di glandole enfiate, che viene alle donne, in Francese detto *Guene*, ed al quale sono soggette le donne di molti villaggi intorno a Napoli; quantunque in quasi tutto il Regno, ed il resto d' Italia sia male ignoto. * Quindi *vozzolusa*, *vozzolosa*, chi ha tal incommodo. Fasano dice, che dalla comune popolar credenza di derivare tal male da preceduti dispiaceri, nacque il prov. calà la vozza, o vozzole, onde cantò:

„ Scise tanno, sacc' io no co cche bozza,
„ Ma trovaie, che no avea la catarozza.

Vozzacchio. *Uomo di gran gozzo*. Quindi si trasferisce a dinotare uno sciocco, uno sciaurato, giacchè gli sciocchi sogliono aver gran gola, e gran voce. *Grand gosier* è il nome dato da Rabelais ad uno degli Eroi del suo Romanzo. *Cort. Ros. att. I.*

„ Bello caccialo a pascere vozzacchio,

Dicesi pure *vozzacchione*. Significa anche *uccello di rapina*, in Toscano *Pojana*; ed è detto anche *medico*. Chi sa poi qual rapporto i Toscani abbian trovato tra un medico, ed un vozzacchio? a noi è ignoto. *

Uppola. *Tacete*. Dal latino *apage*. *Cinec. can. III.*

„ Uppola! craje lo bbide priesto priesto.

Fuorf. tagl. I.

„ Quanto vorria parlà, ma faccio uppola. *

Vraca, sorta di calzone largo all' antica da *Spagna*.

Vrachetta, parte d' avanti del nostro calzone, dove si affibia la cintura, e dove ci sbottoniamo per far l' atto picciolo, onde traslaramente, dà gusto a la vrachetta, val *esser sensuale*, Fas.

„ Che ppe ddà a la vrachetta troppo gusto,
„ Fuorze lo munno le scappaie da mano.

Vrachiere, *cintura, e legatura per gli erniosi.*

Vraccio, *braccio, forza.* Ha le braccia longhe *ha forza da farsi far ragione.*

Vracco, *bassotto, e razza di cane.*

Vraccotto. *Di bassa statura, e pienotto. Om. lib. V.*

„ Tu non aje niente de chello de Tata,
„ Ch' era vraccotto sì, ma tutto pepe.

Vramma, *bramma, fame fiera*, v. allanca.

Vranza, *branca, zampa, mano.*

Vrasa, *bracia.*

Vrasciole, intingoletto nostro particolare di carne tagliata in lunghe fette, nelle quali si avvolgono piccioli pezzetti di salame, passi, pignuoli, aromi, cedronata ec. e si pon a stufare.

Vrasiere, e vrasera, *braciere*, da vrasa, *bracia.*

Urdene, *ordini*, in sing. *ordene.*

Vreccia, *pietra, pezzo di macigno.*

Vregara, *vergara.*

Vremma, *crusca*, e verenna, v. brenna; talor prendesi per *nulla*, Fas. ca mo è brenna.

Vrennaria, *cosa da nulla*, Fas.

„ Comme na vremmaria fosse la cosa.

Vrenzole, *stracci vecchi, cenci*; diciam pur così le donnicciuole dal lor misero vestire, e per ingiuria, o dispregio diam questo bell'

epiteto anche a qualche Signora ; di cui fi abbia poca buona idea riguardo al coſtume.

Uriello, *Uriele*, ſpirito celeſte.

Vrito, e vitro, *vetro*, quindi vritaro.

Urlo, e vrolo, *orlo*, v. afreco, revietto, pedeja, allucco.

Urmo, *olmo*, noto albero marito della vite, e ſorta di giuoco.

Vrocca, *forchetta da mangiare*.

Vrociolare, e vrociolejare. Cotrotto da ſdrucciolare, vale *cader rotolando*, v. capotrummolo.

„ Chi ve vatte, che tanto vrociolate.

Vrodetto, aſcì vrodetto, *sporcarsi per la paura*, Faſ.

„ Cche ffacette a cchiù dd' uno aſcì vro-
„ detto.

Vruoco diceſi dell' imbrunir dell' aria ſul farſi notte, e prima di albeggiar la mattina ; da βρόχη, *imber*, da che proſſima eſſendo la pioggia, s' annubila il Cielo, e s' infoſca l' aria qual ſe ſi voleſſe far notte.

Vruoccole, e ttruoccole, detto proverb. Faſ.

„ Tutta vruoccole, e cciance . . .

Vruoccole, *broccoli*, *e squasilli*.

Vruocciolo, *il rosso degli uovi*.

Vruodo, *brodo*, da βρέθετον, onde il latino *brodium*, ζεον, ζύμον ζεον, da ζεω, *ferveo*, *bullio*, talor adulazione, come dà vruodo, *dar piacere*, Faſ.

„ E nne le ffa ghi 'a vruodo, e le cconſonne.

Vruogno, pl. vrogne, *tofe*, *conche marine* accommodate per ſonare, quali ſon quelle, che

ſi

si pregogno in man de' Tritoni, e fi nsano da
nostri Mastai, Fas.

„ Sieme ppa lo palazzo, e a li commorne
„ Strille, fischie, catene, vrogne, e cconorne.

Mmognolo, *contrizione con gonfiore in fronte*, talor *bisorzolo, malinconia.*

Mmusco, *bruico, aspro* dall'ebreo *bevoscim*, lat. *crudo dolutum.*

Mmurzo. *Orso. N'esca mmurzo* è modo di dire, che significa *a quel che esce esce. Oluccicant. VII. 3.*

„ Non c'è auto che farce no concurzo,
„ Mano a li fierre, e po che n'esca n'
„ urzo.

Detto pure *d'uom fervo, insociabile, e poloso.*

Urzacchiotto, dimin. d'urzo; val anche *giovane pienato, e corto, ed alquanto rozzo di maniere.*

Urzolella, dimin. di Urzola, *Orsola.*

Uscia, uscería, vossoria, e lossería, *Ussignoria*, titolo notissimo de' gentiluomini, lo stesso che *vostra Signoria.*

Uscia, *vista, gli occhi*, Fas.

„ Sta 'n penziero, va 'n mbra, sta ncopierto,
„ Ma guarda 'l' uscia ppe te dare arretto.

Usemo, e vuosemo, *ambramento.*

Vu, vu, voci fatte ad esprimere il rumore del tremuoto, Fas.

„ Scie da la terra nziecò nzacco tanno
„ De tremmaliccio no vu, vu, e ttremmore.

Vafara, *bufola.*

Vecchie ntorzate, *sobottate, nvellecchiate, desvebi gonfi.*

Vuocchio dritto, *il sostegno, il capo d' una cosa*, dalla comune popolar credenza, che per segno di futura affizione ci abbia a batter l' occhio dritto, Fas.

„ Troppo lo canoscette a pprimma occhiata,
„ E ll' vuocchio ritto le sbattìe de preffia.

Vuoffule, *gonasse, il pian della faccia, o sia l'alto delle gote, che si gonfia nel mangiare, o soffiare*; menà li gnoffole, o vuoffole, e jocà de guoffole, *mangiare*.

Vuoglio, *olio*; è uvoglio, è uvoglio, di cesi di *chi sia ubbriaco*. Uvoglio nvertecato, v. nvertecato.

Vuoje, *bevi*, avere chiuse li vuoje, vale *non aver altro a che pensare, star in calma, ed in commodità*, Fas.

„ . . . . . E fa cche buoje
„ Fortuna, ca mo chiuse aggio li vuoje.

Vuolo. Gettito di rete, che taluno compri, pria che sia tirato. *Jactus retis* fu detto da' latini. Questa è anche una delle pochissime parole Greche restateci (giacchè βόλος in quella lingua corrisponde al *jactus* de' latini); ma era già naturalizzata latina fin dagli antichissimi tempi di Plauto. Svetonio nella Introduzione al suo libro *de claris Rhetoribus cap. I*, accennando que' soggetti di controversia finti, da' Greci detti ὑποθέσεις, fra' quali i retori si esercitavano a declamare, rammenta il seguente: *Æstivo tempore adolescentes urbani cum Ostiam vasissent, litus ingressi, piscatores trahentes rete adierunt; & pepigerunt bolum quanti emerent: nummos solverunt: diu expectarunt, dum rete extraherent. Aliquando extractis, piscis nullus infuit, sed sporta auri*

obsuta: Tunc emptores bolum suum ajunt, piscatores suum. Abbiam rapportato per intiero questo curioso passo non men per l' etimologia della voce *vuolo*, che per riguardo all' esserfi fino all' età nostra conservata ardente la passione tra noi di comprar questi vuoli, malgrado che, per esser il nostro crattere soverchio esausto di pesce dal perpetuo girtar delle reti, non solo borze d' oro non si incontrino più, ma neppur pesce a proporzione della compra si raccolga giammai. Sode' nostri Oratori, al quale per effetto dell' ossequio della sua sempre prospera sorte, avvenne non son molti anni, che avendo a Posilipo per dar divertimento alla sua moglie comprato per dodici carlini un vuolo, vennero nella picciolissima rete sette *reggiole*, delle quali la maggiore oltrepassava le quaranta rotola, la minore giungeva alle quindici. Avvenimento tanto incredibile, quanto vero di favorevole fortuna. Ed è curioso il riflettere, che nacque infatti subito asprissima controversia tra' pescatori, e il compratore; ma non gli dette questa, malgrado la nota facondia di lui, nè occasione a declamazioni, nè sfogo all' eloquenza nel Foro. Pochi carlini aggiunti per *veveraggio*, oltre al patto convenuto, fecero transigere subito la lite. Tanto all' età nostra la destrezza di transigere ha vinto il talento di perorare! *Bas. Min. Nap. egl. IV.*

„ E casce, e chitarrane
„ E lenze, e vuole de li core umane
Vonne echiù? *vojene più?*

Uuorco, *orco*, bestia immaginaria, fogura p terror de' ragazzi: dicesi d' nom di costum selvaggio, solitario, intrattabile.

Uuorgio, *orzo*; donde orgiata, *orzata*: dà uvoggio, *battepe*.

Uvorgane, ed organo pl. d' organo.

Uuorto, *orto*, *giardino*, donde però non vuo tolano, ma ortolano, *il giardiniero*.

Uuoſſo, *osso*, *nocciolo*, rompere ll' oſſa de l grisommole, val *romperne i noccioli*. No diraſſi però quindi mai *vuossuto*, ma *ossuto di for cosa*, Faſ.

„ Chiammato da Goffredo, va dicenno,
„ Ch' ave ll' uvoſſo a lo pede, e nnon ſ
„ parte.

Uuoſco, e voſco, *bosco*.

Uuovo, *ovo*, in pl. ova, *vovi*.

Vullo, *il bollire*: a pprimmo vullo, *di primo lancio*.

Vuttaro, *garzon de' bufalari, e vaccari*, e piccioli ſeni de' fiumi, o pantani, dove ſi raccoglie dell' acqua, e v' impantana, da *βοτανος*, *il fosso*, *e la cupa*, o sia alveare delle api, o veſpe, da *βοτος*, *cavitas*; donde forſe pur *Ciutazza* per *donna brutta*, per *le merche de' vajuoli, che l' abbian tarlato il viso*.

Utemo, *ultimo*, *finale*.

Uuſcio, *busso*, v. avuſcio.

Uuſciola, *bussola*.

Utre, pl. d' otre.

Uzzo, *cagnolino*, *barchetta*, in dim. uzzariello, Faſ.

„ E pp' eſſere na coccola de noce
„ Lo vuzzo, iſſo ſolillo ſe nce nfoce.

Z

Z Abbaddeo, *sciocco, testa di piccola elevatura, e talor anche d' infelice figura, e poco spirito*, forse dall' orientale *zabuthai*, *fluxus vehemens*, noi diremmo, *no cacazza-ra, no cacasotta*, forse da ζαβος, *curvus*, e δεος, *timor*, che noi meglio esprimeremmo n' arregnato, no cicco tre-pparme, no mozzone d' ommo, no Rre de miezo cannone, uno ecche ppe paura, e ghiajo s' ammatteſce comm' a cconiglio, s' arronchia, e guatto guatto ſe la ſcappa: o da ζω, *valde*, e βαδιω, *gradior*, cioè *che cammina patetico patetico, non per affettar gravità, ma per iscompiaggine*.

Zaccheo, *nano*; tratto è un tal epiteto dal famoſo Zaccheo della Scrittura capo de' Gabbellieri di Gerico, il quale curioſo di veder Geſù, *quem eum non posset præ turba videre, quia statura pusillus erat, præcurrens ascendit in arborem sycomorum*. Luc. 19. 3.

Zacchia, n. p. *Ezzecchia*.

Zacchijello, n. p. *Ezzecchiele*.

Zaffio, e zaffejo. *Ignorante, goffo*. Voce laſciataci dagli Spagnuoli, che l' hanno nella lor lingua. Forſe deriva originariamente dal Greco σαφον; ma è più facile, che ſia d'origine Araba. *Cap. Son.*

„ Ma ſi ſta muſa è zaffia, è ſempre freſca,
„ Farraggio comme ſa Patre Franciſco,
„ Allucco tanto, nſi che te ſtordiſco.

Intendendo del *P. Francesco di Geronimo*,

famoso Missionario, che urlava assai, e diceva poco. *

Zagarella, o ziarella, *nastro*.

Zangose, o sangose, *scarpe* in generale, e spezie di quelle ben forti, e grossolane usate nell' inverno per evitar l'umido, e 'l loto, che nel nostro dialetto diciam *zanga*, e *zanga* da ζευγνυμι, e gli Arabi, e Turchi *Tzagatha*, *Franc. Jun. Europalat. in Cod. Theodos. cap.* 18.

Zambaro, e zammaro, *un villano*, *un misero contadino*, da κακοπορος, *sventurato*, come son tutti i campagnuoli, *qui duram vitam trahunt*: o da σανδαλος, *qui sandalis utitur*, da che questa sorta di calzari non è de' soli Monsignori, e delle Dame.

Zampaglione, *ubriacone famoso*.

Zampana, *zanzara*.

Zampognaro, *sonator di sampogna*, detto perciò per disprezzo ad uom vile, quasi volendolo dir *villano*, *pastore*, *rozzo*, da che non più al presente la sampogna entra fra la classe de' nobili istrumenti musicali, ma è appena considerata per un vil istrumentaccio pastorizio: v. il detto fu ciò da F. M. F. nella Bellezz.

Zancarrone, *Uomo di gambe lunghe*. Viene dallo Spagnuolo *Zancarron*, che dinota lo stinco della gamba del bue, o della vacca. *Tass. cant. IV. st.* 68.

„ Me so chiù dece de sti gra guappune,
„ Che dece milia d'autre zancarrune. *

Zannejare, *burlare*, v. coffejare.

Zanno, *uom da niente*.

Zannuotto, *ridicol babbuino*, Fas-

„ Ma.

„ . . . . Ma ppe ſto zannuotto
„ Rretutto è a ttierzo comme a binocuotto.

Zantraglia, *feminuccia vile*.

Zappe, pl. di zappa, notiſſimo iſtrumento ruſtico da coltivar la terra; lat. *ligo*: da noi s' adopra anche in ſenſo *d' imbroglio*, *gabala*, *ragiro*, v. mpeca. *Tiorb.*

„ E ſenza fare zelle, e manco zappe,
„ Tu metetaſſe ad Affecona entrare.

Zarafino, e Zafafino, *Serafino*.

Zavattino, *Ciabattino*. Benchè la noſtra voce ſia ſimile alla Toſcana, la rapportiamo per dirne l' etimologia dalla parola Spagnuola *zapato*, che dinota *scarpa*, e che originariamente è voce Araba. *Nap. Sconv.*

„ Si dammo a lì cavalle la reviſta,
„ So tanta che a contarle nullo vaſta,
„ Ca non c' è zavattino, e non c' è artiſta,
„ Che a chi le tene meglio non contraſta. *

Zazzera, *giro di capelli alquanto lunghi, e talor cincinnati, che lasciansi nell' occipizio ricadolanti sul collo*: e quel fango, che ſi attacca a piè de' noſtri abiti talari, *zaccbera*.

Zecca: *Pizzola*. Diciamlo pure d' un gran ſeccante, che non ci poſſiam levar d' intorno. *Tiorb.*

„ Chi vò nguaggià co mico cinco rana,
„ Ca cheſſa è zecca, che me da dolore;
„ E tu la puorte nfaccia ca ſi cana.

Parlando del neo della ſua bella. *

Zecca, palazzo dove ſi batte la moneta, da *οἶκος*, *templum*, *palatium*, dall' Etruſco Tthec, *fanum*. Talor è lo ſtrumento ſteſſo del detto conio: ed una ſorta d' inferro.

Zeccare, *batter moneta*, *coniare*, v. cognare. *Azzeccare* però val *unire*, *avvicinare*.

Zecchejare. *Fare il fischio de' richiami de' tordi*. Ciucc. cant. XV. st. 8.

„ Nzomma sì nsensejava no froncillo,
„ Si zecchejava llà no marvezziello,
„ Si zio zi faceva no sorcillo,
„ Si mbè mbè respponnea no pecoriello,
„ Si t' abbajava nciollo no canillo,
„ Si sentive arraglià no ciucciariello;
„ Potive dire: tutte st' anemale
„ Erano nommene apprimmo, e mo so
„ tale. *

Zefierno, *demonio*, ed il più cattivo, Fas.

„ Anze Astagorro, uno lo cchiù zefierno,
„ Disse ad Aletto furia de lo nfierno.

Zeffonnare, e zeffonnà, *affondare*, *mandar a rovina*.

Zeffunno, *rovina*, *esterminio*.

Zella. *Tigna*, *morbo del capo*. Per traslato *debiti*, e prendesi l' allegoria, perchè il pensiero de' debiti dà a grattare il capo, come la tigna. Sapè le zelle vale *essere inteso de' secreti*. Ciucc. cant. X. st. 7.

„ Deceano ch' era chillo che le zelle
„ Sape de Glove, e porta le mmasciate.

Parlandosi di Mercurio. Ammaccare la zella vale *battere in capo*, *avvilire*. Ciucc. cant. I. st. 35.

„ Lo spennaje tutto, e l' ammaccaje la
„ zella. *

Spelare la zella, *dar guai*. Talora per graziosa metafora è detto dell' Inverno, che fa cader le frondi degli alberi, Fas.

„ Nè a ccercole perdonano, nè a ttasse,

„ Che

„ Cche mmille vote avettero la zella ; cioè *cui passaron mille invernate per sopra*.

Zelluſo. *Tignoso*. E' voce d' ingiuria. * fem. zelloſa. *Ciucc. cant. XIV. st. 43.*

„ Ah zzelloſe mmardette, cche mettite
„ Co no chiantillo ll' uvommene a la corda.
„ Quanto fà ſta zelloſa de ſortuna
„ l'e fà mette no ciuccio mpoſetura.

Zelletra, *lite*, *e chi litiga*, quindi

Zelletrejare, *contrastare*.

Zembrillo. *Fanciullo*. E' termine di diſprezzo. Dallo Spagnuolo *Hombrillo*, uomicciattolo, e conſerva lo ſteſſo ſenſo. *Cort. Kos. att. III.*

„ Chillo zembrillo, chillo ſcuccio muccio. *

Zenfonìa, *ſinfonia*.

Zengarda, colpo di elaſticità dato con un dito, facendolo ſcoppiar di faccia all' altro.

Zenna, *estremità d' un orlo*.

Zennare, *far cenno*, e proprio cogli occhi, Faſ.

„ Zennaje li sbirre, e Olimmo è ncarcerato.

Zennariello, *picciol cenno fatto cogli occhi*,

„ Famme n' uvocchio a zennariello.

Zenziglio ec. ſtare 'n zenziglio, *star mezzo ignudo per povertà più che per piacere*.

Zenzole, *cenci*, e detto di vil donnaccia.

Zeppa, *pieza*, e pezzetto di legno cuneato da frammetterſi a due corpi incominciati a ſenderſi per totalmente dividerli, o per tenerli ſtretti in contraſto. Faſ. zeppa de velino.

Zeppola, *pasta fritta*, è però di diverſe qualità.

Zeppolejare, *pigliare, attrappar quasi di soppiatto*, e talora *con violenza*.

Zezenella, e zezzetella, *mammella, o cosa che rende dell' utile molto*, Fas.

„ Ch' aggia isso mo la zezenella mia.

Zeruottolo, picciol vaso di creta da tener olio, frutta in composta coll' aceto, v. fescnella.

Zervole, *stracci vecchi, cenci, capelli*, che zirole più propriamente son detti, Fas.

„ Ma de lota le zzervole s' ha cchiene,
„ E cchiove fango tutto rascagnato.

Zetola, *cedola*, v. vollettino, e bollettino.

Zeza, *Lucrezia* n. p. che Locrezzeja pur dicesi, in dim. Zezolla: Fà zeza, *far l' aggraziato, lo squasimodeo, lo squasuso, farsi a pregare per far cosa, che in effetto internamente si brama di fare*.

Zezza, o zizza, *mammella*, onde zezzuta, *popputa*.

Zezzare, e zezzarese, *sedersi*.

Zezeniello, *l' ugola*.

Zi, *zio*, come zi Boemunno, *zio Boemunno*: zi viecchio mio, *buon vecchio*. Noi diam il titolo di *zio* volentieri ad un maggiore di età di noi, e come un titolo di onore, e rispetto, non altramente che gli Greci, Ebrei, Latini ec. davan quello di *Abba, Rabbi, Papa, Pater* ec. Fas.

„ Dimme zi viecchio mio, co ttale guerra
„ Ch' ave miezo lo munno arzo, e ddefrutto.

Zi zi, voce di segno per chiamar taluno, come il *pisse pisse, o psi psi*, Fas.

„ Aostazeio zi zi fece, e cchella torna.

Zia Zofroneja, nome di castissima donna, ed attempata, come l' Ippolito de' Greci, e Latini gito perciò in proverbio: Fas.

„ Zia

„ Zia Zofronia dezziſſe mo cà pare.

Zienno, *mio zio.*

Zifera, *buſera*, *ſurbine*, Faſ.

„ Sderradeca la zifera, e ſfracaſſa
„ Cercolè, è ccaſe, e nniente ſano laſſa.

Ziffe zaffe. *Percosse di staffilate, e di disciplina.* Voce unicamente tratta dal ſuono delle medeſime. *Fra-Mac. Sun-Gugl.*

„ Vejat' iſſo, ſiente dì
„ Gruoffo, gruoffo,
„ Graſſo, graſſo,
„ Lo patraſſo monacone
„ A refettorio
„ Se ne và.
„ Ma non vonno po ſentì
„ Quanno ſona
„ Lo campanone;
„ Ch' ogne patre a mezza notte
„ Ziffe zaffe, zaffe ziffe,
„ Belle botte
„ Che ſe dà.

Zimmaro, *caprone*; da χιμαρος.

Zimeo. *Uomo, che fa la vista di non sentire.* Ha dovuto aver origine queſta voce da qualche Bartolomeo, che già vecchio, e ſordaſtro poca ſodisfazione dava alle importune richieſte de' ſuoi nipoti; giacchè *Zimeo* vale tra noi *Zio Bartolomeo.* Ma va indovina chi ſu coſtui. Certa coſa è, che oggi fanno tra noi Zimeo moltiſſimi che non han nipoti, e non ſi chiamano Bartolomei. *Om. lib. I.*

„ Sta a pregà li duje Rrì figlie d' Atreo,
„ Che anch' chiù po faceano zimeo. *

Fa zimeo, val pure *fuggire, fingere, far la gattamorta*; Faſ.

„ E

„ E Tiſaferno he la faccia peo,
„ Ma ppe Rrinardo non po ſa zi meo.

Zingaro, noto nome di ciurmatori, che vogliono far da indovini, Faſ.

„ Ma cche ſſervera, che lo ſcuro core,
„ Comme mmerda de zingaro magnaſſe,
„ Mme decaſſe, ſi ghiuta?
E comecchè per la lor poca coltura vani ſudici, e neri,
„ La notte co lo viſo negrolillo
„ Se nne venea de zingara d' Aggitto.

Zinno, *cenno*, *atto*; donde zennare, *far cenno di sì, o di nò colla testa, o comunque altro sia*.

Zio-zio, voce finta del ſorce.

Zippo, *pieno a ricolmo*, fem. zeppa, Faſ.

„ Zippo de muorte era lo campo, e ttutta
„ Quaſe la gente noſta era deſtrutta.

Ziremoneja, e zeremoneja, *cerimonia*, v. Ileverenzeja.

Zirrejuſo, e zerrejuſo, *inquisto*, *inquietatore*, *cercaliti*. Da zirreja, *lite*, *capriccio*, *fantasia di far qualche cosa*, *impegno cruccioso*.

Zita bona. Corrotto da *cedo bonis*, formola nota della ceſſione de' beni. Si trasferiſce a dinotar il *cader le brache*. Cort. Cerr. *tant. VII.*

„ De lì vracune ſe rompie lo lazzo,
„ E ſeca zita bona a chella terra.

Tiorb.

„ Ch' Apollo te donaje conciette a ſparma,
„ E iſſo ſta pe fare zita bona.

La cagione di queſto traslato è un' antica, e coſtante tradizione tra noi, che nella ſempli-

cità

città, de' costumi de' nostri maggiori, per darsi un castigo d' ignominia a coloro, che si ammettevano al miserabile beneficio della cessione de' beni, si fosse usato obbligargli a salir su d' una colonnetta in mezzo alla pubblica piazza del Palazzo de' Tribunali, ed ivi calarsi i calzoni, e mostrando il deretano ignudo, dire tre volte: *Ghi ha d' avere, sì venga a pagare*. Esiste la colonnetta; esiste la legge di dovervisi salir sopra da' decottori: ma non esiste l' uso di calarsi le brache, anzi non se ne trova più traccia neppur nelle nostre antiche prammatiche. Forse fu creduta immodestia. Forse parve egualmente insulto eccessivo a' creditori, che soverchia umiliazione ai debitori. Meriterebbe in questo secolo illuminato, in cui si son fatti tanti bei libri su i delitti, e sulle pene, esaminarsi cogli altri lumi della ragion raffinata, se convenisse ristabilir questo costume di calar le brache, almeno per atterrir i creditori dal far eccessive credenze, pensando con quanto facile metodo corron rischio d' esser poi pagati, e saldati. *Tiorb.*

„ Ma si tu Cenci la vuoje fare bona,
„ Giacchè de queste m' aje fatto pezzente,
„ Famme sa a sta Colonna zita bona. *

Zitare, citare, chiamar in giudizio.

Zitella zita, donzella.

Zitto, e *muuutto*, *cheto cheto*, *chiotto*, *chiotto*.

Zizio, zio, e talor *nonno*, ma val propriamente *Signor Zio*.

Zizza, mammella di donna, da tzitz, in Filone *τιτθὸς*, cioè una spezie di mitra del gran

Sa-

Sacerdote degli Ebrei ; somigliante ad una tetta muliebre , v. F. M. F.

Zocaje , e zucaje , *succhio* , da zocare , o zucare .

Zoccola . Sorcio della più grossa specie : *in Toscano Topo* . Si dice più precisamente delle femmine pregne di questa specie di bestie . *Tiorb.*

„ Le zoccole che avevano pazziato
„ Mmiezo a la chiazza , abbascio a le
„ cantine ,
„ S' erano ncaforchiate .

Descrivendosi il ritorno del giorno : E *Cinc. cant. X. st.* 1.

„ S' io dico schiavo de Vossignoria ,
„ Tu fuje chiù che non fuje da Gatta Zoc-
„ cola . *

Zoccolejare , *far rumore co' zoccoli camminando, o camminar semplicemente co' zoccoli* .

Zoffeciente , *bastante* , *idonio* .

Zoffejone , schioppo all' antica , i cani grilli del fusile son veramente graziosi , perchè si caricavano pel mezzo d' una rotella , ed a martello , come la molla d' un orologio .

Zofisteco , *sofistico* , da Zofia , *Sofia* , voce greca σοφια , *sapientia* , e nome proprio di Donna .

Zoffocà , *affogare* .

Zoffritto . Maniera di cuocere , e condire il polmone , il cuore , ed altre interiore del porco tagliate in pezzi minuti , e mezzo fritti ; onde il nome di *soffritto* . Suole mangiarsi all' alba dal popolo nell' inverno , e parte della primavera . Quindi il Lombardo descrivendo l' aurora . (*Cinc. cant. X. st.* 2.)

„ E

„ . . . . . E da per tutto
„ S'era già lo zoffritto miezo frutto.

Si prepara con modo particolare nelle noſtre bettole. E' talor aggiunto d'olio, come diſſe Faſ. uvoglio zoffritto a la lacerna co l'aruta, otimo rimedio per le ferite.

Zoffritto, *uſofrutto*, v. ſoffritto.

Zollare. *Battere, mantener esercitato, ed inquieto di spirito.* Corrotto da *zottare*, dar *zotte*. Vedi Zotte.

„ Laſſa ſa a mene ca nerà capo, e cuollo
„ Le ſchiaffo na caglioſa, e le lo zolla.

Faſano:

„ Ca vedarraje de nuje chi meglio zolla.
„ Ch' ha n' autra cacciottella, che lo zolla.

Zompare, *ſaltare*, diceſi del pari de' peſci guizzanti in acqua, che de quadrupedi, e degli uomini: appe a ffa zompà nietto, *ebbe a far saltar di peso*.

Zò, *ciò*, zoè, *cioè*, nzocchèſeſia, *ciocchesisia*.

Zorfa, *solfa, cantata, furia di villanie, scappata di parole*.

Zorfegna, aggiunto di noſtra tal acqua minerale ſaluberrima per varj malori, *sulfurea*.

Zorfariello, *solfanello*, da zurfo, *solfo*.

Zorfatara, *solfataja*, luogo famoſo nel noſtro Pozzuolo, e forma di attrezzo bellico, detto con altro termine la *Patrona*, per tener i carrocci da ſparo ec.

Zorfurio, o zorfurejo, *sulfureo*.

Zotte. *Bastonate date con frusta*. Dalla voce Spagnuola *Azote*, che ſignifica lo ſteſſo. Originariamente vien dall' Arabo *Alzote*. *Cicc. cant. XIV. st. 26.*

„ A lo partire co quatt' ante zotte .
„ Le tornavano a dà la bona notte. *

Zoza. *Salza*. E' visibilmente derivata dalla Francese *Sauce*, che si pronuncia *sose*, ma col dare alle due ss. la forza della z dolce. Si trasferisce a dinotar *succo*; *sostanza*. *Om. lib. V.*

„ Tanta zoza tengh' io dinto a ssi lumme,
„ E' chiù la jonta che nc' a mesa Palla. *

Zozzo, voce finta de' tordi.

Zubba, voce Turca, e di oscuro significato, fra noi *cosa da niente*, *un biltri*, Fas.

„ Pece na zubba; lo fice io lo cuorpo:
„ Aute! na zubba: io mo nne jurarria.

val quanto la Romana ben nota interjezione, che fra noi ha tanto del laido.

Zucannoglia, epiteto di disprezzo, e vale *sciocco*, *inetto*, *babbuasso*.

Zucare. *Succhiare*. Si trasferisce a dinotare il sopportar qualche puntura di dolore; perchè in fatti volendolo taluno celare, fa un contorcimento colla bocca, come se succhiasse. * v. forchiare. Quindi nel senso stesso il Capasso usò *Zucare la basca*. *Om. lib. IV.*

„ Palla, ch' è figlia, se zucaje la basca,
„ Ciannone no c' ha la correja chiù lasca. *

Zuffece, *basta*, *non più*, v. avasta; vien dal latino *sufficit*.

Zuffete zaffe, rumor finto dell' armi, Fas.

„ A li zzuffete zzaffe d' erme, e scute,
„ E llanze rotte nce fu no sconquasso.

Zumpo, *salto*.

Zuoccole, *pianelle di legno con correggia di pelle sopra per sostegno de' piedi, usate dalle nostre donnicciuole, e da' Zoccolanti*: così diciam anche i soli tacchi di legno usati tan-

tanto dalle donne, quanto dagli uomini nelle loro ſcarpe: forſe da συκχοι, *pianelle all' uso Frigio*: I Perſiani, ed altri Greci l' uſarono di ſughero, e pioppo, nè fu preſſo coſtoro un tal uſo ſol della plebe, ma pur de' nobili, come ci atteſtano Senofonte, Strabone, ed Aleſſio preſſo Ateneo della moglie d' Iſcomaco. *Iresenne 'n zuoccolo*, val *isvenire, girsene dolcemente, andar felicemente, esser costantemente fortunato, essere portato in canzone con belle parole*, Faſ.

„ [illegible] le ttenne
„ Non ſe reſente 'n tutto lo ſerute.

Zuoppo, *zoppo*, donde zoppechejare, e zoppecare, *camminar come i zoppi*, v. ſcianfellejare, ſcianchejare, arrancare.

Zuppo, *ben bagnato*.

Zurro, *rozzo, ostinato, zotico*.

Zu zu, *espressione di rumore*, Faſ.

„ No zu zu zu pe la Cetà ſe ſente.

Zuzzo, meglio ſuzzo, *sozzo* dal lat. *sus*, la dicui nota natural polizia ci diſpenſa da ulteriore ſpiega.

FINE.

L' ECCELLENZA
DELLA LINGUA NAPOLETANA
CON LA MAGGIORANZA ALLA TOSCANA

PROBLEMA

DI

PARTENIO TOSCO

ACCADEMICO LUNATICO.

PARTENIO TOSCO

ALL'EREDE DEL FAMOSO POETA NAPOLETANO

GIULIO CESARE CORTESE,

HO voluto brevemente trattare d' un problema sin' ora non udito, il quale si è: Quale delle due favelle sia la più degna: se la Toscana, o la Napoletana: palesando con chiare, ed efficaci ragioni L' ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA CON LA MAGGIORANZA ALLA TOSCANA: e facendo io riflessione all' artificio del Poema del vostro Antenato celebrato da' primi Professori della Poesia, e particolarmente del Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, arca delle scien-

scienze, il qual di lui diceva, ch' era il secondo Marone de' nostri secoli, avendo riguardo alle parti della Poesia, tra le quali l'invenzione ne porta il vanto, poco importando l' idioma o Greco d' Omero, o Latino di Virgilio Marone nativo di Mantova: ho giudicato espediente mandarlo a luce, dimostrando parimente l' idioma, non già goffo, ma dolce, e più degno del Toscano, dedicandolo a V. S. degno erede di tal famoso Poeta, a cui mi offerisco per devotissimo servidore.

L'IN-

L' INCOGNITO ACCADEMICO

AL BENIGNO, E CURIOSO LETTORE.

L'*ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA dopo tanti secoli sin qui racchiusa nell' oscuro seno della sterile taciturnità, della facondità di eloquente spirito vien concetta, partorita a quest' aure vitali per vivere immortalmente. E se pargoleggiando ancora, si dimostra adulta, fa con ciò a divedere a tutti, che anco ne' suoi principj è così perfetta, che le fascie medesime le servono di bandiere: che non ristringono con gli avvolgimenti le sue glorie, ma ne' loro cerchi, ove l' immortalità è raffigurata, unisce gli aggruppamenti de' suoi trionfi.*

La raccoglierai nelle tue braccia, or, ch' apre le luci alla luce del Mondo: E se degl' infanti si dica, che aprono pria,

che al Sole, gli occhi al pianto : acciocchè una stilla sola di lagrimoso umore di sì nobil Parto non perturbi le sue allegrezze : sia il Sole della tua benignità così per lui favorevole, che prevenendo le sue lacrime, si offra alla tua vista per affissarvi prima le pupille, per non trarle più dal tuo magnanimo aspetto, dispensiero di contenti, e converta le cadenti rugiade in perle di gioja: che così son' io sicura, che fra brieve nella tua fanciullezza sarà con le sue note sì canoro, che de' bambini saprà solamente palesar la dolcezza; anzi nella sua età più canuta, fatto emulo de' Cigni, ed imitando insieme le Fenici, non morirà altrimenti cantando: ma nel canto manterrà il suo rogo immortale, per trasferire alla posterità le sue armonie.

Sì degno Germe non si rende dunque indegno della tua accoglienza, a cui lasciandolo in grembo, altro non mi resta di desiderare, che con vezzi, e carezze il debbi pascere del latte della tua protezione, e vivi felice.

PRO-

PROBLEMA

DELL' ACCADEMICO LUNATICO.

Quale delle due favelle sia la più degna: se la Toscana, o la Napoletana.

SI PROVA

CHE SIA LA NAPOLETANA.

So ben io, che la prima opposizione, che farà il Lettore di questi fogli, sarà nel nome di Lunatico: e forse se ne servirà per oppugnare al Problema, avvalendosi del nome di Lunatico con affermare, che quanto ci è di buono nella proposizione Problematica è il sopranome di Lunatico; perchè, se la Luna è simbolo della pazzia, conforme insegna il Savio: *Stultus ut Luna mutatur*: qual maggior pazzia, che voler sostenere, che la lingua Napoletana sia più degna della Toscana, contro l'opinione di tutti i Savj pratichi nelle lingue: Ma non penetrano forse il senso del Lunatico, che pare a primo incontro nel nome vizioso, essendo poi nel senso virtuoso, e compendioso: che però tutti i sopranomi dell'Accademie patono difettosi; come degli Umoristi di Roma, della Crusca in Firenze, degli Ozioli in Napoli, e d'altri simili per tutta l'Italia, e fuor d'Italia: E pure racchiudono nella vi

corteccia del sopranome esterno altissimi sensi, che ci conducono al vero. E chi mai credesse, che nel sopranome degli Oziosi s' ascondesse il senso di perfezionarsi a rimirar il Sole della verità, e pur l' impresa è dell'Aquila, che fissa gli occhi al Sole del vero, ritrovandovi la quiete nelle proposizioni dubie, ed incerte, essendo l' ozio virtuoso, mentre ritrova la quiete della scienza del vero. E simile l' impresa del Lunatico, che fa per impresa la Luna, che comincia a crescere rimirando il Sole: e quanto più lo mira, più cresce nella luce, e si perfeziona, col motto, *perficitur*; Si che mio caro Lettore, non ti paja strano, e vizioso il sopranome, ma virtuoso, e gravido d' altissimo senso, che non aspira ad altro, ad che impadronirsi della luce del vero.

Il punto sta a assodare la proposizione a prima fronte strana, che la lingua Napoletana sia più degna della Toscana: E qui alle pruove ti desidero attento, dichiarandomi, che non sono ostinato a sostenerla, ma curioso a pascere i belli umori, passando il tempo a contemplar le ragioni, e piegando il mio intelletto alla credenza dell'Autore, rimettendomi alla cortesia di chi legge.

E per dar principio al discorso, bisogna supporre, che il fine del favellare si è lo spiegare, e persuadere il concetto interno; essendo la lingua banditrice del cuore non come fanno i pappagalli, o animali simili, che proferiscono le parole, ma non intendono spiegare, o persuadere il senso. Di questa lingua non han bisogno gli Angioli, e le sostanze spirituali, perchè hanno la cognizione del concetto interno l' uno

dell'

dell' altro con l' intelligenza solamente della lor sostanza: ma l' anima ancorchè sia sostanza spirituale, perchè sta unita col corpo, ha bisogno dello stromento della lingua per ispiegare, e persuadere il suo senso: E questo l' affigurisce con maggior facilità con la lingua Napoletana, che colla Toscana: perchè lo spiegar bene, e persuader l' interno procede da cinque capi della perfezione della lingua; Cioè a dire, per la Dolcezza, per la Proprietà, per la Verità, per l' Amorevolezza, e per la Succintezza del favellare: Ed in tutti questi capi la lingua Napoletana eccede la Toscana.

Per prova del primo capo della Dolcezza, chiaramente si vede: perchè la parola tanto è più dolce, quando è più doviziosa delle vocali, e povera delle consonanti: Perchè insegna la Rettorica, che la nota aspra sia piena di consonanti, e la nota dolce colma di vocali: così vedesi chiaro nel seguente Periodo della nota aspra.

Orrendi spettacoli, tremendi segni, spaventevoli portenti.

Nel quale si scorge l' aggruppamento di tante consonanti per ispiegare l' asprezza del favellare; dove al contrario nel periodo della nota dolce, com' è nel seguente.

Suave gioco, leggiero-peso, giocondo fatica, dolce gioire.

Si veggono multiplicate le vocali, spiegandoli del periodo la dolcezza. E che la lingua Napoletana sia più ricca delle vocali, che la Toscana, si conosce primieramente dal finir la parola sempre in vocale.

Pietro Jacovo, Francisco Antonio, Castiello

Volturno, *Rosa marina*, *bello cavallo*, *a lo tramontare de lo Sole*.

E così per ordinario in tutte l'altre parole: ed in lingua Toscana si direbbe.

Pier Jacobo, *Anton Francesco*, *Castel Volturno*, *Rosmarina*, *bel cavallo*, *al tramontar del Sole*.

Togliendosi da ogni parola una, o più vocali per tralasciar l'altre lingue, passata la Toscana, ove dicono:

Pier Jacob, *Anton Frances*, *Castel-Voltura*, *Rosmarin*, *bel caval*, *al tramontar del Sol*.

E sempre finiscono in una, e più consonanti, come più aspramente si scorge negli Oltramontani:

Trinb, *lanz*, *scor*.

Facendo il facchino una povera vocale a sostenere quattro consonanti.

Si scorge in oltre la dolcezza negli articoli Napoletani, i quali sempre finiscono in vocali, ed i Toscani in consonanti.

Lo bene de Dio, *la puorte*, *lo terremoto*, *lo viento*, *nò varcone*, *nò voje*, *nà pietra de ferro*.

Ed il Toscano direbbe:

Il ben di Dio, *il porte*, *il tremoto*, *il vento*, *un bue*, *un pezzo di ferro*.

Mancandovi per ogni lettera una vocale, oltre il finire gli articoli in consonanti, che fà la nota aspra: non già dolce con le vocali.

E' tanto dolce la parola con molte vocali, e poche consonanti, che i bambini dal latte delle poppe materne insegnano la dolcezza, e però naturalmente fuggono, non solo raddop-

pier

piar le consonanti, ma fuggir quelle, che di natura sono aspre: Non diranno dunque mai,

Stromento,

ma,

Tomento,

Per fuggir tre consonanti, e lasciar la S, & la R, che sono rigide a proferire. Non diranno

Strada,

ma

Tada.

Non diranno

Presontuoso,

ma

Pesontuso,

Non diranno

Storto,

ma

Tuotto.

E pur si sà, che la favella de' bambini rapisce i cuori per la dolcezza.

E se da' bambini ignoranti vogliamo far passaggio a' Vecchi savj, impariamo questa verità da' vecchi Veneziani, i quali per essere nati nel mare tra le dolcezze di Venere, come disse colui: *Venetia, Veneris Regia;* son tutti pieni di amore nel favellare, e tolgono quanto si può le consonanti, multiplicando sempre le vocali.

Fradela, fegao, pregai, fia benedeta, cara colona, filipeto, quela, e la muoja, Anche tremendi son dolci, abbracciando le vocali, e fuggendo le consonanti.

Aggiungasi, che dalla fatiga si augumenta l' asprezza, così l' ascender sù 'l monte, o 'l calar nelle valli, non già nelle vie piane. E

si scorge, che nel proferir le consonanti vi è maggior fatiga, che nelle vocali: Perchè le consonanti, o sono liquide, o mute: se sono liquide, come la L, si ha da muovere la lingua per toccar il palato; se sono mute, come il B, si han da muovere due labbra per proferirle: ma nelle vocali senza fatiga veruna, e senza asprezza si proferiscono dolcemente in aprir solo la bocca A. E. I. O. V. E per questo se due sole vocali, cioè l'V, e la I, possono servir tal'ora per consonanti a proferir la sillaba; la favella Napoletana se ne serve più spesso della Toscana per palesar la dolcezza della parola, però,

La spinggia,

Diranno

Chiaja,
Lo Specchio,
Sciecco,
Il Rotolo,
Ruotolo,
Il Bue,
Voie,

Con cinque vocali per fuggir l'asprezza, e palesar la dolcezza.

E che ciò dalla dolcezza proceda, credo non ingannarmi, se io dicessi, che trahe l'origine dalla dolcezza del Clima: Quindi è, che da Napoli, per Roma, Firenze, Bologna, Lombardia, Terra Tedesca, Germania, ed in tutti gli altri luoghi Oltramontani, quanto più aspri sono i Paesi, più mancano le vocali, e crescono le consonanti, conforme l'asprezza de' luoghi allontanandosi dalla benignità del nostro Clima, ed approssimandosi all'Asprezza dell'Aqui-

quistione: e che Napoli sia situato sotto il più benigno Clima de' sopraddetti Paesi non è da difficoltarlo; però fugge l'asprezza delle consonanti, ed abbraccia la dolcezza delle vocali, ingannandosi quelli, che danno titolo di goffo a quello, ch' è dolce per addolcire, e persuadere il cuore, che persuade.

E se dalla dolcezza delle parole vogliamo far passaggio alla dolcezza de' periodi, è cosa degna di maraviglia, che d'ordinario sù 'l principio, e nel mezzo del favellare intrecciando va sempre parole di dolcezza, come sarebbe a dire;

Bene mio, frate mio, core mio bello, faccie mia bella, mussillo mio,

E altre parole simili, aliene affatto da tutti gli altri linguaggi, anzi quel, ch' è da osservarsi nel medesimo riprendere, e sì per dire, ingiuriare, si mostrano così dolci, che i periodi pajono più tosto avisi, che raddolciscono, che ingiurie, che offendono: Però se alcuno favella fuor di proposito, sogliono dirli,

Ora, frate mio, non si n'avene mò, perdoname, ca te dico lo vero.

Ove, col, frate mio, e col perdoname, par che smorzi l'insofribile per l'ingiuria, tutto che la raddoppi.

Bello chiafeo, bello cacammaro, bravo vaccezza, bravo spruone à doje gamme, buono antino, che te truove, buono stomaco, che bajo;

E col bello, bravo, e buono, che precede l'ingiuria, par, che na raddolcisca l'asprezza.

Per questo parimente si servono dell' Ironia, che se nel senso ingiuria, dicono,

Zuca, ch' è cannamele.

Per dichiararlo un demonio, lo spiegano col dire,

Viat' isse, che Agnelillo?

Per trattarlo da ignorante, ironicamente gli dicono,

Te scorre le sapienzia pe li tallune.

Per dir, che stai infangato in mille vizj, lo palesano colle parole seguenti:

Auzate da sso niente.

Per dichiararlo brutto, non dicono altro, che le parole seguenti:

Isce, che bella giaja.

Si che con la dolcezza dell' Ironia cuoprono l'asprezza della taccia, e per conchiudere questo punto; è tanto dolce la lingua Napoletana, che il medesimo dolce addolcisce, parendoli troppo aspro il dolce con replicar le consonanti, ed in vece di dire,

Se ne cala più dolce dolce,

Và dicendo,

Se ne scenne abbascio dace dace.

E tanto basti per questo primo capitolo della dolcezza della lingua a persuadere il cuore.

Siegue in oltre la proprietà della lingua, che la rende più atta a persuadere un cuore: e pur si vede chiaro nelle parole, ne' periodi, che son più propri della lingua Toscana: ed in prova di questa proposizione, per quel, che prima tocca alle parole, non farò scelta d' alcune sole, raccolte con fatica, ed artificio, ma le proverò primieramente con discorsi interi, e delle membra, e degli abiti, e degli ornamenti, e de' cibi, e doppo discorreremo di molti vocaboli, distintamente pendendo al paragone della proprietà.

Per quel, che tocca alla proprietà de' vocaboli delle membra preferite da' Toscani, o da' Napoletani,

Le Tempia,

Dicono,

Chiocche,

Che se bene le Tempia, par che derivino dalla parola *tempora*, la qual si deve fuggire, quanto si può dall' Idioma volgare, le chiocche derivano da chiome, ch' è idioma volgare, usato parimente da' Toscani.

La Gola,

La chiamano,

Canna,

Per la metafora canna rotonda, nodosa, e vuota: essendo il più bello della gola la rotondezza, avendo in oltre i nodi, ed essendo vuota per formarne la voce, come dalle canne degli Organi, ed altre fistole, ed istrumenti vuoti si sperimenta. Spiegando in oltre l'interno per la voce, e l'esterno per i nodi, e rotondezza: ove per la Gola, si spiega solo l'interno della golosità de' cibi, che però si dice,

Com' è goloso colui.

Non già le fattezze esterne, che intende spiegare la lingua, che favella,

I Denti,

Chiamano,

Dienti:

E se bene, Dente, è ben detto dalla parola latina, *à Dèmendo*, come vuole Cassiodoro, dal troncare il cibo, o altra cosa simile: quell' I, di più si pone per le ragioni sudette di multiplicar le vocali, e particolarmente l' I, nè per questo è mal detto, siccome si dice,

Niente,

In Toscana; ed in Sicilia, e Calabria si dice;

Nente;

Ed in oltre i denti molari pur si chiamano Denti da' Toscani, e noi diciamo,

Le Mole,

Poichè se i denti troncano; le mole frangono, servendoci della metafora per la forza maggiore.

Le Narici,

Ch' è pur latino, si chiamano,

Naserchie,

Che vien dal naso, e dal suon di quelle Eschiare, nel respirare, per fuggire il latino, e spiegar del naso più propriamente l' effetto.

I mostacci sopra le labbra, i Toscani li chiamano,

Basette.

Ne ritrovo la proprietà della Basetta, non sostenendo, come Base cosa alcuna, anzi più tosto sono sostenute dal labbro; ove,

Il mostaccio,

Più propriamente vien detto, perchè stà attorno al muso. Quindi è, che con nuova improprietà,

Per mostaccio,

Intendono, quel che chiamano faccia;

Mustaccio di cane, *mustaccio di porco*, cioè faccia di cane, faccia di porco; il che spiega impropriamente tutto il viso, e non solo quello, che sta attorno al muso, che perciò noi mai diciamo per ingiuria a niuno, *mostaccio*, fuor che quando diciamo a chi ha pochi peli nelle basette,

Mostaccio di gatto:

Per-

Perchè la Gatta n' è scarsa.

L' umbilico,

Vien detto da' Napoletani,

Vellicolo,

E nel Toscano non trovo proprietà, ma uso di parola latina: ove nel Napoletano, Vellicolo; trovo l' etimologia dal latino, quasi *vellus colò*; perchè ricuopre l' intestino *colò*; donde si dicono i dolori colici.

L' asselle, o Ale sotto il braccio,

Come dicono i Toscani, le chiamiamo,

Tetelleche,

Perchè nell' Asselle, o Ale, che voglian dire, v' è improprietà, non volando mai l' uomo, tutto che siano in quel medesimo luogo degli Uccelli: ma la proprietà delle Tetelleche è chiara; perchè essendo tocche in quel luogo, l' uomo si sollètica, dice il Toscano, ove noi diciamo *se tellèca*: donde deriva il solleticare, o il tellecare. Di modo, che da tutte le parole suddette delle membra dell'uomo vi è improprietà nella lingua Toscana, e proprietà nella Napoletana.

Passiamo innanzi a spiegare i nomi degli abiti, de' quali si serve l' uomo per ricoprirsi, e pur si vedrà chiaro l' improprietà di quelli, e la proprietà di questi: e per cominciare dalli piedi. Per ispiegare i Toscani quel, che li cuoprono, dicono,

Le pianelle,

Con questa sola proprietà, perchè sono piane: ma è più proprio il dire,

Li chianielle,

Perchè cuoprono i piedi, di genere mascolino, e però quei, che noi diciamo,

Pe-

Pedali,

Essi dicono,

Calcetti.

E non calcette, essendo in oltre maggior proprietà nella voce *pedali*, coprendo i piedi, che calcetti, che derivano dal calcio, ch' è l' effetto del piede, non già il piede, o dal lat. *calce*. Quelle, che coprono le gambe le chiamano,

Calze,

E noi diciamo,

Cauzette,

Per corrispondere a' calzoni, superando le calzette nel nome per la grandezza maggiore, con che ricuoprono.

Il ferraiolo,

E ben detto nella voce Toscana dalla parola Arabica, *Ferriare*, che vuole dire *circondare*, come s' usa in Sicilia, ed anche.

Il mantello,

A distinzione del manto, che cuopre tutto il corpo, come il manto Reale, ed in Napoli pur dicono,

Ferrajuolo,

Ne vi è errore per la V di più, siccome dicono i Toscani Orivuolo, e non Oriolo, ed anche dicono,

Mantiello,

Per le ragioni di sopra dell' I, ma quel mantello, ch' è succinto per combattere, i Napoletani lo chiamano,

Cappa;

Però escono a duello con la spada, e la cappa: poiche è preso dalla cappa de' Padiglioni, che cuopre i bellicosi.

La-

La veste, che si ripone sopra, fino a' piedi, i Toscani la chiamano,

Zimarra:

Nè sò il derivativo di questo nome, sò bene che col chiamarla,

Giubba,

Come dicono i Napoletani, deriva dal Giubbone, o per dir meglio vi ha connessione.

Il Berettino,

Noi lo chiamiamo

Coppolino,

Per la proprietà della coppa, ch'è un curione rotondo, che cuopre la parte più eminente, come una coppa d'argento, che cuopre il vase. E se il Berettino deriva dalla Beretta, non si sà, perchè abbia tal nome: e tanto più è improprio, quanto, che la Beretta conviene a' Preti, ed è quadrangolare, ed il Berettino è rotondo, come la coppa, per lo che si dice Coppolino; se pur non vogliamo dire più propriamente, che viene dal cupolino, essendo la Cupola rotonda, che cuopre la cima dell'edificio.

La ligatura,

Noi diciamo,

Attaccaglia,

Non essendo men proprio l'uno, che l'altro dagli effetti, ma è più proprio l'attaccare, che non vien solamente a corpo morbido, e pieghevole, ch'è il ligare, ch'è troppo generico anche a corpi duri; che però si dice: Stà ben legata quella fabbrica con catene di ferro, nè si può dire attaccata.

Lo fazzoletto,

Vien detto da' Toscani,

La

La Pezzuola :

E chiaramente si scorge da' termini istessi l'improprietà dell'uno, e la proprietà dell'altro : Perchè se la Pezzuola è diminutivo della pezza, ch'è poca tela sarebbe il fazzoletto minor picciola pezza, oltre il simile basso, ed improprio, dall'effetto di rasciucar la faccia, parte sì nobile, e però è meglio detto *fazzoletto*.

La veste d'una sposa la chiamano,

Abito,

Ch'è troppo generico : *Che bell' abito ricamato ha quella sposa* : Mà i Napoletani dicono,

Gonnella ;

Ed il nome vien derivato della Gonna, ch'è abito di donna, come vogliono i medesimi Toscani.

Il Gremivolè, o grembiule

Sarà ben detto da' Toscani, perchè ricuopre il grembo, e

Lo Mantesino,

Sarà ben detto da' Napoletani, mentre ammanta, e cuopre il seno.

I manichetti di tela, che cuoprono solo i polsi, e non il braccio, come fa la manica, In Napoli si chiamano,

Puze.

Non dicono prendete quei manichetti, *ma pigliame ssi puze* : perchè ricuoprono i polsi : il che chiaramente si vede da tutti i nomi suddetti l'improprietà della lingua Toscana, e la proprietà della Napoletana.

Aggiungasi a quanto si è detto degli abiti, la proprietà de' loro ornamenti.

La collana,

Si

Si chiama,

Catena;

E se ben pare, che vi sia la proprietà, pendendo dal collo, non assiguisce il nome l'applicazione del ornamento: Perchè sola negli ordini, o abiti, che vogliam dire, le collane pendono dal collo: però si dice la collana del Toisone, e de' simili: ma l'altre catene, che s' applicano a' fianchi, alle spalle, al cinto per adornarli, non possono dirsi collane; come la catena, di cui è proprio il circondare, ed è sempre catena, perchè sempre circonda il corpo, ed è lavorata in forma di catena, che non ha altro nome, se non la distinzione del metallo, e perciò dicono in Napoli,

Na catena d' oro.

Il vezzo di perle,

Vien detto da' Napoletani,

Cannacca:

Ed è con maggior proprietà: perchè il Vezzo è parola, che conviene a corpo animato. *Quanti vezzi fa la madre a quel bambino*; non già all' inanimato. *Quanti vezzi fa a quel bambino il fil di perle*. Questo è parlare improprio: ma la cannacca, che sta attorno alla canna, che non ammette altro abito, che simile ornamento, è più proprio nello spiegare.

La Gioja del petto,

La chiamano in Napoli,

Vranchiglio;

E fondano i Toscani il nome della Goja, dall' effetto del gioire, perchè rallegra chi la porta, e non ispiegano l'accoppiamento di molte gemme, ch' è proprio della Gioja, come spiega,

No Vranchiglio,

De-

Derivato dal branco, che racchiude molte gemme, e col diminutivo nobiltà, e fa più gentile il soggetto. Anche un Diamante di gran valore, o Carbonchio, o Rubino fa gioire a chi lo porta, e maggiormente tal'ora, che la Gioja è pure una sola, ne si può dire, Gioja una Gemma, e conforme all' ornamento gli danno il nome, per parlar propriamente; Che però quella gioja, che sta su 'l cappello, chiamano,

Fusma:

Perchè è posta nella parte più alta per adornare il capo.

Un abito ricamato, o che sia d' oro, o d'argento, o pur di seta colorita con varie fiurte, fiori, e personaggi, sempre dicono i Toscani,

Ricamato:

Ove in Napoli, il lauro, che solleva, e d'oro, o d' argento, o di seta dicono solamente,

Arragamato,

Ida quel di fiori, fiurte, e personaggi simili alle pitture, che spicano per l' ombre, chiamano,

Adombrato.

Ne mai diranno tal abito è ricamato; spiegando la proprietà della distinzione.

Le calze di filaticcio,

Come dicono in Toscana, le chiamano in Napoli,

Le Cauzette di capisciola:

Essendo più proprio, *capisciola*, ch'è il capo del lavoro del verme della seta per fabbricarsi la stanza più dura, e soda, che non è *il filaticcio*, per essere commune a tutto quello, che si fila. E per conchiudere quel, che tra gli ornamenti di una Donna ne porta il vanto, essendo i capelli, che adornano il capo, dirà il Toscano per vantarli,

Que-

Quegli anellati crini mi fanno impazzare:
Ed il Napoletano dirà,

Sti capilla arricciate me fanno spantecare;
Ed in ogni parola vi è proprietà maggiore, per ispiegar l'interno: più spiega, *sti*, che vuol dir, *questi*, additando la bellezza presente, che *Quegli*, ch'è proprio degli oggetti assenti. *Anpellati*, è ben detto, perchè i capelli s'adornano come l'anella; *ma arricciate*, più propriamente è detto, perchè viene da' ricetti, e come anco dicono i Toscani delle chiome anelate de' fanciulli:

Che bei riccetti son quegli.

Quella parola poi, che siegue nel periodo, chiamando *crini* i capelli, è affatto impropria: poichè *i crini* sono propri de'Cavalli, che pendono dal collo, ed *i capelli* son propri delle donne, che adornano il capo. Il dir poi per ispiegar l'effetto dell'amore, *mi fanno impazzare*, è troppo esagerazione, che eccede il vero: ma il dire, *mi fanno spantecare*, spiega più propriamente, e moderatamente l'effetto, derivando dalla parola, *spantecare*: che per l'ammirazione, e spanto della bellezza si palesa l'effetto, e dicono *spantecare*: perchè il verbo frequentativo raddoppia il senso interno.

E se dopo gli Artifici, vogliamo spiegare il nome degli Artefici di varie professioni, ancora in quelli, proprietà maggiore si riconosce:
Chi fa le scarpe lo chiamano,

Calzolajo,

E pure non fa le calze: ed in Napoli dicono più propriamente

Scarparo;

Perchè lavora le scarpe. Chi vende varie merci,

ci, come nastri, spille, tele, veli, e simili merciarie, lo chiamano,

Veletrajo;

E quì dicono,

Merciaro,

Chi cucie i vestiti, lo chiamano,

Sarto:

Che se ben viene da sarcire, non ispiega, l'unione delle parti del vestito, la quale si fa dal cucire: oltre che è voce comune, anche a' fasti delle navi, e però più propriamente quì si dice,

Lo Cosetore,

perchè rassetta gli abiti, ed anche in qualche luogo gli sarcisce,

Lo Molinaro,

I Toscani lo chiamano,

Magnajo:

Essendo nel primo proprietà evidente per lo Molino, e nel secondo non sì conosce affatto:

Lo Mastro d'astia,

Alla proprietà per lo stromento dell'Ascia, che maneggia, corrisponde; ma nel,

Marangone:

Come dicono i Toscani, non si può investigare.

Lo cosino,

Per lavorare i reticciuoli, merletti, e cose simili, ancorchè serva alle guancie per riposo, per lo che è ben detto in Toscano,

Guanciale:

Spiega più vivamente la parola *Cosino*, e nel riposo, e nel lavoro, perchè sta tra le cosce. E per conchiudere, questa proprietà col nome del luogo, dove si conservano gli abiti,

ed

ed ogni altro ornamento, in Toscano lo chiamano,

Armario:

Ch'è proprio solamente dell'Armi, ma noi il chiamiamo,

Stipo:

Che vien dalla parola, stipare, o stivare, cioè raffettare: designando la varietà di quel, che si ripone ben'acconcio al suo luogo, come si dice, d'una Galea, che sta bene stivata.

Passiamo più in oltre alla proprietà de' cibi con fare un discorso intiero di tutto quello, che vi bisogna per un lauto convito, e per l'apparecchio di quello, ed in tutti i nomi si scorgerà l'improprietà della lingua Toscana, e la proprietà della Napoletana: E per cominciare dall'apparecchio su la tavola nella mensa; quel, che cuopre la mensa, i Toscani dicono,

Tovaglia:

Ch'è nome troppo generico alle mani, ed al viso: ma i Napoletani dicono,

Lo Mesale:

Perchè spiega solamente il ricoprir la mensa; Per questo è anco improprio.

Il Tovaglino,

Per ispiegar la salvietta: ed è più proprio il dire,

Stojauocca, o *salviette*.

Perchè netta la bocca, e salva il petto.

La Saliera, *Pepiera*,

Diciamo qui,

Salera, *Pepera*:

Perchè non si dice *Pepe*, *Sale*, ma *Pepe*, e *Sale*.

La Forchetta,

Di-

Diciamo,

Brocca:

Perchè non a forma *di Forca*; non essendovi traverso, ma ben sì dall' effetto dell' imbroccare, si dice più propriamente, dal prender con impeto il cibo, *la brocca*. I piatti piccioli per conservar le salse, o altri liquori d' intingere i Toscani li chiamano,

Tonnini:

Ch' è nome troppo generico ad ogni cosa picciola; e rotonda: ma qui li chiamano,

Sauzarielle,

Per la salsa, che racchiudono; ne occorre dar taccia, che dicono, *Sauzarielle*, e non *Salzarelli*, perchè anch' essi dicono *Salzia*, e non *salzia*, per fuggire due consonanti. E per sedere a tavola dicono,

Prendetemi quella sedia:

E noi diciamo,

Accostame sta seggia.

E per ogni parolina, vi è proprietà maggiore: *Accostame*, non si può dir meglio, per ripiegare la vicinanza più stretta, prendendo la somiglianza dalle cose, che stanno tanto vicine, l' una all' altra. Diciemo in oltre: *Seggia*, e non, *Sedia*, la distinzione d' una sedia piccola dalla grande, che però non dicono,

Sediola;

ma,

Seggiola.

I nomi poi de' cibi sono impropriissimi quelli, e propriissimi questi: e per cominciar dal *Pane*: questo è nome troppo universale, che vuol dire più propriamente *vitto*. Costui *ha pan* da mangiare in casa sua: ma non addita la portion

par-

particolare nella menſa, e però dicono in Napoli,

Pigliame na panella:

Che ſpiega la ſua parte più vivamente. *Del vino*, dicono,

Vin bianco, *vin nero*;

Ne mai ſi vede il vino, che ſia negro, ma roſſo; e ſi cava dal primo miracolo nelle nozze: *Aquæ rubescunt Hydriæ*, non già *nigrescunt*: E per queſto diciamo.

Vino janco, *vino russo*.

La carne bollita dicono,

Carne allesta:

Ne sò inveſtigare altra ragione, che dalla parola, *allicio*, ch' è parola latina; perchè alletta, o pure dalla parola, *eliæa*, che parimente è latina, nè merita tal vanto d' allettamento, allettando maggiormente l' arroſto, o altro condimento, che però è meglio il dire:

Carne velluta,

Per lo vollire, che ſi dentro la pentola. La carne di animale, nè tenero, come il Vitello, nè dura come il bue, chiamano,

Carne di Manso:

Il che mi pare improprio: perchè quando il bue è giovane, all' ora è più fiero, che mai, non già manſo, e manſueto, e però è meglio dir carne

De Jenco,

S' è maſcolo, dalla parola, *Juvenculus*, e carne

D' Annecchia,

Si è femina, dalla parola *Anniculus*: così inſegnandoci la lingua latina con maggior copia di termini più propri, e più diſtinti.

Il Gallo d' Innia,

Dicono,

Pollo d' India,

O veramente,

Gallinaccio,

E si vede l' improprietà, perchè il nome di *Pollo* non conviene solamente a questo gallinaccio, ma anche a gli altri animali, quando sono piccini, o che sia d' uccelli, o pur de' bruti. *Pullus Hirundinis; Asinam, & Pullum ejus*, ma il nome *di Gallo d' India* a questo solo conviene, per assomigliarsi al gallo nelle fattezze, ancorchè più grande: perchè le cose d' India sono di grandezza maggiore, come le noci d' India, i faggioli d' India, ed altre simili.

Lo Piccione,

Dicono *pipione*,

E credo dalla voce inarticolata, che fa del *pi*, *pi*, come si dice degli urli de' Lupi, de' ruggiti de' Leoni, de' muggiti de' Buoi, e d' altri simili, ma è più proprio dire *lo piccione*; perchè oltre *il pi*, *pi*, vi è di più quello; *Ceione* donde vien detto *piccioso*, chi si lamenta, ed è querulo, come par, che faccia quest'Uccello, e non si dice, *come è pipioso*.

Le Forcole,

Dicono

Becca fichi;

Ed in questo van di pari dal cibo, che le nudrisce, ma quelle, che sono più grandi, e più grasse le chiamano,

Ortolani:

Ne' mai ho visto, che si pascano, negli Orti, ove solamente sono erbe; ed è nome, che conviene all' uomo, che guarda l'orto: si pascono,

ben-

bensì, finiti i fichi, de' granelli delle siepi, e perciò meglio vien detto,

Focetole separole.

Lo Lepore,

Dicono

La Lepre,

Ne mai *il Lepre*. Non sapendo perchè solo anno il nome feminino, e non il mascolino: E pare in oltre, che convenga col più cattivo male, che possa avere un uomo, come la lepra: ma il dire, *lo lepore*, è più proprio: Perchè, se dice Marziale, che tra le carni è la più saporosa, ed *a lepore*, non lo distingue in altro, per ispiegare *il lepore*, che dalla penultima breve, spiegando *col lepore* l' eminenza del cibo: *Inter quadrupede Lepus.*

Il Capone,

Dicono,

Cappone,

Che par più tosto spieghino una *Coppa grande di Paviglione*, che *un Capone di mangiare*, così chiamano da tutti.

Li Marvizzi,

i chiamato,

Tordi.

se attendiamo alla condizion di quest' Ucello, ni pare il nome suddetto molto improprio: Perchè *Tordo*, vuol dire propriamente, mezzo stordito, e goffo; e però sogliam dire di costoro: *Se ne va tordo*, *tordo*: e più conviene a gli Orsi, che sono tordi, goffi, non già a quest' Ucello, ch' è molto accorto, e sagace: ma perchè vengono dall' Africa per mare a goder Clima più dolce, riponendo, quasi nocchieri nella stanchezza, un' ala trà l' onde, e l' altra al

vento, come si spande la vela, si chiamano più propriamente, *Marvizze*, quasi nel mare a vezzi.

No puorco sarvaggio,

E più proprio detto, che,

Un Cignale,

Non avendo alcuna Etimologia proporzionata: ma questo nome lo distingue dal Porco domestico, perchè è delle selve, e però si dice, *Puorco salvaggio*.

No Crapetto.

E più proprio in volgare, che

Un capretto:

Perchè vien dalla *Crapa*, e non dalla *Capra*, ch'è parola latina.

Un Pastone,

Che racchiude, o carne, o polli, o cosa simile dicono

Pasticcio.

E noi distinguiamo con proprietà maggiore il *Pastone* dal *Pasticcio*: Perchè quello è di pasta sfogliata, ed è minore. Dunque è più proprio, perchè distingue gl' individui con proprj nomi,

Lo presutto,

Dicono,

Carne secca,

Forse per distinguere dalla cotta, non essendosi adoprato fuoco a rascugarla, e farla comestibile. Variate sorti di carni secche, come Salcicciotti, Mortatelle, Salami grossi, ed altre simili, che pur sono secche col sale, e senza fuoco, perchè non hanno il medesimo nome? Dunque è più proprio *il Presutto*, commune a tutti.

Le Saucicciune,
Dicono,
Salcicciotti:
Ch' è nome diminutivo *della salciccia*, e pur uno più groſſi, e pure è più proprio l' aumentativo, che 'l diminuitivo.

La foglia a cappuccio, o *foglia cappuccia* La chiamano
Cavolo,
Il quale conviene ad ogni ſorte di Cavolo: che però ſi dice in Napoli,
Cauli torzuti, e *cauli cappucci*,
Per diſtinguere gli uni da gli altri, e non dichiarano la proprietà *d' esser cavolo* con le foglie rotonde a guiſa di cappuccio, diſtinguendo dalle foglie lunghe, e diſtese.

I condimenti poi delle vivande d' erbe, li ſpiegano univerſalmente.

Abbiam gustato sta mane una vivanda squisita col salato dentro. E qui finiſcono; ma un Napoletano dirà:

Sta mmatina m' aggio magnata na foglia accappuccio co' na pettorina, na verrinia, no voccolaro, na sopressata, n' annoglia, che me n' aggio liccate le deta. Ecco la proprietà *della pettorina*, ch' è il ſalato *del Verro*, del *Voccolaro* per quel che ſta attorno *la bocca*, della *Sopressata*, cioè, *soprasalata*, e *della annoglia*, cioè, *dentro l'oglia*, o *Pentola*, che dir vogliamo.

Le lasagnette delicate,
Dicono,
Bassotti.
E non hanno altra proprietà che d' eſſer *baſſi* nel teame, non già come le laſagne, che ſono

alte nel piatto: ma ciò conviene a tutto quel, ch'è baſſo nel teame, e non iſpiega la qualità del cibo. Anche la *Favetta* nel teame, come s'uſa in Toſcana, ſi può dir *Bassotta*: ma col dire, *Lasagnetta*, ſpiegano la delicatezza *de' Bassotti*, e la qualità *delle lasagne*.

Li tagliarielle
Li chiamano,
Fedeli.
Ed ammiro chi vuol conoſcere la qualità di tal cibo dalla fedeltà: quaſi queſti cibi ſoli fuſſero Fedeli, e gli altri infedeli. Non vi è punto di proprietà: ma col dire, *Tagliarielle*, ſi diſtinguono dalle paſte paſſate per la trafila; come ſono i maccaroni, e ſimili, perchè ſono paſte ſottilmente tagliate col coltello.

No sguazzetto,
Dicono,
Guazzetto;
E forſe prendono la parola *dal guazzare*, come il fiume, o torrente, eſſendo vivanda liquida: ma i Napoletani vi aggiungono la S, di più, e ne cavano la parola,
Sguazzare,
Che vuol dire, godere un convito lauto, non ſtandoſi *i guazzetti* ne' paſti ordinarj: Quella S di più, oltre che par, che ti riempia la bocca, lo diſtingue *dal guazzare*, che ſi fa ne' torrenti.

S' accommodi un' insalata con olio, ed aceto,
Dirà il Toſcano;
Conciame na nsalata co l' uoglio, e acito,
Dice il Napoletano: e così è meglio detto *na nsalata*, che *un' insalata*; perchè quando ſegue nella parola N, ed S, caſca la vocale della

la parola seguente, e rimane la precedente; che però dicono i Toscani *lo 'nsajare*, non già l' insajare: *l' Olio* poi, è parola pure latina, e *l' Aceto* non ispiega un liquore *acido*, *ed agro*, come *Acito*; non dicendosi *Acedo*, ma *Acido*.

Delle frutta poi, la prima contesa è nel genere: perchè i Toscani tacciano i Napoletani, che li declinano in genere mascolino, dicendo, che tal genere conviene all' Arbore, non al frutto, e però è mal detto, *un pero*, che significa *l' arbore del pero*, ma si vuol dire, *una pera*, che n' addita il frutto. Qui si che ammiro più, che mai l' improprietà; perchè, o che diciamo la pianta, o l' Arbore, e sempre nella lingua latina, e volgare, sono in genere feminino, *hæc Arbor*, la pianta; Addunque non si deve dire *il pero*, per dinotar l' arbore, e la Pianta, ma *la pera*, come noi dichiamo, *la pigna*, *la Cerza*, *la Vite*, *la palma*, e simili, ed i Toscani medesimi mai diranno, *il Quercio*, *il Vito*, *il Palmo*. Oltre, che s' è proprio della pianta il partorir le frutta, deve declinarsi col genere feminino. *Il frutto* ben sì, deveśi declinare in genere mascolino, come parto più sodo, e nobile del feminino; che però anche i Toscani, se ben dicono, *una pera*, *ed una pesca*, dicono ancora *un Pepone*, *ed un Limone*: sicchè non devono ridersi tanto, che noi diciamo, *no piro*, *no pierzeco*, *no pruno*, e così degli altri, perchè è più proprio il nostro dire, che il detto loro.

Venghiamo adesso alle frutta particolari.

Lo pierzeco.

Dicono

La Pesca,

Ed è vero, ch' è frutto venuto dalla Persia, colà velenoso, ed in Italia traspiantato, per la bontà del terreno, zuccheroso; e spiega più *Pierzeco*, che *Pesca*, che vuol dire più tosto *pescare*, che *la Persia*.

Lo *Mellone*,

Dicono,

Pepone,

Ch' è voce pure latina; *Pepo*, *Peponis*, ma *Mellone* addita la qualità del frutto, che rare volte fra molti si trova uno buono, e però si chiamano *Mellune*, cioè, *tra mille uno*.

Lo *Cetrangolo*,

Dicono,

Melangolo:

Nè conosco la connessione colla *Mela*, ma bensì col *Cedro*; e se s' innesta il Cedro alla pianta di Mela, non produce mela, ma s' innesta alla pianta del Cetrangolo produrrà Cedri: Ecco evidente la proprietà maggiore.

No. Pira Bergamutto,

Ha bellissimo derivativo, perchè viene dalla parola, *Bergh*, che vuol dire *Pera*, composta *col motth*, che vuol dire, *signore*, che però in Turchia le chiamano, *Bergmot*, perchè veramente è una pera di Signore, della qual dice lo Spagnuolo, *Comer*, *y Vever*: e tra Toscani non vi è questa voce particolare tanto propria di quella *Pera*.

Lo *Granato*,

Lo chiamano,

Melo granato:

E pur non ha connessione *con la mela*: ma quando l' avesse, che occorre spiegarlo con due

vo-

voci, se può spiegarsi con una, e tanto propria, che solamente a questo frutto viene il detto più conveniente? E per finire il passo, quel, che noi chiamiamo,

Annetta diente:

I Toscani dicono,

Stuzzica denti:

E la parola *stuzzicare*, vuol dire propriamente *muovere a sdegno*: ne può convenire al dente, che non si adira, quando si netta, ma più tosto se ne compiace; e però è più proprio il dire, *annetta diente*.

Or supposto per fermo, come s'è provato, che le voci suddette Napoletane, abbiano la vera proprietà lontana dalle Toscane, facciamo uno epilogheto di quanto si è detto nel convito precedente, che vi accorgerete del vero. Che darebbe se un Napoletano dicesse:

Stammatina aggio sguazzato co n' amico, e n' ha fatto accostare na seggia a la tavola, che nc'era no mesale de sciannena, e no stoiavucco nietto co na salera, pepera, zuccarera, e vrocca d' argiento: na panella juncà co tanta sauzarielle, tagliate de presutto, sauciccione, sopressate, sguazzette, pastune, pasticcie, no pegnato maritato co na foglia n cappuccio, verrinia, voccolaro, pettorina, nnoglia, e no piezzo d' annecchia volluta, e n' unto piezzo de Jenca stufata; no piatto de lasagnette co no Gallo d' Innia, e pecciune arrostute, e n' autro de tagliarielle co focetole separole, capune, liepore, puorco salvateco, marvizze, crapette; e pe mettere appetito na bella nzalata co acito, e vuoglio; e pò mellune, pierzeche, pera bergamutte, cetrangola pe sprem-

mere, granate co acqua, e zuccaro, e pe l'istesso n' annetta diente.

Credo, che i Toscani si scoppierebbono delle risa, e tosto direbbono: che bel Covello è costui: o come parla goffo. E pur di sopra si è provato, ch'è parlar propriissimo. E se i Toscani raccontassero il sudetto convito colla lor lingua, parlarebbono impropriamente, come si è detto.

Ridano pure a lor voglia, che se 'l riso viene dall' ammirazione, e l' ammirazione, dall' ignoranza, han ragione di ridere, non sapendo la vera proprietà delle parole.

Provato dunque per cinque discorsi non mendicati, e scielti, delle Membra, degli Abiti, degli Ornamenti, degli Artefici, e de' Cibi, la verità della proposizione sostenuta, mi si può dar licenza di provarle con alcune parole scelte, degne di ponderazione, per rassodare il vero, osservato la varietà de' vocaboli dell' una, e l' altra lingua, che stupirete.

La *ventarola*,
La chiamano,
Rosta.
La *Vampa*,
Baldoria.
Le *bone*,
Vajuolo.

Non so, perchè si debba dire, *Rosta*, (che col nome solo par, che riscaldi, ed arrosta) quello stromento, che fa vento, e rinfresca, e non *ventarola*, che agitando l'aria, fa vento? Perchè s' ha da dire *Baldoria*, quella fiamma, che avvampa, e non più tosto, *vampa*?

Il mal commune, ch' hanno tutti i ragazzi,

co-

come tributo della natura inferma, che proprietà ha nella voce *Vajuolo*, essendovi più, nella parola, *bone*, per Antifrasi, così nobil figura, come la morte si dice *ltum*, *quia non Lætum*, la Guerra, *bellum*, *quia non bellum*, così diconsi, *bonæ*, *quia non bonæ*.

Quando uno cammina di lungo presso al muro, che par, che rada il muro, i Toscani dicono,

Se ne và rasente, *rasente*.

E prendono la metafora dal rasojo: ma il Napoletano dice,

Se ne và rente, *rente*

Con proprietà maggiore, perchè oltre la metafora del rasojo, vi è la figura, *Sincope*, che toglie dal mezzo, come *dal rasente*, *l' as*.

Quando uno è dapoco, e di cervello rozzo, sogliono dire i Toscani,

Oh come è goffo.

E poi tacciano i Napolétani, i quali dicono,

Goffiare, *o coffejare*.

Quando vogliono dare la medesima taccia, ma per ispiegare più propriamente il goffo, dicono in Napoli,

Comm' è catammaro:

La qual voce deriva dal nome greco, *Catà*, che vuol dire *mezzo*: & *merops*, che vuol dire *uomo*, ch' è tanto, quanto dire, per ispiegare la goffaggine, *Quest' è mezz' uomo*: e pure a primo incontro pare parola goffissima, e perchè non l' usano, ne meno la conoscono. Il medesimo dicono in Napoli d' un balordo, come dicono in Toscana:

Chisto è nò chiafeo:

Che deriva dalla parola Spagnola, *Ochefeo*, che vuol dire, *una cosa fea, e balorda*.

Il soffiare,

Dicevano i nostri maggiori:

Hiubbiare, oggi *Sciosciare*,

E con la proprietà dell' azione, perchè appena vi è una consonante per sostenere il verbo di tre sillabe, ed è piena di tre vocali, e di tre H; sicchè dal moto della bocca, che non unisce ne labra, ne lingua con dir solo, *Hiobbare*, par che accendano il fuoco mezzo spento.

Il liquefare,

Quì diciamo,

Squagliare:

Cioè a dire, una cosa quagliata, e soda, farla liquida, ponendovi prima la S, che spiega il contrario, come s' è detto di sopra, *contento*, *scontento*, *e simili*. E si fugge la parola *liquefare*, ch' è puramente latina.

Quando di Maggio, o di Giugno si conturba l' aria repentinamente con tuoni, e baleni, e gragnuole, dicono in Toscana:

O, che tempesta si è mossa:

Ma in Napoli dicono,

Che Tropeja s' è posta.

E la proprietà della parola, *Tropeja* non può essere migliore, perchè viene dalla parola greca, *Trope*, che vuol dire, *Revolutio instantanea*; E la *tempesta* è propriamente del mare, nè spiega la forza della mossa repentina delle nubi dell' aria.

E per conchiudere con una parola di pellegrina erudizione: Il ministro della giustizia, i Toscani lo chiamano,

Il Carnefice:

Che

Che parimente conviene al macellajo ; ma in Napoli lo chiamano ,

Boja :

Perchè i Popoli Boj della Provincia di Toscana nel giugnere al Pò Annibale Cartagineſe , s' arreſero in un tratto , come poco amici de' Romani : e ripigliando queſti tutto l' Imperio , cacciati i Cartagineſi , diedero loro per gaſtigo , che quella Nazione de' Boj , fuſſe deſtinata a far l' ufficio de' Carnefici : e da quì rimaſe il nome *di Boja* , come oſserva Tito Livio *de Bello Punico* ; e de' nomi ſimili ne direi centinaja , ſe non temeſſi dar noja a chi legge .

Quando dicono dunque i Napoletani ,

Ventarola , *Vampa* , *le Bone* , *Rente Rente* , *Goffiare* , *Catammaro* , *Hiohhiare* , *Chiufeo* , *Squagliare* , *Tropeja* , e *Boje* .

Non proferiſcono parole ridicole , ma proprie , ſignificanti , ed erudite , che hanno la dignità nella favella .

Se dalle parole vogliamo far paſsaggio a i periodi ; nè dirò alcuni chiari , e domeſtici , che confermeranno ſodamente la propoſizione : ma prima di annoverarli , non vi rincreſca di grazia d' udire quel , che tante volte s' è replicato : perchè han tanto per male nella Toſcana , che le parole Italiane per eſsere più proprie nell' Italia , ſi debbano allontanare dalle parole latine ; e pure il Lazio diede la lingua in Italia in Ariene ; o il Lazio , che ſtà tra Roma , e Toſcana , e però , per aſsai , che fuggano le parole latine , non poſsono far di meno di non replicarne molte , e molte anco nella Toſcana , come chiaramente ſi ſcopre ne' due verſi ſeguenti , che ſono latini , e Toſcani .

In vasto mare, in subita procella Invoco te, cara, benigna Stella.

Non essendovi altra differenza, che del Ve, nel secondo verso, che in lingua latina è breve.

E per fuggire quest' inconveniante, non diremo in Toscana,

Angelo, Pingere,

Che son parole latine, ma

Angnolo, Pingere,

Ed anco i Napoletani dicono,

Agnelo, Pignere.

E questo sia detto per un pò di digressione, per tornare alla proprietà de' Periodi più triti, e più comuni.

Dice il Napoletano,

Spenna ssò Piccione.

Ed il Toscano dice,

Pela quel Pipone:

Ecco evidente la proprietà dell' uno, e l' improprierà dell' altro: Perchè *il Pipone* non ha peli, ma penne: oltre che, par che dicono più tosto, che si riponghino, non già levino; perchè non vi è la S, precedente, che spiega il togliere, così si dice, *proposito, sproposito, garbato, sgarbato, e simili*: e però è più proprio il dire, *spenna ssò Piccione*, spiegando il togliere.

Dirà il Toscano,

E' sdrucciblato per una corteccia di Popone.

E' noi diciamo,

E' sciuliato pe na scorza de mellone.

Primieramente, *sdrucciolare*, che comincia con l'asprezza di tre consonanti, non ispiega la cascata suave, come avviene a chi casca in tale

oc-

occasione ; e più tosto precipitosa tra balzi, che suave nel piano, come *la sciuliare* ; il che par tanto dolce, che il suono istesso della cascata, par che lo dichiari. In oltre, *la Corteccia*, e mal detto della qualità del frutto, ch' è propria della Pianta, ma *scorza* è ben detto ; che però non si dice in Toscana, *cortecciate quella Pera*, ma *scorzate quella Pera*.

Questa Carozza m' ha scosso per tutt' oggi. Dirà il Periodo Toscano : ma in Napoli si direbbe :

Sta carrozza me ha 'ntrontolejato tutt' oje.

Il dire *sta*, e non *questa*, non è errore, perchè anco eglino dicono *sta mane*, e poi vogliono, che sia errore, il dire, *sta sera* ; come dalla mattina alla sera vi fusse obbligo cangiar linguaggio. *Carozza* è mal detto, perchè vien *dal carro*, e non *Caro*, e però è meglior detto, *Carozza*. Il dir poi, *ntrontolejare*, spiega per eccellenza il proprio del rumore precipitoso, ed interrotto dalle ruote, dalla voce, *ntro*, *ntro* che fanno i sassi, come fanno i tuoni dell' aria, che noi diciamo. *Truoni*, e lo scuotere, conviene ad ogni moto, che si fa: Il *tutt' oje* è più dolce del *tutt'oggi*, per multiplicarsi le vocali, e fuggirsi l' asprezza delle consonanti.

La cascata nel fiume si direbbe in Toscana:

Se n' è ito giù al fiume ;

Ed in Napoli direbbero,

Se ne ghiuto per l' acqua abbascio.

Il dire, *ito*, è parlar latino, dal verbo, *eo*, *is*, *ivi*, *itum* quell' V, di più lo fa volgare, e più dolce : Il dire *pe*, e non *per*, l' usano an-

ancora i Toscani per fuggire l'altra consonante. *Pregate pe' morti* : Il dir poi, *pe l' acqua abbascio*, non solo spiega l' andar giù al fiume, che può seguire il caso, che cascando, non vada giù, ma si salvi in qualche cespuglio, o cannente, e però spiega più propriamente l' esserſi affogato nell' acque, precipitandolo al basso, con dire; *pe l' acqua abbascio*.

Dirà il Toscano,

Picchia quell' uscio, apri quell' uscio :

Ed in Napoli dicono,

Tozzola sta porta, spaparanza sta porta,

La parola, *Tozzola*, ch' è verbo frequentativo, spiega la frequenza nel battere, non fermandosi al primo colpo; e vien dal verbo, *Tozzare*, o *tozzare*; come fa la Capra, che replica il cozzare coll' altra: Il dir poi, *Apri quell' uscio*, dal moto delle labbra, par che lo chiuda: ma il dire, *spaparanza sta porta*, par, che l' apra parlando; e vuol dire, aprila in modo tale, che ſian pari le porte aperte con egual paranza; aprila tutta, non mezza, e propriamente si spiega con una sola parola: Perchè col dire solamente *apri*, può intendersi mezzo, o parte di essa.

Se n' è calato per l' appennino di Santa Barbera,

Dicono i Toscani; ma qui si dice;

Se n' è sciso pe lo pennino de Santa Ververа.

Il calar per una via, che pende, non è tanto proprio, quanto *lo scendere*: che però non si dice Lucifero *se ne calò* dal Cielo, *ma scese* dal Cielo, palesando il precipizio: E quell' A, e quel P, non sò a che serve, mentre spiega

più

tosto l' altezza, che la casata, e discesa; Si dice poi *Varvera*, e non *Barbera*, non solamente per fuggir la parola tutta latina, ma per imitare le prime lingue del mondo, come l' Ebrea che non ave il B, e lo cangia in V: Così la Greca, che pur lo proferisce per l' V, *Vatileus* in vece di dir *Basileus*: così la Spagnuola, che non dice, *Tabacco*, ma *Tavacco*. Di modo, che 'l dire,

Spenna sta Ficcione.
E' saiuliato pe na scorza de mellone.
Stà Carrozza m' a 'ntrotoliato tutt' oje.
Se n' è ghiuto pe l' acqua abbascio.
Tozzola sta Porta.
Spaparanza sta porta.
Se n' è sciso pe la pennina de Santa Varvera.

E simili periodi, che tralascio per fuggir la lunghezza, sono più propri in lingua Napoletana, che nella Toscana: E se la favella quanto è più propria, tanto più spiega, e persuade, per conseguenza tanto è più degna: ne vien di già rassodato il secondo Capitolo per istabilimento del proposto Problema.

Si cava in oltre la perfezzione della lingua dalla varietà de' vocaboli; acciocchè il cuore rimanga più persuaso con molti termini, che con uno. E qual lingua è più ricca di sinonimi, che la Napoletana? Cavatelo da alcune parole seguenti, le quali, quanto più sono basse, ed ordinarie, tanto più vivamente spiegano la varietà del dire.

Dirà il Toscano,

L' o dato un pugno.

Ed il Napoletano direbbe,

L'ag-

L' aggio dato nò punio,
Nò sgrugnone,
Nò socozzone,
Nò sciacqua mole,
Nò mostaccione.

Mira quanti vocaboli, e tutti propri. *Sgrugnone* dal *Grugno* percosso, *Socozzone*, da quel, che fa il *cozzone* col freno attorno al mosso del Cavallo;

Sciacqua mole, dall' effetto della percossa, che fa uscir il sangue dalla bocca, e prende subito *da sciacquare*;

Mostaccione dal mostaccio, che ha ricevuto la percossa.

Adunque non sono solo propri, ma parimente copiosi nel favellare.

L' *ho dato uno schiaffo*,

Dicono in Toscana: e qui direbbero,

L' aggio dato nò schiaffone,
Nò boffettone,
Nò pierzeco apreturo;
Nò gurofano a cinco frunne,
No sic respondes Pontifici,
O te l' aggio buono cresemato.

Osserva quanti vocaboli propri, Amplificazioni, Derivazioni, Metafore, Allusioni; e che si può dir meglio?

Schiaffone,

Che ingrandisce *lo schiaffo*, ecco l' amplificazione.

Boffettone;

Ecco la derivazione *dalle boffe* del viso, che si gonfiano per la percossa.

No pierzeco apreturo;

Ecco la metafora d'una cosa propria alla impro-

pria;

pria; perchè ſiccome nella peſca aperta vi ſono di dentro quelle righe, così ſi veggono ſegnate su 'l viſo dallo ſchiaffo.

No garofano a cinco frunne;

Ecco la ſomiglianza, rimanendo nelle guancie i ſegni delle *cinque dita*.

No sic respondes Pontifici;

Ecco l' alluſione allo ſchiaffo di Criſto.

L' *aggio buono cresemato*.

Ecco il ſimile dello ſchiaffo *nella cresima*.

E qual arte Rettorica potrebbe aggiugnere più alla naturalezza del parlare Napoletano con varietà, ed artifici di parole?

Uno, che mangia aſſai, lo chiamano,

Gliotto,

Ne dicono altro; ed un Napoletano direbbe,

Gliottone,

Cannarone,

Canna de chiaveca,

Leccardo,

Cavallo de Troja,

Sparafunno;

E tutto ſpiega per eccellenza, sì per ingrandimento di quell' *One*, come le ſomiglianze,

Canna de chiaveca, o *fogna*, che dir vogliamo; perchè ſiccome la *fogna* il tutto divora per la bocca, così il goloſo per la gola;

Leccardo dal *leccare*, ch' è meglio detto del *Lambire*, ch' è puro latino, e viene *dal lecco* della vivanda ſtropicciando colle dita tutto il piatto.

Cavallo de Troja, perchè tiene *uno esercito di cibi nella pancia*.

Sparafunno, perchè ſe lo ſtomaco *sparato*, ed aperto, non ha *fondo*, così un Paraſito di

que-

questi par, che non abbia fondo, come fosse *sparato*, tanto divora.

Un disonorato,
Il chiamano,
Becco;
E va bene; perchè allude alle corna; nè lo spiegano con altra varietà di nomi: ma in Napoli dicono,

Becco d' Innia,
Poteca a doje porte,
Mancia, mancia,
Chianta fasule,
Pignato chino,
Fronte de cauzaturo,

E tutte sono figure mirabili di replicazione con varietà di nomi. Non si contenta del *Becco*: ma vi soggiunge *d' Innia*; per dimostrare vergogna maggiore: essendo le cose d' India più grandi come le noci, castagne, e simili; ch' è tanto quanto dire gran cornuto.

Poteca a doje porte; per additare, che quando il marito entra per *una porta*, l' adultero se ne và via *per l' altra*.

Mancia, mancia: perchè *vive di reali*, e però disse graziosamente uno Spagniuolo,

Los cuernos son como los dientes; ch' al salir dan dolor, y despues sirven por comer: cioè: *che 'l corno è come il dente, che quando nasce, dole, e poi quando è cresciuto, serve per mangiare*.

Chianta fasule, perchè li frutti di queste semenze han forma *di cornetti*, che noi diciamo *cornicelli*.

Pignato chino, perchè non ha bisogno di portare

tare il vitto in casa trovandole nella pentola a spese del proprio onore.

E per questo disse colui: *Io campo co lo nore mio.*

Fronte de cauzatura: perchè se 'l *calzatojo* si fa di corno, il disonorato lo tiene *nella fronte*. Non sò se ciò si possa dire più vivamente, copiosamente, e variamente.

Uno Ippocrita, che vuol fare della spiritua le, lo chiamano,

Bacchettone:

Il che mi pare impropio: perchè *la bacchetta*, quando è grande come spiega quell' *one*, è diritta, e coloro van sempre col collo torto: e pur dice il Napoletano più propriamente, e variamente,

Cuollo storto,
Cuollo de mpiso,
Roseca paternuostre,
Sacco d' ostie,
Faccia de zaffarano,

Che spiega variamente di stupore: perchè l' appiccato tiene *il collo torto*.

Roseca pater-noftre, perchè baciano così spesso la corona, e par che *rodano i pater nostri*.

Sacchi d' ostia, perchè si communicano così spesso indegnamente, come ponessero *l' ostie in un sacco*.

Faccie di zaffarana, perchè tengono *il viso giallo* per parer santi, come degl' ippocriti lo disse Cristo, *Exterminant faciem suam*. Un uomo di poco talento, dicono,

Com' è da poco costui.

Ed in Napoli lo chiamano,

Tammurro,

Cac-

Cacciale a pastore,
Chianta malanne,
Arre cà jamme,
Ha de lo Cavallo de Cristo;

E tutti questi vocaboli son chiari, ed in tanta varietà, non hanno di bisogno di spiegazione.

Di prove simili potrei addurne mille, se non temesse dar noja; e chi osserva il parlare, ben se ne accorge.

Spicca parimente la varietà, per l'imitazione de' linguaggi Ebri, Greci, Punici, Turcheschi, Tedeschi, Spagnuoli, ed altri.

La Roa catalana,

E' presa dalla parola Ebrea, *Rua*, che vuol dire, *strada*, come in Francese *rue*.

Catarchio,

Cioè stordito, è parola greca, *dal catarro*, che stordisca la testa.

Ncignare,

Che vuol dire, *vestirsi d' un abito nuovo*, dice S. Geronimo, che in lingua Punica si dice, *Encemiare*, su quelle parole dell'Evangelio, *Enceniæ factæ sunt*.

Aje feltusse.

Vuol dire, dai denari, e così dicono i Turchi, che le monete le chiamano *Eeltussi*.

Trinc lans,

Vuol dire, ubriaco, dalla parola Tedesca, *Trinch*, che significa, *bere*.

Ferrajuolo,

E' parola Arabica dal *Ferriare*, che in lingua loro vuol dire *circondare*, come *il Ferrajuolo circonda il corpo*.

Alcanzare,

Arrivare, e molte altre parole che sono spa-

gno-

gnole, com'è noto a tutti. Ecco dunque che per la verità de' sinonimi, de' vocaboli, e delle lingue, eccede la lingua Toscana notabilmente.

Discorriamo adesso del quarto Capitolo dell' amorevolezza, e vi accorgerete dal parlar naturale, che vi rubba il core con tante parole amorevoli.

Schiavo patrone mio. Te so' angario, e per angario. Spacca, pesa. Me te coso a filo duppio. Coreciello mio. Schiecco de sto core; Mussillo mio bello. Bene mio, frate mio,

E cento di queste parole, che riconciliano amore, e per conseguenza più persuadono il cuore, che è il fine della più degna favella. Però vi sono ne' nomi, tanti diminutivi,

Titta, Tonno, Ciccio, Pizo, Ciommo, Micco, Ciulla, Tolla, Popa, Tenza, Belluccia, Rita, Ritella, Tella,

E cento, e mille, per dinotar tenerezza col diminutivo nel favellare. Come dice S. Paolo, *Filioli mei, Abba Pater*, ch' è tanto, quanto dire tra noi altri. *Tata*, nominando il Padre.

E con tanti diminutivi spirano amore, come anche talora, ancorchè rarissime volte si usa in Toscana, e quando dicono il diminutivo di Domenico, lo chiamano Becco, e li fanno favore, di farlo nascere sotto il Capricorno.

Per questo ogni un canta in Napoli fin dalle fascie, e come disse un gran Personaggio Romano: Tre cose hanno connaturali i Napoletani; *Cavalcare, Sciacquare, e cantare*: *Da bei Cavalli di Regno, dall' acque limpide, e fresche, dall' amore, ch' insegna la musica*: Perchè *Amor musicum docet*.

Can-

Cantano i Ragazzi, i Marinari, i Vittorini, gli Artegiani, gli Agricoltori, i Bottegai, le Fanciulle, le Donne, e tutti: e lo fan volentieri, acciocchè persuadano il senso interno.

Quindi è (il che è cosa degna d' osservanza) che i Fruttajuoli particolarmente, ed altri, acciocchè persuadano di comprar le frutta, le vendono cantando: Perchè il parlar cantando è più efficace, ed amoroso a persuadere un cuore.

Uva 'mpolena a sidece cavalle lo ruotolo.

Fico trojanelle, e mosce a duje tornesi lo ruotolo.

E le note sono le seguenti, *sol*, *sol fa*, *fa mi*, *mi*, *mi*, *re*, colle prime bianche, e crome, e l' altre brevi, e semicrome.

E tal persuadere cantando, viene dall' amore, osservando la naturalezza senz' arte, dall' amore della lingua, ed in nessuna altra Nazione v' è quest' usanza.

Si fa parimente, che l' efficacia del persuadere procede dall' amplificazione. E qual lingua amplifica maggiormente, quanto la Napoletana? e per conseguenza più persuade il cuore, ed è più degna.

Lasciamo l' arte, ch' è 'l ritratto, ed appigliamoci all' originale, che nasce colla natura nella gente ordinaria, che senza artificio veruno si scorge chiara la pruova.

Se vi saranno nel Porto molti Padroni di Barca di varie Nazioni, i quali invitano i passaggieri a veleggiare, il Padrone di barca Toscano, dirà solamente:

A Livorno, a Livorno.

Il Genovese, *a Zepe, a Zena.*

Il Palermitano, *a Palierme, a Palierme.*

Il

Il Messinese, *a Messina, a Messina*. Onde essi non dicono altro per esortare al viaggio. Il che è più tosto significare il porto, che persuadere l'imbarco. Ma il Padrone di barca Napoletano comincia a dire,

O bene mio, che bella Galera sparmata simmo sette lejune, che nce gliottimmo sso mare 'n quatto saute, volimmo ire a fa li caudure.

Mira, che applicazione. La Filuca, *Galera*. Gli uomini, *leoni*, il mare, *un beecchier d' acqua*, le giornate, *salti*. E tanto dice, ed amplifica, che persuade l'imbarco: cominciando, *Col bene mio*, per dar principio *all' amore*, e dando fine *al caldujo*, per conchiudere col *godimento*.

Vedrete in Firenze nel mercato vecchio, che i contadini tengono innanzi le frutta per venderle a' compratori, ne dicono mai parole, a fine di persuaderli altro, che 'l puro nome delle frutta; e nel mercato di Napoli, o quante amplificazioni, e persuasive.

Ceuza a prunella,
Fico senz' vuosso,
Taglia, ch' è russo,
Percoca d' Arienzo.

E pure *le celza* non sono mai tanto grandi quanto *le prugna*.

Nè mai trovasi *fico*, che avesse *l' osso*.

Nè meno ogni *cocumero*, che si taglia, *è rosso.*

Nè tutte le Peschе sono *d' Arienzo*.

Ed il Napoletano amplifica con dire sempre il meglio naturalmente, acciò che persuada i compratori a comprarli.

Anco nelle bestemmie di primo moto per impazienza, più per ischerzo che per vedere il ma-

male, le vanno graziosamente amplificando. Se dirà il Toscano,

Il mal' anno che Dio ti dia:

Dirà il Napoletano.

Che te vengono mille malanne, mascole, e femmene.

Per alludere a multiplicare il numero colla prole feconda.

Che te vengano mille malanne collo fidecommisso: acciò non si possano trasferire ad altri.

Che te vengano mille malanne co la farina appriesso.

E questo l' intesi io colle mie proprie orecchie; e domandando del senso, ch' io non intendeva, mi fu risposto: Quando marcia l' esercito senza vettovaglie, *e farina*, si disfà in poco tempo: ma se va appresso *la farina*, si conserva colla munizione, e però vogliamo, *che durino li mal' anne*. Mirate per cortesia, dove giunge la naturalezza dell' amplificare: che con mille altri detti potrei provarlo.

Per questo i Napoletani son chiamati, *Squarcioni*, perchè *squarciano, e dilattano la verità coll' amplificazione*, e quel che starebbe ristretto nella pura narrazione, coll' amplificare, vengono più a palesarlo, ed a persuadere, ch' è il fine del favellare, che fa più degna la lingua; perchè più persuade colla Rettorica naturale amplificando, che narrando; o per dir meglio, per dir la diffinizione della Rettorica con maggior arte, *Dicit apta ad persuadendum.*

Conchiudiamo finalmente col quinto capitolo nel dir sentenzioso della favella, e consiste principalmente con triplicato modo; *de' translati, delle metafore, e de' proverbj*, ne' quali più pro-

propriamente, e succintamente spiega l'ingegno, si spiega, e persuade l'atto interno.

Osservate i seguenti *traslati*, ancorchè pochi, che li vedrete chiari.

Associcia mautune.
Tenaglia franzese.
Comme è arcivo.
Che grasso de suvaro.
Cuorpo de veretate.
Lo socurzo de Pisa.
Te l'aggio conciato 'n cordovana.
Stà nietto comme vacile de varviere.
C'è robba a piette de cavallo.

E migliaja di questi *traslati*, tutti proprj, e significanti.

Il zoppo, lo chiamano, *associcia mautune*; perchè se camminasse per una stanza de' matteni inuguali fatta di fresco, col piè zoppo, che casca più alto dell'altro, coll'impeto, e peso del corpo l'uguaglierebbe, con torre la fatiga all'artefice per appianarli.

Tenaglia franzese, chiameranno *un avaro*, che *sempre toglie, e mai dona*; *e quando s'apre, non s'apre mai per altro, che per rubbare*: vi aggiungono poi *franzese*, come *più sodo, e tenace*.

Comm'è arcivo, dicono *d'uno, accorto*, perchè *il Re Arcivio era astutissimo nel conoscere gl'inganni de' vassalli*.

Che grasso de suvaro, dicono *di coloro, che recano qualche nova di contento, poi nulla vi è vero*, perchè *la nuova par grassa, e poi l'effitto è secco, com'è il sughero*.

Cuorpo de veretà dimanno *d'un bugiardo*; perchè *quando esce fuor della bocca, tutta è*

bugia, e la verità la viene in corpo, ne si palesa.

Lo soccurzo de Pisa, si dice *di quel, che ajuta l'amico, passata l'occasione, come avvenne alla Republica di Pisa, dopo il giogo del vassallaggio.*

Te l'aggio conciato 'n cordovana, vien detto *di chi percuote malamente un'altro con fatti, e con parole, e con varj strapazzi, siccome la pelle di cordovana per divenir più gentile nella sua concia, passa per tormenti maggiori d'ogni altra pelle.*

Stà nietto comme a vacile de varviero, spiega *quel tale stimato da tutti con grande splendore, e poi non ha un quadrino, come il bacile di barbiere tutto lumineso, e senza sostanza dentro, ne men dell'odore per la politezza, come ne gli altri vasi con liquori.*

Nc'è robba a pietto de cavallo, spiega *il contrario del detto precedente, ch'è tanto ricco, come il torrente grosso, che quando inonda, và fino al petto del Cavallo.*

Veggasi dunque se è copiosa di translati la lingua Napoletana, con tal'arte, che quasi non sa parlare senza traslati.

Che ditem poi *delle metafore*, fatte tanto connaturali, che talora par, che sdegnino la proprietà ignuda per vestirla ingegnosamente *colla metafora*, acciò si dichiari, che la favella umana si distingua dagli animali: perchè è parto dell'anima razionale. Da queste poche argomentino gl'innumerabili gerghi, e metafore del popolo, lontane dall'artificio.

Ma vaka de 'mpiso non nommenare chiappe: Per insegnarti, *che non si deve discorrere di quel di-*

difetto in conversazione, del quale viene macchiato uno da' circostanti.

Dice lo zelluso, non joquammo a lova coppola;

Acciocchè ognun si guardi *di parlar con altri di che pecca.*

Ave trè provisto, comme a lopero de coda!

Ciò si dirà a colui, *che sta scarso di peli nella barba.*

Lo velluso è devenuto raso:

Per dir sotto Metafora, *che ha il mal francese, essendogli caduti i peli dalla barba, e dal capo.*

Pare, che joca a lo juoco de la coriela:

Così spiegando la natura *de' doppj, e simulatori, che quando credete di averli in pugno, li avete fuora, come avviene appunto in questo gioco de' Zingari, i quali quando lo fanno, dicono queste parole.* Ch' è dentro, ch' è fuora.

Arrassate Caudara, ca me tigne: si dice a quel tale, *che vi riprende d' un difetto, ch' egli ha, introducendo la pentola tinta, che parli colla caldaja ritinta.*

Che me singhe arrobbato senza capezza.

Lo dichiarano *per uno animale tanto inutile, che ne men vi voglion perdere un poco di canape.*

Dio manna vescuotte a chi n' ha diente:

Quando si vede tal' ora *chi ha buona occasione d' assequir quel, che brama, e non se ne sa servire.*

'N casa de sonature viene a fa matinate:

Palesa l' accortezza propria, *che non si fa ingannare in quella professione, che n' è pratico, ed esperimentato.*

A chiappe viene pe fune:

Spiega il medesimo *con altra somiglianza.*

Tra crieco, e cracco, e maneca d' ancino.

Allude allo stesso: *perchè tutti tre fanno un mestiere di rubbare.*

Lo marinolo secuta lo sbirro:

Lo dicono *quand' uno ha il torto, e parla in modo, come avesse ragione.*

Piglia la via de miezo, ca non cade:

E ciò dicono *per insegnar ne' negozj fuggir gli estremi:*

Neoppa a lo cuotto acqua velluta

Quando *si lagnano, e per colmo sopragiugne una disgrazia maggiore.*

E se *nella succintezza delle metafore Lacuniche* spicca tanto l' ingegno in persuader l' intorno con periodi, chi non ammirerebbe l' acuzia di tanti motti in due sole parole?

Meza festa.

Spienne, e frije.

Arre, ca jammo.

Sfuje come anguilla.

Cammina, come a Grancio.

Scioascila, ca vola.

Porta pollastre.

Scopa mpua.

Mo te nfenocchia.

Straccia velluto.

Anza lo ponte.

E cento, e mille motti simili a questi con altissimi sensi, tutti propri, e soccinti, che persuadano il vero.

Se voglion dire, *che uno è cieco d'un'occhio*, lo chiamano *meza festa*: quando appunto i Bottegai non aprono tutta la bottega, come ne'

me' giorni feriali, ne la chiudono tutta, come *le feste di precetto*: ma l' aprono *mezza*, e l' altra riman chiusa per riverenza *delle feste* di divozione.

Spienne, e frije: ciò si dice, quando uno crede d'ingannar l' altro, ed entrambi rimangono ingannati, come fa il Zingaro, che vende la padella stagnata, *e nel frigere* si vide, ch' era tarlata; come se parimente chi la pagò colla moneta *falsa*, *ed allo spendere* si accorse, che non correva.

Arre, ca jammo, si risponde a colui, che avrà tacciato il compagno di animale, perchè *arre*, si dice ad un vil giumento, e li soggiugne, *jammo*, per ricordarli, che egli non è Salomone, ma tien l' istessa taccia.

Sfuje come anguilla; quando per piccola occasione nello stringere l' affetto, *se ne va via*.

Cammina come a grancio: Spiegano l' inabilità di chi fa qualche professione, e senza far profitto, *sempre va indietro*.

Sciosciala, ca vola: per palesar che non è stabile nelle promesse, *ma per ogni soffio d'una parola, come piuma se ne vola*.

Porta pollastre: si dice de' mezzani d'Amore, che han per ufficio *di portar sulo i regali*, ma non goder l'amante.

Scopa nova: allude a chi comincia a governare, *che fa gran rumore, e non ispazza la stanza*; tutto il contrario della scopa vecchia, che netta col silenzio, e con quiete.

Sulla te nfrancetta; è uno avviso di non farsi ingabbare colle belle parole, e stimar dolce l'amaro, come fa chi vende il vin cattivo, che per fasto parer buono, *ti da prima a ma-*

sticar un finocchio, acciò non conoschi il difetto.

Straccia velluto: è taccia, che si dà a colui, che vuol far del gentiluomo ben vestito, ma è un servitore, che si pone gli *abiti del padrone, quando non vacchi*; e per questo *si straccianno in un tratto*.

Auza lo ponte: questo si dice degli ostinati, che non si lasciano persuadere, perchè non danno il passo all' intelletto *per lo ponte della ragione*.

Or chi il credesse mai, che in parole così succinte si racchiudessero così prolissi pensieri, per ispiegare, e persuadere l' interno? Adunque nel dir *metaforico*, e *succinto*, spicca per eccellenza la dignità della lingua Napoletana.

Nella ricchezza poi de' proverbj, ch' è al quinto capitolo, mi par, che veramente ecceda tutte, non che la lingua Toscana: E sì il savio Salomone ne scrisse tre mila, credo, senza fallo, che la lingua Napoletana notabilmente tal numero trapassi; perchè non vi è ragionamento di qualsivoglia maniera, che argutissimi proverbi non v' intrecci, ed in tanta abbondanza, che due bell' umori giocarono una volta a dir proverbj con pena di pagare il pegno, quando uno dopo l' altro senza prender tempo s' arrestasse; e quasi per un' ora continua senza fallar mai, sempre ne disse; sì che ogn' uno può credere, che fussero migliaia, e la minor parte di quei, che si dicono con maturo pensiere nell' occasioni del favellare, persuadendo, ed insegnando sempre con laconici pensieri

i concetti del cuore propagati dalla lingua per ispiegar l'interno.

Ecco i proverbj de' precetti politici alle Corone, ed a' Potentati.

Ad arvolo caduto accetta accetta.

A cavallo magro Dio manna mosche:

Se s' abbrustia la casa de lo vecino, curre co l' acqua a la casa toja.

Nè tanto dace, ch' ogn' uno te zuca, nè tanto amare, ch' ogn' uno te sputa.

Allonga la via, e va a la casa.

Arma l' ammico co lo vizio sujo.

Ammico mio cortese, comme aje le ntrate, accosì fa le spese.

Faje li cunte senza l' oste.

Consiglio de vorpe, dammaggio de galline.

Oh felici quei Principi, ch' osservassero nel governo questi precetti Politici, poichè non precipiterebbero al sicuro gli Stati, ed i Regni. Chi non si accorge, che quando un Principe sta in piede come un arbore fiorito, fronzuto, e fruttifero, ognuno si ricovera sotto di lui: ma una volta, che casca per mal governo de' ministri, che lo coltivano, ogn' un viene con la Scure, e chi ne fronna un ramo, e chi un'altro, perdendo le Fortezze, gli Stati, ed i Regni?

Anco le mosche de' piccioli Potentati mandano, e succhiano il sangue *d' un cavallo debole magrato*; ma se egli è pingue, e forte, si scuote, e si risente, e tutte fuggono, e volano.

Talora si veggono le corone de' vassalli tradite, e non si accorgono, che *se il vicino ha la fiamma, può venire a sua casa*, impiegando di spegnerla col sangue de' traditori.

Perchè non si ammaestrano dall' esperienza, che l' amarezza del soverchio rigore ha del tirannico, *ma la dolcezza* dell' immoderata familiarità, *fa succhiare anco il sangue*, anzi estinguere il sangue de' più congionti per sangue.

Bisogna essere maturo nel consiglio, ma sollecito nelle esecuzioni, e non allungare i pensieri per non finirla mai, senza giugnere a casa a far, ch' altri vi alberghino.

Si disgraziano talora i più intimi familiari, perchè con troppo libertà dicono il vero, *e non prendono il documento, che per virtù essenziale si può soffrire un vizio accidentale.*

Un Principe savio per conseguire un fine, deve pensare a i mezzi, se son proporzionati alle sue forze. E non imprendere una spesa intolerabile, facendo il volere senza far conto, se l' offe, anzi il nemico l' ammette.

E consiglio delle volpi l' adular nelle imprese, perchè ad altro non mirano, che a succhiare il sangue de' vassalli.

Tutti i suddetti precetti par che siano usciti dalla penna di Aristotele nella sua politica, quando si leggono nella lingua Toscana, come s' è osservato da gl' intendenti, e pur non son di sentenze, ma di racconti. E perchè non si ammira la lingua Napoletana, che ne' proverbj già detti insegna il medesimo, con insegnarci proverbj?

Imparino in oltre i corteggiani i documenti della corte da' proverbi Napoletani, se vogliono bene governarsi.

Quanno li molinare fanno a punia, strigne li sacche.

Cuorve co cuorve non se cacciano l' uocchie.

Chi mangia li peccriune de la corte, se va perzì le penne.

Ogn' uno magnia a lo piatto sujo.

Meglio è oje l' uovo, che craje la gallina.

Quanno te se promette lo porciello, e tu curre co lo funeciello.

Chi vevè mastino, se perde lo fiasco, non perde lo vino.

Chi chiajeta licca.

Chi vole La carne senz' uosso, acciotte pormone.

Attacca l' asino addove vo lo patrone.

Appila, e ave fecia.

Questi proverbj solo se si offervassero, i sensi de gli avisi interni, spiegati dalla lingua Napolitana, sarebbono un perfetto corteggiano.

La prima cosa, che si deve offervare nella corte, è riverire i privati, *e se talora fra di loro vi è disparere, non bisogna dimostrar pendenza più ad uno, che all' altro: poichè dopoi saran d' accordo, e tu rimarrai col sacco vuoto*: perchè ti si dà la colpa delle loro contese, e però chiudi la bocca, e non favellare.

Tanto meno devi intricarti ne' disparesi de' Principi del sangue, tra fratelli, tra figliuoli, tra sposi, tra parenti; *perchè fan, come i cervi, che sono buoni a cavar gli altri, ma tra di lor gracchiano, e non si feriscono.*

Per questo *dove essere il tuo pensiero a mantenerti solamente nel grado, in cui ti trovi, e non distender la mano al piatto altrui*, se poi non vuoi, che 'l mastro di casa ti dia su le giunture, e ti percuota.

copra tutto non sopprender le cose delle facoltà de' padroni con affitti, arrendamenti, ed altri negozj: perchè la copia de' cibi ti fa ingojare i piccioni, ma finalmente renderai con tue pene anco le penne col dorso d' oro, e colle penne d' argento.

Averte parimente a non rifiutar le mercedi de' padroni colla speranza di aver cose maggiori.

Perchè se si sdegna il principe perdi il presente, ed il futuro: talvolta impenna l'ali, e per un male affizio, e pur con la disgrazia del padrone; perchè l'uovo non sempre diviene pollo; e se pur diventasse, se ne mala, e perdi l'uovo, ed il pollo.

Per questo non devi far disgusti, che la grazia offerta cresca col rifiutarla: perchè è pur troppo volubile, e fuggitiva la grazia, che si offerisce nella corte.

Lega dunque l'occasione, ancorchè rassembri piccola, acciò non fugga: perchè almeno goderai una volta una perchetta a tavola per cibarti, se non puoi riempirti la dispensa.

Questo sì, che bisogna esser sollecito nelle vacanze, e non curarsi, se il beneficio ha la pensione: E se per bene buon vino, si perde il fiasco si vede chiaro, che colle istanze, e replicate dimande, se non si può aver tutto il piatto, sempre si lecca, e lambisce qualche sapore: ed il tutto si può allegnire con la pazienza. Ed è sciocchezza il pensare, che nelle Corti si possa aver la polpa senza veder mill' ossa di pazienza.

Il maggiore patrimonio è l'obbidire a' padroni contra ragione: Il che non deve farsi con dan-

me evidente del pubblico, e del suo Signore, nelle cose però sostanziali anzi scusarli, e sfuggire, se non vi è intrinsichezza di ripugnare ma in certi pochi capricci, e sodisfazioni ordinarie non si ha da contender col padrone a darli del contrario la ragione, ma eseguirne quanto egli ordina, e brama tutto, che venga il danno, che sia di poco momento per acquistarsi da lui benevolenza, e ci pensi poi egli, *se legando il giumento nella campagna, vengo il lupo ad ucciderlo, e divorarlo.*

Per rendersi poi amabile il cortegiano, fin offervi *dir sempre il bene, ed il mal tacerlo: perchè la bocca insino a tanto, che rende il vin chiaro, si tiene aperta, ma quando viene alla feccia, è di mestieri turarla.*

Or chi potrà negarmi, che se un cortegiano osservasse quanto si è detto, non rimarrebbe felice? Nè Tacito potrebbe dir mai meglio per istruirlo: E pure un Napolitano del Popolo, naturalmente parlando colla sua lingua, senza pensarvi punto, ne' proverbj già detti il tutto insegna, e dichiara, per istabilire la mia proposizione; che nello spiegar sentenziose, e facciute, e arguitissime, ed efficaci a persuadere un cuore, per far, che la sua lingua sia la più degna.

Sol mi si può opporre, (il che non vo' tacerlo) che i simili sudetti tal ora hanno base, com'è appunto la somiglianza del parlar mio a questo rispondo, che ne' proverbj s'ha riguardo a documenti per tutto il Popolo, non all'altezza de' simili, come se Salomone, e delle santesche che stropiccano il muso, e di mill'altri simili più bassi, intendendo solamente

te ſpiegare il vivo, e 'l vero; ancorchè i Toſcani per ſpiegar un, che parla, e parla aſſai, ſenza concludere nulla, ſogliono dire: *Fa come ha coda del porco, che sempre s'aggira, e mai annida*. E tutto, che il ſimile ſia baſſo, il proverbio è molto proprio, e grazioſo. Rimane dunque conchiuſo, che i proverbj Napoletani di ſopra detti, altamente iſtruiſcono i Corteggiani.

Imparino per Terzo tutti i morali da' proverbj Napoletani a menar buona vita, non ſol morale, ma criſtiana: e ſi accorgeranno, che per ſuggire i ſette peccati mortali, con due proverbj per peccato, apprenderanno altiſſimi documenti.

Guardate da cavallo de na ſtalla.
Meglio ſulo, che male accompagnato.

Queſti due proverbj inſegnano a ſuggire *la ſuperbia*: perchè con ſuperbi non ſi può trattare, tirano de' calci a tutti, e mette conto lo ſtar più toſto ſolo, che aver pratica con coſtoro.

A gatta, che lecca cennere, non le fidare la farina.

Non vuoje ſemmo chi femmena ſpina.

Ecco la condizione *degli auari*, non potendoſi fidar di lui il ricco, con darli a negoziar la farina della ſua ſoſtanza, mentre divora la cenere anco de' poveri. E non è meraviglia poi, che viva infelice, raccogliendo mille punture di amoroſi penſieri: mentre ſemina ſpine delle ricchezze.

La femmena è comme la castagna: bella de fore, e dinto la magagna.
Nè femmena, nè vela, a lumme de cannela.

Queſti due proverbj ſon ſuggire *la luſsuria*:

Perchè fa considerassero sotto quella bellezza esterna, quante frodi, ed inganni vi si ascondano, non vi sarebbero tanti lascivi amori: e però per conoscere le loro imperfezioni, non bisogna mirarle con mendicati lumi della passione nel bujo dell' ignoranza, ma di giorno con chiarezza del vero, e se di notte con la lucerna, e luce della verità.

Lo cane arraggiato nce lassa lo pilo:
Cavallo caucevaro cchiù ne leva, che ne dà.

Ecco l' *Ira*: perchè con la vendetta mordendo il prossimo, ci lascia il pelo delle proprie facoltà a' bravi, agli Avvocati, alla Corte: e poi finalmente con tirar de' calci a tutti con l' insolenze, tutti si avventano contro di lui, ed ognuno cerca di far seco alla peggio.

Chi gliotte sano, more affocato.
Bona vita, e trista testamiento.

Così fanno *i Golosi*: divorano quando hanno il bene, e l' ingojano tutto intiero; e *sano* in una volta, e poi loro manca il bene, e si muojono della fame, non pensando alla lor famiglia: e che per empire in vita *la gola*, non hanno poi, che lasciare nel *testamento*.

Tu faje comme a lo cane de l' ortolano...
Se vo cacciare duje uocchie pe no cacciare uno a lo compagno.

Qui si vede la naturalezza *degl' invidiosi*, che non posono godere del bene altrui, e latrano come cani invidiosi, quando altri voglion godere del proprio bene, e non si accorgono, che con *l' invidia* si fan danno maggiore; perchè credendo cavar un' occhio al compagno, se ne cavano realmente due, acciecando in un tempo l'ani-

l' anima, ed il corpo: perchè il corpo si macera, e l' anima:

Maccarone cantano 'n canna /
Tengo li panne a cchi vò a natare.

Ecco finalmente descritta la condizione *degli accidiosi*: I quali ne men vogliono distendere la mano per prendere il cibo, ma vorrebbero, che li saltasse nella gola: E se qualche amico si sommerge fra l' onde de' travagli, non vi è pericolo, che si metta a nuoto per salvarlo, e gli basta tenere i suoi abiti tra le sponde, e portarli a casa per suoi interessi. Qual più perfetta morale potrebbe descrivere un Seneca? E qual più perfetto Cristiano potrebbe ammaestrar S. Tomaso, che un Napoletano del Popolo con detti proverbj, mentre insegna fuggir tutti i peccati?

Mirate dunque, s' è vero, che per l' altezza de' sensi, e succintezza delle sentenze si rende degna, ed eminente la lingua Napoletana.

Vi sono ancora ne' proverbj, documenti medicinali per viver sano, e conservar la salute.

Zuccole, e cappiello, e casa a Sant' Aniello.

Non chiove, ch' roppo l' arcabuseio, ca schiatta.
Aje buono chino lo vaseo.
Piscia chiaro, e fa la fica a lo miedeco.
Poco parale, e cauda de panne, non fece mai danno.
Meglio è sudare, che tossire.
Non se pò avere grieco, e cappuccio.
Se vuoje lo vaseo, magna co la gatta:
Carne fa carne.
Pane, e passe, e vi comme passe.

Non

Non si pigliare collera, e la mattina va cava.

Guoreckì, quanno sì viecchio, non vale cchiù.

Eccovi un Galeno laconico, che succintamente v'insegna a conservar la salute, quasi con tanti Aforismi, imitandosi la scola Salernitana.

Chi ha riguardo ad abitar in buon' aria, come quella di Lana Agnella, e di mantenere il capo, e 'l piede asciutto, donde si trae l'umidità, vive sano, e con perfetta salute: Però i Frati Zoccolanti, che abitano per ordinario in luoghi di buon'aria, e tengono i zoccoli, e 'l cappuccio, si veggon sempre con sì buona ciera. *Nel mangiar pai, bisogna esser temprato, e non mangiar a ventre pancie, come si suol dire. Perchè col caricar troppo lo stomaco, scoppia la vita: ma empirsi, come il sacco, nè tanto calcato, che si scoppi, nè tanto scarco, che non si regga in piedi.* Così si fuggono le crudità, che fanno far l'orine torbide, e mal cotte, e si fan ottiare, e come cotte, che ti fanno bur'ar del medico. Non bisogna poi fidarsi delle stagioni negli abiti, e nelle coverte, ma considerare i tempi co venti, e più tosto assicurarsi col caldo, che porsi a rischio del freddo: perchè il sudar non fa danno, ma il tossire danneggia al petto, ed al pulmone. Nel ber vin generoso, bisogna esser temprato: perchè col ber troppo greco s'accende il sangue, ed in venir la febre, bisogna vender talora anche il cappuccio al medico, ed a medicine per curarsi. E ciò non siano d'erbe, e frutti a tutto pasto, de' quali non gusta il gatto, ma di carne, e di pe-

pesce, quando è proibita la carne: Ed avvertir *su'l principio dell' infermità con far dieta con mangiar solamente pane, e passi*: *perchè con l' astinenza, e digiuno, lo stomaco può concuocere i mali umbri, non applicato a' cibi*: Che però de' Romani disse Galeno, che *Morbos superbum jejunio*. E sopra ogni altra cosa *s' abbia riguardo all' animo nell' interno*: *non prendendosi colera, che accende la bile, perchè il male va al cuore, e fa venir la febre*, che come dice *Avicenna*, *è un calor disordinato accèso al cuore*. *Febris est inordinatus calor accensus circa cor*. E poi per ristorarlo, e risanar la febbre *vi bisognano Elettuarj, manus Christi, Giuleppi gemmati, Sciroppi di bizzarrini, e simili medicamenti*: *dove per tutto entra il zucchero*: e quando *vuol caro, umanamente contro alla spesa*.

I suddetti ammaestramenti per la salute s' infondono per ordinario nella Fanciullezza, Adolescenzia, Virilità, e principio della vecchiaja, non già, nella vecchiaja decrepita; poco, e nulla giovando a sanar l' infermità della vecchiaja: essendo la vecchiaja medesima, infermità, come insegna l' Aforismo della medicina: *Senectus ipsa morbus est*: Ed è un male, che quanto si và più innanzi, sempre si peggiora, moltiplicandosi i mali successivamente, or colla rosse, or con catarri, or colle distillazioni, or con l' asma, or con la sciatica, or con le gotte, con le vigilie, inappetenze, abbagliamenti, fordezze, e simili, e sopra tutto con la debolezza. E questo si spiega con l' ultimo proverbio, prendendo dal gallo la somiglianza, il quale fino alla vecchiaja col suo lieto canto

pro-

profetiſce queſte note, *Chicherechì*: e quando è vecchio con le ſue roche voci cangia le note, e tutto meſto, e fiocò, più ſoſpirando, che cantando, cangia verſo, e dice, *Cucorecù*. E ſe 'l Franceſe, e 'l Gallo per eſſer l'uno, e l'altro naturalmente furioſo, e guerriero, crederei non ingannarmi, ſe per iſcherzo diceſſi, che quel famoſo Franceſe Capitan generale ai noſtri tempi, non men guerriero, e furioſo, che proſperoſo, finchè giunſe alla vecchiaja ſi chiamava, *Monsù di Chichi*: il quale nella vecchiaja, deponendo l'armi potea chiamarſi, *Monsù di Crucù*, per avverarſi il proverbio, che quando uno è vecchio, non vale più.

Concludiamo il diſcorſo de' proverbj co' documenti ſpirituali.

Chi pratteca co lo zuoppo, mparo de l'anno zoppeca.

Chi lassa la via vecchia pe la nova, ſpisso ngannato se trova.

Ammore, e tosse, dove sta se conosce.

Jettate nnanze, pe non cadere arreto.

Chi nciampeca, e non cade, avanza de cammino.

Tanto và la lancella dintro a lo puzzo, che ne lassa lo manejo.

Musso de porciello, spalle d'Asenello, e avrenabie de mercante.

Chi troppo la tira la spezza.

Non te pigliare lo pentiere de lo russo.

Non te mettere fra lo scartare, e la perde.

Chi guarda la robba soja, non fa bene nessuno.

Cunte spisso, e amicizeja longa.

Per menar vita ſpirituale, e perfetta, baſterebbe

be offervare i documenti fuddetti, e fi giungerebbe in un tratto alla perfezione: Perchè S. Paolo infegna: *Rectos facite greſſus veſtros, ne claudicans, quis erret*, ed appena fi ritrovò un Giob, che tra perverfi foſſe buono: poichè il male efempio *di chi zoppica fa zoppicare*.

Nè bisogna vitorcere i sentieri drittì, ed ordinarij de' buoni per trovarne migliori con le stravaganze delle asprezze de' monti, d' immoderate mortificazioni, e profondità delle valli, cangiando l' umiltà in bassezza, e viltà; ma fi deve camminare per la via battuta, e piana per non effere ingannato, come l' infegna S. Giovanni: *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas*.

Si guardi ancora d' affettar la bontà nel folo eſterno, con afcondere le paſſioni interne, perchè può far quel, che vuole, *che l' amor si conosce si è di se stesso, o di Dio*, non potendofi celare, come la roſſe, ancorchè l' amor proprio, e di Dio, fono ripugnanti, non potendofi ſervire, ed amare in un medefimo tempo i fuddetti Padroni. *Non potestis duobus Dominis servire*.

Faccia parimente buon fondamento nell' umiltà, acciocchè, che l' edificio ſpirituale, dal vento della ſuperbia rovinato non ſia: Perchè chi da ſe ſteſſo ſi getta a terra, non può caſcar con l' impeto de' venti: nè ſi può reſiſtere alla forza della divina potenza, concedendo ſolamente a gli umili la ſua grazia, non già a' ſuperbi; Perchè *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*.

Queſto motivo d' umiltà ſi deve particolarmen-

mente prendere, o dall'imperfezioni veniali per la noſtra debolezza, o dalle tentazioni gagliarde, ſuperate con la grazia Divina; *perchè non è cascar propriamente, ma inciampare per camminar più ſpedito nella via dello ſpirito, e risorgere più ſnello senza le passate imperfezioni*: che perciò diſſe il Savio; *Septies in die cadit justus, & resurget*.

E ben vero; *che bisogna fuggir sempre l'occasione di cadere: nè fidarsi della propria virtù, ancorchè più volte gli sia riuscito bene*: perchè un vaſe di creta non è al caſo per attigner l'acqua dal pozzo: e tal volta rieſce, finalmente ſi rompe il manico, e s'affoga, e ſi ſommerge. Queſto inſegnò S. Paolo, quando diſſe: *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*.

La mortificazione poi de' sensi è la più necessaria per la perfezione, contentandoſi di qualſivoglia cibo, ſolamente per nudrirſi; nè facendo caſo di quel che ſi dice contrario al proprio parere, per attender ſolamente all'acquiſto delle ricchezze delle virtù, come fa il mercatante, che attende ſolo al guadagno, non curandoſi di quel, che ſi dice: *e sopportando con pazienza, qual vil giumento, ogni sorte di flagello, imitando David, il quale diceva pur non lasciar mai Iddio: Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*.

Ma s'osservi, che la mortificazione non debbe essere indiscreta, nè tirar tanto la corda della balestra, che si rompa: perchè bisogna talora lentarla, come ſe quel Romito, che ſcherzava con la Pernice, diſſe quel cacciatore che ſe ne ſcandalizava; e ſcaricò la baleſtra, mentre [illegible] ſavellava; che non la len-

lentasse, e colui la lentò, rispondendo, che altrimente si rompeva: perchè ogni cosa bisogna fare a suo tempo. E ripigliò il Santo, così dobbiamo far noi con lentar talora il rigore con lecita ricreazione, insegnandoci il Savio: *Tempus flendi, & tempus ridendi.*

Per camminare in oltre nella via dello spirito, non bisogna mirare a i fatti d' altri, ma solamente se stesso: mentre la Morte sta pronta ogni momento per recider la vita con la sua falce, e non far come il Rosso, mentre che andava ad essere appiccato, si prendea pensiero, che il pollo nello spiedo, non si bruciasse; E però diceva il Profeta come viatore, che camminava alla morte. Nelle vie delle mie azioni mi prendo pensiero di me stesso, e non degli altri, ed indrizzo i miei piedi per morire osservando i divini precetti. *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.*

Quindi talora avviene, che col prenderci i pensieri, che non ci toccano, ci frapponghiamo tra due amici, o parenti per disunirli coi riportamenti, e quelli non si disuniranno punto; ma si aventeranno contro i disturbatori della Pace, e della loro unione, e vi rimarranno schiacciati, come il dito, fra la porta, e 'l trave, con una guerra continua, come gli empj: perchè, non est pax impiis, & viam pacis non cognoverunt.

In fatti bisogna vivere in vita tale, come sempre il ladro volesse venire a casa, per rubbarti dall' anima i tesori; e non giudicar altri, ma guardar te stesso, con serrar bene le porte della casa dell' anima, e venga poi il ladro! quando li piace: Così m' insegna Cri-

sto.

dio . *Si scires pater familias quâ horâ fur veniret , vigilaret utique , & non sineret perfodi domum suam .*

Per chiusa finalmente del compendio della vita, *bisogna frequentare i sacramenti della confessione, e comunione : perchè confessandosi spesso , fa spesso i conti con Dio , se ha moneta sufficiente per pagare i debiti de' peccati passati con la penitenza ; e non farlo una volta l'anno ; ponendo a rischio di dimenticarsi molte partite* ; ed anco fare i *conti spessi* agiatamente sedendo , se ha soldi de' meriti virtuosi per poter combattere col Re del Cielo nel punto della morte , ed impadronirsi della fortezza del Paradiso , insegnandoci il Redentore: *Quis Rex iturus committere bellum contra alium Regem : non sedens prius cogitat , si habeat sumptus ad perficiendum* . E per combatter sicuro , bisogna ancora armarsi spesso con la communione , della quale dice la bocca d' oro : *Et Dominici Altaris celestis armatura* . E con questi *conti spessi* , s' accetterebbe dell' amore , ed *amicizia lunga* con la visione della Gloria nella casa di Dio , ricordandoci il Real Profeta: *Domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudinem dierum* . Ed ecco un bel trattatino della vita spirituale , composto , non dal Padre Granara , o dal Taulero , ma da un Napoletano del Popolo co' suoi proverbj succinti , e sentenziosi : si che scorge , quanto sia eminente la lingua Napoletana , ed abile a spiegare , e persuadere il cuore nella multiplicità de' proverbj , i quali arricchiscono i Principi di documenti politici , i Corteggiani della Prudenza nelle corti , i Cristiani della vita morale , e senza

col-

colpa, i deboli de' precetti medicinali, per viver sani, e tutti gli uomini degli ammaestramenti spirituali per condursi al cielo, senza adoprar altr' arte, che la pura naturalezza nel favellare.

E prima di dar fine al ragionamento, mi fia lecito dir di vantaggio, che la proprietà del nome non procede dall' Autore della nazione, bastando sol dire, è uopo, perchè così lo dice il Toscano: ma dall' etimologia, che spiega il termine, quando particolarmente deriva dalla lingua del Lazio, che diede la lingua latina a tutta Italia, e buona parte d' Europa imitandola, non già eseguendola per farla volgare.

Perchè *vibarsi* della mattina a distinzione della sera, che si chiama cena, s' ha da dir *Desinare*; come si dice in Toscano, e non *pranzare*, come dice il Romano; derivando questo termine della parola latina, *Prandeo*: non essendovi altra etimologia nel desinare? Forse perchè si dice dal Toscano? E questo è fondar la proprietà nell' Autorità, non già nell' Etimologia, onde trae l' origine. E di questi e simili esempi ve ne son centinaja, come si è detto.

In oltre la lingua per esser propria, non tiene autorità di cangiare, o alterare i nomi proprj delle Città, come faranno i Toscani, che chiaman Milano, *Melano*, e Napoli *Napole*: che però nel derivativo stimano errore il dir *Napolitano*, ma *Napoletano*, come più volte ho scritto per compiacerli: così parimente il castigare i nomi proprj del Paese; stimando errore il dir *Biasso*, com' è scritto al Battesimo, ma deve dirsi *Biagio*, perchè voglion così.

Ed a questo proposito mi sovien cosa gra-

ziosa

ziosa d' uno Avocato, che voleva far del Toscano, avocando contro di un di Napoli, nel Consiglio, che si chiamava *Biaso*, e sempre diceva *Biagio*. Finito il suo discorrere, toccando a favellare all' Avocato contrario, il quale avea caro, che non si decidesse la causa, e non l' avea mai interrotto, mentre parlava colui di *Biagio*; disse, essendoci poco spazio da poter ragionare per essere scorsa quasi l' ora: Signori io non posso rispondere, se prima non si parla contro del mio Cliente, che ho da difendere. Soggiunse l' Avocato Fiorentino; che fosse sordo, mentre io ragionai tanto a lungo? Replicò l' Avocato da Napoli. Nel vostro ragionamento di chi voi parlaste? Disse colui, favellai contro il vostro Cliente *Biagio*. Questi conchiuse dicendo; esso si chiama *Biaso*, e non *Biagio*; se volete parlar contro *Biaso*, cominciate da capo, che vi risponderò a suo favore, e così con un riso di tutti terminò la causa, senza votarsi, come l' Avocato di *Biaso* desiderava.

E per aggiungere all' Avocazione la sentenza d' un caso simile, mi sovviene: che andando al patibolo un povero sentenziato, vi era un Padre, che 'l confortava toscaneggiando. E perchè s' era preparato con alcuni motivi presi da varj nomi più frequenti, come dice *Antonio*, *Francesco*, *Pietro*, e simili: Gli domandò del suo nome: ed il condannato rispose; *Me chiammo Pascariello*. Confuse il confortatore per non esser preparato a tal nome: si risolse finalmente di dirgli: *O! te felice Pasquale mio caro, oggi sei convitato a banchettare, e ribarti dell' Angnello Pasquale nel Paradiso*. Sospirando il-

spo-

ſpoſe l' infelice : *A patre mio* ? *aggio diſtto , ca me chiammo Pascharielle , e non Pasquale, e me spesarria de sto banchetto ca jajuno pe oje*. E così la Tragedia per un pochetto in Tragicomedia trasformoſſi . Per iſcherzo ſia detto , ma ſi cavi , che la proprietà de' nomi propri , e Città non dipende dall' autorità del *Toſco* , di nome ſon *Partenio* , per difeſa della lingua della mia Partenope .

Conchiudaſi dunque , che la lingua Napoletana , e per la Dolcezza , e per le Proprietà , e per la Varietà , e per l' Amorevolezza , e per la Soccintezza , ſia più degna , e perfetta della Toſcana .

A quanto fin ora ſi è detto , mi ſi può opporre , che ſe la lingua Napoletana è sì perfetta , perchè non ſi è riſpoſto con la lingua Napoletana , ma Toſcana ?

In oltre , che vuol dir , che gli Oltramontani , e forestieri volendo apprender la lingua Italiana non imparano la Napoletana , ma la Toſcana ? Aggiungaſi , s' è vero il detto d' Ariſtotele : *Bonum est , quod omnes appetunt* : Mentre tutti ambiſcono più la lingua Toſcana , che la Napoletana , quella ſarà più buona di queſta .

Alla prima difficoltà è facile la riſpoſta . Perchè ſe un maeſtro vuol dichiarare allo ſcolare i Poemi di Virgilio , o di Omero , non li dichiarerà in lingua latina , o greca , che non intende , ma in lingua volgare , che già poſſiede : E mentre s' ha da paleſare particolarmente a' Toſcani L' ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA , e che *la lingua Napoletana* ſia più eminente , e perfetta della loro , ſi ha da inſegnare queſta verità con la lor lingua :

ac-

acciocchè più facilmente si capisca, per non far nuova dichiarazione del linguaggio per palesare il vero, che s' insegna.

Alla seconda difficoltà, che par forse maggiore, si risponde ancor facilmente: Che i forastieri apprendono sempre quel linguaggio, ove più han da far la residenza: E perchè per ordinario, risiedono in Roma, e passano per la Toscana apprendono quella, come la migliore, e più usata nella Corte di Roma, ov' è tanto numero di Prelati, Cardinali col Pontefice, per lasciare i Gentiluomini, Corteggiani, e Mercatanti Toscani, che superano tutte le Nazioni. Per questo in Napoli, ove risiede sì numerosa la Nazione Spagnuola, tutto che abbiano la lingua sì enfatica, non parlano *Toscano*, ma *Napoletano*; e per non esser Napoli Città di passaggio a' forastieri, com' è la Toscana, apprendono più quella, che questa: Tanto più che il parlar *Napoletano* si distingue, come in tutti gli altri linguaggi, tra la Nobiltà, e la Plebe: E se ponderiamo il parlar *nobile Napoletano*, è un parlar molto polito, e gratissimo a chi l' ascolta, togliendo solo l' asprezze la gorga, e certe voci strane de' Toscani: che però è parere commune de' bell' ingegni, che 'l Tasso, e 'l Marino, Soli del Ciel di Napoli, non scrisser' *in lingua Toscana*, come il Boccaccio, e 'l Dante, ma *in lingua Napoletana* nobile, e sollevata, con buona coltura ben sì, per fuggir le voci della Plebe, come fan particolarmente nelle Spagne, essendo più nobile, e degna la Castigliana. E se gli esempj predetti son portati non dalla nobiltà, ma dalla plebe, è stato per convincer con argomento *a*

fortioni: che se la popolare, e plebea è sì perfetta, che sarà della nobile, e scelta? Ed anco per autenticare il vero, che la perfezione della favella, dal dono della Natura lo riceve più, che dall'arte.

La terza difficoltà, che pone il nodo Gordiano indissolubile, si scioglie con la Penna, ch'è la spada dello scrittore, con le seguenti difese. Il dir, che tutti ambiscono la lingua Toscana, come tutti ambiscono il bene, non è assunto reale. Adamo solo ricevette da Dio la favella, sicuramente buona: Perchè *cuncta, quæ fecerat, erant valde bona*: ma si distruse col tempo, e particolarmente in Babelle si disfece, e divise nella Torre. Nè men può dirsi sol buona la lingua Ebrea con quel frivolo detto, che se in densa selva si lasciasse un Bambino lattante, e col latte di una fiera, (comme avvenne a Romolo fondator di Roma, a cui fu Balia una Lupa) lattato forse favellarebbe con lingua Ebrea, come la più buona, e perfetta: che però il Verbo incarnato, esemplar d'ogni bene, favellò con quella: ma ciò *est gratis dictum* senza prova: perchè se la favella dall'udito si apprende: che però, chi nasce sordo, muto si rende; anco il bambino, adulto sarebbe muto; ed il Verbo incarnato per palesarsi uomo vero, favellava con lingua Ebrea, non per la bontà della lingua, ma perchè dalla Madre, e Giosesso, ch'erano Ebrei, fin dalle fascie l'apprese, non volendo far pompa della Divinità con la lingua dello Spirito fasto universale a tutte le Nazioni, intendendola ognuno nel suo linguaggio. *Quando audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes*, e quella

fia solo era buona, non già l' Ebrea. Quell' asserir, *che Tutti* dichiaran sol per buona la lingua, perchè *Tutti* l' ambiscono, come *Tutti ambiscono il bene*: Quel, *Tutti*: ha bisogno di spiegazione: perchè o s' intende di *Tutte le Nazioni*, e l' esperienza insegna il contrario, essendo *Tutte* compartite nell' Asia, nell' Africa, e nell' Europa, oltre il Mondo scoverto dal Colombo: E *Tutti* favellano nel natio linguaggio loro: o pur s' intende per la parte più numerosa, e la lingua Ottomana sarebbe la migliore, come più numerosa nel vasto Impero: Oppur quel *Tutti* s' intende per l' Italia; e non si deve dir *tutti*, essendo appena una *mano* di tutto il corpo del Mondo della quale la Toscana può dirsi *Dito piccino*: E pur non tanto limpido, che non abbia avuto bisogno della Crusca. Si che il detto d' Aristotele, che *Tutti ambiscono il bene*, s' avvera in ogni linguaggio, bramando *Tutti* il più nobile nella lor Nazione, come s' è detto della Castigliana, e della più civile, e nobile Napoletana, difendendo io così con sì chiare ragioni la lingua naturale, che fugge l' arte, per sostenere *a fortiori*, la bontà, e perfezione della più nobile, e civile della Patria gentile.

Rimane dunque stabilito, che la Proposizione sostenuta, non è paradossica, ma reale; E la dolcezza particolarmente della Lingua, senza gorghe, accenti, ed asprezze, non si dee chiamar goffezza col mezzo proporzionato a persuadere un core.

Tutto ciò sia detto per passare il tempo, e fuggir l' ozio, non per ostinazione del mio parere, per non pormi la fascia rossa dello scuto

fu-

su 'l vifo : E fe la maggiore ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA si è l'eſſer pieghevole ad apprender tutti i linguaggi, piego le righe ancor' io a' più ſavj pareri; e la penna, che della lingua è miniſtra, più non rende.

FINE DEL TOMO II.

su 'l viſo : E ſe la maggiore ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA si è l'eſſer pieghevole ad apprender tutti i linguaggi, piego le righe ancor' io a' più ſavj pareri; e la penna, che della lingua è miniſtra, più non rende.

FINE DEL TOMO II.